Matilda

TIBI·MANTVA·PALMAS
EX LIBRIS
ACADEMIÆ
VIRGI· Sc. B
LIANÆ· Pal. 5
Sala. M H N° 12

TIBI·MANTVA·PALMAS
EX LIBRIS
ACADEMIÆ
RGI· Sc. A
NÆ· Pal. 2°
Sala. I N° 17

CA. 4.0.24

DONO
EREDI PREDELLA

ACCADEMIA VIRGILIANA
MANTOVA

MARAVIGLIE HEROICHE DI MATILDA LA GRAN CONTESSA D'ITALIA.

PAVE 20032
LO1E003649

DONO
EREDI PREDELLA

MARAVIGLIE HEROICHE
DEL SESSO DONNESCO
Memorabili
NELLA DVCHESSA
MATILDA
Marcheſana Malaſpina, Conteſſa
di Canoſſa &c.
DETTA
LA GRAN CONTESSA D'ITALIA,
Con Allegationi Hiſtoriche, circa la
vera eſſenza del Suo Sangue.

NARRATIONI
DEL MARCHESE GIVLIO DAL POZZO K.

Dedicate all'AlteZZa Sereniſſima
DEL SIGNOR DVCA DI MASSA
ALBERICO CYBÒ MALASPINA
Principe di Carrara, e del Sacro Romano
Imperio, Duca di Fiorentillo, e d'Aiello,
e Signor di Padulo, &c.

IN VERONA, Per Gio: Battiſta Merlo MDCLXXVIII.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

DONO
EREDI PREDELLA



DONO
EREDI PREDELLA

DONO
EREDI PREDELLA

Altezza Serenissima.

SOtto più interessata Protettione di quella dell'Inuitto Nome di Vostra Altezza non poteua ricettarsi questa mia Compositione, per riceuere, come contumace di ornamenti, la sospirata immunità, nelle persecutioni solite delle lingue, perche resa confidente nella sua Verità, compare da se stessa, quanto più ignuda pomposa, e sprezza le censure, se hà chi la difenda. L'Altezza Vostra, ch'è tutta Virtù, ed in conseguenza tutta Verità, può conoscere colla Virtù, se la Verità resti innocente, per veramente protegerla. L'essere la Vo-

ſtra Sereniſsima Caſa deriuata, per Ricciarda Voſtra Glorioſa Tritauia, da Fonte Feminile eſuberante di onde puriſsime del Generoſo Sangue di quella gran Conteſſa MATILDA, che ſuperando, con MARAVIGLIE HEROICHE, l'impoſsibile del Seſso, hebbe Valore, e Potenza di ſtabilire più volte la Giuriſdittione del Vicario di Chriſto, e di tenir ſoda la di lui fluttuante Maeſtà, e, colla Pietà, hebbe potere di Decorare il medeſimo, col generoſo Donatiuo dell'amplo Patrimonio di San Pietro. L'eſſere anco deriuato dal Sereniſsimo Voſtro Sangue Paterno il Pontefice Bonifacio IX. che ripoſe la Sede in quell'Alma Città, à cui quell'Heroina haueua prodigamente diſpenſati tanti portentoſi fauori, e ſtabilì ancor egli l'Autorità Pontificia in eſſa, & il decoro del ſuo Santo Soglio, e ricuperò il Patrimonio donato da MATILDA, con molte altre Città, di cui San Pietro era ſtato ſpogliato dall'ingordigia di diuerſe

Famiglie priuate, mentre la Santa Sede posò in Auignone, neceſsita queſte Carte à rimarcarſi del Voſtro Nome Glorioſo; e quantunque reſti ſoſpeſa la deciſione, chi più meritaſſe frà Voſtri Antenati Paterni, e Materni, nel donare, ò nel ricuperare; nulladimeno ſegua qual ſi ſia giuditio, l'vno, e l'altro ſarà eternamente Glorioſo al Voſtro Sangue, e tanto più Glorioſo quanto queſte Verità ſaranno ſoſtenute dall'autoreuole Protettione di V. A. Altro adunque non reſta, che ſupplicare il Voſtro benigniſsimo Genio, che ſi degni eſaudire, e tollerare l'imperfettione della mia penna, l'ardire della mia confidenza, reſa tale dalla notoria Voſtra Humanità, à cui profondamente inchinandomi, mi raſſegno in eterno

Di V. A. S.

Verona li 10. Decembre 1678.

Humiliſs. Oſſequioſiſs. Deuotiſs. Seruitore
Giulio dal Pozzo.

NOI RIFFORMATORI
Dello Studio di Padoua.

HAuendo veduto per Fede del Padre Inquisitore, nel Libro intitolato MARAVIGLIE HEROICHE DEL SESSO DONNESCO, &c. Del Marchese Giulio dal Pozzo, non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica; e parimente per attestato del Segretario Nostro niente contro Principi, e buoni costumi, concedemo licenza à Gio: Battista Merlo di poterlo stampare, osseruando gl'ordini, &c.

Data dal Magistrato li 24. Luglio 1677.

Angelo Correr K^l. Proc. Riffor.
Battista Nani K^r. Proc. Riffor.

Lodouico Franceschi Seg.

BRE-

DONO
FREDI PREDELLA

BREVE RISTRETTO
Della Nobiltà heroica della Serenissima, Pontificia, e Ducal Casa
CYBÒ MALASPINA.
All'Eminentiss. & Reuerendiss. Principe
CARDINAL ALDERANO CYBÒ MALASPINA,
Primo Ministro, e Segretario di Stato di Sua Santità INNOCENTIO XI. e Legato di Auignone.

L'ARDIRE, e molto volere stringere in poco la vastità delle grandezze di questa Serenissima CASA, nei cui racconti hanno molti Scrittori sparsi più sudori, ch' inchiostri le loro penne, perche il motiuare tutti gl'Eroi d'essa, che conserua memorie viue de' Secoli morti estinti colla vita dell'Autore dell'Humana Redentione, è vn presumere contare le Stelle del Firmamento; Tuttauia non sarà creduto superfluo il farne qualche tocco, perche portando vnito al proprio cognome quello di MALASPI-

A NA,

NA, e possedendo Massa, e Carrara, antichissimi Stati di questa Nobilissima Casa per le cause, che si diranno più à basso, hò stimato anzi necessario nelle glorie del Sangue della Contessa MATILDA la grande d'Italia, vnire anco quelle della Casa CYBO' MALASPINA, acciochè spicchi pure in questa parte, quanto tutt'hora siano in pregio li frutti prodotti dallo Spino d'Azzino, di cui à suo passo si fauella.

La Grecia Madre della Nobiltà più alta del Mondo, fù anco Madre, Nutrice, e Culla di questa gran Schiatta; Imperoche Cibonio Edificatore della Città di Cybon, nell'Arabia Petrea fù quello, che la produsse, e le diede il nome, e l'insegne de Cubi, ò Quadri, cioè la Sbarra scaccata d'azzurro, ed argento nel Campo vermiglio. Ariach Cybonio suo discendente passò nella Macedonia prima della venuta di Christo anni 245. e da esso vscirono li Cybò, de' quali parliamo; Li Cibò Tomacelli di Napoli, così detti per diminutione del nome d'vn Tomaso loro autore di breue statura, li Conti Guidi di Genoua denominati da Guido Cybò loro ascendente, come li Franchi da Bulgaro Cybò, detto il Franco; li Lamberti dell'Vmbria da Lamberto Cybò Signore di Capraia, Gorgona, Fenegerola, & Isole adiacenti del Mare di Toscana, detti poi per tal Signorie Cybò dalle Isole. Li Mendozza risplendentissimi in Spagna, che tengono nel Regno di Napoli il Marchesato della Valle Siciliana, e sono Signori del Seggio di Capua, così denominati da Donna Mendozza del Sangue di Castiglia, Moglie di Roderico Cybò, autore d'essi, che furono poi detti anco d'Alarcon per essere successi à D. Ferrante vltimo di questa Casa per l'heredità della Figliuola, come per Donna Mendozza erano successi in tant'altri Stati. Li Cybacchi d'Vngaria furono pure del Sangue Cubeo, de' quali visse Amerigo Vescouo, e Prin-

cipe di Varadino. S'estese anco con altri nomi particolarmente in Genoua, come Città, che teniua nell'Oriente gran Signorie, e gran Commertij; Onde in essa si contano venti generosissime Famiglie, che sotto diuersi nomi ritengono la medesima Origine Cubea, come affermano il Conte Galeazzo Gualdo Priorato nella Scena degl'Huomini Illustri, in cui, & in tant'altre opere hà illustrato eternamente il suo nome, sì che hà meritato decoroso trattenimento presso Cesare come Istorico Imperiale; Francesco Sansouino nella sua Cronica vniuersale, lib. 15. con Scipione Macella nel suo Regno di Napoli con l'autorità d'Hettore Flisco famoso Legista. Parlò pure di questo gran Sangue diffusamente esso Sansouino nelle Famiglie Illustri dell'Italia; Francesco Maria Vialardo nelle Vite delli due Pontefici Cybò INNOCENTIO VIII. e BONIFACIO IX. Girolamo Ruscelli nell'Imprese al lib. 2. par. 3. Girolamo Henninges nella 4. Monarchia, con tanti altri Autori, parte de' quali hauendo conosciuto per Mecenate del loro Secolo il primo Alberico Cybò Malaspina, dedicarono à gara le loro Compositioni al Suo Nome immortale.

Quanti Eminenti Soggetti vscissero da questo Ceppo lo tocca il sodetto Conte Gualdo con gl'altri Autori, oltre li quali anco il Caualier Nicolò Margaritoni nel suo Teatro degl'Eroi Cybò cantò con quella melodia, che la sua poetica penna famosa anco per le Rugiade di Pindo accompagna quella della sua voce di Cigno. E perche il ripetere tutti quelli, che sono nominati per insigni ne' gouerni, nelle Corone belliche, ne' Scettri militari, ne' Dominij delle Città, Terre, e Castella con titoli spetiosi di Baroni, Conti, Marchesi, Principi, e Duchi, anco nei tempi remoti, che li Gothi, e Longobardi, oppressero l'Italia, con tant'altri Eroi, che meritarono le più strette obligationi delle stesse Corone degl'Imperadori d'Oriente, dell'-

Occidente, de' Regi di Napoli, Spagna, e Francia, e co'l loro valore militare s' apersero l'adito anco alla conquista del Regno di Minorica, se crediamo all'Henninges parlando di Francesco Cybò autore degl'hodierni Serenissimi, doue attesta essere stato chiamato Glorioſus Miles. *Et il ripetere anco li Letterati sarebbe vn portare all'infinito il discorso, così che vscirei dalla breuità propostami, e protestata, mi portarò alli due Pontefici, oltre li quali, & oltre il viuente Principe Cardinale ALDERANO, hebbero la Sacra Porpora, Hermano, Giouanni, Sicino, Vldarico, Martino, Guido, Antonio, Leonardo, Angelo, Lorenzo, & Innocentio, che furono creati da diuersi Pontefici dall'anno 1062. sino l'anno 1513. come notò il Conte Gualdo; se bene l'Henninges anco auanti l'Anno 1062. nomina Martino creato da Innocentio II. l'Anno 1030. & Vualdemaro creato da Honorio II. l'Anno 1061. Lascio molti Prelati memorabili di Santa Chiesa per la stessa ragione, e perche non si può dar maggior gloria nelle Famiglie tutte del Mondo, che d'hauer hauuto Capi del Mondo, li quali hauendo tenuta la Chiaue d'Oro del Paradiso co'l Vicariato di Christo, hanno con li loro bagliori di Santa Dignità offuscato ogn'altro terreno splendore, mi ristringo alli due sodetti Pontefici.*

BONIFATIO IX. fù il primo nato di Casa Cybò deriuata da Tomacello, come oltre tanti Scrittori conferma la seguente Scrittione scolpita sotto la sua Statua nella Chiesa di San Paolo fuori di Roma, riferita dal sodetto Vialardo nella Vita d'esso Pontefice.

D. O. M.
Bonifacius IX. Pont. Max. Stirpe Tomacellus,
Genere Cybò.

Egli fù al Sacro Fonte nominato Pietro, mà detto Pietrino in memoria del Bisauolo Pietro Cybò Tomacello Si-

gno-

gnore di Santo Mauro. L'Auolo fù Giacomo Signore di Girone, e di Eredita, stimatissimo negl' impieghi hauuti da Roberto Rè di Napoli, come suo fratello Bartholomeo Signore di Montaperto, Maucerio, Mancusi, & altri Luoghi, fù Gran Siniscalco del Regno per Carlo III. di Durazzo suo Zio Paterno fù Luigi Capitano della Guardia di Papa Vrbano VI. Grado in quei tempi, con il quale non si fregiauano, che Signori principalissimi; *come attesta il Vialardo, e per questo Onofrio Panuinio Heremitano Veronese, Principe de' moderni Istorici (come hora viue frà Letterati in questa Religione il Padre Maestro Henrico Noris Veronese Lettore in Pisa famosissimo, & Antiquario della grand' Altezza di Toscana) nei suoi Elogi di XXVII. Pontefici lo chiamò:* Genere Nobili ex Nidi curia ortus: *per distinguerlo da quelli Cybò Tomacelli, ch' erano Signori nel Seggio di Capua, come li diuide Scipione Macella nel suo Regno di Napoli; il quale sotto quello di Nido nomina molt' altre Signorie di questa Casa, cioè Celano con titolo di Contea, Sora, Calui, Somma, Nocera, Mineruino, e Monteraſcolo con li Principati d' Altamura, e di Monopoli; e frà i Marchesi del Regno le dà quello di Chiusano. Hebbero anco questi stessi di Nido il Marchesato della Marca, ed il Ducato di Spoleti, come raccontano tutti gli Scrittori, che lasciarono memorie di questo Pontificato, & altri Stati descritti dal Conte Gualdo.*

Fù creato Bonifacio l'Anno 1389. non d'età d'anni 30. come vuole il Platina, mà di 45. come raccorda esso Panuinio, il quale attesta nel suo Elogio, che fosse il primo, che ricuperò il dominio di Roma, dopò riportataui la Santa Sede d' Auignone; Munì il Mausoleo d' Adriano, ed il Campidoglio; Ricuperò il Patrimonio di San Pietro. Restituì alla Chiesa molti Stati, e Città vsurpatili, in tempo della residenza in Auignone; Represse l'orgoglioſe

armi

armi di Gio: Galeazzo Viceconte Duca di Milano; Confermò la Corona Imperiale à Roberto Conte Palatino contro Vinciſlao di Bohemia; Reſtituì con armata mano il Regno di Napoli ad Vladiſlao Fanciullo di Carlo III. ſcacciato dagl' Angioini, e lo fece coronare dal Cardinale Angelo Acciaiuolo Fiorentino ſuo Legato; Diede à due Fratelli la Marca, e Spoleti con li titoli ſopra accennati; Principiò il Palazzo Pontificio del Vaticano, oue d'anni 60. terminò la vita nel 1404. e fù ſepolto in S. Pietro in Arca di Marmo, in cui auanti ruinaſſe la Chieſa ſi leggeuano le ſeguenti Lettere portate dallo ſteſſo Panuinio, alludenti anco alla ſua gran Nobiltà.

Flete ſuper pugilem claues, crux, alma tiara
Eccleſia viduata viro, ſimul inclyta Roma
En petra parua patrem ſub cælica ſydera primum
Claudit, Apoſtolica Solium qui rexit habena
Catholicamque Fidem, ſeruans à turbine ſanctum
Remigium Chriſti, victis virtute tyrannis
Orthodoxus erat ſuper omnes, arca ſuperni
Conſilij; ſua iura tuens, & grandia tractans
Cæſaris ex animo fidei clypeatus honore
Corpore conſpicuus, roſeus flos, flamine conſtans
Auditorque placens, miſeris miſerator opimus
Oſſa iacent, mens alta polum fælicibus alis
Aſcendens, micat ante Deum nouæ lucis origo
Glorius antiſtes: quis nam BONIFACIVS alter
Nonus vt iſte fuit? quæ chronica ſcripſerit vnquam?
Quod vegenus parilem dedit æuo nomen? & omnes
De TOMACELLIS fulget, fulgebit in annos
Parthenopem luſtrans tulit hunc genus omne Latinum
Quicquid alit tellus, & quod tegit omnia Cœlum
Obijt M. CCCC. IV. Die I. Octobris, Pontificatus
Verò eius anno XV.

INNOCENTIO VIII. fù il ſecondo Pontefice di queſta Nobiliſſima Caſa, chiamata dallo ſteſſo Panuinio nel Pontificato 217. Nobilis, & peruetuſta. *Padre le fù Arone famoſiſſimo Caualiere, di cui il Vialardo circa l'origine così parla.* Padre gli fù Arano, da alcuni poco prattichi nominato Aron, Aranio, Abrano, Aranino, nomi ereditarij da Aranito Cubeo Signore Greco, che fù all'impreſa di Gieruſalemme, quando Franceſi v'andarono alla conquiſta, e Aronte che nacque nella Città di Rodi, oue la Caſa Cybò haueua qualche preminenza, e eſſo Arano principalmente, in quel tempo, che l'Iſola era da Caualieri di S. Giouanni Geroſolimitano poſſeduta; da che auenne, che Guglielmo Caorſino (come dice Giacopo Boſio nella Storia di detta Religione) Ambaſciador de ſudetti Caualieri, per render l'vbidienza à INNOCENTIO VIII. dice, che detta Città deue à Sua Santità maggiormente eſſere raccommandata, perche in eſſa ſi conſeruano le ceneri de' ſuoi Auoli, e perche à Arano ſuo Padre haueua dato il naſcimento. *Deſcriue poſcia le ſue dignißime qualità tanto nella prudenza del gouerno politico, quanto dell'amminiſtratione della Giuſtitia, del Valor Militare, mentre fù inuiato dalla ſua Republica di Genoua con molte naui cariche di vettouaglie munite d'ottocento Soldati in ſocorſo di Luigi III. e Renato d'Angiò Rè de Napoli, che contro Alfonſo d'Aragona, come riuali, militauano; nel qual impiego per le turbolenze, che correuano, ſeppe così ben regolarſi, e co'l conſeglio, e colla forza, ch'aſſicurato Renato fuori di Napoli, egli reſtò amminiſtratore di tutto il Regno, co'l titolo di Vicerè: Superate l'auerſità più aſpre negl'aſſalti; & aſſedij d'Alfonſo con glorioſiſſima brauura diede modo à Renato di ritornare nel Seggio Reale, il quale riconoſcendo dalla ſua ſola virtù, e valore lo ſtabilimento della caden-*

te Corona, lo premiò di considerabilissimi doni, publicando l'obligationi, che si doueuano al di lui merito per hauer preseruato Napoli, e tutto il Regno, dandole in memoria di questi glorioſissimi fatti l'impresa portata dal Ruscelli del Pauone col motto Francese, LEAVTE' PASSE TOVT, la qual'Impresa, e motto sono dichiarati dal medesimo Ruscelli, doue attesta anco, che gl'antichi di questa Casa dominarono nel Leuante Tolemaida, Tiro, Negroponte, Trabisonda, Cipro, & altri Luoghi, e fabricarono, ò ristorarono, molte di quelle Città, cioè Famagosta, Smirna, Focea, Cafà, Taurica, Chersoneso Mitilene, & altre. Rinouati però dall'Aragonese li tentatiui, e mancando Renato al suo douere, & alla sua fede, Napoli ritornò ad Alfonso con tanta gloria d'Arano, quanta mostra la confermatione di Vicerè, che à preghiere de popoli Alfonso le rilasciò, ancorche le sue maggiori sventure fossero deriuate dalla brauura, e prudenza di questo Campione, per le quali da stessi nemici doueua essere stimato, & honorato; Mà prima d'essere riposto in questa dignità da Alfonso, esercitò per la Patria fruttuosissima Ambasciaria presso l'Imperadore, da cui ottenne colla posterità il grado, all'hora stimatissimo, di Conte Palatino, e poi lo stesso Alfonso con pompa solenne l'armò Caualiere. Esaltato al Pontificato Calisto III. lo chiamò à sè, lo alloggiò, e spesò nel Palazzo Papale, dichiarandolo con consenso d'Alfonso (che le lasciò ogni titolo, e prouento concessole) Senatore di Roma, ch'in quei tempi era dignità tanto stimata, che molti Principi la procurauano, come afferma il Vialardo. Fù questa dignità altre volte scemata del suo splendore, mà Alessandro VII. la ristorò con giurisdittione, e decorosi assegnamenti, concedendola al Conte Giulio Cesare Nigrelli di Ferrara, all'hora Ambasciadore per la Patria, di Famiglia però Orionda di Verona prodotta da

Tarmagnello, doue colle Parentelle con stessi Signori della Scala, e con molte dignità, e giurisdittioni è sempre stata chiarissima; e perciò porta nell'insegne l'antico Gallo, che si vede nella Chiesa di Pesina, antica giurisdittione di Casa Nigrelli: Questo Caualiere esercita tutt'hora la medesima Dignità, essendo stato per le sue profonde virtù confermato di mano in mano dagli Successori Pontefici, e dal defunto ottenne vn Nobilissimo Marchesato.

Arano però non continuò nel corso di questa Dignità più d'vn'anno; perche insorti dispareri frà il Pontefice, & Alfonso fù richiamato à Napoli ad esercitare le sue cariche, lasciando in Roma glorioſissimo nome, e quelle memorie nel Campidoglio, che tutt'hora si osseruano.

Quiui chiamò à se due suoi Figliuoli Mauritio, e Gio: Battista, restando in Genoua al gouerno, non meno della Casa, che del publico, Tomaso suo Fratello, che fù quello, che preseruò Scio, già cadente sotto ferro inimico, alla posterità della Patria.

Gio:Battista fù arrolato frà Paggi d'honore d'Alfonso, il quale essendo amantissimo delle virtù, non mancarono al Giouine profondi Maestri in ogni scienza; onde in età tenera diuenne versatissimo à quel segno, che dimostrò l'esito; Studiò però anco in Padoua, mà passato à Roma frà Domestici del Cardinal Filippo Calandrino, fratello di Nicolò V. Pontefice, fù da Paolo II. fatto Vescouo di Sauona, e da Sisto IV. Melfitense, e lo dichiarò poi Prefetto della Signatura, & indi Cardinale di S. Lorenzo in Lucina, e le diede diuerse Legationi. Mancato Sisto fù esaltato al Pontificio Solio nel 1484. in cui il primo studio fù di persuadere li Principi Christiani alla pace, & ad vnire l'armi contro il Turco: Rinouò à Romani li priuilegij; Santificò il Beato Leopoldo Duca d'Austria ad intercessione di Federico III. Imperadore; Sedò graui dis-

cordie frà Colonneſi, & Orſini; Moſſe guerra à Ferdinando Rè di Napoli, hauendoſi collegato con Veneti, e Genoueſi, delle cui Città gode la ſua Caſa la Nobiltà, nella prima per adottione, nella ſeconda per antica origine, mà preſto ſi rapacificò. Hebbe in cuſtodia Geme Figliuolo di Maometo Gran Turco ſuperato da Baiazette ſuo Fratello, il quale, accioche foſſe più accuratamente cuſtodito, inuiò à Roma quarantamilla Ducati annui, e mandò in dono al Pontefice il Ferro della Lancia, che trapaſsò il Santiſſimo Coſtato à Chriſto N.S. Creati da Innocentio alcuni Cardinali, e fatte diuerſe fabriche nel Vaticano, reſe lo ſpirito al Creatore l'Anno 1492. e fù ſepolto in San Pietro in vn' arca di Bronzo con queſte lettere, deſcritte anco dal Panuinio, e dall'Henninges.

Ego autem in Innocentia mea
Ingreſſus ſum
Redime me Domine, & miſerere mei.

E perche il Principe Alberico Cybò Malaſpina ſuo Pronipote con l'occaſione del rinouarſi quella Baſilica, rinouò il ſuo antico Depoſito, traportandolo nella noua, le fece ſcolpire l'Elogio ſeguente.

D. O. M.,
INNOCENTIO VIII. CYBO PONT. MAX.
Italicæ pacis perpetuo Cuſtodi
Noui Orbis ſuo æuò inuenti gloria
Regi Hiſpaniarum Catholici nomine impoſito
Crucis ſacroſanctæ reperto titulo
Lancea, quæ Chriſti hauſit latus
A Baiazete Turcarum Tyranno dono miſſa
Æternum inſigni
Monumentum e Vetere Baſilica huc tranſlatum

Albericus Cybò Malaſpina
Princeps Maſſæ,
Ferentilli Dux, Marchio Carrariæ, &c.
Pronepos
Ornatius, auguſtiuſq; poſuit. Anno. Dom.
M. DC. XXI.

Morto adunque Innocentio reſtò Capo della Caſa Franceſco Cybò, di cui l'Henninges nomina per Fratello Giouanni Cybò Cardinale, e Sorelle Maddalena Moglie di Pietro de Medici, e Teodorina Moglie di Gerardo Vſumari, Nobiliſſimo Genoueſe. Franceſco oltre la Signoria di molte Caſtella d'intorno Roma, frà quali la Contea di Fiorentillo, e Ceutetera, acquiſtò anco la Contea dell'Anguillara, e fù Capitano Generale delle genti à piedi, ed à cauallo di Santa Chieſa: Hebbe in Moglie Maddalena Sorella di Leone X. Cuginagermana di Clemente VII. e Figliuola di Lorenzo de Medici, detto il Magnifico, e di Clarice Orſini, Sorella d'Aurante Moglie del Marcheſe Leonardo Malaſpina di Gragnuola Veroneſe; Per queſta Congiuntione il Panuinio nella Dedicatoria delle ſodette Vite di ventiſette Pontefici diſſe, che con ragione le conſecraua al nome d'Alberico Cybò Malaſpina, Marcheſe di Maſſa, e di Carrara, perche in eſſe v'erano compreſi due Pontefici dell'Agnatione, e due ſtrettiſſimi di Cognatione: Quatuor enim *(dice egli)* Pontificum Maximorum imagines in illo expreſſas habebis, quorum duo BONIFACIVS IX. & INNOCENTIVS VIII. Cybonij gentiles tui ſunt; alteri duo Leo X. & Clemens VII. arctiſſima affinitate paterno generi coniuncti, vt maiorum tuorum Stemmata, non exiguam huius libri partem obtineant.

Queſto glorioſo Heroe fù quello, che portò per Impreſa vna Botte in piede, che da più parte getta fiamme di fuo-

co, animandola co'l Motto Tedesco VAN GVOT IN BERSES ; cioè DI BENE IN MEGLIO : come mostra, e spiega il sodetto Ruscelli.

Di Francesco nacquero Innocentio, Lorenzo, Gio: Battista, e Catherina. Il primo fù quel famoso Cardinale, che per la morte deploranda, & insidiosa d' Alessandro de Medici, Duca di Fiorenza, e Caualier del Tosone, passato à quella Città in tempo, ch' alcuni anco della Casa pensauano restituirla alla libertà, altri darla in protettione à qualche Sublime Personaggio, seppe in modo vnire gl'animi titubanti di quei Nobili Cittadini, ch'offersero alla Sua Persona il Dominio ; Mà egli non volendo anteponere qual si fosse interesse alle leggi dell' Amicitia, e della Parentella, operò tanto, che la Città fù data à Cosimo, ch' arricchito di Titoli, e Stati fù il fondamento maggiore delle glorie della grand' Altezza dell' hodierna Casa di Toscana, come narrano il Sansouino, il Vialardo, e tant' altri ; e per questo il Ruscelli nelle dette Imprese publicò, che La Casa Cybò sia stata principal istrumento dell'esaltation della Casa de Medici, e che trà loro sia stato sempre cordialissimo amore, & vera affettione d'animi. *Il che conferma il Sansouino nella Cronologia Vniuersale al passo citato, quando INNOCENTIO Cybò Pontefice creò Cardinale Giouanni de Medici d'anni 13. Fratello di Maddalena de Medici Cybò ; il qual Giouanni fù poi Leone X.*

Grande anco fù la prudenza, & il valore del Cardinale Innocentio nel preseruare Roma da peggior mali quando Clemente VII. fù assediato nel Castel S. Angelo con molti Cardinali, poiche hauendo egli amassate genti nei suoi Stati, tenne in fede le Città suddite di S. Chiesa, che fù il mezzo dell'esito prospero di quegl'esecrandi successi, come concordano tutti gl'Istorici ; Nè minore fù il bene,

che fece à tutta l'Italia, & à Roma, quando in Parma frà Cardinali diuersi colla sua eloquenza diuertì il disegno di ritornare la Cathedra di S. Pietro in Auignone.

Mà perche lo stesso Vialardo doppo li Pontefici tesse honoreuolissimo Elogio, concluderò con lo stesso, doue dichiarò, che Chi volesse mettere insieme tutti li Negotij grandi dallo stesso à fine condotti, mentre fù Legato, Camerlengo, Arciuescouo di molte Chiese principali, & in grandissima auttorità, e riputatione appresso due Papi Leone X. e Clemente VII. suoi stretti Parenti non farebbe ristretto, qual conuiene à chi intraprende detto modo di lodare l'altrui lodeuoli, & honorate imprese, mà tesseria vna lunga storia &c.

Per schiffarmi dunque da tal incontro, dirò solo, che quando Leone X. le diede il Cardinalitio Capello. le disse le parole descritte dal medesimo Vialardo : Ciò, che riceuemmo con singolare beneficenza da INNOCENTIO VIII. il medesimo à Innocentio Nipote restituiamo. *Concetto attestato anco dal Ruscelli. Fù per la Madre stretto Parente del Rè di Francia, e di tant' altri Potentati vsciti dalla Regina Catherina de Medici, come furono li Marchesi Malaspini per l'Orsina ; & essendo in gran veneratione il nome d'esso Cardinale morì l'Anno 1550. essendo Arciuescouo di Genoua, di S. Andrea nella Scotia, di Messina, e di Turino, & Abbate di Marsilia ; e fù sepolto con grand' honore nel Coro della Minerua, doue stanno le Ceneri delli due Parenti Leone X. e Clemente VII. con l'iscrittione, che promette, mà non dà il Vialardo, supplendo però in tal forma l'Henninges.*

Viuite, vt morituri.

Questo amplissimo Cardinale imitando la Virtù de suoi Maggiori vsò per simbolo vn' Incudine co'l Motto : DVRABO. per quei fini, che lo stesso Ruscelli racconta.

Gio: Battiſta altro Fratello fù Veſcouo di Marſilia nominato dallo ſteſſo Henninges.

Catherina Sorella fù data Moglie à Gentile Varano Duca di Camerino, da cui nacque Giulia, che per eſſer herede dello Stato fù bramata da molti Principi, nelle quali contingenze la Madre dimoſtrò, che la prudenza, la coſtanza, ed il valore, ſono così naturali nel Sangue Cybò, che ſi rendono proprij anco del Seſſo Donneſco. Portò Giulia il Sangue Cybò nella Caſa Nobiliſſima della Rouare, che dominò il Ducato d'Vrbino, & hebbe due Pontefici, oltre tanti Cardinali, diſceſa dalla Germania, credendoſi da alcuni la ſteſſa con la Rouerelli già dominatrice di molte Caſtella collà ſotto Henrico I. e poi paſſata in Italia, conſeruò ſempre li pregi del ſuo Sangue con Lauree di ſcienze, Scettri militari, Mitre, e Cappelli Cardinalitij, di cui ſtà hoggidì al gouerno dell'armi in Verona il Conte Figliaſio Rouerella, che ad imitatione del Conte Aurelio ſuo Zio, s'hà conciliato colle ſue amabili qualità l'affetto della Città tutta. Di Giulia poi nacque Virginia Moglie di Federico Boromeo Conte d'Arona, Nipote di Pio IV. e Fratello del Santo Cardinale CARLO, che con l'humiltà della ſua Vita diede à conoſcere, che le grandezze mondane non ſeruono, che per peſo dell'Anima, e ch'il maggior ſollieuo d'eſſa conſiſte nell'opprimerle per il detto Diuino, Qui ſe humiliat exaltabitur ; *e perciò portò l'Humiltà per Impreſa conſeruata poi da poſteri, che triplicarono il Capello Cardinalitio nella Caſa.*

Lorenzo Cybò Fratello de' ſodetti fù quello, che propagò la Famiglia, Caualiere d'animo generoſo, e virile, e che con l'armi occupò Monza, come atteſta lo ſteſſo Henninges. Anco Lorenzo eſpoſe pure la ſua Impreſa d'vna Piramide, in cui ſono due Mani congionte ſopra vna pietra quadrata, che tiene il Sole per Zenit, co'l Motto:

SINE FINE. *portata parimente, e dichiarata dallo ſteſſo Ruſcelli. Hebbe Titolo di Marcheſe di Maſſa, e Signore di Carrara nel 1530. per hauer ſpoſata Ricciarda Malaſpina, la quale eſſendo reſtata vnica Figliuola d'Alberico Marcheſe di quei ſtati per opera di Leone X. reſtò herede d'eſſi ad eſcluſione de' Maſchi diſceſi dal Marcheſe Giacomo, Auo di Ricciarda, Fratello di Gabriello Marcheſe di Foſdinuouo, di Lazaro Marcheſe di Gragnuola, e di Spinetta Marcheſe d'Oliuola, tutti Nobili Veroneſi; mà queſto vltimo Autore delli viuenti Marcheſi.*

Queſta gran Dama inneſtò la Sereniſſima Caſa Cybò nel Sangue della gran Conteſſa MATILDA, *e dimoſtrandoſi degno Germoglio dello Spino di sì gran Donna, fù degnamente ancor Eſſa raccordata nell'Iſtorie, non ſolo per la purità del ſuo Nobiliſſimo Sangue, mà per le ſue virtuoſiſſime attioni; Imperoche il Panuinio nella Dedicatoria accennata, fatta al Figliuolo, così s'eſpreſſe circa la Nobiltà.* Nobilitate verò quis te tandem anteire, eſt exiſtimandus ? Nàm Maternum Malaſpinarum clariſſimum genus totius ferè Apuanæ Liguriæ peruetuſta ditione commendatur. *Teſtimonio non vnico del Dominio di Lunigiana, che ſenza memoria incontrario fù ſoggetta à queſta Caſa, come à ſuo paſſo ſi moſtra; Poiche queſto dottiſſimo Iſtorico chiamò Liguria Apuana la Lunigiana, mentre la Città antica d'Apua, detta hora Pontremoli, che termina colla Toſcana, diede il nome à quella parte della Liguria, ch'è bagnata dal Fiume Magra, come moſtrò Filippo Ferrari nell'additioni geografiche fatte al Calepino, correggendolo nella parte, che chiamò li Genoueſi, Popoli Apuani; perche in vero moſtra Dante in paſſi, che più à baſſo vederemo, con altri Autori, che la Liguria bagnata da detto Fiume, fù, & è la Lunigiana.*

Lodouico Domenichi nella Tradutione all'Iſtoria Na-

turale di Plinio, dedicandola al Marcheſe Alberico Cybò Malaſpina Principe dell'Imperio così ſcriſſe circa il ſuo Sangue Materno. Non però il Sangue Paterno voſtro è da eſſer talmente celebrato, che perciò il Materno debba eſſer tacciuto; percioche ſe vorrete por mente alle coſe antiche, dell'vno, e dell'altro egualmente gloriare vi potrete; perche della Nobiltà, e dell'Antichità di Caſa Maleſpina teſtimonio ne fà il Dottiſſimo, e Sapientiſſimo Dante &c.

Vberto Foglietta ne' ſuoi Elogij degl' Huomini chiari della Liguria parlando del ſudetto Principe Alberico ſparge della Nobiltà d'ambe queſte Caſe li ſeguenti concetti. La Famiglia Cybò è creſciuta à tante ricchezze, c'hauendo Parentado con le più chiare, e potenti Caſate dell'Italia poſſiede da per tutto Signorie, e Stati; frà quali v'hà il Marcheſato di Maſſa, antica, e nobile giuriſditione, di cui Alberico, come herede di ſua Madre, che fù de Maleſpini, Donna nobiliſſima, e Nipote d'INNOCENTIO VIII. inſieme con parecchie altre Caſtella di preſente n'è Signore. Il qual Marcheſato hà poi voluto l'Imperadore in gratia delle virtù, e meriti d'Alberico, come anco per riſpetto della chiarezza dell'vno, e l'altro Sangue, che s'accreſca di maggiore, e più honoreuole Titolo, cioè di Principato; & oltra ciò, ch'eſſo Alberico s'annoueri frà Principi del Sacro Imperio.

Quanto alle virtù di Ricciarda: Il Ruſcelli nell'Impreſe, ch'inſerì di queſta Caſa Cybò, la chiamò Donna di grandiſſimo valore. *Alfonſo Vlloa nella Vita di Carlo V.* Donna di molto cuore, e valore; *& altri le diedero ornamenti di più degne qualità.*

Di Lorenzo, e della Malaſpina nacque il ſodetto Alberico, detto dal Domenichi nella ſteſſa Dedicatoria, Marcheſe di Maſſa, Signor di Carrara, Conte di Fio-

rentillo, e Ciamberlano di ſua Maeſtà Cattolica.

Scipione Macella nelli Marcheſi del Regno di Napoli le dà il primo luogho, nominandolo Marcheſe d'Aiello, e di Carrara, e Principe di Maſſa; Poiche eſſendo egli in poſto eguale à Principi maggiori d'Italia, sì per le Ricchezze, e Stati, come per le qualità ſublimi dell'animo, meritò da Ceſare il Titolo, e li Priuilegij di Principe del S.R.I. come diceſſimo, nella qual occaſione eſpoſe nel ſuo Scudo gentilitio l'Aquila Imperiale di ſopra, che tiene negl'artigli il Breue, LIBERTAS. *e ſotto in quarto l'Arma Cybò ornata della Croce Roſſa in Campo d'argento di Genoua conceſſa da queſta Republica à Guglielmo, cognominato il Buono, pregiatiſſimo da Federico Imperadore, da cui fù con tutta la Poſterità dichiarato Caualiere, e poi confermata ad Arano ſodetto, come accenna il Sanſouino nelle cinquanta Famiglie Illuſtri, per eterno teſtimonio dei meriti di queſti due gran Campioni verſo la ſua glorioſa Patria; con l'Arma Malaſpina, e nel centro dell'inquarto la Medici per le cauſe accennate, chiamandoſi Cybò Malaſpina.*

Se quì ſi voleſſe deſcriuere li pregi di queſto grand'Heroe, ſarebbe neceſſario voluminoſo diſcorſo, onde mi riſtringerò ad alcuni atteſtati di famoſiſſimi Autori, c'hauendolo riconoſciuto per magnanimo, e fautore fruttuoſo delle loro fatiche, à gara eſaltarono, mà veramente, il ſuo nome.

Il veraciſſimo, & eruditiſſimo Panuinio nella Dedicatoria accennata lo deſcriue in tal modo: Et vt cæteras egregias virtutes tuas omittam, illa maximè es inſignis, qua nulla homines ad diuini numinis ſimilitudinem propius accedunt, hoc eſt beneficentia, & liberalitate, qua tù cum omnes homines, tum vero litterarum ſtudijs deditos amplecti, & fouere ſoles &c.

Lodouico Domenichi nella detta Dedicatoria à Plinio, dopò espresse gran conditioni del suo Nobilissimo animo, lo fregia con tali parole dell'honore di meriti Regij. Le quali attioni, oltre le tant'altre eccellentissime conditioni della REAL Persona Vostra, v'hanno di continuo fatto possessore della gratia di tutte le persone &c.

Il sodetto Ruscelli nell'Impresa di questo magnanimo, e glorioso Principe, formata d'vna Cicogna, osseruante il Zodiaco, che tiene il piede sopra vna pietra quadrata co'l Motto, ΕΝΚΥΒ ΩΕΥΧΡ ΙΣΤΙΑ. *Scriue molte cose per dichiararla, mà si stabilì, che s'intendeua d'esprimere la fedelissima diuotione, che portaua alla Casa d'Austria, & al Rè Filippo delle Spagne, e dopò suggeriti altri riscontri conchiude:* Mà per certo molto più è da credere, e confermare, che tutti questi bei pensieri, & particolarmente quest'vltimo, oltre à molt'altri, ch'egli forse ne deue hauere, sieno, doppo Iddio, nell'intention sua riuolti al Rè Catolico, suo Signore, poiche con ogn'altra principal dimostration sua, si fà conoscere di non hauer maggior pensiero, ò proponimento, nè maggior contentezza, ò maggior gloria, che d'impiegarsi nella sua contemplatione, e nel suo seruitio. *Le quali Imprese Cybò tutte dal Panuinio raccolte furono da esso portate con bellissima inuentione nel Frontispicio della detta sua Opera delle Vite di vintisette Pontefici.*

Il Sansouino nella detta sua Cronica Vniuersale al lib. 15. così lasciò degna memoria del medesimo Heroe. Risplende parimente con molto honore in Lunigiana, come supremo di questa Famiglia, Alberico Cybò Malaspina Prencipe di Massa, & d'altri Stati in'l Regno di Napoli, & nel Ducato di Spoleti, & il quale essendosi apparentato con i maggiori Signori d'Italia, col Rè di Francia, co'l Rè Catholico, e col Rè di Polonia, notabile per numero

mero di Vassalli, per honorate, e belle Terre, e per Entrata assai segnalata, amministrando liberamente giustitia, battendo Monete, & hauendo il suo Stato ogni Reale amministratione, può dirsi più tosto Rè, che Principe, conciosiache egli supera tutte le cose predette con la grandezza dell'Animo inuitto, con la magnificenza, con la bellezza del viuacissimo Ingegno, e con l'operationi fatte da lui à giouamento delle Lettere, delle quali egli è singolarissimo Protettore, e sostegno degli Amici,, de Parenti, e de suoi Seruidori, & Vassalli, da quali tutti, come Nobilissimo Capo di così famosa, e conosciuta Famiglia, è riuerito, celebrato, & amato con ardenza di cuore, con viui effetti d'opere, e con immenso desiderio, ch'egli viua lungamente felice, e contento à pieno, accioche possa per beneficio commune essequire i suoi nobili, & alti pensieri.

Il medesimo Sansouino ne forma lunghissimo Elogio nelle cinquanta Famiglie Nobili d'Italia, e l'Henninges lo chiama Principe del Romano Impero, di Carrara, e di Massa; che ampliò molto li suoi Stati nel Regno di Napoli, amatissimo, e stimatissimo da tutti li Principi d'Italia, & honorato dalli Rè di Francia, di Spagna, e Polonia, e tenuto in gran concetto dagl'Elettori dell'Imperio; e dalle penne dotte celebratissimo; riuerito per la sua Giustitia, e paterno amore dai Sudditi; Sotto Giulio III. Pontefice, e Marcello II. suo Successore Viceduca d'Vrbino, e finalmente lo decora di questo merito colla Patria: Genuam vt Pater Patriæ à seditionibus, & intestino bello liberauit. *Dalle quali prerogatiue si stabilisce per certissimi li gran concetti di lui sparsi dal Domenichi nella detta Dedicatoria di Plinio tradotto, doue espresse li medesimi, come noti al Mondo, con tali parole.* Tutto il Mondo per vna bocca predica cose marauigliose dell'eccel-

lenza dell'animo, dell'ingegno, e del consiglio vostro, dell'affettione verso le buone lettere, & oltra ciò della singolar humanità, e gentilezza de costumi vostri, i quali beni &c.

Per la sua gran Nobiltà chiamata dal Conte Gualdo, parlando del Principe Cardinale ALDERANO, delle più chiare d'Europa. *E per gli Stati, e Posto, che teniua il Duca d'Vrbino, Guido Vbaldo della Rouere, il Duca di Sora, Cardinale Giulio, Principi di sublimissimo Spirito, nati del gran Francesco Maria, e di Leonora Gonzaga Principessa di Mantoua, le diedero in Moglie la loro Sorella Elisabetta, colle quali nozze s'imparentò non solo con questi Duchi, mà colla Casa di Moniefeltro, per Giulia Aua d'Elisabetta cotta detta di Mantoua per la Madre, mà co'l gran Sangue Aragonese per essersi sposata Ippolita Sorella d'Elisabetta ad Antonio d'Aragona Duca di Mont'alto, e Giulia ad Alfonso Estense Figliuolo d'Alfonso I. Duca di Ferrara &c.*

Da questa Principessa hebbe solo il Principe Alderano, perche dalla seconda Sorella del Duca di Tremoli hebbe Don Ferrante Marchese d'Aiello, e Francesco Caualiere di Malta con Vittoria Moglie del Marchese Ippolito Bentiuoglio, de' Signori di Bologna, & all'hora Viceduca di Ferrara, disceso da Encio Rè di Sardegna, & illustre per tanti risplendentissimi Heroi ascritti anco alla Veneta Nobità, frà quali durerà co'l Mondo il Nome del Cardinal Guido per le memorie, c'hà lasciato della sua Vita, e della sua Penna.

Il Principe Alderano essendo tenuto in gran conto, si fece di nuouo parente di Casa Estense per il Maritaggio con Donna Marfisa, da cui hebbe Carlo Principe del S.R.I. di Massa, Carrara &c. Pÿssimo, Giustissimo, e Benignissimo Principe. Questo è quel gran Carlo, ch'allog-

giò con tanta splendideZza Monsignor di Massimi, che fù poi Cardinale, mentre ritornò dalla Nunciatura di Spagna, e le fece recitare bellissima Pastorale composta dal grand'Ingegno di D. Ferdinando suo Fratello, in cui il Fiume Tago fece il Prologo, à segno che esso Monsignor soprafatto dalla marauiglia degli Stati Cybò, e dalla magnificenZa, e generosità di quella Casa, se ne dichiarò in modo, con Claudio Acchilini, che conduceua seco, che nelle sue rime ne fece quelle espressioni, che in esse degnamente si legono. Di cui, e di Donna Brigida della famosissima Schiatta Spinola discesa, prima del Milesimo dal Sangue dei Duchi di Cleues, e Bergh, come testifica il Macella in Ambrogio Spinola Marchese di Venafro con l'appoggio dell'Istorie, & Annali di Genoua; e per questo porta tutt'hora nello Scudo la Fascia Scaccata di Cleues, hauendoui aggiunto di sopra il Zipolo, ò Spino di botte. Gio: Villani narra, che nei suoi tempi questa gran Casa era delle più potenti d'Italia, nel qual posto è sempre anco continuata, hauendo sempre prodotto Generali de grand'Eserciti, Senatori prudentissimi, Duci della Patria, e Cardinali, e tutt'hora nei suoi Stati supremi batte Monete. Mà quì mi chiama il gran valore nell'armi d'Ambrosio Spinola à distinguerlo dagl'altri nella di lui spetiale mentione; poiche hauendosi segnalato nelle memorie più gloriose del Mondo con caratteri di sangue nemico, versati dalla sua vittoriosa Spada, rinouò, & accrebbe le glorie della sua chiarissima Prosapia à segno, che essendo stata conosciuta degna la sua brauura dalla Corona Cattolica per molto corso d'anni le fidò il supremo commando delle sue Militie, le quali condusse con tanta prosperità, quanta l'Istorie decantano; onde riportò dalla generosità di quel gran Monarca d'esser fatto di Marchese di Venafro, ch'egli era, Duca di Sesto, Caualier del Tosone,

Grande di Spagna, Marchese de Loì Balbases, Vicario, e Plenipotentiario in Italia per la Maestà sodetta; li cui Encomij si legono descritti dalla felicissima penna del sodetto Conte Gualdo nella sua Scena d'Huomini Illustri, à cui per breuità mi rimetto.

Da questa generosissima Copula è nato il viuente Duca ALBERICO, *co'l Principe* ALDERANO, *& altri.*

Il primo essendo dotato di mirabil prudenza, e valore, ornatissimo di Lettere, profondo nelle Scienze, e peritissimo nei Gouerni, è stato dichiarato Duca di Massa dall'Imperadore viuente con tutti li Priuilegij, che si concedono ai Duchi d'Altezza, onde porta li Titoli di Duca di Massa, Principe di Carrara, e del S. R. I. Duca di Fiorentillo, e d'Aiello, Signore di Padulo &c. Egli viue stimatissimo singolarmente dalla Casa Austriaca, impiegandosi con ogni pontualità nelle Commissioni, che tiene da Cesare, e dalla Corona di Spagna; e principalmente palesò la sua virtù, e la sua destrezza nelle differenze, che correuano frà il defunto Don Ferdinando Principe di Castiglione, & il viuente Don Carlo Principe all'hora di Solferino, e del S. R. I. à causa, che non hauendo Castiglione hauuta altra prole Maschile da Donna Olimpia Sforza, che Luigi premorto, restaua solo con Donna Luigia, e Donna Bibiana, onde pretendeua, che morendo egli, il Principe di Solferino suo Cugino Germano, che le douesse succedere nelli feudi di Castiglione, e di Medole, fosse tenuto dotare le dette sue Figliuole in vigore d'alcune parole dell'Inuestiture, che lo permettono; Mà perche queste non oprano che in Subsidium, *s'opponeua giustamente Solferino, perche le sodette erano già altamente maritate, e con Dote decorosa, l'vna nel Marchese d'Este di Borgomainero, l'altra in vn Marchese principale del proprio Sangue Gonzaga: sì che non si poteua dar il Caso*

del-

del Sussidio sodetto; e tanto più, che v'erano molti beni allodiali, argenti, ori, gioie, e suppelletili di gran consideratione; Non era però intentione di Solferino formare il Litigio, perche viuendo il Padre d'esse, non era venuto il caso, e perciò queste questioni erano precoci, & estemporanee. Mà essendo stimolato con Citationi, comparue nel Consiglio Aulico Cesareo, protestandoci, che se faceua Causa, era per conseruare alla Corona Imperiale il diretto de' suoi Feudi, facendo vedere, che l'eccettioni, che produceua erano le stesse, c'haueua prodotte Castiglione contro Giouanna Duchessa di Turcis, Figliuola del Principe Luigi suo Fratello maggiore, c'haueua le stesse pretensioni, da quali il Principe Don Ferdinando era stato licentiato dal Cardinale Triulcio Comissario Imperiale in quella Causa. Dopò varie reciproche instanze, ch'occuparono molto tempo, la Paterna Dilettione di Cesare destinò il Duca Alberico, acciò che vedesse di componere amicheuolmente le parti, nel che il Duca si maneggiò con somma lode, e sodisfattione delle medesime. Mà essendo mancato di vita il Principe Ferdinando auanti si stabilisce l'affare, fù destinato da Cesare Comissario Imperiale, acciò che tenisse in deposito Castiglione sino alla conclusione, che con honoreuole transatione poi seguì colla destrezza, virtù, prudenza, e gloria d'esso Duca, il quale stando in Castiglione si portò colla sua Nobilissima Corte à Solferino, doue leuò al Sacro Fonte vn Figliuolo nato del Marchese Ippolito Malaspina, e di Donna Luigia sua Consorte, Figliuola del nouello Principe Carlo del S. R. I. di Castiglione, Solferino &c. Nominandolo Alberico, Nome antico della Casa Malaspina, & innestato nella Cybò; come il Principe Alessandro, Figliuolo ben degno d'esso Duca, leuò al medesimo Fonte altra Femina, che porta il nome della gran Contessa MATILDA.

Ri-

Ritornato à propij Stati, che ſoſpirauano la ſua abſenza, gode nei trattenimenti virtuoſi l'hore di qualche diuertimento, ed inſieme gl'agi di quelle gran fortune, che Dio diſpensò alla ſua Nobiliſſima, e Giuſtiſſima Anima, dando eſempi ben regolati à Sudditi, & alla ſua Magnifica Corte, ch'accompagna la magnificenza degl'edificij, arredi, pitture, con ogn'altro decoroſo ornamento, coſe tutte, ch'eſſendo diffuſamente deſcritte dal Caualier Margaritoni predetto, ad eſſo ſi può ricorrere, che ſi vedrà anco il numero, e la qualità de' ſuperbi deſtrieri, ch'accreſcono le pompe alle ſue pregiate grandezze. E ſe Dio l'hà reſo copioſo di tutti li beni più conſiderabili del Mondo nelle fortune, e nell'animo, l'hà anco fecondato di numeroſa Prole di virtuoſiſſimi Principi eſaltati, e nominati dal medeſimo Caualier Margaritoni, dai quali con certe conſequenze s'argomenta accreſcimenti di gloria all'inuitto nome Cybeo.

Frà queſti Figliuoli nati dalla Signora Donna Fuluia primogenita del Sig. Duca Aleſſandro I. della Mirandola, Caualiero del Toſone dell'antichiſſima Caſa Pica, Principeſſa di tutta bontà, è nato Primogenito il Sig. D. Carlo Principe di Carrara, Marito della Signora Donna Teresa Figliuola del Principe D. Camillo Panfilio Nipote del S.P. Innocentio X. e della Signora Donna Olimpia Aldobrandina, Principeſſa di Roſano, Pronipote del S.P. Clemente VIII. colla qual Congiuntione non ſolo per l'Aldobrandini rinouò l'inneſto con tutti li primi Principi d'Italia anneſſi alla Caſa Eſtenſe, e Farneſe, oltre la Caſa Regia d'Inghilterra; Mà anco quello del Sangue di Panfilio Rè de Dorici Autore della Famiglia Panfilia di Sparta 350. anni auanti l'edificatione di Roma, come moſtra Nicol'Angelo Caferri negl'Allori d'Euvota raccolti dal Caualier Bruſoni, il qual Caferri moſtra di queſto

Lignaggio con graui autorità Numa Pompilio II. Rè de' Romani, del cui Ceppo vuole, che deriui quello del Principe, di cui parliamo. Mà ſe à qualche Critico pareſſero troppo lontani li virtuoſiſſimi rintraciamenti del Caferri, ſarà però aſtretto affermare, che in Roma ſotto la Gente Bebia fiorì la Caſa Panfilia ripiena d'Edilli, e Conſoli, & altri gran Perſonaggi portati dall'Henninges nel Tom. della 4. Monarchia ſotto le Famiglie Romane; Anzi Frà Paolo Morigia nell'Iſtoria di Milano vole, che li Brebij Nobiliſſimi di Milano ſiano reliquie di queſti Panfilij Bebij di Roma; colli quali fondamenti ſi ſcorge eſſere glorioſiſſimo il Sangue Panfilio, e che in conſequenza potrà accreſcere gli ſtimoli di gloria alli Parti di queſte feliciſſime nozze.

Il ſecondo Fratello del Duca Alberico è il Principe ALDERANO, il cui Nome non ſi può raccordare ſenza veneratione della Penna, e del Cuore; perche anco nell'età più fragile hebbe ſempre coſtantiſſimo il Senno nel ſeruitio di Dio, e nell'acquiſto delle buone diſcipline. Paſsò à Roma adulto, & entrò in Prelatura, & in diuerſe Congregationi. Fù poi Maggiordomo di S. Santità per vn ſolo anno, perche il merito acquiſtato in tale Impiego ſforzò l'animo del Pontefice Innocentio X. à priuarſene, co'l crearlo Cardinale accioche la Giuſtitia diſtributiua non foſſe ſuperata da intereſſato affetto. Di primo ſalto hebbe la Legatione d'Vrbino, e poi quella di Romagna, & indi quella di Ferrara, nelle quali s'acquiſtò quelle glorie, ch'il ſodetto Conte Gualdo al luogo citato deſcriue; e tanto fù l'applauſo, c'hebbe in Ferrara, quanto ſi legge diſtintamente deſcritto da Franceſco Berni nella ſua Panegirica verità del Ritratto di queſto Eminentiſſimo Principe, in cui ſpetialmente rende publiche gratie ad Innocentio X. perche come Dalle due famoſe Colombe di Vene-

re fù condotto l'Eroe Troiano à trouare la felicità negli Eliſij, *così*, dalla riuerita Colomba d'Innocentio il X. il Maſſimo, fù guidato il Cardinal Cybò à diſpenſare la felicità degl'Eliſij à Ferrara.

Spedito da queſte ritornò in Roma, accolto dal Pontefice con tenerezza paterna, e con parole di ſtima, e con applauſo di tutti, ch'ammirarono li ſuoi celebratiſſimi Pregi. Nel Conclaue, in cui fù eſaltato Aleſſandro VII. fù vno delli più premuroſi Cardinali, che procuraſſero tal'elettione, conoſcendo la Pietà, e la Giuſtitia del medeſimo, e per queſto il Caualier Margaritoni fà riſonare cantando il ſuo Anfiteatro Cybò, che

La STELLA d'ALESSANDRO nata à pena
Moſtrò in Ciel Quirinal tuo valor regio,
Per innalzar ſoura i ſuoi MONTI il pregio.

Vacato il Veſcouado di Ieſi, fù dal Pontefice aſſegnato à queſto Principe Porporato, che l'hà gouernato con applauſo vniuerſale di quell'Anime, c'hanno riceuuti fruttuoſi eſempij, e ſtimoli dal ſuo ſanto Zelo. Mà perche anco nel reſtringermi ne'ſplendori di queſto breue racconto pur troppo temo rimanere abbagliato, concluderò co'l Conte Gualdo che. Non s'è veduto Principe più Vniuerſale nelle Dottrine, più Profondo nelle Speculationi, più Sicuro nei Giuditij. Egli sà diſcorrere de Coſtumi di tutte le Nationi, della Natura di tutti i Popoli, della Diuerſità de'Gouerni, degl'Intereſſi de' Potentati. Egli finalmente è Oracolo della Virtù, e della Prudenza. *Per queſte altiſſime qualità ben note al finiſſimo intendimento dell'hodierno Sommo Pontefice Odeſcalchi Innocentio XI. l'hà dichiarato Segretario di Stato, e Cardinal Regente, che fà lo ſteſſo effetto ſotto diuerſo nome di Cardinal Patrone, ſolito darſi à Parenti, non hauendo Sua Santità,*

ch'vn Nipote, & è contento di quelle opulenti fortune, che di Patrimonio è ſtata la ſua Caſa arricchita da Dio, hauendo principal oggetto di ſminuire la ſuperfluità delle ſpeſe alla Chieſa per prepararle à più neceſſarij biſogni; perilche fare non poteua far ſcelta migliore, che di queſto Principe, sì per le ſue note virtù, come per le ricchezze, che portò ſeco colla Naſcita, che non hanno dimeſtieri d'eſtrinſeco fomento. Il Mondo Cattolico in caſo di ſopraiuenza ad'Innocentio (che Dio preſerui l'età di Neſtore, e di Pilade) le predice concordemente il Triregno per hauere gl'iſteſſi Santi penſieri d'eſſo Innocentio, accioche ſortiſca con verità il ſeguente Concetto Poetico dello ſteſſo Margaritoni.

O Tù, che porti d'ogni vanto i vanti,
E ſembri vn Cato al Senno, anzi vn Chirone;
Mentre, che i Tuoi ſtupor paſſano auanti,
Degno Prence al regnar ti ſcorge Almone;
Ch'eſſer ti vede auuolto in frà le Palme
Vn PASTOR di bontade, vn Specchio à l'Alme.

Hauer ricchezze, eſſer de faſti erede,
Poſſeder la Virtute in frà Grandezze,
E non errar, non inciampar il piede
Portano i Tuoi Talenti à Trine Altezze.
Guidar l'Alma col Senno in bel ſereno
Tien lungi dal peccar l'Anima à freno.

Il che preſagì anco il Marcheſe Giouanni Malaſpina, Padre digniſſimo dell'Accademia Filarmonica, colla ſolita dolcezza del ſuo poetico canto, paleſata in tante ſue Compoſitioni, nel Sonetto in lode dell'Autore dell'Anfiteatro Cybò, cogli ſeguenti.

Il Teatro è vn mez'Orbe, e ſembra eretto
Solo à mezzani Eroi; tù à Grandi, e Veri
Apri in ANFITEATRO Orbe perfetto.

Nel cui giro ALDERAN nato à gl'Imperi,
Splendor de gl'Oſtri à trè Corone aſpetto,
Per adorar i Suoi Paſſeggi alteri.

Due altri Fratelli di Sua EminenZa fanno progreſſi grandi nella Chieſa di Dio, vno Lorenzo Succeſſore nel Veſcouado di Ieſi; l'altro Odoardo Nuncio Apoſtolico Zelantiſſimo negli Suizzeri; Che tutti vniti tengono queſta Sereniſſima Caſa in quel decoro, che ſpicca luminoſo con quello dell'altre AlteZze d'Italia.

LETTORE.

IO compoſi l'Opera preſente per quei motiui, che nella Prima mia Narratione ti rappreſento, ſenza però pretendere di reſtare immune da qualche cenſura; non perche dubiti di non hauer ſcritta Coſa non prouata, perche dalla ſerie de tanti Autori di gran nome Antichi, e Moderni, che ti porto eſpreſſi nel loro Indice, puoi incontrare à tuo agio, che non mi ſcoſto dalla verità, che riluce nella Storia, quanto il Sole nel Mondo; Mà perche la ſottigliezza humana hà trouato ſtromenti da rileuare nei nella ſteſſa perfettione del Sole, non confido, ch'anco la verità non poſſa con qualche mezzo dalla ſteſſa eſſer fraudata della ſua bellezza; Mà come il Sole è ſempre Sole, e ſolo; così la Verità è ſempre vera, e non varia. Dirà alcuno, ch'io ſij ſtato troppo partiale della Caſa Malaſpina nell'eſaltarla, e c'habbia fraudate Famiglie alte, nel deriuarle da queſta, in vece di ſeguire altri Autori, che l'hanno deriuate dal Sangue Troiano, ò dalle Corone Regie, & Imperiali di Francia. Io riſpondo con buona lor pace, che ſe deuo deriuare dette Famiglie dal Sangue Malaſpina, come gl'Autori più Antichi, e più Claſſici deriuano la gran Conteſſa MATILDA, era neceſſario, ch'io eſaltaſſi queſta Caſa con verità, moſtrandola in antichiſſimi Secoli Padrona della Toſcana, Lunigiana, Liguria, Garfagnana, e buona parte di Lombardia, oltre il Ducato di Spoleti, e tant'altre Città nell'Vmbria, & altroue. E ſe leuo à MATILDA l'origine Troiana degl'Atij, che con quelle contingenze, che chiare ti moſtro nella Narratione V. Io la reſtituiſco al Sangue Aniccio con più certezza, che non ſolo deriuo da Sangue, mà da Regi Troiani, che poi regnarono in Alba, e ſotto il nome de'Giulij imperarono in Roma, e poi in Coſtantinopoli ſotto nome di Giuſtiniani, Flauij, Angeli, e Comneni, & indi in Germania ſotto nome d'Auſtriaci, eſſendo chiaro, che la Caſa Conti Aniccia di Roma fù la ſteſſa con quella de'Tuſculani, & ambe le ſteſſe colla Malaſpina, come ti prouo in più Paſſi. Che

quanto poi à quegli Scrittori, che deriuarono la gran Conteſ-
ſa, e ſuoi Agnati dalla Caſa di Francia, eſtorquono in modo
la verità, che rinegando li Nomi dati ad alcuno nel Batteſimo,
li battezzano con nuoui nomi, & ad onta della Volontà Diuina
poſponendo li computi della Cronologia, fanno viuere vn
corpo dopò morto, e naſcere qualche vn'altro auanti la Concet-
tione. E quello, ch'è peggio, che gli Scrittori ſenza auttorità
preſumono legitimare vn Figliuolo Naturale ad Vgone d'Ar-
les Rè d'Italia con Scritti ſenza portare Reſcritti; Anzi lo ſteſ-
ſo Vgone ſi fà Figlio di Francia ſenza proua, e con repu-
gnanza à quell'oſſeruationi, che ſi fanno nella Narratione ter-
za; di modo che ſe eſalto il Sangue Malaſpina, lo faccio per
verità, e per gloria di chi da eſſo deriua.

Confeſſo hauer fatto qualche digreſſione, da cui ſarà detto,
che poteua aſtenirmi, e che perciò habbia traſcorſo nelle leg-
gi più ſeuere dell'Iſtoria. Mà come in alcune mi ſono eſcuſa-
to, così non credo hauere pregiudicato à tali preſcritti; Per-
che come queſti ſono ſtati ſtabiliti per coloro, ch'intraprен-
dono vn filo Iſtorico d'vn fatto di Guerra, ò d'altro; così in
queſte mie Narrationi hauendo à narrare più coſe, non per
teſſere Iſtoria continuata: Mà allegatione Iſtorica di quanto
ſentij circa la gran Conteſſa; ſuo Sangue, & altri ſuoi Fatti; Hò
creduto potermi, anzi douermi, per neceſſità partire dal filo
medeſimo, tanto nei racconti dell'Attioni d'Eſſa quanto del San-
gue, e d'Attinenti di Caſa Malaſpina vltimamente per far co-
noſcere il Poſto, che tutt'hora porta nelle Parentelle. L'hò
però fatto fuori delle Narrationi della gran Conteſſa, e
quante ſono le Narrationi, tanti ſi ſcoprono gl'oggetti del-
lo ſcriuere, che portano quell'alteratione, che non ſarebbe
permeſſa ad vn'Iſtoria continuata.

Quanto allo ſtile io non profeſſo, che ſia Iſtorico, nè Ac-
cademico, non eſſendo ſtato il mio ogetto di ſcriuere nè Iſto-
ria, nè coſe Accademiche; mà prouare quanto ſento circa il
Sangue della gran Conteſſa colle ſodette autorità, proteſtan-
domi, che ſe ſarà moſtrato meglio diuerſamente, Io non hò
ſpoſata la mia opinione, nè quella d'altri, così che non poſſa
fare il diuortio.

NOMI, E LIBRI DEGLI AVTORI,

Sopra il fondamento de quali s'è fabricata l'Iſtoria preſente.

A

ALESSANDRO Canobbio. *Origine della Famiglia Canoſſa. Compendio Hiſtorico di Verona.*

Aleſſandro Manfreda Dottor. *Caſa Gherardina.*

Aleſſandro Velutello. *Comento di Dante.*

Alfonſo Ciaconi. *Hiſtoria delle Vite de Pontefici, e Cardinali.*

Alfonſo Conte Loſchi. *Compendi Iſtorici.*

Alfonſo Vlloa. *Vita di Carlo V. e Ferdinando Imperadori.*

Altogrado. *Conſiglij.*

Annali Fuldenſi.

Anſelmo Santo. *Contro Giberto.*

Antonino Santo Arciueſcouo di Fiorenza. *Hiſtoria.*

Antonio Albici. *Stemma de' Principi Chriſtiani.*

Antonio Poſſeuino. *Gonzaga.*

Andrea Torelli Dottor. *Clio Paraſimatografica.*

Annonimo. *Genealogie di Sant'Arnolfo Veſcouo di Merz.*

Ariſtotile.

Atti del Cardinal di Aragona.

B

BATTISTA Platina. *Vite de' Pontefici.*

Battiſta Nani Caualier, e Procurator. *Hiſtoria Veneta.*

Battiſta Pagliarino. *Croniche di Vicenza.*

Baldaſſar Caſtiglioni. *Cortigiano.*

Benedetto Luchini. *Cronica, & Attioni della Conteſſa MATILDA.*

Benio. *Hiſtoria della Famiglia Triſſina.*

Benuenuto da Imola. *Comento di Dante nella Comedia.*

Bernardino Corio. *Historia di Milano, e Vite d' Imperadori.*
Bernardino Faino. *Cielo di Brescia.*
Bertoldo Costancienſe. *Historico.*
Biondo Flauio. *Historie.*
Biſciola. *Epitomator del Baronio.*
Brunone *nell' Historie di Sassonia.*

C

Conte Giulio Libone. *Genealogia della Famiglia dal Pozzo.*
Carlo Ridolfi Caualier. *Vite de' Pittori Insigni.*
Carlo Sigonio. *Historia del Regno d'Italia.*
Ceſare Franciotti. *Historia M. S. de' Santi Lucheſi.*
Ceſare Baronio Cardinale. *Annali.*
Ceſare Campana. *Arbori de' Signori di Mantoua.*
Chriſtoforo Bronzini. *Dignità, e Nobiltà delle Donne.*
Chriſtoforo Landino. *Comento di Dante.*
Chriſtiano Mattia. *Teatro Historico.*
Corrado Voſpergenſe Abbate. *Croniche.*
Cornelio Tacito. *Historia.*
Codice de pace Conſtantiæ.

D

Dante Aligeri. *Comedia.*
Didaco Lequille. *Arciduca di Austria.*
Ditmaro Veſcouo Merſcburgenſe. *Croniche.*
Dione. *Guerra, e Fatti de' Romani.*
Dodecchino. *Appendici allo Scoto.*
Domenico Gamberti. *Idea d'vn Principe Heroe, e Christiano.*
Domenico de Guido Mellini. *Origine, Fatti, Costumi, e Lodi di MATILDA la gran Conteſſa d'Italia.*
Domenico Bon Dottor. *Ambaſcieria di Verona. 1675.*
D. Donnizzone. *Vita della Conteſſa MATILDA.*

E

Eginarto. *Annali dei geſti di Carlo, e Lodouico Imperadori.*
Elia Capriolo. *Historia di Breſcia.*
Emanuel Teſauro Conte. *Regno d'Italia, e Canocchiale Aristotelico.*
Epiſtole di Gregorio VII.
Eugenio Gamurrini Abbate. *Genealogia delle Famiglie Nobili Toſcane, & Umbre.*

F

Facio degl'Vberti. *Dittamondo.*
Ferdinando Abbate Vghelli. *Italia Sacra.*
F. Filippo da Bergamo. *Supplimento Historico.*
Filippo Ferrari. *Dittionario Geografico.*
Franceſco Berni. *Memorie degl'Heroi Eſtenſi. Ritratto del Cardinal Cybò.*
Franceſco Maria Fiorentini. *Memorie di MATILDA la gran Conteſſa d'Italia.*
Franceſco Arluſio. *Historie di Piſtoia.*
Franceſco Sanſouino. *Origine delle Famiglie Illustri d'Italia. Cronica Vniuerſale del Mondo.*
Franceſco Guiciardini. *Historia d'Italia.*
Franceſco Loredano. *Bizzarie.*
Franceſco Maria Vialardo. *Vite de' Pontefici INNOCENTIO VIII. BONIFATIO IX. e Cardinal Innocentio Cybò.*
Franceſco Pona Caualier. *Elogi, & Elogio del Marcheſe Spinetta Malaſpina.*
Franceſco Roſieres. *Stemma di Lorena.*
Franceſco Carli. *Epitalamio nelle Nozze del Marcheſe Ippolito Malaſpina in D. Luigia Gonzaga.*
Frodoardo. *Cronica.*
Franceſco Serra. *Synonymorum apparatus.*

G

Galeazzo Conte Gualdo Priorato. *Scena d'Huomini Illustri. Vita, & Attioni de' Perſonaggi Militatari, e Politici.*
Gaſparo Sardi. *Historia di Ferrara.*
Gaſparo Sciopio Conte. *Gonzagica.*
Genebrando.
Giacomo Merzari. *Historia di Vicenza.*
Girolamo Santo. *Epiſtola à Tito.*
Giacomo di Strada. *Teſoro dell'Antichità.*
Girolamo Enninges. *Genealogie.*
Girolamo Roſſi. *Historie di Rauena.*
Girolamo Falletto.
Girolamo dalla Corte. *Historia di Verona.*
Giouanni Stabio.
Giouanni Bonifatio. *Historia di Treuigi.*
Giouanni Tarcagnota. *Historia del Mondo.*
Giouanni Villani. *Historia di Fiorenza.*

Gio: Andrea Salici. *Historia della Famiglia Conti.*
Giouanni Cotta Poeta Veronese.
Gio: Battista Villanuoua. *Historia della Città di Lodi.*
Girardi.
Gio: Battista Pigna. *Historia de Principi Estensi.*
Giacomo Zabarella Conte. *Aula Eroum. Tito Liuio.*
Gio: Pietro Crescentio. *Corona di Nobiltà d'Italia.*
Giouanni Boccacio. *Decamerone.*
Gio: Nicola Faella. *Lettera al Conte Girolamo Riario della vera Origine Maffea.*
Girolamo Ruscelli. *Imprese Illustri.*
Gio: Grillo Abbate. *Poesie.*
Guido di Chiaraualle.
Guido Bentiuoglio Cardinale. *Nelle sue Memorie.*
Giulio dal Pozzo Marchese. *Elogi Illustri de I. C. Felicità Veneta. Magnificenza di Verona antica, e moderna, Secolare, & Ecclesiastica. M. S.*

H

Hermano Contratto. *Croniche.*
Henrico Puteano.
Hermano Scandalio. *Cronica Uniuersale.*

I

Instrvmenti Diuersi.

L

Lamberto Scasburgense. *Historie di Germania.*
F. Leandro Alberti. *Italia illustrata.*
Leandro Aretino. *Historia Fiorentina.*
Leone Ostiense Cardinale. *Annali.*
Lodouico Passerone. *Guida Geografica.*
Lodouico Conte Moscardo. *Historie di Verona.*
Lodouico Domenichi. *Dedicatoria nella Tradottione di Plinio.*
Longino Dogloscо. *Annali di Polonia.*
Luitprando.
Luca di Linda. *Discrittioni Vniuersali, e particolari del Mondo.*
Luigi dalla Chiesa Vescouo. *Historia del Piemonte.*
Lucano. *De Bello Ciuili.*

M

Mambrino Roseo. *Istoria del Mondo.*
Martiale. *Negl'Epigrammi.*
Maiolino Marchese, Caualier Bisationi. *Annotationi al Linda.*

Marco Guazzo. *Cronica d'Huomini Illustri, Antichi, e Moderni.*
Mario Fiorentini. *Il Romito Idilio.*
Mario Equicola. *Comentari di Mantoua.*
Martirologio Romano.
Marc' Antonio Sabelico. *Historie Venete.*
Matteo Grutero. *Cronologie d'Imperatori.*
Michel Cauicchia. *Ne' suoi M. S. presso di me.*
Monete di Massimiliano Imperadore.

N

Nicolò Doglioni. *Teatro de' Principi.*
Nicolò Margaritoni Caualier. *Anfiteatro d'Heroi Cybò.*
Nicol'Angelo Caferri. *Allori d'Eurota.*

O

Onofrio Panuinio. *Antichità di Verona. Cronologia al Platina nelle Vite de Pontefici. Elogi di vintisette Pontefici.*
Ottone Frisingense. *Croniche.*

P

Pandolfo Ostiario. *Historia.*
Paolo Giouio. *Elogi d'Huomini Illustri di Guerra Antichi, e Moderni.*
Pandolfo Collonnucio. *Compendio Historico del Regno di Napoli.*
F. Paolo Morigia. *Historia di Milano.*
Paolo Zazzaroni.
San Pietro Damiano. *Epistole.*
Pietro di Dante Aligeri. *Comento nella Comedia.*
Pietro Boninsegni. *Historia Fiorentina.*
Pietre Sepolcrali.
Pietro Messia. *Vite d'Imperadori.*
Pietro Cassinense. *Historia.*
Pietro Giustiniano. *Historia Veneta.*
Pio II. Pontefice. *Historie.*
Prospero Farinazzo. *De Testibus.*

Q

Qverini Arciuescouo. *Elogio M. S. al Marchese Spinetta.*

R

Ricardo Streinio. *Famiglie Romane.*
Rogiti di diuersi Archiuij.

S

SCIPIONE Macella. *Regno di Napoli.*
Scipione Amirato. *Historie Fiorentine.*
Seneca.
Sigiberto. *Historia.*
Silingardo. *Vescouo di Modena.*
Siluano Razzi. *Vita della Contessa MATILDA.*
Strabone. *De Situ Orbis.*
Stemma di Lorena.
Suetonio Tranquillo. *Vite d'Imperadori.*

T

TEORICO di Valdicolore. *Sopra il Cardinal Cybò.*
Tolomeo.
Tomaso Farnabbio. *Commenti sopra Martiale.*
Tomaso Porcacchi. *Origine, e Successione della Famiglia Malaspina. Isole principali del Mondo.*
Torquato Tasso. *Gerusalemme.*
Tristano Calchi. *Historia di Milano.*

V

VALERIO Palermo. *Epigramma.*
Valeriano Castiglioni Abbate. *Annotationi al Conte Tesauro nel suo Regno d'Italia.*
Vberto Foglietta. *Historia di Genoua. Elogi d'Huomeni chiari della Liguria.*
Virgilio Marone. *Eneide.*
Vmberto Locati. *Historia Piacentina.*

INDICE

Delle Narrationi.

NARRATIONE I.

QVALE *sia stato il motiuo di formare l'Opera presente.*

NARRATIONE II.

CHE *la fede di Donnizzone sia incontrastabile nelle cose della gran Contessa MATILDA, e suoi Antenati.*

NARRATIONE III.

CHI *Dominasse la Toscana dal Tempo di Sigifredo de' Marchesi Malaspini, Tritauo, e primo Antenato certo della gran Contessa MATILDA fino ad essa gran Contessa.*

NARRATIONE IV.

SI *esaminano alcuni Autori, c'hanno dato Origine, e Progenitori diuersi al sudetto Sigifredo.*

NARRATIONE V.

SI *discorre sopra l'Origine, e Stati della Casa Malaspina, da cui si proua nato Sigifredo, Autore del Tralcio della gran Contessa MATILDA.*

NARRATIONE VI.

SIgifredo *Malaspina de' Marchesi di Lunigiana, Signore di Parma, e di Reggio di Lepido, e di gran parte del Contado di Lucca, primo certo Antenato della gran Contessa MATILDA.*

NARRATIONE VII.

ATtone *de' Marchesi Malaspina, Primo Conte di Canossa, Figliuolo di Sigifredo.*

NARRATIONE VIII.

TEdaldo *Figliuolo d'Attone, Duca di Lucca, Marchese Malaspina, di Toscana, e Treuigi, Conte di Canossa, Signor di Ferra-*

ra, Mantoua, Modena, e Cremona, Vicario Imperiale di Parma, e di Reggio.

NARRATIONE IX.

Bonifatio Figliuolo di Tedaldo, Marcheſe Malaſpina, Duca, Marcheſe, e Conte di Canoſſa, & Vicario Imperiale in Italia.

NARRATIONE X.

MATILDA Figliuola di Bonifatio, Marcheſe Malaſpina, Conteſſa di Canoſſa, detta dal Pontefice Regina, Ducheſſa, Marcheſana, e gran Conteſſa d' Italia.

NARRATIONE XI.

Da che verisimilmente procedeſſe, che Tomaſo Porcacchi nell' Iſtoria Malaſpina tralaſciaſſe Sigifredo nell' Arbore di queſti Marcheſi.

NARRATIONE XII.

Maritaggi della detta gran Conteſſa MATILDA.

NARRATIONE XIII.

Vita, & Attioni Heroiche della gran Conteſſa MATILDA.

NARRATIONE XIV.

Si eſaminano gli Scrittori, che diuerſamente hanno ſcritto delli lateral Agnati della gran Conteſſa MATILDA, e ſe frà queſti v'entri il gran Sangue Gonzaga.

NARRATIONE XV.

CHE frà la Nobiltà Veroneſe hoggi riſplende il Sangue della gran Conteſſa MATILDA in due Glorioſiſſime Famiglie, Malaſpina, e Canoſſa, e quì ſi diſcorre di quella de' Marcheſi Malaſpini.

NARRATIONE XVI.

De' Marcheſi, e Conti di Canoſſa.

NARRATIONE XVII.

Si eſaminano alcuni Autori, ch' hanno affermato, che li Conti di S. Bonifatio, Caualieri principali di Verona, e di Padoua, già de' più potenti della Marca di Treuigi, ſiano del Sangue della gran Conteſſa MATILDA.

Quale ſia ſtato il motiuo di formare l'Opera preſente.

NARRATIONE I.

RITROVANDOMI alcuni meſi ſono in Venetia per depoſitare dauanti quel Trono Ducale per pegno della mia deuota fedeltà alcune Conſiderationi tratte dall'Hiſtorico Giuſtino ſopra li Gouerni che reſero felici li Popoli della più ſemplice età del Mondo ricettati ſotto quell'Imperio; Occorſe che alcune delle più qualificate Dame di quella miracoloſa Metropoli hauendo oſſeruato la Conſideratione Settima, in cui ſi proua, che il Seſſo Feminile non ſia valeuole à maneggiare gli Scettri, e vibrare li Brandi con l'eccettione però di alcune Femine grandi, che rapirono co'l ſenno nella pace, e co'l valore nella guerra in marauiglia il Mondo, e frà queſte fù per debito di merito aſſegnato il primo Poſto alla glorioſa memoria di quella portentoſa MATILDA, che per la vaſtità de' Dominij, e per li propri meriti ſi reſe degna di ottenere dal ſenſo commune dell'Vniuerſo il Titolo di gran Conteſſa d'Italia, ricuſando con humile generoſità il Regio già da Gregorio VII. Sommo Paſtore aſſignatole. La curioſità ſpinſe la brama di queſte Dame di rintracciare l'Origine, li Geſti, e gli Stati di queſta

gran Principeſſa; Onde da alcune di eſſe portatone in campo vn ſerioſo diſcorſo in vn virtuoſo circolo di Caualieri, che con eſſe in Accademici diuertimenti ſi tratteniuano, fù ricercato ſopra tal coſa, chi era deſtinato riſpondere. La materia non era così nota per eſſer ingolfata nelle tenebre d'vna remotiſſima Antichità, e ſe pur nota, ſi conſerua nella memoria con qualche confuſione, tanto più che chi ne ſcriſſe con tante diuerſità la reſe maggiormente confuſa; Onde fatto vn generale encomio ſopra le ſue Attioni glorioſe ſi differì à più opportuno rifleſſo il curioſo racconto, e fù detto circa il Sangue da Senatore, che teniua antica Conſanguinità con li già Eſtenſi Marcheſi, che foſſe prodotta dagl'Eroi Eſtenſi: Altro, che teniua più recente Attinenza con la Caſa Nobiliſſima de' Marcheſi Malaſpina, l'affermò di tal Sangue. Altri partiali all'antichiſſima Canoſſa l'appropriauano ad eſſa, negandola, ò compartendola ad'vn ſuppoſto ſuo Tralcio dell'Eſtenſe Proſapia; nè vi fù chi ſapendo, che haueſſe con li Genitori dominato Mantoua, non l'atteſtaſſero del puriſſimo Sangue Gonzaga. Sopra queſta diſparità di pareri inſorſe virtuoſa tenzone, che viè più la curioſità de gl'Aſtanti reſe acudita; Onde il giorno ſeguente ſoprapreſo io nel Cortile della Reggia da Venerando Circolo di Giouentù Patritia, fui ricercato della deciſione dell'Altercatione, e d'vna eſata relatione de' Geſti di queſta ſublime Heroina. Per ſottrarmi dal peſo di così dubbioſo giudicio, e di deſcriuere in breue giro di parole con vn breue giro della mente tante riguardeuoli Impreſe, le additai i Libri di Donnizzone, Cappellano d'eſſa gran Conteſſa, di Luitprando, di Mario Equicola, nei Commentarij di Mantoua, di Ceſare Campana nelle Famiglie, che dominarono Mantoua, di Gaſparo Sardi, di Gio: Battiſta Pigna, nell'

Hiſtorie di Ferrara; di Carlo Sigonio nel Regno d'Italia; di Don Benedetto Lucchini Monaco nell'Origine, & Attioni d'eſſa gran Conteſſa; di Guido Mellini in Opera ſimile, e nell'Apologia al ſudetto Lucchini; di Marco Guazzo; del Sanſouino nelle Famiglie Illuſtri; di Triſtan Calchi nelle ſue Hiſtorie; di Chriſtoforo Bronzini della dignità Donneſca; del Creſcentio nella Corona dell'Italica Nobiltà; del Fiorentini nell'Hiſtoria di MATILDA preſentata ad'Vrbano VIII. del Conte Teſauro con le annotationi del Caſtiglioni ſopra il Regno d'Italia; di Don Eugenio Gamurrini Abbate ſopra la Nobiltà Toſcana; del Conte Giacomo Zabarella in diuerſe ſue Compoſitioni; di Tomaſo Porcacchi, e d'Aleſſandro Canobbio, quello ſopra la Caſa Malaſpina, e queſto ſopra la Canoſſa; del Conte Gaſparo Sciopio nella ſua Gonzagica; del Conte Alfonſo Loſchi nelle Genealogie de Principi; del Poſſeuino nel Gonzaga, & alcuni altri: Nell'vdire la ſerie de tanti Scrittori accrebbeſi maggiormente la curioſità, oſſeruandoſi vna Femina Oggetto di tant'hiſtoriche Penne; Onde frà loro diuiſo l'obligo di leggere vno, ò più delli ſudetti Autori per conferirli nella ſudetta riduttione, ſi ritrouarono nell'Origine vera dell'Agnatione di MATILDA più inuilupati che prima; Per tanto ritrouatomi eſagerarono, che per la diuerſità di ſcriuere, e di deſcriuere non haueuano mai ſaputo oſſeruare, qual foſſe frà tanti Autori il più vero; poiche procurando tutti di fortificarſi con lo ſcudo di Donnizzone, Autore di ſcienza, e di viſta, faceuano tutti dire Donnizzone à loro modo, e però concludeuano, che, ò Donnizzone foſſe vn parabolano contradicendoſi, ò che, non trouandoſi queſt'Opera di Donnizzone, foſſe vn nome finto, e forſe da alcun Scrittore capricciosamente inuentato, come quel Turpino, di cui ſi ſeruì il famoſiſſimo Arioſto, Sug-

getto in vero riguardeuole, se (come essi dissero) non haueſſe la nota datale da qualche Scrittore di troppo fauoloso nelle cose essentiali, così che in certo modo non le leuasse la stima totale, che meritarebbe la sua Virtù; colle quali espressiue andauano crescendo le istanze, perche decidessi la contesa dell'Agnatione della gran MATILDA, e mi allestissi per fare, in gratia di quelle Dame, vn'esato racconto delle di Lei Attioni più degne. Mi mostrai pronto ad'vbidire nel procurare di riassumere l'Eroiche Attioni di questa Virtuosa, e Generosa Principessa; Mà quanto all'Agnatione, dissi, che io non ero giudice competente da decidere tal contesa, e che trattandosi delle ragioni del Terzo, cioè di queste Famiglie, à cui viene ascritta, non era di douere farui giudicio sopra, senza vdire le loro ragioni, mà mi sciolsero il pretesto col dire, che questa questione era ventilata frà loro, e che, se non poteuo come giudice competente deciderla, poteuo come arbitro per l'autorità conferitami, e che questo giudicio douendo seguire per loro curiosità, essendo separati dall'interesse del Terzo, non poteuano questi per ragion di Legge riportarne alcun pregiudicio, per essere atto fatto frà altri. Onde vedutomi attretto resi pago ogni partito col decidere, che la Contessa MATILDA, e li suoi Progenitori deriuassero dal Sangue Malaspina, dal qual fonte fosse scaturito l'Estense, ed'il Canossa, così diuersificato di nome, non per ragion di Sangue diuerso, mà di Dominio separato, dal qual Sangue fosse deriuata anco la Casa Gonzaga, se gl'Autori, che ciò dicono, prouano con sodi fondamenti, che Sigifredo Malaspina, Antenato della Contessa MATILDA fosse Fratello di quell'Vguccione, che vien dato per Autore di quella Linea spetiosa, che dopo hauer riceuuto il nome dal Dominio di Gonzaga, leua-

to già à Conti di Casaloldo, si rese Padrona di Mantoua, e di tant'altri Ducati, e Principati anco fuori dell'Italia. Di questa mia pronuntia non restarono paghi, col suppoſto, ch'io haueſſi hauuto più riguardo alle Persone, che piatiuano, ch'alla Giustitia della causa, cosa ch'essendo contro Giustitia resta turpe, e vitiosa; Onde, per diuertirli da questo loro falso suppoſto, promisi, giunto che fossi in Patria, farle vedere, che la mia dichiaratione era fondata sopra autorità de Scrittori più fedeli, e sopra gl'attestati de' Testimonij di veduta, e di renderli le ragioni del mio giuditio, accioche, se non si fossero resi paghi d'vna sentenza speditamente fatta, la riceuessero con li fondamenti della ragione, come si pratica nelle Decisioni delle Rote, ò de' Collegij, ò nelle publicate col Consiglio d'vn Sapiente.

Non mi fù difficile ritrouare gli Scrittori per procurare d'essequir la promessa, poiche mentre stauo solo sospeso, come potessi hauere il Poema Historico di Donnizzone, per ritrouarsene scarsamente le copie, & in incerte mani, stando l'Originale nella Libraria di Casa Colonna, trasportatoui da quella, che fù del già Cardinal Sirletto, come narra il Baronio nell'Anno 1074. num. 16. & vna copia nel Vaticano, di cui frequentemente esso Baronio attesta hauersi seruito, mi fù esibito con ogn'altro Libro bisognoso, che io non teniua frà miei, dalla cortese benignità del Signor Marchese Giouanni Malaspina, il quale à gli Splendori della Nascita, alli Fauori della Fortuna hà accopiato vna distinta Virtù, in modo che si ammira in esso vn composto di perfettione; Onde essendo egli pure versato nell'Historie, come si è dimostrato nelle Poesie in tante sue Compositioni, così hà raccolto vna pretiosissima supellettile dei più stimati Autori d'Historie, d'Eruditioni, e di Scienze, e

però somministratomi ad'ogni richiesta qualche necessario Autore, hò formato, per sodisfattione non solo di que' Veneti Caualieri, mà per sostegno della mia Sentenza, le Narratiue seguenti, le quali se spiacessero ad'alcuno d'Interessati, risponderò come sopra, che: *Res inter alios acta Tertio non præiudicat;* particolarmente quando vi sono ragioni, che non siano state adotte nel giuditio, nel qual caso per lo nuouo dedotto, si potrà regolare à cose, che fossero mostrate più vere.

Che la fede di Donnizzone sia incontrastabile nelle cose della gran Contessa MATILDA, e suoi Antenati.

NARRATIONE II.

NEL rintracciare li Progenitori, e l'Agnatione di MATILDA, la gran Contessa d'Italia, molti s'affaticano di profondarsi sino all'vltima radice dell'Arbore, e vanno tant'alti nel profondo, che rilasciandosele i lati del sodo suolo della verità, restano sommersi frà le tenebre di quelle annosissime Radici, come in altro passo si mostra; laonde se noi non potremo profondarsi tanto con linea interrotta, almeno osseruaremo quella pianta, che con certezza può cadere sotto l'occhio della nostra mente, col mezzo d'Istorici, che videro, ò vdirono cose loro fedelmente riferte, e da loro fedelmente descritte, tralasciando di camminare à tentone sopra presuntioni rimote che per lo più si rendono inuerisimili, erronee, e fauolose, e ripiene d'accronismi, che deturpano la sincera bellezza dell'Istorica purità, e leuano la fede anco alle cose più certe.

Il più accreditato Testimonio dell'essere, e de' fatti di questa grand'Heroina, secondo il sentimento commune de Scrittori, è certo Poema, che lasciò scritto D. Donnizzone, Cappellano d'essa gran Contessa, il quale essendo stato alleuato, e nutrito nella Corte di quei Principi, vide non solo la vita di MATILDA; mà fù molto ben istrutto de' suoi Ascendenti, tanto retti, quanto laterali, hauendoli parte conosciuti di vista, e parte di relatione fedele, che, essendo al-

do all'hora di recente memoria, rimaneua indubitabile.

Quanto adunque è più degno di fede preſso li Giuriſti vn teſtificato di ſcienza, e di veduta, che quello di relatione altrui, tanto dourà preferirſi quello di Donnizzone à quello d'ogn'altro Autore, che ſopra queſti fatti habbia laſciata memoria, e perciò tutti, per prouare la verità, hanno allegato Donnizzone; Mà perche tutti non hanno veduto Donnizzone, tutti non hanno detto la verità.

E' vero, che queſto Religioſo ſcriſſe in vn Secolo corrotto dalla barbara rozzezza di tante Nationi Oltramontane, che opprimeuano l'Italia; Onde la ſua Muſa, douendo adattarſi à i coſtumi del Secolo, cantò con Metro ruuido, & ingrato; Mà è altretanto vero, che la materia, che ſotto quella forma ſcompoſta ſi contiene, eſsendo belliſſima, per eſser veriſſima, la rende ſimile à quella bella Dama, che comparendo col capo ſconcio, fece parere artificio la ſua negligenza, onde hebbe à dir quel Poeta.

Le negligenze ſue ſono artifici.

L'Anima noſtra hà del Diuino, e pure ſtando rinchiuſa in vna maſſa, ch'è tutta terra vile, & abbietta, non perde della ſua Diuinità, come l'Oro non prende macchia, ancorche in vn ſozzo ſterquilinio reſti naſcoſto, e per queſto nella ſpoſitione al Lettore prepoſta nel Libro di Donnizzone, vien detto, che la vita di Carlo Magno ſcritta da Autore incerto; Li geſti degl'Imperadori Ottoni, cantati dal Roſuuita, & il Poema d'incerto circa la Guerra d'Henrico IV. contro li Saſſoni, non furono ſtimati indegni da Giuſto Reuberro d'eſſer publicati, come Iſtorie verdadiere, alle Stampe, ancorche foſſero rozzamente deſcritti, conſiderandoſi in eſſi la pura verità, ch'è la forma, e l'anima dell'Iſtoria. Motiuanſi in eſſa Spoſitione alcuni Eretici, Sciſmatici, c'hanno deteſtato lo Stile di Donnizzone in modo, che procurano renderlo nauſeuole; mà il loro fine mira più di lontano, poiche eſſendo

l'Ope-

l'Opera di Donnizzone peregrina, non è così ageuole poterla hauere ſotto l'occhio; Onde hanno tentato d'eſtinguere la brama à Letterati curioſi di vederlo, accioche non oſſeruino quanto ſcriſſe in fauore di Gregorio VII. Vrbano II. e Paſcale II. Sommi Pontefici contro gli Sciſmatici, de' quali chiaramente ſuelò le frodi, l'impoſture, & altre loro diaboliche ſceleraggini. Sarà dunque la calamita del noſtro intrapreſo viaggio, per condurci nel porto della verità, il detto Poema di Donnizzone, con ſicurezza di non arreſtarſi nelle ſecche, nè di precipitare ne' ſcogli, portando ſeco il ſeguente atteſtato, ricauato dall'accreditatiſſima Penna del Cardinal Baronio all'allegato paſſo dell'Anno 1074. al num. 16. *At hæc omnia* (dice egli) *Carmine cecinit, etiam qui eodem tempore vitam MATILDIS ipſius conſcripſit fidelitèr quidem, licèt Muſa parum compta Domnizzo rerum inſpector, qui hanc ob cauſam prudentum omnium iudicio maiorem ſibi fidem vendicat recentioribus omnibus; vt planè leuioris mentis inditium ſit deferre magis recentioribus dicendi peritis, qui iſta monumenta vetera minimè comperta habentes in obſcuro poſiti, quicquid, vel coniectura ſuggeſſit, vel ab aliquo alio proprio ingenio excogitatum inuenerint, ſcripſerunt, his magis credentes, quàm auctori, qui preſens aderat, oculis videbat, & (vt ita dicam) manibus contractabat, quantumlibet ſermone imperitus extiterit.*

Domenico Mellini nella ſua Iſtoria di queſta gran Conteſſa parlando dell'Opera di queſto Autore nella parte ſeconda così ſcriue: *Io mi ſono potuto valere di così fatto Libro, ſenza dubbio alcuno ſingolare; e ſenza l'aiuto del quale io non mi ſarei mai meſſo à ſcriuere di queſta materia, ſe bene io ne haueuo hauuto deſiderio molti anni; e veduto perciò molti Scrittori, e loro detti notati; e haueua anco qualche Scrittura in penna alla Conteſſa attenente.*

E nel fine della Parte Prima laſciò anco la ſeguente

dichia-

dichiaratione: *Di questa, come delle più particolarità della Vita, & Affari di Lei* (cioè di MATILDA) *è forza rapportarsene all'autorità, e detto dello stesso Prete Donnizzone, che nello stesso tempo visse di Lei, e di Lei à Lei medema scrisse quel Libro vnico, e singolare da me diligentemente letto, e considerato, e già tante volte allegato.*

Il medesimo Mellini nel principio della sua Lettera Apologetica così parimente dice: *E però attentamente lessi, e rilessi, se non tutti gli Storici, che dall'ottocento insino all'hora haueuano scritto, quelli almeno, i quali stampati si leggono, e che possibile mi fù di hauere; A questi aggiunsi la lettura di molti Libri scritti à penna, e di molte Scritture autentichissime, e degne, che loro ferma, e indubitata credenza si desse, e in riuerenza si auessero singolare; e trà l'altre quello vnico Libro di Prete Donnizzone in versi latini.*

Il Fiorentini nel lib. 1. delle Memorie di MATILDA, anc'egli confessa, che quest'Opera gl'è stata la guida di scriuere in Secoli così lontani in tal modo; *Donnizzone Scrittor Coetaneo di MATILDA, ch'in quest'oscurissimo Secolo mi somministra le più particolari notitie.* E nel principio del lib. 3. *Donnizzone, chè nelle memorie precedenti m'è stato guida, non tanto perche scriuendo egli di cose vedute merita fede, quanto perche tessendo di proposito la vita di MATILDA medema, è credibile, che intorno alle sue notitie ponesse ogni studio.*

L'Abbate Gamurrini nella sua Historia Genealogica, doue parla de gl'Attij, concorrendo col senso commune nella Famiglia de gl'Azzi, così di Donnizzone fauella. *E pur questo Donnizzone fù il più vicino à quei tempi, che scrisse, e però se li deue prestar credito al pari d'vn'autentico Strumento.* Dalli quali attestati si può comprendere di quanta autorità siano gli Scritti di questo Religioso, da cui nell'Opera presente non mi scostarò mai.

Chi dominasse la Toscana dal tempo di Sigifredo de'Marchesi Malaspini &c. Tritauo, e primo Antenato certo della gran Contessa MATILDA, fino ad essa gran Contessa.

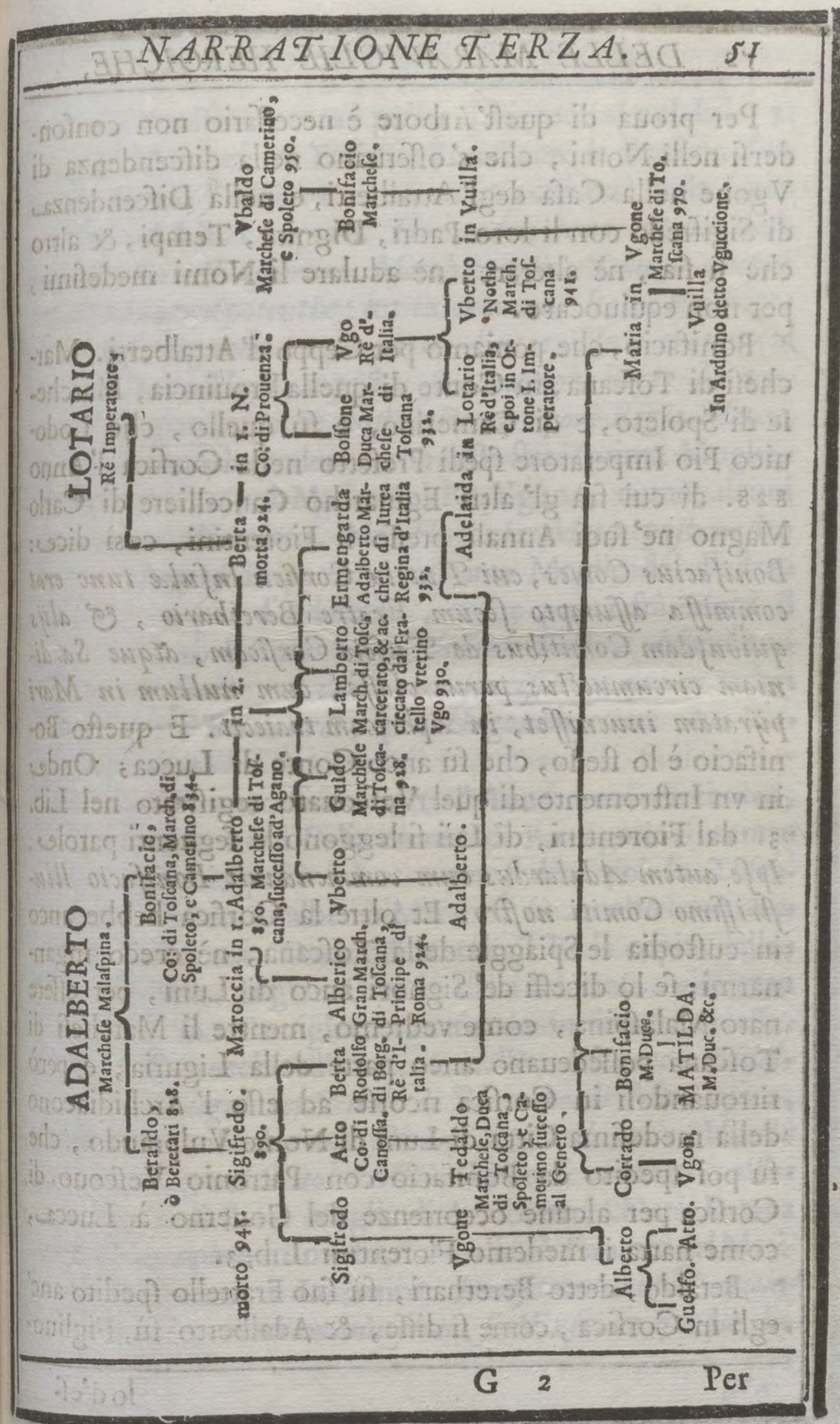
NARRATIONE III.

VOLTE Penne erudite si sono con grand'applicatione impiegate nel descriuere li Progenitori della gran Contessa MATILDA, e li loro Laterali, per ricauare di che Agnatione veramente fosse; mà ogn'vno delli più Antichi è stato diuerso dall'altro, e nelli più Recenti, e Moderni si legge totalmente alterata la Sostanza; Onde pare, che questi habbiano preteso col mezzo d'interpretar Scritture esser più informati di quanto è succesSo già sei Secoli, e più di quelli, che scrissero ciò, che videro, ò che vdirono da fedeli Soggetti, che parimente informauano di cose, che con certezza, per hauerle vedute, ò maneggiate, sapeuano.

Io sò, che nel formare quest'Arbori molti hanno detto la verità, e non si sono fondati sopra Istorie, che se sono ricauate per la loro vecchiaia da presuntioni, per lo più sono erronee, per non dir fauolose; mà si sono fondati sopra Scritture autentiche di questa, ò di quella Città, alle quali non si può contradire; Onde, se bene

ſcriuono diuerſamente, tutti però portano fondamento vero, e pure la verità in vn fatto deue eſſer vnica, perche ſe non foſſe vnica, non ſi ſaprebbe dir la vera. Frà queſti più Moderni hanno dottameute ſcritto, e con verità il Conte Gaſparo Sciopio, c'hauendo veduto li principali Archiuij dell'Europa, hà potuto, e ſaputo aprirſi l'adito ad'vna Fama immortale, & ad vn Credito fermo di verace Storiografo. Coſi hanno fatto li Signori Conti Giacomo Zabarella, Franceſco Maria Fiorentini, e Don Eugenio Abbate Gamurrini; Mà tutti, ſeguendo l'antica fatalità, hanno con coſtante verità diuerſamente prouato.

Per venir in cognitione, da che proceda queſto fatto, io credo, che ſia neceſſario conſiderare, chi in Italia foſſe Principe conſiderabile nel tempo, che viueua Sigifredo, Auo terzo della noſtra gran Conteſſa in particolare nella Toſcana, perche oſſeruandoſi nella Progenie d'eſſi Principi li Nomi, e li Titoli, c'haueuano, potrebbe eſſere, che ritrouaſſimo l'iſteſſo Nome, con l'iſteſſa Dignità viuente nel medeſimo tempo in due, ò più Famiglie, e che queſti foſſero ſtati Figliuoli di Padri ſimili di Nome, e di Dignità; Onde nel confonder l'vno con l'altro nelle Scritture de gli Archiuij di Toſcana habbiano confuſo anco li Nomi, e quello ch'è peggio, tal volta alterati, e con innocente equiuoco nelle Diramationi di eſſi incontrato diuerſità di Nomi habbiano aſſignato vn Figliuolo ad vn'altro, c'haueua il Nome del Padre; e per venire in cognitione di queſta mia credulità, ſtimo neceſſario poner auanti l'occhio gl'Arbori delli Marcheſi di Toſcana, che principiarono negl'Attalberti Malaſpina, e poi paſſarono ne' Conti di Arles Prouenzali, doue deriuò Vgone Rè d'Italia, à quali ſucceſſe Tedaldo pure Malaſpina Auo Paterno della noſtra gran Conteſſa.



Per proua di quest'Arbore è necessario non confonderſi nelli Nomi, che s'osseruano nella discendenza di Vgone nella Casa degl'Attalberti, e nella Discendenza di Sigifredo con li loro Padri, Dignità, Tempi, & altro che si sia, nè alterare, nè adulare li Nomi medesimi, per non equiuocare.

Bonifacio, che poniamo per Ceppo d'Attalberti. Marcheſi di Toscana, fù Conte di quella Prouincia, Marcheſe di Spoleto, e di Camerino, e fù quello, che Lodouico Pio Imperatore spedì Prefetto nella Corsica l'Anno 828. di cui frà gl'altri Eginartho Cancelliere di Carlo Magno ne'ſuoi Annali presso il Fiorentini, così dice: *Bonifacius Comes, cui Tutelæ Corsicæ Insulæ tunc erat commissa assumpto secum Fratre Berethario, & alijs quibusdam Comitibus de Tuscia Corsicam, atque Sardiniam circumuectus parua classe, cum nullum in Mari pijratam inueniſſet, in Aphricam traiecit.* E questo Bonifacio è lo ſteſſo, che fù anco Conte di Lucca; Onde in vn Inſtromento di quel Veſcouato regiſtrato nel Lib. 3. dal Fiorentini, di Lui si leggono le ſeguenti parole. *Ipſe autem Adalardus eum commendauit Bonifacio Illuſtriſſimo Comiti noſtro.* Et oltre la Corsica hebbe anco in cuſtodia le Spiaggie della Toscana, nè credo ingannarmi; se lo diceſſi de' Signori anco di Luni, per eſſere nato Malaſpina, come vedremo, mentre li Marcheſi di Toscana poſſedeuano anco parte della Liguria, e però ritrouandoſi in Corsica ricorſe ad eſſo l'Archidiacono della medeſima Città di Luni di Nome Vulprando, che fù poi ſpedito da Bonifacio con Patronio Veſcouo di Corsica per alcune occorrenze del Gouerno à Lucca, come narra il medemo Fiorentini Lib. 3.

Beraldo, detto Berethari, fù ſuo Frattello ſpedito anc' egli in Corsica, come si diſſe, & Adalberto fù Figliuo-

lo d'eſſo Bonifacio, come proua il Fiorentini nel Lib. 3. Fù gran Marcheſe di Toscana (mediante la Perſona d'vn Conte Agano) e Conte di Lucca, di cui così parla Luitprando nel Lib. 1. cap. 10. *Hoc eodem tempore Adalbertus Illuſtris Tuſcorum Marchio &c. Tantæ quippè Adalbertus erat potentiæ, vt inter omnes Italiæ Principes ſolus ipſe cognomento diceretur diues: Huic erat vxor nomine Berta Hugonis poſt noſtro tempore Regis Mater.*

Quelle parole però: *poſt noſtro tempore Regis Mater*, non si deuono intendere, che foſſe ſtata prima Moglie d'Adalberto, e poi Madre del Rè Vgone, come alcuni malamente s'intesero, Mà *Hugonis Mater poſt noſtro tempore Regis*; Imperoche fù prima Moglie del Padre d'Vgone, e poi d'Adalberto, come proua frà molti il Sigonio ſotto l'Anno 930. *Vidoni Tuſciæ Marchioni Lambertus frater, vt dixi, eius ſucceſſerat, qui ex eadem Matre Berta natus erat, quæ Hugonem etiam ante Regem pepererat.*

Il Sigonio medeſimo ſotto l'Anno 902. racconta, che Lodouico Rè d'Italia emulo di Berengario, mentre partito da Pauia paſsò à Lucca per vedere poi la Toscana tutta, iui da Adalberto Marcheſe fù accolto con Regia magnificenza; Onde oſſeruando il Rè la copia delle ſcielte Militie, la gran Dignità della ſua Caſa, e le gran ſpeſe della ſua Famiglia, agitato da inuidia, laſciaſſe cadere nell'orecchio d'vn ſuo Caualiere tali parole: *Adalberto è più degno del Titolo di Rè, che di Marcheſe, poiche non cede alla mia Corona, & alla mia Maeſtà in altro, che nel Titolo di Rè*: Li quali concetti paſſati alla notitia di Berta Moglie di Adalberto, ch'era Donna aſtutiſſima operò in modo, che alienò l'animo del Marito dall'affettione di Lodouico: *Inuaſit inde cupido quemadmodum Lombardiam inuiſerat, ſic Tuſciam quoque lu-*

ſtrare; Itaque Papìa egreſſus Luccam adijt; Ibi effuſo in omnem magnificentiæ Regiæ ſpeciem apparatù ab Adelberto Marchione exceptus eſt. Cum autèm lectiſſimorum Militum cohortes, ſummam Domus dignitatem, & mirabiles Familiæ impenſas videret, inuidia tactus in aurem Amico inquit. Nimirùm hic Regis potiùs, quàm Marchionis nomine poteſt dignari; neque enim vlla in re, mihi, niſi Titulo, cedit; Quod verbum Berta, vt erat verſuti ingenij Mulier, fortè excipiens, ad Maritum continuò detulit, animumque ab illo eius alienauit. Mà perche ſiegue in altro paſſo eſſo Sigonio: *Cuius inſtinctù tàm nefaria cæpit ipſe facinora:* Tralaſciaremo le ſue infauſte Memorie, con le quali offuſcò in parte gli Splendori del ſuo rariſſimo Talento ricordando ſolo ciò, che motiua l'Abbate Gamurrini, che queſto Adalberto inſieme con Sigifredo, & Adelelmo foſſero Ambaſciadori à Lodouico Imperadore per la Città d'Arezzo; Mà perche non è mio ſcopo deſcriuere la Vita delli Marcheſi di Toſcana Attalberti, mà di prouare l'Arbore qui auanti prodotto, leggendoſi nel Fiorentini, che Adalberto naſceſſe di Bonifacio mi riſtringo al Sepolcro d'eſſo Adalberto nella Cathedrale di Lucca ſua Patria, in cui fù ſepolto ſecondo il Sigonio nel 917. quantunque Luitprando due anni auanti credeſſe eſſer mancato.

Hic Populi leges ſaxi ſub mole Sepulcri,
Hic ius, paxque iacent, hic Patriæ auxilium.
Hic cubat ala ſcutùm, dolor, lacrimæque repoſtæ;
Hic oculos cæci, hic pietas Viduæ.
Pes claudi, veſtis nudi, ſolamen egeni,
Noſter Adalbertus Dux pius, atque bonus.
Gentibus externis timor, atque pauor minitandus
Militibus proprijs gloria ſumma ſuis.

Quam

Quam fortis fuerit nouerunt vltima Tilæ,
Qua bonitate fuit, dicere lingua nequit.
In ſexto decimo Septembre notante Kalendas
Hic poſuit membra funero gemitù.
Quis quis legis tumulum culparum facta ſuarum
Ante Deum recita, in precibuſque iuua.

Moglie ſua fù Berta, come diceſſimo, Figliuola di Lotario Rè di Francia, ſuperbiſſima Donna, che riduſſe il Marito colmo di Ricchezze à penſare di farſi Rè d'Italia contro Adalberto Figliuolo, e Succeſſore di Berengario, inſinuandole, che col ſuo ingegno le daua l'animo di farlo diuenire, ò Rè d'Italia, ò Aſino. Si venne alla Zuffa, perche queſti gran ſalti non ſi ponno fare ſenza violenza, mà perche l'animo d'Adalberto non corriſpondeua al ſudetto Epitafio fatto da gl'Heredi, che per lo più ingrandiſcono vanamente le coſe de Maggiori, alla prima faccia dell'Inimico ſi abbandonò alla fuga, naſcondendoſi in vn ricettacolo de' Giumenti, doue ritrouato, e condotto auanti al Rè Adalberto, le diſſe.

Noi crediamo, ò Adalberto, che la tua Berta ſia vna nuoua Sibilla, che con vn Profetico Spirito t'habbi predetto quanto doueua ſuccedere, poiche hauendoti predetto, che colla ſua Sapienza ti hauerebbe coronato Rè, ò ti hauerebbe fatto vn Aſino: Mà perche non hà voluto, ò come è più credibile, non hà potuto darti la Corona, per non mentire delle ſue promeſſe ti hà fatto vn'Aſino, neceſſitandoti anco occultarti in vn Preſepe inſieme colle Greggi dell'Arcadia: Oſſeruiamo, ſe così lo riferiſce Luitprando nel Lib. 1. cap. 11. *Sybillino Spiritù Vxorem tuam Bertam prophetaſſe credimus, quæ te, aut ſcientia ſua Regem, aut Aſinum facturam ſe promiſit; verùm quia Regem noluit, aut, vt magis credendum*

eſt,

est, non potuit, Asinum, ne mentiretur, effecit; dùm te etiam, cum Arcadiæ Pecuaribus ad Præsepe declinare coegit.

Morì Berta nel 924. e fù sepolta presso il Marito con il seguente Elogio registrato dal Fiorentini.

Hoc tegitur tumulo Comitissæ corpus humatum
Inclita Progenies Berta benigna pia.
Vxor Adalberti Ducis Italiæ fuit ipsa,
Regalis generisque fuit omne decus.
Nobilis ex alto Francorum Germine regum,
Karolus ipse pius Rex fuit eius Auus.
Quæ specie speciosa bono speciosior actù,
Filia Lotharij pulcrior ex meritis.
Permansit fælix sæclo dum vixit in isto,
Non inimicus eam vincere prævaluit.
Consilio docto moderabat regmina multa,
Semper erat secum gratia magna Dei.
Partibus ex multis multi Comites veniebant,
Mellisluum cuius quærere colloquium.
Exulibus miseris Mater carissima mansit,
Atque Peregrinis opus semper tribuit.
Claruit hæc Mulier fortis, sapiensque Columna
Totius virtus, gloria lux Patriæ.
Idibus octauis Martij migrauit ab ista
Vita cum Domino, viuat in requie.
Mors eius multos contristat, proh dolor, & heù
Eous Populus plangit, & occiduus.
Nunc Europa gemit, nunc luget Francia tota,
Corsica, Sardinia, Grecia, & Italia.
Quì legitis versus istos, vos dicite cuncti:
Perpetuam lucem donet ei Dominus.
Amen.

Atte-

Attesta esso Fiorentini di non sapere di qual Lotario Rè potesse essere stata Figliuola Berta, nè hauer potuto ritrouare nell'Historie di Francia qual Lotario hauesse hauuto Padre vn Rè Carlo, mentre nell'Elogio dicesi.

Nobilis ex alto Francorum Germine Regum,
Karolus ipse Pius Rex fuit eius auus,
Filia Lotharij &c.

Io mi fò à credere, che si possa interpretare questo *Auus* largamente in quanto significhi vn'ascendente; Onde *Karolus Pius* sarà il Pissimo Carlo Magno, che per la sua pietà fù detto Santo, Imperadore ben sì, mà Rè prima di Francia, il quale di Lodouico Pio pure Imperadore, e Rè di Francia suo Figliuolo, e di Giuditta Figliuola di Vuelfone Duca del Norico, cioè d'Austria Stiria, Carintia, e parte della Bauiera, hebbe Nipote Lotario Rè, & Imperadore, che fù Padre apunto di Berta, la quale fù Sorella di quella Hermengarda sepolta in Santa Giustina di Lucca, che nominò il Fiorentini, come si legge nel seguente ricordo intagliato nell'Auello.

Hìc iacet in Tumulo felix, venerabilis atque
Ermengardis olim namque dicata Deo.
Quam Rex egregius Lotharius edidit ipse,
Germaniæque decus, Francorumque potens.
Huic quis quis veniens Epigrammata legeris ista,
Dic, famulæ Christè probra remite tuæ.

Chi succedesse ad Adalberto nel gran Marchesato di Toscana, lo riferisse il Padre Abbate Gamurrini; mà perche conosce la gran varietà dell'opinioni si contenta di riportarsi à quanto stimò vero il Fiorentini, honorandolo meritamente nell'Elogio seguente, parlando della

noſtra Conteſsa. *Leggaſi la ſua Vita deſcritta da Franceſco Maria Fiorentini, grand'Antiquario del noſtro Secolo, che vedranno coſe da far marauigliare la potenza medema.* Per tanto in vna materia, che, come dice eſſo Abbate *Quot capita, tot ſententiæ;* mi riportarò col di lui conſenſo alle proue, che porta euidentiſſime il Fiorentini, ſenza ingombrarſi la mente da quegl'equiuoci, in cui altri inauedutamente ſdrucirono.

E' noto in Luitprando nel Lib. 2. cap. 15. che d'Adalberto nacque Guido, Lamberto, & Ermengarda; mà è anco prouato per publico atto nel Veſcouato di Lucca ✠ N. 26. ſotto l'Anno 1011. che d'eſso Adalberto nacque (forſe d'altra Madre) anco Vberto, di cui nacque altro Adalberto tutti Marcheſi. *Adàlbertus Marchio Filius B. M. Oberti, & Nepos B. M. Adalberti, qui fuit ſimiliter Marchio.*

Guido ſucceſſe al Padre, come Primogenito, nel Dominio di Toſcana, come narra il Sigonio parlando di Berengario ſotto l'Anno 917. *Proximo Adalberto Tuſciæ Marchione ex humanis erepto, Vidoni Filio eius ditionem confirmauit.* il che proua il Fiorentini con vn Inſtromento del 928. nel detto Veſcouado ✠ ✠. O. 46. A' cui ſucceſſe poi Lamberto, che fù l'vltimo di queſta linea Marcheſe di Toſcana, come moſtra il Fiorentini Lib. 3. il quale pone il famoſo Alberico, Principe di Roma, Figliuolo d'eſſo Adalberto, e di Maroccia, Figliuola di Teodora, ch'il Porcacchi chiama, Senatrice Romana; ſe bene queſt'Autore ſtimò Alberico Figliuolo di Guido ſodetto, e di Maroccia contro il Sigonio ſotto l'Anno 928. *Erat Marociæ Filius Albericus ex Alberto Marchione Progenitus.*

Sò, ch'l Fiorentini ſtimò, che Maroccia foſſe concubina di Adalberto, e che con tal nota naſceſſe Alberico;

mà l'Abbate Caſtiglioni nell'annotatione 362. nel terzo Regno d'Italia la nomina Moglie di Adalberto, e Madre, e Tutrice di detto Alberico; Io però non sò vedere come Maroccia poſſa eſſere ſtata moglie di Adalberto, mentre fù moglie di Guido ſuo Figliuolo, detta però dal Fiorentini inceſtuoſa, come il Teſauro chiama le ſue Nozze fatte con Vgone inceſtuoſe nella Vita d'eſſo Vgone per eſſere Fratello Vterino, come habbiamo moſtrato, di Guido.

Morto Adalberto Guido Primogenito ſucceſſe nel Dominio Paterno, (altri però prima di lui pongono il Fratello Alberico); Mà poco lo godè, Poiche ad inſtigatione dell'empia Maroccia, non ſolo vccíſe vn Cincio fratello del Papa alla ſua preſenza, & indi fatto prigione il Papa lo fece ſoffocare con vn guanciale, per ambitione, che Guido ſi faceſſe Principe di Roma, e per odio inteſtino, che portaua à quel Pontefice, come narra il Ciaconi nella Vita di Giouanni X. ſoggiungendo, che fù ſepolto in Laterano il giorno ſuſſeguente alla morte l'Anno 928. e perche diceſi, che Maroccia haueua hauuto vn Figliuolo di Sergio III. Pontefice dello ſteſſo Sangue di Guido, per eſſere de' Conti di Tuſculano, procurò col Marito, come ſucceſſe, d'introdurre nel Soglio Ponteficio il Figliuolo medemo, chiamato Giouanni XI. Così dicono gli Scrittori, e per queſto il Ciaconi medeſimo di lui così ſcriſſe. *Ioannes Vndecimus Sergij (vt aiunt) Filius ex Comitibus Tuſculanis, qui ijdem ſunt cum Comitibus Signiæ de Comitibus poſtea dicti.* Onde Guido macchiato de' tali errori per le luſinghe dell'iniqua Conſorte ſe ne morì.

Lamberto ſuo fratello le fù ſucceſſore nel gouerno, come oltre le proue del Fiorentini, così l'atteſta il Sigonio ſotto l'Anno 928. *Vidone indè paulo poſt ex rebus*

humanis erepto, frater eius Lambertus Tusciæ ditionem excepit. Mà perche Maroccia era passata alli terzi, ò secondi sponsali, col Rè Vgone, il quale con Bossone suo Fratello erano Fratelli Vterini di Lamberto per l'accennato Matrimonio di Berta Moglie in secondo Voto d'Adalberto, Padre di Lamberto; Maroccia colle sue solite iniquità insinuò con facilità al Rè Vgone, come quello, ch'era fassinato dall'affetto di Maroccia, che li Figliuoli di Adalberto, e di Berta fossero suppositi per interesse di Stato, mà che in effetto l'età auanzata del Marchese Adalberto poteua far credere con certezza, che questi Figliuoli, cioè Guido, Lamberto, & Ermengarda non fossero stati generati da tal Matrimonio; Onde il Rè Vgone vietò, che non potessero chiamarsi suoi Fratelli, come narra il Fiorentini nel Lib. 3. col consenso di tutti gli Scrittori,

Lamberto, che viueua secondo la Legge Longobarda, vuole far proua della sua Figliuolanza co'l costume Longobardo, cioè co'l mezzo della Spada, esibendosi pronto prouarlo co'l duello; Vgone accetta volontieri questo incontro, destinò alla pugna vn ferocissimo giouane di nome Teduino, supponendosi questa occasione recatale da Lamberto vn'honesto pretesto di vedersi leuato di mezzo l'odiato Lamberto; mà andò fallace il pensiero, secondo il Sigonio, sotto l'Anno 931. poiche colla morte di Teduino, Lamberto venne à sostenere la sua intentione, mà non sostenne il Dominio, poiche Vgone ricorso à nuoui pretesti di gelosie di Stato, si ridusse ad atti Tirannici contro vn gran Principe, contro vn Fratello di farlo insidiosamente imprigionare, leuarle lo Stato, e poi la vista, dichiarando gran Marchese di Toscana, e Duca di Lucca Bossone suo Fratello, come proua il Fiorentini per vn rogito registrato frà i Priuile-

legi della Chiesa di Lucca, e nell'Archiuio di quei Canonici sotto l'Anno 932. alle Calende di Luglio, in cui parlandosi della Massarosa donata da Vgone à quel venerando Capitolo ad intercessione di Bossone per coprire l'empietà vsata contro il Fratello Lamberto co'l pretesto di far tal donatione per remissione de' peccati della Madre Berta, e di Adalberto il ricco Padrigno d'essi, e Padre dell'acciecato, e disautorato Lamberto. *Præce, & admonitione Karissimi Fratris nostri Bosonis Illustrissimi Marchionis offerimus prædicto Sancto loco pro remedio animarum Adalberti Marchionis, & Bertæ Serenissimæ Comitissæ, Karissimæ Matris nostræ*.

Mà perche le cose, che s'acquistano con mal'arte, tosto, come fumo, spariscono, Vgone scoprendo, che Bossone haueua operato ingiustamente, fosse verità, ò nuouo pretesto, lo fece ancor esso carcerare, priuandolo del Dominio della Toscana, & altri luoghi, che Bosson possedeua, inuestendone Vberto Figliuolo naturale d'esso Vgone Fratello di Lotario Rè d'Italia; E perche vi sono molti Istorici, che volendo deriuare da questo Vgone Case principali d'Italia, annesse anco con Agnatione alla gran Contessa MATILDA, presumono attestare, che fosse legitimo, li renderemo conuinti, (acciochè dessistino da questa falsa impresa) con vn'autorità soda portata dal Fiorentini di San Pietro Dammiano nel Lib. 7. epist. 12. tom. 1. *Obertus Marchio, Pater Hugonis Marchionis, Filius naturalis Regis Hugonis*, (e soggiungendo il nome di Guilla, ò Gulia, Moglie d'Vberto proua, che fosse Figliuola del maggior Bonifacio Marchese) *Guillam Maioris Bonifacij Filiam coniugali sibi fœdere copulauit*.

Che d'Vberto nascesse Vgone prouasi con vn Priuilegio riferto dal Fiorentini nel Lib. 3. sotto l'Anno 983.

esistente nel Vescouado ✣✣ F. 20. *Ego Hugo Marchio secundum Legem viuentem Saligam Filio B. M. Vberti, quì itèm viuebat secundum Legem Salicam*; E poi mostrasi, che la detta Vuillia le fosse Madre. *Monasterium, quod restaurauit quondam Matrona Vuillia; Mater verò Hugonis Inclyti.*

Che d'Vgone fosse Moglie Maria, Figliuola di Tedaldo, auo della gran Contessa MATILDA, habbiamo la proua di Girolamo Falletto nella Genealogia de'Marchesi Estensi, di Cesare Campana negl'Arbori di chi signoreggiò Mantoua, e del P. Don Domenico Gamberti, li quali per mio credere nella Prole di Sigifredo si approssimano al vero, quantunque il Sardi nell'Istorie di Ferrara la stimasse Sorella di Tedaldo, errando però tutti quelli, che stimarono, che questo Vgone Figlio del naturale Vberto Marito di Maria fosse quell'Vgone, che supposero erroneamente Figliuolo di Sigifredo, Fratello di Tedaldo, che non fù mai vero, come prouaremo, e se fosse stato vero, quest'Vgone hauerebbe fatto Nozze incestuose con vna Cugina Germana, secondo essi Autori, il che non si legge mai in alcun'Istorico.

Che di questo Vgone Nipote del Rè nascesse Vuilla, la quale nel Luccheſe fondò la Badia detta di Chiesa, lo proua il nostro Autore Fiorentini con vn'atto publico nel Capitolo di questi Canonici G. num. 155. *Marchionissa Illustris Domina Vuilla Vxor Arduini vocati Ardiccionis, Filia B. M. Hugonis Marchionis.*

Morto Vgone suo Padre nel 1001. proua con sodi fondamenti il Fiorentini, che subentrasse nel Marchesato della Toscana il sudetto Tedaldo, Auo della nostra gran Contessa, poiche Leone Ostiense nel Lib. 3. cap. 25. vuole, che li Marchesi di Toscana tenissero obligatione d'incontrare à piè dell'Alpi gl'Imperadori, che calauano

in Italia, e leggesi in Ditmaro nel Lib. 6. delle sue Croniche, che l'Anno 1005. capitando in Italia l'Imperadore Henrico II. si trattenisse in Verona, prima Città doppo Trento, alle foci dell'Italia, ad'attendere la venuta di Tedaldo per proseguire il camino: *Huic occurrit diù expectatus Thedaldus Marchio cum prædictis auxiliatoribus, gaudens tempus aduenisse, quo secretum bonæ voluntatis sibi liceret huic aperire.*

La linea poi retta di Thedaldo da Sigifredo suo Auo sino alla nostra Principessa sua Nipote, posta à parte dell'arbore, non è reuocata in dubbio, e si vedrà più à basso prouata; Onde credo d'hauer fatte proue nel sudetto Arbore così forti in riguardo in particolare alla lontananza del tempo, che parmi non potersi fare di più, se nel corso di due prossimi passati secoli volessi far proua della Nobiltà capace di qualche religione equestre, che fosse più purgata, e più pura, e perciò con queste indubitabili premesse pasaremo ad esaminare gl'Autori, c'hanno scritto de' Progenitori della nostra gran Contessa, auanti Sigifredo, suo glorioſissimo Antenato.

Si esaminano alcuni Autori, c'hanno dato Origine, e Progenitori diuersi al sudetto Sigifredo.

NARRATIONE QVARTA.

DON Siluano Razzi Camaldolese compose nel passato Secolo vn picciol Volume della Vita, ò Attioni della gran Contessa MATILDA, in cui parlando della di lei Origine, lasciò scritto, ch'altri seguirono vn'opinione, & altri vn'altra inuecchiata; Mà non vera, *secondo l'affettione, che si fà dal volgo d'intorno à quelle cose, delle quali variamente si ragiona senza saperne il vero.*

Il Mellini nel suo Proemio dell'Origine, Fatti, Costumi, e Lodi della gran Contessa, parlando dell'Origine, de' Tempi, Genealogie, e Discendenze delle Famiglie, dice, *che fù sempre cosa per se stessa molto difficile, e di fatica, per modo di parlare, infinita: E la somiglianza de' Nomi, Cognomi, Sopranomi, e Titoli de' Principati, e delle Signorie, bene spesso all'hora ritenuti da Grandi, quantunque eglino non possedessero gli Stati, de' quali per mantenere le loro ragioni in essi, e si chiamassero per auuentura Padroni, com'ancora hoggidì s'usa di fare, potette dare anc'ella occasione non piccola à gl'Istorici di confondere se medesimi, e gl'altri, e di prendere de gl' errori: si come l'essere stato costume di quel Secolo,*

quando si nominaua scriuendo, or'vno, or'altro, di solamente chiamarlo per nome, & aggiungerui, s'egli era cotale Signore Conte, Marchese, Duca, hà grandissima oscurità cagionato, e scambiamenti di persone da non si potere annouerare, d'importanza notabilissima.

Altri Autori esagerarono contro quelli, che confondono, e cangiano li nomi alle persone, e poi essi fanno diuentare vn Sigifredo Vberto, & vn'Atto Adalberto, cose ch'inuero fanno perdere la fede à i Lettori, cosiche si rendono miscredenti anco delle cose palpabili; Onde molti curiosi, c'hanno procurato penetrare nelle notitie de gl'Antenati della gran Contessa MATILDA, oltre Sigifredo suo Tritauo, che fù il più certo, & incontrastato frà suoi Progenitori, per tirare la linea à loro modo, fecero, che Sigifredo facesse la parte d'vna persona sotto diuerse Figure, per darlo Figlio chi ad'vno, e chi ad vn'altro conforme hà portato il loro capriccio. E perche l'hanno erroneamente supposto Marchese della Toscana, che non vbidì mai al suo Scettro, l'hanno confuso, stiracchiando il suo Nome, chi con vn Marchese, chi con vn'altro, che circa i suoi tempi dominò la Toscana, come anderemo discorrendo colla guida dell'Arbore mostrato nella precedente Narratione.

Il PIGNA, che scrisse professatamente l'Istoria de' Principi Estensi nell'estesa di questa Serenissima pianta, fà nascere Sigifredo d'Otthone degl'Attij Conte d'Este, e di Comacchio, che viene nominato anco per Generale di Lodouico II. Imperadore dal P. Gamberti nell'Idea d'vn Principe, & Heroe Christiano, doue estende l'Arbore Estense; Mà perche siamo certi, che Sigifredo da tutti gli Scrittori è descritto di Sangue Toscano, e non Veneto, riesce cosa ridicola il farlo nascere nella Pro-

uincia Veneta dalli Conti d'Este, e trarlo fuori dalle torbide acque delle paludi di Comacchio. Onde sopra questo concorrerò col Fiorentini nel Lib. 3. doue scrisse: *E' ben vero, che non sò come di Sigifredo alcuni l'hanno cambiato in Sigiberto, e da Donnizzone, e dall'altro antico Scrittore allontanandosi, hanno asserito, per saluare, ch'egli fosse Figliuolo d'Ottone Conte di Comacchio, che dal Paese di Lucca non vscisse natiuo in Lombardia; mà che di lì partito ritornasse nell'altro luogo à ripatriare. Io però confesso, che non essendo da loro portati fondamenti alcuni di sì gran diuersità, come da gl'antichi, che lo fanno Originario Luccheſe, non hò stimato lecito d'allontanarmi.* Che vuol dire in sostanza, ch'il Pigna, co'l Sigonio, l'Equicola, e Girolamo Faletto nella Genealogia Estense, che Sigifredo fosse di questa Casa, deriuandolo secondo alcuni di questi da Ottone Conte di Comacchio, è ben si vn'attestato di quest'Autori, che scrissero cose molto lontane; Onde non le videro, nè le vdirono dire, perche tutti gl'Istorici di quei tempi differo diuersamente da loro, facendolo Luccheſe, & in particolare Donnizzone, che lo chiamò Principe preclaro nel Contado di Lucca, non quiui da Comacchio passato, come pare, che s'intenda il Sigonio, il Pigna, & altri; mà da Luni, secondo Pietro Aligero nel Comento di Dante suo Padre, ch'altroue portaremo. Luccheſe lo chiama vna Cronica manuscritta della Vita della gran Contessa, conseruata fino da quei Tempi nell'Archiuio di Lucca, portata dal Fiorentini nel principio del Lib. 3. e Luccheſe lo chiama Benuenuto da Imola altro antichissimo Comentatore di Dante, che visse già secoli, allegato dal Mellini nel principio della parte prima; e tant'altri posteriori Scrittori, mà anteriori al Pigna, e suoi seguaci; Mà se questi scrissero cose, che

non videro, nè vdirono dire, ne'scritti di chi le vide, ò l'intesero fedelmente da Padri, nè portano Scritture, ò altre proue de' marmi fedeli, anzi hauendo relationi antiche contrarie, la loro fede resta con quella autorità, che la prudenza del Lettore può naturalmente comprendere, ch'il dire senza prouare, sia lo stesso, che tacere; se bene io credo, ch'in vn'Istorico sia più lodeuole il tacere, ch'il dire senza prouare. Sò, che mi si potrà dire, ch'alcuni gran Principi della Casa Estense eressero degne memorie in Ferrara, & altroue, colle quali aderirono à quest'assertione del Pigna, come frà gl'altri accenna il sudetto Padre Gamberti; Onde pare, che l'autorità di questi Principi hauendo approuata quest'Istoria, l'habbiano canonizzata per vera; Mà io risponderò, che li Principi grandi hanno altro, che fare, che prescrutare Genealogie, nè hanno per oggetto la penna, mà sono oggetti delle penne, e però s'appigliano à ciò, che trouano scritto; perloche si vede in molte gran Case, ch'vn'Antenato haurà vn'opinione de'suoi suppositi Antenati, & vn posteriore, l'haurà diuersa, seguendo altro Scrittore, e la ragione è, perche nelle cose antichissime, doue non si hanno scritture, nè Scrittori, se sono posteriormente senza fondamento diuersamente riferte, vno segue vn'opinione, e l'altro altre, perche secondo li Filosofi tutto ciò, che la nostra mente riceue, è riceuuto secondo il modo di chi lo riceue; e per questo alcuni Imperadori, & Arciduchi della Casa d'Austria hora approuarono l'opinione d'essere discesi da Meroueo, & altri da Pier Leoni, secondo lo Scrittore, che seguirono; e però concludo, che nel nostro caso hauendo noi Scrittori prossimi al Tempo di Sigifredo, che l'hanno nominato senza esitanza del Contado di Lucca, resta molto lontano dalla fede chiunque frà

moderni voleſſe diſcordare diuerſamente da gl'antichi per mero capriccio.

LVCA DI LINDA Scrittore verſatiſſimo nel deſcriuere anco li più remoti angoli del mondo, mà come è neceſſario confeſſare non aſſai ben iſtrutto, per eſſere Franceſe, e perciò lontano dalle Scritture nelle Genealogie de' più antichi Principi dell'Italia nelle ſue Deſcrittioni Vniuerſali, e particolari del Mondo, doue parla dello Stato di Modena, afferma, che, *L'Anno del Signore 903. Berengario I. Imperadore, e detto Rè d'Italia, era di Stirpe Longobarda, ſi fece padrone di Parma, e di Reggio. Queſti laſciò tre Figli, Sigiberto II. Attone, e Gherardo, morì il primo, e l'vltimo di queſti, reſtò ſolo Padrone d'ogni coſa Atto, che, mutato di poco il nome, fù detto Azzo.*

Non mi dà tanta marauiglia il Linda, quanto mi dà il Conte Maiolino Biſationi, il quale eſſendo nato Italiano della Città di Ieſſi, col mezzo della ſua eruditiſſima penna ſi ſtabilì nome immortale à ſegno, che Lodouico XII. Rè di Francia ammiratore delle ſue virtù, lo dichiarò ſuo Cameriere, honorandolo dell'Ordine di San Michele, hauendo prima quello di San Giorgio Coſtantiniano col gran Priorato della Boſſina; e poi Caſimiro Rè di Polonia allo ſteſſo fine lo dichiarò Marcheſe; Mà non oſtanti virtù così ſublimi nelle ſue annotationi, che fece al Linda, cadè anc'egli nel ſuo errore, concorrendo con eſſo Linda con ſimili parole. *Sin quì concordano gl' Autori &c.* che ſe in vero daremo vna ſcorſa à quanti Autori hanno laſciato memorie di queſto Sigifredo, non ne trouaremo pur vno, c'habbia fatto naſcere Sigifredo II. (ch'eſſi chiamano Sigiberto) Attone, e Gherardo da Berengario, mà da Sigifredo I. ch'eſſi confondono con Berengario I. Rè d'Italia, & Imperadore. Queſto grand'errore rileuandoſi da tutto il conſortio de gl'Iſtorici non merita alcuna conſideratione, baſtando vna pura negatiua; mà per non mancare di qualche ricordo, ſi può oſſeruare il Sigonio, doue racconta auanti l'Anno: 888. che Berengario fù Duca del Friuli, e di Verona, e del 896. atteſta, che Sigifredo paſſaſſe di Lucca in Lombardia, e queſto Sigifredo è il I. che morì nel 945. laſciando di ſe Sigifredo II. Attone, e Gherardo predetti, come con Donnizzone concorda il Sigonio, e Berengario fù vcciſo in Verona nel 923. In oltre Berengario fù Longobardo, e Sigifredo fù Italiano, come tutti con Donnizzone concordano; oltre che ogn'vno può conoſcere, che diuerſità vi ſia frà Berengario Rè d'Italia, & Imperadore, e Sigifredo Signore di Parma, e di Reggio, e di parte del Conrado di Lucca nato de' Principi della Lunigiana, ſtati tanto diuerſi dal Friuli; e però paſſeremo ad altra opinione.

MARIO EQVICOLA, (con Marco Guazzo nella Cronica, & il Giraldi, doue parlano degl'Eſtenſi) nei ſuoi Commentarij di Mantoua nel Libro primo all'Anno 1114. doue ſtende l'Arbore di MATILDA, cade nel medemo errore del Linda, mà con minor ſcandalo, poiche non cangia Sigifredo I. in Berengario Longobardo Rè, e poi Imperadore, mà in Sigiberto, deriuandolo però dalla Nation Longobarda in tal modo: *Sigiberto Huomo animoſo, pigliò l'opportunità d'ingrandirſi, & partirſi da Lucca, Città di Toſcana, ſi fece Signore di Parma, e di Reggio; Coſtui diſceſe dalla Natione Longobarda, e fù Prefetto nella Città predetta, ouer Signore.* E più à baſſo conoſcendo, ch'era del Sangue delli Marcheſi di Toſcana, deriua da Longobardi ancor queſti, non oſtante, che tutti foſſero della Caſa Maleſpini, come nel progreſſo di queſte Narrationi ſi proua, ed in-

conſequenza di Sangue Italiano ſino dal tempo d'Ilduino Duca di Milano, Padre di quell'Azzino, che diede il nome à queſta gran Schiata, ch'eſſendo la ſteſſa con li Conti di Tuſculano, come acconſente oltre il Porcacchi, il Creſcenci nella ſua Italica Nobiltà, il Gamurrini nelle Genealogie Toſcane Volume primo, doue parla degl'Azzi, & altri, che però eſſendo ſtati li Tuſculani gl'ſteſſi, che ſotto nome di Conti fioriſcono hoggidì in Roma, come narra il Ciaconi nella Vita di Giouanni XI. doue dice: *Ioannes XI. Sergij (vt aiunt) Filius Romanus ex Comitibus Tuſculanis, qui ijdem ſunt cum Comitibus Signiæ, de Comitibus poſtea dicti*: Non reſta dubbio, che non ſiano di Sangue Italiano, diſceſi però da i Giulij Romani della Stirpe d'Enea, che portarono per inſegna vn'Aquila d'Oro in Campo Roſſo, che fù quella ſteſſa, che portò Enea Padre di Iulo in Italia, e paſsò poi ne' Romani ſino à Tarquinio, che fù poi leuata l'Aquila dal Campo Roſſo, e vi fù poſta la Sbarra Azzura colle lettere ✠. S. P. Q. R. Chiamati poſcia li Giulij con nome deriuatiuo Giuliani, vſarono la medeſima Aquila in Campo Roſſo, mà hora d'Oro, hora d'Argento con vna Sbarra nel petto, entro di cui ſi vedeua vn Leone Nero per alludere all'antica Inſegna de Troiani, da cui ella hebbe dependenza; Onde Virgilio nel Libro 10. dell'Eneide notò tal Leone con queſte parole

..... *Æneia puppis*
Prima tenet roſtro Phrÿgios ſubiecta Leones.

Preſa poi da i Giuliani il nome d'Anicio per la ragione, che ſi diſcorre nella Narratione Quinta, vſarono vna Torre d'argento in Campo Roſſo, dimoſtrando per eſſa il valore, e fortezza del nome Anicio, cioè Inuitto, come ſi può vedere il tutto da molte Autorità addotte

dal

dal P. Didaco Lequille nel ſuo Arciduca, doue deduce la Caſa Auſtriaca da Roma, come riuo di queſto gran fonte de Giulij Anicij; mà queſt'Autore doppo hauere deſcritta la detta Torre Anicia, ch'è quella, che vſano li Nicelli Conti in Piacenza, deriuati dal Creſcentio dal Sangue Anicio, così ſoggiunge: *Mà i Conti di Segni dell'iſteſſa Proſapia alzarono l'Aquila d'Oro in Campo Roſſo, Schaccheggiata di Nero, ricordeuoli dell'antiche Inſegne della Caſa Giulia; del che fà anche mentione l'Opera del Lignum Vitæ, oue tratta della Stirpe Anicia.* reſtando l'iſteſſa Aquila per inſegna à i Conti di Tuſculano, mà Nera. Se adunque li Conti di Segni ſono gl'iſteſſi colli Conti di Tuſculano, e cò gl'antichi Marcheſi di Toſcana di Adalberto, che fù conſanguineo Agnato di Sigifredo della Caſa Malaſpina, che auanti Azzino laſciata anticamente l'Aquila d'Oro in Campo Roſſo haueua però conſeruato il Colore, & il Metallo, diuidendo il Campo Roſſo di ſopra, e d'Oro di ſotto, ſopra li quali Campi doppo l'impreſa d'Azzino, che leggemo nella detta Narratione Quinta, per decreto dell'Imperadore Giuſtiniano vi fù poſto lo Spino Nero, che fù inſegna d'eſſi Marcheſi di Toſcana, portata anco da Sigifredo ſino alla gran Conteſſa MATILDA, come moſtra Donnizzone nella Figura, che rappreſenta d'eſſa gran Conteſſa, & anco nell'Opera preſente ſi vede; Onde erroneamente l'Equicola deduce Sigifredo da Longobardi, ancorche foſſe deriuato, ſecondo il Porcacchi, da Marcij, che furono Sabini, ò ſecondo altri da gl'Attij, che furono Romani.

Non reſta però l'Equicola d'addurre li ſuoi fondamenti, per li quali ſi è moſſo à ſcriuere Sigifredo del Sangue Longobardo in queſto modo: *Coſtui diſceſe dalla Natione Longobarda, e fù Prefetto della Città predetta,*

ouer

ouer Signore. Che fosse Longobardo di sua prima Origine, non è dubbio, leggendosi Azzo da Este essere stato in quarto grado Parente di Gottifredo Marito di MATILDA, il quale fù Duca di Spoletto, & di Natione Longobardo, come ben narrano l'Istorie Maffee, impreſtatemi dal virtuosissimo Conte Nicola Maffei Mantouano.

Il rispondere à questa ragione mi rende cordoglio, perche douendo palesare la poca pratica dell'Istorie d'vn' huomo morto, e di tanta veneratione parmi sentire rimprouerare ciò, che imputò Virgilio nel Lib. 3. dell'Eneide ad'alcuni, che lacerauano la pia memoria del gloriosissimo Enea doppo sepolto:

Quid miserum Æneam laceras? iàm parce sepulto.

Mà perche la verità è il suggetto dell'Istoria, mi si fà necessario mostrare l'errore preso dall'Equicola, mentre pretende, che essendo stato Azzo d'Este parente in quarto grado di Gottifredo, fosse stato dell'istesso Sangue di Gottifredo, e però essendo stato Azzo Pronipote di Sigifredo habbiano hauuto tutti vn'Agnatione con Gottifredo, e perche questo fù Duca di Spoletto, lo argomenta di Natione Longobarda, mentre Spoletto in altri tempi fù Ducato de Longobardi. Questi argomenti informi di due erronei suppositi, ambi falsissimi nella prima propositione, sono facili da dileguarsi; e quanto al primo supposto tutti li Filosofi esagerano, che non si proua l'essere d'vna cosa con vn suppoſto contingente: *Non probat hoc esse qud ab hoc contingit abesse*; Onde essendo contingente, ch'vn Parente in quarto grado possa essere di Sangue Agnato, ò Cognato non conclude, che Azzo fosse della stessa Agnatione, che Gottifredo, anzi tanto è lontano, che fossero Agnati, quanto Gottifredo non fù mai Longobardo, quantunque fosse Duca di Spolletto, e perciò cadono ambi li suppositi.

Gottifredo il Gobbo, di cui parla l'Equicola, fù il marito di MATILDA, la quale essendo stata maritata di poi al sudetto Azzo, le fu dal Pontefice inhibite le nozze, non solo perche Azzo, e Gottifredo erano parenti in quarto grado, mà perche anco Matilda era parente d'Azzo nello stesso grado, come vedremo nella Narratione Decimaprima. Questo Gottifredo fù parente d'Azzo per via di Femine, poiche discendeua da Rainieri il grande Conte d'Arduenna, e primo Duca di Lorena, eletto da Carlo Semplice Rè di Francia, il quale era secondo Cugino d'Ermengarda sua Moglie, che fù anco Moglie di Bossone Conte di Prouenza, Figliuola di Lotario Imperadore, e Madre di Lodouico IV. Rè d'Italia, acciecato da Berengario, e da questo Rainieri discesero li Conti d'Arduenna, che rihebbero poi la Lorena doppo la morte d'Ottone vltimo Duca, Figliuolo del Duca Carlo. ch'hebbe per Auo il detto Carlo Semplice, il qual Carlo l'haueua ricuperata, come mostra difusamente l'Albici ne' suoi Stemma de Principi Christiani, & il primo, che la ricuperò, fù appunto vn Gottifredo Proauo del Giboso, il quale essendo nato di MATILDA Figliuola d'Ottone II. Imperadore, come mostra detto Albici nello Stemma degl'Antichi Duchi di Lorena, quantunque secondo alcuni questo Autore multiplichi li Gottifredi, & essendo deriuato Azzo da Alda Figliuola naturale d'Ottone I. Imperadore, Padre del II. che fù Moglie di Sigifredo II. che questi Autori cangiano in Sigiberto Bisauo d'Azzo, questo veniua ad essere Agnato in quarto grado con Gottifredo per lo Sangue de gl'Ottoni, come si può vedere chiaro dall'Arbore posto nella detta Narratione Decimaprima.

Che poi fosse Longobardo per essere stato Duca di Spoletto, si niega assolutamente; poiche se bene quel

Guido Duca di Spoletto, che fù amico di Berengario I. e che si diuise con esso la conquista delli Regni d'Italia, e di Francia, ricordati da Luitprando nel Lib. 1. cap. 6. fù Longobardo, nulla di meno il Ducato di Spoletto passò poi ne gl'Antenati di quella Vuilla Moglie d'Vberto, Figliuolo Naturale del Rè Vgone, che lo trasmise ad altro Vgone suo Figliuolo, da cui poi passò colla Toscana in Tedaldo, e poi in Bonifatio suo Figliuolo, & indi fù gouernato da Beatrice Vedoua di Bonifatio, e dalla nostra MATILDA di Lui nata, che diede poi il Titolo al Marito Gottifredo di Duca di Spoletto, e di Toscana; Onde il Fiorentini nelle sue Memorie di MATILDA al Lib. 1. afferma, ch'in tanto questo Gottifredo hebbe Titolo di Duca di Spoletto, e di Toscana, in quanto l'hebbe dalla Moglie MATILDA, e Beatrice sua Madre, e Gottifredo, ò Gozelone Padregno di MATILDA, e Padre di suo Marito in quanto gouernauano gli Stati della Figliuola, e però il Sigonio sotto l'Anno 1053. così scrisse. *Beatrix Gozeloni Lotaringiæ Duci Henrici inimico nupsit, ac Filiam MATILDEM Gothifredo Gozelonis Filio collocauit, qui Ducis Spoleti, & Tusciæ Titulum tulit.* Per lo che se Gottifredo fù Francese, non si poteua dire Longobardo per esser stato Duca di Spoletto per ragion della Moglie, mentre questo Ducato, doppo il sudetto Guido Longobardo, era passato anco nelli Conti di Arles di Prouenza. Io mi sono alquanto dilatato per sodisfare pienamente alla Verità, & alla curiosità del Lettore, che per altro con vn solo rogito poteuo far conoscere, che Gottifredo fosse Francese col mostrare, che viueua secondo la Legge Salica, e non Longobarda. Questo Rogito, che si ritroua nell'Archiuio del Vescouato di Lucca ✠ F. numero 52. e registrato primo

doppo le Memorie del Fiorentini in tal guisa.

In Nomine D. N. Iesu Christi Dei Æterni. Anno ab incarnatione eius Millesimo Septuagesimonono, Quintodecimo Kalend. Octobris; Indictione Tertia. Manifesta sum ego MATILDA Marchionissa, & Ducatrix relicta B. M. Gottifredi, qui fuit Dux, & Filia B. M. Bonifacij, quì fuit similiter Dux, & Marchio. Quia ego quì supra MATILDA Marchionissa professa sum ex Natione mea Leggem viuere videor Longobardorum, sed nùnc modò pro parte suprascripti Gottifredi, quì fuit Viro meo Legem viuere videor Saligam.

Mà se mi si dicesse, che dalla sudetta lettura si ricaua, che MATILDA fosse di Natione Longobarda per quelle parole: *ex Natione mea Legem viuere videor Lantgobardorum:* Onde essendo stato suo antenato, Sigifredo sarà anc'egli stato di Natione Longobarda, come vuole l'Equicola. Io risponderò col Sigonio, ch'ogn'vno fatto maggiore d'età poteua eleggersi di viuere secondo quella Legge, che più le gradiua Romana, Longobarda, ò Salica; come nota anco il Gamurrini nella Famiglia Azzia. *Et ità hoc tempore tribus Italia Legibus vixit, Romana, Longobarda, & Salica; obseruatum est autèm, vt quacumque Lege viuere velet, profiteretur, atque ea ius illi diceretur.* Alle quali Leggi s'aggiunge la Ribuaria portata dal Baronio nel Tom. 2. & allegata dal Fiorentini nel Lib. 3. colle proprie parole del Rogito in vn Marchese Bonifatio Figliuolo d'vn Conte Alberto sotto l'Anno 1009. Mà perche questi, che si eleggeuano le Leggi, non diceuano, *ex Natione mea*, mà *Lege mea*; pare, che MATILDA dicendo *ex Natione mea* confessi essere deriuata dalla Natione Longobarda, e professare quella Legge, non per elettione, mà per Natione. Per risposta di questo obietto premetto, che tutta la

Casa di Sigifredo, tanto della sua Discendenza, quanto di quella delli suoi Antenati Adalberti gran Marchesi della Toscana con gl'altri Agnati tutti della Casa Malaspina Marchesi di Lunigiana sempre vsarono di dire *ex Natione mea Longobardorum*, di che quanto alli Discendenti di Sigifredo, e delli detti Marchesi di Toscana, se ne leggono negl'Istorici replicate memorie; Mà quanto alli Marchesi di Lunigiana della Casa Malaspina frà molti, ne porta due attestati l'Abbate D. Ferdinando Vghelli nella sua Italia Sacra alli Vescoui di Luni nel Tom. 1. Il primo sotto il Vescouo Gottifredo Figliuolo d'Attone Malaspina, de' Marchesi de Lunigiana, e Conti di Canossa, doue parla di questo Vescouo al num. 18.

In Nomine Domini, & Saluatoris Nostri Iesu Christi. Tertius Ottho Gratia Dei Imperator Augustus, Anno Imperij sui, Deo propitio, Tertio 7. Cal. Augusti, Indictione 14. Tibi Gotifredi Episcope Sanctæ Lucensis Ecclesiæ Ego Otbertus Marchio Filius q. itèm Otberti itemque Marchio, quì professus sum ex Natione mea Lege viuere Longobardorum.

Che questo Vberto fosse Malaspina, detto Autore lo mostra con queste parole: *Gothifredus Attonis Filius incubuit quamdam litem cum Ottoberto Marchione de Malespinis, qui omnium illarum Regionum supremi Domini erant*. la qual lite scriue, che fosse composta nell'Anno 988. & il secondo rogito è dell'Anno 1085. d'vna donatione fatta dal Marchese Alberto Malaspina, detto il Rosso, alla Chiesa di Luni nel Vescouado di Guido, che fù il Ventesimo, nella quale si legge.

Anno ab Incarnatione Domini Nostri Iesu Christi 1085. Mense Iunio, Indictione 7. Ecclesiæ Sanctæ Mariæ sitæ in loco Lunæ. Ego Albertus Marchio, quì dicor Ruffus, Filius q. itidem Alberti Marchionis, quì

professus sum ex Natione mea Lege viuere Longobardorum offertor, & donator ipsius Ecclesiæ. Che questo Alberto fosse parimente Malaspina, così lo mostra il detto Abbate Vghelli. *Quæ donatio cum Marchiones Malaspinas admòdum comendet &c. inserere placuit.*

Mà queste parole, *ex Natione mea Lege viuens Longobardorum*, non prouano nelli Toscani, che significassero Natione de Longobardi, e Sangue tratto da Fonte Longobardo, poiche il Fiorentini nelle dette Memorie di MATILDA nel principio del Lib. 3. afferma, che li Toscani si chiamauano Longobardi, mentre la Toscana doppo Carlo Magno, per la continua stanza de Principi Longobardi, fù chiamata *Tuscia Longobardorum*, à che acconsente anco il Sigonio nel Lib. 4. Anno 817. *Ducatum Tuscanorum, siue partem Tusciæ Longobardorum, quæ ità dicebatur, quià & altera Tuscia erat Ecclesiæ, cuius caput Perusia*. E però essendo queste Famiglie antichissime di quella Toscana, che fù chiamata de' Longobardi, protestaua di viuere secondo la Legge della loro Natione Longobarda, mà Toscana; anzi essendo tutti li nominati Principi vsciti dalla Città di Luni, come Malaspini antichissimi Marchesi di essa con tutta la Lunigiana, doueuano per necessità chiamarsi di Natione, & Origine Longobarda, poiche Luni, che fù Città Toscana, anzi, secondo vn Rogito registrato dal medemo Abbate Vghelli sotto il Vescouo Vintesimoprimo di questa Città, fù Capo antico della Toscana.

In Nomine Domini. Omnium Ciuitatum homines maximè principalium omnia ciuiliter, atque honestè agere oportet, vt decet; est enim Ciuitas conuersatio Populi assidua ad iure viuendum colecti. Glorioſa igitùr Ciuitas Luna multis dignitatibus decorata, atque super vniuersam Tusciæ Marchiam caput ab exordio constituta. Et in

questo Rogito sotto l'Anno 1224. si contiene vna pace fatta frà la Città, Andrea suo Vescouo, e li Marchesi Malaspini; e pure Ditmaro Vescouo Merscburgense nelle sue Croniche al Lib. 7. allegato dal Fiorentini nel passo citato, doue parla del miserabile sacco di Luni, che dentro il Fiume Magra nella Toscana de Longobardi era situata, la nomina Città Lombarda. *In Lombardia Sarraceni nauigio venientes Lunam Ciuitatem, fugato Pastore, inuadunt*. Onde con ragione tanto la discendenza di Sigifredo, quanto quella d'Adalberto Marchese della Toscana con tutti gl'altri Marchesi Malaspini suoi Agnati di Lunigiana, doueuano dichiararsi di viuere secondo le Leggi della loro Natione Longobarda, essendo originati dalla Toscana Longobarda, quantunque non hauessero, che fare co'l Sangue de Longobardi oltramontani; colle quali patenti ragioni stimo hauer fatto conoscere basteuolmente l'errore, e la falsità del fondamento dell'Equicola, per altro accurato Commentatore delle Mantouane Memorie.

ANTONIO POSSEVINO Dottore, & Istorico di Mantoua nel suo Gonzaga deriua ancor lui Tedaldo, Auo della gran Contessa, che fù Signore di Mantoua, dalla Stirpe Longobarda. Principio da Tedaldo, poiche cangia il nome ad Attone suo Padre, & à Sigifredo suo Auo, nominando questo Adalberto, che non è però grand'errore, poiche hauendo lo stesso significato Atto in lingua oltramontana, ch'Alberto nella nostra, come vedremo, hà composto di due nomi della stessa sostanza Atto Alberto, riducendolo in Adalberto, e nominando Sigifredo per Otberto, come hanno fatto altri moderni, delli quali più à basso. Io non sò ritrouare con qual ragione si possa cangiare il nome di Sigifredo in Otberto senza nota d'euidentissimo errore, causato da gl'equi-

uoci, che sono stati presi dalli Titoli delli Marchesati della Toscana, ò d'altra Prouincia; mà se si osseruerà bene quegl'Otberti, che vissero nel tempo di Sigifredo con Titoli di Marchesi, ò furono Malaspini di Lunigiana, ò di quelli Malaspini, che dominarono la Toscana, ò quell'Obrto Figliuolo naturale d'Vgone Conte d'Arles, e Rè d'Italia, che dominò parimente la Toscana con Titolo di Marchese, che ricordaremo di sotto nella presente Narratione, e si vede nell'Arbore della precedente; Mà non si trouarà mai, che Sigifredo hauesse Titolo di Marchese di Toscana, nè di Mantoua, anzi Donnizzone, che come dicessimo, porta seco autorità incontrastabile, lo nomina ben sì Principe preclaro, mà non le dà altro Titolo, hauendo preso quello di Conte di Canossa solo Atto suo Figliuolo, & il primo Marchese della sua Discendenza, che dominasse la Toscana, e Mantoua, fù Tedaldo, come conuengono tutti gli Scrittori più classici; e noi prouiamo nella Narratione Ottaua; che però oltre le considerationi da noi fatte di sopra, e che faremo più oltre, che Sigifredo non si possa dire Otberto, equiuocato con Sigiberto, con indignatione lo sentì nominare così anco il Fiorentini nel principio del Lib. 3. doue dice: *E' ben vero, che non sò come di Sigifredo alcuni l'hanno cambiato in Sigiberto*. Doue si vede approuata parte di quegl'Equiuoci, ch'accennassimo col Mellini nel principio di questa Narratione. Dobbiamo anco osseruare, che Sigifredo fù d'Origine Italiano, come Donnizzone per tale l'approua nella Persona di Bonifatio suo Abnipote.

Præbuit Italia Bonifatium generosum.

Per lo che, se Bonifatio fù senza dubbio Italiano, non poteua esser Figliuolo di Vualterio Gonzach, conghietturato dal Posseuino per discesso da Gonzaghi primi Re-

gi de Longobardi; e però, se la Casa Gonzaga Serenissima deue esser dell'Agnatione di MATILDA, è necessario confessare, che sia di Sangue Italiano, e non Longobardo, come appunto la vuole Scipione Mazzalla nel suo Regno di Napoli, deriuandola dal Sangue Romano, mà per altre vene, che noi prouiamo della Contessa MATILDA; Si che non prouando in modo alcuno il Posseuino, che Sigifredo nascesse di Vualcherio, mà in certo modo vn'Otberto, resta senza quella fede, che deue scortare, l'Istorico, e tanto più, quanto Sigifredo è prouato Italiano, come dicessimo. E se gl'hodierni Sereniſſimi di Mantoua discendono dalla Casa Gonzaga Longobarda, mostra il Conte Sciopio, che vi discendono per lato di Femina, la quale essendo stata maritata in Vgone, che fù Fratello di Sigifredo, in esso cadesse, come vltima della Linea il Castello di Gonzaga.

CESARE CAMPANA negl'Arbori delle Famiglie, che signoreggiarono Mantoua, confonde nel principio Sigifredo con Adelberto; Onde essendo stato Adelberto Marchese di Toscana Figliuolo di Bonifatio, pare che voglia deriuare Sigifredo da questo Principe, che fù Conte di Toscana, Marchese di Spoletto, e Camerino, nell'Anno 834. come nell'Arbore posto nella Narratione Terza. La Causa di questo grand'equiuoco io la stimo proceduta da quegl'Autori, c'hanno conuertito scandolosamente il nome di Sigifredo in Sigiberto, e che quest'errore, habbia fomentato l'altro errore di confondere Sigiberto con Adalberto, come altri posteriori, per quanto si vedrà, l'hanno confuso con Vberto, Oberto, Otberto, & Ottoberto, nomi, che non hebbero mai alcuna connessione con Sigifredo. E' però vero, ch'esso Lampana non dice assolutamente, che Sigifredo fosse Adelberto, mà ch'altri lo chiamassero Adalberto. Io

non sò quali siano quest'altri; mà sò bene, che Sigifredo fù huomo di vita morigeratissima, e che nel corso tutto del suo viuere diede proue dignissime della sua pietà, e del suo valore; Onde le Città, e le Castella à gara se l'elessero per Signore, come vedremo nella Narratione Sesta; & all'incontro Adalberto Marchese di Toscana à suggestione dell'empia Maroccia oprò tanto scandolosamente, che ne riportò sino li fulmini della Scommunica, quantunque fosse restituito alle gratie di Santa Chiesa, come tocca il Fiorentini, e se questo dominò nella Toscana, Sigifredo dominò nella Lombardia, oltre vna parte del Contado di Lucca, e morì nel 945. come mostra il Sigonio, il quale nel 917. scriue la morte d'Adalberto; e perciò è grand'errore il confondere questi due nomi in vn solo Suggetto, che furono ben sì d'vn Sangue stesso, mà di costumi diuersi, nè perciò io intendo negare, nè affermare ch'esso Sigifredo fosse Figliuolo di Bonifatio sudetto, di che più à basso si parlerà, mà dire, che non sia lostesso, che Adalberto.

IL CONTE GASPARO SCIOPIO nella sua Gonzagica, & il Conte Giacomo Zabarella Caualiere in diuerse sue Compositioni, & in particolare nella sua *Aula Heroum*, ambi eruditissimi Historici, hanno altra opinione, credendo, che Sigifredo fosse Vberto Figliuolo d'Vgone Conte d'Arles Rè d'Italia, e che questo Vgone fosse Figliuolo di Lotario Conte d'Arles, che nacque di Lotario II. Rè di Lorena, nato di Lotario Imperadore, Figliuolo di Lodouico Pio Imperadore, e Nepote di Carlo Magno.

Nell'esaminare quest'Istoria sono astretto dire, che poca gloria in vero danno à Sigifredo, facendolo diuentare Vberto, poiche se bene lo fanno Figliuolo d'vn Rè d'Italia, il cui Ceppo fondano nel sudetto Carlo Ma-

gno, nulla di meno di legitimo, e gran Principe lo fanno diuentare vn Baſtardo. Conoſcono ancor eſſi queſto gran torto; Onde con quelli della ſua opinione s'affaticano prouare, che non foſſe Baſtardo, mà Legitimo, non eſſendo veriſimile, ch'egli in età tenera nato dalle ſue Concubine, doppo che fù Rè d'Italia, foſſe preposto al comando della Toſcana, come Marcheſe, quaſi che la laſciuia, e l'incontinenza haueſſero aſſalito il Rè Vgone ſolo nell'età auanzata, reſtando priuo nel bollore de'ſuoi anni de'tali ſtimoli; quando che frà tanti Scrittori il noſtro Onofrio Panuinio nelle ſue antichità di Verona Lib. 5. cap. 26. nominando queſto Rè, così diceua; *Fuit Rex Hugo religioſus admodùm pius, & multis virtutibus ornatus, quas omnes vnàquæ in eo maximè viguit luxuria defœdabat.* E però non dobbiamo partirſi dalla fede di San Pietro Damiano Scrittore di quei Secoli, il quale nomina queſto Otberto Figliuolo Naturale d'Vgone, come moſtraſſimo colle ſue parole nella precedente Narratione: *Obertus Marchio Pater Hugonis Marchionis Filius Naturalis Regis Hugonis.*

Il Fiorentini non ſi può dar pace, ch'alcuni Scrittori mutino il nome di Sigifredo in Sigiberto, per lo che molto minor pace può riceuere l'animo d'vn'Iſtorico nel vedere eſtorquere il nome di Oberto da Sigifredo, poiche ſiamo in chiaro, che altro ſia ſtato Vberto Marcheſe di Toſcana, Figliuolo Naturale del Rè Vgone della Caſa d'Arles Prouenzale, altro è Sigifredo nato Toſcano oriondo di Luni, e Signore di gran parte del Luccheſe, il quale per eſſere nato nella Toſcana Longobarda viſſe ſempre, e profeſsò di viuere ſecondo la Legge di quella Natione, & Vberto Figliuolo del Rè Vgone, come Prouenzale viſſe ſempre, e profeſsò di viuere ſecondo la Legge Salica della ſua Natione; Onde Vgo-

ne il Giouane Figliuolo d'Vberto in vn Rogito dell'Anno 983. da noi di ſopra nella precedente Narratione portato, così eſſo Vgo il Giouane dichiara la Legge di ſuo Padre. *Ego Hugo Marchio ſecundum Legem viuentem Saligam Filios B. M. Vberti, quì itèm viuebat ſecundum Legem Saligam.* E però Vberto è diuerſo da Sigifredo, anco ſecondo la Legge, che viueuano.

M'opponerà il Gamurrini, che ſi troui, che Vberto ſia viſſuto hora ſecondo la Legge Salica, hora ſecondo la Longobarda, e perciò non corra l'argomento, che altro ſia Sigifredo, altro Vberto. Io riſpondo, che non ſarà mai vero, che Sigifredo ſia Vberto, nè, ch'Vberto del Rè Vgone viueſſe hora ſecondo la Legge Salica, hora ſecondo la Longobarda, mà ſempre ſecondo la Salica, come atteſta ſuo Figliuolo Vgone, come di ſopra moſtraſſimo, & ancor eſſo continuò viuere nella medema; mà ſe trouano vn'Vberto, che viſſe ſecondo la Legge Longobarda, non è Vberto d'Vgone, nè Sigifredo; mà Vberto Figliuolo d'Adalberto gran Marcheſe di Toſcana, che viſſe circa quei tempi, moſtrato nell'Arbore della precedente Narratione, doue ſi vede anco la proua di queſto Vberto.

Di più Vberto d'Arles hebbe in Moglie Vuilla Figliuola, & herede di Bonifatio Duca di Spoletto, e di Camerino, che nacque di Vbaldo; Onde Vberto per le ragioni della Moglie hebbe queſti Ducati, e fù Marcheſe di Toſcana; all'incontro Sigifredo non fù mai Marcheſe di Toſcana, come proua fondatamente il Fiorentini nel Lib. 3. nè dominò mai, nè Spoletto, nè Camerino, e non hebbe altro dominio, oltre li ſuoi Patrimoniali in Lunigiana, e nel Luccheſe, che di Parma, e di Reggio, con molte altre Caſtella nella Lombardia, come prouiamo nella Narratione Seſta, nè mai la To-

scana, Spoletto, e Camerino passarono nella discendenza di Sigifredo, prima che morisse senza Prole mascolina Vgone Figliuolo d'Vberto, e di Vuilla, à cui successe, mediante alcuni, Tedaldo, Nipote di Sigifredo.

Quand'Vgone fù chiamato dalla Prouenza per venire alla Corona d'Italia, correua l'Anno 926. come sotto quest'Anno mostra il Sigonio col consenso del Conte Tesauro nel suo Regno d'Italia, e confessa il Conte Sciopio, per la qual'occasione trasferì in questa Prouincia la sua Famiglia. Se Sigifredo fosse stato lo stesso, ch'Oberto suo Figliuolo sarebbe venuto seco, nè sarebbe credibile, che fosse molto auanzato nell'età, per essere fresco Huomo anco il Rè suo Padre, e pure Sigifredo nel 896. passò di Lucca in Lombardia, come sotto detto anno narra il Sigonio, sì che, se Sigifredo fosse lo stesso, che Vberto Figliuolo di Vgone, sarebbe venuto in Lombardia il Figliuolo Vberto trent'anni auanti che il Rè Vgone suo Padre venisse in Italia. Si aggiungano gl'anni, che dimorò nel Contado di Lucca: *Vbi aliquandiù fuerat*: dice lo stesso Sigonio da noi pienamente in questo passo portato nella Narratione Sesta; Onde quella parola, *Aliquandiù*, douendo significare qualche tempo, non lungo, mà non breue, dourà essere stato almeno dieci anni, nel qual corso douendo essere stato capace di comandare à i suoi Sudditi, dourà almeno hauere hauuto circa anni venti, di modo, che aggiungendo questi venti alli dieci, che gouernò nel Luccheſe, ascendono à trenta, che vniti alli sudetti trenta, ch'era in Lombardia veniua ad hauere circa anni sessanta, quando Vgone venne in Italia; e però sarebbe stato di minore età Vgone Padre di quello, che sarebbe stato Vberto suo Figliuolo, se Vberto fosse stato lo stesso con Sigifredo, e per questo Sigifredo morì auanti Vberto, cioè nell'Anno 945.

come

come notò il Sigonio sotto tal'anno, & Vberto del Rè Vgone era viuente l'Anno 952. Il Fiorentini nel detto Lib. 3. porta vn Rogito di quell'anno, in cui si legge: *Ego Vberto Marchio Lege viuente Saliga Filius B. M. D. Hugoni Regis*. Et il Conte Sciopio stesso confessa, che Vberto morisse solo l'Anno 975. che sono trenta anni dopò la Morte di Sigifredo; Conchiudasi dunque con chiara verità, che altra persona sia Sigifredo, & altra Vberto, e che il confondere queste Persone sia vn souertire patentemente l'ordine dell'Istoria, & adulterare l'essenza pura de Sangui più Illustri, senza curare il vero computo de' Tempi, ch'è il principale lume per caminare nelle tenebre dell'antichità.

Mà se fù preso grand'errore nel confondere la Discendenza del Rè Vgone, io credo, che l'abisso chiamando l'abisso habbia ridotto molte penne à confondere anco l'ascendenza del Rè Vgone, tirandolo da Lotarij. Sò, ch'il Sigonio sotto l'Anno 926. acconsente, che Vgone nascesse da Lotario Conte d'Arles, che fù Figliuolo d'altro Lotario Rè di Lorena, che morì in Piacenza; mà io credo, che questo Lotario, che fingono Conte d'Arles, e Padre del Rè Vgone sia vn nome supposto, non troùandosi nello Stemma de Carolingi altro, che due Lotarij, cioè il Figliuolo di Lodouico Pio, che fù anc'egli Imperadore, e Lotario Rè, ò Duca di Lorena suo Figliuolo, da cui nacque vn'Vgone, e Giola, che fù Moglie di Godofredo Rè di Frisia, e quest'Vgone non fù altrimente il Rè d'Italia, perche come mostra l'Albici nello Stemma Carolingio, fù vccisо nell'880. Onde non può essere quell'Vgone, che 46. anni doppo ottenne il Regno d'Italia,

Di più habbiamo di certo, che Berta, Madre di questo Rè Vgone, è Moglie in secondi Sponsali d'Adalber-

to gran

to gran Marcheſe della Toſcana, foſſe Figliuola di Lotario Imperadore, come moſtra il ſuo Elogio nella Città di Lucca regiſtrato nella Narratione precedente; Adunque ſe Vgone foſſe ſtato Figliuolo di Lotario Rè di Lorena, che fù pur Figliuolo dell'Imperadore di tal nome, ſarebbe nato di due Fratelli carnali Lotario, e Berta, coſa che non potendo eſſere, è neceſſario dire, che Vgone non foſse della Stirpe de Lotarij; e ſe ſi daſſe anco, che di Lotario Rè di Lorena foſse nato vn'altro Lotario Padre di Vgone ſarebbe ſtato Figliuolo di queſto, e di Berta, Sorella di ſuo Auo, e Zia Paterna di ſuo Padre, di che non eſsendo portate Diſpenſe di Matrimonio, nè inceſtuoſità di Nozze, come ſi fà in altri caſi, non ſi deuono preſumere; Mà è da conchiuderſi, che frà Berta, & il Padre d'Vgone non paſsaſse Parentella, per lo che ſe Berta diſceſe da Lotarij, non vi diſceſe il Padre Vgone; tanto più che il Contado di Arles, ò Regno di Prouenza fù di quel Boſone, che d'Irmergarda nata di Lodouico II. Imperadore generò quel Lodouico Rè d'Italia, che fù acciecato da Berengario; Onde vedendoſi nel Fratello di queſto Vgone rinouato il nome di Boſone, è da credere, che Vgone foſse più toſto della Caſa dell'acciecato Lodouico, che dominaua la Prouenza, che de' Lotarij, che dominauano la Lorena, non leggendoſi, come la Prouenza poteſſe fare queſto ſalto di paſsare da ſuoi Conti Arelatenſi nelli Lotaringi tal che, ſi conchiude, ch'in queſte aſcendenze, e diſcendenze ſi cada con facilità in graui equiuoci, e che in particolare non poſsa eſser tolerato quello di Sigifredo Luccheſe con quello di Oberto Figliuolo naturale del Rè Vgone; Mà per far conoſcere allo ſteſso Conte Sciopio, che nel confondere Oberto con Sigifredo hà contradetto à ſe medemo: Si oſserui nel princi-

pio della ſua Gonzagica alcune parole da noi riferte nella Seſta Narratione, doue nomina queſto Sigifredo Luccheſe &c. ſe adunque lo chiama Sigifredo Luccheſe, non poteua eſſere Oberto Prouenzale, ò Arelatenſe.

Nè ſi può fuggire col dire, che non s'intendono di queſto Sigifredo Luccheſe, mà di quel Sigifredo Otberto, che fù Progenitore della gran Conteſſa MATILDA, poiche ancor noi parlando di queſto Luccheſe colla ſcorta de tutti gl'Iſtorici antichi più accreditati s'intendiamo di quel Sigifredo, che fù per appunto Progenitore della gran Conteſſa, nè mai fù chiamato col nome di Oberto, ò Otberto d'alcun Scrittore di quei ſecoli, ne' quali egli viſſe.

E però mi ſia lecito dire, che tutte le parole, che il Conte Sciopio ſcriue di queſto Sigifredo, ſiano tutte falſe, niuna eccettuata; Non perche io intenda imputare il ſuo atteſtato à falſità malitioſa, perche è riueribile la memoria di queſto grand'Autore, mà perche gl'equiuoci ſono tanti lacci, che prendono anco li Spiriti più ſotili: oſseruiamo le ſue parole. *Sigibertus, Atalbertus aliàs Otbertus, & Albertus, & Adalbertus factus à patre Marchio Tuſciæ Anno 935. pecunia emit Parmam, Regium, Mutinam, Arcemque Canoſſæ, condidit, obijt circa 975.*

Principiandoſi dal nome, *Sigibertus*, queſto è totalmente alterato da gli Scrittori antichi, che lo chiamarono *Sigifredus*, mà li moderni hauendo confuſo la Perſona di Sigifredo con Atalberto, Otberto, Alberto, & Adalberto per approſſimarſi alla conſonanza del nome di Sigifredo, lo ſtiracchiarono in Sigiberto. E perche l'animo noſtro, eſſendo in ſecoli nuoui, ama la nouità, molti Scrittori nuoui hanno ſeguito l'opinione nuoua erronea, tralaſciando la vera antica; sì che tutti

li nomi, ch'il Conte Sciopio dà à Sigifredo ſono tutti diuerſi da Sigifredo. Siegue, *factus à patre Marchio Tuſciæ, Anno 935.* Io direi, che ſe Sigifredo foſſe ſtato Figliuolo d'Vgone, come fù Vberto, non ſi poteſſe correggere queſto Autore; mà perche Sigifredo non fù mai Marcheſe della Toſcana, come fù Vberto, per quanto difuſamente proua il Fiorentini, ſiegue, che anco queſte parole ſiano falſe, come ſono falſe le ſeguenti: *pecunia emit Parmam, Regium, Mutinam.* Perche nella Seſta Narratione prouiamo, che Parma, e Reggio, volontariamente ſi raſsegnarono al valore di Sigifredo, temendo l'ingiurie de' Saraceni, ch'infeſtauano la Lombardia, nè mai fù padrone di Modena, come Otberto di Vgone Rè non hebbe mai che fare, nè Egli, nè la ſua Poſterità in queſte Città, nè tampoco in Canoſſa; onde quelle parole: *Arcemque Canoſſæ condidit*; tanto ſono falſe in Vberto, quanto in Sigifredo; perche è chiaro in Donnizzone, che il primo, che fabricaſſe Canoſsa, già Monte ignudo, foſse Attone, Figliuolo di Sigifredo, come prouiamo nella Narratione Settima; E finalmente è falſo l'anno, che regiſtra della Morte di Sigifredo *obijt circa 975.* perche Sigifredo Padre d'Attone morì, come diceſſimo, trent'anni auanti, cioè nel 945. come ſopra dimoſtraſſimo; perloche appare chiaramente eſſere erronea l'opinione del Conte Sciopio, e di quelli, che l'hanno ſeguito, Suggetto per altro degno di marauiglia.

DON EVGENIO GAMVRINI Abbate, che colli raggi della ſua virtù accrebbe gli ſplendori all'antica Nobiltà Toſcana, & Vmbra; procura anc'egli di rintracciare il Padre di Sigifredo, ſupponendolo Vualcherio, come fece il Poſseuino, mà con queſta diſtintione, che come il Poſſeuino traſse Vualcherio da Lon-

gobardi, così egli lo fà Figliuolo d'vn tal Atalberto, nato di Guido Duca di Spoletti, e di Camerino, nato di Atalberto il grande Marcheſe della Toſcana nella forma ſeguente.

ATALBERTO.
Il grande Marcheſe della Toſcana.
|
Vuido
Duca di Spoletti, di Camerino, e Marcheſe della Toſcana 845.

Lamberto. Atalberto 870. Vbaldo.

Atalberto III.
|
Bonifatio.
|
Vuilla
Moglie del Marcheſe Oberto.

Vuido,
detto Vualcherio.
|
Oberto
Marcheſe di Toſcana 940. è quello, che confonde con Sigifredo.

Vgo. Atalberto.

Per conoſcere gl'equiuoci, che ſono preſi in queſt'Arbore, s'oſſerua, che quel Guido, ò Vuido, ch'egli chiama Duca di Spoletti, e di Camerino, e Marcheſe della Toſcana, non può eſſere altro Guido, che quello, che fù emulo di Berengario I. ch'appunto viſse nel ſecolo deſcritto da eſso Abbate Gamurrini, mà poſteriormente all'Anno 845. e perche Sigifredo Luccheſe primo Progenitore certo della gran Conteſsa MATILDA, ch'egli confonde con Oberto Marcheſe di Toſcana, non fù mai di Stirpe Longobarda, nè Marcheſe di Toſcana, come prouiamo nella Narratione Seſta, e nella preſente, doue ſi oppongono l'aſſertioni di Luca di Linda, dell'Equicola, Giraldi, Guazzo, ò altri, che lo ſtimarono Ori-

ginario Longobardo; Ne naſce conſequentemente, che non poſſa eſſer diſceſo dal Duca Guido, ch'era di Stirpe Longobarda, eſſendo deriuato con Berengario dalli Regi antichi Longobardi, che dominarono in Italia, come nota il Sigonio, ſotto l'Anno 892. in queſto modo. *Præſtabant hoc tempore opibus citeriore in Italia duo Duces Foroiulienſis, ac Spoletanus; & duo Marchiones Lucenſis, & Eporedienſis, Francorum omnes Regum benefitio ad honores illos euecti: Foroiulienſi, & Veronenſi ditioni Berengarius, Spoletanæ Vido præerat. Hi à ſuperioribus Regibus producti, cum ad maximas opes, ſummamque auctoritatem peruenisſent, mortuo Craſſo, proximo Hadriani decreto ſubnixi, reliquis approbantibus Italis, Regnum Italiæ, Imperÿque Titulum ſibi vindicare conati ſunt.*

Se adunque Guido haueua la ſteſſa diſcendenza di Berengario, era d'Origine Longobarda, perche anco Berengario I. fù di Stirpe Longobarda, e per Madre Franceſe, poiche Euerardo ſuo Padre lo generò di Berta Giſilla, Figliuola di Lodouico Pio Imperadore, e però in vn ſuo Priuilegio conceſſo alla Badia di Farfa, accennato dall'Abbate Caſtiglioni nell'Annotatione 267. al Conte Teſauro nomina Carlo Magno ſuo Auo, il che diede motiuo à Girolamo Enninges Tedeſco, & à qualche altro Iſtorico Franceſe di credere Berengario del Sangue Maſchile di Francia, riceuendo per Paterno l'Auo Materno; Mà il Platina nella vita di Formoſo parla in queſto modo di Berengario, doue nomina Lodouico. *Queſti, come Martino ſcriue, facendo fatto d'Arme con Berengario Duca del Friuli, che da i Rè Longobardi diſcendeua; mentre ch'il Regno del Padre, e dell'Auolo ſuo ricupèrare intende, lo vinſe, e ruppe. Mà facendoſi poi di nuouo preſſo Verona Battaglia, fù Lodouico con gran-*

perdita de' ſuoi vinto, fatto prigione, e priuo della viſta. Et à queſto modo eſſendo ſtato preſſo à cent'anni l'Imperio dell'Occidente in mano de Franceſi, in potere de Longobardi ne venne.

E' vero, che Hermano Schendellio nella ſua Cronica Vniuerſale nominò Berengario oriondo di Roma, mà lo deriuò però da i Regi Longobardi, doue laſciò ſcritto: *Berengarius Foroiulianorum Dux, Romæ oriundus, ex Longobardorum Regum Stirpe progenitus*. Et in queſta conformità il detto Caſtiglioni adduce il ſupplimento di Filippo da Bergamo Lib. 21. Cuſpiniano, Giacomo di Strada nel Teſoro dell'Antichità, e Chriſtiano Mattia nel Teatro Iſtorico. Per tanto ſe Berengario fù di Stirpe Longobarda, e Guido haueua la ſteſſa Origine, ſecondo il Sigonio, anco Guido era di Stirpe Longobarda, diſceſo dagl'antichi Regi d'Italia Longobardi. Sigifredo fù di Stirpe, e d'antichiſſima Origine Italiana, come diceſſimo; adunque Sigifredo non fù del Sangue di Guido, nè perciò ſi può confondere con Oberto Marcheſe di Toſcana, ch'è quello ſteſſo Oberto, che fù Marito di Vuilla; Nè queſta Principeſſa fù Moglie di quell'Oberto Marcheſe di Toſcana, ch'il Gamurrini fà Figliuolo di Vualcherio, ch'il Poſſeuino fà della Stirpe Longobarda de Regi Gonzingi, hora Gonzaghi; mà fù Moglie di quell'Oberto, che nato Figliuolo Naturale del Rè Vgone d'Arles, & Italia ſucceſſe nel Marcheſato di Toſcana à Boſone ſuo Zio, come prouiamo nell'Arbore di quelli, che dominarono la Toſcana Narratione Terza, e quì replichiamo con San Pietro Damiano nel Lib. 7. Epiſt. 12. Tom. 1. *Obertus Marchio Pater Hugonis Marchionis, Filius Naturalis Regis Hugonis, Guillam maioris Bonifatÿ Marchionis Filiam Coniugali ſibi fœdere copulauit*. E per queſto Vberto Marito di Vuilla viſſe ſem-

pre per esser Prouenzale secondo la Legge Salica, come prouassimo. Nè mi replichi l'impareggiabile virtù dell'Abbate Gamurrini, che questo Vberto solo viuesse, hora secondo la Legge Salica, hora secondo la Longobarda, poiche visse sempre la Salica, come confessa Vgone suo Figliuolo nel replicato rogito dell'Anno 983. registrato dal Fiorentini nel Lib. 3. *Ego Hugo Marchio viuens secundum Legem Saligam Filius B.M. Vberti, qui itèm viuebat secundùm Legem Salicam*. E questo è lo stesso Vgone, che nacque d'Vberto, e di Vuilla riposto dal Gamurrini nell'Arbore, come si lege in vn Priuilegio d'Ottone III. da esso Fiorentini allegato: *Monasteriùm quod restauravit quondam Matrona Vuilla Mater verò Hugonis Incliti Marchionis*. Mà quell'Oberto Marchese, che si ritroua viuere circa quei tempi colla Legge Longobarda, per essere Longobardo Toscano, è diuerso da questo, che viueua secondo la Salica, e da quello, ch'essendo nato da Vualcherio, viueua secondo la Legge Longobarda, non come Longobardo Toscano, mà come discesso da Regi Gonzingi, come narra il Possevino, poiche il primo di questi fù Figliuolo d'Adalberto gran Marchese di Toscana, e Padre d'vn'altro Adalberto, come prouiamo sopra l'Arbore della Terza Narratione con publico Rogito; d'onde si ricaua, ch'Oberto Marchese di Toscana, che visse circa il 940. Marito di Vuilla, e Padre di Vgone, non fosse Figliuolo di Vualcherio, mà del Rè Vgone, ed'in consequenza molto diuerso da Sigifredo, che non fù mai Figliuolo d'Vgone, nè hebbe altri Figliuoli colla fede incontrastabile di Donnizzone, che Sigifredo II. Attone, e Gherardo, nè dominò la Toscana, nè fù d'origine Francese, nè Longobardo, mà Longobardo Toscano, e che finalmente non visse nel tempo, che morì Oberto, essendo vissuto gran lunga nella To-

scana, auanti ch'il Rè Vgone Padre d'Oberto passasse in Italia, come di sopra nella Narratione presente fondatamente prouiamo.

Che quanto poi alla sudetta Vuilla fù ben Figliuola di Bonifatio, mà non di quel Marchese Bonifatio, che nacque d'vn Conte Alberto, & è nominato in vna donatione fatta alla Badia di Fiorenza l'Anno 1007. registrata dal Baronio nel Tomo XI. delli suoi Annali, in cui si legge. *Sic ideò Christum Auctorem ego quidem Bonifatius Inclitus Marchio Filius Domini Alberti, qui fuit Comes, qui professus sum Legem viuere Ribuariorum*. Et è appunto quello, ch'il Gamurrini stimò Auo d'Vuilla, mà fù Figliuola di quel Bonifatio, che non fù Marchese, nè della Legge Ribuaria, mà Duca di Camerino, e di Spoletti della Legge Longobarda, nominato da S. Pietro Damiano Bonifatio Maggiore nel passo citato, e Luitprando nel Lib. 1. cap. 7. lo nomina Figliuolo di quell'Vbaldo, che nelle discordie frà Guido, e Berengario l'Anno 886. si rese glorioso nell'atterrare l'orgoglio d'vn fiero Soldato Tedesco, e secondo il Fiorentini sotto l'Anno 871. è quello, che vien nominato in vn Priuilegio di Lodouico II. Imperadore per Fedele dell'Imperio.

Non sò, se questo Vbaldo, Auo di Vuilla, fosse Figliuolo di Guido Duca di Spoletti, come nota il Gamurrini nel suo primo Arbore Atalberto, mà certo fù Padre di Bonifatio, & Auo di Vuilla, e se discese dallo stesso Guido, fù d'Origine Longobardo, deriuato, come diceßimo, da gl'antichi Regi, e non dal Sangue Atalberto, di cui fù Sigifredo, essendo scaturito per assenso del medemo Gamurrini dalla Vena purissima de' Marchesi Malaspina. In oltre il Ducato di Spoletti, e di Camerino non passò mai nella Linea di Sigifredo Toscana, pri-

ma di Tedaldo ſuo Nipote, poiche dopo ridotto nel ſudetto Vbaldo, ch'il Pigna, il Padre Gamberti, & altri ſeguaci confondono con Vbaldo, che aſſeriſcono nato d' vn Berengario Conte d' Eſte, paſsò in Bonifatio, detto da S. Pietro Damiano il Maggiore; e poi in Vuilla Figliuola di Bonifatio, che lo traſmiſe nel Marito Vberto Naturale del Rè Vgone, & indi paſsò col Marcheſato della Toſcana in Vgone il Giouane, nato d' eſſa Vuilla, e d' Vberto, il quale vedendoſi ricco di due Stati conſiderabili, cioè il Ducato di Spoletti, e di Camerino, & il Marcheſato della Toſcana, conoſcendo non potere accuratamente acudire alla Reggenza dell'vno, e dell'altro con eſemplare modeſtia decantata da S. Pietro Damiano, loco citato, rinunciò Spoletti, e Camerino. E' da credere, che vedendoſi queſto Stato, e Ducato paſſato in Tedaldo Nipote di Sigifredo, procedeſſe dall'affetto, ch'egli portaua al Suocero Tedaldo, hauendo egli in Moglie per teſtimonio di Girolamo Faletto quella Maria ſua Figliuola, ch'altri in Vgone Malaſpina Figliuolo di Sigifredo II. Autore della Caſa Eſtenſe, equiuocando congiunſero, e che perciò nell'Anno 966. notato dal Fiorentini nel Lib. 3. con l'aſſenſſo d'Ottone Imperadore, da cui era ſommamente amato Tedaldo, che rinontiaſſe tal Ducato, come le ſucceſſe poi anco nel Marcheſato della Toſcana, eſſendo morto Vgone Marito di Maria con vna ſola Figliuola, che dal nome dell'Aua fù Vuillia chiamata, Maritata ad'Arduino, ò Arditione, che più diffuſamente prouiamo nella detta Terza Narratione. Io non ſon lontano dal credere, che queſto Arduino già per la Moglie Cugino Affine della gran Conteſſa foſſe quello, di cui in molti impieghi de negocij Militari profitteuolmente ſi valſe.

Paſſa poi il Gamurrini à confondere Adalberto, che

chia-

chiama Terzo con il Padre di quel Bonifatio, che viſſe ſecondo la Legge Ribuaria, con Adalberto il Ricco, gran Marcheſe della Toſcana, che fù Padre di Guido, e di Lamberto, che noi moſtriamo Marcheſi della Toſcana, Fratelli d'altro Vberto, e d'Alberico Principe di Roma, e d'Ermengarda Regina d'Italia, come nel detto Arbore della Narratione Terza; Mà perche eſſo Abbate Gamurrini hà vna Penna, tanto virtuoſa, quanto ingenua dopò hauer fatto varij diſcorſi ſopra queſt'Arbore, ſi ferma con certezza ſopra eſſo Guido, e Lamberto vltimi Marcheſi della Toſcana della Schiatta Malaſpina, Atalberti auanti, che ſuccedeſſe Boſone Fratello di Vgo Rè d'Iralia, dichiarandoſi, come ſiegue, dopò parlato di Adalberto. *Di cui furono Figliuoli Guido, e Lamberto, che furono pure Marcheſi della Toſcana, e ciò ſi racconta per l'Iſtorie, che contrariandoſi, e non conuenendo i tempi, io non aſſicuro altro, che queſt' Atalberto Marcheſe della Toſcana Ambaſciatore per la Republica Aretina; Onde altro non intendo prouare, ſe non, che gl' Atalberti ſiano originati d' Arezzo inſieme con gl' Azi Sereniſſimi hoggi Eſtenſi.* Mà perche parmi, che le proue da me portate con Rogiti, e con S. Pietro Damiano, che ſecondo lo ſteſſo Gamurrini eſſendo ſtato Scrittore di quei tempi, non può eſſere reuocato in dubbio, ſi farà qualche tocco delli Fondamenti, ch'eſſo virtuoſiſſimo Abbate adduce in contrario.

La prima ragione, che porta è contra l'opinione, ch' egli confeſſa la più comune, aſſerendo, ch'Oberto non foſſe altrimente Figliuolo Naturale del Rè Vgone, nè Marcheſe della Toſcana, repugnando, come dice egli, al tempo, perche *Se foſſe ſtato generato da quelle Concubine, che concorſero al faſto, & alla grandezza d'Vgone fatto Rè d'Italia, non poteua eſſer nato, che nel 930. in*

circa

circa; poiche in questo tempo per i medemi Autori hebbe colle dette commertio. Mà questa ragione non conclude, poiche non repugna, che Vgone, che fù, come dicessimo, huomo salacissimo, hauesse hauuto il Naturale Vberto anco auanti passasse in Italia, nè l'aria di questa Prouincia era così maligna da poterlo far diuenire sensuale in età consistente, mentre fosse stato continente nell'età giouanile nella sua Prouenza; nè S. Pietro Damiano l'hauerebbe affermato per Figliuolo Naturale di Vgone, e Marchese della Toscana erroneamente; Siegue l'Abbate predetto. *Se Oberto, detto Sigifredo, che fù Marchese della Toscana, era in età quasi virile, mentre andò in compagnia del Marchese Atalberto suo Zio ad esercitare l'Ambasciata per la Republica Aretina all'Imperadore Lodouico nel 901. come poteua mai essere Figliuolo d'Vgone Rè d'Italia?* Quando si confonderà il nome di Oberto con quello di Sigifredo, e che di due Persone diuersissime si pretenda farne vna sola, l'argomento corre benissimo; Mà perche sono due, & anco tre, poiche Sigifredo progenitore della gran Contessa MATILDA non fù mai Oberto, nè Marchese di Toscana, essendo chiamato dal Sigonio puramente Conte, e dominò solo parte del Contado di Lucca, hauendo poi comprato colle sue ricchezze molte Castella nella Lombardia, oltre li suoi Patrimoniali della Lunigiana, & oltre Parma, e Reggio, che, come habbiamo detto più volte, alla sua difesa si rassignarono contro li Saraceni, alli quali per atteſtato del Sigonio la stessa Potenza Regia non valeua resistere; e questo visse auanri la nascita del Rè Vgone. Vn'Oberto Marchese Figliuolo di Atalberto si proua viuere circa i tempi del Rè Vgone nella Narratione Terza, nè questo può essere stato Figliuolo d'Vgone, perche fù Fratello di Guido, e Lamberto

Fratelli Vterini del Rè Vgone. Il secondo Oberto fù il Figliuolo Naturale nato del Rè Vgone, che nel 935. secondo il Sigonio, fù dichiarato dopò Bosone Marchese di Toscana dal Padre, il quale, se haueua compagno nel Regno Lotario Figliuolo Legitimo, era anco in istato di poter hauere vn Naturale habile à reggere la Toscana, non sapendosi vedere necessità di credere questo Vberto nato dalle Concubine in Italia, e non prima nella Prouenza, doue continuò sempre il suo corso lasciuo, e però se si distingueranno queste tre Persone senza confondere li Nomi, massime di Sigifredo in Oberto senza alterare le Cronologie, e si osseruerà le Leggi, che vissero, come habbiamo più volte dimostrato, cessarà quella confusione, che dall'alteratione de gl'ingegni moderni à molti hà resa ingombrata la mente.

Soggiunge il Gamurrini, che *Oberto fosse solo Padre del Conte Vgo, e di Gualdrada, che si maritò nel 957. à Candiano III. Doge di Venetia, come vogliono i sudetti Istorici, ciò è falsissimo; perche fù anco Padre d'Alberto, d'Atalberto, e d'Azzo; Atalberto, Alberto, & Atalberto furono Marchesi di Toscana sino il 996.* Che quest'Oberto generasse oltre Vgo, Gualdrada Moglie di Pietro Candiano, non è approuato da gli Scrittori, nè tampoco, che fosse Figliuola d'Alberto Conte di Este, che si fà nascere da Oberto pure Conte d'Este dal Pigna, dal Padre Gamberti, & altri seguaci; Mà secondo il Conte Zabarella nel suo Tito Liuio, & altroue, & altri fedelissimi Scrittori Veneti da me seguiti nella mia Felicità Veneta, fù Figliuola di Guido Rè d'Italia, Marchese d'Iurea, che fù Figliuolo di Bernardo Anspardo, nato di Flauio Desiderio Rè d'Italia; Onde resta Figliuolo di quest'Oberto il solo Vgo nato di Guilla predetta, poiche gl'altri nomi d'Alberto, Atalberto, & Azzo si confon-

dono, mentre questo Azzo è quell'Attone Figliuolo di Sigifredo, che fabricò Canossa, come esso Gamurrini acconsente, nè questo Attone, ò Azzo hebbe altri Fratelli, come motiuassimo con Donnizzone, e prouiamo nella Narratione Sesta, che Sigifredo II. e Gherardo; Onde quelli due suppositi Alberto, & Atalberto sono nomi d'vna persona sola, hauendo l'istesso significato, e questo Atalberto non fù Figliuolo d'Vberto Naturale del Rè Vgone, nè di quell'Oberto, che con scandalo Istorico si confonde con Sigifredo, mà d'Vberto nato del gran Atalberto Marchese di Toscana, e Fratello di Guido, e Lamberto, che diceßimo Fratelli Vterini del Rè Vgone, come si mostra nel più volte citato Arbore della Narratione Sesta, e quì per chiarezza maggiore replichiamo la proua d'vn Rogito dato nel 1011. esistente nel Vescouato di Lucca ✠. H. 36. qual Legge. *Adalbertus Marchio Filius B.M Oberti, & Nepos B.M. Adalberti, quì fuit similitèr Marchio.* Onde non resta in questo alcuna difficultà.

Nè mi osta certo Rogito riferto dal Conte Sciopio, addotto anco da esso Abbate Gamurrini; che legge: *Adalbertus, quì & Atto Marchio Filius Oberti, quì & Sigifredus*; poiche il Conte Sciopio doueua per accreditarlo dichiarare precisamente, doue l'hà veduto. E' vero che dichiara ritrouarsi *in Archiuio Ducis*, e si può credere, che s'intendesse di Mantoua, hauendo parlato di sopra di S. Benedetto, mà doueua specificare la Cassa col Numero, ò con le Lettere, come fedelmente hanno praticato esso Abbate, & il Fiorentini. Omette anco l'Anno, ch'è sostantialissimo; Onde il crederlo è rimesso alla cortesia di chi vuole, e se pure vi si ritrouasse, io non crederò mai, ch'Vberto sia chiamato in quel Rogito anco Sigifredo, mà lo stimo vna cortesia del Conte Sciopio,

pio, che habbia voluto da se stesso aggiungerui, *qui & Sigifredus*, vedendosi, che hà vsato vn modo di scriuere, che si confondono le parole del Rogito con quelle della sua Istoria, e sarebbe cosa, quasi dissi, molto portentosa, ch'in tanti Atti Publici portati da moltissimi Archiuij della Toscana, doue questi Oberti Signoreggiarono, non si trouasse mai minimo tratto di penna, che indicasse, che Oberto fosse Sigifredo, e che nell'Archiuio di Mantoua si leggesse questo non più osseruato, nè riferto fedelmente da chi professatamente scrisse l'Istorie di Mantoua prima del Conte Sciopio; anzi Cesare Campana negl'Arbori di quelli, che dominarono Mantoua, parlando nel primo di Sigifredo lo fà Fratello di vn'Vberto, come fanno il Pigna, il Padre Gamberti, & altri nello stesso Arbore di Sigifredo; Se adunque Vberto fù fratello di Sigifredo, nè Vberto sarà Sigifredo, nè Sigifredo sarà Vberto; si che concludo, che l'assertione del Conte Sciopio, anco per altro di sopra regetto, non possa indurre l'animo di chi si sia à credere vna cosa, che essendo diuersa, non può stare vnita. E se pure si ritrouasse vn' atto, che nominasse Adalberto Figliuolo d'Vberto, sarà forse quello, ch'il Possevino fece discendere da Vualcherio Gonzach Longobardo, ch'esso Abbate prouò de gli Atalberti Toscani; ò pure quell'Adalberto di Vberto, che nacque del grande Atalberto, tutti Marchesi, che si accennano nell'Arbore della Terza Narratione, perche il Conte Sciopio chiama questo Adalberto, ò Azzo Marchese, & il Figliuolo di Sigifredo non fù più di Conte, come tutti gli Scrittori antichi, e più classici concordano; Onde Donnizzone, facendo parlare à Canossa, frà gl'altri passi in vno disse.

In proprium Castrum me suscepit Comes Atto.

E questo Attone, Azzo, ò Adalberto, visse molto prima,

come moſtraſſimo, di Adalberto, ò Azzo nato d'Oberto Marcheſe, perloche ſuaniſse tal fondamento.

Replica l'Abbate Gamurrini. *D'Azzo non ſi combatte da niuno Autore, che foſſe Figliuolo d'Oberto Marcheſe della Toſcana, anzi tutti conuengono.* Se queſto letteratiſſimo Prelato s'intende il ſudetto Azzo chiamato Adalberto, che fù Marcheſe di Toſcana, frà Tedaldo, e Bonifatio, come nella ſeguente Narratione vedremo, e viſſe in conſequenza poſteriormente al Conte Atto, concordo con tutti ancor io, e ne hò portato di ſopra autentico teſtificato; Mà ſe s'intende di queſto Atto, ò Azzo I. Conte di Canoſsa, come egli ſuſſeguentemente dichiara, io dico, e ſi può vederlo, che anzi tutti conuengono, che foſse Figliuolo di Sigifredo, e non d'Vberto; lo dice Donnizzone col ſuo antico Coetaneo, lo dicono tutti li Comentatori antichi di Dante, e lo atteſtano il Roſieres, il Sigonio, l'Equicola, il Pigna, il Guazzo, il Giraldi, il Faletto, il Mellini, il Luchini, il Razi, li Fiorentini Mario, e Franceſco Maria, il Gamberti, il Conte Loſchi, e tant'altri; Mà che foſse Figliuolo d'vn Vberto non trouo altri, che pochi moderni, oltre il Poſseuino, ch'equiuocando patentemente, lo affermaſsero, cioè qualche Oltramontano poco perito nelle Scritture d'Italia, il Conte Sciopio, & il Conte Zabarella, che lo ſeguitò, onde non poteua dirſi dal ſudetto Abbate, che tutti conuengono, che Azzo foſse Figliuolo di Oberto Marcheſe della Toſcana.

Nè mi ſi opponga, che ſe Sigifredo, & Attone ſuo Figliuolo furono ſemplici Conti, contradica à me ſteſso nel nominarli Malaſpini, mentre ogn'vn sà, che queſto Titolo di Marcheſe fù antichiſſimo della Caſa Malaſpina, anco in tempi, che ſecondo il Pigna nel Lib. 1. *Doppò quello di Rè era il principale*. Onde, ſe erano Malaſpini,

ſpini non poteuano eſsere ſemplici Conti. Io riſpondo, che intanto li hò nominati de Marcheſi Malaſpini, in quanto hò voluto dimoſtrare il Sangue, da cui furono originati; Mà perche lo Stato di Lunigiana con parte della Toſcana Longobarda, reſtò nel Tralcio, che rimaſe al poſſeſso di quel Marcheſato, e Sigifredo haueua Contado nel Luccheſe, che poi fù replicato in Attone ſopra Canoſsa, ritennero il Titolo effettiuo delli loro Contadi, laſciando à quelli, che rimaſero nella Lunigiana l'antico Titolo di Marcheſe, come il fatto ſteſso dimoſtra.

Soggiunge il Gamurrini molte altre ragioni cauate anco da Scritture, le quali non ſi ponno opponere, perche ſono vere, mà deuono eſsere adattate ſenza equiuoci alle ſue vere Perſone, Tempi, Titoli, Leggi, che profeſsarono, e Padri; e perche caua vn'argomento, che Vberto Figliuolo da lui controuerſo del Rè Vgone, foſse de gl'Atalberti, eſsendo in Eſso paſsato li Beni, che queſti godeuano nell'Aretino, pare à lui incontraſtabile, che poſsa eſsere Figliuolo d'Vgone; Mà ſe ſi oſseruerà con vera diſtintione Vberto Naturale d'Vgone, in cui paſsò il Dominio della Toſcana, già degl'Atalberti, & Vberto Figliuolo d'Atalberto il Grande, e Padre d'altro Atalberto, ſi potrà conoſcere, che li Beni dell'Aretino, come particolari di queſta Caſa, reſtarono in Vberto, e ſuo Figliuolo degl' Atalberti Malaſpini, con che ſi leuano facilmente gl'equiuoci. Quanto al viuere Longobardo, ò Salico addotto dal Gamurrini, non replico quanto ſi è detto di ſopra, ſolo ſi dice, che ſe ſi oppone che nelle Scritture antiche gl'Oltramontani ſi chiamauano per molte età del genere della ſua Originaria Prouincia, come *de Genere Francorum, ò Longobardorum &c.* e non vedendoſi ciò oſſeruato in Vberto di Vgone, non ſarà nato di queſto Rè, che fù Prouenzale. Si riſponde, che ciò alle volte ſi pratticaua

nelle Persone di grado ordinario ; Mà nominandosi il Figliuolo d'vn Rè d'Italia, che si esprimeua viuere secondo la Legge Salica della sua Natione, questo era basteuole à dichiararlo Francese di Generatione ; e tanto più, che co'l dirsi Figliuolo del Rè Vgone, non haueua bisogno di far maggiori dichiarationi ; si che li Progenitori dati dal Gamurrini à Sigifredo, sono à lui Forastieri, come anco alli due nominati Oberti, non potendosi, nè pur questi per Rogiti autentici, e per attestato di San Pietro Damiano rispettiuamente confondere con quell'Vberto, che mai in publiche Carte non si trouarà nominato Sigifredo nato di Vualcherio, e confuso colle tre predette Persone dal Gamurrini, e dal Posseuino ; Onde concludo, che con queste distintioni si potrà leuare ogn'altro equiuoco, e che il discernere la verità in vn'antichità così rimota, e confusa, porta necessità d'infaticabil applicatione, e che si deue professare grand'obligatione alla virtù dell'Abbate Gamurrini, il quale hauendo dato notitia di molti Rogiti, prima occulti, li quali ponderati con quelli, che hà publicati il Fiorentini, si può venire ageuolmente in cognitione di quella verità, che io professo hauer scritta, e di non esermi volontariamente ingannato.

Habbiamo sin quì per mio credere fatto chiaramente conoscere, che tutti gli Scrittori, che hanno ricercato il vero Padre di Sigifredo, non hanno saputo rinuenirlo, non perche Sigifredo, fosse nato dalla Terra, come gl'Attenie-si follemente si fecero à credere delli loro Nobili Progenitori più antichi, poiche questo gran Principe, oltre la gran Nobiltà decantata da Donnizzone superò di forze, e di valore gl'istesi Regi, come narra il Sigonio sotto l'Anno 896. ed in consequenza erano note à tutti l'eccelse Prerogatiue della sua generosissima Stirpe, mà l'incursioni, e gl'incendij, chè deuastarono deplorabilmente l'Italia, e

consumarono le più degne memorie di quei Secoli, e congiurarono contro il Venerando Padre di questo Sereniss-imo Heroe in modo, che lo fecero perdere, se non totalmente di vista, almeno occultare, così che riesce malageuole poterne hauerne la traccia ; Il solo Fiorentini co'l mezzo di due Priuilegi, vno di Ottone IV. Imperadore dato in Rauenna sotto l'Anno 1210. à fauore dell'-Abbadia di S. Saluator di Sesto nel Luccheſe ; L'altro di Federico II. Imperadore dato appo Roma nell'Anno 1220. à fauore di S. Benedetto del Pò di Lirone di Mantoua, il qual Monasterio è vnito à quel di S. Saluatore, e perciò nell'Abbadia di S. Pontiano di Lucca si conseruano frà Regiſtri questi due Priuilegi al num. 80. in ambi li quali si leggono le seguenti parole portate dal Fiorentini nel Lib. 3. con cui si confermano l'antiche Donationi, che dal Marcheſe Tedaldo, e da Bonifatio, & Alberto Progenitori suoi, e dalla gran Conteſſa, co'l Duca Guelfone, & altri Nobili fù piamente donato. *Quæ à Marchione Tedaldo, & à Progenitoribus suis Bonifatio, & Alberto Marchionibus, & Nobiliſſima Comitiſſa MATILDA, Duce Guelfone, & ab alijs Viris Nobilibus*. Dalla qual lettura pare, che Tedaldo haueſſe hauuto frà Progenitori suoi vn Bonifatio, & vn Alberto Marcheſi. Io direi che quelle parole *Progenitoribus suis* si doueſſero più tosto riferire alla gran Conteſſa MATILDA, massime in vn Secolo, che nell'esprimersi non si caminaua con certi auuertimenti ; onde si haueſſe nominato Bonifatio suo Padre, e Tedaldo suo Auo, & Atto suo Bisauo, ch'è lo steſso, che Alberto, se non sapeſſi, che questo Alberto non concorse con alcuna Donatione al loco di San Benedetto, per essere stato fabricato solo doppo la sua Morte dal Figliuolo Tedaldo, come si vede nella Narratione Ottaua, perloche trattandosi dell'Abbadia sudet-

ta di S. Saluatore, la cui Chiesa annessa à S.Benedetto può anticamente hauer hauuto dai Progenitori di Tedaldo Donatiui, leggendosi nominata sino nell'Anno 855. si può credere, che frà questi Donanti fossero concorsi Alberto ò Attone suo Padre, & vn Bonifatio suo più remoto Antenato riferendosi ad esso Tedaldo le medeme parole dei Priuilegi, *Progenitoribus suis*. Tanto più, che la particella, *&* posta auanti *Nobilissima Comitissa MATILDA*, non è congiuntiua, mà disgiuntiua.

Supposto adunque, che frà Progenitori di Tedaldo si conti vn Bonifatio ne' Priuilegi predetti, non è da credere, che come tale in essi sia stato erroneamente chiamato; poiche se bene essi Priuilegi sono più moderni, nulladimeno sono molto aggiustati à gl'antichissimi acquisti, come incontrò il Fiorentini, aggiungendo non essere credibile, che alterandosi in essi la verità, si volesse rendere il Priuilegio surrettitio.

Aggiungerei vn'altra consideratione, che trattandosi nella Corte d'esso Ottone IV. di confermare Priuilegi, e Donationi, concessi dalli Progenitori di Tedaldo, esso Imperadore, e li suoi Cancellieri, e Secretarij fossero molto istrutti di quell'ascendenza, da cui lo stesso Imperadore Ottone deriuaua, mentre nato Vgone di Sigifredo II. che nacque del I. produsse Alberto Atto Padre di Azzo Progenitore de gl'Estensi, e Vuelfone Duca di Bauiera Padre d'Henrico il Nero, da cui deriuarono successiuamente due altri Henrichi, e di questo vltimo Duca di Bauiera, e di Sassonia, Autore de gl'hodierni Duchi di Bransuich, nacque anco Ottone sudetto Imperadore I V. di tal nome. Se adunque frà li Progenitori di Tedaldo approuati da questo Ottone si conta vn Bonifatio, non si può credere, che fosse altri, che quello, che nella Narratione Terza prouassimo Prefetto nella Corsica l'Anno 828. per

Lodouico Pio Imperadore, che fù anco Padre del gran Adalberto Marchese della Toscana, come, oltre le proue addotte sopra l'Arbore della detta Terza Narratione, acconsente l'Abbate Castiglioni all'Annotatione 233. sopra il Tesauro con l'appoggio de gl'Annali Fuldesi sotto l'Anno 878. Io ricauo dal male, in cui cadè il Linda nel confondere Sigifredo I. con Berengario I. vn bene d'vn'altro inditio, che Sigifredo fosse Figliuolo di Bonifacio Prefetto della Corsica, ò suo Nipote, nato dal Fratello Beretari, che le fù Compagno in quella speditione contro li Saraceni, in cognitione di che deuesi notare, che frà li Fratelli di Guido Rè d'Italia, Figliuoli di Bernardo Ansprando Marchese d'Iurea, e Rè d'Italia si contano vn Fatio, cioè Bonifatio, e Berengario, ch'alcuni colli detti due Fratelli, Bonifacio Prefetto, e Beretari suo Fratello confondono: osseruiamo l'Abbate Castiglioni nella detta Annotatione 233. *Et appunto la sciagura dell'Italia per l'inondamento de' Mori apparecchiò vna degna Materia al valor de Principi Longobardi. Frà questi (oltre à Guido, di cui si dirà horhora) vien sommamente celebrato il Quintogenito, chiamato, Fatio, abbreuiato di Bonifatio, & il Secondogenito Berengario; affermando alcuni moderni, che questo sia quel Bonifatio Prefetto nella Corsica, il quale co'l suo Fratello Beretario (che essi credono essere Berengario) furono mandati da Lodouico Pio dell'Anno 828. in soccorso di Papa Gregorio IV. contro à Mori, che inuasa la Corsica, e la Sicilia hauean distrutta Centocelle.* Onde hauendo osseruato il Linda, che Attone Figliuolo di Sigifredo, e I. Conte di Canossa sarà stato frà posteri di Bonifacio, e di Beretari, hà confuso Beretari con Berengacio Fratello di Fatio, e poi quello con Berengario I. Rè, & Imperadore; e quello, ch'è peggio, questi con Sigifredo. Nel motiuo del Linda, e da quan-

to si è detto di sopra si ricaua notitia, delle accennate, più certa, che tanto più riceue vigore, quanto che gli Scrittori più sottili, & auueduti hanno conosciuto, che li Marchesi di Toscana Atalberti discesi da Bonifacio predetto sono stati dello stesso Sangue, che Sigifredo, e sua Posterità, come accennassimo nell'Arbore della Narratione Terza, cioè del Sangue Malaspina, come scriue l'Abbate Gamurrini stesso, Gio: Pietro Crescentio, il Bisciola Epitomatore del Baronio, il Porcacchi, & altri, come più amplamente si proua nella seguente, & susseguente Narratione, oltre le Medaglie d'Adalberto, & Alberico portate.

Si discorre sopra l'Origine, e Stati della Casa Malaspina, da cui si proua nato Sigifredo, Autore del Tralcio della gran Contessa MATILDA.

NARRATIONE V.

IO non entrarò à discorrere, se Sigifredo fosse deriuato dalla Famiglia Attia Romana, come molti Scrittori hanno costantemente affermato; nè, se essendo Malaspina, come altri fondatamente attestarono, procedesse dal gran Sangue de Marcij, prodotti da Anco IV. Rè de Romani, poiche in Secoli così remoti crederei gran temerità presumere procurarne le proue. Il ricorrere à Scritture in Secoli, che non fù perdonato à i Marmi stessi, è vn tentare l'impossibile. L'osseruare gl'Istorici di quei Tempi, che scrissero fatti passati della Republica, e non Profetie Genealogiche de Tempi auenire, in questo caso è vn perdere il tempo. Lo speculare Marmi è cosa vana, erronea, e fallacissima; Poiche, se si osseruerà il Grutero, ò altri, che raccolsero Memorie Lapidarie, si troverà, che non essendoui impressa nelle Pietre regolarmente memoria, che additi il tempo, se non è assistita da qualche certa Istoria, non si sà qual'vna sia stata auanti l'altra scolpita, e però sarebbe temerità riprensibile fondare il Ceppo d'vna Casata sopra vna Pietra, che supponiamo

in Roma, e con vn'altra Pietra, che sarà in Rauenna, formare vn Figliuolo alla prima, e poi passare à Verona, & indi saltare in Taragona di Spagna, e con vn'altra Pietra in Italia far ritornare la Posterità in questa Prouincia, e così successiuamente inuentarsi vna Serie di Padri in Figliuolo fino à i tempi presenti, & impegnare la verità Istorica sopra la Fede di chi scriue, nel rappresentare per vera vna cosa impossibile à prouarsi.

Quelli, che deriuano Sigifredo dalla Casa Attia suppongono d'esaltarlo fino all'vltima Sfera della Gloria, attestando, che la Gente Attia sia deriuata da Atti Rè di Alba, del cui Sangue fosse Attio Tullo Rè de Volsci; Attio Nauio, che meritò Statua; & Attio Balbo Auo Materno di Ottauiano Augusto, e tutte le Pietre, che trouano scolpite con Nomi Attij le suppongono di Persone prodotte da questo Sangue, ancorche siano fuori di Roma, dispersè in molte Città, persuadendosi, e volendo persuadere, che simil Sangue sia stato trapiantato in esse Città, in occasione, che furono fatte Colonie Romane.

In Verona, che fù Colonia di mera confederatione equissima, e che nei dispendiosissimi pubblici Edificij si può dire senza hiperbole, che fosse la prima emula di Roma, si trouano molte Memorie, dirò del Nome Attio Romano, non potendo dire del Sangue Attio Romano, come altri in altre Città con tanto confidente ardire si espressero. E queste si ponno osseruare nel fine del Libro dell'Antichità di Verona, composto dalla Fedelissima Penna del nostro Padre Onofrio Panuinio, e contiguo alla Città verso l'Oriente vi si troua vna Valle fertilissima frà colte, e delitiose Colline, la quale per attestato d'esso Panuinio, col consenso d'altri Istorici, fù detta: *Vallis P. Atij*: hora corrottamente Pantena, ò Paltenna, già Paltennate, in cui si contiene vna Villetta

sopra i Monti, già detta *Attiacus*, hora Azzago, e passato il Monte trouasi Pigozzo, già *Pagus Attij*, e verso il Mezogiorno di sotto Verona, giace il Castello, e Terra assai popolata di Vigasi, detto anticamente: *Vicus Attij*; e non molto discosto, mà più verso la Città, si troua il Castello, e Terra d'Azzano; Memorie tutte, che prouano senza oppositione, che in Verona, nel tempo, che era Colonia della Romana Republica frà le Famiglie più grandi, e più opulenti vi si annoueraſse quella de gl'Atij. Io porto queste per esempio, accioche con questa si formi vna regola vniuersale sopra tutte le Colonie, doue si conseruano Memorie Lapidarie di questa Famiglia, comprendendoui la Colonia d'Atteste, doue, & in ogn'altra Colonia, il sommo Grado, à cui poteua aspirare vn Cittadin Romano ricettatosi in esse, era il puro Decurionato, che nel Gouerno Ciuile d'vna Colonia non eccedeua quello d'vno del Consiglio d'vna Città; Onde Cicerone, orando per Sestio, disse queste parole: *Recita, quæsò, Sesti, quid decreuerint Capuæ Decuriones*. Non partendomi da questo esempio di Verona, se io volessi prouare, che questi Attij fossero discesi da gl' Attij Romani, e che di là volessi portarli alli Toscani di Arezo, come vuole l'Abbate Gamurrini, ouero ad Attis Rè de gli Albani, ò da Niccio Rè dei Toscani, io addimandarei per cortesia alli Genealogisti più curiosi, & in consequenza più profondi, che mi accomodassero la carta del nauigare nel vasto pelago di tempi così lontani, per non precipitare in tanti scogli, che ponno occorrere nel lungo corso d'vna linea interrotta.

Sò, che questi tali mi confessaranno, che il viaggio è molto difficile, che la carta del nauigare consiste nelle presuntioni; poiche con proue certe, non si può stabilire continuata Genealogia, nè anco nelle Famiglie antiche, che si

conseruarono in Roma; Onde sapendosi, che anticamente in Roma vissero Illustri i Sabellij, gl'Vrsij, li Cesi, gl'Anitij, & altri, si deue presumere, che da questi siano deriuati li Sauelli, gli Orsini, li Cesi, e gli Annicij, Pierleoni, Frangipani, ò altri.

Non niego, che le presuntioni non seruano per lucerna à disgolfarsi dalle tenebre dell'Antichità, come disse il Caualier Orsato nei suoi Marmi Eruditi; Mà dirò bene, che in vna nauigatione Istorica, doue si deue professare la pura verità, le presuntioni deuono essere giuridiche, e necessariamente credibili, perche essendo meramente probabili si ponno riferire, come contingenti, così che potendo esser vere, e non vere, l'Istorico non astringe il Lettore à tenirle per vere.

La presuntione maggiore, sopra cui fondano le discendenze d'vna Famiglia di Colonia da vna Famiglia Romana, consiste nella stessa Colonia, e nel nome della Famiglia.

Quanto alle Colonie la presuntione è erronea, poiche li Romani mandarono suoi Cittadini nelle Colonie confederate con confederatione iniqua, cioè fatte Colonie per soggiogatione; e perciò per assicurarsi nella loro Fede sospetta; Mà nelle Colonie di confederatione equissima, che dipendeua dalla buona intelligenza d'vna Città con li Romani, dandole questi la ragione della Colonia, per Priuilegio, non ispediuano suoi Cittadini per assicurar quella Colonia, che non haueuano sospetta; e di questa specie furono Verona, Ateste, Vicenza, e tutte l'altre Città Colonie nella Prouincia Veneta, come in altra mia Compositione fondatamente dimostro; e però non si può presumere con fondamento vero, che li nomi Romani, che si trouano in simili Colonie, siano iui passati da Roma speditiui pure per Colonia; & à questo s'aggiungono contingenze maggiori.

Primieramente presso li Romani le Adottioni erano in vso frequente; Onde quelli, che passauano nella Famiglia dell'Adottante, assumeuano il Nome di quella Casa, ancorche non si potessero dire di quel Sangue, essendo l'Adotione vna pura Imagine del vincolo della Natura, mà non vincolo di Natura.

Secondariamente gli Schiaui manomessi fatti liberi assumeuano il Nome, & il Prenome dei loro Padroni, alterando solo il Cognome, il che fece equiuocare molti Huomini dotti in vna Città Madre dei Studij, nel confondere la memoria Lapidaria di vn Liberto di vna Liuia Figliuola del suo famosissimo Tito Liuio Istorico, supponendola del Padre medemo, e della Figliuola, la qual legge.

V. F.
T. LIVIVS
LIVIÆ T. F.
QVARTÆ L.
HALYS
CONCORDIALIS
PATAVI
SIBI ET SVIS
OMNIBVS.

Per terzo, (che io stimo più facile à poter esser successo) è considerabile quanto raccorda il Panuinio nell'Antichità di Verona Lib. 3. cap. 11. cioè, che coloro, à quali era stata data la Cittadinanza Romana col mezzo di qualche Cittadino Romano, ancorche fossero dispersi per altre Prouincie, vsurpauano il Prenome, & il Nome di quel Cittadino Romano, che gli haueua fatti aggregare, ritenendo l'antico suo Nome della Casa per Cognome. Questo Autore lo riferisce sopra la fede di Cicerone,

mentre parla di quelli quattro Huomini, che nominati di quattro Genti principali di Roma, Valeria, Cecilia, Seruilia, e Cornelia fabricarono vn'Arco di Marmi, che chiamiamo hoggidì dei Leoni, e discorrendo sopra la Iscrittione di esso, scriue nella forma seguente.

P. VALERIVS
Q. CÆCILIVS
Q. SERVILIVS
P. CORNELIVS

Hi enim procul dubio IV. Viri Veronæ fuerunt. Nam Romana nomina non in Italia solum, sed per Prouincias vsurpari cæpisse, iàm indè à Ciceronis tempore ipse in Verem docet. Præsertim quum Ciuitate Romana donati eorum, quorum opera Ciuitatem obtinuissent Prænomina, & Nomina assumerent, sua verò vetera Nomina pro Cognominibus vsurparent, vt sic.

P. VALERIVS Verecundus.
Q. CÆCILIVS Valens.
Q. SERVILIVS Felix.
P. CORNELIVS Noricus.

Con questa consideratione sola, in Città di Colonie, ch' hebbero la raggion del Latio, le cui Famiglie furono aggregate alla Cittadinanza Romana, credo, che si posa toccare con mano, che le presuntioni di questi Nomi, conseruati nelle Colonie, siano presuntuose, remote, e finalmente contingenti, sopra le quali non si può scriuere, & attestare verità senza dir la bugia, errare, ò adulare, cose, che in pari grado sono abborrite da quegl'istessi, per esaltatione de quali tali cose si scriuono; Onde non corre l'argomento: Pietro è Attio, adunque è del Sangue Attio Romano; come sono heretico nella Fede Istorica, che corra l'altro argomento: E' Attio Romano, adunque è disceso da Atti Rè V. de gl'Albani; poiche non saprei

in qual modo gli Attij si potessero connettere al Rè Atti, così che li suoi Discendenti hauessero da esso preso il Nome, e che per eccellenza, e pregio dell'Antenato hauessero conuertito il Prenome di quel Rè Antenato nel Nome del proprio Casato, come ne habbiamo tanti altri esempi. Mentre Atti, che fù della Casa Siluia denominata da Siluio Posthumo d'Enea, e che produsse tutti gli altri Siluij Regij d'Alba sino à Numitore Padre di Rhea Siluia Madre di Romulo, non sò vedere, da qual Figliuolo, ò per qual causa fosse diramata, e fosse denominata la Gente Attia, tralasciando il Nome di Siluio per riceuere questo di Atti, che fù ben sì Rè, mà di poco grido, nominato anco Capetto, Siluio, Egitto, & Epito, come mostra l'Eninges nella Quarta Monarchia.

Parmi bene cosa grande quella, che scrisse l'Abbate Gamurrini, discorrendo della Famiglia Attia, fondato sopra il Bisciola Epitomatore del Baronio, col consenso del Crescentio, che li Pierleoni, Frangipani, Attalberti, Malespini, i Conti di Tusculano, e gli Anitij prouenissero insieme con gli Estensi dalla celebratissima Stirpe Attia Romana; poiche (confesso la mia poca cognitione) come credo, che tutte queste Case Grandi, il cui Sangue tutta hora gloriosamente si mantiene, habbiano l'Origine medema, così non sò, come frà le Case Antiche Romane si possa confondere l'Attia con l'Anicia, mentre questa, per commune opinione de gli Istorici, discende da Iulo Figlio di Ascanio Nipote di Enea, che diede il Nome alla Gente Giulia Albana, e poi Romana, doppo che, distrutta Alba, Tullo Hostilio chiamò questa Gente con altre Nobilissime in Roma, e le annouerò frà le Patritie, e si diuise poi in diuersi Cognomi, come in Cesari, Liboni, Giuliani, Vopisci, Flauij, & altri.

Suetonio, Dione, Tacito, con altri loro Seguaci costantemente attestano nella Vita di Sergio Galba, che si estinguessero li Giulij in Nerone; Onde con tal supposto credono alcuni, che non vi sia più di quel Sangue, così che non si possa dire, che dalla Gente Giulia siano deriuate altre Famiglie, che viuano; Ma quegli Autori, che supposero estinto il Sangue di Cesare Imperadore, s'intesero quello dei Descendenti, ò dei Laterali più prossimi di esso Imperadore, poiche la Penna dottissima di San Girolamo mostra, che sia continuato molto dopò il Sangue Giulio nell'Epist. 27. Tom. 1. ad Eustochio, in cui facendo mentione di Santa Paola, e della sua heroica Schiatta Agamennone Romana nomina il Marito Toxotio Caualier Romano, come discesо dal Sangue Giulio di Enea: *Tali igitur Stirpe generata iuncta est Paula Viro Toxotio, qui Eneæ IVLIORVM altissimum Sanguinem trahit; Vnde etiàm Filia eius Christi Virgo Iulia nuncupatur, & ipse Iulius à magno demissum nomen Iulo*; e pure questo Giulio visse anni 350. doppo Nerone. Si continuò ancora nella Casa Giuliana con Nome deriuatiuo, e perche questi Heroi furono Inuitti, fù cognominata questa Gente Giulia per eccellenza Inuitta, come mostra il Cardinal Baronio Tom 3. e nel Martirologio Romano sotto gli sette Febraio con il Nome d'Annicia, che con l'Etimologia Greca significa appunto INVITTA; Onde questa Gente Giulia, tralasciato il proprio Nome, prese quello d'Annicia, che si diuise poi per consenso commune di tutti gl'Istorici in Cognomi diuersi d'Annicij Giustiniani, Annicij Frangipani, Annicij Pierleoni, chè contengono anco gli Annicij Micheli, li quali si conseruano tutta hora con li Giustiniani principalissimi in Venetia, non solo per le gran Dignità di quella Republica, e di Santa Chiesa; mà

con l'hauere dato molti Beati al Paradiso, frà i quali due, che nella Congiuntione Matrimoniale, riunirono queste due Casate Annicie, Giustiniana, e Micheli, cioè la Beata Anna Figliuola di Vital Micheli Serenissimo Duce, Moglie del Beato Nicolò Giustiniano, che per essere stato Vnico di così gran Progenie essendosi gl'altri tutti estinti in vna Armata, nouelli Fabij Romani, fù con assenso Pontificio tratto da i Chiostri Monastici, per continuare quella gran Casa, come fece, con fortunatissima prole, ritirandosi poscia Ambi à Vita Monastica, e colla seuerità della loro Santa Vita accrebbero alla Schiata Annicia, che produsse (oltre il Beato Lorenzo Patriarca di Venetia, & il Beato Paolo Anacoreta Annicij Giustiniani) San Benedetto Abbate, Annicio Frangipane, con San Felice III. Pontefice, San Gregorio Magno Pronipote di San Felice, Santa Cecilia Vergine, e Martire, San Placidio Abbate, Martire, colli Fratelli Martiri Eutichio, Vittorino, e Flauia.

Altri vi aggiunsero gli Annicij, Pierleoni, Absburgici, hora Austriaci; Mà perche questi sono controuersi, come gli altri sono tenuti per certi, non m'inoltro, lasciandone giudicio à chi leggerà il Padre Didaco Lequille nel suo Arciduca d'Austria, doue si può cauare maggior notitia delle cose da me di sopra narrate, se bene per mio credere queste oppinioni diuerse saranno totalmente sgombrate dal Padre Don Cipriano Bosselli, il quale per la Nascita, per la Virtù, e per la Dignità Abbatiale nella sua Nobilissima Religione Oliuetana si è reso di Nome famoso al Mondo; Mentre proua questo eruditissimo Prelato in vna sua professata Opera, che và perfettionando, che senza esitanza alcuna la Casa Augustissima Austriaca sia vn vero Tralcio de gli Annicij concludo però, che stimo, che altri siano gli Annicij, & altri gli Attij.

E se mi fosse detto, che la Gente Giulia Romana discendesse anche ella da Atti, deriuandola da Aladio Siluio, Nipote di Capeto Figlio d'esso Atti. Io dirò, che repugna à quegl'Autori, che la deriuano da Iulo acennato, Nipote di Enea, frà quali San Girolamo nel Passo allegato, e Ricardo Streinio, Barone Scuuercenauio gran Genealogista delle Genti Romane. Dirò di più, che se volemo volare tant'alto, potemo passare à Noè, nella cui Prole essendosi ridotta tutta l'Humana Specie dopò l'Vniuersal Diluuio siamo sicuri di non ponere piede in fallo, perche tutti discendono da quel Patriarca; Mà è ben vero, che nell'estender li Rami dell'Arbore si deue esser molto occulati, per non cadere nell'errore di Giouanni Stabio, il quale, come Consigliere, Istorico, e Poeta di Massimiliano I. Imperadore, volendo darle qualche saggio della sua Virtù Istorica, essendo anco suo Poeta, non potè ritenirsi di non entrare colle Fauole Poetiche nella verità Istorica, deducendo di Padre in Figliuolo l'Augustissima Casa d'Austria, da Noè sino ad esso Massimiliano, per lo Tralcio di Camo; Onde, volendo autenticarla, citò falsamente Girolamo Gebuillero, come auuerte Cuspiniano presso il detto Padre Lequille; Veduta per tanto questa Compositione da Massimiliano in presenza di Cuspiniano, e di altri gran Caualieri, come egli confessa nella sua descrittione d'Austria, l'Imperadore proruppe in questo concetto. *Tù me ex Arca Noè Ducis, & Stemmatis, Originisque meæ Auctorem tribuis Cham, qui pudenda Patris detexit, quasi ex Radice non bona possit produci Stirps bona, & fertilis, cum tamèn mala Arbor nunquàm bonum producat Fructum.* Mà perche Stabio acutamente rispose; replicò l'Imperadore: *Caueas hanc ignominiam Mihi, & Posteris meis inurere, qui mihi irascentur, & alijs, exerta lingua*

me subsanabunt: Onde rauueduto Stabio d'essere scoperto per adulatore, ingiurioso, siegue Cuspiniano: *Cessauit deindè Stabius à tali, tantaque adulatione.*

Io hò fatto questa digressione, per dichiararmi, che stimo più glorioso il poter dire con certezza indubitabile, che vna Casa habbia posseduto Principati, e che non vi sia memoria in contrario; Che l'affermare sopra presuntioni incerte, che vna Casa deriui da Sangue Romano, e che, ridotta negli angusti termini di picciola Colonia, si sia ridotta à mendicare vn Decurionato, e che poi sia risorta à qualche Dominio, mà di poco Stato, che però dico, che non vi è memoria in contrario, che la Casa Malaspina non habbia dominato, con l'Estense hodierna, considerabilissimi Principati; Onde ripiglieremo l'Origine certa del suo Nome per passare à Sigifredo Malaspina, da cui deriuarono le Famiglie Estense hodierna di Bransuich, e la Canossa con gli antichi Conti di Friburg, che con li Giberti, e Baratini, furono prossimi Agnati della gran Contessa MATILDA.

Doppo che viuono le Memorie ogn'vno sà, che Valdimagra fù Principato della Casa Malaspina; e deriuasse dalla Casa Marcia, Attia, ò Annicia.

Val di Magra è nominata da Dante in due passi, che parla de gli Heroi Malaspini, per essere stato Dominio di questa Casa. Il primo passo è quello del Marchese Morello Malaspina (ò come vogliono i Commentatori di esso Dante Marcello) nel Canto 24. dell'Inferno, doue dice:

Tragge Marte vapor di Val di Magra;
Che di torbidi nuuoli inuoluto:
E con tempesta impetuosa, & agra
Sopra Campo Picen fia combattuto:

Ond'ei repente ſpezzerà la nebbia
Sì; ch'ogni Bianco ne ſarà feruto:
E detto l'hò, perche doler ti debbia.

Quiui li Commentatori non ſolo eſaltano il Valor Militare del Marcheſe Morello Malaſpina Condottiere di Eſerciti contro la Fattion Nera aſſicurata in Piſtoia; Mà dicono, in particolare il Landino, che la Magra è vn Fiume, che diuide la Toſcana dal Genoueſato; e che iui i Marcheſi Malaſpina riſedono, e che il nome di quella Valle è cangiato in Lunigiana, così detta dalla Città di Luni, hora diſtrutta; e nel Canto 8. del Purgatorio il medemo Poeta così ſcriue.

Cominciò ella; ſe nouella vera
Di Val di Magra, ò di parte vicina
Sai; dillo à me, che già grande là era.
Chiamato fui Currado Malaſpina,
Non ſon l'antico; Mà di lui diſceſi.
A Miei portai l'amor, che quì raffina.

Al qual paſſo l'iſteſſo Landini replica, che Val di Magra fù quella Prouincia, che hoggi ſi chiama Lunigiana da Luni, Città famoſa, hora diſtrutta, e Principato antichiſſimo della Caſa Malaſpina.

L'Abbate D. Ferdinando Vghelli nella ſua Italia Sacra parlando di Gotifredo Figliuolo di Attone Malaſpina I. Conte di Canoſſa al numero 18. de Veſcoui di Luna nomina li Marcheſi Malaſpina in Lunigiana: *Omnium illarum Regionum ſupremi Domini.*

Il Boccaccio Autore antico nel ſuo Decamerone nella ſeconda Giornata, Noueila ſeſta, fà mentione della Lunigiana, Dominata dal Marcheſe Corrado Malaſpina.

E ſe bene al tempo, che Franceſco Guicciardini ſcriſſe la ſua Hiſtoria d'Italia nel Lib. 1. atteſtò, che li Marcheſi Malaſpini haueſsero pochi Stati in Lunigiana, nulladimeno Tomaſo Porcacchi, che incontrò il Guicciardini con tutti gli altri Iſtorici, & Autori, laſciando eruditiſſime Annotationi ad eſſo Guicciardini à tal paſso coſi notò: *Queſti Marcheſi Malaſpini hanno hauuto antico Dominio in Lunigiana, & altroue.* Volendo dire, che ſe per le gran Diuiſioni di queſta Caſa gli Stati erano rimaſti piccoli frà ogni Caſa, nondimeno anticamente haueuano Dominato tutta la Lunigiana, la Toſcana, Garfagnana, Bobio, e molti altri Luoghi nella Liguria, e nel Piemonte, rimettendoſi alla ſua Iſtoria, che ſcriſſe di queſta Caſa, nella quale moſtra vn tempo immemorabile, in cui li detti Marcheſi Signoreggiarono tal Prouincia, come tutta hora gran parte di eſſa viene dalla medema poſſeduta; ancorche il Ducato di Maſſa, e di Carrara ſia paſſato per Femine nella Caſa Cybò, ineſtata però nella Malaſpina; E per queſto Frà Leandro Alberti parlando della Toſcana al Lido, nomina il Marcheſe Alberico Cybò Malaſpina Poſſeſsore di Maſſa, & altri Luoghi conſiderabili della Lunigiana; Mà di ciò à ſuo paſſo.

Deſcriue lo ſteſſo Alberti, doue foſſe fabricata Luna, che diede il nome à quella Prouincia in tal modo, cioè, che paſsato il Fiume Magra vicino al Lido del Mare ſi oſſerua il ſito della Nobile, & Antica Città di Luni, di cui ſi veggono le rouine de grandi Edificij, con alquante Caſe habitate da Peſcatori; e queſta Città, come Capo della Prouincia, diede il nome alla Lunigiana. E' vero, che li Toſcani la nominarono ſecondo Catone Cariara (da cui forſe ſi denominò l'hodierna Carrara) il qual nome ſecondo eſso Frà Leandro ſignifica Luna; E Strabone nel Lib. 5. del Sito del Mondo atteſta, che li Greci la chia-

marono *Selenes*, che nel noſtro linguaggio ſignifica parimente Luna, del cui poſto così parla: *Maximus verò, & pulcherrimus Portus eſt: multos intrà ſe Portus amplectens; magnæ profunditatis vniuerſos; vſquè adeò, vt omnium, qui Maris teneant Imperium, facilè fieret receptaculum; tàm latè patentis pelagi multos per annos. Celſis verò Montibus Portus ipſe circoncluditur, qui proſpectum longè pelagi præbeant.* E poi così và lodando li pretioſi Marmi di Luna, che hoggi ſi chiamano di Carrara, cioè Carriara: *Tanta verò candidi, & varij Lapidis lucidiſſimi, ac talis effoſſio eſt, vt vnico integræ ſaxo Tabulæ, atque Columnæ præbeantur. Vtque inſignia Romanæ Ciuitatis opera, Vrbiumque reliquarum maxima ex parte his ex locis copiam habeant; Nàm cum Mari vicina incumbat effoſſio, facilè Lapides euehuntur, quos è pelago ſubuehendos Tyberis excepit. Ædificijs quoque Materiam Laquearia ſcilicèt directa, & procera Tuſcia abundè ſuppeditat. Quam confeſtim è Montibus Fluuius deducit inter Lunam, & Piſas Macræ tractus eſt:* Che è appunto Val di Magra.

Della Famoſiſſima Città di Luni, che fù anco Colonia Romana ſotto Publio Elio, L. Egilio, e Gn: Sicinio Triunuiri ſotto il Conſolato di C. Claudio Pulcro, e T. Sempronio Gracco, l'Anno di Roma D.LXXVII. ne fanno mentione Silio Italico nel Lib. 8.

Tunc quos à niueis exègit Luna metallis,
Inſignis Portù, quo non ſpacioſior alter,
In numeras cæpiſſe rates, & claudere pontum.

Frà le Prerogatiue della Lunigiana dalla Natura conceſsele, eſalta Plinio nel Lib. 14. cap. 5. l'Vue ſaporite, dalle quali ſi ſpremono guſtoſiſſimi Liquori; Mà io ſtimo gran preggio di Luni l'eſsere ſtata Madre del Pontefice

fice Eutichiano Figliuolo di Marino, il quale ſotto l'Imperio di Numeriano fù coronato con la Laurea del Santo Martirio.

Filippo Ferrari nel ſuo Ditionario Coſmografo parla anch'egli della Città di Luna in tal forma: *Luna exciſa iacet ad oſtia Macræ* (e queſta è la Magra Fiume) *à Sarzana, quæ illi interius ſucceſſit, poteſtque Luna noua dici, 3000. paſ. diſtans à Luca in Occ. ſupra 30. ibi Montes Lunæ Strab. vulgò* Monti della Lunigiana, *& Portus Lunæ eidem Straboni vulgò* Golfo della Spezzia, *eſt enim inſtar ſinus ampliſſimus:* Mà meglio deſcriuendo queſta Prouincia la Guida Geografica di D. Lodouico Paſserone, così dice nella Parte Seconda, doue parla della Toſcana. *La Lunigiana così detta da Luni altre volte Città ſituata appo vn grandiſſimo Porto, ò Golfo, oue ſi trouano al preſente ſolo poche Caſe de Peſcatori, vedeſi nella parte più Occidentale della Toſcana à Confini del Genouesato di là dal Fiume Magra, abbraccia la Città di Sarzana poſſeduta da Genoueſi. Il Ducato di Maſſa, e Principato di Carrara, poſſeduti da Marcheſi Malaſpina, Luoghi molto delicioſi, e celebri per i Marmi finiſſimi, che ſi cauano da ſuoi vicini Monti.*

Mà perche Franceſco Serra nel ſuo copioſiſſimo, & eruditiſſimo Libro intitolato *Synonymorum Apparatus*, dedicato all'Eminentiſſimo Carlo Barberino, Pronipote del Grande Vrbano VIII. formò vn riſtretto d'Autori graueſſimi, che commemorarono queſta illuſtre Città, io quì replicherò ciò, che egli virtuoſamente raccolſe.

L V N A V R B S.

In Etruria potens fuit, & ad Mare ſita candidi Marmoris fodinis fæcundiſſima, quòd ab ea Lunenſe dicebatur. Sed poſtea aeris craſſitie diruta: cui propè ex Promontorium cum oppidulo eiuſdem nominis, cuius meminit Ptol. Lib. 3. cap. 1.

Quorum qui maximus æuo Aruns incoluit deſertæ Mœnia Lunæ. Luc. 1. Pharſ. Metalliferæ Mœnia Lu-

næ. Stat. 4.4. nam etiam Metallum indè fodiebatur: vbi etiam erat insignis Portus, quò se recipiebat qui Mare Ligusticum nauigabant. Lunaque portandis tantùm suffecta columnis. Idem 4. 2. Caseus Etruscæ signatus imagine Lunæ. Mart. 13. Nominis est Author Sole coruſca soror. Rutil. 2. Itin. Diues Marmoribus tellus. Ibid.

Tomaso Farnabio espositor di Martiale sopra la parola *imagine* nell'antedetto verso così lasciò comentato: *An Lunæ forma? Quod forte insigne erat Lunæ oppidi Etruriæ, cuius Portus, & Lunæ offerebat imaginem.*

Non si restrinsero però nella Lunigiana li Dominij di questo Eccelso Sangue, poiche Perannio, e Marcio Fratelli di quell'Inuitto Ilduuino, che raccordaremo più à basso, furono Principi di gran parte della Toscana, e della Liguria, come acconsente al Porcacchi, frà gli altri, l'eruditisima Penna del Caualier Francesco Pona, Storiografo Cesareo, in vn suo Elogio del gran Marchese Spinetta, primo di questo Nome, e sino al tempo dell'Imperador Lotario, Isnardo Genero di Torcitoro Rè di Sardegna, di Marchese della Liguria, fù dichiarato Principe dell'Imperio, come narrano il Porcacchi con il Fondamento di Leone Ostiense Lib. 4. cap. 110. & il Pona sodetto.

Oltre altri Stati, e Titoli, che si potrebbero riferire, sono considerabili le Parentelle gradite con questo Sangue medemo da gl'istessi Regi Longobardi in Italia, e più recentemente di Manfredi Rè di Napoli per esser nato di vna Sorella di detto Rè Lancia Marchese Malaspina, come mostra il Corio part. 2. delle Istorie di Milano; Benche il Porcacchi dica, che Galuagno Malaspina fosse Cognato del detto Manfredi Rè di Napoli; Onde, frà gli Autori infiniti, che esaltano la Potenza, & il Valore di questa gran Schiatta, è degna la Memoria, che ne fà l'allegato Dante nell'accenato Canto 8. del Purgatorio, doue

esso finge così Poeticamente rispondere al Marchese Corado.

Oh, dissi lui, per li vostri Paesi
Giamai non fui: mà doue si dimora
Per tutta Europa, ch'ei non sian palesi?
La Fama, che, la vostra Casa honora,
Grida i Signori, e grida la Contrada;
Si che ne sà, chi non vi fù ancora:
Et io vi giuro; s'io di sopra vada,
Che vostra Gente honrata non si sfregia
Del pregio de la Borsa, e de la Spada.
Vso, e Natura sì la priuilegia;
Che, perche il capo reo lo Mondo torca,
Sola và dritta, e'l mal camin dispregia.

Alessandro Vellutello vno dei Commentatori concorre à questo Passo col Landino, e con gl'altri, dicendo, che Dante si esprime verso Corrado non esser mai stato nei suoi Stati, che sono in Lunigiana, oue ancora essi Marchesi Malaspini signoreggiano; e che poi addimanda, qual parte vi è di Europa, à cui non siano palesi le Malaspine Grandezze, imitando Virgilio:

Quis genus Eneadum, quis Troiæ nesciat Vrbem?
Virtutesque, virosque.

E poi và commentando li Concetti di Dante, doue passa alla gran Fama de Gesti Militari, e della Potenza, delle Fortune di questi glorioſisimi Heroi.

Io non ardisco affermare con impegno di costante verità, che lo Stato di Monferrato con gli altri Feudi, e Beni nella Liguria, e nelle Langhe, concessi da Ottone Imperatore ad Aleramo, da cui deriuarono li VII. Marchesi di Monferrato, Saluzzo, Bosco, Incisa, Ceua, Finale, e Ponzone, fossero posseduti dal Sangue Malaspina, supponendo di esso nato il sudetto Aleramo; poiche viene scritto, che fosse del Sangue di Sassonia; Mà perche il Porcacchi nel-

la Casa Malaspina mostra vna Pietra, da cui si vede, che Aleramo fosse Figliuolo d'Alboino Malaspina, & addottiuo di Luitolfo, mi riporto à questa Pietra, che fù ritrouata l'Anno 1567. in Bobio, antica Città della Casa Malaspina, con l'occasione, che vn Seruo del Cardinal'Abondio Castiglione fece riuolgere vn Grado d'vna Porta, sotto di cui era corsa vna Palla da giuoco, sotto il qual Grado si osseruarono alcune Lettere, che rileuate colla Cera dallo stesso Cardinale le trascrisse di proprio Pugno, e ne fece partecipe il Porcacchi suo amoreuole, la qual Iscrittione è del seguente Tenore.

ADLERAMO MALASPINÆ ALBOI .....
DOLFI F. EX NOBILI SAXON .....
CVM PROSAPIA A' QVO MAR .....
VII. OTHONIS II. IMP. LIB .....
GVILLELMVS ..... TRE .....
..... ORIS ..... P.

Considerata questa Pietra, e conferita con molti Antiquarij dotti di quel Secolo fù interpretata nel modo seguente.

ADLERAMO MALASPINÆ ALBOINI, ACLVIT DOLFI FILIO EX NOBILI SAXONIÆ DVCVM PROSAPIA A' QVO MARCHIONATVS VII. OTHONIS II. IMP. LIBERALITATE GVILLELMVS EX FRATRE NEPOS HONORIS CAVSA P.

Questo Marmo asserito per vero da vna Porpora Cardinalitia, la quale si deue preferire à qualsiuoglia altro attestato, come con molti altri Dottori proua il Farinazzo de Testibus Lib. 2. tit. 6. quest. 63. num. 73. mi fà concludere, che sia più degno di fede il Porcacchi in questo Fatto, di qual si sia altro Autore, che sin ad hora mi sia venuto à notitia. Nè credo vano l'Argomento di esso Porcacchi, anco ri-

cauato dall'vniformità sostantiale dello Scudo Gentilicio della Casa di Monferrato colla Malaspina; poiche l'vniformità dei Simboli arguisce la identità del Sangue; Onde non hauendosi mai osseruato alcun Corpo, benche minimo, nell'Arma pura de gli Alerami, che habbia coincidenza con quella di Sassonia; mà ben sì colla Malaspina, cioè lo Scudo diuiso in due Campi, che da essi Marchesi di Monferrato senza lo Spino fù vsato posteriormente; Mà prima secondo il Vescouo di Nebbio vsauano anco lo Spino confondendo però lo Spino Arbore collo Zipolo di Botte, che corrottamente chiamiamo Spina, & è quello, di cui si serue la Casa Spinola.

Quest'Arma di Monferrato con lo Spino per attestato del detto Vescouo, e del Porcacchi è stata osseruata nella Badia di Luceggio, doue fù sepolto Guglielmo di Monferrato, detto il Grande, nel Coro, con l'occasione, che confidato nelle adderenze, e negli aiuti del Suocero Rè di Castiglia procurana di sopprimere la Lombardia, mentre infestando la Città di Alessandria già venuta in potere della mia Casa dal Pozzo con quelle contingenze, che portauano le Fattioni Pontificie, & Imperiali, fù soggiogato, & imprigionato dall'Esercito Alessandrino, che seguiua gli Stendardi di questa Famiglia, da cui fù donato à Matteo Visconte, nemico di Guglielmo, rinchiuso in vna Gabbia di Ferro; Mà auanti fosse spedito, morì in Alessandria, come vogliono alcuni, in essa Gabbia, e fù sepolto nel detto Coro di Luceggio, come narrano il Corio, & altri Scrittori, e più distintamente Luigi dalla Chiesa nelle sue Istorie del Piemonte, seguito dal Crescencio nella sua Italica Nobiltà, doue parla della Famiglia dal Pozzo, che poi perseguitata dal Visconte, essendo numerosissima, come narra il Corio nella parte 2. fù astretta disperdersi in diuerse parti, che fù il motiuo di Claudio mio Antenato di ritirarsi in questa Città di Verona, accettato con Titolo di Consigliere da Can Grande Scalige-

ro, dandole in Moglie Lucia, Nipote di Gelasio Carbonese suo Podestà di Verona sopranominata dai Piegrandi, di che ne conseruo autentici Documenti ; come pure quest'antica Moneta, che si crede battuta in memoria della sudetta Vittoria perche oltre le Insegne dal Pozzo vegonsi sotto la Corona, Simbolo di Vittoria, le lettere G. M. interpretate da altri, *Victo Guglielmo Marchione.*



Ciò sia detto con modesta breuità, per accennare la cagione, per cui Guglielmo il Grande fosse sepolto in quel Coro; e perche vi si osseruassero le antiche Insegne de gli Alerami, che rendendosi vniformi, ò simili nella sostanza alle Malaspine, maggiormente si proua, che il Monferrato, e gli altri sei Marchesati fossero possessi dal Sangue Malaspina, di cui parliamo.

Oltre questi Stati possederono anco li Malaspini il Marchesato di Spoletti, e di Camerino, & il gran Marchesato, e Ducato della Toscana, già Potentissimo Regno, da cui vuole Strabone nel Lib. 5. che fossero tramandati à Romani li Ceremoniali Sacri, e Profani ; hebbe anco il Principato di Roma, sotto il nome degli Attalberti, secondo il Gamurrini, oltre anco gli Stati, che possederono li Conti di Tusculano, Tralcio pure di questo Ceppo Malaspina ; Molti Autori senza professato contrasto lo attestano, frà quali l'Abbate Gamurrini, il Crescentio, il Caualier Pona Istorico Imperiale, ed il Porcacchi nei Libri accennati ; Mà oltre queste proue è incontrastabile quella delle due Medaglie, che capitarono nelle Mani del Marchese Lodouico Malaspina, e del Famosissimo Alciato, Autore di quegli eruditissimi Emblemi, che tutta hora si leggono,

le quali furono Stampate in honore di Adalberto gran Marchese della Toscana, e di Alberico suo Fratello gran Marchese, & anco Principe di Roma, e descritte dal detto Porcacchi nella forma quì espressa, con l'assenso del detto Caualier Pona, e del Fiorentini nel Lib. 3. delle Memorie della nostra gran Contessa ; e lo stesso Porcacchi nel suo Libro dell'Isole più famose del Mondo nel Lib. 1. & altroue parlando della Sicilia conferma hauer vedute le medesime Medaglie. E' vero però, che il Porcacchi nominò inauedutamente lo Spino fiorito, perche tale nel suo tempo da alcuni dei Marchesi si praticaua, e forse nelle Medaglie stesse dall'Antichità corrose, le hauerà parso tale ; Mà siamo certi, che gli Fiori furono posteriormente aggiunti, come altroue prouiamo. Le Medaglie son queste.





Che ciò sia vero habbiamo nel Corio nella Parte 1. vn'altro argomento, doue scriue, che la Città di Luni,

già Nobile per il Porto, fosse la prima Città dell'Hetruria; e pure siamo certi, che fù la prima della Liguria Apuana, come col Panuinio, & altri si mostrò nel ristretto della Serenissima Casa Cybò; onde non potendosi dire, che Luni fosse la prima Città della Toscana, mà della Liguria Apuana, si deue credere, che il Corio le dasse questo Titolo per essere Capo della Toscana, non in quanto fosse la Prima di quella Prouincia, mà Madre, e Sede della Famiglia Malaspina, che Dominò tanto tempo la Toscana con Titolo di gran Marchese.

Per le ragioni accennate il Giouio nella Vita d'Alfonso I. Duca di Ferrara, facendo mentione delle Famiglie dei primi Principi dell'Italia, che hebbero gran Dominij, vi compresse la Casa Malaspina, chiamando li suoi Marchesi anticamente tanto Chiari, e Famosi.

Non è pure da ommettersi la memoria gloriosissima, per cui fù dato à questo Sangue il Cognome di Malaspina, e l'Impresa dello Spino; Poiche non fù preso nè l'vno, nè l'altro à capriccio, ò per Dominio de Stati; Má per valore Heroico, e per gratia spetiale della Diuina Maestà, all'hor, che Azzino vendicò la morte di Ilduino suo Padre, e la distruttione di Milano, di cui Ilduino era Duca, colla Morte di Theodoberto Rè di Francia con l'aiuto di S.Ambrogio, il che essendo stato esatamente descritto dal Corio, Istorico Milanese fedelissimo nella Vita di Giustiniano, per non alterare la Fede del Lettore nella diuersità delle parole riferirò le proprie di esso, che così scriue.

Theodoberto procreato da Clodoueo Rè di Francia con ducento milla Combattenti entrò in Italia, e con Lui haueua tre Rè Barbari, e due grandissimi Duci, cioè Ancilino, & Agimondo; domandò Theodoberto à Cittadini Milanesi la Corona dell'Imperio d'Italia; Il che per l'honore dell'Imperio di Giustiniano non li volsero assentire; il

perche Theodoberto irato pose vn forte Esercito all'Assedio della Città, la quale durante Teodorico, & Teodoriano Fratelli con molta Militia vennero in soccorso di Theodoberto. Questo vedendo Milanesi del Dominio della Città priuarono Patritio, & il proposto, & instituirono per Duce Ilduino Huomo fortissimo, e di grand'animo, e con l'aiuto di Narsette, il qual Giustiniano haueua mandato al suo aiuto, con grand'animo si difendeuano, e fù commesso molte Battaglie, nelle quali fù morto Angilino, & Agimondo. Finalmente essendo questo duro Assedio durato gran tempo, si trattò la Pace sotto certi Capitoli, per i quali Theodoberto si leuò dall'Assedio, e poi frà tre giorni per il consiglio di vn Negromante, remise ancora l'Assedio à Milano. Furono con lui quaranta Duci di Francia, Sassonia, Normandia, eTedeschi con innumerabile moltitudine de Barbari, e solamente ad Ilduino Duce dei Milanesi Theodoberto dimandaua, che per vna Porta della Città di Milano lo lasciasse intrare, e senza dimora per l'altra vscirebbe, il che solo faceua per vedere le Magnificenze dell'Inclita Città. Questo Patto con giuramento fù affermato. E poi aperte le Porte con gaudio di ciascuno Theodoberto entrò; Mà tanto gaudio presto si conuertì in miseria, imperoche Theodoberto, quando viste l'opportuno tempo à quello, che haueua pensato di far, leuato l'Arme vccisero Ilduino, e tutti quei Cittadini, che puote hauere, restarono morti, ò prigioni. Azzino Figliuolo d'Ilduino, si come dice Datio, per esser di egregia forma Theodoberto ritenne appresso di se. Doppo tutte le Torre, Palaggi, e Munitione, che il primo Edificatore della Città di Breno Senogalese, Nerua, Traiano, Massimiliano, & altri, si come al principio l'habbiamo dimostrato, nella Città haueano edificato con piche, e mangani, molti ne distrusse fino à fondamenti, e dice Carino nei suoi Annali, che tutte le marmoree colonne, pietre, e

trabi fece Teodoberto condurre à Pauia, doue volse essere Coronato Rè d'Italia. Il Beato Magno Arciuescouo memorato co i suoi Cardinali, ouero diciamo Ordinarij, andò ad habitare à Noseta, da Milano distante tre miglia, e tutti i Cittadini in diuerse parti furono dispersi. Fù questa, secondo che scriue Datio, la Duodecima Deuastatione, che hauesse questa Città di Milano. Nel giorno di tanta crudeltà Sant'Ambrogio in sogno apparse à Teodoberto con terribile faccia, & minacciandolo li diceua: Teodoberto per hauer guasta la mia Città, sappi, che questo anno morirai come Cane, & da Cani sarai mangiato: e così interuenne; imperoche essendo lui sopra di vn'altissimo Monte à Caccia de Porci, e ripleto di vino, si pose à dormire col Capo in Grembo ad AZZino, molto amato da lui, dal qual fatto cieco non si ricordaua della Morte d'Ilduino suo Padre; Il Fanciullo adunque inspirato da Ambrogio tolse vna pungente Spina, la quale haueua presso di se, & quella per le parti di dietro cacciò in sin al ceruello di Teodoberto per modo, che l'vccise, e le sue carni furono deuorate da Cani. Poi il Fanciullo con l'aiuto di Sant'Ambrogio fuggì à luogo sicuro. Questo luogo, doue fù morto Teodoberto, fù chiamato Malaspina sino à presenti giorni, e di quì sono deriuati i presenti Marchesi Malaspina di Lunigiana.

Questo Autore è seguito dal Porcacchi, da Frà Paolo Morigia nel Lib. 1. delle sue Istorie di Milano, da Girolimo della Corte nel Lib. 10. dell'Istorie di Verona, dal Mellini nella Contessa MATILDA citando il Sardi, da me nei miei Elogij dei Giudici Illustri del Veronese Collegio, doue si parla del Marchese Antonio Malaspina, Chierico della Camera Apostolica, e del Marchese Galeotto Caualiere di lui Fratello, e da altri Autori, li quali tutti concordano nella sostanza del Fatto, quantunque

alcuno varij nella diuersità della Ferita, e prendino equiuoco da vna Mazza di Spino ad vn Mazzo, ò Fascio de Spini.

Il Signor Francesco Carli Accademico Filarmonico, & insigne Poeta, in cui le Muse tutte concorsero à profondere con liberalità li suoi doni nell'Epitalamio, che con molte altre Compositioni fù publicato nelle Nozze del Signor Marchese Ippolito Malaspina colla Signora Donna Luigia Gonzaga, degno Germoglio dell'hodierno Principe di Castiglione, Solferino &c. Alludendo à questa Impresa d'Accino, così hebbe à cantare.

Fiorise iui la SPINA
Al Sisara di Francia Arma fatale.
E-fù tela immortale
Vedesi appresso del Tiranno vccisо
Ancor d'infido Sangue ACCINO intriso.

Questo Fatto seguì frà l'Anno di N.S. 553. e l'Anno 569 nel qual corso Narsette dimorò per Giustiniano in Italia secondo la Cronologia del Panuinio aggiunta al Platina; onde circa il tempo deuono esser regolati gli Autori, sopra quali si fondò il Corio, cioè Gotifredo da Bossone nei suoi Annali, il Bonuicino, & il Carino.

Il Mellini, & il Sardi nominano Lamberto, detto Chereberto Nipote di Clodoueo, il Rè vcciso nel Fatto descritto; Mà io credo, che prendano equiuoco nei nomi Sinonimi, perche il Nipote di Clodoueo morì solo nel 579. che sono dieci anni doppo la morte di Narsete; Mà Teodoberto Figliuolo di Clodoueo, che altri chiamano Childeberto Rè di Parigi morì del 559. tempo, che Narsete era viuente in Italia, e militaua per Giustiniano, & è appunto il tempo stesso, che Pietro Messia nella Vita di

esso Imperadore vuole, che calasse nell'Italia gran quantità de Francesi, e Borgognoni nella Prouincia Traspadana, e questi tempi si ponno cauare dàl seguente Arboscello colli suoi Nomi tratto dall'Albici, & altri accreditati Genealogisti.

CLODOVEO
Rè di Francia morto nel 514.

Childeberto	Clotario	Clodomiro	Teodorico
Rè di Parigi morto da Azzino Malaspina 559.	Rè di Francia morto 564.	Rè di Francia morto 521.	Rè di Turingia morto 537.

Childerico	Gidramo	Sigiberto	Theodoberto
Rè di Suessoni morto 587.	Rè di Orleans morto 597	Rè di Rems morto 579.	Rè morto 550.

Luitprando nel Lib. 1. cap. 12. pare, che diuersifichi questo fatto, affermando, che Lamberto emulo di Berengario hauendo fatto vccidere Manfredo Duca di Milano, fautore di esso Berengario, volesse presso di se Vgone Figliuolo di Manfredo; Onde dormendo all'ombra in occasione di Caccia, Vgone facesse le Paterne vendette con l'vccciderlo, non col Ferro, mà con la Mazza, dando à credere à tutti, che fosse caduto il Rè nel corso, e che si fosse spezzato il Capo contro vna pietra; la qual Istoria è seguita dal Conte Tesauro nel suo Regno d'Italia nella Vita di Berengario, e dall'Abbate Castiglioni nelle sue Annotationi al medemo al num. 283.

Questa Narratiua diede motiuo ad altri Scrittori di confondere l'Impresa di Azzino Figliuolo d'Ilduino con quella di Vgone Figliuolo di Manfredi; Onde volendo concordarsi, ricorrono al solito pretesto di nominare Azzino, col nome anco di Vgone, & Ilduino con quello di

Manfredo, mà dicendolo sopranominato Mangifredi.

Gl'Istorici di Milano, cioè il Corio, & il Morigia, huomini versatissimi, e che come Milanesi anco legalmente deuono presumersi più informati di ogni altro delle cose della loro Patria, non nominano altro Rè vccisо con vna Mazza di Spino, ò con vno Spino, che il sudetto Teodoberto nel tempo accennato di Giustiniano; perloche attesta il Porcacchi hauer veduto vn Priuilegio di esso Imperadore concesso ad Azzino dato in Constantinopoli alle Calende di Agosto l'Anno di N.S. 562. con cui venne concesso ad esso Azzino, & à tutta la sua Posterità, per la morte data à Teodoberto, detto Childeberto, il cognome di Malaspina, il Titolo di Marchese sopra gli suoi Stati, lo dichiarò Patritio, e le diede lo Spino sopra tre Monti, ponendolo sopra li suoi antichi Campi Rosso, e Oro. Quelli che attribuiscono questa Morte ad Adalberto, che fù emulo di Berengario, supposero in consequenza, che questo fato seguisse nel Regno di esso, che principiò nel 888. e finì poi l'Anno 924. Onde questi Autori lo fanno essere succesSo circa trecento anni doppo che fù vccisо il Duca di Milano, e che dal Figliuolo furono fatte le vendette Paterne colla Maza di Spino, ò con lo Spino, tempo che già la Casa Malaspina era in possesso di gran Stati, hauea tale il Cognome, da tal Impresa, e gli accennati Titoli, come è noto per le Istorie, e per Atti publici.

Si aggiunga, che il Corio, e particolarmente il Morigia non raccontano questa Impresa di Azzino per decorare l'Origine del Nome Malaspina, mà per riferire vno dei gran Miracoli del loro Arciuescouo Sant'Anbrogio, il qual Miracolo con tutta la detta Istoria portata dai prenominati Autori vedesi tutt'hora dipinta nel Chiostro di San Pietro Celestino di Milano, & in consequenza ap-

prouata dalla Chiesa, e posta sotto l'occhio di Santissimi Arciuescoui, frà quali posteriormente San Carlo Boromeo Cardinale; Onde tale Impresa non solo porta seco la verità Istorica, mà anco quella fede pia, che deue essere radicata tenacemente nel peto di chiunque professa con intrepida costanza la Cattolica Religione. Vediamo il Disegno fatto nei detti Chiostri di S. Pietro Celestino.



Io hò portato queſte notitie non per eſaltare la Caſa Malaſpina, che non è l'oggetto della preſente mia Operetta; Mà perche ogni Principe grande conoſca, che ſe viene nella medema deriuato da queſto Sangue, deue più farne ſtima, che di diſcendere da Famiglie antiche Romane; mentre con certezza puoſſi moſtrare di diſcendere da Principi Poſſeſſori di gran Stati ſenza memoria incontrario, che per altro non ſi può addurre, che incertezze, non accompagnate da altra proua, che dalla ſimilitudine del Nome, che è preſuntione molto remota, cauandoſi da Atti, come diceſimo, ò da Nicio Rè dei Toſcani auanti la Fondatione di Roma, come notarono il Creſcentio, e l'Abbate Gamurrini contro l'autorità di San Girolamo da noi di ſopra allegato, e finalmente ridurſi tante Grandezze in vn ſemplice Decurione d'vna Colonia Romana.

Suppoſta adunque queſta Glorioſa Stirpe, ripiena di Mitre, Capelli, Camauri, Corone Belliche, e Scettri di gran Comman di, nè trouandoſi con certezza, chi foſse il Padre di Sigifredo, poneremo per primo Ceppo della gran Conteſsa MATILDA queſto ſegnalatiſſimo Heroe, nato di queſto Sangue Malaſpina, come prouaremo, la cui Diſcendenza appoggiata all'infallibile autorità di Donnizzone ſarà eſteſa da me con autorità grauiſſime nell'Arbore ſeguente.

ARBORE MALASPINA



Sigi-

Azzo Marchese d'Este

Guelfo Duca di Bauiera

Federico

Mathilda Co: Marchesa Duchessa

Beatrice

Vgo Marchese Malaspina Co: di Canossa

Alberto o Azzo March. d'Este

Maria in Vgo March. di Tosca

Bonifacio Duca March. Co.

Tedaldo Vesc. d'Arezzo

Corrado Co: di Canossa

Vgone March. d'Este

Folco Co: di Friburg:

Tedaldo March. di Toscana

Rodolfo

Gotifredo Vesc. di Lun. e poi di Brescia

Adelaida Lotario Re: Otton Imperator:

Sigifredo detto Barattino

Anno Conte di Canossa

Gherardo Autore de' Guberti

Berta in Rodolfo Re di Borgogna ed Italia

Sigifredo Principe Lucchese di Lun. Malaspina

Vgueccione o Vgone da cui li Gonzaga

LVNI



Sigifredo Malaſpina de' Marcheſi di Lunigiana, Signore di Parma, di Reggio, di Lepido, e di gran parte del Contado di Lucca, Primo certo Antenato della gran Conteſſa MATILDA.

NARRATIONE VI.

IL più antico Ceppo, che ſenza eſitatione di queſta Sereniſſima Principeſſa ſi habbia, è quel gran Sigifredo, che di ſopra ſi vede, il quale da Donnizzone fù predicato di sì pregiati Natali, che l'eguagliò al Regio Sangue Troiano.

Nàm Priami Proles his non ſint nobiliores.

Il Conte Sciopio molto bene iſtrutto della Nobiltà di queſto Heroe nella ſua Gonzagica allegò Seneca, doue dice, che quelle Perſone inſigni, à cui nei ſuoi ſecoli mancaua la gloria de gli Aui, immediate ricorreuano al refugio di fingerſi vna Deità, da cui deriuaſſero: *Non eſt*, dice l'allegato Seneca, *quod te iſti decipiant, cum maiores ſuos recenſent, vbicumque defecit nomen illuſtre, illicò Deum fingunt*. Dal qual concetto ricaua vna ſimiglianza il Sciopio, che le Famiglie della noſtra età, le quali non hanno nome certo di qualche loro Autore glorioſo, ſubito ricorrono à Carlo Magno, à Vitichindo di Saſſonia, ad Vgone Marcheſe d'Italia, ò à Sigifredo di

Lucca, fingendoſi queſti Nomi grandi per Baſe della Mole eccelſa della loro Proſapia. *Noſtræ quidem certè ætatis Familiæ, vbi certum Nomen deeſt, illicò Carolum Magnum, Vuitichindum Saxonem, Vgonem Italiæ Marchionem, aut Sigifredum Lucenſem fingunt.* Se queſto accreditato Autore conoſce, che è pregiata la Nobiltà di Sigifredo al pari di vn Carlo Magno, di vn Vitichindo, e di vn Vgone, non ſarà poetica inuentione quella di Donnizzone nell'eſaltare à quella di Priamo la Nobiltà di Sigifredo, ſe fù pari à quella di Carlo, ch'era la ſteſsa di Priamo, come narra, frà gli altri, l'Enninges, e proua vn Priuilegio di Carlo-Semplice, che ſi troua in Treueri allegato nei Stemma di Lorena preſſo Didaco Lequille. Fingono però molti Scrittori di non ſapere di qual Schiatta foſſe nato Sigifredo quantunque poteſsero ſapere, che era dei Principi della Lunigiana, come coſtantemente atteſta Pietro Aligero, Giudice Collegiato di Verona, Figliuolo del Poeta Dante, che profugo portò in queſta Città la Famiglia, nelle cui mani eſsendo capitati gli originali di quel famoſo Poeta compreſe, e ſcriſse, come atteſta l'acreditato Mellini, che doue parla di MATILDA nel Canto vigeſimo ottauo del Purgatorio, ſotto il velame della vita attiua s'intendeua di quella MATILDA, che era diſceſa da queſto Sigifredo Malaſpina. Il Mellini, che non ſcriſſe ad inſtanza di alcuno, e che vide in ciò quanto ſi può vedere à ſegno, che di lui confeſsò l'Abbate Gamurrini, *che frà tutti coloro, che ſi preſero la cura di trattare dell'Origine, e Fatti illuſtri della Conteſſa MATILDA, fù il più ſaggio, al creder ſuo, & il meglio riceuuto vniuerſalmente da tutti, &c.* Seguì l'autorità di Pietro, e frà la contrarietà di tante opinioni eleſſe la meglio, cioè, che foſſe nato Malaſpina dei Principi di Luni, il quale hauendo beni conſiderabili nel Conta-

do di Lucca, colà ſi portaſſe, come atteſta anco Ceſare Campana nelle Caſe dominatrici di Mantoua, e per queſto fù chiamato Luccheſe da Donnizzone, doue deſcriue il primo Principe di Canoſſa Atto ſuo Figliuolo.

Atto fuit Primus Princeps aſtutus, vt Hydrus,
Nobiliter vero fuit ortus de Sigifredo,
Principe Preclaro Luccenſi de Comitatù.

Molti Autori lo chiamano per queſto Conte, altri Marcheſe di Lucca; Mà il Fiorentini proua, che non hebbe in Lucca alcuna Giuriſdittione, e pure nacque Principe, ſecondo Donnizzone, e Principe grande, nè hauendoſi traditione di altro Principato, che haueſſe nella Naſcita, che di Lunigiana, la quale non fù poſſeduta da altre Caſe in particolare in quei tempi, che dalla Malaſpina, ſiamo neceſſitati per conſequenza à confeſſare, che Pietro di Dante ſcriueſſe con fondamento ſopra li Manuſcritti Paterni, che queſto Sigifredo foſſe dei Principi di Luni di Caſa Malaſpina, e che il Mellini, & altri Autori abbracciaſſero, come veriſſima, queſta aſſertione.

E ſe mi ſi opponeſſe Benuenuto da Imola nel ſuo Commento ſopra Dante al vigeſimo ottauo del Purgatorio, doue ſcriue: *Sciendum eſt quod Poeta deſcribit, occultè preſtantiſſimam Comitiſſam MATILDAM, de qua pro exigentia rei compendiosè dicam, exordiens ab ipſius ortù.*

Fuit ergo quidam Nobiliſſimus Princeps de partibus Tuſciæ, in Comitatù Luccenſi ortus, ſtudens ſui nominis gloriam ampliare; Longobardorum igitur fines ingreſſus, multas Ciuitates, & Caſtella, & Terras potenter acquiſiuit. Huius Filius Atto Caſtellum Canuſſæ ineſpugnabile condidit in Comitatù Regino, vbi poſtea MATILDIS &c. Queſto Padre di Attone, che fù

Tritauo della gran Conteſsa fù certo Sigifredo, che queſto Autore vuole, che naſceſse nel Contado di Lucca, adunque è falſo ciò, che ſcriue Pietro di Dante Aligeri, che paſsaſse da Luni nella Lombardia. Queſta oppoſitione può eſser riſolta per mio ſenſo in molti modi. Il Primo è, che ſe anco Sigifredo foſse nato nel Luccheſe, doue la Famiglia Malaſpina teniua conſiderabili Beni, & era partecipe della Cittadinanza di Lucca, onde molti Autori nominano la gran Conteſſa, ò ſuoi Progenitori, della Nobiliſſima Caſa dei Malaſpini Luccheſi, come à ſuoi paſſi ſi può oſseruare, non ripugna, che non ſia ſtato del Sangue dei Principi di Luni Malaſpini, e che ſua Madre dimorando per auuentura in qualche ſuo Caſtello nel Luccheſe, iui haueſse partorito Sigifredo. Il Secondo è, che poſto in bilancia l'Atteſtato di Pietro di Dante con quello dell'Imola, non credo, che ſi poſſa negare, che non debba eſsere preferito quello di Pietro, come Figliuolo del Poeta, in cui eſsendo paſsati con l'Heredità Paterna anco li ſuoi Scritti, poteua eſsere meglio iſtrutto di ogni altro dell'intention del Padre, e che ſopra eſſi Scritti laſciaſse la ſeguente Memoria regiſtrata dal ſudetto Mellini nel principio della ſua Compoſitione. *Leggeſi nel Commento, che laſciò ſcritto Miſſier Pietro Aligeri Legiſta, Figliuolo del Chiariſſimo, e Diuino noſtro Poeta ſopra il marauiglioſiſsimo, e ſtupendiſſimo Poema di ſuo Padre &c. Che vn certo Sigifredo Marcheſe della Nobiliſſima, & Illuſtriſſima Famiglia Malaſpina, ſtato già Signore, e Padrone della Città di LVNI, che così dice quel Teſto ſcritto à mano, che hò io, doppo la diſtruttione di quella Città, ſe ne andò nel Territorio di Reggio di Lombardia, e che acquiſtate quiui molte Caſtella, & edificatoui alcune Fortezze, ſtabilì in quel Luogo la ſua Signoria, laſciando doppo di ſe Herede, e Succ-*

ceſſore del ſuo Stato, vn ſuo Figliuolo per nome chiamato Attone. E ſe bene Sigifredo non paſsò immediate da Luni nella Lombardia, mà ſi tratenne nel Luccheſe, nulladimeno l'Autore non ne fà mentione, perche vi ſi tratenne ſolo qualche tempo, nè certo vi nacque; Onde il Sigonio parlando di eſso ſotto l'Anno 896. dice: *Ex Agro Luccenſi, vbi aliquandiù fuerat in Regienſem migrauit*. Anco il Campana nel primo Arbore dei Dominanti di Mantoua confeſſa, che queſto Sigifredo non nacque nel Luccheſe, mà che andò ad habitarui; E ſe bene lo fà Conte di Eſte, ſecondando il Pigna, ancorche preſso tutti gli Autori più graui appariſca Toſcano, e non Veneto, nulladimeno non volendo aſsolutamente eſsere ſeguace di così patente errore, ſopra l'eſteſa dell'Arbore di Sigifredo così laſciò ſcritto

Marcheſi di Mantoua della Famiglia
Eſtenſe, ò come altri dice Malaſpina.

e poi non potendoſi trattenere di non eſprimere liberamente ciò, che ſente, parlando delli Progenitori di eſsa gran Conteſsa MATILDA, ſino ad eſsa gran Conteſſa, pone nella ſommità de fogli, *Della Famiglia Malaſpina*; e nell'Indice, che fà dell'ordine de Signori di Mantoua così nomina Tedaldo, Auo della noſtra Conteſsa, *Primo Tedaldo Malaſpina*.

Gaſparo Sardi, che ſcriſse l'Iſtorie di Ferrara in tempo, che la Caſa d'Eſte dominaua quel Ducato concorſe colli ſudetti Autori nel Lib. 2. quando nominò la Conteſsa MATILDA *Nobile glorioſa, e fortunata Donna della Schiatta dei Marcheſi Malaſpini Luccheſi*. E Sigifredo *Huomo Nobile, e Potente, che fuggendo gli Vnghari, venne in Lombardia, & era chiamato Maleſpini, che diſcendea da Azzo, ò Vgo Figliuolo d'Ilduino, per altro nome detto Mangifredi, Duca di Milano, che con*

vn Fascio di Spine vccise à Marinco nei Monti del Parmiggiano Lamberto Rè de Franchi, che essi chiamauano Chereberto, Nipote di Clodoueo, mentre per Cacciare stanco sicuramente dormiua, & l'vccise, perche haueua Lamberto ruinato Milano, e morto Ilduino. Equiuoca in qualche nome il Sardi, & equiuoca il Campana nel nome del Rè vcciso, mà sostantialmente conchiudono, che dall'Impresa di Azzino contro il Rè di Francia riceuesse il nome la Schiatta Malaspina, e che Sigifredo nascesse di essa.

Il Fiorentini, grande Antiquario del nostro Secolo, (così detto dall'Abbate Gamurrini Volume 1. cap. 72. parlando di MATILDA) che non hebbe altra mira nella sua Opera delle Memorie di MATILDA, che di dimostrarla Luccheſe, affettò di non cimentarsi, per qualche rispetto, alla decisione di qual Progenie fosse nata; Mà perche non solo fù Herede delle Virtù, mà degli Scritti del Virtuosissimo Mario suo Padre, sapendo, che questi riconobbe il Sangue Malaspina nella Contessa MATILDA, e suoi Antenati, gettò sotto l'occhio del Lettore la sua opinione, nascondendo la mano dietro ad vn'gentil pretesto del Padre, doue di Sigifredo cantò

Ecco nell'altro ramo
Non men bella fiorir la nobil Pianta.
Ecco vscir Sigifredo à strane Genti.

e poi nella morte del gran Bonifatio soggiunse.

Quì del fiorito Spino
Venir men vedi il viril Germe, e'l Nome,
E tor suo pregio al Tosco, & al Lombardo
Dell'Esule inhumano
Insidioso telo, & empia mano.

Alcuni altri tacquero tal verità, che nelle cose necessarie porta ad'vn Istorico nota non diuersa da quella del mendacio; & altri deriuarono Sigifredo dall'Estense Sereniſſimo Sangue, frà quali il Sigonio, il Pigna, & altri loro seguaci.

Il Sigonio Autore acreditatissimo parlando di questo generosissimo Heroe sotto l'Anno 896. così dice. *Quod multo verò memorabilibus est Sigifredus Comes, quì ab Atheſtinis Principibus genus ducebat &c.* Mà perche seppe, che nè Sigifredo, nè li suoi Progenitori mai non dominarono Este, facendo vn astuto scanso di vita, si espresse sotto l'Anno 967. essere succesſo in Sigiberto secondo il principio della Casa Estense, che supposse continuarsi nel primo, all'hora, che da Ottone fù dichiarato Marcheſe di Este. *Sigibertum, siuè Albertum Attonis Comitis Canuſſini Filium Marchionem Atheſtis conſtituit; vndè clariſſima Marchionum Eſtenſium Famiglia eximiè in hunc vſque diem potentiæ ducta.*

Se adunque Sigifredo II. da lui detto Sigiberto, Nipote à suo modo del I. fù il I. Marcheſe d'Este, Autore dei Sereniſſimi hodierni, non poteua dire del I. che *ab Atheſtinis Principibus genus ducebat.* Mà finalmente all'Anno 1115. agitato da vn rimorso di peccato Istorico è astretto confessare, che Sigifredo I. colla sua Posterità fosse Malaspina, doue parlando di Vgo, Figlio di Corrado, che nacque di Tedaldo, Nipote di esso I. Sigifredo, dice circa la succeſſione de Beni della Contessa MATILDA. *Sunt etiam, qui Hugonem Malaſpinam patruelem eius, nempè Conrado Patris ſui Fratre natum, aliquam partem Hæreditatis attigiſſe dicant.* E se mi fosse opposto, che il Sigonio riferisse l'altrui opinione, risponderò, che scriuendo egli cose de molti secoli auanti di lui non poteua testificare in altro modo, che sopra l'al-

trui relatione, come fece anco il Pigna, che prefiſſoſi di non voler sbagliare nella coſtanza, che Sigifredo foſse Eſtenſe, ſentendoſi però torturar l'animo da ſtimoli della verità, parlando di Sigifredo, Autore dei Conti Baratini, diſse. *Sigifredo &c. dal quale diſcesero poi i Conti Baratini, & anche ſecondo qualche degno Scrittore i Marcheſi Maleſpini.*

Io non trouo alcun Scrittore, che faccia Autore dei Marcheſi Malaſpini queſto Sigifredo, perche eſsendo queſto nome di Famiglia paſsato nella Poſterità del ſudetto Azzino, che vcciſe Teodoberto, e non di Stato, ſe era Malaſpina il II. Sigifredo, certo ne fù anco il Padre, mà perche queſto Sigifredo fù il I. Marcheſe di Eſte della Caſa Malaſpina creato da Ottone, come accennaſſimo col Sigonio, vuole eſtendere il nome del Marcheſato del Figliuolo al Cognome gentilitio del Padre; Dico del Figliuolo, perche nell'Arbore della gran Conteſsa MATILDA, deſcritto da Donnizzone, non ſi nominano altri, che due Sigifredi, e niun Sigiberto, come nel corſo dell'opra ſi proua.

Il male di fare Eſtenſe con falſità anco il I. Sigifredo, & Attone ſuo Figliuolo, che non hebbero mai alcuna ragione in Eſte, da altro non è proceduto, che da quanto motiuò il Giouio nella vita di Alfonſo Primo Duca di Ferrara di ſopra allegato, doue annouerò ben sì la Caſa Malaſpina frà i primi Principi dell'Italia, mà diſse, che per eſsere tanto antica, chiara, e famoſa ſi era diramata in modo, che per le molte diuiſioni ſi era ſminuito lo ſplendore delle ſue gran fortune; E queſta è ſtata la remora, che hà arreſtate le Penne, accioche non volino alla meta della verità; Mà dobbiamo però confeſſare, che ſe anco in queſto Secolo ſi vniſsero tutti li Titoli anco più alti, li Feudi, e tutti gli Alodiali, che ſono di-

uiſi frà tanti bracci, & ineſti di queſto Frondoſo Arbore, sì nella Toſcana, come nella Liguria, nella Lombardia, nella Marca Triuigiana, & altroue, non vi è alcun dubbio, che la Caſa medema non foſſe in altiſſimo poſto, e che ſi ſgombrarebbero in vn baleno li riſpetti di qualche Scrittore.

Nato Sigifredo di queſti Eccelſi Natali, chiamato potente di Facoltà, di Fortune, di Seguito, & Aderenze da gli Autori, fù inuitato da Parmeggiani, e da Reggiani, & altri Luoghi circonuicini della Lombardia in loro difeſa, e protettione, all'hora che li Saraceni ſcorrendo da Fraſſinetto ſenza, che li Regi d'Italia haueſſero forze, & animo di poter reſiſtere à quel diluuio de Barbari, haueuano ridotto tutta l'Italia in terrore, mentre non tragittauano Paeſe, che non foſſe ſpopolato col ferro, e col fuoco; Accorſe Sigifredo à difenderli, e non fuggì di Lucca per timore di quella fiera maſnada, come alcuni erroneamente atteſtarono, mà col forte Scudo del ſuo generoſo valore reſe immuni dalle loro inſidie quell'innocenti Nationi, che nelle ſue braccia ſi haueuano confidentemente gettate. Lo atteſta il Sigonio ſotto l'Anno 896. parlando di queſto Sigifredo. *Ex agro Lucenſi, vbi aliquandiù fuerat in Reggienſem migrauit, atque ibi caſtra, & poſſeſſiones multas præſenti, qua abundabat, pecunia comparauit; ac poſtea Vrbem Parmæ Sarracenorum à Fraxinetto incurrentium metù perculſam in deditionem accepit; Regibus ipſis nequaquàm ſatis, aut virium, aut animi, ad tantam iniuriam prohibendam habentibus.* E l'accennato Mario Fiorentini comprendendo con Parma, anco Reggio lo ſteſſo in pochi Verſi lepidamente deſcriſſe.

Ecco vscir Sigifredo à strane Genti,
E conquistar i Galli,
Cui diè Lepido albergo, e nobil Reggia
E'n sù la Parma accorre
De' Popoli valenti il freno, e'n fuga
Por l'empio Saracin, che Roma infesta,
E di sua bella Prole il Regno queto
Sostener Sigifredo, & Azzo armati.

Colmo di tante glorie, mà carico insieme di anni passò à miglior vita, secondo il Sigonio l'Anno 945. *Eo anno Sigifrido Comite Parmæ mortuo, Attho Filius eius successit.* Non fù però vnico Atto, ò Azzo, che è lo stesso, che Alberto, poiche non partendosi mai da Donnizzone oltre esso Atto di lui nacquero anco Sigifredo Autore dei Baratini, e Gherardo Autore dei Gibertini, e perche Donnizzone fà mentione dei soli Fratelli Maschi dell'Ascendenza di MATILDA, e non della loro Posterità, nè delle Femine, io con l'infrascritte autorità aggiungerò à questa gloriosa Fratellanza Maschile la Regina Berta, Moglie di Ridolfo Rè di Borgogna, & indi dell'Italia, il che non solo dimostrarà il Posto pari al Regale di questa gran Casa, mà confermarà maggiormente Sigifredo per Malaspina. Delli Maschi così ne fà l'attestato Donnizzone parlando del sudetto Sigifredo

Quique duos natos alios genuit benè claros;
Est Primus dictus Sigifredus, & Atto Secundus
Filius, & paruus vocitatur quippè Gerardus.

Io parlerò prima delli Fratelli nominati da Donnizzone, e poi aggiungerò la Posterità di detti Fratelli colle Femine, che si ricauano da veraci Scrittori.

Atto-





Attone dei Marcheſi Malaſpini, Primo Conte di Canoſſa, Figliuolo di Sigifredo &c.

NARRATIONE VII.

DA gli occhi, che ſono gl'indici del cuore, ſi può ſcorgere nella Figura di Attone l'aſtutia del ſuo animo, che da Donnizzone fù eguagliata à quella dell'Hidro, mà ſe operò ſagacemente con l'animo, non fù men pronto di mano; poiche nei numeroſi conflitti, che generoſamente intrapreſe, coronò le ſue Geſte con Lauri immortali; Mà perche le Guerre maggiori, ch'egli ſoſtenne, hebbero origine dall'hauer protetto vna Regina, Nipote di Sorella, contro la barbarie di Berengario, mi ſi fà neceſſario far mentione à queſto paſſo della Sorella, e della Nipote, per prouare inſieme, che in Atto continuò il Cognome Paterno di Malaſpina, quantunque, all'vſo de Principi, ſi valeſſe del ſolo Titolo del ſuo più ſtimato Dominio, che come vedremo, fù il Contado di Canoſſa.

Nelli conſiderabili Stati, che queſto Principe poſſedeua nella Lombardia, teniua vn Saſſo ritondo, & iſolato, amplo nella radice, che andauaſi ſminuendo verſo la ſommità, ſopra di cui vi era vna gran pianura habile all'erettione d'ineſpugnabil Fortezza, difeſa naturalmente da i proprij precipitij, e dalli fianchi ſcoſceſi; deliberò

colla ſua aſtutia Atto di quiui aſſicurarſi, col fabricarui fortiſſima Rocca, abbondante al pari della ſua gran Potenza di Machine belliche, Stromenti militari, e Munitioni neceſſarie per ſoſtenere li preueduti diſturbi dell'empio Berengario, che con Regio Diadema imperando all'Italia, all'hora meditò di perſeguitare Attone, che lo vide aſſicurato nella ſua nouella Fortezza, à cui dal nome dello Scoglio diede il nome di Canoſſa l'Anno 953. Alcuni crederono, che puramente la fortificaſſe, mà Donnizzone proua, che foſſe vno Scoglio nudo, e che queſto Principe ſolleuaſſe da fondamenti la medema Fortezza.

Pronſpiciens nudam ſilicem me ſtare Canoſſam
In proprium Caſtrum me ſuſcepit Comes Atto:
Has ſtrinxit Turres, muniuit me ſuper Vrbes,
Ne timeam Reges magis, at me quique potentes,

E circa le Munitioni, e la Fortezza ineſpugnabile, con cui Attone haueua aſſicurato il ſuo Stato, così ſiegue Canoſſa, parlando di ſe ſteſſa colla Penna di Donnizzone.

Diteſcens Atto mea Menia duxit in altum
Per me diues erat, ſua per me cuncta tenebat,
Ac ideo cuncta, veniebant quæ ſibi pulcra,
Loricas, Haſtas, Clypeos, Enſes mihi mandat.





Assicurati Attone in tal modo gli Stati andò saggiamente meditando di fortificarsi di Adherenze col mezzo delle Parentelle; Onde ottenne in Moglie Ildegarda, Principessa Dotta, di buon Gouerno, Prudente, Buona, e di buon Conseglio, esortando à Sante Operationi il Marito; Onde fabricò à sua intercessione, e con essa per li Monaci il Bresscello; così lo spiega il nostro Autore, doue parla della Moglie, e delli Figliuoli d'Atto.

Coniugis Attonis non fiat obliuio nobis,
Ildegarda quidem fuit huius nomen amicæ
Docta, Gubernatrix, Prudens, Proba, Consiliatrix,
Ad meliora Virum suadebat sæpiùs ipsum,
Cum quo Birsellum Monacis fabricauit habendum.

Di che Sangue fosse questa Principessa, non lo motiua Donnizzone, mà il Mellini nella part. 1. adducendo Francesco Roscieres nelli Principi di Lorena, doue parla di Mantoua, adduce il testo seguente: *Azzo ex Sigifredo primo ortus, Rhegium Comitatum sortitus est, Brixellique, & Apollonij instituit Cænobia, protulitque ex Hildegarda Othonis I. Imperatoris ex Fratre nepte, Gothefredum Pontificem Brixinensem* (vuol dire *Brixiensem*) *& Theobaldum*. Io non trouo, che questo Ottone habbia hauuto altri Fratelli, c'Henrico, detto il Rissoso, Auo d'Henrico II. Imperadore; Onde questa Ildegarda sarà nata di esso Duca, e di Giuditta Figliuola di Arnoldo Duca di Bauiera.

L'accennata Sorella di Atto fù Berta, seconda Moglie di Rodolfo Rè delle Borgogne, il quale fù nelle prime Nozze Marito di vna Figliuola di Burcardo Duca di Sueuia, come mostra il Porcacchi, quantunque faccia qualche equiuoco, per mio credere, nei nomi. Altri equiuo-

caro-

carono, anco in questa Berta supponendola quella Berta, che fù Moglie di Attalberto Malaspina, gran Marchese della Toscana, che fù del Primo Marito Conte di Arles, anco Madre di Vgone Rè d'Italia, e Figliuola di Lotario Rè di Francia; Mà perche la Berta, di cui parliamo, fù Moglie dopò Ridolfo dello stesso Vgone, come narra il Sigonio sotto l'Anno 936. *Mortuo Rodulpho Burgundiæ Rege, Hugo Bertam Vxorem eius sibi coniugio copulauit*. Si scorge chiaro l'equiuoco.

Che questa Berta, di cui facciamo mentione, fosse di Casa Malaspina, si può ricauare dal Cardinal Hostiense nel Lib. 1. cap. 64. il quale chiama Adelaida sua Figliuola del Sangue dei Marchesi di Toscana, il che non si può intendere di altro Sangue, che del Materno, perche il Paterno era Borgognone, cioè di detto Ridolfo Rè delle Borgogne: *Non multò post* (dice l'Hostiense) *præfatus Hugo Coronato Filio, & Nobilissima illi Coniuge Adelaide ex Thusciæ Proceribus iuncta &c.*

Che Ridolfo hauesse più Moglie, l'approua anco il Cardinal Baronio sotto l'Anno 926. *Expulso Rodulpho Cisalpinæ Galliæ Rege, qui Regnum illud peruaserat, & alteri Feminæ, viuente Vxore sua, se copulauerat*; Mà questa vltima non fù Berta, mà Hermengarda Regina già Moglie di Adalberto Marchese d'Iurea, oltre la quale hebbe anco la Figliuola di detto Burcardo; Mà per prouare con maggior fondamento, che Berta fosse Sorella di Attone del Sangue Malaspina, è necessario ripetere alla memoria l'Istoria di questa Adelaida, la quale essendo stata diuersificata da Reginone, e dall'Hostiense, che hà poi dato fomento alli seguaci dell'vno, e dell'altro di gran dispareri non mi partirò dalla Penna infallibile di Donnizzone, e per proua di quanto dico, dimostrarò la sincerità della verità sotto la sincerità del suo sconcio Poema.

Chiamato alla Corona d'Italia Vgone Conte di Arles hebbe diuersi disturbi da Ridolfo predetto, li quali furono sopiti, non con haste di ferro, mà d'Oro; mentre oltre Regali di estremo valore, che diede à Ridolfo, accioche le lasciasse godere pacificamente l'Italia, le cesse anco la metà della Prouenza, e per più assicurarsi, diede in Moglie à Lotario suo Figliuolo la bellissima Adelaide, chiamata da Donnizzone *Splendida*, da Luitprando nel lib. 4. cap. 6. *Forma honestissimam, & morum probitate gratiosam*. E da Tristano Calchi nelle sue fedelissime Istorie di Milano al Lib. 6. *Opulentam Mulierem*, hauendo però prima Vgone Sposata, come accennassimo, Berta di lei Madre. Morto Lotario, che col Padre fù perseguitato da Berengario, concepì Adelaida tanto sdegno contro di esso Berengario, creduto autore della morte di Lotario, che nè per prieghi, nè per minaccie vuolle mai assentire alle Nozze di Adalberto Figliuolo di Berengario, le quali strettissimamente veniuano affettate, non solo per le Regie, e Sante qualità di quella gran Regina, e per le sue Opulenze, mà perche Lotario le haueua sotto Titolo Dotale consignata Pauia, che era la Porta più ageuole per aprirsi l'adito alla sospirata Corona d'Italia; Onde entrato Berengario nelle solite tirannidi oprò in modo, che si fece prigioniera Adelaide, tenendola prigione in Milano, come scriue Tristano Calchi nel Lib. 6. e perche le catene non furono sufficienti ad intimorire la Costantissima Femina, fù rimessa dal Rè nella solitudine della fortissima Rocca di Guarda, che con lingua Francese fù detta Garda, e diede tal nome al Lago Benaco, che bagna il piede all'erto Monte, che sosteniua quell'impenetrabil Fortezza.

Propterèà capta ſuper arcem denique Gardam,
Miſit eam Famulam ſibi tantùm præbuit vnam,
Præsbyterumque bonum Martinum nomine ſolum,
In Turris fundo iacuerunt tempore multo.

Da queſto atteſtato di Donnizzone ſeguito da altri accreditati Scrittori ſi comprende, quanto erraſſero quelli, che affermarono, che foſſe cuſtodita nella Rocca di Sirmione, poſta ſopra lo ſteſso Lago. Qualche tempo Adelaida iui giacque rinchiuſa ſenza altra Seruitù, ò Compagnia, che quella della Damigella, e del Cappellano Martino, il quale non con doni, come ſcriſſero alcuni, corruppe li Cuſtodi, poiche erano tenuti in miſerabile ſtato, & anco del vitto ſcarſamente ſoccorſi, mà col forare la Muraglia traſſe naſcoſtamente la Regina, e la Damigella, che veſtite con habiti maſchili nell'oſcurità della Notte fuggirono ſotto la ſcorta del fido Martino.

Clam ſenior murum ferro confregit in vnum
Quippè locum tandèm Dominam pariter famulamq;
Extraxit fugiens, tribuit veſteſque viriles.

Giunti tempeſtiuamente il Giorno ſeguente ad'vna ripa remota del Lago di Mantoua, s'incontrarono in vn pouero Ruſtico, che con le Reti, e con l'Hamo in vna picciola Nauicella tentaua con la Peſca ſoccorrere alle neceſſità della ſua meſchina Famiglia, il quale richieſto da Don Martino di eſſere tragittato colli Compagni alla ripa oppoſta del Lago verſo il Pò, fù ricercato dal Peſcatore del prezzo.

Illis ne viſæ caperentur denuò binæ,
Vſque Lacum veniunt, quem ſeruat Mantua viuum,

Inueniunt Nauem, Piſcatoremque ſuauem,
Præsbyter inuitat quem ſe pariter quoque binas
Nauiget vt ſocias, cui quid poſſit dare dicat;
Piſcator dicens.

Il Cappellano, che con li Compagni non haueua di che dar mercede al Peſcatore, le diſſe, che ſe foſſe ſtato informato à qual Perſona doueua ſeruire, hauerebbe ringratiata la Fortuna, che le haueſſe offerta ſimil occaſione, al qual motiuo reſo curioſo il Peſcatore ottenne le vere notitie con vn precedente giuramento di fedele ſilentio fatto ſopra vna Croce compoſta di due legni in mancanza di Scrittura; per lo che lieto il Peſcatore porgendo lode à Dio della libertà della Regina, non ſolo velocemente li tragittò, mà le fece dono di vn gran Peſce raccomandandoſi ad eſſa, in caſo, che foſſe ritornata al Poſto primiero.

..... ſi ſcires Præsbyter, inquit,
Qui nos eſſemus, tù ſtatim maximè lætus
Tranſires gaudens citiùs pretio ſine nos tres:
Dicite qui ſitis, nunc ſi tranſire velitis.
Nobis ſi iures quod celes, nos tibi purè
Pandimus arcanum valdè quod erit tibi carum
Non aderat Codex, baculos Crucis illicò more
Ruſticus in terra binos poſuit, nihil errans
In baculis, iurat velut eſſet Crux ibi pulcra;
Tunc Dominus dixit Martinus Presbyter illi,
Dicere care modo tibi tutius omnia cogor;
Hæc eſt Regina, quam dudum cæpit ob iram
Rex Berengarius, fugimus, ſis fidus amicus.
Laudans ille Deum, tranſiuit eos citò ſecum,
Obtulit, & Piſcem non paruum Ruſticus ille

Atque memento mei Reginæ, dixit, habebis
Si tibi forte, potens Dominus Deus addet honorem.

Sbarcata la Regina in vna ſolitaria Foreſta, iui con li fedeli Compagni per lo ſpatio di vna intiera Settimana ſi trattenne à render gratie à Dio per la ſua liberatione, ſoſtenendo la vita con poco cibo, che il Cappellano andaua di naſcoſto queſtuando ne luoghi più vicini alla Selua; Mà perche temeua di eſſer ſcoperta, e di nuouo ritornare nelle forze dell'Inimico, andaua ſpargendo li ſeguenti Concetti accompagnati da doloroſi ſoſpiri. Che mi gioua eſſer fuggita dalle Catene, e dalla Tirannide di Berengario, mentre hò cangiato vn fondo di Torre in vna Spelonca, eſpoſta, ſe non al veleno di quel Barbaro, almeno alla diſcretione delle Fiere, e de Serpenti? E ſe fuggo da queſti pericoli incontro nuoue prigionie, che ſaranno tanto più penoſe, e di orrore, quanto ſarà vie più acceſa l'ira di Berengario. Io ero rinchiuſa frà quattro anguſte muraglie, ſerbata alla ſola ira di quel Tiranno, hora ſono in vna Selua ſpatioſa, da cui poſſo per ogni lato liberamente fuggire, mà ſono anco eſpoſta à gl'inſulti di chiunque indiſcreto, & audace voleſſe entrare, & il minor male, che poteſſi incontrare, ſarebbe l'eſſer rimeſſa nelle mani del mio oſtinato Perſecutore. Non è prudenza hauer fuggito vn pericolo per abbandonarſi à mille pericoli. Sò, Don Martino mio fedeliſſimo, che Adelardo noſtro Malaſpina Veſcouo di Reggio altre volte mi fù cordialiſſimo amico, vorrei, che da lui ti portaſti, e le narraſti il mio ſtato, che forſe mi trarà dall'anguſtie, in cui mi ritrouo inuilupata.

Hebdomada tota, Chriſtum fidenter adorans;
Præsbyter abſconſæ panem querebat, vt hoſpes.

Tandem ſuſpirans, dixit Regina perita,
Me captam ſemper reor, hìc mihi quid iuuat eſſe?
Præſul Reginus ſolet eſſe fidelis amicus
Noſter Adelardus, cui ſi referas mihi quantus
Sit fletus, forſan trahet hinc nos .....

Non cura Martino li paſſati diſagi, che l'haueuano ridotto ad vna graue fiacchezza, mà tutto feruore s'incamina immediate ad Adelardo, à cui diſcorrendo d'altro fà mentione in paſsaggio della Regina. A queſto nome con curioſità crutioſa il buon Paſtore interroga Martino, ſe ſappi, che ſia accaduto di Eſſa; Riſponde eſſer ſepolta in oſcuriſſimo Carcere, al quale auiſo fremendo, e gettando riui di lagrime, eſclamò. O' dura ſeparatione! ò gran delitto di Berengario! dalle quali voci, e gemiti accertato Martino della continuatione dell'amore del buon Prelato (che ſecondo l'allegato Roſieres preſſo il Mellini era Figliuolo di Gherardo, che fù Fratello di Attone, e di Berta, ed in conſequenza Cugino Germano di Adelaide, che perciò di ſopra lo nominai Malaſpina) lo rincorò paleſandole ſecretamente la libertà della Regina, ſupplicandolo di aiuto per riponerla in luogo ſicuro. L'allegrezza, che à queſto annuncio ſoprapreſe quel venerando Paſtore: fù ſcemata dal rancore di non hauere ſotto di ſe Fortezza ſicura per poterla ricettare, additandole quella di Canoſsa, in cui dominaua il ſuo Attone generoſo Guerriero, il quale, volendo, poteua preſeruarla dalle più fine inſidie, che poteſsero eſser ordite dall'iniquità dell'empio Berengario, che però ſommiſtrò Caualli al Cappellano, accioche ſi portaſse ad Attone.

Mox quamuis feſſus tamèn iuit Præsbyter exul;
Præſul vt agnouit, de Regina rogat, ò quid

Est factum ? quesò mihi narra, discere spero,
Præsbyter inquit hero, defunctam carcere tetro
Plausibus emissis, deflebat Præsul in istis
Verbis, discrimen magnum constat quoque crimen,
Reginæ lethum, de vita sat fore lætum;
Ipsi primatim patefecit viuere statim
Reginam velet quò præsidium sibi feret,
Gaudeo, quod viuit vehementer, Episcopus inquit,
Arcem securam sub me vero scio nullam
Atto meus miles habet vnam, si velit, idem,
In qua Regina persistere Regis ad iram
Tempora perlonga poterit, sit dicta Canossa,
Accipe cras nostros equulos equita velut hortor
Attonem forsam rogitabis, habebis vt optas.

Giunto Martino ad Attone ricauò colla stessa astutia l'interno del suo animo, così che hauendosi accertato dalle lagrime sparse dell'interno dolore, che prouaua per la perdita della Regina, secretamente le manifestò, doue si ritrouaua, chiedendole aiuto. Attone anteponendo le leggi del Sangue à quelle della Politica, allestito certo corpo di Caualleria, corre alla Fuggitiua in tempo di notte, e perche la stagione era di Estate, vi giunse alla terza hora di giorno, conducendola all'hora sesta del giorno seguente sicura, tutto lieto, in Canossa.

Luxit cumque dies, equitauit Præsbyter idem,
Verbo quem largo Princeps interrogat Atto,
Quid de Regina factum sit, quò sibi dicat;
Intimat hanc Senior defunctam carcere diro;
Atto dolens valdè, lacrymas fundebat amore;
Cumque palam vidit, quod fleret, clàm sibi dicit:
Viuit, & erepta per te cupit esse recepta;

Quæ-

Quærit equos Princeps, mox cursim pergit ibique;
Tertia tunc terris clarebat hora diei
Æstus erat quippè, sed non stetit impiger iste,
Alterius venit dum denique sexta diei,
Reginam Claram sumptam simul eius, & Abram
Alta Canossa tenet, vel eas se laudat habere.

Ridotta colle forme accenate questa Regina nel Posto sicuro di Canosa, si vede chiaro, quanto il Pigna, & altri suoi Seguaci volontariamente ingannassero se stessi, e li Lettori, col dire, che Adelaide fuggisse per il Pò ad Este à ricourarsi da Atto, ò Azzo Estense, mentre questo Atto, che la ricettò nella detta Fortezza di Canossa, non hebbe mai alcuna Giurisdittione sopra Este, come esso Autore è astretto confessare, descriuendo per I. Marchese di Este vn Sigifredo, ò Sigiberto, supposto erroneamente Figliuolo del sudetto Attone. Mà perche questo ricouero di Adelaide è stato da me riferto per prouare, che Berta sua Madre fosse Sorella di Attone, e che ambi fosero della Casa Malaspina, oltre la proua allegata dell'Hostiense, che questa Adelaide fosse nata del Sangue dei Padroni della Toscana, e che soggiunge; *Accessit ad Attonem propinquum suum*: Habbiamo anco il Sigonio, il quale sotto l'Anno 930. riferisce, che Adelardo Vescouo di Reggio, scusandosi di non hauere luogo sicuro per custodirla, fù autore, che passasse ad Attone suo Zio Materno, il quale, oltre essere stato strettissimo Amico di Lotario suo primo Marito, teniua anco l'inespugnabil Fortezza di Canossa. *Adelardus loco se ad eam custodiendam munito carere excusans, auctor ei fuit, vt se ad Athonem Auunculum suum conferet, qui arcem Canussij non longè indè firmissimam obtineret, & Lotharij Regis fidelis quoniam amicus fuisset.* Il Conte Tesauro

nel

nel Regno d'Italia, doue parla di Berengario, acconsente, che *Adelaida giunta à Canossa alla fede di Attone suo Zio Materno affidasse la sua salute*; Adunque la Madre di Adelaide era Sorella di Attone, ed in consequenza di Sangue Toscano per lato Materno, come disse l'Hostiense; Che Attone poi, e Berta fossero Malaspini, oltre esser Figliuoli di Sigifredo, che prouassimo Malaspina, Tristano Calchi grauissimo Scrittore dell'Istorie di Milano al Lib. 6. doue nomina questa Adelaide per Alonda, ò Alida, (poiche questi nomi con Alexia, Alixia, Alaxia, Alasia, Adelis, Adelida, & Adelasia, sono tutti Sinonimi differentemente pronuntiati, secondo l'Idioma Italiano, Latino, Francese, Borgognone, ò Alemano, come narra l'Abbate Castiglioni nel suo Capricorno scornato) di essa così scriue. *Fauebat autèm ei, & Ioannes X. huius nominis Romanus Pontifex, & Adelardus Rhegiensis Vrbis Episcopus, & Atto Malaspina genere Luccensis, qui ea tempestatè opibus Inclytus Canossam oppidum in Rhegiensi condiderat.* Onde l'Abbate Castiglioni allegato nell'Annotationi al Tesauro scriue di essa Regina. *Gionse à Canossa Castello, che per quei tempi era stato fabricato dall'istesso Attone ricchissimo Caualier Luccheſe di Casa Malaspini.* Si che Adelaide era Figliuola del Rè Ridolfo, e di Berta Malaspina Luccheſe.

L'Ostellaggio di Adelaide costò gran Guerre ad Attone, perche non tantosto hebbe questo Tesoro nella sua Fortezza, che si vidde Berengario alle Porte à chiederne la restitutione; Mà comprò tanta Gloria al suo Nome, che lo rese Immortale; imperoche ostinato questo Rè di volere à viua forza ricuperare quel pretioso Deposito, prouò sforzi Militari dintorno la Rocca, & vn lungo assedio di tre anni continui, sino che Ottone I. da lui inuitato co'l consenso di Giouanni X. allo Sposalitio

di

di Adelaide, & alla Corona d'Italia, e dell'Imperio, come successe, fù rotto l'Esercito di Berengario, & egli con Adalberto fù astretto comparire prostrato colle mani legate insieme auanti di Ottone in Germania, chiedendo misericordia, e di esser rimesso nell'Italia Rè Ligio, sopra di che il Sigonio Lib. 6. sotto l'Anno 952. *Ibi Berengarius, nexis cum Adalberto Filio manibus, cuncto inspectante exercitu, Regiæ se Potestati, clementiæque submisit.* E con promissioni giurate si obligò di non contrauenire alli prescritti di Ottone; Mà l'infedele corrispondendo al Magnanimo Imperadore d'ingratitudine, mancò di fede, violò i giuramenti, e di nuouo assediò Attone in Canosa per altri tre anni, come si ricaua da Donnizzone, il quale del primo assedio così parla:

Circa me factis semis simul, & tribus annis.

E del secondo:

Tempora perbina, ternos mensesque.

Mà Attone colla sollita costante brauura schermendosi dall'insidie, riunitosi con l'armi del Congiunto Imperadore, condotte da Luitolfo suo Figliuolo nell'Anno 950. secondo Donnizzone, diede nuoue proue del suo inuitto Valore, vendicando coraggiosamente la morte di esso Luitolfo colla strage dell'Esercito nemico, e colla prigionia di Berengario, e di Adalberto suo Figliuolo, che condotti in Franconia, quello morì in Bamberga frà le catene; onde, come disse il Conte Thesauro, *fù prima sepolto, che morto;* e questò rimesso nell'Italia per opera de Longobardi fù assunto al Regno, e doppo tre anni colla morte, ò prigionia *terminò la mesta Tragedia, che il Padre haueua così felicemente incominciata.* Et Attone restò eternato nelle Memorie delli più veri Istorici con decorosi attestati delle sue Imprese glorioſe, e con

Dona-

Donatiui pretiosi, e Contee considerabili, datigli da Ottone in guiderdone della sua generosa Fedeltà; onde il nostro Donnizzone disse.

Muneribus magnis Attonem ditat, & altis,
Cui nonnullos Comitatus contulit vltrò,
Per quem regnabat, nil mirum si peramabat.

Lasciò anco la Chiesa Abbatiale di Canossa ricca di Tesori Sacri, e di Sacre Supelletili, poiche oltre hauerui fatto ripporre li Santi Corpi di Vettore, e Corona, donatili da vn Rè, hebbe anco dal Figliuolo Gotifredo Vescouo di Brescia parte di quello di Sant'Apollonio Vescouo, e Confessore, come à suo passo dicemo; Onde Canossa presso Donnizzone così parla.

Artubus ex Sacris decorauit me velut armis,
Rex quidam donat sibi, Victoremque, Coronam,
Pœnam Ceruicis, nam pro Diademate Cœli
Sustinuit Miles Victor Sanctissimus iste,
Sancta fuit lota, secumque cruore Corona,
Duxit hìc hos Atto multos alios quoque Sanctos,
Reliquias alias dedit illi Brixia magna;
Nam Caput, ac Humerum dextrum, pariterq; lacertum
Huius Apolonij vehementer honorificandi
Offert gratis ei; Gotefredus Episcopus .....

E circa le Sacre Supelletili ne fà vna relatione Donnizzone in prosa sotto il Titolo, *de Tesauro Canussinæ Ecclesiæ Romam transmisso; Et de Compensatione Ecclesiæ Canussinæ.* Morì finalmente Atto, non con quei Titoli, che maggiori di Conte si sognò il Pigna, & altri suoi Seguaci, come dimostra il Fiorentini nel Lib. 3. mà ben sì carico di Trofei, e di Spoglie dei soggiogati

Nemici l'Anno 964. secondo il Sigonio nel Lib. 7. *Eo anno Atto Comes Canussinus obijt Filijs Sigiberto, & Thedaldo relictis.* Mà se il Sigonio attestò il vero nell'anno di questa morte, errò però co'l Pigna, e con tutti quelli, che si finsero, che questo Attone lasciasse frà la sua Figliuolanza vn Sigifredo, ò Sigiberto, c'altri chiamano Sigiberto Atto, & altri Sigiberto Azzo, Sigibertazzo, ò Albertazzo, à cui dal medesimo Ottone fosse dato il Marchesato di Este l'Anno 967. e che da lui deriuasse la Serenima Estense Famiglia. *Sigibertum, siue Albertum Attonis Comitis Canussini Filium Marchionem Athestis constituit vndè Clarissima Marchionum Estensium Familia eximiæ in hunc vsque diem potentiæ ducta.* Poiche non si legge mai in Donnizzone, che di questo Atto nascessero altri che tre Figliuoli hauuti della nominata Ildegarda, cioè Ridolfo Principe di bellissimo aspetto, il quale in età tenerella auanti il Padre rimase estinto; Gotifredo Vescouo, & vltimamente Tedaldo à cui rimasero gli Stati.

Ex his sunt orti tres, quos miratur hic Orbis,
Rodulphus valdè iuuenis pulcherrimus atque
Mortuus ante Patrem, post quem sequitur bonus alter
Antistes Magnus Gotefredus, & ille Tedaldus,
Qui post Atthonem totum seruauit honorem.

Nè parimente si legge in Donnizzone, che trà li Figliuoli di Attone seguissero diuisioni dei Stati, come il Pigna si finge, poiche Ridolfo, come dicessimo, morì auanti il Padre, e Gotifredo fù Religioso; onde il Principato intiero restò presso Tedaldo.

..... & ille Tedaldus,
Qui post Attonem totum seruauit honorem,
Amplificans terras proprias, diues nimis extans.

E se fossero seguite Diuisioni, l'hauerebbe motiuato, come fece delle Diuisioni, che fecero Sigifredo II. Attone, e Gherardo Figliuoli del I. Sigifredo.

Cum maior nimium Sigifredus hic esset opimus,
Istud more patrum, seclum dimisit amarum,
Ipsius nati locupletati, falerati,
Diuisi prorsus cæperunt stare seorsum;
Fiunt Parmenses duo Fratres ambo potentes,
Dat Guibertinam minimus, primus Baratinam,
Progenies ambo grandes, & honore micantes,
Alpibus in magnis abies, ceù robora transit.

Onde errarono di gran lunga quelli, che trassero la Casa di Este da Sigifredo, ò da Sigiberto Figliuolo di Attone, come acconsente anco il Fiorentini; Mà perche io non niego, che gl'hodierni Serenissimi Estensi non riconoscano il I. Sigifredo per loro Autore, e che perciò siano della stessa Agnatione di MATILDA, per prouarlo con verità è necessario dire, che il Sigifredo loro Autore non fosse altramente Sigiberto, nè Sigibertazzo, ò Albertazzo Figliuolo di Attone, mà Sigifredo suo Fratello, Figliuolo del I. Sigifredo. Sò, che alcuni malamente scrissero, che Sigifredo II. e Gherardo perirono senza Prole; poiche Donnizzone deriuò da Gherardo li Conti Gibertini (oltre il Vescouo di Reggio Adelardo di sopra col Roscieres prouato) e da Sigifredo II. li Conti Baratini, e perciò non si può ponere in dubbio, che Sigifredo non haueſse Prole.

Il Pigna nell'Istorie dei Principi Estensi Lib. 1. attesta, che à questo Sigifredo II. toccasse Lucca (che non è però vero, come proua il Fiorentini appoggiato à Donnizzone, mà Parma insieme con Gherardo Fratello. *Fiunt Parmenses ambo &c.*) e poi così siegue, *dal quale discesero poi i Conti Baratini, & anche secondo qualche degno Scrittore i Marchesi Malespini.*

Da quanto scriue il Pigna si ricaua, che da questo Sigifredo deriuassero due Famiglie, cioè la Gibertina, & vn'altra, che con incertezza nomina Malaspina, riferendola secondo il sentimento di alcuni; Mà io credo, che ogn'vno possa conoscere, che non si può dire, che questo Sigifredo fosse stato Autore di vna Casa, che già essendo tanto più antica di lui, come sopra dimostrassimo, haueua dato l'essere à suo Padre, & à suoi Antenati; perloche poteua bene introdurre nei suoi Discendenti vn Nome nuouo di giurisdittione, ò d'altro, mà continuando il Cognome antico non si può ascriuere ad esso la fondatione del suo antico Casato. Diede il nome di Baratini secondo il Pigna per la Moglie Barata, come Gherardo la diede per la Moglie Giberta alli Gibertini, essendo queste due Sorelle Signore di tutte l'Alpi, e Montagne di Reggio, & adduce l'antica Cronica dell'Abbadia di San Prospero di Reggio; Mà il Mellini adducendo l'allegato Rosieres, mostra, che da due Figliuoli Baratone, e Giberto prendessero il Nome queste due Case; Mà il Tralcio di Sigifredo II. che il Pigna nominò secondo alcuni Malaspina, non può essere altro, che l'Autore dell'Estense; poiche in altro modo non potemo deriuarla da Sigifredo I. e però tutti gl'Autori, che si sono supposti, che questa Serenissima Casa deriui da Sigiberto, Figliuolo di Attone, hanno preso vn patentissimo equiuoco, con Sigifredo II. Figliuolo del I. e Fratello di

Attone ; e però il Sardi, che oſseruò queſto diſordine nel Lib. 1. delle ſue Iſtorie di Ferrara, così laſciò ſcritto dei ſuoi Principi. *Mà alcuni dicono hauere queſti Signori hauuto il principio loro da Sigifredo Maleſpini, & eſſer ſtato Fratello di Tedaldo, Alberto Genero d'Otto Imperadore ; Nè s'auueggono, che Fratello di Tedaldo non fù Alberto, mà Gotthifreddi Veſcouo di Luna.*

Con gran fondamento ciò ſcriue il Sardi, perche Tedaldo Figliuolo di Attone non hebbe alcun Fratello di nome Sigifredo, nè Sigiberto, come diceſſimo ; Onde con lo ſteſso Sardi potemo fare il ſeguente dilema. O' li Sereniſſimi Eſtenſi riceuuti per Agnati della gran Conteſsa MATILDA da tutti gli Scrittori deriuano da Malaſpini, ò non deriuano ; Se deriuano, è neceſſario, che diſcendano da Sigifredo II. Figliuolo del I. che dallo ſteſso Sardi fù confeſſato per Malaſpina, non eſſendoui ſtato altri Sigifredi, che due ; Se non deriuano, ne naſce vn aſſurdo, che li medemi Sereniſſimi non ſarebbero Agnati di eſſa gran Conteſsa, il che repugnando à tutti gl'Iſtorici più accreditati, è neceſſario dire, che diſcendano da Sigifredo II. Malaſpina, nato di Sigifredo I. dei Principi di Luni, e Potente nel Contado di Lucca, e poi nella Lombardia, ſignoreggiando Reggio, e Parma.

L'Abbate Gamurrini conobbe queſta verità, mà non ſeppe valerſene in bene, perche ſouuertendo li nomi alterati dal capriccio di alcuni moderni, ſcriſſe ottimamente nella ſoſtanza, mà ſi laſciò traſportare negli accidenti, formando l'Arbore ſeguente di Agnatione in queſto Grado frà MATILDA, & Azzo Eſtenſe ſuo Marito, di cui parleremo nei Matrimonij di queſta Principeſſa.

ARBORE
Dell'Abbate Gamurrini.

VBERTO.

Azzo.		Adalberto.
Alberto.		Tedaldo.
Vgo.		Bonifatio.
Azzo.		MATILDA.

ARBORE
Con Nomi veri.

SIGIFREDO.

Sigifredo II.		Atto.
Vgone.		Tedaldo.
Eſtenſe.		
Atto, ò Alberto.		Bonifatio.
Azzo.		MATILDA.

Io non affermo, che il primo inueſtito di Eſte foſſe Sigifredo II. ouero Vgone nominato per ſuo Figliuolo dall'Equicola, dal Campana, dal Pigna, dal Sigonio, e da altri Scrittori ; Mà dirò bene, che il Campana con eſso Pigna, & altri ſuoi Seguaci hanno detto, che queſto Vgone foſse Marito di Maria ſuppoſta Figliuola di Tedaldo nato di Attone ; Mà perche Maria, & Vgone ſarebbero ſtati congionti in terzo Grado di Conſanguinità, nè leggendoſi alcuna diſpenſa, mi fò à credere, che ſi equiuochi al ſolito da queſto Vgone, ad Vgone Marcheſe di Toſcana, Figliuolo di Vberto nato naturalmente di Vgone Rè d'Italia, che è ſtato lo ſcandalo dell'equiuoco de tanti moderni di alterare il nome di Sigifredo in Vberto, e d'ineſtare queſto Vgone di Arles nella Poſterità di Sigifredo, e ciò ſenza alcun dubbio mi perſuade lo ſteſſo Pigna, mentrè parlando di queſta Maria atteſta, che foſſe maritata in Vgone Marcheſe di Toſcana, e d'Italia, Titoli, che non furono mai in queſto Vgone, mà nel ſodetto di Arles, come più chiaramente habbiamo dimoſtrato nella Narratione Terza. Mà credo, che ſe que-

sto Vgone hebbe in Moglie vna Maria Estense secondo li detti Autori, fosse Figliuola, non di Tedaldo, mà di Vpaldo, Sorella forse di Azzo vltimo dei Attij, Conti Estensi, riferto dal Pigna, dal Padre Gamberti, & altri Seguaci. Questo mio credere è fondato sopra gl'istessi Pigna, Gamberti, che chiamano questa Maria Estense Moglie di Vgone; Onde per Tedaldo Padre non poteua essere Estense, perche non hebbe esso mai tal Dominio; Non lo nominano per il Marito Vgone, perche ostano le Leggi della consanguinità; adunque se Vgone hauerà hauuto in Moglie vna Maria Estense, sarà degli Estensi Attij, che non furono Consanguinei di Vgone, e dalla similitudine del nome di Tedaldo Padre di vna Maria, con Vpaldo Padre forse di questa successa ad Azzo, Fratello vltimo degli Attij nel Marchesato di Este, haueranno equiuocato, non vedendosi in alcun Autore il motiuo, che hauesse Ottone Imperadore d'inuestire di Este, Monselice, e Montagnana la Posterità di Sigifredo, mentre questo Stato era in altra Prosapia.

Vn'altra consideratione si può fare, che li moderni c'hanno voluto penetrare anco nell'abisso dell'Antichità, frà quali il Conte Sciopio, & il Conte Zabarella, hanno conosciuto, che gl'hodierni Estensi non sono discesi dalli Decurioni Attij; e se bene hanno cangiato i Nomi à Sigifredo I. e la sostanza del Sangue con apertissimi Equiuoci, nulladimeno osseruarono, che spenta la Linea dei detti Attij, passò per via di Femine Este con le Adherenze nella Posterità di Sigifredo, ch'essi chiamano con nome anco di Ottoberto, Oberto, & Vberto, che il Campana con vn suono imperfettissimo confuse poi con Atalberto il Ricco, gran Marchese, e Duca della Toscana; laonde fosse herede vna Matilda Attia, ch'essi nominano

Moglie

Moglie d'Azzo Figliuolo di Vgone, ouero vna Maria Moglie di esso Vgone suo Padre. In questo si concordano, ch'Este, & Adherenze, passassero per via di Femine nella Posterità di Sigifredo Malaspina, e che questo nome di Dominio fosse nuouo in questa Casa, ò nel detto Vgone, ò in Alberto, detto Azzo, suo Figliuolo, il quale hauendo hauuto vn'altro Azzo, à cui restò Este, & vn Guelfo nato di altra Madre, cioè di Cunissa, Cunigonda, ò Kontza di Bauiera da questa deriuassero li Guelfi, come da Folco Fratello di detto Vgone si diramassero li Conti di Friburg, tutti però discesi dal I. Sigifredo, ed in consequenza Malaspini, se bene denominati all'vso de gran Principi antichi dal nome dei Stati, che signoreggiarono, come quì sotto ponemo nell'Arbore.



Tral-

Tralcio Eſtenſe dell' Arbore di Sigifredo Malaſpina.

SIGIFREDO
Malaſpina dei Principi di Luni, Signore di Parma, Reggio, e parte del Luccheſe.

Sigifredo II.
Signor di Parma.

Atto
Malaſpina primo Conte di Canoſſa di cui vedi l'Arbore della ſua Diſcendenza al Foglio 136.

Folco
Da cui li Conti di Friburg.

Vgo
Marcheſe d'Eſte per la Moglie Maria Figlia d'Vpaldo Attio d'Eſte.

Baratone,
Da cui li Conti Baratini di Parma.

Alberto, ò Atto
Marcheſe d'Eſte, Cunigunda herede di Bauiera.

Guelfo
Di Bauiera &c. Da cui gli hodierni Sereniſſimi di Branſuich, e Luneburgh, &c.

Azzo
Marcheſe d'Eſte Marito della Conteſſa MATILDA.

Folco
Da cui li Sereniſſimi Eſtenſi.

L'Arbore, che di ſopra s'accenna, prodotto da Sigifredo II. che fù Primogenito del I. ſi eſteſe con Rami copioſi, che produſſero in ogni ſtagione pretioſiſſimi Frutti à ſegno, che reſi tanti Campioni, col proprio valore, e con le Congiuntioni Maritali, dilatarono in tal modo gli Stati, che non eſſendoſi reſo Eſte, e ſue Adherenze Dominio corriſpondente alla generoſità di eſſi, s'acquiſtarono Ferrara,

rara, Modena, Reggio, Comachio, il Poleſine, la Garfignana, il Ducato di Spoletti, e tanti altri Stati in Italia, come in Germania, oltre la Contea di Friburg, comandarono alla Saſſonia, & alla Bauiera, come hora regono li Ducati di Branſuich, e Luneburgh, oltre Monti, e quiui il Ducato di Modena, Reggio, e Garfignana, il Principato di Coreggio, & altri Luoghi conſiderabili, continuando li Principi di queſto Auguſtiſſimo Sangue quelle virtù, che nel Sacro reſero degni, di ſei Porpore Vaticane, ſei Eminentiſſimi Prelati, di Regij Diadema due Ottoni, il I. detto IV. in Germania, mà V. Imperatore di tal nome, & il II. Rè di Napoli; Mà ſe quei Secoli viddero riſplendere il merito di quegl'Inuitti Heroi, non mancò il preſente di ammirare la Pietà, e la Prudenza di Rinaldo Cardinale, e l'inuitto Valore del Duca Franceſco di Modena ſuo Fratello, il quale, tenendo lo Scettro ſupremo delle Galliche Schiere in Italia, ſi fece conoſcere digniſſimo Frutto di queſta Regia Pianta, laſciando Memorie eterne, regiſtrate nei Cuori dell'Vniuerſo, della ſua coraggioſa Brauura, del ſuo prudente Conſiglio, e della deſtrezza, con cui portò ogn'impreſa al fine bramato, riportando encomij dalle ſteſſe Corone, che guerreggiauano inſieme; Di queſto memorando Principe viue vn Nipote del ſuo nome, e anco nell'età più tenera corre à gran paſſi à meritarſi le Glorie dell'Auo, ricco non tanto di Fortune, e di ſtrette Parentele anco Regie, come di tutte le Virtù, che ſono il più pretioſo Capitale, che poſſa render douitioſo anco qual ſi ſia gran Monarca.

Rimanſero adunque di Attone Malaſpina, I. Conte di Canoſsa, due ſoli Figliuoli, cioè Tedaldo, di cui faremo mentione più à baſſo, e Gotifredo, Prelato di Santiſſima Vita, à cui fù dato il Veſcouato della Patria dell'Auo, Luni, in cui reggendo con gran Zelo accreb-

be quattro Parochie al medemo, che le veniuano inquietate da Otberto Figliuolo d'altro Otberto Marcheſi ſuoi Congionti Malaſpini, di che nei Veſcoui di Luni, così ne fà mentione l'Abbate Vghelli nella ſua Italia Sacra al Veſcouo 18.

Gotifredus Marchionis Attonis Filius incubuit quamdam litem cum Ottoberto Marchione de Maleſpinis, qui omnium illarum Regionum ſupremi Domini extitère, multiſque opibus, prædÿſque hanc Lunenſem Eccleſiam auxère &c. la qual Lite fù ſopita amicheuolmente per la loro congiontione l'Anno 986. co'l mezzo del ſeguente Rogito allegato dallo ſteſso fedeliſſimo Iſtorico.

In Nomine Domini, & Saluatoris Noſtri Ieſu Chriſti Tertius Ottho Gratia Dei Imperator Auguſtus, Anno Imperÿ ſui, Deo propitio, Tertio 7. cal. Auguſti, Indictione 14. Tibi Gotifredi Epiſcope Sanctæ Lunenſis Eccleſiæ Ego Otbertus Marchio, Filius q. itèm Otberti, itemque Marchio, qui profeſſus ſum ex Natione mea Lege viuere Longobardorum, propterèà dixi, promitto, & ſpondeo me Ego qui ſupra Otbertus Marchio vnà cum meos Hæredes tibi D. Gothifrede Epiſcope, veſtriſque Succeſſoribus, vt amodò nullam quam tempore non habemus licentiam, nec poteſtatem, per nullum ius, ingenium, nullaquè occaſione, quod fieri poteſt agere, nec ceſſare nominatiuè de plebibus quatuor; Vna quæ dicitur Sancti Caſſiani de Vrciola, alia de Vico, Tertia de Soleria, Quarta de Vaſſelia, cum omnibus ſuorum pertinentÿs, quæ ſunt ipſis plebibus ſub regimine iam dicti Epiſcopi veſtri. Actum in Brolio de Carraria fæliciter: Otbertus Marchio ſubſcripſi. Burgo Iudex interfui. Ego Gerardus rogatus ſubſcripſi. Signum manu Rolandi Vicecomitis, & Ioannis, qui eſt à me Zeniſco Gotezoni Gregorÿ, omnes Lege viuentes Longobardorum Teſtes.

Dalla Chieſa di Luni fù traſportata à quella di Breſcia, e fù il cinquanteſimoprimo Veſcouo di quella Città ſucceſſo l'Anno 960. à quell'Antonio Veroneſe, che fù ſcacciato dal Veſcouato da Ottone Primo Imperatore, à cui interceſſione fù raſſignato à Gotifredo, ſtante che detto Antonio occupaua quel poſto per pura autorità di Berengario, come nota D. Bernardino Faino nel Cielo di Breſcia. Queſto fù quel Gotifredo, che mandò in dono ad Attone ſuo Padre, col conſenſo della Città il Capo, e la Spalla deſtra di S. Apollonio, con vn Miracolo degno di rimembranza, cioè, che nel ſegare, che fece il buon Paſtore, quell'Oſsa, ſparſero Sangue; Onde Attone ripieno di marauiglia, e di deuotione votò à queſte Sante Reliquie tutte le Decime dei ſuoi Stati, e fabbricò quel ſontuoſo Tempio di queſto Santo, che fù poi famoſa Abbadia di Canoſsa, doue li Corpi di quei Principi, nel veſtibolo di quel Tempio ſi ſeppelliuano, e di queſte Sante Reliquie col Miracolo me ne fà fede frà tanti Scrittori, più diſtinta, e più indubitabile il noſtro Donnizzone.

Reliquias alias dedit illi Brixia magna;
Nàm Caput, ac Humerum dextrum, pariterq; lacertum
Huius Apollonÿ vehementer honorificandi
Offert gratis ei. Gotefredus Epiſcopus ægit
Hoc quia de lumbis erat ortus Principis huius;
Hic Præſul ſacram reſſerauit Corporis Arcam,
Ac ſecuit membra; cruor, & mox prodÿt extra;
Vndè bonus Princeps valdè miratus, eidem
Continuò terræ propriæ, decimamque monetæ
Vouit, & hìc ſacrum ſacra duxit pignora lætus;
Poſt hæc excelſum ſtuduit ſibi figere Templum.

e doppo hauere descritto la continua Vfficiatura di quella Chiesa, gl'Organi, e pretiosissimi Supelletili Sacri donatigli da questo Pijssimo Principe, così fà mentione del suo Sepolcro.

Hoc propè vestibulum proprium iubet esse Sepulcrum,
In quo more Patrum Princeps requiescit humatus.

L'allegato Faino nel detto Cielo di Brescia concorre con gl'altri à prouare, che questo Gotifredo, & in consequenza li suoi Progenitori fossero di Casa Malaspina, e che dalla Giurisditione della Fortezza fabbricata da Atone si chiamassero di Canossa, mentre sotto la Rubrica

NOMINA, COGOMINA, AC PATRIÆ ANTISTITVM BRIXIANORVM &c.

al numero 51. sotto l'Anno 960. così scriue. *Gothifredus Cognomine Malaspina, patria Canussinus, qui etiam Gottophredus, Gothefredus, Gothifridus, & Gotfredus dictus est.* E sotto la Rubrica

EPISCOPORVM

In Sede Brixiana &c. così lo nomina

XXXXXI.

Gothifredus Canossa Brixiæ Pastor efficitur anno eodem 960. qui etiam in Ciuitate Comes Imperialis delectus est. Requiem habuit Anno 976. sedente Benedicto VII. & Imperantibus Othone II. Basilio, & Costantino, & in Abbatiam Canussinam asportatus, ibi apud suos maiores iacet.

Questo Religioso, che con ogni acuratezza ruminò tutte le più antiche Carte del Vescouato della sua Patria, osseruò, che questo Santo Vescouo era di Casa Malaspina,

spina, di Patria Canussino, e del Sangue de quei Principi, doue descriue, che fù sepolto nel Mausoleo dei suoi Maggiori, il che così anco Donnizzone raccorda, la doue discorre quanti Marchesi di questa Casa siano sepolti in Canossa, facendo mentione di due Vescoui di essa discesi da Attone, cioè questo Gotifredo suo Figliuolo, e Tedaldo suo Nipote Vescouo di Arezzo.

Pontifices ambo sunt à patrum procùl antro.

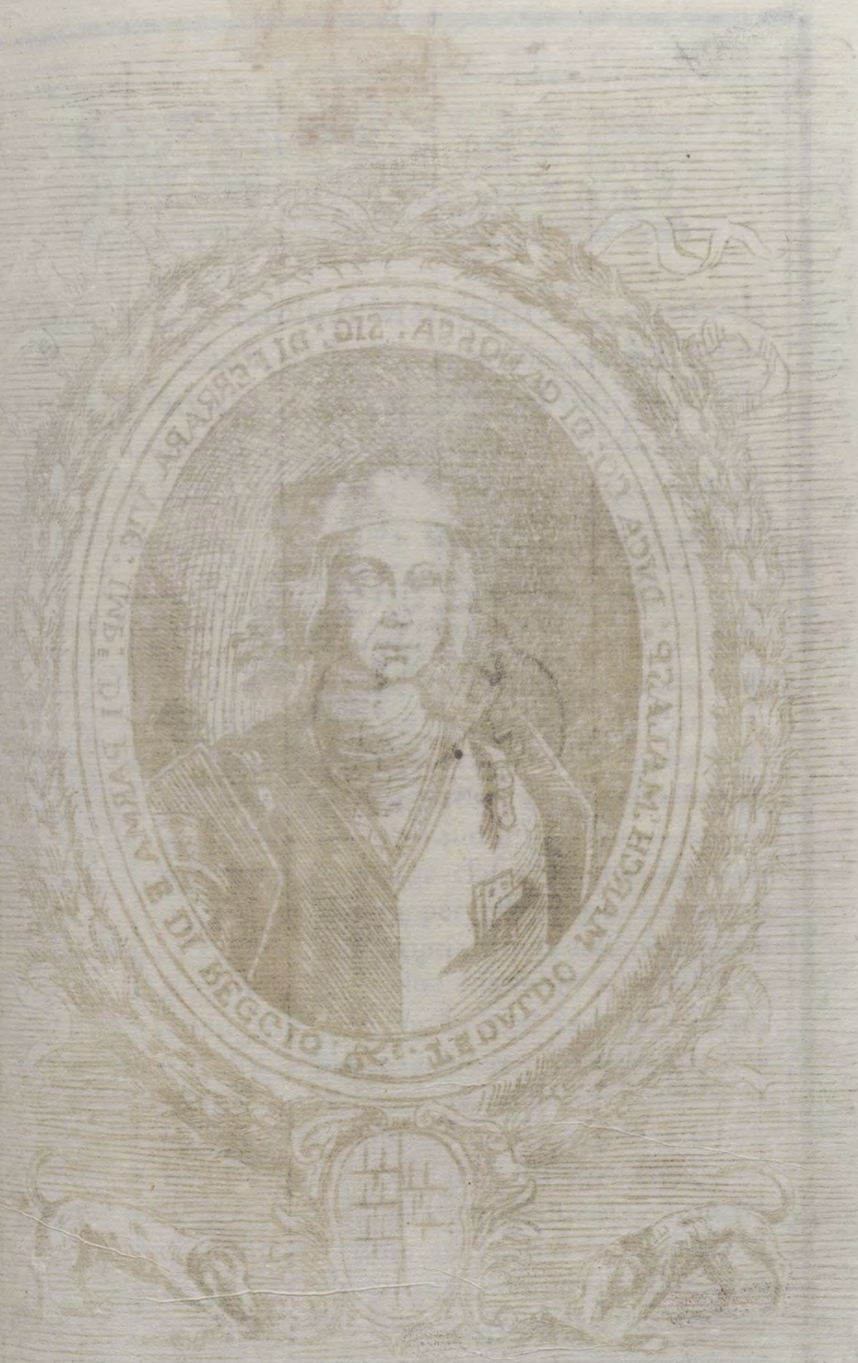
E questi Sepolcri furono fatti rinouare dalla gran Contessa in più decorosa forma, come Donnizzone nella Dedicatoria in prosa così raccorda.

Cum ad Clarorum Principum Mausoleum iam per quinque lustra resideret humilitas, nullamque ex eis videret memoriam, quod apicum comendaret perpetuitas, accidit, quando nuper vestri honoris sublimitas, Canusium deduci Arcas iussit marmoreas ad tumulandum dignius eorum corpora &c. Nei quali Sepolcri dopò Attone vi furono collocati tutti li seguenti Principi, registrati con accurata diligenza sino col giorno della Morte dal nostro Donnizzone nei seguenti, nei quali così parla Canossa.

Laudo Canossa Deum, mihi qui concessit amænum
Tempus habere bonis cum Principibus generosis,
Quos habui viuos dulces Dominos, & amicos,
Defunctos cunctos merui tumulare Sepulcro,
Inde meus planctus, dolor, & lacrymæ reuelantur,
Maximè Natalem celebro, dum mortis amaræ;
Pontifices ambo sunt à patrum procul antro
Mors Ildegardam rapit Idus tertio Sabat,
Idus Attonis animam Februi tulit olim;
Idus octauo Maij fleo condo Tedaldum;
Idus tù Iuli Chonradum tertio punis,

Rodulphus terras dimisit, & ante Calendas
Augusti denis duo iunctis quippe diebus;
Binos antè dies Augustus denique finem
Quàm caperet Terra fuit, & probat Guillia tecta.

Con che lasciando noi queste venerande Ceneri in quei Regij Depositi, al pio Tedaldo faremo passaggio.





Tedaldo dei Marcheſi Malaſpini, Figliuolo di Attone, Duca di Lucca, Spoletti, e Camerino; Marcheſe di Toſcana, e Treuigi, Conte di Canoſſa, Signore di Ferrara, Mantoua, Modena, e Cremona; Vicario Imperiale di Parma, e di Reggio, &c.

NARRATIONE VIII.

LA Religione di queſto gran Principe può ſeruire di ſpecchio à tutti li Principi, per ampliare gli Stati, ſenza ſnudar l'Armi, e ſenza esborſare il pretioſo Teſoro del Sangue dei Sudditi. Non ſi legge in alcun Autor claſsico, che Tedaldo faceſse guerra per offender alcuno, mà ſolo, che guerreggiaſſe per propria difeſa ſoſtenendo per relatione del Sardi nel Lib. 2. due Aſſedij in Canoſſa delle Genti di Berengario, e ſecondo altri in difeſa della Chieſa, e ſuo Paſtore; Mà ciò ſia vero, ò non vero, viene eſaltato il ſuo valor militare, il quale però non fù il mezzo di dilatare li ſuoi Confini, e d'innalzarſi à Titoli più ſublimi; mà oltre la Religione le ſue maniere gratioſe, colle quali ſi conciliò l'affetto dei Pontefici, Imperatori, e primi Principi, come narrano il Mellini, & il Lucchini. Frà queſti Ottone Imperatore lo tenne in gran conto, ben informato dei ſuoi meriti fregiati anco dal-

la gloriosa rimembranza delli rileuanti seruigi di Attone suo Padre alla sua Corona prestati; perloche lo dichiarò nel 967. secondo il Sardi, suo Vicario in Parma, & in Reggio, e le donò Modena, Cremona, Mantoua, e secondo alcuni, falsamente Verona, dichiarandolo Marchese di Treuigi, e dandole li Titoli di Duca, Marchese, e Conte, aggiungendole il Dominio della Toscana, già spento nella Casa di Arles in Vgone Figliuolo di Vberto Nipote di Vgone Rè d'Italia l'Anno 980. mentre il Pontefice Giouanni XIII. dieci anni auanti, cioè nel 970. gli haueua donata Ferrara, che, per più assicurarla, questo Principe fabbricò vn forte Castello sopra il Pò, che dal suo nome chiamò Tedaldo. Il Sigonio sotto detto Anno 970. fece mentione di essi Titoli, Donatione, e Fabbrica, quantunque prosegisca il solito errore di farlo Fratello del supposto Sigiberto colle seguenti parole: *Tedaldus Athonis Comitis Canussini Filius, Sigiberti Marchionis Atestini Frater, idemque Comitis, Marchionis, & Ducis Titulis insignitus à Ioanne Pontifice, Ferraria Vrbe donatus, arcem ibi sui nominis certo apud Posteros Imperij Monumento construxit.*

Il Fiorentini nel Lib. 3. acconsente, che hauesse il Titolo di Duca, se bene nelli Rogiti, & in Donnizzone, che và scarso nei Titoli, è chiamato solamente Marchese, come fà anco lo stesso Sigonio, doue parla della sua morte, nulladimeno doue Donnizzone fà mentione di Vuillia sua Moglie, la nomina Ducheſsa.

Vxor Tedaldi fuit Guillia dicta Ducatrix.

Onde non essendo ella per se stessa Ducheſsa, ancorche fosse stata Figliuola di quel Federico Duca Alemano, che vuole il Campana, se bene il Rosieres addotto dal Mellini scriue, che suo Padre fosse Conte del Reno,

perciò non poteua essere Ducheſsa, se non riceueua tal Dignità dal Marito, sì che resta credibile, che Tedaldo per quella Modestia, che indusse anco la gran Contessa quando fù nominata dal Pontefice, come vedremo, anco Regina, à nominarsi colla sola Sottoscrittione di DEI GRATIA, SI QVID EST; Così Tedaldo non volesse essere chiamato per Duca restando contento più tosto di Marchese di Toscana, che come mostra esso Fiorentini per molte presuntioni le fù soggetta, vedendosi in lui prattricato secondo l'Ostiense l'obligo de tali Marchesi d'incontrare à piè dell'Alpi gl'Imperatori, che nell'Italia calauano; onde si portò à Verona, come riferisce Ditmaro, doue già Ottone staua attendendolo, come nella Narratione Terza colle stesse parole di Ditmaro dimostrassimo. Il Pigna scriue, che Ottone si portasse poi à Ferrara incontrato ai Confini de gli suoi Stati dal Figliuolo Bonifatio, e fuori della Città da Leone Vescouo di Ferrara, doue riceuuto, fosse trattato con marauigliosa splendidezza.

E perche di sopra dissi, che la vastità dei Dominij, che caderono sopra il Capo di questo Principe, prouenne dalla Religione, per portarne euidenti le proue, si legge nel Fiorentini al detto Lib. 3. che fece due gran Donationi alla Badia di Sesto nel Contado Luccheſse, già da suoi Maggiori, come s'è detto arricchita, & altre in Lucca, e nella Toscana; Fabbricò anco secondo il Lucchini, & altri Autori, che adducono gli Atti publici, la Chiesa di S. Bartolameo di Quistello, dotandola di Rendite considerabili, & indi la Chiesa, e Monastero di S. Benedetto di Pò di Lirone, come la gran Contessa in vn suo Diploma mostrato dal Lucchini confessa, à cui diede la metà dell'Isola trà il Pò, & il Fiume Lirone, chiamata di S. Benedetto; con Case, & altro; Il Castello di Quistello colla detta Chiesa, Corte, Case, Massaritie, Selue, Paludi, e Pescagioni con tutte l'al-

tre Giurisdittioni spettanti ad esso Castello,& in oltre il Campo di Santa Maria con tutte le sue adherenze, e pertinenze.

Si legge, che tal Donatione fosse fatta in Canossa sotto l'Anno 1007. nel qual Anno il Sigonio vuole, che passasse à miglior vita. *Tedaldus Marchio relictis Filijs Bonifatio, & Conrado decessit.*

Io douerei almeno per seguir l'ordine addurre gl'Autori, che chiamano Tedaldo Malaspina; Mà perche sin quì si sono portati quelli, che hanno chiamati li suoi Progenitori di questo Nobilissimo Sangue, riesce superfluo replicare lo stesso in questo Principe, mentre, se il Padre, l'Auo, e Laterali furono tali, resta ancor esso prouato dell'istesso Cognome, tuttauia per abbondare, si può osseruare il Campana, doue fà l'Indice dei Nomi in ordine delli Signori, che dominarono Mantoua, ponendo nel primo luogo.

I. Tedaldo Malaspina.

Et il verdadiero Mellini lo nomina di questa Casa, e nella sua Apologetica: *Principe Tedaldo Malespini*: & il Sardi parlando di Maria sua Sorella la dice: *Sorella di Tedaldo Malespini.*

Sò, che alcuni lo chiamarono Estense, frà quali Girolamo Rossi nel Lib. 5. delle sue Istorie di Rauenna, doue dice: *Per idem tempus cum Rauennates Bononiensibus iuncti assiduè Ferrarienses redderent infestos, in eorumq; fines irrumpentes, in viscera ferè penetrarent Ferrarienses consulente Othone Cæsare, se TEDALDO ATESTINO (quam familiam nunc corrupto vocabulo Estensem appellamus) Azzonis II. Filio dedunt.*

Mà se bene questa assertione non osta, che non fosse di Casa Malaspina, essendo il Nome di Este, non Cognome di Famiglia, mà Titolo di Giurisdittione, poteua essere Malaspina Marchese d'Este, come era Malaspina, Conte di Canossa, e non mai d'Este, perche questo Marchesato passò in altra Linea, ben sì discendente dal I. Sigifredo, mà non mai in quella di Tedaldo, come tutti gli Scrittori concordano, e noi prouiamo nella Narratione Sesta; E però quella parola *TEDALDO ATESTINO* si deue intendere enontiatiuamente, cioè, che Tedaldo non fosse Marchese d'Este, mà dello stesso Sangue delli Marchesi d'Este; oltre di che si vede l'errore del Rossi, doue attesta, che Ferrara si diede volontaria à Tedaldo per conseglio dell'Imperator Ottone, e pure gli Scrittori tutti più accreditati affermano, che fosse data à Tedaldo dal Pontefice, come di sopra mostrasimo; onde non resta in marauiglia, se il Rossi hauesse preso anco qualche altro equiuoco.

Dalla sudetta Duchesa Vuillia sua Moglie nata del Conte del Reno, Principessa Pietosissima, gradita da tutti gl'ordini delle Persone, lasciò Tedaldo tre Maschi nominati da Donnizzone, cioè Tedaldo Vescouo di Arezzo, huomo di Santa Vita; Il Duca Bonifatio Sapiente Caualiere, e Corado Principe Dottissimo, detto da Donnizzone Leon forte; & vna Femina di nome Maria, raccordata da molti altri Scrittori, mà tralasciata, come Femina, da Donnizzone, la cui proua è la seguente.

Vxor Tedaldi fuit Guillia dicta Ducatrix;
Hæc placuit paruis, pietate placebat, & altis;
Hæc tres Personas mundo genuit spetiosas,
Vrbis Aretinæ Tedaldi præsulis inde,
Atque Ducis celsi Bonifatij sapientis
Militis, & docti Conradi, ceù Leo fortis.

Tedaldo fù Vescouo di Arezzo, e non di Reggio, come alcuni erroneamente supposero, fù Prelato Religiosissimo, Castissimo, e di Costumi irreprensibili, con l'esempio delle quali Sante Virtù resse ottimamente il Gregge: così l'attesta Donnizzone.

Præsul Aretinus Christi Tedaldus amicus
Religionis erat, Domini gregis atque gerebat
Curam deuotam, monstrans exempla decora.

E per addurre vn rato esempio della sua gran Continenza, e Castità à confusione di alcuni iniqui, che lo persuadeuano à lasciare libere le redini al senso carnale per liberarsi da vna indisposition, leggasi il santo ripiego di questo Prelato, degno del più ritirato Anacoretta della diuota Tebaide, per ammaestrare l'attioni di chi si sia; doue così siegue Donnizzone.

Extat castus, ita quod quodam tempore quidam
Peruersi vanè pro quadam debilitate
Hortabantur eum, stuprum committere, secum
Quod Præsul tractans iussit deducere partam
Quippè lupam quamdam, priùs ignem ponere mandans
Ante suum stratum; videt ignem flammiferatum
Approprians iuxtà, dùm flammas sensit abundans,
In lacrymis clamat, væ væ mihi, si modò raram
Flammiculam vilem nequeo sufferre perire
Si me contingat, baratri flammam miser illam
Quomodo sufferre potero? scelus hoc, nè funditus vrar
Igne sub oscuro, sperno, penitùsque refuto.

Bonifatio altro Figliuolo di Tedaldo, che succesſe nei Stati, di cui con Corrado suo Fratello nella Narratione seguente si parla; e perche alcuni Autori hanno scritto, che le fosse Sorella Maria, che suppongono Moglie di Vgone Marchese di Toscana, e d'Este suo Zio, e questo Vgone Estense non fù mai Marchese di Toscana, má Vgone di Arles, Figliuolo di Vberto nato di Vgone Rè d'Italia, come nell'Arbore della Narratione Terza, è necessario dire, che Maria fosse Moglie di questo Vgone, e non dell'Estense suo stretto Consanguineo, come nella Narratione Settima habbiamo motiuato.

Boni-





Bonifatio, Figliuolo di Tedaldo Marcheſe Malaſpina, Duca, Marcheſe, Conte di Canoſſa, e Vicario Imperiale in Italia, &c.

NARRATIONE IX.

PRima, che il Pio Tedaldo paſſaſſe all'altra vita, ſentendoſi grauare dal male in Canoſſa, fece chiamare à ſe li Figliuoli, e con tenerezza di Paterno affetto le pregò la Benedittione dal Cielo, riuolto indi à Bonifatio, che come maggiore le doueua ſuccedere negli Stati, l'ammonì ſopra tutte le coſe, viuere modeſtamente; Fatti poſcia inuitare tutti li Conti, Proceri, Giudici, & ogni altro Ordine dei ſuoi Dominij, vuole, che le foſſe preſtato il giuramento di fedeltà, e per ſua pietà ſubito morto furono diſpenſati à Pouerelli dodeci ſacchi di coio di Ceruo ripieni di Danaro, che il buon Principe nella ſua Stanza haueua laſciati, perloche volò in vn baleno d'ogni intorno la fama della ſua bontà; Donnizzone col ſolito ſuo metro così la decanta.

Nàm Pater ipſorum, moriens, benedixit eorum
Perſonas, poſt ſe præcepit maior vt eſſet
Natus dilectus Bonifatius, atque modeſtus
Cui iurauere Patre tunc viuente fideles
Serui, prudentes Proceres, Comites pariterque

Mortem poſt Patris, dedit illis plurima gratis;
Ceruinos plenos nummis ſaccos duodenos
Liquerat in propria Camera Genitor Canuſſina,
Quos penitùs totos dedit vno tempore dono;
Eius vbique ſonat bonitas, & facta ſonora.

Subentrato Bonifatio nel Dominio degli Stati Paterni; oſſerua però il Fiorentini nel 1. e 3. Lib. che non ſucceſſe nel Marcheſato della Toſcana al Padre immediate; poiche ſi legge, che per lo corſo di alcuni anni, che io chiamai perciò nell'antecedente Narratione, Interregno, quel comando fù diſpenſato per li primi due anni, cioè dal 1007. ſino al 1009. à quel Marcheſe Bonifatio Figliuolo del Conte Alberto, che diceſſimo viuere ſecondo la Legge Ribuaria, e dal 1009. ſino 1011. & oltre dal Marcheſe Adalberto Figliuolo di quell'Vberto, che diceſſimo nato dal grand'Attalberto, e doppo lui gouernò vn Marcheſe Ranieri circa al 1021. e poi ſi hà certezza, che il Duca Bonifatio gouernaſse la Toſcana ſino al 1052. che fù quello di ſua morte. Il ſodetto Ranieri, più volte nominato da San Pietro Damiano, fù Figliuolo, come egli replica nelle ſue Lettere, di vn Vguccione, come anco di altro Vguccione, e di vna Sofia fù Padre. Non fù Marcheſe di Toſcana per Succeſſione, mà per Elettione; Onde detto Santo nella Vita di San Rumualdo Tom. 2. dice, parlando di queſt'Abbate Beato, le ſeguenti parole indicanti, anco l'Elettione di Ranieri. *Et non longè à caſtro Prædij in virtute Ranerij, qui poſtmodùm Tuſciæ Marchio factus eſt.* La cagione di queſto Interregno non ſi è potuta penetrare dalla grand'accuratezza del Fiorentini, ancorche haueſſe pronti alle mani li Rogiti della Toſcana. Nè ſi può dire, che Ranieri foſſe Figliuolo di Bonifatio, come falſamente ſuppoſe Fran-

ceſco Berni nelle Memorie degli Heroi Eſtenſi, perche oltre Donnizzone, che poteua con giuramento teſtificare il contrario per eſſere teſtimonio di veduta, repugnano tutti gl'altri Scrittori, e gl'iſteſſi publici atti, oltre S. Pietro Damiano, che lo nomina Figliuolo di Vguccione, e Marcheſe eletto della Toſcana; Onde non ſi può dire, che haueſſe queſto Titolo in altra Prouincia, ſi che il Fiorentini dopò hauere rigetta l'aſſertione del Pigna con viue ragioni, che Bonifatio foſſe Marcheſe della Toſcana nel tempo, che dominaua Ranieri, alla prima venuta dell'Imperatore Corrado in Italia, conclude, che prima del 1033. in cui ripaſsò lo ſteſſo Imperatore pure in Italia, Bonifatio rihaueſſe il Paterno Stato della Toſcana col benefitio dell'Imperatore, leggendoſi, che già morto Ranieri nell'Anno ſeguente 1034. in vn Rogito Feudale ottennuto da Ingo Veſcouo di Modena ſopra le Caſtella di Cagnano, e Sauignano colla Moglie Ricchilda vien chiamato Marcheſe, e Duca della Toſcana. Il Sigonio accenna tal Rogito nel Lib. 8. e lo eſtende il Silingardo nelli Veſcoui di Modena, doue parla di queſto Ingo. Qual foſſe la cagione, che s'interrompeſſe colla morte del Padre la ſua immediata Succeſſione nel Toſcano Dominio, non ſi è potuta penetrare, mà forſe al tempo di tal morte non era in età capace di quel peſo; ò l'Imperator Corrado per qualche riſpetto vuolle premiare altri, ò aſſicurarſi della Fede di Bonifatio; poiche è certo, che il Marcheſato della Toſcana ſino al tempo dei Regi Longobardi, come atteſta Luitprando nel Lib. 2. cap. 15. e nel Lib. 3. cap. 13. ſe bene tal volta paſsò nei Figliuoli dell'antecedente Marcheſe, non fù però per ragion Hereditaria, mà Elettiua, come ſucceſſe à Guido dopò la morte di Adalberto ſuo Padre l'Anno 917. di cui eſſo Luitprando così fauella. *Adalbertus Tuſcorum*

potens Marchio moritur, Filiusque eius Guido à Berengario Rege Marchio Patris loco constituitur. Il qual costume fù anco praticato da molti Imperatori Germani, che nell'Italia regnarono. Si può però credere, che essendosi ribellata Parma all'Imperatore Corrado l'Anno 1037. con l'vccisione dello Scalco Imperiale, nè potendo l'Imperatore rimediarui per esserſi disposto al Viaggio della Germania, raccomandatane la cura à Bonifatio, che ne ottene l'intento, legasse con questo vincolo in modo l'affetto di esso Corrado, che per attestato del Fiorentini le confermò il Ducato, e Marchesato della Toscana, e con vn Honore non più vdito frà supremo, e dipendente Principe stabilì seco Scrittura giurata di Lega; Donnizzone non si può dar pace di questo grande honore, che in effetto esaltaua Bonifatio à trattare dal pari col suo Rè, onde declamando al solito dice.

Nullus Dux vnquam meruit tàm fœdera culta.
In carta Scriptum Iusiurandum fuit istud.

Mà perche il rintracciar la cagione, per cui il Dominio della Toscana frà Tedaldo, e Bonifatio fosse interrotto, mi hà anco interrotto il discorso, è necessario ripigliare li primi tempi, nei quali Bonifatio principiò con l'aiuto del Fratello Corrado à maneggiare il suo Scettro.

Già era ridotta l'Italia quasi in vna tranquilla calma di pace, quando Bonifatio, & il Fratello Corrado applicati con ogni accuratezza al Gouerno, andauano di giorno in giorno aumentandosi di fortune, e di stima, quando l'inuidia, che alterò la quiete alla stessa Beatitudine Angelica principiò à machinare l'insidie contro questi Fratelli. Li Principi Longobardi, che Signoreggiauano in Italia, inuidiosi delle Grandezze di Bonifatio, meditarono di leuare dal suo partito il Fratello Corrado, perche

nell'altrui diuisioni fissauano l'occhio à farsi di mezzo col proprio prouecchio; Onde fù necessario capitare alla memorabile Impresa del Couiliollo, luogho poco discosto da Reggio; e perche la cagione di questa Impresa dal Sigonio, dal Pigna, e da altri, che scrissero non lunge da nostri tempi, è diuersamente riferta da Donnizzone, io non abbandonando la buona opinione del Fiorentini in preferir Donnizzone, che scrisse ciò, che vide, ò, come egli dice nella Dedicatoria; *Quæ ex eis à senioribus, & veratioribus nostris temporibus viris nostra audierat paruitas &c.* Non mi partirò dal suo Testo, il quale per proua di quanto dico, sarà al mio solito riportato, ancorche riesca al solito poco grato all'vdito; principia egli in tal modo à descriuere questi semi sparsi d'Inuidia.

Pacis amatores, fortes sunt vtque Leones,
Hi pacem veram cum prosperitate tenebant,
Inuidiam sæuam propter quos maior habebat
Longobardorum Comitum pars more malorum
Nàm animum curant cum sollicitudine multa
Hos inter Fratres fraternam lædere pacem.

Io non posso trattenirmi à questo passo di non fare vna digressione contro quegli Scrittori, che stimarono, che la Schiatta di questi Principi fosse veramente Longobarda, e non Longobarda Toscana, mentre si legge chiaro in questo Autore di quei Secoli, che li Conti Longobardi si erano congiurati à danni di Bonifatio per tema, che la sua Potenza di souerchio si alzasse, il che non hauerebbero fatto, se fosse stato Longobardo, mentre anzi l'hauerebbero affettato, poiche viueuano con rancore nel vedere la Regia Sede dell'Italia da altri, che dalla loro Natione, occupata.

Mà perche i lacci, che teſero li Conti Longobardi per prendere la Preda, che ſi haueuano prefiſſo di fare, furono infranti dalla prudenza di Bonifatio, deliberarono, come accennaſſimo di ridurre al loro Partito il Giouane Corrado, promettendole in Iſpoſa vna Nobiliſſima Giouane della ſua Natione.

Sed dùm fraternum nequeunt elidere ſenſum,
Ex ipſis ortam Chonrado tunc dare Sponſam
Promiſere .....

Il ſemplicetto Corrado troppo credulo ai Longobardi, ragunati alcuni ſuoi Serui fedeli ſenza ſaputa del Fratello, corſe all'inuito, mà vedutoſi frà Perſone barbare, ed inciuili, deluſo del concepito penſiero, ritornò con nauſea pentito al Fratello, chiedendo diſpenſa dell'errore commeſſo; perloche confirmati nell'affetto furono dall'auueduta circoſpettione di Bonifatio sbanditi li Serui, che con tanta facilità haueuano adherito, e forſe fomentati li primi moti di vna operatione impropria alla Grandezza del Giouanetto Corrado, e dello ſteſſo Bonifatio Fratello; leggiamolo in Donnizzone:

..... nimis iuuenis quod credidit illis,
Seruis nonnullis priuatim denique ſumptis,
Maioris Fratris ſine nutù pergit inanis,
Ad Comites illos, quos viros reſpuit illos,
Germani mentem placauit mox vehementer
Facti concordes, confuſi ſunt ob id hoſtes;
Qui cum Chonrado Seruos ierant titulato
Omninò princeps doctus Bonifatius iſte
Eiecit longè, Dominis alijs dedit omnes.

Frà tanto Bonifatio andò meditando di aſſicurarſi maggiormente con nuoue Parentelle; onde deliberato di prender Moglie, ottenne Richilda Figliuola di vn Conte Giſelberto, che tiraua il Filo della ſua Diſcendenza dal Ceppo de Principi, e portaua ſeco Signorili Grandezze, e Ricchezze, & amabili qualità particolarmente per la Pietà verſo la Pouertà, come narra Donizzone

Marchio Richildam prætaxatus Comitiſſam,
Quæ Giſelberti de Sanguine Principis extat,
Duxit in Vxorem, fuerat quia diues honore,
Hæc agapem multam miſeris dabat, atque tributa.

Chi foſſe queſto Giſelberto Donnizzone non lo motiua. Il Mellini colla ſua ſolita acuratezza procura indagarlo, mà altro non raccorda di certo, che quanto ſcriue il Sigonio, che foſſe Vicario Imperiale, ò Regio in Italia ſotto l'Anno 1021. *Bonifatius Marchio Richildem Giliberti Legati Regij Filiam ſibi deſponderat:* Et Aleſſandro Canobbio nell'Origine della Caſa Canoſſa lo deſcriue per Vicario, ò Luogotenente Imperiale in Verona; Mà volendo pur dar qualche notitia, và perſcrutando, ſe poteſſe eſſer diſceſa da quel Sigelberto Duca di Lorena, Figliuolo di Ranieri il Grande Conte di Arduenna, il qual Giſelberto per la Moglie Gerbirga Figliuola di Henrico Vccellatore, veniua ad eſſer Cugnato di Ottone I. & è quello, che militando à fauore di Lodouico Oltramarino Rè di Francia contro il Cognato Imperatore, volendo tragittare con l'Eſercito à nuoto il Reno, reſtò dall'onde miſeramente ſommerſo l'Anno 940. Mà perche conoſce il Mellini, che non ſi può deriuare da queſto Giſelberto Richilda, perche morì molto atempato, laſciando due ſoli Figliuoli, Henrico, che morì di anni ſedeci,

e Lamberto Chibergenſe, che non hebbe prole, deſſiſtendo dall'impreſa, paſſa al Pigna, che non nomina Giſelberto Vicario Imperiale in Verona, e poi fà punto. Mà il Fiorentini, che ſi rintuzza più nel profondo dell'onde oſcure di queſt'antichità, ricaua da Ditmaro nel 6. Lib. della ſua Cronica, che queſto Giſelberto poteſſe eſſere il Fratello dell'Imperatrice Cunigonda, che fù vccíſo à Pauia da Fautori di Arduino Marcheſe d'Iurea, che affettaua il Titolo Regio in Italia. Frà le prime Impreſe, chè queſti Fratelli fecero, fù glorioſa quella, quando vniti coi Principi collegati d'Italia à perſuaſione di Benedetto VIII. la liberarono da Saraceni, che, dopò hauer diſtrutta e profanata Luni con altra parte della Toſcana, ſi credeuano di volare alle loro Caſe faſtoſi, quando riceuerono dall'armi Cattoliche collegate il guiderdone della loro temerità colla morte di gran numero, e prigionia della barbara Regina, come più diffuſamente ſi legge nel Lib. 1. del Fiorentini.

Mà per paſsare all'accennato conflitto del Couiliollo, doue li Principi Longobardi già reſi inuidioſi, come diceſſimo, di tanta grandezza, ſtauano in aguato attendendoli, hauendo già aſſoldato poderoſo Eſercito, che, non potendoſi vnire ſenza ſtrepitar di lontano, haueua dato motiuo à Bonifatio di ſtare auertito; Onde confidato più nel proprio Valore, e nell'affetto dei Sudditi, che nel numero delle Schiere, incontrò coraggioſamente la Battaglia, e dal primo incontro il Prode Bonifatio sbaragliò l'Eſercito nimico. Vdiamo Donnizzone.

Cumque Duces iſti cunctis eſſent inimicis
Fortes, & grandes, velut eſſent quippe gigantes,
Tunc Populus multus, inimicorumque tumultus
Ex Regno toto properans in Cuuiliolo,

Aggreditur certans, iſtos deuincere tentans
Quos ſuperant iſti, bellando duriter ipſis,
In prima fronte Bonifatius incubit hoſtes;

Mà perche vn'altiero Soldato ſe le fece contro, sfidandolo ad alta voce, il Duca ſe l'auuentò contro, e li ſeparò il Capo dal Corpo; onde il reſtante dell'Eſercito ridotto all'eſtremo del timore, non le reſtaua più adito di ſperare la vita.

Miles cum quidam quærebat voce ferina,
Cui Dux inſignis Caput abſtulit, omnibus illis
Ingens ſucceſſit formido mortis .....

Bonifatio, che alla Teſta dell'Eſercito haueua per più hore operate coſe marauiglioſe, reſo hormai ſtanco voltò il Cauallo, contento hauer fatto conoſcere all'Inimico, che non temeua egli ſolo la lega tutta degl'inuidioſi Longobardi, e che ſe non li mandaua tutti à filo di Spada, era frutto della ſua impareggiabil Clemenza; mà Corrado, che con cinquecento Lance ſtaua per dar rinforzo naſcoſto in vn boſco vicino, diſaprouando la Bontà del Fratello, ſi ſpiçò con velocità ceruina, dicendole: Doue ſi và, ò Bonifatio? Doue è la tua Prudenza? Ripiglia il tuo coraggio, e contentati volger le redini, e ſeguitarmi, accioche ſi faccia l'vltimo ſforzo per totalmente ſuellere da noſtri Campi queſta nemica Raccolta.

Cumque fatigatus nimis eſſet, non ſuperatus,
Vertit equum cunctis gaudentibus vndique turbis,
Deſeruit bellum frendens ad quem quaſi Ceruus
Chonradus cultus, quo non eſt fortior vllus,
Exijt ex lucis cum quingentis ferè ſcutis,
Cur ita frater abis prudens, ait, ò Bonifaci?

Sume tuas vires, placeat meeumque redire,
Hoſtibus his Campus non detur, ſed redeamus.

Ad'vn Cuor generoſo pochi ſtimoli ſi ricercano per accenderlo alla Gloria, ſi che Bonifatio ſodisfacendo al Fratello, ſi ſpiegano di nuouo gli Stendardi, ſi alleſtiſcono l'Armi, e ſi ripiglia con tanto calore la Battaglia, che Donnizzone deſcriue queſti Generoſi Campioni per fieri Miniſtri di Morte, il Suolo per vn Mare di Sangue, in cui ſino al ginocchio li Caualli ſteſſero immerſi; Chi combatte muore; Chi fugge periſce, nè vi reſta angolo per chi ſperi nel viuere

Hortatù cuius, Bonifatius illicò fultus
Vexillis tenſis redyt cum fratre recenti
Priſtina bella nouant inimicis væ quoque donant;
Nàm perimunt, cædunt, campuſque cruore repletur,
Cornipedum crura fiunt ibi ſanguine rubra,
Quos illi voluunt, fugiunt, tribuunt malè dorſum,
Tunc ſtrages grandis hominum fuit æquè caballis.

Spedita la Vittoria nel riponere l'armi, ſi auuide Corrado di eſſer ſtato ferito, mà rincorando il Fratello ſi portò con eſſo in Reggio frà le Spoglie nemiche con glorioſo trionfo, & iui atteſe à farſi curare la piaga, e mentre era quaſi ricuperato, trattenendoſi in giuochi, nè regolandoſi nel cibo, ſi commoſſe di nuouo la ferita, così che fù aſtretto à cedere ad vn'impenſata morte quel Cuor generoſo, che haueua ſprezzato li pericoli di mille morti, e dalla Pietà del Fratello non ſolo con Funebre magnificenza fù inuiato nel Mauſoleo di Canoſsa, e per la memoria del ſuo valore, e ſalute di quell'Anima ingenua, fece Dono alla Chieſa di Sant'Apollonio della ricca Corte

di Cagnaola, come pienamente atteſta lo ſteſſo Donnizzone.

Dalla Moglie di Corrado omeſſa al ſolito dallo ſteſſo Autore, che non fece mentione di altre Femine, che delli Aſcendenti di MATILDA, come de Maſchi non raccordò altri, che gl'Aſcendenti, e li loro Fratelli, nacque Vgone, che per non hauer Titolo di Duca, ſi chiamò col Nome proprio della Caſa, e della Patria, che ſi conuertì poi in Nome di Caſa Malaſpina di Canoſſa, di cui il Sardi Iſtorico molto ben iſtrutto di queſta Caſa, laſciò nel Lib. 2. dell'Iſtorie di Ferrara nell'Anno 1115. la ſeguente memoria. *Doppo morì la Conteſſa di ſettanta ſei anni nel Buondeno, & rimare herede Vgo Maleſpini da Canoſſa, ſuo Cugino, Figliuolo di Corrado, Fratello di Bonifatio, Padre della Conteſſa, & la Chieſa Romana &c.* Il Sigonio ſotto lo ſteſſo Anno nel Lib. 10. così lo conferma: *Sunt etiam qui Hugonem Malaſpinam Patruelem eius, nempè Chonrado Patris ſui Fratre natum, aliquam partem hæreditatis attigiſſe dicant.*

Aleſſandro Canobbio nell'Origine della Famiglia Canoſſa vuole, che di Corrado naſceſſe vn Bonifatio, da cui deriuaſſe la Nobiliſſima Schiatta Canoſſa; mà il Lucchini nella ſua Cronica della vera Origine, & Attioni della gran Conteſſa, atteſta, che di Corrado naſceſſe ſolo Vgo, e di Vgo vn'altro Corrado, da cui nato vn Bonifatio ſi propagaſſe la Nobiliſſima Caſa predetta, quantunque ſi confonda poi, come vedremo, negli Vgoni, ſupponendo queſto Malaſpina di Canoſſa Autore dei Sereniſſimi Eſtenſi, in vece di Vgone Malaſpina di Eſte, che nacque di Sigifredo II. e fù diuerſo di Padre, e di tempo da quell'Vgone, di cui ſi fauella; Mà ritornando à Bonifatio, che ſi tratteniua in Lombardia con Richilda, ottenne dal Pontefice Benedetto VII. detto VIII. Conte Toſcolano ſuo

Consanguineo Agnato, l'Anno 1016. in Mantoua la Canonizzatione di San Simone Armeno ; Questo Sant'Huomo nato altamente in Armenia abbandonò colli Genitori la Moglie, e le sue opulentissime Ricchezze, eleggendosi Vita Monastica in vn Monastero assai discosto dalla Patria sua, vicino al Fiume Arais, che il Lucchini nel Cap. 4. chiama Arasso, e Latinamente Araxes, che nasce nell'Armenia Maggiore, e passando per lo Seruam, Paese della Media, sbocca nel Mar Caspio, & iui si tratenne molto tempo in vita ritirata, & austera ; incamminatosi poscia con alcuni suoi diuoti Compagni à visitare diuersi Santi Luoghi, oprò Dio à sua intercessione cose prodigiose, frà le quali viene osseruata per singolare, quando sommersi in vna Spelonca da copiosissime Neui per lo spatio de giorni otto, fù prouisto colla Caccia delle sue Orationi miracolosamente di vn Ceruo ; capitato à San Benedetto di Pò di Lirone, che diceßimo esser stato eretto di ordine di Tedaldo, & era stato accresciuto dal Figliuolo Bonifatio ; accolto con eccesso di affettuosa carità elesse quel Monastero colla permissione dell'Abbate Venerando per sua perpetua Stanza, il quale per gratificarlo, che potesse viuere solitario, le fece fare quella Capannella, & Oratorio poco discosto da esso Monastero, che hoggi per memoria della sua Santità è ridotto in vna Cappelletta dedicata al suo Nome, doue continuando sino alla sua vecchiaia vna vita esemplarissima, morì colmo di Miracoli nell'Anno stesso della sua Canonizzatione, e si riuerisse tutt'hora il suo Corpo nella sua Cappella di San Benedetto in vn'Arca di marmo.

Già rimasto Bonifatio Vedouo senza Prole della Contessa Richilda, che fù seppellita non in Verona, come dissero alcuni, mà nel Castello di Nogara nel Veronese, sua Giurisdittione, e non nel Mantouano, come alcuni con erro-

errore supposero, fù essa morte raccordata da Donnizzone nel seguente.

Hæc Defuncta iacet sine pignoribusque Nogaræ.

Circa quei tempi, cioè nel 1037. soggiogò, come accennassimo, la ribellata Parma ; onde riceuuti dall'Imperatore gran Doni, e Preminenze, se lo fece Parente col darle in seconda Moglie Beatrice, Figliuola di Federigo Nobilissimo Duca di Lorena, morto nel 1033. senza Maschi, e di Matilda Sorella, ò Figliuola del medemo Corrado Imperatore, come dice il Fiorentini nel detto Lib. 1.

Io non sò per qual cagione sia inualso vn'erroneo supposto nell'vniuersalità degl'Istorici, che questa Beatrice fosse Figliuola di Corrado medesimo II. Imperatore ; e perche imparticolare il Baronio, che fece tanta stima della Fede di Donnizzone, che vuole, che Federigo fosse Padre di Beatrice, lo abiurasse, come fece anco il Mellini, che fù il primo Seguace di quell'antico Poeta. La ragione, che da tutti si può ricauare, è fondata sopra vna Lettera di Henrico III. compresa nei Decretali di Gregorio VII. che li detti Autori riferiscono, che legge: *Hoc autem, quod mando, neminem scire volo præter vos, Dominam Matremque meam, atque Amitam Beatricem, & Filiam eius MATILDAM*; onde li moderni, quasi che non si dassero Zij tanto Materni, quanto Paterni, abbandonando il veridico Donnizzone, stimarono vna pura contingenza, mera necessità di credere, che Beatrice fosse Figliuola di Corrado Salico Imperatore, e Sorella di Henrico III. e non II. come sbagliò il Fiorentini nel Lib. 3. mentre Henrico II. fù il Santo della Schiatta degl'Ottoni, Figliuolo di Henrico Duca di Bauiera, & il III. fù detto il Nero della Stirpe di Franconia, Figliuolo del Salico Corrado ; Che Beatrice fos-

se Figliuola di vn Federico dei primi Principi di Francia, lo descriue Donnizzone in tal modo, doue parla della gloria, e dell'honore, con cui Bonifatio condusse la Moglie in Italia.

Det Deus in Cameris claris tibi stare Beatrix,
Heroicum Carmen cupis nunc ornet ouanter,
Facta Ducis magni Bonifatij memorandi,
Primitùs hunc nosceit quantùm sit Gallia fortis,
Cum natam Rutili Ducis expetijt Federici,
Coniuge cum propria MATILDIS denique dicta,
Iste Beatricem Federicus donat habere
Huic Bonifatio .....

E nell'antecedente Canto, doue descriue Bonifatio, & vna profetica Profetia Sibillina fà parimente Beatrice Francese.

Præbuit Italia Bonifatium generosum,
Atque Beatricem Gallia fert Italis.

Mà perche, come dicessimo, li solleuatissimi Spiriti moderni abbracciano spensieratamente le nuoue opinioni, quantunque erronee, in modo, che postergano l'autorità di chi attualmente haueua seruito nella Corte di Beatrice, come Cappellano della Figliuola MATILDA, è necessario conuincerli con vn Rogito, se pur fermi nella loro ostinata opinione, non vorranno pure piegarsi alla Fede di publico Notaro, che così nel 1055. in vn Rogito del Vescouado di Lucca. A. 47. ✠ Q. 24. ✠✠ B. 19. portato dal Fiorentini nel Lib. 3. dichiara. *In Nomine Domini Nostri Iesu Christi Dei Æterni, Anno ab Incarnatione eius Millesimo Quinquagesimo quinto, pridie Kal. Iunij; Indictone octaua, Constat me Beatrice*

Lege viuente Saliga Filia B. M. Federighi, qui fuit Dux, qui fuit similiter Lege vitæ Saliga, quæ secundùm Legem meam Saligam &c. Si che non resta da dubitare, che Beatrice non fosse Figliuola di vn Federico Duca, e che perciò non fosse altrimente Figliuola di Corrado; mà di che Duca fosse Figliuola, non esprimendosi Donnizzone, che non pose piede in fallo, più di dire, che fosse Francese, di Schiata grande, e risplendente Duca, sono stati astretti gl'Istorici ad accuratamente indagarlo. Io stupisco del Rosieres, che hauendosi impiegato ad estendere gli Stema di Lorena, cadesse in tanta semplicità di scriuere, che li Duchi di Lorena fossero Duchi de Rutili, mentre osseruò in Donnizzone al passo allegato, che nomina Federico Padre di Beatrice, *Rutili Ducis*, parola da lui più fiate spesa per lo stesso valore, che risplendente; Pietro, Figliuolo, e Comentatore di Dante, parlando di questa Principessa la nominò della Stirpe Reale di Francia, come molti Autori deducono gli antichi Duchi di Lorena, se non volessimo dire, che discendesse da tal Stirpe per Beatrice Figliuola di Vgone Capetto Conte di Parigi, & autore degli hodierni Regi, che fù Moglie del I. Federico di Lorena Moselanica, come nota l'Albici; Che fosse di Stirpe Regia lo accenna anco Donnizzone.

Nobile Coniugium tribuit Deus, & tibi dignum;
Magna Beatrix est nobile Coniugium:
Stirpe fuit genita Regali pulcra Beatrix,
Maiorum mundi Stirpe fuit genita.

Onde essendo di Stirpe Regia Beatrice, nata di vn Federico dei Principi più risplendenti di Francia, nè trouandosi in quel tempo altri Federici Duchi in Francia

di tali prerogatiue, che nella Casa di Lorena, è necessario concordare con quelli, che hanno interpretato il Duca Federico di Donnizzone per Federico di Lorena Mosela-nica, il quale tenendo stretta Parentella colla Casa di Franconia, e suoi Imperatori, per questo fù dato il Titolo di Zia, ò Amita, à Beatrice dal sudetto Imperatore.

Come adunque siamo certissimi, che Beatrice fosse Figliuola di vn Federico Duca di Lorena, così resto dubbioso da qual Federico possa esser stata generata, mentre due Federici con due Teodorici per linea retta Discendenti da quell'Ottone si contano, che fù Fratello di Gottifredo Barbato Conte di Aruenna, con cui nelle Diuisioni appreſe la Lorena Moselanica, già confusa colla Contea di Aruenna in Ricmiro suo Padre, che nel 945. restò vccisо da Bosone Conte di Prouenza.

Vn'Autore Annonimo, che scrisse la Genealogia di Sant'Arnolfo Vescouo di Metz, nomina Beatrice Figliuola di Federico nato di Teodorico, che fù Figliuolo di altro Federico Duca di Lorena, e di Beatrice Sorella di Vgone Capetto, e mostrando diuerse Parentelle, non si viene però in certa cognitione, se la Prossimità di Corrado con MATIDA deriuasse più da vna, che dall'altra Cognatione. Antonio Albici nei suoi Stemma dei Principi fà Beatrice Capetta, non Sorella di Vgone, mà Figliuola nata di Adelaida Herede di Vmberto Conte di Varomandìa, e non di Adeuuida, che l'Annonimo fà Sorella di Ottone I. che fù Padre di Luitgarda descritta dall'Albici per Madre di Federico; onde in queste implicanze, e diuersità di Genealogie poco importando à noi il conoscere in che grado veramente di Parentella fosse Beatrice con l'Imperator Corrado, basta tenir per certo, che vi fosse stretta Congiuntione, come accenna Donnizzone, Otton Frisingense, e l'accennata Lettera d'Henrico III. portata

dal

dal Mellini nella part. 1. e dal Baronio nell'vndecimo dei suoi Annali. Mi è capitato da Mantoua vn Libro del Mellini postillato, per quello si scorge, molti anni sono da Persona assai pratica dell'Istorie, mà per mio credere troppo partiale al Posseuino, in che lasciandolo in pace, riferirò solo ciò, che dice circa la Congiuntione controuersa; Mà prima di portare il senso di questo Scrittore è necessario stabilire vn supposto infallibile, portato da Donnizzone, che la Madre di Beatrice non fosse altrimente nominata Beatrice, come alcuni si supposero errando; Mà MATILDA, come acconsente l'Abbate Vspergense nelle sue Croniche all'Anno 1054. e però questo Postillatore ferma il Ceppo in Teodorico Duca di Lorena, Padre di Federico, il quale di MATILDA, il cui Sangue non nomina, generasse Beatrice Madre della nostra gran Contessa. Dallo stesso Teodorico fà nascere vn'Adelaide, Moglie di Henrico II. Imperatore, che fù Padre di Corrado Salico, Genitore di Henrico III. Padre del IV. in tal forma.

TEODORICO
Duca di Lorena.

Federico Duca di Lorena MATILDA Moglie.	Adelaida Moglie di Henrico II. Imperatore.
Beatrice Moglie di Bonifatio Marchese.	Corrado Salico Imperatore.
MATILDA.	Henrico III. Imperatore.
	Henrico IV. Imperatore.

Se

Se lo Postillatore del Mellini s'intende, che Adelaida Figliuola di Teodorico, e Sorella di Federico, fosse quell'Adelaide, che fù Moglie di Hermano, Conte di Franconia, che fù Fratello di Gregorio Papa V. Io non mi oppongo, che possa essere stata Madre di Corrado, perche fù Figliuolo di questo Hermano, e non altrimente di Henrico II. come egli equiuoca, perche questo Santo Imperatore restituì la pia Cunegonde sua Moglie à Parenti Ottoni intatta, e morì senza Figliuoli; sì che si vede da questo Arbore, come Beatrice fosse Parente di Corrado, e perche Henrico III. la nominasse sua Zia. Stia però il fatto come si voglia, io credo, che quella parola, *Amitam*, spesa dall'Imperatore Henrico, possa esser stata di cerimonia, e come dice il Fiorentini, per honorar quella Principessa più auanzata nell'età di esso Henrico; e fondo la mia credulità nell'osseruare, che la chiama non solo Zia, mà anco Madre, e Signora. *Dominam, Matremque meam, atque Amitam Beatricem;* Onde si come non fù mai Signora, nè Madre di Henrico, così può essere, che non le fosse, nè meno Zia; e tanto più, quanto che nominando la gran Contessa sua Figliuola MATILDA, non le dà Titolo, nè di Cugina, nè di Parente, mà solamente la chiama, & *Filiam eius MATILDAM*. Io però non intendo per questo di oppormi à quegl'antichi Scrittori, che attestarono tal Parentella, mentre Donnizzone mi serue per vn Rogito; mà così hò discorso per scoprire quanto sia erronea l'opinione di coloro, che per vna sola parola di Zia commune à vincoli di Consanguinità Feminile vogliono indurla necessariamente Maschile, e rendersi miscredenti à chi fedelmente scrisse ciò che vide, come fece Donnizzone.

Hauuta Bonifatio questa nouella Sposa, riportò in Dote molte Giurisdittioni, e molte Castella nella Francia,

cia, oltre gran Ricchezze, che le furono consignate dal Suocero; Onde dilatò anco la sua Potenza, e la sua Stima considerabilmente in quel Regno. Donnizzone ci serue di fede,

Hanc Sponsus ditat, ditatur & ipse per ipsam,
Seruos, Ancillas, ab ea tenet oppida, Villas,
Gallia nobiscum per eam Dominum timet istum,
Quis Princeps Gallus plus isto diues, & altus
Italiæ regnat? Sibi Gallia plurima præstat.

È cosa molto curiosa il leggere in Donnizzone le Grandezze, colle quali Bonifatio passò in Francia à riceuere Beatrice, e con maggiori la conducesse in Italia accolta da tutti li primi Principi, e ridottala à Marengo nel Mantouano iui per tre mesi continui si trattenisse in generosissimi diuertimenti, perloche volendo quell'Huomo semplice descriuere Istoricamente la Magnificenza di Bonifatio, & esaltarla con abbellimenti Poetici rende irrisione nell'vno, e sospitione nell'altro, se bene viene assistito dal Sigonio nel fine dell'Anno 1037. in qualche parte colli seguenti concetti. *Eodem tempore Bonifatius Marchio, mortua Richilda Coniuge, Beatricem, Chonradi Filiam, duxerat, ac Sponsalia maximis impensis atque effusa, vt erat omnium illa ætate ditissimus; in omnem luxuriam magnificentia apud Mincium celebrarat. Si quidem si famæ credimus, ad eam ducendam profectus, equos soleis argenteis calceatos habuerat, & domum reuersus pistrina publicè ad molenda libero omnium vsui aromata excitarat, & vinum vulgò omnibus bibere cupientibus impertiuerat.*

Morì frà tanto Corrado in Vtrecht l'Anno 1039. e le succesSe Henrico suo Figliuolo, col quale continuando

Bonifatio la Lega ſtabilita col Padre, andò à ſoccorrerlo con ſcielte Militie nella Borgogna, doue Donnizzone deſcriue il Valore, con cui Bonifatio ſi portò à continuare l'Aſſedio già da Henrico ſotto Miroalto, Piazza fortiſſima, per lungo tempo intrapreſo, e con auueduto ſtratagemma poſe il freno à quei contumaci Ribelli; perloche ne riportò dall'Imperatore pretioſiſſimi Premij, e dal Mondo tutto applauſo vniuerſale di eſſere vno dei più Prodi Campioni del ſuo Secolo. Nel ritorno occorſe, che certe Militie, reſe confidenti ſopra la Fortezza di certo Caſtello, non nominato da Donnizzone, vſcirono, e leuarono li Caualli ad alcuni Soldati sfilati del Duca, che paſcolauano alcune Biade, di che auuiſato, e con nuoua Aſtutia, e Valore impatronitoſi di molti di loro, comandò, che le foſſe tagliate le narici, e l'orecchie, delle quali ne furono riempiti tre gran Scudi militari.

Inciſæ nares, ac aures quippe ſecatæ
Illis, tres clypei ſunt ex his vndique pleni.

Racconta di più Donnizzone, che Bonifatio rifiutò da vna Matrona peſo eguale di argento à quello di vn vnico Figliuolo, che frà Prigioni era deſtinato alla pena, dandole quella riſpoſta, che il Fiorentini ricauò dall'antico Scrittore della vita di MATILDA, che ſi conſerua in Lucca: *Abſit, vt hoſtes ferro capti redimantur argento*. Atto in vero Generoſo, e degno ſolo dell'Animo Heroico di Bonifatio, mentre à bagliori dell'Argento, e dell'Oro per lo più

Vendono le Battaglie, e i Pregi altieri
I Duci, e i Caualieri.

Frà tanto Henrico leuato vn ſcandaloſo Sciſma nella Chieſa di Dio l'Anno 1047. fù Coronato Imperatore, che

fù il primo della vita della noſtra MATILDA. Nella dimora, che fece l'Imperatore in Italia, fà fede Donnizzone, che non hebbe il maggior intrinſeco di Bonifatio, confidando alla ſua prudenza, & al ſuo valore li più importanti Conſegli, ed'Impreſe. Paſſato poſcia ad vna famigliare domeſtichezza querelandoſi di non trouare aceto, che le ſodisfaceſſe, preſe Bonifatio il motiuo anco da vna coſa di poco conto quanto ſapeſſe ricauarne i ſuoi ſoliti tratti di Regia magnificenza; Onde in Canoſſa fece fabbricare Carro, giumenti, e Bottè d'Argento maſſiccio, e facendo riempire il Vaſo di pretioſiſsimo Aceto, lo ſpedì all'Imperatore, che dimoraua in Piacenza, il quale con ſegni viuiſſimi di eſtraordioario Gradimento reſe gratie dell'eſtraordinario Regalo. Donnizzone ſopra queſto tratto medeſimo ne fà particolare diſcorſo; Mà Henrico meditando frà ſe ſteſso la gran Potenza, e l'eccesſiue ricchezze di Bonifatio, ch'eſſendo in vnà mano generoſa, poteuano farlo fare gran ſalti, miſurando l'Animo ingenuo di Bonifatio colla ſua doppiezza, principiò à meditare perſecutioni contro colui, da cui haueua riceuuti tanti glorioſi vantaggi, che però per leuarlo dall'Italia, le offerì, mà in vano, principaliſſime Cariche oltre monti: modi ſoliti praticati in ogni Secolo per mandare in rouina le Perſone, che ſono geloſe à Principi grandi. Fallitole il colpo, e sbrigato dal Concilio ſi portò da Bonifatio in Mantoua, doue appreſo da febre fù ſeruito da eſſo con fede pari alla generoſità, quantunque queſto prudente Principe haueſse penetrato col la ſua auuedutezza l'animo infetto di Henrico, che non tantoſto fù sbrigato dal male, che poſtergando le Leggi dell'Oſpitalità, e della gratitudine, meditò di farlo arreſtare; mà perche l'impreſa era difficile, per non dire impoſſibile, per eſſere aſſiſtito Bonifatio dall'affetto de Sudditi, che è la più pretioſa

guardia, di cui vn Principe possa essere stipato, ricorse all'astutia, fingendo volerle parlare ritiratamente solo nella sua Stanza, e però imposto seuero silentio alle Guardie delle Porte, ordinando che lo lasciassero entrar solo, facendo occultare alcuni dei suoi più braui, accioche ridotto senza alcun'assistente nel Gabinetto fosse fatto prigione, e nello istesso punto fossero allestiti li Carriaggi per condurlo seco in Germania: Bonifatio, che già stana auuertito, reso vie più geloso di alcuni concetti sparsi dall'Imperatrice Agnese con vn Conte Alberto Suddito di Bonifatio in occasione di certo Regalo fatto all'Imperatrice, che Donnizzone pienamente descriue, si assicurò col disponere in siti opportuni sparsamente scielti Soldati, che stassero guardinghi sopra l'immunità della sua Persona, e dissimulando le male procedure di Henrico, andò con lieta faccia, e pochi Seguaci con l'Armi occultate al Palazzo à riceuere li suoi Ordini. Quiui prontamente colla solita apparente riuerenza fù dalle Guardie ammesso, mà vietato l'ingresso à suoi, che crescendo il numero col recapito di nuoui, resi impatienti della dimora, violentarono le Porte, e stiparono il Duca dauanti Henrico; A' questa inaspettata comparsa, la conscienza macchiata le seruì di mille testimonij, che le rappresentarono alla fantasia le Guardie vccise, e lacerate, e la sua vita ridotta agl'vltimi periodi nel douer pagare la pena dell'ingiusta macchinatione; Mà vedendosi da tutti corrisposto il solito ossequio, ripigliato il coraggio benignamente l'accolse, e mostrò desiderio di discorrerle secretamente, ricercandolo della cagione dell'insolita Comitiua; Bonifatio appigliatosi anch'egli alla dissimulatione delusse l'artificio di Henrico col proprio, rispondendole, che come egli era iui capitato per puro oggetto di vbbidire à suoi Cenni, così non sapeua, à qual fine contro l'vso le Guardie hauessero impedito l'ingresso à suoi Compagni, che haueua temuto, ch'essendo palese nella Corte la sua fedeltà, e de suoi, questa non l'hauesse vietato l'ingresso per qualche detestabile trama, nel che maggiormente lo confermaua certo auiso dell'improuisa partenza di S. M. che però mosso da tal suspitione haueua fatto entrare li suoi, perche con lui facessero pronta esibitione delle loro Persone in prò dell'Imperial Corona; E perche li Ministri dei Principi sono sempre li rei, se vn'impresa le và fallace, e se le sortisce, la gloria è del Principe, Henrico finse sdegno contro l'indiscretezza delle Guardie, e rese gratie al Duca, e suoi Seguaci della generosa esibitione, e per dimostrare d'hauerlo fatto chiamare per negotio, le raccomandò con affettata dimestichezza la continuatione degl'intrapresa vigilanza nell'Italia sopra gl'interessi Imperiali, e fece fine. All'hora sì, che se Henrico temeua la Potenza di Bonifatio, si confirmò vie più nelle gelosie di Stato, mentre in vn fatto solo palese à pochissimi haueua scoperto in Bonifatio Prudenza nel reggersi, Coraggio negl'intraprendere, Valore nell'esequire, Prontezza nel rimediare, e sopra tutte le cose si era accertato di vn inseparabile amore dei suoi. Onde agitato da più acuti rancori rinnouò le fiamme di strabocheuoli desiderij d'impatronirsi della Persona inuitta di questo suo sospetto riuale. Il tentare di nuouo con celerità qualche stratagemma era vn stuzzicare il vespaio con rischio euidente di risentirne le ponture; Il differire à miglior opportunità era vn lasciar libere le redini dell'intrapresa carriera à Gottifredo di Lorena della ribellione, con cui sourastauano gran danni all'Imperio; Onde lasciando cedere la prudenza alla passione, lo fece pregare, che per importantissimo affare la notte susequente volesse colla propria Persona custodire l'Imperiale Palazzo, diui-

ſando, che nelgli horrori notturni la ſua numeroſa Soldateſca poteſse più ageuolmente arreſtarlo. Bonifatio anch'eſso ripigliando le diſſimulationi, accettò prontamente l'inuito, fingendo di non penetrare gl'indiſcreti fini dell'Imperatore sleale ; e però la notte deſtinata comparue al ſuo poſto con tal ordine da Donnizzone deſcritto. Auanti la ſua Perſona portauaſi vna gran Lumiera, ed'ogni Soldato, che in gran numero lo ſcortaua, teniua nella ſommità del Brandiſtoco molti lumi acceſi in tal modo diuiſi, che la quantità di quei lumi faceua credere alle Militie Imperiali molto maggiore di quello era in effetto quello delle Ducali, e con lo ſplendore di quei lumi moltiplici ſi ſgombrauano quelle tenebre, nelle quali Henrico, che per mal'oprare odiaua la luce, haueua colocate le ſue inique ſperanze. Fù auuiſato immediate Henrico di queſto inſolito modo di venire al Palazzo di Bonifatio, & egli ſteſso tirato dall'impatienza ſtaua anſioſamente da qualche pertugio naſcoſto, attendendo la ſua venuta per oſseruare il ſuo arreſto ; Onde vedutoſi da nuouo ripiego di ſagacità deluſo, & accertato da ſuoi, che Bonifatio haueua ridotto nella Città numero conſiderabile dei ſuoi più fidi, e braui Soldati col pretesto di gare priuate, deliberò di cedere al Fato, e di hauer gratia di tenirſi nell'affetto del Duca partendoſi con finti ringratiamenti ripieno di doglie, e rancori per Alemagna. Donnizzone, come racconta ſenza gratia al ſuo ſolito il primo tentatiuo, così ſiegue à narrare ancor queſto.

Tempore nocturno ſuper ipſum poſtulat vltrò
Vt Dux ipſe parum vigilet ; foret hoc ſibi gratum,
Getuli morem ſcit prudens vulpis in ore:
Obſequium Regis nequaquam Marchio ſpreuit,
Cereolos multos fecit componere pulcros,

Libram candelam ceræ ſimul omnis habebat,
Atque ſuis cunctis accenſas has dare iuſſit,
Et tentas haſtas ſuper ipſas figere mandat,
Ante ſuam multam faciem iubet ire columna
Ceræ ſplendentem grandi de lumine nempè
Militibus denſus, & miro lumine ſeptus
Regis ad Hoſpitium properabat longius ipſum,
Aſpiciunt Serui venientem denique Regis
Vna velut Sylua flagaret Terra vel ipſa
Sic apparebat, Rex hoc quoque proſpiciebat,
Contra quem noſcens idem Rex nil modo poſſe
Retrò redire ſibi grates magnaſque remiſit.

In queſti tempi era in modo fluttuante la Nauicella di Pietro, che qualche Pontefice reſſe il Timone di eſſa più colla forza, che con lo ſpirito ; Onde molti Principi della Germania, che ſino in quei Secoli principiarono guſtare il Sangue di Chriſto, che ſono le Rendite della Chieſa Santa (che poi colla diabolica rilaſſatione degl'empi Luthero, e Caluino hanno inebriato gran parte di quei Principi) vendeuano publicamente li Veſcouati, à li Veſcoui ſenza ritegno, li Benefitij col rimborſo del prezzo paleſamente alienauano ; la qual pratica riuſcendo di gradimento agli ſteſſi Germani, che dominauano in Italia, introduſſero queſto moſtro, ſerpendo anco di quà da Monti ; perloche Donnizzone non ceſſando di deteſtare queſti dannabili Simoniaci prouecchi, inſerì nella Compoſitione vn particolare diſcorſo, che rimarcò con tal ſopraſcritta. *Quod à Regibus Theutonicis venit mos venundandi Eccleſias.* E perche Bonifatio, come gran Principe ſi laſciò cadere nel commune errore ſoggiunſe. *Et quod Bonifatius accepit indè pœnitentiam à Sancto Guidone Abbate.* come più auanti diremo, così

esaggerò contro questi tali Teutonici.

Theutonici Reges peruersum dogma sequentes
Templa dabant Summi Domini sæpissimè numis
Præsulibus cunctis sed & omnis Episcopus Vrbis,
Plebes vendebat, quas sub se quisque regebat;
Exemplo quorum manibus nec non Laicorum
Ecclesiæ Christi vendebantur maledictis
Præsbyteris .....

Bonifatio dunque, lasciatosi portare inauuedutamente dal commune costume, hebbe gratia da Dio, come Principe di ottima intentione, di essere auisato dell'errore, in cui era caduto. Morto Damaso II. della Casa di Bauiera nel 1048. Benedetto IX. già detto, Teofilato dei Conti de Tusculano era ancora in vita tre volte priuato del Pontificio Camauro, e con l'occasione di questa Sede vacante di nuouo violentemente nel Pontificato s'intruse; Mà resistendole li veri Serui di Dio Henrico, ch'essendo col Diadema Imperiale superiore à tutti li Principi secolari, pretendeua di disponere del Vescouado di Roma, come essi pretendeuano degl'altri dei Stati loro, fissò l'occhio sopra Brunone nato Conte di Aspurg, Figliuolo di Vgone Francese secondo il Ciaconi, mà Tedesco secondo il Sigonio, (forse dei Conti di Auspurg hora Austriaci, alludendo l'insegna del Leone di quello à quella di questo;) mà Vescouo ben sì di Toul Città della Lorena secondo il Ferrari, e secondo il Ciaconi, che contradicendosi la chiama Città *in Leucis*, cioè nei Loreneſi di Toul, come notò Tolomeo, e poi di Borgogna, e dichiaratolo Vicario di Christo lo spedì in Italia. Giunto in Besaccione capitò al Monastero Cluniacense, e riceuuto da quell'Abbate trattò con ogni dimestichezza,

e modestia Monastica; Mà essendo oseruato da Ildebrando Monaco religiosissimo Toscano, che fù poi Gregorio VII. camminare con gl'ornamenti Pontificali, da pio sdegno commosso, colla licenza, & aiuto dell'Abbate modestamente l'auertì à non intraprendere quella Dignità Sacrosanta à voglia di vn Principe profano, se prima dai Voti del Clero Romano non era approuato; al quale auiso il Sant'Huomo di subito deposte l'Insegne, e vestito Habito di Pellegrino, accompagnato dal circospetto Ildebrando s'incamminò à Roma con pretesto di visitare i limiti degli Apostoli, doue datosi à conoscere fù approuato dal Clero, e si chiamò Leone IX di tal nome, e poi colla sua Santa prouidenza impiegato ad estirpare gli abusi del Secolo, ed in particolare fulminando contro li Scismatici le più seuere Censure dell'autorità Pontificia, rincorati i più zelanti Serui di Dio da queste Sante prouisioni, prese motiuo Guido Abbate di Pomposa di diuertire Bonifatio dall'intrapreso cammino d'ingerirsi nella dispensa accennata delle Dignità Ecclesiastiche. Era questo Principe studioso nel culto delle cose Diuine, & impiegaua gran parte del giorno, e della notte ad assistere ai Monaci, alle Funtioni solite della Chiesa in modo, che Donnizzone formò vn Poema, che intitolò. *Quod Bonifatius studiosus fuit in Diuinis rebus*; Onde non fù difficile à quell'Abbate di persuaderlo à confessar l'errore, e disporsi con prontezza di cuore alla penitenza, che fù publica, per esser stato publico il fallo. Detestò prima in faccia del Mondo l'Heresia dell'empio Simeone, quanto haueua esaltata la Santità dell'Anacoreta Armeno, e poi dauanti l'Altare di Dio, e della Vergine Madre con gli Homeri ignudi auuezzi alle delitie si espose ginocchione alla discretione del Padre Spirituale, che lo riprese dei passati falli, e lo ammonì à desi-

ſtere per ſempre dal Diabolico traffico della Simonia, e poſcia con vna diſciplina rigida percoſſe più volte la parte ſnudata.

Qua de re Guido ſacer Abbas arguit imò
Nunc Bonifatius nè venderet amplius, ipſum
Ante Dei Matris Altare flagellat amarè
Verberibus nudum, quì delitijs erat vſus.

All'hora il Duca promiſe à Dio, & all'Abbate Guidone ſuo Miniſtro di non vendere più Chieſe, e votò doppo vn'anno di vita di viſitare il Santo Sepolcro.

Hoc pro peccato multis alijſque patrato
Vouit adhuc votum nonnullis denique notum
Scilicèt ad Cultum Chriſti, Sanctumque Sepulcrum
De propè debebat quod pergere, ſi ſibi cedat
Vita, Salus, tantùm vel ad vnum pleniter annum.

Ordinò à queſto fine, che foſſe fatta vna Naue ſicura per adempire la promeſſa.

Atque nouam puppim fieri Dux illicò iuſſit,
Sumptus atque locat, quo compleat hæc ſua vota;
Sed complere nequit quia mors non hoc ſibi cedit,
Ipſe die ſexta Maij poſt quippe Calendas,
Deſeruit Terram, quem Chriſtus ducat ad æthram;
Quando defunctus terræ datus, eſque Sepultus
Tunc quinquaginta duo tempora mille Dei ſtant,
Mantua corpus habes .....

Queſta morte ſeguì l'Anno 1052. e ſecondo il Fiorentini ſubito ſtabilita la Pace di Caſtello Ruſtica, frà il Ve-

ſcouo Giouanni di Lucca, & Vgone, e Teuditio Nipoti del Conte Guido: Hermano contratto col Pigna, col Sigonio, & altri moderni vogliono, che la morte foſſe violenta; Mà perche diuerſificano nel modo, ò nella cauſa, non partendomi da Donnizzone, e dall'antico Scrittore della Vita di MATILDA, che non ne fanno alcuna mentione, laſcierò le ſue Spoglie mortali in pace colmo di Titoli, e di Grandezze ſino à quello, che le dà Dugloſco, ò Longino negl'Annali di Polonia di gran Duca, e Marcheſe della Toſcana, e quietamente ripoſare nella Chieſa Metropolitana di Mantoua nella Cappella della Beata Vergine con l'Iſcrittione, che nel Lib. 1. Mario Equicola afferma hauer letta.

QVI GIACE LO ILLVSTRE, ET EGREGIO BONIFATIO MARCHESE, PADRE DELLA SERENISSIMA MATILDA, IL QVALE MORI NEL M. LII. ALLI VII. DEL MESE DI MAGGIO.

Il Sigonio ſotto tal tempo regiſtra queſta morte di Bonifatio, come deplorata da tutta l'Italia. *Summo Italiæ dolore Mantuæ in Æde Sancti Andreæ Sepelitur.*

RITRATTO DI MATILDA.





MATILDA Figliuola di Bonifatio Marcheſe Malaſpina, Conte di Canoſſa, trattata dal Pontefice con Titolo di Regina, Ducheſsa, Marcheſana, e gran Conteſſa d'Italia, &c.

NARRATIONE X.

MOrto Bonifatio reſtò ſopra viuente la Ducheſſa Beatrice ſua Moglie, li cui generoſi progreſſi ſi rammentano nella Narratione Duodecima con quelli della gran MATILDA ſua Figliuola, che reſtò viua dopò il Padre, e quantunque haueſſe due Fratelli, Federico, e Beatrice, nulladimeno, morti quelli, reſtò vnica Herede dei Stati, & opulenze Paterne la ſola MATILDA. Per proua della detta Figliuolanza ſi addurrà il ſolito Teſtimonio di veduta Donnizzone, e per isfuggire quegl'errori, nei quali altri inauuedutamente incontrarono, à ſegno che cangiando alcuni il Seſſo ſenza fruttuoſo fine à Beatrice la nominarono Beatricio, nel qual Donnizzone così ſi oſſerua.

Nobilis at Coniux puerum peperit Federicum;
Inde Beatricem, MATHILDIM verò deinde,
Quæ ſimilis Matri, color illi maximè Patris.

Che la gran MATILDA foſſe Conteſſa di Canoſſa, gran Conteſſa d'Italia, Marcheſana di Toſcana; e di al-

tri Luoghi, anzi Ducheſſa pure di Toſcana (oltre gli Stati, che come vedremo, poſſedeua in Francia) non reſta che dubitare; mentre in ciò vniuerſalmente gli Scrittori tutti concordano; anzi portò il Titolo di gran Ducheſſa della Toſcana, eſſendo Herede del Padre, che eſſa chiamò preſſo il Fiorentini col Titolo *Magni Ducis, & Marchionis Tuſciæ*; Mà che foſſe trattata con Titoli di Regina dal Sommo Pontefice, che potendo, come Vicario di Chriſto in Terra, ſublimarla ad altiſſimi Titoli, mentre corriſpondeuano li numeroſi Stati à ſoſtenerle il decoro, ciò deue eſſere particolarmente diſtinto coll'oſſeruare due Lettere di Gregorio VII. Sommo Pontefice, che fù quell'Hildebrando Monaco Toſcano, che nella precedente Narratione accennaſſimo; vna che è la vigeſima ottaua del Lib. 1. l'altra la duodecima del ſeſto, nelle quali eſſo Pontefice nomina MATILDA col Titolo Sereniſſimo, che come à quei tempi era proprio dei Regi, così vſcendo dalla Penna di vn Sommo Pontefice hoggidì ſarebbe più Imperiale, che Regia, e però il Lucchini ſcriſſe nel fine del Cap. 19. *Mà ſapendo però noi, che queſta noſtra Conteſſa portò ſotto i piedi i vani Titoli di Altezza, e che non volle parimente eſſer chiamata di Caſa Regia, ouero Imperiale, nè anche gran Conteſſa: quantunque foſſe più REGINA, che gran Conteſſa, e nata di Linea Imperiale, volle con humiltà farſi immortale*. Et il fedeliſſimo Triſtano Calchi nel principio del Lib. 7. delle ſue Iſtorie di Milano, parlando del Concilio di Canoſſa, ſoggiunge ragioneuolmente il ſeguente concetto. *Et Decretum Vniuerſale Concilium ad Canoſſam Reggienſis agri oppidum conuenere; Vbi vniuerſi amplitèr, & ſplendidè excipiuntur opibus MATILDÆ REGINÆ, eiſdemque prudentia conficiendæ preſentis rei percommoda fuit*. Reſta da prouare, che MATILDA

foſſe

foſſe de Marcheſi Malaſpini; Impreſa forſe creduta la più malageuole, quantunque ſinquì ſi ſia ridotta, per mio credere, à faciliſſima, & indubitabile cognitione, ſe le aſſertioni dell'Iſtorici più famoſi ſono degne di fede; poiche ſe non foſſero tali, chi voleſſe diuerſamente prouare, reſtarebbe ſoggetto alla medema cenſura. Sò, che molti non diſtinguendo il ſignificato dei Nomi, ſi ſono vigoroſamente azzuffati per ſoſtenere, che queſta gran Conteſſa, gran Ducheſſa, e Regina foſſe Eſtenſe; Il Lucchini haurebbe impegnato la vita per prouare al Mellini, che foſſe Canoſsa; & il Poſſeuino, Suddito fedele dei ſuoi Regi Principi, ſi hauerebbe cimentato à tutta oltranza à chi haueſſe ardito negare, che foſſe Gonzaga; Li ſoli Conti di San Bonifatio, ben sì Caualieri di gran portata in Verona, e di fortune riguardeuoli in particolare nella Città di Padoua, mà ſpogliati dall'ingiuria del tempo degl'antichi Stati, hanno perduto le adherenze dei Scrittori, ò almeno ſi ſono raffreddate in modo, che ſe ſi vuole riſuegliare le antiche memorie, che vniſcono queſta Caſa per Agnatione à quella di MATILDA, ſi teme, che ſino qualche Portinaia di Corte à guiſa di quella di Pilato rimproueraſſe al timoroſo Scrittore: *Non ne tù ex illis es?* Mà ſe queſti glorioſi Scrittori haueſſero diuiſo il Cognome della Caſa da quello delle Giuriſdittioni, hauerebbero conoſciuto, che l'eſsere ſtato Sigifredo di Caſa Malaſpina, ed in conſequenza MATILDA ſua Pronipote, non repugnaua, che li ſuoi Laterali poteſsero hauer abbandonato il Nome della Famiglia, per prenderſi quello di Eſte, Gonzaga, Canoſsa, ò S. Bonifatio, che ſono Nomi di Giuriſdittioni dati à quelli Tralci dello Spino di Lunigiana, che fù ſeminato con heroica mano in queſti diuerſi Terreni. Per far conoſcere adunque, anzi toccar con mano, che MATILDA fù Marcheſana Malaſpina

ſen-

senza negare, che da Sigifredo II. Malaspina deriuasse il Sangue Estense, così denominato dal Marchesato d'Este, che passò in questo braccio; e senza opponersi ad alcuno, che volesse, che da vn Vgone, ò Vguccione, ò Protherio, Fratello del I. Sigifredo Malaspina deriuasse quel Sangue purissimo, che per occasione dotale hauendo ottenuto il Dominio di Gonzaga Castello del Mantouano, prese il nome di questa Giurisdittione; e senza opporsi, che da Vgo Malaspina Figliuolo di Corrado, che fù di Tedaldo, ò da vn Bonifatio Fratello di Vgone deriuasse l'hodierno Tralcio, che per la Giurisdittione di Canossa lasciato l'antico Cognome di Malaspina, che Vgone ritiene, conseruò il solo di detta Giurisdittione, lasciando anco la loro opinione al Corio, al Sansouino, & altri circa li Conti di San Bonifatio, nome pure di Giurisdittione di antico Castello nel Veronese; io dico, che la gran Contessa MATILDA, fù di Casa Malaspina ancorche nei suoi Rogiti, e Patenti non si nominasse, nè Essa, nè li Principi suoi Antenati, con questo gloriossissimo Nome; Non perche, come si persuase il Lucchini, non fossero in quei tempi ancor in vso li Cognomi, mà si nominassero nel modo degl'Antichi del Testamento Vecchio; poiche tante Famiglie Romane, e prima di queste Albane, ò Toscane dimostrano vso contrario à quel Sacro Testo tanto prima, che viuesse Sigifredo, & il nome di Malaspina introdotto dal gran Giustiniano per l'Impresa di Azzino, lo dimostra euidentemente, sapendosi da ogn'vno, che anco gl'Imperadori stessi haueuano i loro Cognomi; onde esso Imperatore di Prenome Flauio all'vso Romano si valse del Nome della Schiatta antica, e del Cognome di Giustiniano; Così fecero Flauio, Tiberio, Costantino, & altri posteriori. Nè si può dire, che con l'inondatione de Barbari, che oppressero l'Italia, quest'vso per la loro fe-

rità quasi seluaggia fosse passato in non cale; poiche fino li Regi Gotti, che furono li men ciuili di tutti, vsarono il nome della loro Schiatta di Cani, leggendosi, che Alarico Rè dei Visigotti si chiamò Figliuolo di Vinitari Alano, che in linguaggio Scitico significa Cane, e Teodorico nato di Teodomiro, che nacque di vna Vera della Famiglia Vera Toscana, si chiamò Amalo, Ararico, Gotto VII. Rè in Italia si chiamò Rogo. Totila fù di Casa Baduilla, & altri hebbero altri nomi; onde li Principi Italiani nel Tempo de Longobardi principiarono bensì à valersi del solo Titolo della Giurisdittione, come fino hoggidì si costuma; mà non resta perciò, che non hauessero il loro particolar Cognome, se però per l'antichità grande non fosse andato in obliuione di modo, che se bene si dice Ferdinando Carlo Duca di Mantoua, ò Odoardo Duca di Parma, non resta, che quello non sia Gonzaga, e questo Farnese.

Sigifredo non hauendo continuato dominare in Lunigiana, lasciò di vsare non solo il Cognome di Malaspina, come fecero qualche tempo ancor li suoi Agnati, che vsando il solo Titolo di Marchese, non mostrauano in altro la distintione del Sangue, che nello Spino lor gentilitio Dipinto, ò Intagliato nei Scudi, ò Impresso nelle Monete, ò nelle Medaglie; come fecero anco quelli, che ressero la Marca della Toscana, di che ne porto la proua nella Narratione Quinta, mà Sigifredo depose anco il Titolo di Marchese, non hauendo Giurisdittione sopra Marche, mà sopra Contadi, oltre la Signoria di Parma, e di Reggio, come nella Narratione Sesta dicessimo. Lo conobbe di Casa Malaspina Pietro Figliuolo di Dante Aligeri nel suo Comento. Il Campana sopra l'Arbore di Sigifredo. Gasparo Sardi nel Lib. 2. dell'Istorie di Ferrara lo nomina Huomo Nobile, e Potente, chia-

mato Maleſpini per eſſer diſceſo da Azzo &c. Che noi col Corio chiamaſſimo Azzino. Mario Fiorentini Padre dell'Iſtorico in vn ſuo Idilio chiamato il Romito da noi portato nella Narratione Seſta ſodetta. Proua lo ſteſſo il Pigna, parlando di Sigifredo II. Autore dei Sereniſſimi Eſtenſi; & il Sardi nel Lib. 1. e confeſſano Malaſpina anco in conſequenza il I. Mà ſe furono conoſciuti per Malaſpina li due Sigifredi, ancorche haueſſero vſato gli ſoli nomi dei Stati loro, non mancarono, chi con occhio purgato miraſſero anco più à baſso, conoſcendo per Malaſpina anco Attone Figliuolo di Sigifredo I. poiche il Cardinale Hoſtienſe nomina Berta ſua Sorella del Sangue dei Marcheſi di Toſcana; & il Sigonio ſotto l'Anno 950. nomina Attone per Zio Materno d'Adelaida nata di eſſa Berta ſua Sorella, à che adheriſſe il Conte Teſauro in Berengario II. e l'Abbate Caſtiglioni chiama Attone ricchiſſimo Caualier Luccheſe di Caſa Maleſpini, come fà anco Berta ſua Sorella, appoggiato alla fedeliſſima Iſtoria Milaneſe di Triſtano Calchi nel Lib. 6. che chiama queſto Attone Malaſpina di genere Luccheſe dei più riguardeuoli per Ricchezze del ſuo tempo.

Paſſando ai Figliuoli di Attone, è conoſciuto per Malaſpina Gotifredo Quinquageſimoprimo Veſcouo di Breſcia da Don Bernardino Faino nel ſuo Cielo di Breſcia, doue lo nomina di Nome Gottifredo, di Cognome Malaſpina, di Patria da Canoſsa, e Tedaldo ſuo Fratello è nominato pure Malaſpina dal Campana nell'Indice dei Signori, che Dominarono Mantoua, come il Mellini lo chiama Principe Malaſpina; Adunque deueſi neceſſariamente confeſsare, che Tedaldo Veſcouo di Arezzo il Duca Bonifatio, & il Conte Corrado fratelli, e Figliuoli di Tedaldo foſsero Malaſpini, hauendoſi certificato, che ne foſse Padre, gl'Aui, e li Collaterali, e tanto più, quanto

to che Vgone Figliuolo di queſto Corrado viene chiamato anch'egli Malaſpina da Canoſſa dal Sardi, e dal Sigonio Malaſpina ſotto l'Anno 1015. come fece anco il Mellini; Se adunque gl'Antenati tutti, e Laterali Agnati della noſtra gran Conteſſa ſono prouati della chiariſſima Famiglia Malaſpina con l'atteſtato di tanti grauiſſimi Autori, non repugnando à quelli, che la dicono Eſtenſe, quanto al Sangue però, mà non quanto al Dominio; perche come eſſa, nè alcuno dei ſuoi Progenitori non dominarono mai Eſte, così queſto Stato entrò, come diceſſimo, nella Linea di Sigifredo II. Malaſpina Autore dei Sereniſſimi hodierni Eſtenſi di Branſuich, e Luneburgh, chi oſarà dire, che queſta eccelſa Principeſſa non ſia deriuata dalle Malaſpine Grandezze? Mà perche non mancano Scrittori, che habbiano publicata queſta verità, non è di douere per rendere pienamente pago chi legge, ancorche foſse ſouerchio, abbandonarli.

Donnizzone, che delle coſe di MATILDA non hebbe pari nella fede per eſſere ſtato ſuo Cappellano, e nato ſuo Suddito in Canoſſa, come narra il Fiorentini, & egli nel ſuo Poema in più luoghi paleſa, nominando la gran Conteſſa, e ſuo Padre per ſuoi Signori; e ſe ſi diceſſe, che li nominò tali per ſeruirli nel ſuo miniſtero; Riſpondo, che li chiamò tutti per ſuoi Principi fino à Sigifredo principiando nel Prologo del Lib. 1.

Malo ſub exemplo tanto depromere metro
Ardua facta Ducum noſtrorum .....

e nel principio del Libro

Iſtud de noſtris ducibus &c. .....

& altroue, contro quanto il Conte Sciopio della ſua Patria s'inuentò nominandolo. *Presbyter Scafunburgenſis*;

equiuocando forſe al ſuo ſolito con qualche altro Donnizzone. Il noſtro Donnizzone adunque di Canoſſa parerà per auuentura ad alcuni troppo traſcurato nell'hauer tralaſciato di nominare queſto glorioſo Cognome di Malaſpina in MATILDA, & in ogn'vno dei ſuoi Progenitori, ò almeno, ſe non ſarà ſtato traſcurato, come moſtra la ſua diligenza, ſarà neceſſario dire, che MATILDA non foſse conoſciuta da Donnizzone per Malaſpina, perche ſe ne foſſe ſtata, l'hauerebbe detto. Si appaghino queſti tali, e vedino, che Donnizzone non lo tacque; anzi nella facciata del ſuo Libro ſteſso, che haueua deſtinato di preſentare à MATILDA, come moſtra nella Dedicatoria, ſe bene non l'eſequì per la Morte della gran Conteſſa auanti lo perfettionaſse, come ſi ricaua dal fine dei ſuoi Verſi, nei quali ſi duole di hauere inopinatamente riceuuto l'annuntio di tal morte.

Cogitat, & tractat Vir, ſed Dominus ordinat apta.
Dictauit binos nuper cum carmine Libros,
Quos Ego MATILDI Comitiſſæ mittere duxi.
Patre illius Codex loquitur, quia primus,
Ad laudem cuius manet editus, atque ſecundus,
Friuola vitaui, quæ ſcripſi vera probaui;
Lætitia mentis Libros dum necto tabellis,
Nuntius aduenit qui me nimis obſtupefecit,
Dicens Extinctam prætaxatam Comitiſſam.

E per moſtrare, ch'eſso Donnizzone la conobbe, e publicò per Malaſpina è neceſsario oſseruare, che l'Huomo non ſolo ſi eſprime con le parole, e con lo ſcriuere, e con i cenni, mà anco con i Simboli, li quali ſono vna Metafora ſignificante vn Concetto per mezzo di alcuna Figura apparente, come li diſſinì il Teſauro nel ſuo Cannocchiale Ariſtotelico, dicendo, che queſto è il genere, che abbraccia tutta l'arte Simbolica, differentiandola dalla Lapidaria, che conſiſte in caratteri, ed in parole; e ſotto queſti Simboli ſi comprendono anco li Geroglifici, e l'Arme gentilitie: Il Geroglifico è vna metafora ſignificante vn ſemplice obbieto per mezzo di Figura dipinta, ò ſcolpita, come ſe foſse vn vocabolo; e l'Arma gentilitia è vna metafora eſpreſsa nello Scudo Significante alcun'attione, ò hereditario concetto di vna Famiglia, hora con Figura per modo di Geroglifico, hora con ſemplici colori, che ſi chiamano propriamente diuiſe. Come adunque nell'Arma gentilitia di Azzino ſi oſseruò la diuiſa dello Scudo roſso ſopra, & oro ſotto, così doppo la ſua impreſa contro Teodoberto Rè di Francia per Decreto Imperiale vi fù poſto il Geroglifico della Spina, con cui non ſolo l'Imperatore s'inteſe di dichiarare la Spina, mà quella Spina glorioſa, che nella Mano del ſemplice Azzino col Diuino aiuto, & interceſſione di S. Ambrogio haueua liberato Milano, e la Lombardia dall'armi di quel fiero Tiranno. Arma poi che fù traſmeſsa alla ſua Poſterità, eſsendoui da alcuni ſtato aggionto nella ſommità vna mezza Luna, per dimoſtrare il Dominio della Lunigiana, l'Impreſa della cui Metropoli Luni fù vna mezza Luna d'oro nella diuiſa di ſopra roſsa, e ſotto ſimile alla diuiſa dei Malaſpini. In queſto modo ne moſtra vna il Ciaconi nel Cardinale Guido, che fù l'XI. da Vrbano IV. creato l'Anno 1263. nel Meſe di Decembre con altri ſei in Viterbo, e fù Legato nella Francia, in Danimarca, Sueuia, Norueia, Saſsonia, e per tutta la Germania ſempre col Titolo di San Lorenzo in Lucina, Prelato di coſtumi Angelici, che lo ſteſso Pontefice in vna Lettera ſcritta al ſuo Capitolo dell'Ordine Ciſtercienſe, in cui eſſo Cardinale haueua profeſsato, e ſi ritrouaua Abba-

te Generale al tempo della promotione, lo chiamò illustrato da gli splendori di ogni Scienza, vn Fiore odorifero, & vn Oliuo fruttifero piantato nel bellissimo horto della Religione nel Paradiso di tutta la Chiesa.

E vero, che Teodorico di Valdicolore lo chiamò di Borgogna, quando nella sua promotione compose il seguente.

Burgundus patria fuit Cistercius Abbas,
Alter promotus Guidoque nomen ei.

Io però dal nome di Guido famigliare in quei tempi nella Casa Malaspina, come mostra il Porcacchi, e dall'Arma dello Spino colla mezza Luna, che si osserua anco in alcuni Sigilli antichi, e sopra la Porta del Palazzo di Montebello nel Vicentino del Marchese Giouanni Malaspina Caualier Veronese, vno degli Heredi di quel gran Marchese Spinetta, che fù capo della Lunigiana, & è registrato frà i primi Principi Italiani del suo secolo, come vedremo nella Narratione Decimaquinta, non son lontano di credere, che questo Cardinale fosse della Schiatta Malaspina di Lunigiana, il cui Padre, ò altro suo Antenato, si portasse in Borgogna per qualche heroico fine, essendo stata questa Casa sempre numerosissima, e copiosa d'Illustrissimi Personaggi, e forse non sarà impossibile, che qualche suo antico Progenitore colà passasse, quando Berta Sorella di Attone Malaspina, I Conte di Canossa, fù sposata à Ridolfo Rè di Borgogna, e poi d'Italia. Hora ritornando à Donnizzone, che come nella Poesia si dimostrò semplice, e rozzo, così non si può negare, che non fosse Huomo di buone lettere, e di cognitione vniuersale nelle profane, e sacre Istorie, come si ricaua particolarmente dal suo primo Prologo, e dalla sua Dedicatoria; Onde hauendo egli saputo le regole dei Simboli, delle Metafore, dei Geroglifici, e dell'Armi

gen-





gentilitie, ſepe, che facendo comparire vno Spino nel Fronteſpicio della ſua Opera, ſupponendoſi con verità di deſcriuere il ſuo Concetto per mezzo di tal Figura, e con la Metafora di tal Simbolo, non ſolo che foſſe Malaſpina, mà che deriuaſse dal ſudetto Azzino, e da quella Caſa, che per Hereditario concetto portò ſempre nei Scudi lo Spino; e ſi valſe anco della Metafora tratta dall' atto corperale di MATILDA di riponerglielo nella Deſtra, facendola ſedere ſopra vn Trono, veſtita di Manto Ducale col Corno in capo alla ſimilitudine del Veneto; facendole aſſiſtere dalle parti due Perſone, vna con vn Libro, l'altra con la Spada con ſotto queſte lettere.

MATHILDIS: LUCENS PRECOR HOC CAPE CARVO LUMEN.

Queſta ſteſsa Figura, per quanto ſcriue Ceſare Franciotti nell'Iſtorie dei Santi di Lucca portato dal Fiorentini nel Lib. 2. ſi vede tutt'hora ben conſeruata nella Podeſtaria Vecchia del Caſtello di Nozzano, fabbricato di ordine della gran Conteſſa. Non vi è dubbio alcuno, che dalle Figure collocate dai Lati di Eſſa col Libro, e colla Spada non ſi ſia inteſo di eſprimere la profondità delle Scienze, & il valore Militare, che in eſsa Principeſsa, come vedremo, furono in ſommo grado; mà che coſa haueſse voluto ſignificare Donnizzone, e chi la fece dipignere nel Pretorio di Nozzano col ponerui nella mano lo Spino, non credo, che ſi ritrouarà Spirito così acuto, e ſottile, che ſapia renderne meglior ragione, che foſse il Simbolo della ſua Schiatta, che per eſser hereditario, come diceſsimo, non ſi può negare, che Donnizzone con queſta Metafora non ſi eſprimeſse, che la gran MATILDA foſse di Caſa Malaſpina.

In proua di ciò portaremo l'autorità del Padre Gioſeffo Biancani Geſuita nella ſua Sfera del Mondo ommeſſo

ſtu-

ſtudioſamente al ſuo paſſo per opponere con virtuoſiſſimo Geſuita, altro virtuoſiſſimo Geſuita, cioè il Padre Domenico Gamberti, il quale nella ſua Idea di vn Principe, & Heroe Chriſtiano non atribuì MATILDA ai Frutti dell'Arbore Malaſpina. Il ſudetto Padre Biancani Lettore delle Matematiche nello Studio di Parma, Huomo profondiſſimo, e verſatiſſimo nell'Hiſtorie, hauendo dedicata la predetta ſua Sfera à quel portento di Virtù, che ſi nomina nella Narratione Decimaquinta Pietro Franceſco Malaſpina Marcheſe delli Edificij, così nella Dedicatoria ragiona. *Quis enim vel leuiter hiſtorica eruditione tinctus eſt, qui ignoret Malaſpinarum genus, quanta quàmque antiqua inter Italicas omnes Familias Nobilitate præfulgeat? Conſtat enim eam ab Ilduino Longobardo Mediolanenſi Duce antiquo, ac perpetuo Stemmate deriuari, atque iam inde ab 800. & amplius Annis, in Etruria primum, poſtea in Gallia Ciſalpina, etiam latè dominatam eſſe, atque etiamnum dominari. Cum enim Lucæ, & Lucenſis Prouinciæ Marchio Sigifridus Malaſpina in Lombardiam migraſſet, Parmamque ab Saracenorum Incurſionibus liberaſſet, Parmæ Comes eligitur. Atho Sigiberti Filius Parmenſi Dominio Regenſe etiam adiunxit, Canuſſium quæ Arcem munitiſſimam condidit. Tedaldus Athonis Filius, Comes vti pater extitit, ſed præterea Ferrariæ, ac Mantuæ Marchio inſtituitur. Huius Frater Sigibertus fit Marchio Ateſtis, vndè clariſſima Eſtenſium Familia propagata eſt. Bonifacius Tedaldi Filius Canuſſij Comes Mantuæ, Ferrariæ, Parmæ Marchio, ac Tuſciæ Dux potentiſſimus inter primos Italiæ Principes conumeratus eſt. Hic ex Beatrice Corradi Imperatoris Filia Vxore MATILDEM illam pietate æque, ac militari gloria inſignem procreauit quæ Magna Italiæ Comitiſſa appellata eſt, quæque Chriſtianæ*

Rei-

Reipublicæ contra eius hoſtes immaniſſimos inuictà ſæpius propugnatrix extitit. Hanc vero magnam MATILDEM ex Malaſpinarum Stirpe exortam eſſe, præter cætera teſtantur adhuc antiquæ eius immagines, quæ Spinam Malaſpinarum inſignè manù dextera geſtant. Porro ex his manifeſtum eſt Malaſpinarum Sanguinem Dominiorum, ac Principatuum fertilem, tum Eſtenſes Principes, tum Canuſſinos Comites propagaſſe, &c.

E' compatibile il Padre Biancani ſe chiama Ilduino Longobardo, e Sigifredo II. Figliuolo del I. nomina Sigiberto Fratello di Tedaldo, e Beatrice Madre di MATILDA Figliuola dell'Imperator Corrado; Imperoche queſto errore eſſendo ſtato commune à chi non hà veduto Donnizzone fà, che vn Auttore ſeguendo l'altro cada in errore, mà nella ſoſtanza della Caſa di MATILDA non ceſpita anzi portane il fondamento.

Don Benedetto Luchini, che riceuè per Cognome il Nome della Giuriſdittione di Canoſsa tramandato per mezzo della Poſterità di Corrado all'hodierna Caſa di queſto Nome riſplendentiſsima in Reggio, & in Verona, ſi ſuppoſe alterar la ſoſtanza dell'Iſtoria, che ſi era prefiſsa col concedere, che MATILDA foſse Malaſpina di Caſa, mà Canoſsa per Contea, nulladimeno paſſando anch'egli alla conſideratione dell'Armi gentilitie di eſsa gran Conteſsa, riferiſce nel Cap. 19. che in San Benedetto di Pò di Lirone ſi vede il ſuo Scudo ouato, ſopra di che fà grande oſseruatione, quaſi che la Figura de Scudi gentilicij non ſia arbitraria de fabri, e quello di MATILDA haueſse vna particolare forma, come hebbe l'antico Ancile, che finſero li Poeti diſceſo dal Cielo. Paſsa poi nella diuiſa roſsa, e gialla, che ſignifica l'oro concordandoſi con noi nella Malaſpina, mà facendo vn volontario equiuoco, cangia le Spine in Canne,

col

col dire, che ſopra la diuiſa vi ſono alcune Cannuccie. Il Conte Alfonſo Loſchi nei ſuoi Compendi Iſtorici nella Caſa di Modena fece delineare lo Scudo nel modo del Luchini; mà ſe haueſse fatto ſolleuare dall'Artefice la ſuppoſta Canna di mezzo nella diuiſa di ſopra, haue-rebbe oſſeruato, che fù vna ſimplicità quella del Luchini, à credere li nodi moltiplici dello Spino alcune Cannuccie; ſe pure volontariamente non s'ingannò; E perche in quei tempi li Principi non vſauano intrecciare l'Armi de loro Stati, che poſsédeuano, nè pretendeuano hauerne legitimo Titolo, come hoggidì porta quaſi all'infinito il coſtume, ſi praticaua ſolo ſecondo l'occorrenze valerſi ſeparatamente dell'Armi di qualche Stato, ſenza abbandonare la ſoſtanza della gentilitia; porta il Luchini vn'altra Arma con vno Scudo coronato, & vno non coronato, che ſono ſtati oſſeruati in Ferrara con la ſemplice diuiſa antica di Azzino roſso, & oro, forſe, perche in quell'occaſione eſponendoſi le ſue Inſegne da Ferrareſi, non vollero, come ſua Principeſsa darla più con lo Spino alla Toſcana, che con il Cane à Canoſsa; il che non-fecero li Fiorentini, li quali per atteſtato di eſſo Luchini volendola additare di Caſa Malaſpina de Conti di Canoſsa eſpoſero due Scudi, ambi colle diuiſe Malaſpine, ed in vno vi poſero ſopra vn Cane rampante nell'atto, che vſa la Caſa Canoſsa, e nell'altro tre Cani ſimili, mà ſenza l'Oſſo fra denti; aggiuntoui forſe poſteriormente dagli Autori degli hodierni Canoſsa, come riduſsero anco la diuiſa nel ſemplice Campo roſso. Ecco adunque prouato, che Donnizzone ſi eſpreſse con Metafora ſimbolica, che la gran MATILDA foſse Malaſpina, ponendoui nella Mano lo Spino, come li Milaneſi lo poſero nella Mano di Azzino nell'accennata Pittura in San Pietro Celeſtino; ed ecco confeſsato dall'iſteſso Luchini, acerrimo auuer-

ſario del Mellini, che l'Arma di MATILDA foſse Malaſpina, e taluolta alterata col Cane, e Cani, ò ſenza corpo ſignificante, mà ſempre colla diuiſa roſsa, e oro. Io ſtupiſco del Luchini, che hauendo fatto ogni ſuo potere per moſtrare, che la Nobiliſſima Caſa Canoſsa derii dal Sangue Agnato di MATILDA; nulladimeno moſtrandoſi poco pratico dell'Armi delle Caſate, fuga volontariamente con manifeſto errore l'occaſione di vn'euidentiſſima proua, che queſti Caualieri conſeruino il Cane della Giuriſdittione di Canoſsa, di cui alternatamente all'occaſioni MATILDA ſi ſeruì colla Spina, e ſempre con l'accennata diuiſa, & egli attribuiſca queſte Armi malamente ad altre MATILDI, credendo, che vna nuoua inuentione di vn Melograno foſse la ſua Arma gentilitia, di cui io non mi eſtendo nel parlarne, perche sò, che fù ripoſto nelle Mani di MATILDA in vna Pittura fatta ſopra il ſuo Sepolcro nella Chieſa di San Benedetto di Pò di Lirone, dimoſtrandola veſtita di roſſo alla Ducale, con l'accennato Corno in capo ſopra vn candido Cauallò, col Moto alludente al Pomogranato, ſecondo eſſo Luchini: *Caſtitatis, Eccleſiaſticæque libertatis Amicæ:* con vn Breue aggiuntoui ſegnato. C. B. M. H. L. B. O. ſopra il qual Moto, & Impreſa il medeſimo Autore fece tanto ſchiamazzo, che riduſſe alcuni Scrittori, frà quali il Poſſeuino, & il Conte Loſchi à credere, che il Melograno foſse ſtato particolare Inſegna, ò almeno Impreſa, animata col Moto ſudetto di amica della Caſtità, e della libertà Eccleſiaſtica. Il Mellini hebbe che fare à sbrigarſi dalle groſſe interpretationi del Luchini, mà come io ſono certo, che MATILDA non ſognò mai di hauere Pomigranati, nè per Arma, nè per Impreſa, così compatiſco la ſimplicità del Luchini, e di chi lo curò, quando diſcorſe ſopra vna Figura, e ſo-

pra vn'Impresa nouellamente fatta à capriccio dell'Abbate, ò di qualche Monaco, ò dell'Abbate, e de Monaci tutti di quel Monastero, che non portaua necessità d'indagare ciò, che con quel nouello Simbolo quei Venerandi Padri s'hauessero intesi, per ricauarne qualche curiosa notitia delle cose di MATILDA.

Dallo Spino secco di MATILDA, simile à quello di Azzino in San Pietro Celestino, si può conoscere, che quando Corrado, & Obizzino Fratelli Marchesi Malaspini, diuisero colle facoltà, per leuar le confusioni, come narra il Porcacchi nel Lib. 7. il Cognome, e l'Armi, restando à Corrado lo Spino secco col Nome di Malaspina Marchese di Mulazzo, e Villafranca; & ad Obizzino lo Spino fiorito col nome di Marchese Malaspina di Fosdinuouo, e di Massa, non fossero da Corrado leuati li Fiori al verde Spino, mà aggiunti da Obizzino allo Spino secco antichissimo della sua Prosapia; sopra di cui così Andrea Torello nella sua Clio cantò.

Quod virtus tibi cara, solo quæ sola perennis
Effugit vmbriferæ tristia fila Deæ.
Quod scelus inuisum, quo nil mortalibus ægris
E Phlegetontæo vomuit ore Draco.
Quodque Athlantæas superes mollimine vires,
Vt celebris tibi sit notus honoris apex.
Quod tibi luxuries procul absit, & impia Circe
Exitiosa viris carmine philtra tegens;
Quodque Acheloiadum modulamina blanda sororum
Spreueris, occultis insidiosa dolis.
Inde MALASPINEÆ Gentis decus, inde propago,
Nomen ab Illustri Stemmate adepta patrum.
Gens, quæ Marte ferox, studijsque asperrima belli,
Plena triumphali gaudet honore sagi.

Gens, quæ iuris amans ensis, lanciſque decores
Nacta, Themistæo gaudet amore Togæ.
Namque sub aurifero, rubeoque insignia campo,
Quem tegit hirsutis aspera Spina rubis.
Gentis honorificæ portendunt culmina laudum,
Queis sibi conspicuam strauit ad astra viam.
Obriso latitat pulcherrima forma Themistos:
Ostrino tegitur gloria Bistonij.
Spina ærumnosæ labor est, & tædia vitæ,
Quæ toleranda viris, quos probus vrget amor.
Purpura, Spina, aurum, fasces vtriusque Mineruæ,
Ecce tuæ ostentant gentis vtrumque decus.

La Pittura di MATILDA à Cauallo col Pomogranato, & il Moto accenato fù opera di Horatio Farinati Veronese, che, per quello si ricaua dal Caualier Carlo Ridolfi nelle Vite de Pittori insigni, e da altre memorie domestiche, visse doppo il 1600. nè prima viene fatta alcuna mentione del Melogranato; onde non si può credere altro, che fosse inuentione di quei Monaci, e tanto più, quanto le dette Lettere lo persuadono, se però si rileuano, come io credo: *Congregatio Benedictinorum Monachorum Hunc Locum Benè Ornauit.* Lasciando perciò la speculatione di questo frutto mal maturato à chi insipidamente lo portò per viuanda alla lauta Mensa di così seria Istoria; passaremo al Sardi, che non ostante che fosse Suddito de Sereniſſimi Estensi, nell'Istoria di Ferrara conobbe di non fraudare à quel purissimo Sangue, deriuando MATILDA da quello dei Malaspini, sapendo, che ancor essi erano dallo stesso originati; così nel Lib. 2. sotto l'Anno 947. lasciò di MATILDA memoria: *Fù costei Nobile, Gloriosa, e Fortunata Donna della Schiatta de Malaspini Luccheſi.* E poi và contando li suoi Progenitori

sino à Sigifredo, in cui porta la ragione, perche si chiamasse con tal Cognome, riferendola ad Azzino, come sopra mostrassimo, benche in qualche accidente alterata.

Il Mellini in molti passi della sua Istoria della Contessa MATILDA afferma con costanza indubitabile, che fosse Malaspina; & in particolare doue parla di Sigifredo suo Ascendente nel principio dell'Opera, scriuendo in tal forma. *Non hà dubbio veruno, sì come nè anco forse da dubitare, ch'egli fosse di Casa Malaspina, &c. E delle parti di Toscana*, e dopò parlando dello stesso. *Fù Sigifredo adunque Luccheſe, e di Famiglia incerta, s'egli non fù della Malaspina, e come da principio si disse, e come io hò per vero per più riscontri*. Porta l'autorità di Gasparo Sardi, di Carlo Sigonio, & altri; e finalmente nella sua Lettera Apologetica contro il Lucchini, stanco di persuadere infruttuosamente ad vn Cieco, che confessi di vedere la chiarezza dei raggi Solari, precipita nell'impatienze col dire: *Mi è conuenuto nondimeno allargarmi in qualche altra vtile, e necessaria ad esser manifestata; e che qualche affinità, e dipendenza aueua con quello, e da quello, che io scrissi di ciò gl'anni adietro. Nel che fare, come io non hò inteso mai, nè intendo di assolutamente riprendere alcuno, così non mi curo anco di affaticarmi di souerchio, per far conoscere il vero à chi di saperlo non ami, e massimamente à chi non auendo l'openione, che io hò; si compiaccia di starsi nella sua ostinato. Però per finale conclusione di questa mia quasi aggiunta al mio Trattato dell'Origine, Fatti, Costumi, e Lodi di MATILDA la gran Contessa d'Italia; dirò: Che il volere ingaggiare Battaglia; e contrastando, e opponendosi, negare, che Ella fusse della Nobilissima, & Illustrissima Famiglia Malaspina, è più tosto vna saccentaria, che altro che io mi voglia dire; è vn rinuogliere nel-*

l'oscura nebbia dell'Antichità vie più di quello, ch'ella sia, quella verità, la quale è stata da me ricercata con tanta fatica, e diligenza, e in assai chiara, e luminosa parte posta, e collocata. Senza partirmi adunque da quanto io dissi, e scrissi già, e che io credetti; credo ancora, scriuo, e riscriuo, che infino à che ei mi si proui concludentemente non essere vero, che MATILDA fusse di Casa Malespina, sempre l'auerò per di quella Famiglia, della quale reputandola io, non mi pare di fare torto ad alcuno, nè che alcuno abbia ad auerlo discaro.

Nè mi vergogno di errare, se pur errassi, che non lo credo, con Messer Pietro Figliuolo del nostro Diuinissimo, & Sommissimo Poeta Dante, e di poi con Gasparo Sardi; il quale nel secondo Libro delle sue Storie di Ferrara, e nel secondo Libro, doue ragionò di MATILDA scrisse, come si legge, così:

Fù costei Nobile, Gloriosa, e Fortunata Donna della Schiatta de Malespini Luccheſi: Repplicollo poco più oltre, trattando di Sigifredo, Huomo Nobile, e Potente, che fuggendo gli Vngari, venne in Lombardia, & era chiamato Malespini, perche discendea da Azzo, ò Vgo Figliuolo d'Ilduino, per altro nome detto Mangifredo Duca di Melano, che con vno fascio di Spine occise à Marinco, ne Monti del Parmigiano Lamberto Rè dei Franchi, ch'essi chiamano Chereberto, Nipote di Clodoueo, mentre per Cacciare stanco, sicuramente dormia, l'occise: perche haueua Lamberto ruinato Melano, e morto Ildoino. Raffermò di poi, ragionando della morte di MATELDA, ch'ella fusse di Casa Malespina, con dire: Che rimase suo Erede Vgo Malespini da Canossa, suo Cugino, Figliuolo di Corrado Fratello di Bonifazio Padre della Contessa.

E non contento di quanto infino à tutto il secondo Libro aueua nella Casata di MATELDA scritto. Nel

terzo trattando degl'Illustrissimi, Nobilissimi, e Famosissimi Principi della chiarissima Famiglia d'Este, vna delle più Antiche, e Potenti d'Italia, aggiunse questo di più. Mà alcuni dicono auere questi Signori auuto il principio da Sigifredo Malespini. E poco doppo ragionando di quell'Vgo, che la Badia edificò di Fiorenza con le altre in nouero di sette, in Toscana, chiamato da lui Vgo II. e Marchese d'Esti, è riputato non Tedesco, come i più credono, mà Italiano, e venuto in Italia con Ottone II. Duca di Sassonia, & Imperatore, e da Papa Gregorio V. fatto Marchese d'Italia, dice.

Che il detto Vgo lasciò della Sorella di Tedaldo Malespini due Figliuoli Azzo, & Obizzo, e che di Azzo nacque Bertoldo, & Alberto II. da alcuni nominato Azzo III. il quale fù il secondo Marito di MATELDA, e con essa congiunto per Consanguinità; essendo che Vgo Auolo di questo Alberto, auesse per Moglie la Sorella di Tetaldo Auolo della Contessa, come da me di sopra si disse.

Christoforo Bronzini nel suo Dialogo della Dignità, e Nobiltà delle Donne concordando con questa vera opinione, così scriue.

Che direm dunque dell'Eccellenza, e gran cuore, del gran giuditio, e sapere di MATILDE, la gran Contessa d'Italia, di Casa Malespini (se creder si deue all'autorità di tanti Scrittori; e particolarmente à quella di Carlo Sigonio, Huomo dottissimo, e di belle lettere, e frà gli Humanisti del nostro Secolo di molto nome.)

Morì (secondo si legge nel Trattato di Domenico di Guido Mellini) la gran Contessa MATILDE, di settantasei Anni nel Bondeno, (ancorche altri dicano di sessantanoue;) & (oltre la Romana Chiesa) rimase herede di molti Beni di lei, Vgo Malespini da Canossa, suo Cugino, Figliuolo di Corrado, Fratello di Bonifazio, Padre

della detta gran Contessa: la quale lasciò herede la detta Chiesa Romana, delle Città, e Castella, che sono trà Radicofani, e Ceperano, e della Città di Ferrara ancora; hauendo Ella Signoreggiato Mantoua, Parma, Reggio, e Modena in Lombardia; e molte altre Città ancora nella Toscana.

E Donnizzone Prete (Huomo semplice, e buono) il quale visse nei tempi di MATILDE, (anzi nella propria Corte,) e scrisse vn'Operetta in Versi latini, delle Virtù, e Fatti di lei, e dei suoi Progenitori con grandissima simplicità, e purità di stile; Quelli poi distinse per Capitoli, diuise in due Libri, hauendo in animo di mandarli à MATILDE, per quanto si raccoglie dalla Lettera Dedicatoria, à lei indrizzata, la quale inanzi à detta Operetta si legge, con vn Titolo, come quì in margine: Questo Donnizzone (dico) anch'egli nel primo Capitolo del primo Libro, conferma, che MATILDE fosse di Casa Malespini, mostrandolo con vn ritratto intiero con l'Habito suo vero in due luoghi, tenendo in mano vna lunga Spina.

Il Sardi scriuendo la vera Successione di Sigifredo infino à Bonifacio, di cui fù Figliuola MATILDE afferma il medesimo, e chiama gran Contessa, Nobile, Gloriosa, e fortunata Donna della Schiatta de Malespini Luccheſi.

Il Crescentio nella sua Corona dell'Italica Nobiltà, Parte seconda, chiama questa MATILDA Malaspina, che altri dissero Estense; & il Signor Francesco Carli Accademico Filarmonico di sopra nominato nell'Epitalamio, che compose nelle Nozze accennate, così alluse alla Schiatta di MATILDA, deriuandola dal Sangue Malaspina, di cui furono Padri Ariolfo, & Ilduino Fratelli, Duchi di Milano, e suoi Germi glorioſi Adalberto,

& Alberico gran Marcheſi della Toſcana, e queſti Principe di Roma.

ARIOLFI, & ALDVINI,
Gemme del Tronco antico,
Splendon d'intorno in lungo ordine, e certo:
Terror de Saracini
Là ſi vede ALBERICO,
Quì la famoſa Lancia arreſta ALBERTO;
Mà quale mi s'hà offerto
Fregio maggior de' MALASPINI Faſti?
Queſta è la gran MATILDE, e tanto baſti.

Il Signor Paolo Zazzaroni Accademico Filarmonico, & Incognito di Venetia, Cancelliere Maggiore della Città di Verona, e di nome notiſſimo per le ſue Virtù, e per le ſue Compoſitioni Poetiche, conoſcendo queſta verità compoſe le ſeguenti ſcrittioni al Ritratto di queſta Principeſsa; che ſtà eſpoſto nella Sala Malaſpina à Santi Fermo, e Ruſtico, ponendo la prima alla deſtra.

MATILDIS Magna Italiæ Comitiſſa ex Bonifatio Marchione Malaſpina, & Beatrice, Filia Fiderici Lotharingiæ Ducis progenita. obijt Anno 1115. auct. Domnizzone Presbytero, Petro Dante, Sigonio, Mellino, & alijs. E queſta alla Siniſtra.

MATILDIS imago Spinæ truncum dextera gerentis à Domnizzone Presbitero, qui vitam ſcripſit, & eius aulam incoluit, ſic depingitur.

Frà vna copia concorde di tanti Scrittori, che concorrono à paleſare per Malaſpina MATILDA, parmi vdire qualche voce dubioſa ricercare con Critica curioſità, perche Franceſco Maria Fiorentini, che ſcriſſe poſteriormente à tutti (leuatoſi l'Abbate Gamurini, che

acconſentì, che Sigifredo foſſe del Sangue di Attalberto Marcheſe di Toſcana, ed in conſequenza Malaſpina) e nulladimeno col commodo di vedere, & oſſeruare tanti Scrittori, e Scritture, non ardiſce di dire, che MATILDA, ò alcuno dei ſuoi Progenitori, foſſe di queſta Eccelſa Proſapia; Mà io colla ſua Iſtoria, di cui prendo lo ſcudo, mi faccio coraggioſamente auanti, e prima riparandomi il colpo, dico, che il ſuo fine non fù di paleſare il Sangue, mà la Patria della gran Conteſsa; e poi ripigliandomi à colpo non vano, getto contro chi mi ſi oppone vn patente, e potente atteſtato della ſua Penna, che Malaſpina foſſe MATILDA, ancorche forſe per qualche riguardo lo naſcondeſſe ſotto occulto concetto. Tralaſcio di replicare quanto diſſi nella Seſta Narratione circa l'hauere egli adherito ai ſentimenti del Padre nel riconoſcere MATILDA Figliuola di vn odorifero Fiore di queſto Spino.

Ecco nell'altro ramo
Non men bella fiorir la nobil Pianta
Ecco vſcir Sigifredo à ſtrane genti &c.

E poi nella morte del gran Bonifatio ſoggiunſe

Qui del fiorito Spino
Venir men vedi il viril Germe, e il Nome
E tor ſuo pregio al Toſco, & al Lombardo
Del eſule inhumano
Inſidioſo telo, & empia mano.

Mà oſſeruo, che nel principio del Lib. 3. moſtrando egli hauer veduto la diuerſità dei Pareri frà il Sardi, che fà Sigifredo della Caſa Malaſpina, & il Pigna col Sigonio, che lo fanno Eſtenſe, non pronuntiando egli la ſua ſentenza, ſi oppone però all'aſſertione di queſti due, la-

sciando immune quella del Sardi, e con questa taciturnità ristringendosi anco nei più sottili termini della legge, mostra di acconsentire, che fosse Malaspina. Mà più palesamente adherisce nella Persona della gran Contessa, dichiarandosi con concetti remotti, che come Malaspina era nata da Auoli, che dominarono in Luni, quando nel principio di esso Lib. 3. và discorrendo, perche MATILDA coi suoi Progenitori si dichiarassero di viuere secondo la Legge Longobarda, mostrò, ch'essendo stata la Toscana chiamata, *Tuscia Longobardorum*; come acconsente il Baronio nel Tomo 10. degli Annali, & in particolare Luni da Ditmaro fù detta Città Longobarda; con molta ragione Ella doueua chiamarsi di quella Natione, da cui li suoi Antenati haueuano presa l'Origine; me ne siano testimonij le sue seguenti parole: *E Ditmaro raccontando il miserabil Sacco di Luni Città, che dentro il Fiume Magra nella medesima parte di Toscana era pur situata, espressamente vuole, che in Lombardia quell'eccidio seguisse*. In Lombardia Saraceni nauigio venientes Lunam Ciuitatem fugato Pastore inuadunt. *E perciò si come, e per ragion della Città, d'onde gli Auoli traheuano l'origine, e del costume di viuere secondo la Legge Longobarda, che tuttauia in gran parte vi si osserua, poteua MATILDA dir con ragione: Ex Natione Longobarda, & ex genere Longobardorum*. Sì che non resta dubbio, che il Fiorentini, grande, e diligentissimo inuestigatore di queste materie; non si sia basteuolmente, mà tacitamente espresso, che MATILDA fosse frutto dell'annoso Arbore Malaspina; tanto più che nel frontespicio del proprio Libro la dimostra in Figura, con vn legno di Spino in mano, come fece Donnizzone.

Resta vn'altro incontro, che in vn subito pare malageuole da fuggire, ed è che se MATILDA, fosse stata Malaspi-

laspina, Tomaso Porcacchi, che con tanta diligenza, & accuratezza raccolse le Memorie in vn particolare trattato, che intitolò: Istoria dell'Origine, e Successione dell'Illustrissima Famiglia Malaspina; l'hauerebbe nominata di questa Casa, e pure così essa con tutti li suoi Progenitori nell'opera medesima ommesse. Per rispondere à questa sottile oppositione non si può dir'altro, che due cose. Vna, che, ò il Porcacchi habbia hauuto qualche rispetto; l'altra, ò che la detta sua Opera sia stata adulterata, non potendomi dar à credere, che vno Scrittore, per altro così occulato, si sia dimostrato vna Talpa in cosa così chiara ad altri Scrittori; massime che osseruo nel Libro 5. di essa Opera, che conobbe, che la memoranda Adelaida Moglie di Lotario, Figliuolo di Vgone Regi d'Italia, e poi di Ottone I. Imperatore, fà Figliuola di vna Malaspina, se bene hauendo cangiato il nome à Berta, & à Sigifredo suo Padre, nominò questa pure per Adelaida, e quello per Ildomondo, contro quello, che disse il Sigonio, che nominò Attone Zio Materno di essa Adelaida, ed in consequenza Fratello di Berta, & ambi Figliuoli di Sigifredo Malaspina; e contro la Penna verace di Tristano Calchi, Scrittore molto più antico del Porcacchi, che mostrò, ch'essa Berta era Madre di Adelaide, e Sorella di detto Attone, ambi della Schiata Malaspina. Hò detto, che ò il Porcacchi hà hauuto qualche rispetto, supponendomi, nel conoscere la sua Virtù, & Istoriche notitie, che habbia seguito il rispetto commune à tanti di credere erroneamente di leuare al Sangue Estense questa Heroina, facendola Fiore di questo Spino, non preuedendo, che il Nome della Progenie, non esclude quello della Giurisdittione; O che la sua Opera in questa parte fosse adulterata, perche non hauendola esso data alle Stampe, mà Bianca Aurora sua Moglie, Femina

di gran Virtù, potesse questa hauerle leuato quanto concerneua al Tralcio, da cui si spiccaua dal Ceppo Malaspina MATIDA, essendo questa Femina partecipe dei Splendori di vna Serenissima Casa, gelosa di perder questa gran Principessa, ancorche quest'Aurora fosse illuminata da soli Raggi di vn spurio riuerbero; che però non ostandomi questa Opera postuma all'Autore, come essa nel fine dell'Opera medesima confessa, e nella Dedicatoria protesta, *Che nella seconda Editione soddisfarà à molti Signori, che per non hauer saputo, ò potuto, non sono scritti nella sua Istoria*; Si che hauendo in questa prima parte parlato di quelli Marchesi, che ritenero il nome antico di Malaspina, haueua campo nella seconda Editione di parlare di quelli Marchesi Malaspina, che assunsero il nome delle loro Giurisdittioni, come gli Estensi, li Friburgh, li Bauari, hora Bransuich, e Luneburg, Canossa, &c. Nè mi ostarebbe, se fosse nata nella di lui vita, e perfetta di Parto, non solo per gli accennati rispetti; mà perche in sostanza più veggono cent'occhi, che vn'occhio; talche per terminare conchiudo, che la gran Contessa, gran Duchessa, e Titolata Regina MATILDA, sia stata, sia, e sarà sempre nata Marchesana Malaspina.

Da che verisimilmente procedesse, che Tomaso Porcacchi nell'Historia Malaspina tralasciasse Sigifredo nell'Arbore di questi Marchesi.

NARRATIONE XI.

Dimostrato dal Porcacchi nella sua Historia Malaspina, che d'Azzino primo Marchese Malaspina nacque frà gl'altri Adoino Marchese di Lunigiana, Padre del Marchese Obizzo, & Auo del Marchese Ilduino.

Da questo vltimo si diramò l'Arbore, e si diuisero gli Stati, poiche natidi esso frà gl'altri Aleramo, e Guglielmo, il I. generò Azzolino Autore dei Marchesi Malaspini sopradetti Lancia, & Adalberto Marchese di Toscana, Grafagnana, Bobio, e Lunigiana, da cui per longa serie deriuò quel Marchese Isnardo Marchese di Liguria, e Principe dell'Imperio, dichiarato da Lotario Imperatore l'Anno 1125. come testifica il Porcacchi nel principio del Lib. 6. da cui, e da Sicelgaita Figliuola di Torcitoro Rè di Sardegna discese dopò due età Corrado Antico, Padre del gran Morello, & Auo del gran Corrado, nominati glorioſamente da Dante, quegli Autore dei Marchesi di Mulazzo, e degli Edificij, e questi Fratello di Federico Autore dei Marchesi di Villafranca, & Azzo Autore di quelli di Fresana, e da Guglielmo Fratello di Corrado Antico nacque Obizzino, Padre del Marchese Alberto, Autore dei Marchesi di Fillaterra, &

il Marcheſe Iſnardo, che da Cubitoſa Eſtenſe nata dal Marcheſe Azzo di Ferrara, & inneſtata nel ſuo Sangue natio col Matrimonio d'Iſnardo, come moſtrano il Porcacchi, il Pigna, & altri, ſceſero li Marcheſi della Verucola, che ſi diuiſero poi in quelli di Fiuizzano, Maſſa, e Carrara, Foſdinouo, Gragnola, & Oliuola, che ſono gli ſteſſi che gli hodierni di Caprino con tutti li Marcheſi Malaſpini, che Nobiliſſimi ſi conſeruano nella Città di Verona.

Mà ritornando à Guglielmo Fratello di Aleramo, e Pronipote di Azzino; Queſti generò il Marcheſe Vgo, Padre del Marcheſe Adalberto. Sin quì habbiamo l'autorità vera del Porcacchi, il quale hauendo confuſo il nome di Beretario, ò Bertario con Clotario, fece patente equiuoco, che fù forſe il motiuo, ch'egli non conobbe il Padre, ed il Sangue di Sigifredo; ſe pure volontariamente non isfuggì il colpo, ò ſi riportaſſe alla Seconda Editione, come altroue ſi dice.

Per ſtabilirſi adunque nella verità in tanta antichità, non mi partirò dal Fiorentini nel ſuo Lib. 3. dell'Iſtoria della gran Conteſſa, il quale hauendo hauuto alle mani Scritture copioſe, e Scrittori antichiſſimi, e di piena fede, deue eſſere preferito ad ogni altro, che profeſſatamente ſcriueſſe queſta materia. Dice egli, che Adalberto il gran Marcheſe della Toſcana, di cui ſi oſſeruano l'accennate Medaglie collo Spino, e che fù Fratello Vterino del Rè Vgone d'Italia, e Padre di Alberico gran Marcheſe, e Principe di Roma, di Lamberto, Vgone, Guido, tutti gran Marcheſi, oltre il Marcheſe Vberto, & Ermengarda Regina d'Italia, foſſe Figliuolo di quel Marcheſe Bonifatio, che con Beretario ſuo Fratello fù dall'Imperatore ſpedito nella Corſica, come nella Narratione Terza moſtraſſimo. L'autorità del Fiorentini ſono gli Annali Fulderi al Tom. 2. doue ricaua, che Adalberto il Grande foſſe Figliuolo di Bonifatio: *Lambertus Vuidonis Filius, & Albertus Bonifatij Filius, &c.* Che di Bonifatio foſ-

ſe Fratello Beretario, lo moſtra con Eginardo ſotto l'Anno 828. *Bonifatius Comes, cui tutella Corſicæ Inſulæ tunc erat comiſſa, aſſumpto ſecum Fratre Berethario, &c.* E perche in quei tempi l'Italia era habitata da diuerſe Nationi, non è marauiglia, ſe Beretario, detto anco Bertario, foſſe detto anco Beraldo dall'antico Scrittore annonimo della Vita di detto Pio Imperatore, portata dallo ſteſſo Fiorentini: *Bonifatius Comes ab Imperatore Corſicæ Præfectus Inſulæ cum Fratre Beraldo, &c.* Erano così diuerſe in quei Secoli le prolationi in vn ſol nome, che Lamberto era anco nominato Ildebrando, come con l'autorità di Luitprando moſtra il Fiorentini nel detto Lib. 3. fol. 28. Se adunque il Porcacchi nominò Beretario, ò Bertario, detto anco Beraldo, per Clotario, non ſi deue aſcriuere ad equiuoco, eſſendo nome dello ſteſſo ſignificato; mà ben sì fù equiuoco il farlo Padre di Adalberto il Grande, mentre queſti fù Figliuolo di Bonifatio Conte Prefetto di Corſica, come ſopra moſtraſſimo, e Nipote di Beretario Fratello di Bonifatio: E' però vero, che ſe il Porcacchi equiuocò in queſto fece maggior bene nel dar lume del Padre di Beretario, ò Clotario, & in conſequenza di Bonifatio, che ſcriue eſſer ſtato il Marcheſe Adalberto Malaſpina predetto; il che anco ſi rende veriſimile, mentre l'vſo, che anco hoggidì corre nel rinouare nei Nepoti il Nome dell'Auo, ſi vede praticato nel nome del grand'Alberto gran Marcheſe di Toſcana, Figliuolo di Bonifatio, e Nipote del Marcheſe Adalberto Malaſpina predetto, di cui nomina due ſoli Figliuoli Gio: Conte di Toſſignano, & altre Caſtella, da cui nacquero Pietro Prefetto di Roma, Autore de Cincij Romani, e Gio: Veſcouo di Bologna, e di Rauenna, poi Papa X. di tal nome, e Clotario, che altri dicono Beretario, e Beraldo.

Quì però non ſi deue diſimulare altro equiuoco del

Porcacchi, che distingue Adalberto di Maroccia dal grande Adalberto Marcheſe di Toſcana, Figliuolo di Bonifatio, nominando il primo nel Lib. 2. al fine, come Autore dei Conti di Tuſculano, da cui deriuarono tanti Pontefici, e Cardinali con li Conti di Anagnì, e di Segna; & il ſecondo nel Lib. 4. mentre nella Narratione Terza già prouaſſimo, che Maroccia ſi congiunſe con Adalberto il Grande, Padre di Alberico, Principe di Roma, che fù poi Moglie di Guido ſuo Figliuolo, e di Vgone Rè d'Italia, Fratello Vterino di Guido, che perciò le ſue Nozze furono dette inceſtuoſe, che non ſarebbe ſeguito, ſe foſſe ſucceſſa congiuntione con altro Adalberto; di modo che, come è certo, che li Conti ſodetti ſono dello ſteſſo Sangue, che fù Azzino Autore de Malaſpini Eſtenſi, Branſuich, Friburg, Canoſſa, e Cincij, eſſendo diſceſi da Peranio Fratello d'Ilduino, Padre del medeſimo Azzino, come moſtra lo ſteſſo Porcacchi nel fine del Lib. 2. così è falſo, che Maroccia foſſe d'altro Adalberto, che del Grande, Marcheſe della Toſcana accennato.

Tralaſcia il Porcacchi frà Fratelli di Berctario, ò Clotario, Bonifatio, il cui indubitato Figliuolo Adalberto il Grande attribuiſce à Clotario, formando l'Arbore in tal guiſa.



Per regolare il Porcacchi alle proue infallibili del Fiorentini, & aggiungere al Fiorentini quanto vide il Porcacchi, ſtabiliremo l'Arbore nella forma ſeguente colle ragioni, che ſi ponno cauare, che in queſto groppo di Tralci Malaſpini vi ſi comprenda anco quello di Sigifredo, Autore della gran Conteſſa MATILDA, della Caſa Eſtenſe, Branſuich, Friburg, e Canoſſa.

Premetto, e ſuppongo ſenza eſitanza, che Sigifredo predetto foſſe Malaſpina, per le proue già dimoſtrate, frà quali, oltre quella del Simbolo dello Spino, moſtrato nella Figura di MATILDA da Donnizzone, aggiungo, che frà gli altri ſupera di fede Pietro Figliuolo di Dante, doue ne ſuoi Comenti lo chiama Malaſpina, e mi moue queſta ragione. Dante della Caſa Aligeri Fiorentina era dei più Nobili per Naſcita della ſua Patria, eſſendo deriuata da Aldigero Frangipani Romano, come da Eliſeo ſuo Fratello prouai nei miei Elogi degl'Illuſtriſſimi Giudici del Collegio di Verona eſſer diſceſa la Famiglia Eliſea, che con nome di Liſca paſsò con Dante in Verona, e tutt'hora riſplende con Titoli di Conti feudi antichi, & illuſtrata da Caualieri inſigni nelle Letterè, e nell'Armi.

Hora Dante eſſendo, oltre la profondità delle Lettere, anco molto ſpiritoſo nell'Armi, ſi poſe con feruore frà Fattionarij, che in quel tempo ſotto nome dei Bianchi fauoriti da'Cerchi (detti poi in Verona Cercoli, doppo che quiui di là paſſarono) contro li Neri protetti da Donati, & vnitoſi con gli altri Bianchi Fiorentini in aiuto di quelli di Piſtoia della ſteſſa Fattione ſcacciarono di quella Città tutti li Neri l'Anno 1301. Ridotti inſieme li Neri, e formato poderoſo Eſercito chiamarono al Generalato il Marcheſe Morello Malaſpina di Lunigiana, che con nome portentoſo nel valor Militare all'hora era riuerito nel Mondo. Nè li Bianchi ancorche baldanzoſi

della passata Vittoria rimasero neghittosi, poiche accresciute le Truppe ne diedero il Commando à Gio: Giacocci, come narra il Villani. Venuti al cimento nelle Campagne di Pistoia, il Marchese Morello sconfisse li Bianchi, e li fece sgombrare da quella Città, e poi da Fiorenza. Il misero Dante fatto esule, che sapeua, che ad vn vinto non si dà maggior saluezza, che il non sperare salueaza, risolse andarsene in Lunigiana al Marchese Morello contrario Capitano della sua Fattione, accioche lo riceuesse nella sua Corte. Questo grande Huomo Fautore, e Mecenate dei Letterati mostrò la sua generosità nell'accoglierlo, e nel trattarlo con stima degna di vn Dante.

Nella fuga di Dante, Gemma sua Moglie, auanti accadesse il Sacco alla Casa, con auuedutezza prudente, trafugò, colle Scritture, le cose più pretiose; onde auuenne, che passati Anni cinque, mitigate le cose, bramando essa ripetere, frà Beni del Marito fiscati, le Doti, diede la cura ad Andrea Figliuolo di Leon Poggi Nobilissimo Fiorentino, e Nipote di Sorella di Dante, che ricercasse frà le Scritture trafugate, se ritrouasse cosa à se conferente, come egli riferse; e che nel ricercare trouò il Procuratore, che assistiua al Poggi, vn quadernetto, dou'erano i primi sette Capitoli dell'Inferno, composti dal medemo Dante, che portati subito à Dino Frescobaldi Huomo di gran Casa, e peritia, così ne restò ammirato, che li spedì al Marchese Morello in Lunigiana, pregandolo oprare, che facesse sì, che l'Autore perfettionasse opra sì bella, il che con gran contento anco dell'Autore stesso seguì, mentre stimando hauer perduto il tempo, e l'opra, ripigliò l'Ottauo Canto:

Io dico seguitando, &c.

E fino all'vltimo dell'Inferno si rimase presso il Marchese Morello, come narrano li Comentatori Landino, e Boccaccio, nell'ingresso di esso Ottauo Canto, e rife-

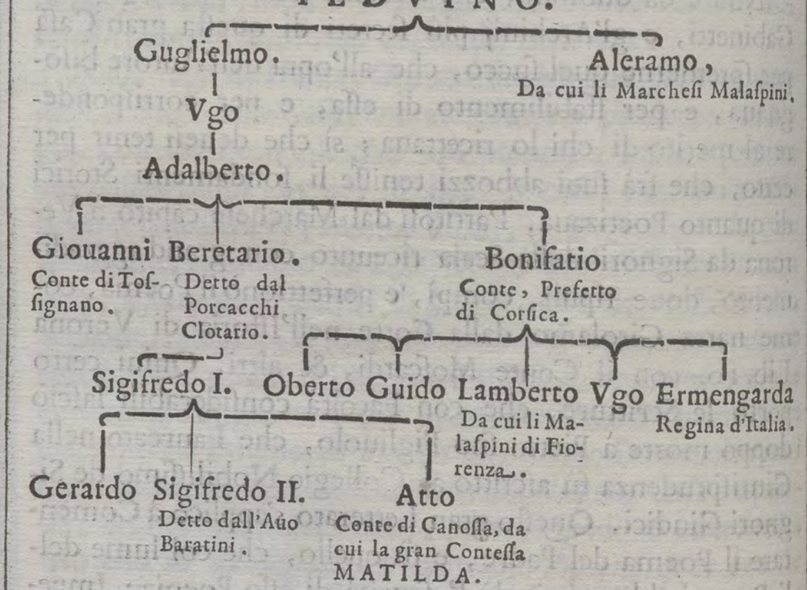
risce esattamente il Porcacchi nel Libro settimo.

Sopra questa prolissa digressione, necessaria però al mio fine, io argomento così: Dante ricouerato, e protetto dal Marchese Morello, ancorche Capitano di contraria Fattione, allettato dal medesimo à proseguire il suo erudito Poema, volle dimostrar gratitudine verso la Casa Malaspina, nominando le grand'Imprese di esso Marchese, del Marchese Corrado suo Nipote, & altri, come di Sigifredo, e della gran Contessa MATILDA, che sotto la Metafora della Vita Attiua si legge descritta.

Non è da dubitare, che à Dante non fossero aperti li Gabinetti, e gl'Archiuij più secreti di questa gran Casa per spremerne quel succo, che all'opra dell'Autore bisognaua, e per stabilimento di essa, e per corrispondere al merito di chi lo ricettaua; sì che deuesi tenir per certo, che frà suoi abbozzi tenisse li fondamenti Storici di quanto Poetizaua. Partitosi dal Marchese capitò à Verona da Signori della Scala riceuuto con grand'aggradimento, doue ripulì, compì, e perfettionò il Poema, come narra Girolamo dalla Corte nell'Istoria di Verona Lib. 10. con il Conte Moscardi, & altri. Quiui certo portò le Scritture, che con Facoltà considerabili lasciò doppo morte à Pietro suo Figliuolo, che Laureato nella Giurisprudenza fù ascritto al Collegio Nobilissimo de Signori Giudici. Questo gran Letterato s'applicò à Comentare il Poema del Padre, e fù quello, che col lume delli Paterni abbozzi riuelò l'oscurità di esso Poema; Imperoche come niuno hauerebbe potuto ageuolmente penetrare, che, parlando il Padre della Vita attiua, si hauesse inteso della nostra gran Contessa, se non l'hauesse rileuato dalle ciffre degl'abbozzi Paterni sodetti, così quando nominò Sigifredo, Proauo di essa gran Contessa, col Cognome di Malaspina, deuesi tenir per sicuro, che non lo

ſognaſſe, ò inuentaſſe, mà lo ricauaſſe da Scritti medeſimi; e perciò conchiudo, che queſto Comentatore nello ſcriuere la Schiatta di Sigifredo, dopò il ſodetto Simbolo di Donnizzone, deue eſſere tenuto per il più claſſico, ed il più verdadiero; il che conoſciuto anco dal Sardi Scrittore delle Storie Ferrareſi propalò con quell'intrepidezza, che rende confidenti la verità, che Sigifredo, la gran Conteſſa, e tutto il ſuo Sangue, foſſe Germoglio dell'Arbore Malaſpina.

Suppoſta queſta verità eſponiamo l'Arbore del Porcacchi nel modo, che viene dagl'accennati motiui regolato.



Con li lumi datici dal Porcacchi, regolati dalle autorità incontraſtabili portate dal Fiorentini, non ſolo ſi ricaua d'onde ſi ſpiccò dall'Arbore Malaſpina il Tralcio della gran MATILDA; mà ſi ſcorge l'equiuoco, per cui forſe eſſo Porcacchi tralaſciò Sigifredo, e poſterità ſua, nell'Iſtoria della ſteſſa Caſa dei Marcheſi Malaſpini.

Maritaggi della detta gran Conteſſa MATILDA, &c.

NARRATIONE XII.

MOrto Bonifatio glorioſo Padre della noſtra MATILDA, non oſtante, che la Vedoua Beatrice ſua Moglie foſſe animoſa, e viragine, come la chiama San Pietro Damiano; nulladimeno riputataſi ſecondo Lamberto nell'Iſtorie Germaniche priua di Conſiglio per la Tutela degli Orfani Figliuoli, cioè di Federico, Beatrice, e MATILDA, e di tanti Stati, deliberò di Maritarſi in qualche temuto Principe à ſolo oggetto di accreſcere à ſe ſteſſa la riuerenza, ed il riſpetto. Eleſſe perciò Gottifredo Duca di Lorena, con cui oſſeruò però perpetua Caſtità; mà di ciò mi riporto alla ſeguente Narratione, baſtandomi nella preſente di queſto motiuo per venire in cognitione della cauſa proſſima, per cui MATILDA già rimaſta vnica Herede di tante Ricchezze, e Stati, foſſe ſtata promeſſa in Moglie à Gottifredo, che l'altro Gottifredo Secondo Marito di Beatrice haueua generato della ſua prima Moglie Adelaida Figliuola di Vgone Conte di Alſacia, ſecondo l'Albici, ò Agneſe di Vgone Conte di Aſpurgh, ſecondo il Roſieres.

Furono queſte Nozze ſtabilite l'Anno 1069. ò 1070. come moſtra nel Lib. 1. il Fiorentini; e ſe bene alcuni

Scrittori crederono, che MATILDA mai non haueſſe Marito; nulladimeno li publici Rogiti moſtrano il contrario, leggendoſi nell'Archiuio del Veſcouado di Lucca ✠. F. num. 52. il ſeguente portato dal Fiorentini.

IN Nomine Domini Noſtri Ieſu Chriſti, Dei Eterni. Anno ab Incarnatione eius Milleſimo Septuageſimonono. Quintodecimo Kalend. Octobris. Indictione tertia. Manifeſta ſum Ego MATILDA Marchioniſſa, & Ducatrix relicta B.M. Gottifredi, qui fuit Dux, & Filia B.M. Bonifatij, qui fuit ſimiliter Dux, & Marchio, Quia Ego qui ſupra MATILDA Marchioniſſa profeſſa ſum ex Natione mea Legem viuere videor Langobardorum, ſed nunc modò pro parte ſupraſcripti Gottifredi, qui fuit Viro meo, Legem viuere videor Saligam. Quia ego qui ſupra MATILDA Marchioniſſa, ac Ducatrix ſecundum Legem meam Saligam, &c. Et vn'altro regiſtrato dal medeſimo frà Priuilegi di quella Cathedrale.

IN Nomine Domini Noſtri Ieſu Chriſti Dei Eterni. Anno ab Incarnatione eius. Milleſimo Septuageſimo octauo 6. Cal. Octobris. Indict. Secunda. Conſtat me MATILDA Dei gratia inclita Comitiſſa Tuſciæ ex genere Langobardorum relicta Bonæ Memoriæ Gottifredi Ducis, & Filia B.M. Bonifatij Magni Ducis, & Marchionis Tuſciæ. Quia Ego ex parte ſupradicti Viri mei, qui fuit Salichus Lege videor viuere Saliga, &c. Nè v'è che dubitare, che queſta non foſſe la noſtra MATILDA, perche, oltre che nel primo ſi ſottoſcriue: *Dei gratia id quod ſum:* come alle volte era ſolita dire: *Dei gratia ſi quid eſt:* ouer: *Quicquid eſt:* così in ambi ſi chiama Figliuola del Duca Bonifatio, e Ducheſſa, e Marcheſana, il che in quei tempi non ſi può confondere con altre Matilde.

Il Matrimonio douè ſeguire per Procura, poiche Gottifredo non capitò in Italia, che nel fine del 1072. ò nel principio del ſuſſeguente, come notò il Fiorentini appoggiato ſopra Lamberto; mà frà Marito, Moglie, e Suocera inſorſero graui diſguſti, perche eſſendoſi in Roma da Gregorio VII. conuocato vn Concilio, e ſcommunicato Roberto Guiſcardo, e ſtabilita vna Lega dei Principi, per ſoſtenere con l'Armi l'Eccleſiaſtiche cenſure, in cui Gottifredo haueua promeſſo ogni ſuo aiuto, eſſendoſi portato in Lorena con intentione data à Collegati di condurre gran numero delle ſue Militie, e ſi faceua gran capitale ſopra la ſua Perſona; poiche ancorche foſſe di picciola corporatura, e deforme negl'homeri, così che era cognominato il Gobbo; nulladimeno per le Ricchezze, per la copia de Soldati, per la Sapienza, e per il Conſiglio riſplendeua ſopra ogni altro Principe. Così lo teſtifica Lamberto: *Licèt ſtatura puſillus, & Gibbo deformis eſſet; tamèn opum gloria, & militum lectiſſimorum copia, tum ſapientia, & eloquij maturitate, cæteris principibus quamplurimum enitebat.* Mà Gofredo hauendo mancato alle promeſſe, ſi concitò contro lo ſdegno della Moglie, e della Suocera, che in altro non poneuano lo ſtudio, che nel ſoſtenere con ogni vigore le ragioni, & il decoro di Santa Chieſa, e del ſuo Sommo Paſtore. Conoſceua Gottifredo, che il maggior aiuto, che poteſſe ſperare il Pontefice, conſiſteua nella protettione di queſte Principeſſe; & in effetto non ceſſaua il Pontefice medeſimo di dichiararſene, come ſi legge nel Lib. 2. delle ſue Epiſtole. Epiſt. 9. data alli 15. di Ottobre, in cui dichiara li ſeguenti concetti. *Sed nos nihil ferè potiùs quàm ſuſpectum animum fugientes in veritate vobis loquimur quod in nullis terrarum principibus tutius quàm in veſtra Nobilitate confidimus, quoniam hoc ver-*

ba, hoc facta, hoc piæ deuotionis ſtudia, hoc fidei veſtræ præclara nos coſtantia docuerunt. Onde per diuertirle faceua il Duca ogni sforzo per riconciliarſi con eſſe; mà le aſtutiſſime Principeſſe, già ſcopertiſi li rancori frà il Pontefice, e Gottifredo, moſtrauano neutralità; mà acceſoſi vn'aperto Sciſma nella Chieſa, e le Principeſſe aſſiſtendo paleſemente à Gregorio, e ſtando riſolute di non ammetter partiti di aggiuſtamento con Gottifredo, perſuadendoſi egli, che ciò ſuccedeſſe per conſiglio di Gregorio, ne macchinò la di lui Prigionia, che col mezzo dell'iniquo Cincio, però à ſuo mal grado, ſucceſſe; e Dio, che non tollerò tanta ſceleraggine, permiſe à Gottifredo vna morte turpiſſima in Anuerſa deſcritta in tal modo da Lamberto: *Cum enim quadam nocte quieſcentibus omnibus ad neceſſitatem naturæ ſeceſſiſſet, appoſitus extra domum ſpiculator confodit eum per ſecreta natium, relictoque in vulnere ferro aufugit; Vix deinceps ſeptem diebus accepto vulnere ſuperſtes quarto Cal. Martij vita deceſſit, atque Verdunis iuxtà patrem ſepultus eſt.* E l'Albici nello Stemma degl'antichi Duchi di Lorena. *Poſt quatuor annos, ex quo Olandiam occupauerat, in latrina dum aluum exoneraret Antuerpiæ per cloacam ipſam lancea, ſeù venabulo grauiter ſauciatus, Traiecti poſt paucos dies mortuus eſt.* E Bertoldo Conſtancienſe moſtra, che Dio fulminò le ſue vendette per la viliſſima mano di vn Cuoco. *Godefridus Dux Filius Godefridi Ducis particeps, immò auctor ſupradictæ conſpirationis turpiter à quodam coquuo per poſteriora, cum ad neceſſarium ſederet, vulneratus ante medium noctis expirauit.* Mà quello, che più importa, e nell'hauerlo priuato dei Suffraggi di Santa Chieſa, come narra Brunone nell'Iſtorie di Saſſonia. *Godefridus Dux, qui fuit maximus Saxoniæ, perijt in ſecretiori corporis parte perfoſſus ſeuo mucrone,*

nec purgatus vltima Confeſſione, nec munitus ſacra Communione.

Mà per queſto il Santo Pontefice non reſtò di pregare Sua Diuina Maeſtà per la ſalute dell'Anima ſua, come egli nell'Epiſt. 3. del Lib. 4. ſi dichiara. *Gotifridi autèm quondam illius Viri,* (cioè di MATILDA,) *indubitanter ſcias, quod frequenter apud Dominum, licèt peccator, habeam memoriam, quia non me illius inimicitia, vel aliqua impedit vanitas, ſed motus fraterna dilectione tua, & MATILDÆ deprecatione illius exopto ſalutem.*

Il Baronio ſotto l'Anno 1074. ſi ſuppoſe, che trà MATILDA, e queſto Gottifredo ſeguiſſe Diuorcio, non fondato però ſopra maggior motiuo, che ſopra il leggerſi *quondam illius Viri* à 25. di Agoſto nell'Inditione 14. ch'eſſendo ſtato appunto l'Anno della ſua morte, non doueua confondere quel mezzo, che riſſolue tutto, cioè la morte col Diuortio, che riſſolue ſolo il Matrimoniale legame.

Dalle parole dell'Albici, e da altri di ſimil penſiero ſi ricaua, che MATILDA in queſto Matrimonio rimaneſſe intatta, come più à baſſo diremo, e fece anco col ſecondo Marito, che fù Azzone Marcheſe di Eſte.

Sò, che il Fiorentini viuamente ſi oppoſe à quelli, che affermarono, che MATILDA, la noſtra gran Conteſſa, hauendoſi congiunta con queſto Principe, la taſſarono in conſeguenza d'inceſtuoſa, ſtante che Azzone era Parente Conſanguineo in quarto grado del primo Marito Gottifredo, detto anco in lingua ſtraniera Gotzel, che con barbariſmo Italiano fù poi conuertito in Gozelone; Onde non potendoſi perſuadere, che anima così pia cadeſſe in ſimile errore, che eccitò li fulmini delle Pontifi-

cie Censure, si affaticò con Cronologici argomenti prouare, che la MATILDA Moglie dell'Estense Azzone non fosse la gran Contessa, mà altra rappresentata per Sorella di vn Vescouo di Pauia.

Io, che non vissi in quei tempi, nè sono Profeta dei Secoli trasandati, credo à gl'Istorici, & in particolare al Fiorentini; poiche essendo di Giustitia contribuire à tutti il suo, si deue confessare, che nelle cose di MATILDA egli habbia superato tutti, e che habbia suelati tutti li più reconditi Arcani delle Antichità fino al tempo della sua Opera occulti; Mà in questo Matrimonio frà Azzo di Este, e la nostra MATILDA io non seguirò gl'Autori, che scrissero gl'anni della morte di Gottifredo, perche non credo, che alcuni di loro habbiano accompagnato il suo Funerale; hauendo io motiui così certi, che la Moglie di Azzo Estense, che fù da Gregorio Pontefice ammonita di Nozze incestuose, fosse la nostra MATILDA, e non altrimente la supposta Sorella del Vescouo di Pauia; Il mio fondamento è nouissimo alla cognitione di chi scrisse di questa Principessa, e però ogni vno deue essere compatito, se senza il lume necessario delle douute cognitioni è rimasto al buio nella caligine di così fosca Antichità; Non è però nuoua la carta di cui mi seruo per prouare queste Nozze, mà mi è necessario per miglior chiarezza ripetere più alti li principij.

Bonifatio Duca, Padre di MATILDA teniua il Castello di Nogara nel Veronese per ragion della prima Moglie Ricchilda, il quale le seruiua per antemurale alli Territorij di Ferrara, e di Mantoua. Il Castello di Cerea, ò Terra più tosto murata, e all'hora sicura, era di ragione del Capitolo de Canonici di Verona, e molto compliua à questo Principe possederlo, perche essendo poco discosto da Nogara, questo seruiua per li Confini di Mantoua,

toua, e quello era migliore per quelli di Ferrara. E' credibile per quello mostrò l'esito, che il Duca bramasse di hauerlo, mà riuscendo di poco decoro alla sua grandezza farsi Feudatario di vn Capitolo, che procurasse qualche mezzo obliquo per condursi al suo fine. Haueua frà suoi Sudditi Ferraresi la Nobilissima Famiglia delli Adelardi, che era la stessa di quel Guglielmo nominato dal Pigna, dal Crescentio, e dal Gamberti, per Principe di Ferrara, ed Ancona, & altri luochi che passarono nella Figliuola Marchesella maritata nella Casa d'Este; Questi reggendosi à voleri del Duca procurarono prendere à Liuello il detto Castello, che le fù concesso dal Capitolo per Anni 29. con Instrumento dato nel 1038. negli atti di Ardirardo Notaro, conseruato nelle Scritture di esso Capitolo, e registrato dall'Vghelli nelli Vescoui di Verona al num. 63. Totone Arciprete con li Colleghi furono li Locatori; Isnardo con li Figliuoli Adelardo, & Alberigo degli Adelardi furono li Conduttori, e venero al possesso del Castello, stabilendosi in Verona, doue illustrati da tanti Vescoui, e da vn gran Cardinale, & altri insigni Heroi si conseruano con nome di Aleardi Conti anco di portione di Sanguinetto, come vn'altro braccio, che hebbe il Cataneato di Lendenara, colà continua con il nome della Dignità, abbandonato quello della Famiglia nel Conte Nouello Cataneo Dottore famoso, Padre del Conte Giacomo Caualier di San Giorgio Constantiniano, e di vn Vescouo di Pola defonto.

Mà l'Anno 1042. Isnardo Adelardo Figliuolo di altro Adelardo cesse il Castello al Duca, e Marchese Bonifatio con li patti stessi, come si legge nello Stromento pure riferto dall'Vghelli. *Placuit, atque conuenit inter Isnardum Filium quondam Adelardi de Comitatù Veronensi, nec non & inter Bonifatium Marchionem, & Ducem Fi-*

lium quondam Theubaldi, itemque Marchio, vt in Dei nomine debeat dare, ſicut & dedit ipſe namque Iſnardo eidem Bonifatij March. & Duc. ad fictum ad cenſum reddendum vſquedum ipſe Iſnardo, & ſuos Heredes, per libellum tenuerit libellario nomine, &c.

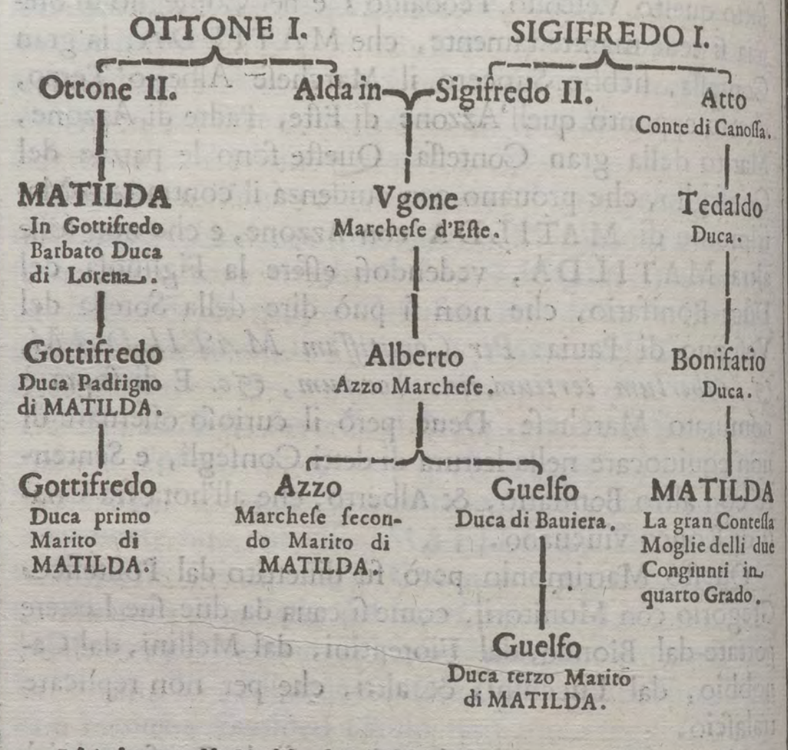
Da queſto riſcontro non ſi può dubitare, che Bonifatio Duca Figliuolo di Thedaldo, ò Theubaldo, che è lo ſteſſo, Marcheſe, e Padre di MATILDA, poſſeditrice ancor Eſſa di queſto Caſtello, non foſſe la Grande; poiche concordano li Tempi, li Nomi, e li Titoli ſenza eſitanza.

MATILDA, ſucceſſa al Padre, continuò ſenza contraſto il Poſſeſso di Cerea, quale conceſſe in Feudo à Conti di Ronco, e di Sanbonifatio, e lo poſſederono pacificamente ſino che viſse MATILDA; Dopò la morte di queſta Principeſsa li Canonici ripigliarono animo per rihauere il poſſeſso del loro Caſtello. Li Conti ſi oppoſero à ſegno, che il Pontefice paſsò à Cenſure Eccleſiaſtiche, alle quali acquetatiſi li Conti, e ſpedito Legato à Verona il Cardinal Guido da Crema ſeguì Giuditio à fauore dei Canonici, ſtanteche li Conti aſſiſtiti dal Veſcouo Theobaldo pretendeuano, che il Feudo foſse Epiſcopale, allegando vn'Inueſtitura del Veſcouo Zuffetto, fatta à fauore della Conteſsa MATILDA, che non fù mai preſentata; mà ben ſi vna del Veſcouo Bernardo, fatta ad vn Alberico Marcheſe di Ronco, la quale non potendo pregiudicare alle ragioni de Canonici, come fatta da Superiore incompetente, nè potendo per Giuſtitia MATILDA infeudare quel Caſtello, ch'eſsa haueua à Liuello con le pure ragioni della Caſa Alearda, fù giudicato, che ſi reſtituiſce al Capitolo ſopra il Conſeglio dei Breſciani, e quello de Milaneſi, di che tutto ſe ne leggono Copie Originali nell'Abbate Vghelli nell'Italia Sacra

ſotto queſto Veſcouo Teobaldo; e nel Conſeglio di Breſcia ſi vede manifeſtamente, che MATILDA, la gran Conteſſa, hebbe Suocero il Marcheſe Alberto Terzo, che fù appunto quell'Azzone di Eſte, Padre di Azzone, Marito della gran Conteſſa. Queſte ſono le parole del Conſeglio, che prouano con euidenza il contraſtato Matrimonio di MATILDA con Azzone, e che non foſse altra MATILDA, vedendoſi eſſere la Figliuola del Duca Bonifatio, che non ſi può dire della Sorella del Veſcouo di Pauia. *Per Comitiſſam MATILDAM, & Albertum tertium eius Socerum, &c.* E di ſopra è nominato Marcheſe. Deue però il curioſo oſſeruare di non equiuocare nella lettura di detti Conſegli, e Sentenze con altro Bonifatio, & Alberto, che all'hora frà Conti di Ronco viueuano.

Queſto Matrimonio però fù diuertito dal Pontefice Gregorio con Monitorij, come ſi caua da due ſue Lettere portate dal Biondo, dal Fiorentini, dal Mellini, dal Canobbio, dal Lucchini, & altri, che per non replicare tralaſcio.

L'Impedimento di queſte Nozze fù la Conſanguinità in quarto grado, non ſolo perche il Marcheſe Azzone foſse in Proſſimità tale à Gottifredo primo Marito di MATILDA, come alcuni puramente crederono, mà nella ſteſſa Congiuntione colla medeſima MATILDA, come ſi ricaua dalla ſeconda Lettera di Gregorio. *Qualiter Teſtibus, & Sacramentis in preſentia noſtra probatum ſit, te habuiſſe Virum Conſanguineum Azzonis, te etiam, & Azzonem Marchionem in quarta propinquitatis linea Conſanguineos eſſe, &c.* Le quali Conſanguinità non eſſendo ſtate veridicamente ritrouate, io credo, che ſi poſſino facilmente ricauare dall'Arbore ſeguente.



L'Arbore di Sigifredo è pienamente prouato nelle carte presenti. Quello di Ottone nelle Femine Alda, e MATILDA non è contrastato da alcuno, come da tutti è parimente confessato quello di Lorena; onde mi suppongo quì hauere incontrato nel chiaro in così oscura materia.

La maggior difficultà, che io ritroui è (omesse le dispute di che Anno morisse il Gobbo Gottifredo primo Marito di MATILDA, perche le publiche carte sono incontrastabili,) come MATILDA già stata Moglie di Azzone, se bene dichiarata illecita dal Pontefice, come potesse essere stata Moglie nei terzi Sponsali di Guelfo di Bauiera; poiche essendo nato di Guelfo Fratel-

lo di Azzone predetto, veniua MATILDA ad essere sua Zia, impedita per l'affinità; onde per isfuggire vn'Incesto di quarto grado, incontraua in maggiore, di grado secondo, e pure il Pontefice fù il Promotore di tal Matrimonio, come vedremo à suo passo. Due ragioni mi leuano la dubbietà. Vna, che lo stesso Pontefice, che l'esortò, haueua l'autorità di dispensarla. L'altra, che essendo stato dichiarato nullo il Matrimonio di Azzone, e che Essa non hauesse fraudato alla sua pudicissima Virginità, non vi fosse nè Diuino, nè Humano impedimento; colla qual ragione si può maggiormente confirmare, che rimanesse intatta. Nè mi muouono quelle parole del Pontefice: *Vt à consortio, & cohabitatione sua omninò te auferas*; Quasi che fosse seguita congiuntione attuale, poiche potendo far effetto diuerso queste parole, che ponno comprendere la sola pratica di conuersatione, e di habitatione di Casa vnita, poteua il Pontefice prohibire, se non il male della Copula seguita, almeno di quella, che poteua seguire. E' anco osseruabile, che forsse Gregorio non sarà stato informato della casta Continenza della Principessa, mentre Ella abborrì, che si publicasse il Santo modo della sua rettissima Vita, che perciò si sdegnò, come vedremo, quando il terzo Marito publicò di hauerla lasciata intatta. Si che è più credibile, che accertatosi confessionalmente il Pontefice, che frà Azzone, & Essa non fossero passati atti carnali, & essendo stato nullo il Matrimonio, la procurasse in Moglie à Guelfone, con cui non haueua alcuna affinità, mà consanguinità, che nel quinto grado, e dispensata dalla Chiesa.

Rimasta la nostra gran Contessa Vedoua del Marchese Azzo, ò dichiarato il Matrimonio nullo, passò à terzi Sponsali con Guelfo di Bauiera, nominato dall'Vspergense, e dall'Albici il quinto, che discendeua dallo stesso Sigifre-

do, da cui deriuaua MATILDA, eſsendo nato di Guelfo Figliuolo di Azzo Eſtenſe, che hebbe per Padre quell'Alberto, ò Azzo nato di Vgone, che fù Figliuolo di Sigifredo II. procreato dal I. Furono procurate queſte Nozze dal Santo Pontefice Vrbano II. à fine, che MATILDA appoggiata al Valore di vn Principe di tanta Brauura riuſciſſe maggiore la ſua ſtima, così che, vnitoſi il Valore colle Ricchezze, ſi poteſſe meglio oſtare à gli Eretici, che ſi auuanzauano nell'Italia, e nella Germania. Guelfo ſuo Padre per atteſtato dell'Vſpergenſe ſotto l'Anno 1126. faceua la parte ſua, con gli altri Principi Cattolici nella Germania, ſtando al gouerno della Bauiera, di cui era ſtato inueſtito da Henrico IV. doppo Ottone vltimo della Caſa Imperiale, e poſſedeua anco il Contado di Altdorf per la Madre Kontza, ò Cunegunde, che per la morte di Guelfo II. ſuo Padre n'era reſtata vnica Herede, e ſi era Spoſata al ſudetto Azzone. Guelfo il Giouane ſtando nell'Italia preſſo eſſo Azzone ſuo Auolo, militaua anch'egli glorioſamente per la Chieſa con tanto feruore, che rapì l'animo del Pontefice ad impetrarle queſte Nozze: MATILDA per l'altro canto poco applicaua, anzi abborriua le nuoue Nozze, poiche inoltratoſi ſecondo il Fiorentini all'Anno quaranteſimoterzo haueua appoggiata la direttione della ſua Conſcienza à quell'Anſelmo Veſcouo di Lucca, che per li ſuoi Meriti fù poi aſcritto nel rolo dei Beati, il cui Corpo giace in vna Cappella appartata della Cathedrale di Mantoua, & attendeua con ogni feruore à coltiuare lo Spirito; mà furono tante, e tali le perſuaſiue di Vrbano, che paſſarono anco in commandi per vigore di Santa Obbedienza per li vantaggi, che da queſta vnione ne poteua ritrarre la Chieſa, che ſi riſſolſe aderire con conditione però, che queſto Matrimonio non pregiudicaſſe à quella Caſtità,

che haueua ſempre oſſeruata, come proua il Fiorentini nel Lib. 2. pareggiandola à quella Santa Edultrude, ò Geltrude Regina d'Inghilterra, che con tre Mariti conſeruò intatta la ſua Virginale Corona, anteponendo l'intereſſe di queſta à quello della Corona dello Stato nella Succeſſione dei Figliuoli, che altri anſioſamente affettano; Onde Guelfo, in occaſione di eſſerſi ſeparato dalla Moglie MATILDA, dichiarò hauerla laſciata intatta, il che propalò con gran ſentimento di Eſſa, che come Anima perfetta abborriua ogni gloria mondana, baſtandole, che le ſue Operationi rettiſſime foſſero note, e gradite alla ſola Omnipotenza. Vergine la chiama frà gli antichi Pio II. Sant'Antonino Arciueſcouo di Fiorenza, e Dugloſco Polaco, tutti profondiſſimi nell'Iſtorie. Fù la pubblicatione della ſua Virginità per la parte di Guelfo, così da Bertoldo Conſtancienſe teſtimonio all'hora viuente deſcritta: *Vuelfo Filius Vuelphonis Ducis Bauariæ à coniugio Dominæ MATILDIS ſe penitùs ſequeſtrauit, aſſerens illam à ſe omninò immunem permanſiſſe; quod ipſa in perpetuum reticuiſſet, ſi non ipſe prior illud ſatis inconſideratè publicaſſet.* E per ſeguire l'ordine di prouare anco queſto Matrimonio con autentiche Carte, portaremo il Priuilegio allegato dal Sigonio ſotto il 1091. di Henrico Imperatore, che conferma vno ſimile conceſſo da Guelfo, e da MATILDA ſua Moglie con queſte parole. *Vuelfo Dei gratia Dux, & Marchio, & MATILDA Dei gratia ſi quid eſt. Cum Mantuani, &c.* E più à baſſo. *Quæque à MATILDA acceperant, confirmamus.* E quantùnque in tal Priuilegio non ſi eſprima, che Guelfone foſſe Marito di MATILDA; nulladimeno ſi sà, che nel tempo, ch'Eſſa dominò Mantoua, alcuno non vi hebbe ſopra Giuriſdittione, ſe non in quanto fù Marito di Eſſa. La cauſa della ſeparatione accennata, crede il Fioren-

tini, che, posposta ogni altra, fosse interesse di Stato, poiche pretendendo il Marito gouernare à suo modo, e forse opponendosele MATILDA, Guelfone da Lei si ritirasse; Onde calato in Italia Guelfone suo Padre tutto sdegnoso procurò la riconciliatione, mà sempre con conditione, che gli Stati rimanessero al Figliuolo, il che non essendole potuto riuscire, si ridusse col Figliuolo medemo in Germania, come narra l'allegato Constantiense, e morì poi esso Guelfone, che fù Marito di MATILDA, senza Posterità, continuando quella generosissima Linea suo Fratello Henrico, detto il Nero, Duca di Bauiera, il quale hauendo sposata Guilfilde Figliuola, & Herede di Magno Duca di Sassonia, portò questo Stato nel Figliuolo Henrico, detto il Superbo, che fù Duca di Bauiera, e di Sassonia, e propagò l'hodierna Serenissima Casa dei Duchi di Bransuich, e Luneburgh. La ritirata di questi Guelfoni, dopò il tentatiuo della riunione, è descritta dal Constantiense in tal modo. *Vnde Pater ipsius* (cioè di Guelfo il minore) *in Longobardiam nimis irato animo peruenit, & frustrà diù, multumque pro huiusmodi reconciliatione laborauit. Ipsum etiam Henricum sibi in adiutorium adsciuit contra Dominam MATILDAM, vt ipsam bona sua Filio dare compelleret, quamuis mundam illam in maritali opere cognosceret; vndè diù frustrà laboratum*, e poi soggiunge: *Vuelpho Dux Baioariæ cum Filio suo Vuelphone tandèm de Longobardia in Alemaniam redijt*. E così rimasta MATILDA senza Marito proseguì le sue attioni glorioſe, che nella seguente Narratione più distintamente si portano; lasciando per hora la gran Contessa con il seguente attestato del Fiorentini nel Lib. 2. in testimonio dell'accennata sua Castità virginale. *Non hà mica temuto Baronio giuditiosissimo, anche sù la repugnanza di due Mariti, Goffredo, e Guelfo,*

fo, ammessi da lui, di affermare, che la Contessa trà l'altre sue lodi meriti questa ancora dell'integrità Verginale, portando secondo il suo costume le ragioni, che glie l'hanno persuasa. Sono i fondamenti principali dell'opinione seguita da questo insigne Scrittore, parte appoggiati sù le Lettere di Gregorio VII. parte sù l'autorità di Donnizzone. Il primo è contenuto nella Lettera, che scrisse quel Santo Pontefice nel 1074. à MATILDA, nel cui Titolo tuttauia leggendosi, Egregiæ Indolis puellæ, *E chiamandosi la Contessa Fanciulla, quando già si numerauano della età sua ben vintiotto anni; non par al Baronio, che la voce* Puellæ *portata in segno di affetto, e di honore, possa altrimente referirsi alla tenerezza degli anni, che già la costituiuano prouetta; mà che solo sia posta in riguardo della Conditione, e dello Stato Puro, e Virginale. L'altro motiuo riferito dall'istesso Eminentissimo Cardinale si fonda in alcuni di quei rozzi versi del Poema di Donnizzone, quando raccogliendo assai sgratiatamente le Virtù più cospicue di MATILDA, hebbe à dire.*

Idcircò fructus centeni colliget vsus:
Alter terdenam, sexagenamque coronam
Dum tenet alter, habet centenam grandior alter,
Ista legit totas probitatis iure coronas.

Nei quali non essendo dubio, ch'egli alluda alla parabola del Saluatore nel decimoterzo Cap. di San Mateo, e che attribuisca à MATILDA il centesimo frutto dopò il trigesimo, e sessagesimo, cioè il Virginale dopò il Coniugale, e Vedouile, secondo la più com-

mune interpretatione dei Padri, e della Chiesa; par che tacitamente sì, mà concludentemente l'habbia asserita perfetta in trè maniere di vita, cioè di Maritata di Vedoua, e di Vergine.

Vita, & Attioni heroiche della gran Contessa MATILDA, &c.

NARRATIONE XIII.

SE vn'Ercole bellicoso depone codardamente la Claua per acquistar la Cannocchia, con ragione MATILDA imbelle di Sesso, mà di animo più che virile, le cederà la Cannocchia per imbrandire coraggiosamente la Claua; Io parlo di quella Claua di Spino, che spedita dal Cielo al tenerello Azzino, hebbe vigore col Diuino aiuto in fanciullesca mano di atterrare la ferocìa del barbaro Teodoberto, che non hauendo perdonato allo stesso Sacro nel sacco, e distruttion di Milano, restò nouello Golia dal valor gigantesco di Giouanetto inerme col capo forato Supino. Mà se per riparo della Chiesa di Milano operò nella mano di Azzino prodigiosamente lo Spino, si fece conoscere molto accuto, e pungente in prò della Chiesa Romana, e suo Pastore nella mano heroica della portentosa MATILDA, in cui da Donnizzone non tanto per insegna della gente, quanto per simbolo del suo Valore fù meritamente riposto.

Rimasta in età tenerella questa gran Principessa sotto la cura Materna, vltima di due Fratelli, Beatrice, e Federico, che poi in breue mancati di vita, restò vnica He-

rede di così vasti Dominij; Beatrice sua Madre per hauere l'appoggio di generoso Principe si sposò, come diceſsimo, al Duca Gottifredo di Lorena, Padre del Gobbo, che con heroica mano preſe molti Eretici in Coſtantinopoli, assistendo à Federico suo Fratello Archidiacono, & iui Legato, come narra Lamberto: *Vbi quoque per Gottifredum Ducem Eretici deprehenſi ſunt, & ſuſpenſi.* Questo Gottifredo preſe li Titoli della Moglie, e della Figliastra, come fece poi il Gobbo suo Figliuolo, come pure atteſta Lamberto. *Marchiam, & cæteras eius poſſeſſiones coniugij prætextù ſibi vindicauit.* Mà però il Matrimonio di Beatrice non impedì la Castità, che si haueua proposta come narra S. Pietro Damiano nell'Epist. 14. al Lib. 7. del Tom. 1. Henrico Imperatore disgustato per il Matrimonio della Parente, e geloso di Gottifredo calò in Italia, e questi disimulando conoscerne i fini, le spedì à piè dell'Alpi honoreuole Ambascieria; con cui protestò la sua diuotione, e la sua fede alla Corona Imperiale, esibendo alla medesima fino lo spargimento del Sangue. Beatrice fra tanto per placare i rancori dell'Imperatore, ottenuto forse Passaporto, si portò velocemente à lui accompagnata da MATILDA sua Madre, stretta parente di Henrico, ansiosa di palesarle i motiui del suo nouello accasamento. Fù difficultosa l'vdienza, mà ottenuta, in vece di liberarsi dallo sdegno, si ritrouò obligata alla Prigione colla Madre. Intimorito il Figliuolo Bonifatio da questo arresto, però, come prima era successo di Beatrice Sorella, restando MATILDA in libertà, mà non si sà doue. L'Imperatore principiò à molestare Gottifredo con l'Armi in Italia, & egli per diuertire l'Imperatore in Germania à segno, che lo necessitò à correre al riparo, e conducendo seco le Prigioniere sprouiste, fù astretta Beatrice vendere in Pisa il Castello de Porca-

ri, prima da essa comprato per ducento libre di Argento; l'Imperatore, che meditaua ogni cosa per abbattere Gottifredo, porse preghiere al Pontefice, accioche le desse nelle mani Federico sodetto Fratello di Gottifredo, Huomo di gran Consiglio, e che essendo Archidiacono haueua ridotto Costantinopoli al vero culto di Religione; mà questo Sant'Huomo passato à Monte Cassino leuò le gelosie col vestir l'Habito di San Benedetto; Seguirono poi molti fatti di armi frà questi Principi, continuando sempre la prigionia di Beatrice. Mà l'anno 1007. secondo l'Hostiense nel Cap. 93. e Lamberto sotto tal'anno, ne seguì la reconciliatione; seguì anco la promotione del Monaco Fratello di Gofredo, già fatto Abbate, al Cardinalato col Titolo di San Grisogono, come scriue il Fiorentini, mà Fratello, secondo il Ciaconi, del Cardinal Federico, che fù poi Stefano X. detto IX. se pure secondo esso Fiorentini non fù il medesimo, che fatto Pontefice disegnò, secondo l'Hostiense nel Lib. 2. dal cap. 97. fino al 100. di coronar Imperatore il Fratello Gofredo. Frà tanto suscitò lo scisma dell'empio Cadollo contro Alessandro II. onde Beatrice restata già libera, & al gouerno dei suoi Stati con MATILDA; peruenuta già all'anno decimoquinto di età, inferuorate ambe nella protettione della Chiesa, deliberarono di proteggere Alessandro, e di opporsi vigorosamente à Scismatici. Quì comparue nella Lombardia à capo delle numerose sue Squadre la Giouanetta MATILDA con l'armi alla mano con tanta brauura, che con istupore del Mondo fece conoscere, che il coraggio, ed il valore nell'Huomo non è proprio del Sesso, mà del Cuore, e dello Spirito; Onde astrinse Cadollo à fuggirsi di Lombardia, doue nel suo Vescouado di Parma, e nei suoi ricchissimi Beni Paterni di Orti, e Sabbione nella Marca Triuigiana, con le Pa-

rentelle, e Ricchezze, che teniua in Verona, come mostra il ſuo Teſtamento, haueua fondate le ſperanze di ogni maggior aſſiſtenza. Paſſato per tanto à Roma hauerebbe fatti progreſſi, ſe Gottifredo, che gouernaua la Toſcana, non foſſe volato al riparo, doue giunta anco la generoſa MATILDA, vnita al Padrigno, non col Marito, come altri follemente crederono, hauerebbero colla liberatione di Roma ottenuto l'arreſto di Cadollo, ſe con trecento libre d'argento à Cincio Figliuolo di Stefano Prefetto esborſate, in habito mentito, con viliſſima fuga non ſi foſſe ricourato in Parma.

Ripigliò Cadollo nuoui tentatiui, e ſortitole di entrare di notte in Roma, e di occupare San Pietro, all'apparir del giorno li buoni Romani auiſati del ſacrilego tradimento, accorſero ſopra gli Sciſmatici con tanto feruore, che l'empio Cadollo vi ſarebbe rimaſto, ſe dallo ſteſſo Cincio non foſſe ſtato accettato nel Caſtello Sant'Angelo, doue due anni ſtando aſſediato, fù finalmente aſtretto ricomprare da Cincio obbrobrioſa fuga, nel qual fatto l'armi di Beatrice, e di MATILDA hebbero la gloria maggiore.

Henrico Imperatore Fautore dei Sciſmatici preteſe nulla l'Elettione di Aleſſandro; onde ſpedì Annone Arciueſcouo di Colonia, che fù poi Santo, in Italia, accioche vnito con Gottifredo procuraſſero vn Concilio, che fù deſtinato in Mantoua. MATILDA, che già haueua aſſunto il gouerno della Toſcana, era la conſolatione del Pontefice, mentre lo rincoraua colla Penna, ſcriuendole frequentemente, e con la Spada, reprimendo vigoroſamente la temerità dei Sciſmatici; E perche ogni giorno, come creſceua nella Brauura, ſi aumentaua anco nella Pietà, ottenne dal Santo Paſtore per Direttore della ſua Anima quell'Anſelmo, che fù Veſcouo di

Lucca, e poi Santo, Nipote di eſſo Pontefice. Si erano armati i Normani ai danni del Pontefice, quando auiſato Gottifredo, ſe ne andò con vigoroſo ſoccorſo, che non raffreddò però l'animo dei Normani, ſolo quando ſeppero, che la ſteſſa MATILDA in perſona era comparſa à capo delle ſue Truppe, ed impatiente di attendere gl'Inimici, era vſcita nelle Campagne di Roma, tenendo nel mezzo delle Schiere lo ſteſſo Pontefice con molti Prelati; aſſicuratiſi perciò li Normani in Acquino, furono di modo abbattuti, che vilmente fuggirono, e MATILDA col Duca Padrigno reſtituirono Capua alla Chieſa Romana, e poi ritornarono in Roma con grande allegrezza, come narrano gli Atti del Cardinal di Aragona. L'anno 1067. ſuccedente à queſta Impreſa ſi riduſſe il Concilio di Mantoua numeroſiſsimo dei primi Prelati di Santa Chieſa. Cadollo, e Giberto da Coreggio, conſcij delle proprie ſceleratezze, non ardirono comparirui, mà diſcuſſa l'Elettione di Aleſſandro fù concordemente dichiarata Canonica, e nel 1069. mancò di vita il glorioſo Gottifredo reſtando ſepolto in Verdum. Oſſeruinſi quì gli errori, che preſero quelli, che ſcriſſero, che il Marito di MATILDA foſſe Gottifredo Normano, mentre il Padrigno, e Suocero di MATILDA eſpugnò li Normani; e MATILDA ben sì promeſſa, mà non per anco Spoſata da Gottifredo, Figliuolo del Defunto celebrò in queſti tempi le Nozze.

La Simonia nella Germania, come accennaſſimo altroue, ſi era molto auanzata, & Henrico in vece di opporſi, come legitimo Protettore di Santa Chieſa, la fomentaua, e proteggeua; Onde il buon Paſtore meditò di diuertire così ſcandaloſa operatione, principiando dal fulmine delle Sacre Cenſure contro cinque dei più Fauoriti di Henrico, che non ſi aſtenne però da continuarne la

pratica, mà mentre và meditando à più forti rimedij, morte l'interruppe nell'anno 1073. con opinione di Santità, hauendo operato miracolosamente anco in Vita, come predisse pure li futuri trauagli dello Scismatico Giberto da Coreggio, quando combattuto dalle preghiere dell'Imperatrice Agnese, lo dichiarò contro sua voglia, di Cancelliere Imperiale, Arciuescouo di Rauenna, encomiato perciò da molti Scrittori, ed in particolare dal Cardinale di Aragona, e Pandolfo Ostiario.

Subentrato nel Pontificato Gregorio VII. ne diede con Lettere subito ragguaglio à Beatrice, e MATILDA, che addolorate della perdita di Alessandro, si consolarono, e con vfficij corrisposero per la nuoua Elettione seguita con tanta tranquillità della Chiesa, dubitandosi per auentura in quella vacanza qualche nouello disturbo.

La prima intrapresa di Gregorio fù lo sforzo vltimo di ridurre Henrico all'vbidienza della Chiesa, leuando le Simonie, le quali si erano tanto inoltrate, che fino il Santo Pastore Anselmo, Consigliere, e Confessore di MATILDA, eletto già Vescouo di Lucca dal Zio Alessandro, fù ridotto à riceuere da Ministri Imperiali il Pastorale, e l'Annello Episcopale, come veniua preteso. Questo trascorso fù compatito dal Pontefice non solo per istanza di MATILDA, che con sua Madre lo raccomandò caldamente con Lettere à Gregorio; mà perche questo Pontefice conosceua la Virtù, e la Santità di Anselmo, come nella risposta dichiarò, assicurandosi, che questo errore hauerebbe nel cuore di Anselmo medesimo destato maggior feruore, dichiarandosi insieme nella stessa Lettera di volere risolutamente ridurre Henrico all'vbidienza. Bramose adunque queste Principesse di vederlo senza scandali ridotto, come Parente, nel buon sentiere, si vnirono coll'Imperatrice Agnese, con Rinaldo Vescouo di Ca-

pua,

pua, e con Ridolfo Duca di Sueuia, accioche feruorosamente s'impiegassero con esso à tal fine. In questo tempo riceuè Anselmo in Verona Lettera di Gregorio sopra il suo trascorso, che si legge registrata nel terzo dei Decretali data nel 1073. nel qual'Anno dimoraua in questa Città con Beatrice, e MATILDA, che alli dieci di Agosto haueuano donati considerabili Poderi alla Badia di San Zeno Maggiore. Era capitato Henrico in Italia ostinato nella sua contumacia, e pretendeua, come Imperatore, che li Principi lo riconoscessero per tale senza l'autorità Pontificia; mà la maggior parte, costanti nella renitenza, dauano campo al Pontefice di maneggiarsi con tutti, perche sostenessero le ragioni di Santa Chiesa, portandole per essempio l'imperturbabile Pietà, e Religione delle due Principesse, come dimostra la sua Lettera 25. del Lib. 1. *De Comitissa Beatrice nullo modo dubitandum putamus, quin ipsa, & Filia eius MATILDIS in his, quæ ad Deum pertinent, & Religionem Sanctæ Ecclesiæ fideliter se erga nos habeant.* Et in vn'altra, che scriue ad Erembaldo Caualier Milanese Protettor dei Cattolici al num. 28. dichiara il feruore, con cui MATILDA, e Beatrice s'affaticauano piegare l'animo di Henrico alla Chiesa, e che perciò non temesse Erembaldo li Vescoui protettori dei suoi inimici per esser nemici di Santa Chiesa. *Episcopos prætereà inimicos vestros fulcire conantes non multùm metuatis, cum Beatrix, & Filia MATILDIS Romanæ Ecclesiæ penitùs fauentes cum quibusdam maximis regni proceribus laborent nostrum, & regis animum firmiter vnire.* Il che apparentemente almeno seguì col mezzo di vna Lettera à Gregorio da Henrico spedita, in cui con concetti di sommessa humiltà mostraua l'interno rimorso, che particolarmente la Chiesa di Milano per colpa sua fosse caduta in errore. Con-

questa Lettera parue, che le cose fossero aggiustate, onde il Pontefice voltò l'animo ad altre imprese contro Normani, che occupauano più Città della Chiesa. Gottifredo Marito della gran Contessa fù dichiarato Generale dell'Armi Ecclesiastiche, rese numerose dalle Genti spedite da MATILDA. Li Saraceni in questi tempi minacciauano Costantinopoli, & il Pontefice applicaua al riparo per lo necessario Zelo della Religione; si che hauendo ordita vna Lega, per lo cui stabilimento Guglielmo Duca di Borgogna doueua spedire Ambasciadori in Italia, lo auuisò, che non trascurasse di consignare alli medesimi le Credentiali per queste due Principesse nel Valore, e Potenza delle quali haueua collocata ogni terrena speranza come in effetto con tutti, e con Elle stesse dichiaraua, e si espresse nell'Epist. 9. del Lib. 2. *In veritate vobis loquimur, quod in nullis terrarum principibus tutiùs quàm in vestra nobilitate confidimus, quoniam hoc verba, hoc facta, hoc piæ deuotionis studia, hoc fidei vestræ præclara nos constantia docuerunt.*

Il che non restò di palesare anco all'Imperatrice Agnese nella Lettera 85. del Lib. 1. con tali concetti: *De cæterò sciat Eminentia Vestra nos his temporibus pro causa B. Petri Apostolorum Principis in labore non paruo positos, & vestram in omnibus Beatricem, nec non, & communem Filiam nostram MATILDIM die, noctuque in nostro multum adiutorio desudare.*

Confidato adunque in esse principiò à dar di mano alla sferza di Santa Chiesa contro li Vescoui contumàci, parte con Censure, e parte col degradarli, vedendo che in Henrico le passate humiliationi erano fintioni, mà colpito esso Rè per questa santa risolutione col consiglio della Madre, che anco pregaua, ripigliò le promesse, dando speranza di esequirle con l'opre; Onde il Pontefice, credu-

dutele vere, capitò à scriuerle, come si legge, paternamente, nell'Epist. 30. e 31. dichiarandosi essersi mosso dall'attestationi delle Principesse. Può essere, che il Rè hauesse buona intentione; mà li Prelati cattiui, che non voleuano abbandonare le Simonie, e le Mogli, fecero tant'ostacolo, che il Rè medesimo raffreddò il Zelo; onde fù intimato dal Papa vn Concilio, & il Rè se ne hauerebbe scopertamente alterato, se alcune interne solleuationi della Germania non l'hauesse diuertito, anzi per colpire in queste i suoi fini spedì Oratori al Pontefice, accioche si fraponesse in Sassonia per acquetarli, rinouando le finte dichiarationi del suo buon talento, e per maggiormente eccitare il Pontefice si appoggiò alla Protettione di MATILDA, e della Madre.

Gottifredo haueua già eccitati disgusti nelle Principesse, e nel Pontefice, perche promesse gran cose per l'Impresa Normana nella sua condotta dell'Armi di Santa Chiesa, come dicessimo, staua però neghittoso in Lorena, spendendo parole; mà non portandole conto risolse procurare ansiosamente la riconciliatione, si che Henrico, che haueua fidata ogni sua speranza nelle Guerre di Germania sopra Gottifredo, come narra Lamberto, ne pregò caldamente il Pontefice per tale riconciliatione, ad oggetto però, che con questa vnione si potesse sminuire le forze delle Principesse medesime in fauore di Gregorio impiegate, per introdurre nell'Italia Scisma nouello; mà il negotiato andò fallace; onde Henrico spedì vn'Ambascieria per rassignarsi al Pontefice, che fù però sospesa per osseruare l'esito dell'accennata riconciliatione; e per mostrar confidenza colle Principesse, ordinò agl'Ambasciatori, che douessero conferire il tutto alle medesime sue Congiunte di Sangue; così dicendo nella Lettera. *Hoc autem, quod mando, neminem scire volo præter vos*

Dominam, Matremque meam, atque Amitam Beatricem. Superati li Saſſoni ſi depoſero da Henrico le ſimulationi, entrando contro il riſpetto delle Chieſe in errori peggiori dei primi; perloche il Pontefice paſsò à riſentimenti maggiori dei primi, e paleſò alle Principeſſe i ſuoi diſegni, tanto per aſſicurarſi degli aiuti, quanto per riceuere i lor conſigli, ſtimandoſi ſopra modo quello di MATILDA, già reſa Portentoſa al Mondo, non meno nella Prudenza, che nel Valore. Ambigue ſi dimoſtrarono nel principio all'apparenza, eſſendoſi anco rinouati li trattati della detta riconciliatione con Gottifredo; mà finalmente ſgombrata ogni ſperanza, anco nel Pontefice con Henrico, ſi proteſtarono ad eſſo di eſſerle inſeparabili in ogni aiuto nell'occaſione di correggere le temerità di Henrico medeſimo.

Già il Pontefice haueua ſpedito Legati in Germania per ammonirlo, ò che prontamente obbediſſe, ò che ſarebbe reſtato ſcommunicato, mà ingiuriati li Legati, nacque nella ſua partenza ſcandoloſo Sciſma, che in vn baleno ingombrò la Germania, e l'Italia, e fù doloroſo, mà glorioſo mezzo di eternare la Fama all'Attioni Heroiche dell'Inuitta MATILDA, perche depoſto il Papa da vn Spurio Conciliabolo di peruerſi Prelati in Vuormatia, mentre ſi violentano Santi Prelati à ſottoſcriuere tale iniquo Decreto, e ſi procura lo ſteſso con Principi anco d'Italia, Gottifredo con occulti trattati con Cincio Prefetto di Roma, fà chiuder prigione quel Vicario di Chriſto, che giuſtamente teniua le Chiaui per aprire, e chiudere le ſteſse Porte del Cielo. L'indignità del fatto reſo più abbomineuole per gli ſtrapazzi, ed ingiurie fatte non tanto al Santo Padre, quanto à Dio medeſimo per rappreſentarlo in terra, e perche era nell'atto del Sacrificio, eccitò à rigoroſi riſentimenti il Popolo Roma-

no, che ſuperati li triſti, reſtituì alla libertà il proprio Paſtore. Pocodopo capitarono à Gregorio le Perſone ſpedite dal Rè, e dal Conciliabolo, che arrogantemente preſentarono le Lettere eſpreſſiue della terminatione contro di lui fatta in Germania. A tale auiſo non perdendo la ſua Coſtanza, non moſtrò alteratione, mà fece dar principio al Concilio, che nell'incominciamento terminò, eſſendoſi dichiarati li Cattolici veri di voler nello ſteſſo proprio ſangue affogare la temerità degli Heretici, e ſi publicò la Scommunica contro Henrico, e contro li Seguaci, frà quali il miſero Gottifredo, che in quei tempi morì nel modo ſgratiato, che altroue ſi diſſe. L'Hereſia di Germania ſparſe li ſuoi mali ſemi anco nell'Italia, come narra anco Donnizzone; onde le Principeſſe ſi alleſtirono con l'vltimo ſforzo alla più vigoroſa difeſa della Chieſa, e del Papa, mentre da Parteggiani del Rè ſi richiamauano à raccolta tutte le Città dell'Italia per atterrare il Capo del Mondo, & il Capo dell'Italia, ch'era MATILDA; mà eſſa con la Madre, come narra Donnizzone, ſi dimoſtrarono di Cuore impetrito nella difeſa della Naue di Pietro.

Sed tamèn à Papa ſe non diſcedere clamant.

Mà in queſti preparamenti di Armi la Pijſſima Beatrice reſe l'Anima al Cielo, laſciando eterna memoria della ſua Bontà, della ſua Pietà, Religione, Coſtanza nell'auerſità, Moderatione nelle proſperità, Continenza nella Caſtità, Prudenza nel Conſiglio, e Prontezza, e Valore nell'operare. Seguì tal perdita alla Terra, & acquiſto al Cielo, ò pure perdita al Cielo, che reſtò priuo di sì inferuorata Protettrice della ſua Chieſa in terra, & acquiſto alla Terra, che ricuperò quel Corpo, à cui ſomminiſtrò la materia l'Anno 1076. à 18. di Aprile, e fù ſe-

polta nella Cathedrale di Pisa con l'Iscrittione dell'antica Cronica di Lucca portata dal Fiorentini.

Quamuis peccatrix sum Domna vocata Beatrix,
In tumulo missa iaceo quæ Comitissa.

Di questa deplorata Morte così ne fece memoria Donnizzone.

Plena bonis factis, dictisque referta Beatrix,
Cunctis cara nimis, magnis, paruis quoque Pisis
Ægra manens vita de presenti bene migrat.
Octo decemque dies Aprilis dum finit ire,
Christi post ortum vera de Virgine corpus;
Anno Milleno bisterno septuageno,
Conditur Pisis, lucem videat Paradisi,

MATILDA ripreso lo Spirito, doppo la pesante doglia di sì gran perdita, applicò con ardore à leuare li scandali con quietezza, tentando la riconciliatione con negotiati frà Gregorio, & Henrico, e non potendo conseguirne gli effetti, risolse, come le riuscì, di solleuarle contro li più Potenti Principi suoi Parenti, & affettionati della Germania, così che fù astretto dalla dieta di Triburia, che le minacciò la deposition, ad humiliarsi al Pontefice, il quale si dispose anco contro stagione nella sua età auanzata, per auanzare l'interesse della Chiesa, portarsi in Germania, nel qual viaggio volle assisterle personalmente MATILDA; Saputosi però, che Henrico calaua in Italia, si mutò proposito.

Capitato il Rè in Lombardia conoscendo non potersi conseruare nel Trono senza riconciliarsi col Pontefice, spedì Ambasciadori alla Cugina MATILDA, acciochè interponesse il suo efficacissimo mezzo per ridurre il Pontefice

tefice stesso à capitare ancor egli nella stessa Prouincia, e l'impetrasse il perdono de passati trascorsi, promettendo dispostissima volontà di esequire senz'alcun dubbio ogni penitenza, che dallo stesso Santo Pastore le fosse commandata, come con li seguenti ci certifica Donnizzone.

Non aliter se Rex noscens regnare valere
Ad Consobrinam MATHILDIM misit, vt ipsa
Consilium caperet quo Papa veniret ab Vrbe
Longobardiam, peteret veniam sibi dignam,
Ipse suum iussum faceret dubio procul vltrò.

Gl'vffici di MATILDA furono così efficaci, che il Pontefice si dispose ad acconsentire alle sue preghiere, e si partì di Roma, riducendosi in Canossa, doue con pompa degna del Vicario di Christo fù dalla Gran Contessa riceuuto.

Papa precesq; videns Dominæ MATHILDIS eidem
Quod quærit donat, dimisit denique Romam
Opilio dignus Canossam venit, & intùs,
Quem Sancti Petri vice digniter illa recepit.

Ecco l'honore tutto della gran Roma ridotto in Canossa, che per la presenza del Pontefice fatta altra Roma Capo del Mondo, così di questo fatto presso lo stesso Donnizzone si gloria.

Ex me fit noua, dum fiunt talia, Roma
Vrbs, honor ecce tuus mecum Rex, Papa simul sit,
Ac Itali Proceres, nec non Gallia Procereſque,
Vltramontani, Romani, Pontificali
Stemmate fulgentes, adsunt plures Sapientes,
Inter quos Abbas Vgo Cluniacensis hìc astat,
Qui Pater in lauacro Regis fuerat Sacrosancto.

Gl'Heretici, che non lasciauano angolo da bestemmiare Dio, e la Religione, sprezzando gli stessi Miracoli, che Dio operaua col mezzo del Santo Padre, non considerando la sua grauissima età, e l'esemplar Pudicitia, e Bontà di MATILDA, sparsero inique mormorationi sopra la loro conuersatione; & il Zelo inferuorato della Religione lo conuertirono con Rettorica Magìa à passione d'illecito affetto, come narra Lamberto. Mà la frode del Demonio per questi rispetti non leuò questi animi costanti dall'intrapresa vnione per sostenere la Chiesa. Henrico pregò MATILDA supplicar il Pontefice riceuerlo nella gratia, & assoluerlo dalle Censure, il che Essa con ardore, vnita ad altri Principi, fedelmente intraprese. Replicate furono l'espugnattioni fatte all'animo del Pontefice, che finalmente si ridusse pronto à perdonarle, se depositata dal Rè nelle sue mani la Corona, e lo Scettro haueſse publicato, ch'egli non fù mai vero Rè, dopò l'accennato Conciliabolo. Durissima parue la conditione; nulladimeno esposto il Rè alla discretione del Pontefice si portò à Canosa, doue entrato nel secondo recinto stete scalcio alla Porta della Fortezza digiuno, e piangente in stagione frediſſima, per lo spatio di trè giorni, nei quali trattòssi sempre del modo della Pace frà esso Rè, la gran Contesa, e l'Abbate Vgone accennato; mà vedendo il Rè negarsi ogni partito, mentre staua per partirsi senza altra speranza, entrato in vna Cappella di San Nicolò, che iui si ritrouaua, pregò caldamente con lagrime l'Abbate, accioche per lui volesse promettere al Pontefice ogni sodisfattione: vdiamo il nostro Poeta.

Pacis sermones tractabant hi seniores, cumque
Dies starent tres pro pace loquentes,
Et pax non esset, Rex atque recedere vellet,

Cappellam Sancti petit idem Rex Nicolai,
In qua Pastorem lacrymans orauit Hugonem,
Vt pro pace sua fideiussor sibi fiat.

Mà scorgendo l'Abbate non essere valeuole per ammollire il cuore giustamente sdegnato del Papa, quantunque le preghiere Regie fossero accompagnate da efficace persuasiua di MATILDA, ricusò di fraporsi, scusandosi col dire, che non era ad esso lecito l'ingerirsi in così graue negotio, che per suo credere non poteua conseguire il fine bramato, se non era maneggiato dalla sola autorità di MATILDA; come siegue lo stesso Istorico poetizzando al suo solito.

Non licet hoc, Abbas Regi respondit, & astans
Illic MATHILDIS rogitauit eum, sed & ipsi
Hoc faciet nemo, respondit, tù nisi credo.

Ecco vn Rè così potente, e temuto genuflesso à piedi di MATILDA supplicare in tal guisa il suo autoreuole aiuto. Io sò, Cugina mia amatissima, che il Pontefice mi hà castigato col separarmi, come infetto, dal gregge dei Figliuoli di Santa Chiesa; e sò, che il suo animo è così forte quanto vn durissimo Scudo, che colle mie humiliationi non lo posso rompere; mà sò anco, che mi resta per vnica, & vltima speranza il tuo Patrocinio, che solo potrà giouarmi in questa mia grauissima vrgenza. Non mi negare dunque Cugina, se Dio ti salui, così sospirato aiuto: Và à ritrouare il Santo Padre, e fà, che mi rimetti colla Benedittione nella gratia di Santa Chiesa.

Poplitibus flexis dixit Rex atque MATHILDI:
Tù nisi me multum iuueris modò: non Ego scutum
Vlterius frangam, mulctauit me quia Papa,
Consobrina valens, fac me benedicere vade.

MATILDA mossa à pietà, dalle lagrime, e preghiere del Rè congiunto, lo confortò con promesse, e lasciatolo nello stesso luogo del secondo recinto, ascese la sommità dello Scoglio, entrando nella Fortezza al Santo Padre, e tanto si maneggiò, che di nuouo ottenne al Cugino il perdono con quelle conditioni, che riferisce il Fiorentini nel Lib. 2. E Donnizzone così parla.

Ipsaque surrexit, Regique spopondit, & exit,
Ascendens sursum, stetit ac Rex ipse deorsum
Alloquitur Papam de Regio fine reclamans;
Sinceris dictis Dominæ Venerabilis istis
Credidit Antistes, vt iuret, sic tamen ipse
Rex illi Sedi Romanæ sitque fidelis.

Quanto commandò il Papa, il Rè esequì, & ai 24. di Gennaio in rigorosissimo freddo, à piedi ignudi, e dal ghiaccio insensati le fù permessa l'vdienza. Giunto auanti il Pontifical Trono in Canossa, gettatosi à terra colle braccia aperte, sgorgando copiosi fonti di lagrime, esclamò più volte: Perdonami Padre Beato, prego la tua Pietà, concedermi totalmente il perdono.

Præsul quæque velit Gregorius hoc sibi fecit
Rex retroscriptus, solitoque munere magne frigus
Pernimium magnum Ianus dabat hoc, & in anno
Ante dies septem quàm finem Ianus haberet,
Ante suam faciem concessit Papa venire
Regem cum plantis nudis à frigore captis;
In Cruce se iactans, Papæ sæpissimè clamans:
Parce, Beatæ Pater, piè parce mihi, peto planè.

Impietosito il Pontefice dalle lagrime del Rè, le dis-

se; basta, basta; e poi lo benedisse, dandole il Bacio della Pace, e cantò la Messa, fortificandolo col Santissimo Sacramento del Corpo di Christo; & indi lo conuitò in Canossa, con quelle Lautezze, che portauano la Conditione, e la Generosità dell'Hospite MATILDA. Seguito il giuramento, lo licentiò, e si portò à Reggio, così lo stesso Poeta lo scrisse.

Papa videns flentem, miseratus ei, satis est, est.
Nam benedixit eum, pacem tribuit sibi, demùm
Missam cantauit, Corpus dedit, & Deitatis,
Secum conuiuans super arcem qui Canussinam
Ipsum dimisit, postquam iurauit, Vrbem Reginam.

Giunto in Reggio trouò gli Scismatici, che tutti sospesi l'attendeuano dubbiosi degli effetti di questa riconciliatione; frà quali Giberto Vescouo di Rauenna, che con obbrobrioso nome si legge frà gli Antipapi di quei Secoli. Questi con li Seguaci facilmente souuertirono l'animo del Rè à ripigliare li primi pensieri in tal modo, che procurò con inganni farsi Gregorio, e MATILDA prigioni. Mà eglino, che haueuano la protettione Diuina, camminauano sicuri sopra li veleni degli Aspidi, e dei Basilischi, e pesondauano anco i Leoni, & i Dragoni; la Prudenza di MATILDA, come dice il Fiorentini, preuide il colpo; onde per assicurarsi col Pontefice si ridusse sopra Monti in sicure Fortezze. In queste assidue applicationi ingolfata, non perciò desisteua MATILDA di acudire alla salute dell'Anima sua; perloche fece quel generoso Dono à San Pietro de suoi Stati, che si legge in Donnizzone, di cui più à basso diremo.

Il Principato, che donò MATILDA, fù poi detto Patrimonio di San Pietro, & è narrato dal Tarcagnotta

nella Parte 2. Lib. 12. e molti altri Autori, frà quali D. Lodouico Paſserone nella ſua Guida Geografica diſtintamente in queſto modo lo deſcriue.

Segue à Leuante il Patrimonio di San Pietro, dal Fiume Poſcia ſino al Teuere laſciato alla Chieſa Romana dalla Conteſſa MATILDE l'Anno 1100. le ſue Città ſono Peruggia, poco lungi da vn gran Lago detto da Latini Lacus Traſcimenus, *Acquapendente, Caſtro, Montefiaſcone ſito ſopra l'alto, Viterbo in vna ſpatioſa pianura, Oruieto, Ciuità Caſtellana, Corneto, Toſcanella, Ciuità Vecchia, Sutri, Nepi, Roſſiglione, e Bracciano ſul Lago Sabbatino.*

Se nei Beni donati foſse compreſa Canoſsa, ò altro, ſi ponno oſseruare gli Scrittori allegati dal Fiorentini al detto paſso, mà meglio dalla ſteſsa Donatione.

Gregorio diſimulando la ricaduta di Henrico, lo teniua deſtato con Lettere all'obbedienza, & all'oſseruanza delle promeſse; e poi colla ſpeditione de Legati, che furono il Cardinale Oſtienſe, & Anſelmo Veſcouo di Lucca, Conſigliere, e Confeſsore di MATILDA. Il primo regallo, che hebbe l'Oſtienſe, furono le catene, tranſcendendo l'iniquità di Henrico quella dei ſteſſi Barbari, che per atteſtato di Tacito riconoſcono per ſacra la ragion dei Legati. Anſelmo fù immune da queſta Prigionia per riſpetti della ſua potente Famiglia. In Germania li Principi ſaggi ſtando oſseruanti ſopra gli andamenti di Henrico, lo ſcoperſero peggio di prima; onde conuocata vna Dieta, lo degradarono, & eleſsero Ridolfo Duca di Sueuia, pregando il Pontefice per la confermatione; ſi che MATILDA paſsò nella Toſcana, doue giunſe poi Gregorio, che indi capitò in Roma con eccesſi di giubilo di tutti gli ordini di quel gran Capo del Mondo. Vdita dalla viua voce del Pontefice l'obligatione, ch'egli,

e San-

e Santa Chieſa teniuano al merito di MATILDA, dal cui Conſiglio, Forze, e Valore, haueua ſoſtenuto le ragioni di Chriſto, il Clero, ed il Popolo non ceſsarono tutti d'inalzare le grida al Cielo, porgendole diuote gratie per così autoreuole protettione, e viuamente pregandolo per la conſeruatione di quella generoſa Regina.

Ipſeque commendat, quod nobilis egerat erga
Se, Sanctumq; Petrum MATHILDIS. Viuat in æuum
Clamauit cunctus Clerus, totus quoque Vulgus.

Ridottaſi MATILDA in quiete, atteſe applicatamente à ridurre gli Stati ancor eſſi in tranquillità, leuando le diſcordie prodotte dalle paſſate buoraſche, e ſopra ogn'altra coſa, che la Religione ſi conſeruaſſe nella retta via, ſi che riformati li Religioſi, & in particolare li Canonici di Lucca, à quella Chieſa, & à quella di Piſa fece larghiſſimi doni, confermati dal Pontefice. Diſguſtati alcuni Canonici per queſta riforma ſi ſolleuarono contro gl'ordini Pontificij, nè potendo valere le paterne ammonitioni di MATILDA, per ridurli, furono degradati, e da Eſſa ritenuti in ſeruitù, dal qual affronto ardirono di machinare coſe nuoue contro la ſteſſa Principeſſa; mà Henrico, che in Germania era reſtato vittorioſo contro Ridolfo nell'Anno 1080. ſi dichiarò Capo dei Sciſmatici, introducendo l'Hereſia Enriciana, che diede motiuo à Gregorio di chiamare vn Concilio in Roma, eſſendo paſſata tant'oltre la temerità di Henrico, che fece eleggere in Antipapa Giberto di Rauenna nominato di ſopra. Furono degradati Giberto con li Veſcoui di Milano, e Treuigi, Capi dei Sciſmatici; mà rinouata perciò con maggior licenza in Italia la rilaſſatione dei Religioſi, ſi diuiſero le Città in Fattioni, e la ſola MATILDA,

reſtò

restò Costante, ed Intrepida nella difesa della Chiesa, e di Gregorio, e succeſſero alli quindeci di Ottobre di detto Anno due gran mali in vn punto, che morì con gran contento di Henrico Ridolfo in Germania, e l'Armi di MATILDA furono in Italia fugate. Scriue Bertoldo Constantienſe, che questa perdita seguiſse poco discosta da Mantoua, *Apud Vuitam*, che io crederei Goito.

Il Pontefice non staua neghittoso nel procacciare aiuti communi colla gran Contesa, & Essa non perduta di animo, rincorando le sue Squadre, sempre alla testa diede à dosso à Sciſmatici con tanto furore, che vi fù, chi la credè impazzita, come narra Baronio nel Tomo 2. sotto l'Anno 1001. Mà Essa sempre Intrepida, come narra il Fiorentini nel Lib. 2. adempiendo le promeſse fatte alla Chiesa, riferte da esso Baronio; *Vuole moſtrare, che non ſperanza di ingrandimenti, non ſpauento di depreſſione, non deſiderio di quiete, non timore di ſolleuationi, non abbandonamento di Principi, non paura di prigionie, non fugga dei Soldati, non timidità dei Sudditi, non concetti di pazzia hauerebbero potuto vn tantino auuilire la generoſità del ſuo cuore*. Mà inuigilando sempre alli passi di Henrico, ne daua esatte contezze à Gregorio. All'incontro Henrico, che fiſſaua più l'occhio contro MATILDA, che contro Gregorio, sapendo, che espugnata la Principesa, s'era impadronito del Pontefice; vnito l'vltimo sforzo dei peruersi Sciſmatici, andò sopra MATILDA con tanto impeto, e valore, che con sì grande Esercito, e così formidabile hauerebbe abbattuto la più alta Potenza dei Regi; mà la Brauura, e la Prudenza di MATILDA, che superauano ogni Potenza, resiſtè con tanta Generosità, facendo sempre esattamente la funtione di esperto Capitano dei suoi Eserciti, che rese totalmente disperate le speranze di Henrico, che perciò abbandona-

ta l'Impresa passò à Roma; ciò tutto riferisce Donnizzone nel Lib. 2. e passando da Lucca fù da alcuni Seditioſi introdotto, che cagionarono l'esilio del Vescouo Anselmo, ed'altri Cattolici, e buoni Canonici, e perciò fedeli alla sua Principessa; non così fecero li Fiorentini, che resiſtendo ad Henrico sostennero l'assedio, e lo regettarono, e MATILDA profuse le sue Ricchezze à fauore di anguſtiati Cattolici; così che resosi esausto quel copioſiſſimo Erario, ottenne la dispensa di potersi valere del gran Tesoro, ch'Essa, e gli suoi Maggiori haueuano donato alla Chiesa di Sant'Apollinare di Canossa, e lo spedì à Roma, risarcendo poi la Chiesa d'altri Beni, come distintamente nella seguente relatione in Prosa Donnizzone racconta.

RELATIO

De Thesauro Canuſſinæ Eccleſiæ, Romam tranſmiſſo; Et de compenſatione Eccleſiæ Canuſſinæ facta.

ANNO DOMINI M. LXXXII. Comitiſſa MATILDIS cum Epiſcopo Anſelmo, qui & Vicarius erat Papæ Gregorij VII. in illis diebus in Longobardia Theſaurum Eccleſiæ Canuſſinæ poſtulauit Abbati Gerardo, qui tunc præerat præfactæ Eccleſiæ, ad dirigendum Papa pro defenſione Romanæ Eccleſiæ, quæ illo tempore perſecutionem grandem habebat à Guiberto Æreſiarca.

Itaque prænominatus Abbas vnà cum Congregatione Fratrum, fidelem Amorem, & Dilectionem habens in Beato Petro, & Romana Eccleſia, Vicario eius, & Comitiſſæ petitioni alacriter Theſaurum obtulit, qui viginti, & quatuor Coronarum erat, & vna illarum aurea cum Crucicula, vna itidem aurea, & duæ Tabulæ Altarium argenteæ, & coopertura argenti Arcæ Altaris

Sancti Apollinaris, & Thuribulum grande argenteum, quod decoctum Canusij ſeptingentæ libræ argenti fuit, & nouem libræ auri.

Tandèm tranſmiſſo Theſauro Romam per aſſenſum, & voluntatem Papæ, qui cartam oblationis de omnibus Prædijs prædictæ Comitiſſæ ab ea receperat ſupranominatus Vicarius, qui & hunc Epiſcopatum tunc iuſſione Papæ regebat, rogante Domina Comitiſſa pro aliquantula reſtauratione ablati Theſauri duas Capellas in Filma, & vnam in Caſula ſuppoſuit Eccleſiæ Canuſſinæ; poſtea Epiſcopus Heribertus Catholicè Romanam diligens Eccleſiam, factum Epiſcopi Anſelmi laudauit, & laudans firmauit, Eccleſiamque Canuſſinam conſecrauit, quæque habebat Eccleſia ex ſuo iure ſua dote annuit ſibi, & poſtulante eadem Domina Comitiſſa, alias duas Capellas, vnam in Villa Platiolæ, & aliam in Iano ſitam, eidem ſuppoſuit Eccleſiæ, nec non & Capellam in Gurgo ſitam per voluntatem, & nutum iſtius Epiſcopi à Patronis eiuſdem Eccleſiæ Canuſſina tunc acquiſiuit Eccleſia, &c.

Giberto l'Antipapa s'affaticò con lettere di ridurre à ſe Anſelmo, ſperando col mezzo di queſto di ridurre MATILDA, mà gli riſpoſe nella forma, che s'eſprime nel Lib. 1. Tom. 1. preſſo il Fiorentini. Entrati gli Sciſmatici in Roma, & occupata vna parte di eſſa, coronarono l'Antipapa l'Anno 1083. & in Germania fù eletto in luogo del defonto Rodolfo Hermano di Lorena; onde deſtato Henrico à queſto colpo ſi fece triegua, e ſi applicò à propoſte di pace; mà mancando di fede, impedì i progreſſi del Concilio di Roma, ſi che Gregorio ricusò di più fidarſi nelle parole di Henrico, il quale reſoſi Imperatore Spurio, per eſſere ſtato coronato in Roma da vn Papa Spurio, tentò impadronirſi del rimanente di Roma, e ſi auanzauano li Progreſſi, mentre Roberto Guiſcardo accorſo da Napoli in

aiuto

aiuto del Pontefice, e MATILDA, ancorche teniſſe le ribellioni nella Liguria; nulladimeno faceua brauamente la parte ſua, contro Sciſmatici di Lombardia, li quali erano entrati nel Modeneſe, accampati in Sorbara, doue aſſaliti vigoroſamente da MATILDA, furono tagliati à pezzi con glorioſa Vittoria della Pia Principeſſa, che oltre li morti in gran numero, frà quali era il Marcheſe Oberto gran Capitano, ed il Veſcouo di Parma con ſei altri Capitani, e circa cento Nobili Lombardi rimaſero prigioni in poter di MATILDA, come reſtarono cinquecento Caualli, infinite Armi, e tutto il Bagaglio, hauendo Eſſa perdute trè ſole Perſone, e poche ferite; doppo di che Anſelmo fù dichiarato Vicario Pontificio in Lombardia, nella cui funtione ſpiccarono molti dei ſuoi Miracoli. Queſta gran Vittoria accompagnò i penſieri di Henrico di ritornare in Germania, e mentre haueua deſtinato vn Conciliabolo in Magonza, il Santo Paſtore andò al Cielo, e Dio rilaſciò ſopra Sciſmatici i rigori delle ſue Diuine Vendette. Principiò la Fame, ſeguì la Peſte, che diſtruſsero in modo li contumaci Popoli, che le Terre per penuria dei Huomini reſtarono incolte, e poi da diluuij di Pioggie grauemente ſommerſe. La ſola Caſa, e numeroſa Famiglia di MATILDA reſtò miracoloſamente intatta; onde ſuperate le ribellioni, e rimeſſaſi nel pacifico poſſeſſo dei ſuoi Stati, ritornò nelle forze primiere, come narra il Conſtantienſe ſotto l'Anno 1085. e doppo hauere procurati alle ſue Chieſe Veſcoui Cattolici, s'impiegò à ſollecitare l'elettione del Succeſſore di Gregorio, mentre giunto l'Anno 1086. perdè il Santo appoggio del Veſcouo Anſelmo, che fregiato di molti Miracoli, ridotti in Iſtoria di ordine della gran Conteſſa, come moſtra il Fiorentini, con Donnizzone, portarono à queſto Paſtore la gloria d'eſſere riuerito frà Santi del Paradiſo.

Desiderio, che frà Monaci Cassinensi di Vita esemplare viueua lontano d'ogni ambitione, quantunque fosse nato altamente del Principe di Beneuento, fù proposto al Pontificato, e fù eletto, mà repugnando il suo genio, fù persuaso ad acconsentire da MATILDA, come narra l'Vspergense, e nello stesso tempo fù ricercata MATILDA, mà inuano, di nuoue Nozze con Roberto Figliuolo del Rè d'Inghilterra. Portatasi à Roma, di doue era partito il Pontefice ritirato nei suoi Religiosi Chiostri, ottenne con Ambasciatori, che ritornasse in quell'alma Città, doue haueua ricuperata quella parte, che gli Scismatici haueuano occupata; mà doppo ritornato il Pontefice nell'Anno 1087. morì. Mostrò MATILDA in questa morte le solite sue premure per l'elettione del Successore tanto bisognoso à Cattolici, al qual'effetto spedì Ambasciatori al Conclaue, e fù eletto Vrbano II. che rinouate le Scommuniche contro l'Antipapa, & Henrico, fù quello iscacciato da Romani vergognosamente dalla Città, non essendosi passato più oltre per giurate promesse da lui fatte di non mai più inuadere il Pontificato; mà non hauendo egli fede, ruppe à gl'altri la fede, e riprese l'Insegne Scismatiche, e MATILDA si prouide di potente Esercito per difendere il nouello Pastore. Racconta Donnizzone, che per questo fatto si eccitò la Principessa il mal animo di tutto il Regno d'Italia, compresaui la Liguria, ancorche fosse sua, & in questa occasione à persuasiue del Papa seguirono le Nozze frà Essa, e Guelfo di Bauiera, essendo già da Gregorio state frastornate quelle di Azzone Marchese di Este, come prouassimo nella Narratione Duodecima; Questo accasamento colpì fieramente il cuore de Scismatici, vedendo accompagnato il Valore, e le Forze di MATILDA con quelle del Marito, & in particolare di Henrico, che

volontieri incontrò il genio di MATILDA di sospendere l'Armi; mà nel 1090. calò esso Henrico con numerose Schiere, & occupò di là dall'Alpi gli Stati di MATILDA, & assediò Mantoua, Città sua fauorita, e superata Riualta, e Gouernolo s'impadronì anco della Città, e poi d'altri Luoghi, alle quali perdite si aggiunse quella di Federico Conte di Moncion, e di Bar, che per esser nato di Soffia, Sorella di Beatrice, era Cugino di MATILDA, Giouine religiosissimo, e di gran Brauura, che più volte haueua militato co gli Stendardi di MATILDA in fauor della Chiesa; honorato perciò di dignissimo Elogio dal Costancienſe. Rinuigorita MATILDA confidò ad Vgone suo Capitano li disegni, che haueua contro i Nemici, ma tradita da Vgone, occulto partiale di Henrico, lasciò andare à male le Genti alla sua cura commesse nel Villaggio di Trè Contadi. In questi tempi s'aggiunsero nuoue afflittioni in Roma, di doue essendosi partito Vrbano, e ritirato in Monte Cassino, haueua dato campo à Scismatici di rimettere Giberto; onde MATILDA, & il Marito procurarono solleuatione da Principi Cattolici di Germania, doue il Duca Guelfo Padre dello Sposo staua colla sua Potenza disposto, mà Henrico passò con l'Esercito nel Modenese, & occupò Monte Morello, e Monte Alfredo, ponendo l'assedio à Montebello, mà soccorso opportunamente da MATILDA fece generosa resistenza, ancorche Henrico, e l'Antipapa in persona v'impiegassero gli vltimi sforzi. Prouate dal Rè infruttuose le sue Armi fece proggietti di pace à MATILDA, ed al Marito, offerta di restitutioni, ed altre cose, mentre si fossero riconciliati con Giberto. Quest'obbrobriosa conditione, ch'era sommamente abborita dall'animo religioso della Principessa, fù auedutamente disimulata, e ne differì la risposta, con

pretesto di volere consigliare l'affare con Teologi, come in effetto esequì, e si leggono le diuersità dei pareri intieramente portati dall'esattissima Penna del Fiorentini; mà preualsa la vera opinione, ruppe la Principessa ogni trattato, e risolse combattere. L'assedio di Montebello si strinse; mà per l'intrepidezza dei Custodi fù con vergogna dell'Armi Regie abbandonato; nè hauendo potuto far questo picciol colpo, disegnò farne vn maggiore, di sorprender l'inespugnabil Canossa; MATILDA lo precorre in persona, e lo assaliſse in Campagna, e doppo sanguinosi conflitti rompe le Schiere nemiche, e s'impadronisce gloriosa del Regio Stendardo; Rese le douute gratie à Dio, lo consegna à Dio, esponendolo con altri Trofei nella Chiesa di S. Apollonio di Canossa. Si ritirò il Rè afflittissimo in Bazano (hora vno de Marchesati della Casa Gherardini Veronese per adottione, mà Fiorentina per origine, come mostra, oltre publici atti, il dottissimo Alessandro Manfredi,) & il giorno seguente passò il Pò, e poco dopo chiamò à se le maltrattate reliquie dell'abbattuto Esercito, recuperandosi da MATILDA le perdute Castella con cose pretiose di più, che di ragione del Rè in Gouernolo erano rimaste. Henrico applicato ad altri disturbi, chiamò in Italia per pretensioni hereditarie Corrado suo Figliuolo, accioche s'inuiasse sopra Sauoia; mà egli per volontà Diuina ribellatosi al Padre, ricorse à MATILDA, & vnitosi seco accrebbe le forze Cattoliche con rileuante danno delle Scismatiche, che restarono considerabilmente indebolite, mentre alle prosperità di MATILDA si aggiunse la confederatione delle Città Cattoliche. Henrico, che con inuidie, & inganni haueua fatto carcerare il Figliuolo, godè poco il frutto di questo arresto; perche fuggito Corrado, fù acclamato da Cattolici Rè d'Italia, e coronato in Milano.

Auisato di tal fatto Guelfone il Vecchio in Germania accorse in Italia ad vnire le sue Forze con quelle di MATILDA, del Figliuolo, e Cattolici Collegati, con che Henrico, per relatione di Bertoldo, e di Sigiberto, passionato, dalla disperatione fù in procinto di darsi la morte, mà li più affettionati lo diuertirono. Prassede Figliuola del Rè dei Rutheni, Moglie di Henrico, e Madrigna di Corrado, staua in Verona prigioniera innocente dell'iniquo Marito, vilipesa, maltrattata, & afflitta da molti mali, come dice Dodecchino nell'Appendici sotto l'Anno 1083. Questa à persuasione di Corrado ricorse alla protettione di MATILDA, che con compassioneuole animo celeremente la soccorse, col renderla libera, & assicurarla presso se stessa. Ne auisò MATILDA il Pontefice, e publicatasi la Pietà di MATILDA viè più s'ingrandiuano gli applausi del suo Nome, e l'abbominationi dell'iniquo Henrico, che già reso in esoso à se stesso, abbandonato da partiggiani, stauasi, secondo Bertoldo, nella Lombardia in posto più da Caualiere, che da Rè. Guelfo frà tanto nel 1095. si separò da MATILDA per le cagioni, che non si ripetono, essendo già pregato il Pontefice da MATILDA capitare in Lombardia per buoni rispetti degli auanzamenti Cattolici; si aperse il Concilio in Piacenza, doue la liberata Prassede fù anch'essa condotta. Guelfo pieno di liuori contro di MATILDA diede vn poco di Spirito ad Henrico, che vscito anco quasi esiliato dalla Lombardia, lo prouide di Militie, con cui ritentò l'espugnatione di Nogara, Castello all'hora forte del Veronese, già passato in MATILDA per ragione dell'Heredità di Ricchilda sua Matrigna come narrassimo altroue. Molti Veronesi d'occhi ciechi, forse per qualche beneficio riceuuto da Henrico, passarono seco à tal Impresa, con considerabili aiuti;

mà penetrato da MATILDA il diſegno, rimediò con tanta opportunità, che intimorito Henrico dei paſſati diſaſtri, ſi multiplicò gli obbrobrij con vn'infame ritirata, laſciando tutto il Bagaglio in poter di MATILDA, che fù il motiuo, che li Guelfi deponeſſero ogni ſperanza, e ritornaſſero colle mani vuote in Germania. Per queſta liberatione dell'Italia ottennuta dal Valore di MATILDA non potè ritenerſi il Taſſo nella ſua Geruſalemme nel Canto decimoſettimo, Stanza 78. di non cantare.

Seguia MATILDA, & adempia ben quanto
Difetto par nel Numero, e nel Seſſo;
Che può la ſaggia, e valoroſa Donna
Soura Corone, e Scettri alzar la gonna;
Spira ſpiriti maſchi il nobil volto;
Moſtra vigor, più che viril lo ſguardo;
Là configea i Normandi, e'n fuga volto
Si dileguaua il già inuitto Guiſcardo;
Quì rompea Henrico il quarto, & à lui tolto
Offriua al Tempio Imperial Stendardo,
Quì riponea il Pontefice ſoprano
Nel gran Soglio di Pietro in Vaticano.

Capitò finalmente il Pontefice in Lombardia, riceuuto diuotamente da MATILDA, trattato da Vicario di Chriſto, e dopò hauerle data la Pontificia Benedittione, e diſcorſi gli affari communi, preſe il cammino per Roma l'Anno 1097. doue giunto, fù da Seguaci del Pontefice aſtretto l'Antipapa ad aſſicurarſi nel Caſtello di Creſcentio, & Henrico, afflitto da tante comprate diſgratie, vergognoſamente fuggì dall'Italia, e reſe le MARAVIGLIE HEROICHE DEL SESSO DONNESCO Inſigni nella perſona della Regina MATILDA,

Marcheſana Malaſpina, detta la gran Conteſſa d'Italia, e quella Claua miſtica reciſa dallo Spino, che fiaccò l'orgoglio dell'iniquo Henrico, accrebbe le Glorie alla materiale, che atterrò la ſuperbia dell'ardito Teodoberto. Giberto di poi fù totalmente ſcacciato; onde MATILDA impiegò la ſua Autorità per ſtabilire Corrado nel Regno d'Italia. Henrico all'incontro eſercitando la ſua Facoltà, ſe non colla Spada, almeno colla Penna, proſeguiua nella publicatione di Regi Editti in Italia; mà ſenza frutto; motiuo però da non indurre MATILDA à deporre così inauedutamente la forza dell'Armi, che appunto furono biſognoſe per la Morte del vecchio Azzone Marcheſe d'Eſte, Auolo del terzo Marito di MATILDA in età eccedente vn Secolo; poiche Guelfo di Bauiera ſuo Figliuolo, Suocero di MATILDA preteſe, che gli Stati poſſeſſi dal Fratello Azzone, che fù di nome Marito di MATILDA, le foſſero reſtituiti, ſotto preteſto di pretenſioni di Crediti della Dote Materna; onde frà eſsi inſorte Guerre, MATILDA acudiua più à prouederſi di Militie, reſtando però neutrale, mentre il Sangue Malaſpina, che pugnaua col proprio Sangue, rendeua più circonſpetta MATILDA dello ſteſſo Sangue à non dimoſtrarſi più all'vno, che all'altro partiale; e ſe di Azzone era ſtata dichiarata impropria Moglie, e propria di Guelfo Minore, nulladimeno haueua con l'vno, e con l'altro eguale intereſſe, mentre nè con l'vno, nè con l'altro non permiſe mai Maritale intereſſe. E perciò l'Arioſto la chiamò nel Canto 3. del ſuo Furioſo Saggia, e Caſta.

Dell'altro la Conteſſa glorioſa
Saggia, e Caſta MATILDE ſarà Spoſa.

Per l'altro intende Azzo d'Eſte le cui Nozze furono diſciolte dal Papa come diceſſimo, e rappreſenta il noſtro

Alberto Lauezola Padre dell'Academia Filarmonica, e famoso Poeta de suoi tempi, nell'osseruationi sopra il detto Poema del Furioso.

Morì Vrbano II. in tempo, che fù espugnata la Sacra Gerusalemme l'Anno 1099. in cui donò MATILDA alle Badie di Sesto, e di San Pontiano di Lucca, nella stessa contingenza ricchi Poderi, e poi spedì al suo solito Ambasciadori per instare l'elettione più celere del Successore di Vrbano, che fù Pascale II. chiamato prima Rainero, Figliuolo di Crescentio Toscano, che di Canonico Lateranense s'era fatto Monaco Cluniacense, e poi Cardinale di San Clemente; contro il quale rinouò l'Antipapa Giberto li primieri tentatiui; mà perche era destituto di forze, per l'oppressione di Henrico, non incontrando le solite corrispondenze in Roma, si fermò nei contorni à fare il masnadiere dei Passaggieri Cattolici, nel qual esercitio Dio lo colpì colla morte senza Sacramenti, scommunicato, ed il suo corpo per ordine Pontificio fù gettato nel Teuere. MATILDA intenta à tranquillare le passate turbulenze dei Stati, accrescendo la Chiesa di Pisa di nuoue Rendite, hebbe certi disgusti da Corrado, ch'essendo leggieri leggiermente si sopirono nell'Anno 1101. in cui seguì anco la Morte di Corrado in Fiorenza, lasciato memorando alla perpetuità dall'Elogio dell'Vspergense sotto tall'Anno.

MATILDA era ritornata di Toscana in Lombardia, e meditaua la ricupera di Ferrara, che nei passati disastri si era da Lei separata, e poi fortificato Figarolo, ed il Bondeno, à tale apparato senza contrasto l'ottenne, edificandoui la Chiesa di San Marco, & aumentando di ricche rendite l'Abbatia di Nonantola: Segni euidenti, che MATILDA partecipaua à Dio di quelle Vittorie, che la sua infinita Pietà le concedeua, e per maggiormente

dimostrarli, impetrò dal Pontefice, che le fosse spedito vn Legato, che fù il Cardinale San Bernardo Vberti, che più à basso in altra Narratione accenniamo, per rinouare, ò ratificare la Donatione dei Stati, fatti à San Pietro nella Vita di Gregorio, che per i disturbi di guerra dubitaua prudentemente essersi smarrita. Fece poi altre Pie Donationi alle Chiese di Pisa, di San Benedetto di Mantoua, e replicatamente alla medesima, ristorandone altre; e poi si riuolse al castigo de Parmeggiani, che haueuano vilipeso il Santo Cardinale Legato; mà placata dalle preghiere del pio Pastore, che volendo seguire gli imitamenti di Christo, che pregò il Padre à perdonare, come à pazzi, à i suoi Carnefici, ottenne il perdono da MATILDA, volendo anch'Essa, come Ministra di Dio, imitare quella Misericordia, ch'esercitò contro il raueduto Longino, & altri più peruersi Giudei.

Henrico Figliuolo dello Scismatico, che fù poi il V. Imperatore di questo nome, seguì l'esempio del Fratello Corrado, quando, fatto Compagno nei Dominij del Padre abiurò gli suoi costumi, e si protestò Cattolico, ribellandosi ad esso suo Padre, che riprese nuoue forze, machinaua nuoue insidie alla Cattolica Setta, restò, come si disse, estinto nell'Anno 1106. lasciando infausta memoria della sua morte scommunicata, ripiena di tante infamie, quante Dodecchino in breui parole con l'Vspergense sotto questo Anno restringe. Il Papa essendosi differito il concertato Concilio per consolatione di MATILDA, che come Pijssima si lagnaua della Morte dannata del Rè Cugino, si portò per ragunarlo in Guastalla, Fortezza al di Lei Scettro soggetta, doue furono riceuuti gli Ambasciatori di Henrico V. MATILDA accresciute di nuoue Rendite San Benedetto tornò in Toscana, per opprimere alcuni, che arditamente haueuano eretto il Castello di Prato, e

l'espugnò, per la qual Vittoria edificò nel Contado di Lucca il Monastero di Frisonara, e poi riceuè il Pontefice dal Concilio di Guastalla spedito, replicando le Donationi à San Benedetto di Mantoua.

Il nouello Henrico s'era dichiarato di volersi portar in Italia, & Essa si preparò alle più magnifiche dimostrationi di stima per honoreuolmente riceuerlo; ma non si abbandonò nel prepararsi di Militie valeuoli per dimostrarsi pronta ad ogni contingente successo. Spedì anco pretiosi Regali al medesimo, per maggiormente congiungersi nella confidenza bramata, come ne sortì l'effetto; poiche calato Henrico in Italia, non perdonò col ferro, e col fuoco ad alcuna, benche minuta Città, nè lo frenò il rispetto di Principe alcuno, eccetto che quello di MATILDA, il cui nome hauendo per tante Attioni heroiche in stuporosa veneratione, altro non affettaua, che conoscerla di presenza per porgerle colla voce quegli attributi di stima, che si richiedeuano alle sue MERAVIGLIE HEROICHE. Si stabilì il congresso in Parma, mentre l'Esercito Regio iui era ridotto; MATILDA trattando dal pari, nè cedendo al Rè nel suo Posto, si lasciò vedere ad alcuni principali Baroni di Henrico, che per lo stupore di tante Attioni affettauano la gratia di poterla vedere, si munì contro le temute licenze delle Reggie Militie, nè affidò se stessa à Congressi, se non furono concertati li modi, e gli euenti. Ne porta Donnizzone fedelissimo, contro ogni altro, & esatto il racconto, e per esser più prossima à riceuere da Ministri le Relationi, si portò da Canossa in Bibianello, doue furono stipulate le Conuentioni di stretta Confederatione frà loro, leuatone l'interesse di Santa Chiesa, contro la quale MATILDA protestò non volersi ingerire. Ecco Donnizzone.

Sed contra Petrum non promisit stare secum.

Portatosi Henrico à Roma riceuuto con splendidezza, e ben trattato dal Papa, egli ch'era doppio, e simulaua i Cattolici, per compiacere à Scismatici, stete fermo nell'opinione di voler esser Coronato à suo modo, e ricusando il Pontefice, lo ridusse colle violenze ad adherire, e poi lo fece arrestare; perloche solleuati li Romani sopra gli Alemani si venne à gran zuffa, che, oltre li morti Tedeschi, Henrico ferito nella fronte, hauerebbe vltimata la vita, se con la morte, Ottone Visconte di Milano non gliel'haueste comprata.

MATILDA, che restò à tale auiso trafitta, spedì subito auisi al suo Ambasciatore Arduino, che io credei quel fedele à MATILDA, che per la Moglie Vuilla, fosse di Essa Cugino, accioche sopra la fede data impetrasse la Liberatione, come seguì prima del Cardinal Bernardo, poi Santo Vescouo di Parma, e di Bonseniore Vescouo di Reggio, che coi Sacramenti della Chiesa conuogliò l'Anima di MATILDA al Paradiso, e poi dello stesso Pontefice.

Partitosi da Roma Henrico fregiato del Diadema Imperiale, si portò da MATILDA, con cui passati confidenti colloquij, restando ammirato della sua Prudenza, Bontà, e Grandezza, le mostrò gran riuerenza, e tanto l'hebbe in honore, che osò chiamarla Madre, e nella Presenza la conobbe maggior della Fama, la regalò di Titolo di Viceregina della Liguria, che se bene era sopra vn Stato, ch'era di sua propria ragione, nulladimeno le leuaua gl'intoppi nel temere nuoue Fattioni in quello, per tante esperienze resosi contumace.

Henrico sgombrò il Paese, e MATILDA ne rese gratie à Dio con nuoue Donationi al Monastero di San Benedetto, e consolò i Pisani col ristorarle i suoi Bagni.

In questi Tempi correndo l'Anno 1113. l'Imperator

di Costantinopoli Alessio Comneno, che haueua sentite con rancore l'oppressioni del Pontefice, mà insieme l'informationi dell'Autorità, e Potenza di MATILDA in Italia nel liberarlo, con tutte l'altre informationi più esatte delle MARAVIGLIE HEROICHE di Essa Principessa, bramando farsi Coronare con l'autorità Pontificia, haueua già spedito Ambasciatori à Roma per ottenerne l'intento con Lettere dirette alla Principessa per intercederglielo, accompagnate di pretiosi Donatiui dei Mantelli gemmati, suggeriti; da Donnizzene.

Pallia cum gemmis Rex dat sibi Grecus Alexi.

Si che ridotta alla sublimità di essere venerata per Protettrice autoreuole delle stesse Corone Imperiali, grauata dal peso di Anni sessantanoue, & indebolita da tante applicationi di mente, e fatiche del corpo si rese inferma in Monte Baroncione. Li Mantouani contumaci, che già si erano auuezzati à sottrarsi dal Dominio di MATILDA, credendola morta, si solleuarono, & impatronitisi del Castello di Riualta, lo destrussero; mà ricuperata la salute li riduse nel douuto rispetto, & vbidienza, dispensando i castighi, e li premij, à contumaci, e fedeli con quella Bilancia, ch'era sostenuta da Mano sì Giusta, e Clemente. Replicati i Donatiui à San Benedetto, si riportò al Bondeno, doue di conualescente ricaduta in più grauoso male, conoscendosi prossima all'vltimo respiro, fondò in quel luogo, e dotò l'Oratorio di San Giacomo, accrescendo li Donatiui alla Chiesa di Canossa, & augumentando ancora le Rendite in Pò di Lirone alla nominata Chiesa di San Benedetto, e doppo sette mesi d'infermità morì santamente nel Castello del Bondeno li 24. Luglio 1115. Luogo non più d'otto miglia lontano da Ferrara, oue sbocca il Panaro nel Pò, e fù di lì tra-

sportato il Cadauere à San Benedetto, quindeci miglia lontano da Mantoua, detto del Pò, e di Lirone, edificato dall'Auolo, e da lei stessa con molte Rendite ingrandito, e quì con grandissima veneratione nella Cappella della Santissima Vergine, fù in Arca di finissimo Alabastro sepolta, come vuole il Mellini, ò come si caua dall'infrascritta memoria, riposta in Vrna di Marmo sostenuta da otto Colonne.

Quæ meruit clara MATHILDIS nomina, vide,
Pro qua Pontifici redita Roma fuit.
Et tunc disposuit turmas inuicta Virago:
Qualis Amazonides Penthesilea solet.
Qua nunquam sæui per tot discrimina belli
Mars potuit veri vincere iura Dei.
Hæc igitur tanto belli defuncta labore
Hoc niueo tandèm marmore clausa iacet.

Quest'Iscrittione, dice il Fiorentini, secondando il Mellini, che fosse postuma, come anco, che smarrita dal tempo, ò da altra ingiuria, rimanesse solo la seguente, nel superbo Sepolcro di finissimo Alabastro.

Vt genere, vt forma, ac Regno prædiuite, sic et
Virtutem meritis, pietatisque inclyta laude
Hoc sua dum vitæ immortali restituantur
Ossa adseruari voluit MATILDA sepulcro.

Stirpe, Opibus, Forma, Gestis, & Nomine quondam
Inclyta MATILDIS, hîc iacet, astra tenens.

Cadè dunque in braccio della Morte la nostra Grandissima, e Christianissima Principessa MATILDA, &

hebbe morendo le lagrime di tutti i buoni, come in lunga, e diffusa Istoria riferisce il Fiorentini, che sempre però appoggiato à Donnizzone, così à posteri lasciò scritto.

Fù con lei creduto cader à terra l'honor d'Italia.

Omnis honorque Decus tunc Italiæ cæciderunt,
Dùm defuncta cadis MATHILDIS.

Si stimò, che perdesse la disciplina Ecclesiastica il più viuo stimolo di mantenersi osseruante.

Deuiat à retrogressù iàm Clericus Ordo.

Che si smarrisce affatto ne Grandi la candidezza, e la purità del trattare.

Morte sua purus MATHILDIS deficit vsus.

Che si vedessero di nuouo risorte l'abbattute Sette dell'Heresia.

Fiunt diuersæ Mundi per clymata sectæ.

E che spogliate da sacrileghe mani le Chiese più non hauessero defensore.

Ecclesias spoliant, nunc nemo vindicat ipsas.

Fù la gran Contessa per natural istinto inclinata alla Pace; mà colla piaceuolezza di vn Volto sempre ridente, e colla tranquillità dell'animo composto seppe nutrirsi in senno spiriti risoluti, e guerrieri, onde Donnizzone la rappresenta

Hilaris semper facie, placida quoque mente.

E assai ruuidamente, come egli suole, arriua fino à chiamarla

Fœmina pacis.

E della sua Brauura altroue lo stesso rozzo Poeta così soggiunge

Peruigil, & fortis peruersos sæpè remordit
Feruida bella nimis cum Rege potenter iniuit,
Nàm per triginta durauit tempora firma
Nocte die bellans, Regni calcando procellas.

Mà l'Abbate Vspergense in Cronica Anno 1126. più propriamente chiamandola Donna d'animo virile ad vn fortissimo Principe l'assomiglia: Accæpit autèm (*parla di Guelfo*) MATHILDAM Nobilissimi, & Ditissimi Italici Marchionis Bonifatij Filiam in Vxorem, Fœminam virilis animi, quæ adinstar fortissimi Principis totam terram illam Dominio suo subiugauit.

La felicità dei progressi inalzandola non la rendeuano intollerabile à gli animi; nè meno gli auenimenti più sfortunati opprimendola la necessitauano à gli aggrauij de Sudditi: così Donnizzone.

Scit mulcere pios, terrere sed hæc scit iniquos;
Prospera non mutant, sed non hanc tristia turbant,
Omnibus in rebus graditur discretio secum.

Seppe la gran Contessa con merauiglia vnire nell'istesso tempo agl'interessi del Principato la pontual osseruanza dei Consigli Euangelici, e l'integrità delle Leggi Diuine; come ci riferisce lo Scrittore di Sant'Anselmo: Vt & Euangelica præcepta, & Canonum instituta, & legum iura seruaret, quod in humanis mentibus, & ingenijs rarò, vel nunquam inuenitur. *E nondimeno così Moderata, così Giusta hebbe Titolo di Splendida, e di Magnanima, & in testimonio della sua Magnificenza ci ricorda Donnizzone Lib. 2. cap. 5. la grandezza della sua Corte eguale alla Regia.*

Curia cuius erat dapibus, doniſque repleta,
Offitioſa manet quaſi Regis Curia ſanè.

Molto Saputa, e Dotta ſpeſſo la chiama Donnizzone, atteſtandoci, che nelle Lettere frequentemente da Lei ſcritte à Pontefici, ed à Principi di Alemagna dettando non hauea biſogno di aiuto; ſoggiunge ancora, che negli Stati, e nelle ſue Militie moltitudine di Gente forastiera raccogliendoſi à tutti nel lor Linguaggio riſpondeſſe; Mà che la Lingua Franceſe, e Tedeſca in particolare eccellentemente parlaſſe.

Gens Alemanna quidem ſibi gratis ſeruit vbique
Ruſſi, Saxones, Guaſcones, atque Friſones,
Aruerni, Franci, Lotharingi, quoque Britanni,
Hanc tantum noſcunt, quod ei ſua plurima poſcunt &c.
Reſponſum cunctis hæc dat ſine murmure turbis &c.
Hæc apices dictat, ſcit Theutonicam benè linguam.

Mà della ſua Letteratura poſſono eſſere teſtimonij indubitati la copioſa Libraria, così deſcritta dal medeſimo rozzo Verſificatore.

Copia Librorum non deficit huic ve bonorum.
Libros ex cunctis habet artibus, atque figuris.

E la cura data à Vuernerio Giuriſconſulto di ordinare, e corregere il Corpo delle Leggi Ciuili di Giuſtiniano, che per teſtimonio dell'Vſpergenſe in Cronica anno 1126. prima negletto, e non ſtudiato da alcuno, fù da lui per ordine di MATILDA rinouato, e diſtinto: Eiſdem quoque Temporibus Dominus Vuernerius Libros legum, qui dudum neglecti fuerant, nec quiſquam in eis ſtuduerat, ad petitionem MATHILDÆ Comitiſſæ renouauit,

uit, & ſecundum quod olim à diuæ recordationis Imperatore Iuſtiniano compilati fuerant, paucis ferè verbis alicubi interpoſitis eos diſtinxit.

Tanto fù delle Sacre Lettere Perita, che Donnizzone hebbe in queſto propoſito à dire.

Hullus ea Præſul ſtudioſior inuenietur.

Oſſeruò MATILDA nelle Notti le vigilie del Salmeggiare; fù Rigoroſa nei Patimemti; Aſſidua nell'Orationi; Stabile nella Fede; Ardentiſſima dell'Amor di Dio. Donnizzone così ſcriue. Lib. 2. cap. 20.

Iſta Sacerdotes de Chriſti vincit amore,
Tempore nocturno ſtudioſius atque diurno,
Eſt ſacris Pſalmis, ac Offitijs venerandis.

E trà Chriſtiani di Secolar profeſſione non ſolo per teſtimonio di Rangierio Veſcouo di Lucca; mà anco di Donnizzone fù ella creduta la più Oſſeruante delle Diuine Leggi.

Plus Laicis cunctis MATHILDIM Rangierius ſcit
Intentam Legi Domini, Vitæque perenni.

Si mantenne il Corpo della noſtra Zelantiſſima Principeſſa molto tempo incorrotto; e nell'antico Manoſcritto della ſua Vita conſeruato in Lucca ſi ricorda, che nell'Anno 1445. perche le colonne del Sepolcro minacciauano ruina, foſſe l'Vrna trasferita in altra parte della Chieſa, ed alla preſenza di Guido Gonzaga Riſtoratore di quel Monaſtero, dall'Abbate Euſebio, e da altri, ritrouato il medeſimo Corpo intero, vnico, e feminile. Anno Domini 1445. die nono Menſis Auguſti, qui eſt vigilia Sancti Laurentij, poſt Veſperas translatum olim Corpus Magnæ, & Nobiliſſimæ Comitiſſæ MATHILDIS Imperialis Generis, quæ fuit præcipua, & ſingularis Dotatrix huius

Monaſterij Sancti Benedicti de Padolirone poſt Patrem ſuum Bonifatium Marchionem, & poſt Auum ſuum Tedaldum Marchionem, & Fundatorem ipſius Monaſterij, quod prius ſteterat ſuper octo Columnas in ingreſsu Eccleſiæ à ſiniſtris inter primam columnam, & ſecundam ipſius Eccleſiæ, quoniam iam pro magna parte ipſæ Columnæ octo fractæ erant, & collocatum fuit vlterius in ſiniſtris iuxta patietem Eccleſiæ ex latere Tumbæ Sancti Simeonis; Aperto priùs Tumulo ad certificationem veritatis coram Reu. D. Guidone de Gonzaga Reædificatore ipſius Monaſterij, & Domino Euſebio Abbate ipſius Monaſterij, ac Conuentus eiuſdem Monaſterij, & multis alijs, & comperto eodem Corpore integro, vnico, ac fæmineo, & coram eius clauſo, & eſt iuxtà Altare Sanctæ Iuſtinæ.

E perche non ſi manchi di proua di qualche più forte inditio della Santa Vita, che la ſteſſa gran Conteſſa conduſſe, ſi ſoggiunge l'atteſtato di Aleſſandro Canobbio nella Vita, e Fatti della medeſima, replicati da eſſo nell'Iſtoria Canoſſa appoggiato all'autorità di D. Benedetto Lucchini, li quali concordemente affermano, che eſſendoſi ritrouato preſente vn Caualiero ſecolare, quando fù aperto il detto Depoſito, le leuò l'Anello occultamente dal dito, reſtando nell'iſteſſo punto priuo della viſta, che poi le fù riſtituita ſubito che rauuedutoſi dell'errore, le fece reſtituire l'Anello.

Mà à noſtri Secoli non tollerando la Gratitudine di Vrbano VIII. che quel Corpo, che haueua sì vigoroſamente protetta, & ingrandita di Stati la Chieſa di Dio ſotto la direttione dei Succeſſori di Pietro, e che haueua, come narra il ſodetto Fiorentini, con mano liberaliſſima diſperſe immenſe Ricchezze nella difeſa della Cattolica Religione, nel ſouuennimento degl'ignudi Prelati, nel

riſto-

riſtoro delle Chieſe cadenti, e nell'aiuto degli Oppreſſi fedeli, rimaneſſe lontano dal Tempio di Pietro, lo riduſſe in Roma, e nella ſua Chieſa del Vaticano lo riposò colla ſeguente Iſcrittione.

VRBANVS VIII. PONT. MAX.
COMITISSÆ MATHILDI VIRILIS ANIMI FÆMINÆ,
SEDIS APOSTOLICÆ PROPVGNATRICI
PIETATE INSIGNI, LIBERALITATE CELEBERRIMÆ,
HVC EX MANTVANO SANCTI BENEDICTI
CÆNOBIO TRANSLATIS OSSIBVS
GRATVS ÆTERNÆ LAVDIS PROMERITVM
MON. POS. ANNO M. DC. XXXV.

Atto veramente degno di così gran Pontefice, con cui ſi meritò per tratto di Giuſtitia l'Elogio ſeguente del Fiorentini.

Così le Qualità più inſigni della gran Conteſſa Toſcana hà, non sò s'io dica più propriamente canonizzate, ò nel Marmo di quel maeſtoſo Sepolcro, conſegnate all'Eternità l'iſteſſo Grand'VRBANO, che sù la Cetra Pontificia non ſdegnò prima di honorare la rediuiua memoria di MATILDA. E ben meritò Ella affaticata per tanti anni nel ſeruir à Pontefici sì Santi, che doppo tanti Secoli per Lei ſi affaticaſſe la penna di vn Pontefice sì letterato, e che piena la Terra tutta dell'Heroiche Operationi ſue, anche le ſue Reliquie in Roma, epilogo del Mondo, ſi riduceſſero; perche quel Vaticano tante volte da lei ſoſtenuto, e defeſo vedeſſe in ſe medeſimo eretta inſieme la Statua all'eterna ricordanza di MATILDA, & alla gratitudine immortale di VRBANO VIII. Che ſe viuendo in teſtimonio di religioſiſſimo affetto verſo la Chieſa dichiarò Ella ſe medeſima non men Serua, che Figlia di San Pietro, ben conueniua, che nell'iſteſſa Chie-

ſa di

ſa di San Pietro Ella trouaſſe vna volta ricetto; e ſe al Padre ſoprauiuente ſi aſpettaua con giuſto titolo l'Heredità della Figlia, ben à Lei ſi doueua, per ragion di ſuccedere, la Sepoltura Paterna.

Il Mellini Autore antico, e Scrittore acuratiſſimo della Vita di MATILDA così ſcriue.

Dimoſtroſſi ſempre in tutte le ſue Attioni, e Maniere, Humana, Affabile, Corteſe, Diſcreta, Clemente, Liberale, Prudente, e Magnanima; e quello, che di gran lunga aſſai più importa, fù Religioſa, Temente Dio, Humile, Caritateuole, e Diuota. Queſta ſpeſe Teſoro ineſtimabile per la difeſa della Santa Romana Chieſa, e dei Sommi Pontefici. Fù in grande ſtima, e riputatione appreſſo à tutti i Principi, e in riuerenza appo di tutte le Genti, e Nationi, le quali in ogni occaſione volontieri la ſeruiuano, e di quelle non poche corteſemente, e ſenza premio alcuno; Edificò queſta più Spedali, e Chieſe, Rinouò Monaſteri di Donne, e di Huomini dedicati al ſeruigio di Dio, e li dotò inſieme con molte Badie di groſſe rendite; e trà l'altre ampliò il Monaſterio di San Benedetto di Mantoua, e di ben trenta Villaggi, e Caſali lo arricchì, e gran donatiui vi fece, sì come grandiſſimi per l'addietro alla Chieſa di Canoſſa fatti gli haueua. Fece altresì fabricare nel Modeneſe vn Magnificentiſſimo Tempio, e dedicollo con molti ricchiſſimi, e pretioſiſſimi doni à San Ceſario Martire; e vn'altro, mentre ch'Ella ſtete ammalata, al Diletto Diſcepolo, & Euangeliſta San Giouanni. Donò al Capitolo dei Canonici, all'Opera del Duomo di Piſa quaſi tutto quello, che hanno; e trà l'altre coſe Caſtrum, & Curtem Liuurni, *come appariſce per le Carte di Donaggione, le quali ſono ſottoſcritte di mano propria della Conteſſa.*

Chriſtoforo Bronzini nella ſua Nobiltà, e Dignità del-

le Donne nella Giornata ſeconda della Settimana prima, narrando con dotta Penna l'immortalità della fama di queſta gran Conteſſa col ſpiegare in ſuccinto le ſue grand'Impreſe, e deſcriuere le ſue Preminenze, chiama ſouerchia la di Lei Potenza, e l'Autorità ſoura modo grande, dice, che molti Principi Oltramontani la viſitarono di faccia, e di preſenza conoſcer la vollero, aggiungendo in margine, che à Paolo V. Sommo Pontefice fù donato vn Libro ſcritto à penna, che contiene le Glorie di queſta Singolare Principeſſa, ripoſto nella Libraria Vaticana all'Armaro num. 4877.

L'Abbate Gamurini nel Volume 1. la chiamò con verità vna delle più Potenti Principeſſe, che ſi ſiano inteſe nell'Iſtorie dell'Vniuerſo.

Giouanni Bonifacio nell'Iſtoria di Treuigi concorſe anch'egli col ſeguente tributo.

MATELDA Principeſſa veramente Illuſtre, con la quale s'accordò Ceſare, e con Lei capitolò, che poteſſe tenere oltra i Dominij ſuoi dotali, hauuti dalla Madre, & gli Stati di Toſcana, anche quelle Città, che Bonifatio ſuo Padre riconoſceua dall'Imperio, ch'erano Verona, Mantoua, Piacenza, Parma, Reggio, e Modena, laſciandole anche in vita ſua in Feudo Ceſareo il Marcheſato di Treuigi, inſieme col Vicariato Imperiale ſopra tutte le Città, e Giuriſdittioni, che in Italia erano ſotto l'obbedienza dell'Imperio, con altre ſegnalate Preminenze.

L'infallibile Donnizzone nel Lib. 1. deſcriue la Venuſtà del ſuo Volto pareggiando le ſue Bellezze à quelle della Madre, e i viui colori della Faccia à quelli del Padre.

..... *MATHILDIM verò deindè*
Quæ ſimilis Matri, color illi maximè Patris.

E nel principio del Lib. 2. la paragona nei ſplendo-

ri delle sue Glorie, e della sua Religione, colla sua semplice allusione Poetica, alla Stella Diana.

Hæc est tàm clara, ceù fulgida Stella Diana,
Hæc radiata fide stat, spe circumdata mirè.

Mà perche s'io volessi ripetere tutti gli Scrittori, che esaltarono l'Inuitto Nome di questa Serenissima Principessa, concorrendo à celebrar le sue Glorie, portarei in cosa notoria all'infinito superfluamente il discorso; e supponendomi hauer anco succintamente al possibile epilogate le sue Heroiche Imprese, non mi resta, che in argomento della sua Potenza dire in sostanza con fondamenti di verdadieri Istorici in quest'Opera sparsi, che fosse gran Duchessa di Toscana, Marchesana di Treuigi, e Duchessa di Spoletti, e Camerino, che dominasse la Liguria con tutte le Città, che mostrassimo col Passeroni contenirsi nella Donatione fatta à San Pietro con nome di Patrimonio, Mantoua, Ferrara, Modena, Reggio, Cremona, Parma, & altre Città con Titolo anco fruttuario di Vicaria Imperiale, come non manca chi scriua, che fosse anco Pontificia. Fù Contessa di Canossa, che se bene semplice Castello, dei quali all'infinito abbondaua, nulladimeno per la sua inespugnabil fortezza, che rese il suo nome, e degli Auoli viè più glorioso per hauer sostenuti moltiplici assedij dallo sforzo maggiore anco delle più alte Corone, faceua principal figura nelle gemme della sua. Fù questa Fortezza da essa gran Contessa ampliata, e con nuoue Torri, e Muraglie fortificata, come ne ragiona quell'istesso Scrittore, che ne fù Cittadino, Donnizzone. Celebra, ch'ella vi trasportasse l'Ossa di San Quintino Martire; e che nella Chiesa di Sant'Apollonio con non minor Gratitudine, che Magnificenza di pregiate Vrne di Marmo i Sepolcri degli Antenati arricchisse, destinandoui

custode l'istesso Prete Donnizzone, che già per quindeci anni haueua continuato ad assisterui, quando le sue Memorie goffamente Poeticamente distese, come riferisce il Fiorentini. Nè fuori d'Italia il suo solo Nome rendeua stima, e terrore; mà anco le sue Forze, perche nella Donatione fatta alla Chiesa vi compresè li suoi Beni, che possedeua oltre Monti. *Tàm ea, quæ ex hac parte montium quàm in vltramontanis partibus habeo &c.* Dice la Donatione. Donnizzone ne tocca alcuni per ragion Materna nella Francia, mà io non resto di credere, che per le Principesse sue Aue nominate di sopra Eccelse nella Germania, non ne haueſſe anco in quella Prouincia, perche se ne haueſſe hauuto solo nella Francia, ò nelle Parti della Lorena hauerebbe detto nella Donatione, *In partibus Galliæ*, ouero *Lotaringiæ*; mà perche disse con parole generali, *In vltramontanis partibus*, con questa pluralità si può argomentare, che ne teniſſe anco fuori della Francia, e della Lorena. Nè può essere impossibile, che teniſſe anco Stati nella Calabria; poiche osseruandosi in quelle parti, ò nella Puglia Reggio, e Canossa, si può credere, che questi nomi fossero introdotti in quei Stati da Essa, ò da qualche suo Autore, le pupille dei cui occhi frà le loro Giurisdittioni furono appunto Reggio, e Canossa di Lombardia.

Da questi gran Stati, nei quali non comprendo Verona, arrolataui però dal Pigna, dal Bonifacio, Lucchini, Gamberti, e seguaci, poiche osseruo, che nei Consegli, & altri Atti Publici nominati nella Narratione Decima sopra il Maritaggio di Azzone fù nominato Bonifatio suo Padre. *Quidam Dux, & Marchio*; parola, che non sarebbe stata spesa, se Bonifatio fosse stato conosciuto Padrone di Verona, da cui pretendono gli Autori, che MATILDA riceueſſe per Retaggio tal Dominio, con-

feſſando però, che nel Contado dominaſſe Nogara per heredità di Ricchilda, Cerea per lo Titolo, che diceſſimo, & altre Caſtella. Da queſti gran Stati, diceuo, ſi può conoſcere, che MATILDA abborriſce la vanità dei Titoli, che giuſtamente poteua pretendere, e che ageuolmente haurebbe da Pontefici, come ſua Preſeruatrice, e dalla Chieſa ottenuti; onde meriteuolmente il Calchi la chiamò Regina, il Lucchini più Regina, che gran Conteſſa, ed il Pontefice la honorò del Titolo di Sereniſſima, che come altroue motiuaſſimo ſupera quello, che il Vicario di Chriſto dà alle Corone Altiſſime, ancorche ridotti all'eccesſo li Titoli non paſſi quello di Sereniſſimo nell'Imperatore, non però nelle Lettere, come fece à MATILDA; mà nel far pregare ai Popoli per la ſua conſeruatione, & eſaltatione, & ai Sacerdoti nell'Orationi del Venerdì Santo, colle quali oſſeruationi ſi può oſſeruare l'Humiltà della gran MATILDA nelle ſue Sottoſcrittioni di *MATHILDA DEI GRATIA SI QVID EST. MATHILDA DEI GRATIA ID QVOD SVM. MATHILDA QVICQVID EST*; mentre haueua apertura ſenza Iperboliche adulationi di aſſumerſi, per non dire tranſcendere, il Titolo Regio.

Si eſaminano gli Scrittori, che diuerſamente hanno ſcritto delli Laterali Agnati della gran Conteſſa MATILDA, e ſe frà queſti vi entri il gran Sangue Gonzaga.

NARRATIONE XIV.

LA Sereniſſima Caſa Gonzaga, ch'eſſendo ſtata in ogni ſecolo vn Seminario di Heroi, ſi è auanzata tant'oltre, che è ſempre ſtata pareggiata ai primi Principi dell'Europa; poiche hauendoſi col proprio Valore acquiſtato Stati conſiderabili nell'Italia, e fuori, hà meritato gli Ducati di Mantoua, Monferrato, Sabbioneta, e Guaſtalla in Italia; ed in Francia di Retel, Humena, Niuers, e poſteriormente Carlouille, e li Principati di Bozolo, San Martino, Caſtiglione, Molfeta nel Regno di Napoli, e del Sacro Romano Impero, oltre il Marcheſato hereditario in tutti ſopra Mantoua, leuatone il Tralcio de Conti di Nuuolara, che poſſedendo quell'antico Feudo con ragion Longobarda, furono immuni dal riconoſcimento di alcun Superiore. Oltre di che ſi potrebbe chiamarli di vn'Altezza Reale, eſſendo ſucceſſi alle ragioni della Caſa Alerama di Monferrato, mediante la Paleologa, per il Maritaggio di Margherita Figliuola di Guglielmo Paleologo nel Primo Duca Federico di Mantoua, nei quali Paleologhi erano paſſati li Titoli Regij per

Iolanta Figliuola dell'vltimo Bonifacio Aleramo in Andronico Imperatore, Padre di Teodoro Marcheſe I. di Monferrato di queſta Schiatta; poiche il Regno di Teſſaglia fù dato à Bonifacio Aleramo nell'Eſpugnatione di Coſtantinopoli fatta dalla Lega Latina in permuta del Regno di Candia. Di quì altri Imperatori, Regi, e gran Principi affettarono l'incontro di meſcolare il proprio Sangue con l'Heroico Gonzaga, come fecero più volte gli Auſtriaci, dando, e riceuendo replicatamente Femine, e riponendone due nell'Auguſto Trono Imperiale ambe di nome Leonore, vna delle quali, à lode di Dio, continua Vita Memorabile à tutta la Poſterità, à cui ſi priega dal Cielo longhiſſima vita, & ogni felicità. Lo bramò il Sangue Reale di Francia col Matrimonio del Duca di Longauilla, come pure nella Francia ſi vnì con Lorena, e Niuers del Sangue di Giuliers, Berg, e Cleues della Stirpe degl'antichi Conti di Altenach, e della Marcia. L'abbracciò Sauoia, Toſcana, Ferrara, Vrbino, e tanti altri; come in altri tempi Milano, Rimini, Verona, e Padoua, nei Viſconti, Malateſta, Scaligeri, e Carrareſi; e nella Germania lo accettarono li Marcheſi di Brandemburg hodierni della Stirpe de Conti Zolereſi, Colalti, e Colonna Duchi, e gran Principi Romani, e Napolitani; come fecero li Duchi di Vuirtemberg Conti di Montbelgardo; & à noſtri giorni lo ſteſſo Rè di Polonia l'vltimo Caſimiro. Nè mancarono chi con Scettri Militari ſi rendeſſero Immortali, frà quali li Ludouici, li Franceſchi, li Ferranti, e li Carli, come altri colle Mitre, e con dieci Porpore Vaticane accrebero gli ſplendori alla Stirpe con Sacri bagliori. Queſti, dico, hauendo antico Dominio ſopra quella Città, e Stato, in cui già ripoſarono le venerande Reliquie della Glorioſa MATILDA, fù penſiero d'alcuni, che l'Arbore di queſta Eccelſa Pro-

genie foſſe vn Tralcio ſuelto dal Ceppo della medeſima Heroina; Onde alcuni moderni lo deduſſero da vn Fratello del Primo Sigifredo. Il Poſſeuino lo nominò Rotherio, il Conte Sciopio lo diſſe Vgone, il Conte Zabarella con nome diminutiuo Vguccione; & il Veſcouo Agnelli lo ſcriſſe Proterio, e ſe queſti famoſiſsimi Scrittori hanno proue baſteuoli per far conoſcere legitimamente la Fratellanza dell'Autore di queſti Principi col Primo Sigifredo, non è che dubitare, che non ſiano dello ſteſſo Sangue di MATILDA, ed in conſequenza deriuati dal Sangue Malaſpina, e non Longobardo, nè di Arles, come prouaſſimo, che per quattro volte con diuerſi Sponſali fù poſteriormente, come altroue diremo, nella ſteſſa Caſa Gonzaga inneſtato; mà perche il mio oggetto è di eſaminare li ſoli Laterali di queſta gran Conteſſa nella Diſcendenza di Sigifredo, paſſaremo al Pigna, come quello, che è ſtato più curioſo, & accurato nello ſcriuere li Progreſſi del Sangue Sereniſſimo Eſtenſe, che anco ſecondo il Sardi, & altri di ſopra allegati, da queſto ſteſſo Malaſpina di MATILDA procede.

ARBORE DEL PIGNA.

SIGIFREDO, ò SIGIBERTO
Signore di Lucca, e di Parma 898.

- **Sigifredo II.** Signore di Lucca 953.
- **Azzo** Marcheſe d'Eſte, di Milano, e di Genoua Sig. di Piacenza, e di Reggio 953. Vicario Imperiale d'Italia.
- **Gerardo** Signore di Parma 953.

- **Alberto, ò Sigifredo** Marcheſe di Eſte, di Milano, e di Genoua, Conte di Friburg 970.
- **Gottifredo** Veſcouo di Breſcia.
- **Tedaldo** Duca di Ferrara, Marcheſe di Eſte, Conte di Canoſſa, Signor di Lucca, Piacenza, Parma, e Reggio 970.
- **Rodolfo**

- **Vgone** Marcheſe d'Eſte 995 di Milano, di Genoua, di Toſcana, e d'Italia 997.
- **Bonifacio** Co: di Friburg 995.
- **Folco** Veſcouo di Arezzo.
- **Tedaldo** Duca di Ferrara, March. di Verona, Co: di Canoſſa Sig. di Lucca, Reggio Parma, Piacenza, Mantoua, Vicar. Imp. d'Italia 1007.
- **Bonifacio** Signor di Lucca, Reggio, Parma, e Piacenza 1007.
- **Corrado**
- **Maria** Marcheſa d'Eſte.

- **Azzo** March. di Eſte 1013.
- **Obizzo** 1013.
- **Aldrouandino**
- **Federico**
- **Beatrice**
- **MATILDA** Ducheſſa di Ferrara, Marcheſa della Marca Triuigiana, Co: di Canoſſa, Vicaria Eccleſiaſtica Imperiale di tutta l'Italia 1052.
- **Vgone**

- **Azzo** March. di Eſte 1055.
- **Guelfo** Duca di Bauiera, di Carintia, di Spoleto, Principe di Sardegna, March. di Toſcana, e di Verona.

- **Folco** March. di Eſte 1111.
- **Guelfo** Duca di Bauiera, di Carintia, di Spoleto, Principe di Sardegna, March. di Toſcana, di Verona, e d'Italia 1111.
- **Henrico Catulo** Duca di Bauiera, di Sueuia, di Spoleto, Principe di Sardegna, Marcheſe di Toſcana, e di Verona 1118.

Due ſorti di errori fà il Pigna in queſt'Arbore, vna nei Nomi, e nella Figliuolanza, l'altra nei Dominij, e principia da Sigifredo nominandolo anco Sigiberto, il qual nome non le fù mai dato da Donnizzone, nè da altri Antichi; mà ſolo da alcuni, che diedero poi il motiuo di cangiarlo in Vberto. Lo nomina anco Signore di Lucca, e pure il Fiorentini proua, che non hebbe mai alcun Dominio ſopra quella Città, mà ſolo in parte del Territorio, come narra lo ſteſſo Donnizzone. Paſſa ad Azzo ſuo Figliuolo, & omeſſo il Titolo principale, che dalla ſua Fortezza aſſunſe di Conte di Canoſſa, lo chiama Marcheſe di Eſte; mentre è certo primieramente, che non fù mai nominato da Donnizzone, nè dal Sigonio, nè da altri Autori claſſici, più di Conte, nè mai hebbe Dominio ſopra Eſte; poiche queſto Stato entrò nella Linea di Sigifredo II. Figliuolo del I. che il Pigna ridoppia in vn Figliuolo ſuppoſto di Azzo, come vedremo. Lo chiama in oltre Marcheſe di Milano, e di Genoua, e Vicario Imperiale in Italia con vn patente equiuoco, mentre quell'Atto, ò Azzo, che fù Vicario Imperiale in Italia, non fù queſto, che morì nel 964. regnando Ottone II. come habbiamo prouato nella Settima Narratione; e quell'Atto, che fù Vicario Imperiale, fù creato dal Succeſſore Ottone III. Figliuolo di Adalberto II. Rè d'Italia nato dal Rè Berengario II. che traheua l'Origine da Flauio Deſiderio Rè Longobardo in Italia, come moſtra il Conte Teſauro nel Tipo Genealogico dei Marcheſi d'Iurea, Autori de Conti del Caneueſe, e fù Conte di Angleria, e come ſi è detto, Vicario, come moſtra Girolamo Heninges, doue parla dei Regi, e Conti di Angleria, & hauendo gouernato Milano, e Genoua, laſciò Facio Conte di Angleria, Padre d'Ildebrando, ò Aliprando, ò Heriprando, che hauendo tutti dominato An-

gleria, e poi ottenuta la Viſcontea di Milano, diedero l'Origine à quella Sereniſſima Caſa Viſconti, che doppo hauere Poſſeduto l'opulentiſſimo Stato di Milano, fioriſce tutt'hora Ricca dei Titoli, Corone Belliche, Laure Dottrinali, Parentelle Regie, e Porpore Cardinalitie.

Paſſa il Pigna alli Figliuoli di Azzo, che, come in detta Narratione prouaſſimo, non furono più di trè, cioè Ridolfo mancato giouane, Gottifredo il Veſcouo, & il Duca Tedaldo, & eſſo vi aggiunge Alberto, che dice anco Sigifredo II. replicando l'altro Sigifredo II. che nomina falſamente Signore di Lucca, eſſendo ſtato col Fratello Gherardo Signore di Parma, come narra Donnizzone; Onde queſt'Alberto, ò Sigifredo, che s'intende, è lo ſteſſo Sigifredo II. Fratello, e non Figliuolo, di Attone, che non Dominò mai Milano, nè Genoua, nè credo, come hò detto altroue, ch'egli Poſſedeſſe mai Eſte, mà Vgone ſuo Figliuolo per la Moglie. E' vero, che Donnizzone afferma, che da queſto Sigifredo deriuaſſero li Conti Baratini, e lo confeſſa il Pigna ancora, mà come egli conobbe, che oltre queſti Conti propagò vn'altra Famiglia, che credè la Malaſpina, così egli non s'ingannò nel deriuare due Caſe ambe Malaſpine di Sangue, mà diuerſamente denominate, cioè li Baratini da Baratone, e gli Eſtenſi dal Marcheſato di Eſte, che paſsò in Vgone, il quale non fù altrimente il Marcheſe di Toſcana, mà lo confuſe con quell'Vgone Marito di Maria, Figliuola del Duca Tedaldo, il qual Vgone, come nato di Vberto di Arles Marcheſe di Toſcana, e di Vuilla Herede del Ducato di Spoleti, e di Camerino, dopò hauere poſſeduto l'vno, e l'altro Stato, rinuntiò Spoleti, e Camerino, come altroue habbiamo accennato, e ſi può oſſeruare nell'Arbore della Terza Narratione. Nella Diſcendenza di queſto Vgone, in cui viuono li Sereniſſimi

di Modena, Branſuich, e Luneburg, non oſſeruo altro errore, ſolo doue dice che furono il Duca Guelfo I. & Henrico ſuo Figliuolo, Duchi di Spoleto, Marcheſi di Toſcana, e di Verona; ancorche queſti Stati foſſero poſſeſſi ſolo da Guelfo, Fratello di Henrico, per la Moglie MATILDA, che però non le laſciaua guſtare altro, che il Titolo, leuatane Verona, che non fù mai poſſeduta da MATILDA, nè da ſuoi Antenati, mà bensì alcune Caſtella del Veroneſe, come habbiamo detto, cioè Nogara per Heredità di Ricchilda, e Cerea per Feudo Eccleſiaſtico. Mà ripigliando la Linea di MATILDA non oſſeruo altro errore ſoſtantiale, che la Signoria di Verona poſta in Bonifatio, e in MATILDA, e così in eſſi, come in Tedaldo, omeſſi li Ducati, e Marcheſati di Toſcana, Camerino, e Spoleti, come in Corrado, Fratello di Bonifatio, è erronea la Signoria di Lucca, poiche eſſendo anneſſa al Dominio della Toſcana dopò Tedaldo, reſtò in Bonifatio, & indi in MATILDA, come lo ſteſſo Fiorentini coſtantemente dimoſtra con qualche frapoſitione però di qualche eſtraneo frà la Morte di Tedaldo, & il Dominio, che riaſunſe Bonifatio.

ARBORE
DEL P. DOMENICO GAMBERTI.

L'Arbore, ch'eſtende queſto Letteratiſſimo Padre nella ſua Idea di vn Principe, & Heroe Chriſtiano, è portato di peſo dal Pigna; onde riportandomi ancor io à quanto ſopra di quello hò diſcorſo, paſſo à l'Arbore ſuſſeguente

ARBORE DI MARIO EQVICOLA.

SIGIBERTO
Diſceſo da Longobardi
Signor di Lucca.

Sigiberto. | Atto, ò Azzo, Fabrica Canoſſa, e vi fà ſtanza. | Gherardo.

Tedaldo. | Alberto Azzo.

Corrado, Da cui li Canoſſa. | Bonifatio. | Vgone, Da cui gli Eſtenſi. | Fulcone Rimane in Germania.

MATILDE.

Equiuoca queſto Autore nel nome di Sigiberto, e nella Signoria di Lucca, come anco dimoſtraſſimo nella Narratione Quarta. Nella Diſcendenza ſua dedotta da Longobardi. Cade poi nel commune errore di confondere Alberto Azzo con Sigifredo II. e nel fingere vn falſo Figliuolo ad Attone, omettendo Rodolfo, & il Veſcouo Goffredo, come omette il Veſcouo Tedaldo. Quanto à Fulcone, ſe s'inteſe, che rimaneſe in Germania al Poſſeſſo di Friburg, concorro; mà ſe s'inteſe, che da queſto deriuaſſero li Guelfi Duchi di Bauiera poi di Saſſonia, & indi di Branſuich, e Luneburg, prende errore, come altroue ſi prouò.

ARBORE DI GASPARO SARDI.

SIGIFREDO
Malaſpina Luccheſe.

Atto
Fabrica Canoſſa.

Tedaldo
Vicario in Parma, e in Reggio, Signor di Modena, Cremona, Mantoua, e Verona, Marcheſe della Marca Triuigiana, e di Ferrara.

Bonifatio
Succeſſore nelle Signorie.

MATILDA,
Moglie di Gottifredo Normano, Signore IV. di Puglia, vccíſo à Bibianello all'Appenino.

Corrado.

Vgo
Malaſpina da Canoſſa
Coherede di MATILDA.

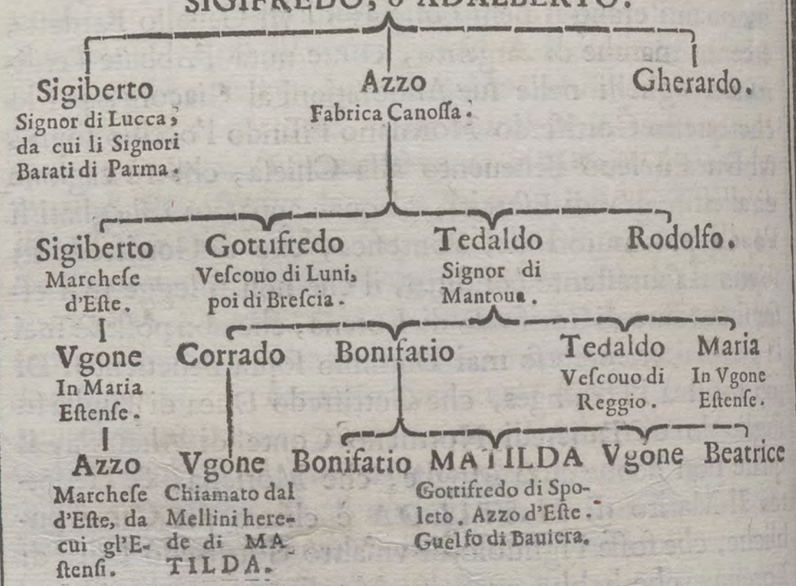
A queſto accreditatiſſimo Autore deuono gl'Iſtorici le più ſtrette obligationi in particolare nella vera notitia del Sangue di MATILDA; poiche ſe bene nel deriuare la Linea Eſtenſe in qualche parte da altri Scrittori agitato ſi confuſe, nulladimeno riuſcendo ageuole aggiungere alle coſe inuentate, moſtrò patente pertugio, da cui ſi poteua diſcernere d'onde procedeſſero gli Auoli di MATILDA, quando che con indubitabil franchezza moſtrò Sigifredo eſſerſi detto Malaſpina per eſſer diſceſo da quell'Azzo (che fù poi confuſo con Vgo Figliuolo di Maginfredi) Figliuolo d'Ilduino Duca di Milano, che fece il più volte accennato riſentimento della Morte del Padre, e della rouina di quella Città contro il Rè Franco Teodoberto. Era però condotto dall'altrui errore nel ſoggettar Verona al Duca Tedaldo, nè sà doue aſſicurarſi

nel deriuare da Sigiberto gl'Eſtenſi ; poiche conoſcendo colla ſua profondità, che quell'Alberto, che gli Autori fanno Fratello di Tedaldo, fanno vn grand'errore, mentre ſeppe, che morto in età tenera Ridolfo, non rimaſero altri Figliuoli di Atto, come è indubitabile à chi hà veduto Donnizzone, che Tedaldo, ed il Veſcouo Gottifredo, così ſi dichiarò. *Mà alcuni dicono hauere queſti Signori,* (cioè Eſtenſi) *hauuto il principio loro da Sigifredi Maleſpini, & eſſere ſtato Fratello di Tedaldo, Alberto Genero di Otto Imperatore. Nè ſi auueggono, che Fratello di Tedaldo non fù Alberto, mà Gottifredi Veſcouo di Luna.* Col qual concetto fece due effetti, vno di dimoſtrar l'errore di coloro, che capriccioſamente diſſero, che di Attone naſceſſe vn Alberto, detto anco da altri Alberto Atto, Alberto Azzo, ò Albertazzo, ò pure Sigibertazzo, da cui deriuaſſe queſto gran Sangue Eſtenſe. L'altro effetto fù di dimoſtrare, ch'eſſi Sereniſſimi Eſtenſi deriuaſſero però da Sigifredo Maleſpini, sì che non eſſendo potuto deriuare da altro braccio di queſt'Arbore, che da Sigifredo Malaſpina II. che fù Figliuolo del I. da cui conteſſa il Pigna, che oltre li Conti Baratini, deriuò vn'altra Caſa Malaſpina, è neceſſario concludere, che foſſe queſta Eſtenſe propagata da Sigifredo II.

Equiuoca bene ſoſtantialmente nel Gottifredo, che fù ol Spoſo primo di MATILDA, mentre di Duca di Lorena, come prouaſſimo, & è notorio, lo fà Normano, e Signore IV. di Puglia. Non niego, che nel Pontificato di Leon IX. non viueſſe vn Gottifredo Normano Duſo di Puglia, cioè dall'Anno 1049. che fù il primo di eſca Pontefice ſino al 1055. che fù il primo del Succeſſore Vettor II. giuſta il computo del Ciaconi ; poiche eſſendo queſto Pontefice fatto Padrone del Ducato di Beneuento per Ceſſione di Henrico Imperatore, che lo permutò

mutò alla Chieſa per liberare molti Luoghi della Germania, che già fatti da ſuoi Preceſſori Tributarij alla Chieſa, lo neceſſitauano inuiare ogni Anno à Roma tanti Tributi, quanti erano li Beni obligati di vn Cauallo Bardato, e cento marche di Argento, come nota l'Abbate Ferdinando Vghelli nelle ſue Annotationi al Ciaconi, per lo che queſto Gottifredo Normano fiſſando l'occhio ſopra tal Ducato leuò Beneuento alla Chieſa, che fù cagione di alleſtire grandi Eſerciti, al qual apparato riſuegliati li Popoli più fautori del Pontefice, che di Gottifredo fù ſopito il ſouraſtante conflitto, il che non ſi legge mai eſſer ſucceduto di Gotifredo di Lorena, che non poſſedè mai la Puglia, nè preteſe mai Dominio ſopra Beneuento. Di più moſtra l'Heninges, che Gottifredo Duca di Puglia fù Figliuolo di Tancredi Normano Conte di Altauilla, il quale non hebbe altra Moglie, che Moriella, & Herlotta. Il Marito di MATILDA è chiaro per Carte publiche, che foſſe Figliuolo di vn'altro Gottifredo Duca di Lorena, che hebbe pure due Moglie, come diceſſimo, mà vna nominata Adelaida, e la ſeconda Beatrice, Madre della ſteſſa MATILDA, e finalmente il Marito di MATILDA morì, come vedeſſimo, nel Pontificato di Gregorio VII. in cui già Gottifredo Normano, ò era eſtinto, ò era molto vecchio, nè quello di MATILDA fù vcciſo al Bibianello, mà in Anuerſa, di modo che il Sardi in queſta parte equiuocò ; mà non fù ſolo, perche cadè in ſimile errore di diuerſificare il Lotaringio Gottifredo Pandolfo Collonuccio nell'Iſtorie di Napoli. Nel rimanente poi circa Vgone Malaſpina da Canoſſa Coherede di MATILDA può andar bene, ſe s'inteſe Coherede con qualche ſuo Fratello, mà non già colla Chieſa, che non hebbe il Patrimonio di San Pietro da MATILDA per Heredità, mà per Donatione, come à ſuo paſſo ſi vede.

ARBORE DI CESARE CAMPANA.



Io non posso negare, che nelle cose sostantiali per lo più questa Campana non habbi reso armonico il suono, ancorche in qualche parte hauendosi lasciato condurre da qualche cieco del lume della Storica verità, egli col conduttore sia precipitato nella fossa degl'errori fatali, principiando à confondere Sigifredo con Adalberto, perche vdendo, che alcuni Scrittori conuertiuano Sigifredo in Sigiberto, si persuase, che fosse più vicino Adalberto à Sigifredo, che l'erroneo Sigiberto; stanteche se Sigifredo non fù Adalberto gran Marchese della Toscana, li cui Impronti collo Spino nel presente si osseruano, conobbe almeno, che l'era più vicino per esserle Fratello, ò Cugino, come nella Narratione Quarta dimostro, diuerso però di Persona, di Costumi, e di tempo, come iui vedessimo.

mo. Passa poi all'errore fatale nel confondere vn Sigiberto con Sigifredo II. nato del I. detto da lui Sigiberto, Signore di Lucca, correndo bene in Vgone, e nel Figliuolo, se l'hauesse disteso dall'Autore dei Signori Conti Barati, da cui senza dubbio gli Sereniſſimi Estensi deriuano. Aggiunge col Pigna, e con altri degni Scrittori alla Figliuolanza di Tedaldo Maria, e facendola Moglie di Vgone Estense Figliuolo di detto Sigifreddo II. equiuoca con quell'Vgone Marchese di Toscana della Schiatta di Arles, che di sopra accennassimo, e Tedaldo II. di Vescouo di Arezzo, di Reggio innocentemente lo nomina. Aggiunge vn Fratello à MATILDA di nome Vgone, che mai non hebbe, e muta il nome di Federico suo Fratello in Bonifatio, nel rimanente anderebbe bene nelli Mariti di MATILDA, se Gottifredo suo primo Sposo non fosse per se stesso da lui creduto Duca di Spoleti, quando che non fossimo in chiaro, che anco questo Titolo per ragion della Moglie otteniſſe; mà lasciando il Campana passaremo ad altro.

nella parola *Secundus*; la ſuppoſe del numero degli Attoni; e così multiplicando erroneamente gli Attoni, cangiò Padre à Sigifredo Autore della Caſa Barati, & Eſtenſe. Mà non sò poi rinuenire il motiuo, che haueſſe di far diſcendere la Famiglia Giberti dal ſuo ſuppoſto Attone II. mentre Donnizzone con tutti gli Scrittori, egli ſolo eccettuato, la deducono da Gerardo, terzo Fratello di Sigifredo, e di Attone, nè meno sò perche confonda Vgo Malaſpina da Canoſſa Cugino, & Herede di MATILDA con Vgo Eſtenſe Marcheſe, nato di Sigifredo II. che omette, facendo entrare il Marcheſato di Eſte di Vgone Malaſpina di Eſte in Vgone Malaſpina da Canoſſa; perloche eſſendoſi ingombrato nelle confuſioni, moſtra, che da queſto Vgone naſceſſe vn'altro Corrado, da cui deriuaſſero sì li Canoſſa, come li Malaſpina, e gli Eſtenſi, e quaſi che foſſero di nome ignoto, li pone in vn Fratello del II. Corrado, à cui non sà dare il nome, perche non fù mai in vita; onde hà fatto aſſai à non inuentarſi qualche altro ſconcerto.

ARBORE
DI DOMENICO MELLINI.

SIGIFREDO
Malaſpina, Signore di Luni, Conte Lucchese, Signore di Parma, e Reggio, muore l'Anno 945.

- **Gerardo.**
- **Attone** — Edifica Canoſſa, arrichito di molti Contadi, muore l'Anno 964.
- **Sigifredo II.**

Attone:
- **Adelardo** — Veſcouo di Reggio.
- **Ridolfo**
- **Tedaldo** — Conte, Marcheſe, e Duca nel 970. edifica Caſtel Tedaldo.
- **Gottifredo** — Veſcouo di Breſcia.
- **Sigiberto** — Detto Sigibertazzo, & Albertazzo Marcheſe d'Eſte, da cui li Principi Eſtenſi.

Tedaldo:
- **Corrado.**
- **Bonifatio** — Conte, Marcheſe, e Duca.
- **Tedaldo** — Veſcouo d'Arezzo.

Bonifatio:
- **Vgo** — Coherede di MATILDA.
- **Federico.**
- **MATILDA.**
- **Beatrice.**

Beatrice:
1. Gottifredo di Lorena.
2. Azzo d'Eſte.
3. Guelfo di Baviera.

Il Mellini, che frà primi, che paleſarono le Conditioni di MATILDA, in ogni fatto portò la prima Palma della Gloria; e colla guida di Donnizzone, che nel proprio autentico à ſuo talento oſſeruò non poſe il piede in fallo, formò l'Arbore di ſopra eſpreſſo irreprenſibile, sebene mancante nella Diſcendenza di Sigifredo II. della Caſa Eſtenſe omeſſa anco da Donnizzone. Due ſoli nomi vi aggiunſe, cioè quello di Adelardo Veſcouo di Reggio, e quello di Sigibertazzo, ò Albertazzo I. Marcheſe

di Este. Si dichiara però partirsi da Donnizzone, nè essere sua, mà d'altri tal opinione, presso i quali lascia la fede; poiche quanto ad Adelardo adduce Francesco Rosieres, che lo fece Figliuolo di Gerardo, detto da Donnizzone Autore dei Gibertini; e se bene il Benio nell'Istoria della Nobilissima Famiglia Trissina Vicentina, che produsse in ogni Secolo Heroi memorandi in Lettere, Armi, e Dignità Ecclesiastiche, oltre hauer hauuto luogho nel Rolo dei Beati del Cielo, il Benio, dico, portato dall'Abbate Vghelli nelli Vescoui di Reggio della sua Italia Sacra, doue parla di questo Adelardo, lo fà Vicentino, di questa Nobilissima Famiglia; nulladimeno io inuero sapendo di non pregiudicare à questa Glorioſa Famiglia adorna di altre Mitre Episcopali, dubiterei, che il Benio si fosse ingannato, poiche la passione di questo buon Pastore di vedere assicurata quella fuggitiua Adelaida, Vedoua del Rè Lotario, che colla scorta di Donnizzone nella Settima Narratione portassimo, e le lagrime sparse all'auiso del Cappellano Martino, mi fanno tenir per certo, che frà Adelaide nata di Berta Malaspina Sorella di Gerardo, ome prouassimo, & il Vescouo Adelardo passasse oltre la Congiuntion dell'affetto, anco quello del Sangue, e che inconsequenza le fosse Cugino, come nato di Gherardo. Osseruo di più, che Donnizzone, quando descriue le parole profferite da questo Vescouo verso Martino per intuiarlo ad Attone in Canossa, accioche assicurasse la detta Adelaida Nipote di Sorella anco di esso Attone, come Fratello di Berta, e di Gherardo predetti, chiama il Conte Attone suo Caualiere.

.....Episcopus inquit.
Arcem securam sub me verò scio nullam,
Atto meus miles habet vnam, si velit idem

In qua Regina persistere Regis ad iram
Tempora perlonga poterit, sit dicta Canossa.

Io non credo, che quelle parole, mio Caualiere, ò come dice Donnizzone, *Meus Miles*. si deuano forse interpretare per esser Attone della Diecesi di Adelardo, perche se questi era il Direttore dell'Ecclesiastico, Attone era il Principe Temporale non solo di Canossa, mà anco di Reggio, successo al Padre, come vedessimo, non essendosi in lui smembrati gli Stati Paterni, che in Parma cessà à Fratelli nelle Diuisioni, come si allegò nella detta Narratione in Donnizzone: *fiunt Parmenses ambo*; onde quella parola di *Meus Miles* sarebbe parsa troppo confidente, per non dire ardita; sì che è più verisimile, che haueſſe vsata simil voce per la Parentella, che frà essi passaua; mà lasciando la cura di rintracciarne maggior certezza al Rosieres, si passerà à Sigibertazzo aggiunto all'Arbore dal Mellini senza la scorta di Donnizzone; mà si dichiara però nella prima parte, che osserua vna gran contrarietà frà Donnizzone, ed il Sigonio, circa il nominare i due Figliuoli di Attone (li quali più non furono, per essere mancato Ridolfo terzo Figliuolo auanti il Padre,) mentre Donnizzone vno nomina per Tedaldo, l'altro per Gottifredo Vescouo di Brescia, & il Sigonio sotto l'Anno 967. lo chiama Sigiberto, ò Alberto, creato Marchese di Este da Ottone, à che acconsentono Frà Leandro Alberti, e l'Equicola da esso Mellini allegati, di modo che io hò riposto frà Figliuoli di Attone in questo Arbore Sigibertazzo, non perche il Mellini l'habbia tenuto per vero, mà perche hà conosciuto essere erronea questa opinione passata in vniuersale equiuoco con Sigifredo II. stante che chiaramente da Donnizzone si suela, che Attone morendo, due soli Figliuoli lasciasse, cioè

li detti Gottifredo Veſcouo, e Tedaldo Duca, Marcheſe, e Conte; onde l'Arbore del Mellini reſta con fede ſincera purificato.

ARBORE
DI FRANCESCO SANSOVINO.

SIGIBERTO
Diſceſo da Longobardi Sig. di Lucca, Parma, e Reggio 904.

Attone
Succeſſore di Sigiberto, fortifica Canoſſa.

Albertazzo Marcheſe d'Eſte.
Tedaldo Hebbe Ferrara da Papa Giouanni XII.

Foſco Duca di Saſſonia.
Vgo Marcheſe di Toſcana, Genoua, e Milano.
Bonifatio.

Azzo II.
Corrado Conte Canoſſa.
Tedaldo Veſcouo di Reggio.

Il Pouero Sanſouino è compatibile, ſe hauendo voluto abbracciar tanto, habbia preſo poco, & appreſo meno; perche ingolfatoſi in vna intrapreſa faragine di Genealogie non hà potuto diſcernere il vero, nè profondarſi in tutte, mentre vna ſola, ricerca particolare applicatione. Principia egli à confondere il nome di Sigiberto con quello di Sigifredo, e laſciatoſi condurre dal Giraldi erra con lui nel dedurlo da Origine Longobarda, mentre habbiamo baſteuolmente prouato, che fù Toſcano dei Signori de Luni del Sangue Malaſpina, viuente però ſecondo la Legge Longobarda, fatta commune à Toſcani della Toſcana Lombarda; Nè fù Signore di Lucca, come egli

dice, mà di parte del Territorio ſecondo Donnizzone, ed il Fiorentini. Paſſa ad Attone, non nominandolo Figliuolo del ſuo Sigiberto, e vuole, che fortificaſſe Canoſſa; la doue Donnizzone moſtrò, che la fabricò da Fondamenti ſopra vn Monte ignudo di tal nome.

Aſpiciens nudam Silicem me ſtare Canoſſam.

Corre poi bene in Tedaldo, & in Bonifatio, omettendo li veri Fratelli, e dando il ſolito ſuppoſto Albertazzo per Fratello à Tedaldo, lo fà Marcheſe di Eſte, e Padre di Foſco Duca di Saſſonia, e di Vgo Marcheſe di Toſcana, di Genoua, e Milano. L'errore di queſto Albertazzo Marcheſe di Eſte confuſo con Sigifredo II. da lui omeſſo, l'habbiamo veduto commune, come è commune col Pigna, e col Gamberti quello di confondere Vgone Marcheſe di Eſte con due altri Vgoni, vno di Arles, che fù Marcheſe di Toſcana di ſopra nominato, e dimoſtrato nell'Arbore della Terza Narratione; l'altro Figliuolo di Maginfredi Duca di Milano, che viſſe ſotto Lamberto, confuſo anch'egli da alcuni con Azzino, che diede il nome alla Caſa Malaſpina; mà quell'errore di nominare Foſco Duca di Saſſonia; Fulcone Conte di Friburg, Fratello di Vgo di Eſte, è ſuo particolare, come è particolariſſimo quello di nominare Corrado Conte di Canoſsa, e Tedaldo Veſcouo di Arezzo, ch'egli ſcriue di Reggio, Figliuoli di Bonifatio, mentre le furono Fratelli, perdendo totalmente di viſta il notiſſimo Nome della gran MATILDA, ed il Progenitore di quell'Azzo, che chiama II. che fù veramente Figliuolo di Vgone nato di Sigifredo II.

ARBORE
DI LVCA DI LINDA.

BERENGARIO
Longobardo Imperatore 903.

Gherardo. | Sigiberto II. | Attone.

Tedaldo, ò Totaldo. — Albertazzo, ò Sigibertazzo
Signor d'Este.

Vgo
Marchese d'Este.

Folco
Duca di Friburg.

Tedaldo.

Tedaldo
Vescouo di Reggio.

Bonifatio. | Corrado.

Più spropositato è questo del Linda, hauendo conuertito Sigifredo I. nell'Imperator Berengario, sopra di che à bastanza si è discorso nella Quarta Narratione. Nelli trè Fratelli del secondo grado l'hauerebbe diuinata, se non haueſſe conuertito Sigifredo II. in Sigiberto; mà è più ridicola quella di far nascer Tedaldo, che chiama anco Totaldo, da Sigifredo II. suo Zio Paterno, quando nacque di Attone, e trà Vgo Marcheſe di Este, e Sigifredo II. suo Padre framezzarui il solito supposto Sigibertazzo, e poi far nascere di Vgo lo stesso Tedaldo, che di Figlio di Attone da esso fù dato à Sigiberto, correndo bene nella Figliuolanza di Tedaldo, se il Vescouo di Arezzo non lo diceſſe di Reggio; onde si mostra tanto cieco in questa Istoria, che se bene nelle cognitioni de Paesi vide di là da Mari, e da Monti, non si desta

la vista à bagliori delle Glorie di MATILDA, la quale lasciata da parte, s'incontra poi in altri scogli, ch'essendo fuori del proposito nostro si fà punto.

ARBORE
DEL CO: GASPARO SCIOPIO.

Lotharius
Italiæ Rex ob. 949.

SIGIBERTVS ALBERTVS, alias Otbertus, & Albertus, & Adalbertus factus ab Hugone Rege Patre Marchio Tusciæ Anno 935. Pecunia emit Parmam, Reggium, Mutinam, Arcemque Canossæ condidit ob. circa 975.

Hugo
Dominus Gonzagæ. Vxor Gonzinga, siue Corrada Domina Castri Gonzagæ.

Hugo
Illustrissimus, & Potentissimus Tusciæ, & Spoleti Marchio ob. 1002.

Albertus Atto
Prius Comes Mutinæ, postea Fratri in Tusciæ Marchia successit.

Theudaldus.

Bonifatius
Magnus Dux, & Marchiõ Tusciæ obijt 1052.

MATILDA
Nata 1046. ob. Virgo 1115.

Io ammiro lo spirito speculatiuo, e l'ingegno sottilissimo di questo Nobilissimo, e Famosissimo Istorico, poiche se le notitie di questo Arbore fossero così occulte, che hauessero di mestieri di speculatiue, e sottigliezze, non si poteua meglio incontrare nell'antichità cose più probabili, e più verisimili. Mà perche siamo in vna materia cotanto chiaramente dimostrata da Scrittori antichissimi, non resta campo alle presuntioni, doue hà luogo la proua.

Dall'Arbore della nostra Terza Narratione si osserua,

che circa gli ſteſſi tempi, mà non nello ſteſſo continouato tempo, viſſero vn Sigifredo Conte Luccheſe, vn Adalberto Marcheſe di Toſcana, vn Marcheſe Oberto, ò Otberto ſuo Figliuolo, e poi altro Oberto, Vberto, & Otberto di Arles Marcheſe di Toſcana Naturale del Rè Vgone, come in altri paſſi hauemo anco con Scritture prouato. Li primi profeſſarono coſtantemente, come Toſcani Malaſpini di Origine, la Legge Longobarda, come fece altro Oberto Marcheſe Malaſpina di Lunigiana, come pure con Scritture Pupliche ſi moſtrò; e l'Vberto di Arles profeſsò interrottamente la Legge Salica, come nato di vn Rè di Natione Franceſe Prouenzale; sì che non confondendoſi le Perſone, il noſtro Ceppo ſi ſtabiliſce in Sigifredo Malaſpina Conte Luccheſe, che non fù mai Marcheſe di Toſcana, e viſſe prima di tutti queſti Oberti, & in particolare del Figliuolo di Vgone con eſſo dal Sciopio confuſo; poiche morì Sigifredo nel 945 come notò il Sigonio, e queſto Vberto, ò Otberto, dal medeſimo Sciopio confuſo confeſſa, che moriſſe trent'Anni dopò, & Adalberto, che pure comprende nell'equiuoco, ò fù il gran Marcheſe della Toſcana, che viſſe vn Secolo antecedente ad Vberto di Arles, ò fù ſuo Nipote, che viueua nel 1011. dopò aſſai il ſuo confuſo Vberto; onde ſi conclude, che Sigifredo non poſſa mai eſſere ſtato Vberto, nè Adalberto, nè Sigiberto, nè Alberto, nè Oberto, nè Otberto, ſe non foſſe ſtato di nuouo dopò morte battezzato à capriccio. Siegue poi: *pecunia emit Parmam, Reggium, Mutinam, Arcemque Canoſſæ condidit*; ſopra di che habbiamo altroue dimoſtrato l'errore, non hauendo Sigifredo mai poſſeduta Modena, nè fabricata Canoſsa, nè comprate l'altre due Città, che per aſſicurarſi dai Saraceni, che annidati in Fraſſinetto infeſtauano parte della Toſcana Lombarda col reſto della Lombardia, raſſegnarono con vna volontaria deditione à Sigifredo ſe ſteſſe. Mà perche habbiamo altroue nominato queſto Fraſſinetto per vn nido di quei peruerſi Maſnadieri ſenza far mentione di qual Fraſſinetto ſi parli, hò creduto neceſſario dichiararmi eſſer quello, che nella Prouincia dell'Alpi Cottie fù occupato da alcuni Saraceni di Spagna, che ſcorſeggiando il Mediteraneo, sbarcarono ai Lidi d'Italia ſotto l'Anno 891. così notato dal Sigonio. *Hoc eodem anno Piratæ aliquot Saracenorum ex Hiſpania ad littora Italiæ fortè delati Fraxinetum Arcem in Alpium Cottiarum Prouincia occuparunt, eamque per multos poſt annos cum maximo Lombardiæ detrimento tenuerunt, atque eorum qui in Campania Garilianum inſederant, prædationes æquarunt*. Queſte Alpi preſero il nome da quel Rè Cottio Nobiliſſimo Romano, che vi fabricò ſopra dodeci Città; perloche la Famiglia Cottia, detta corrottamente Cozza, che già hebbe molti Feudi colla Signoria di Montebello, Nobiliſſima di Verona, e di Vicenza, Madre di tanti Letterati, Guerrieri, e Caualieri delle Croci più Inſigni, come diſceſa da queſto Regio Sangue, porta nello Scudo Gentilitio li Monti alludenti all'Alpi, e ſopra la Muraglia Merlata alludente alle dette Città, come io nei miei Elogi dei Giudici prouo con l'autorità del famoſo nome di Bernardo Bruſco, doue ſi raccorda anco il gran merito di Monſignor Cozza Cottio Dottore delle Leggi, Venerando per ogni riſpetto, il quale paſſato à Roma ſotto Papa Paolo V. e fatto Protonotario Apoſtolico, fù da eſſo deſtinato al gouerno di Perugia. Fatto poſcia Arciprete della Cathedrale in Patria, reſſe due volte il Veſcouato in Sede vacante. Amato da Papa Aleſſandro VII. che amirò le ſue qualità nel paſſaggio, che fece per Verona, con l'occaſione della Pace di Munſter, hebbe ſtrettiſſimi inuiti à Roma, doue eſſendo

ſtata la ſua Caſa riunita da eſſo all'Ordine Senatorio, poteua ſperare fortunati progreſſi, ſe la modeſtia innata in queſto Sangue nel rifiutare le Dignità Eccleſiaſtiche, ad eſempio di Bartolomeo ſuo Antenato, deſignato Arciueſcouo di Milano, non l'haueſſe ritenuto; Io non hò potuto tacere li Meriti di queſto Inſigne Prelato, perche eſſendo ſtato Padre dell'Iſtorie, deue con ragione eſſer raccordato nell'Iſtorie. La Chieſa di Verona le hà quel debito, che in più paſſi eſagera la Penna erudita del Padre Abbate Vghelli nella ſua Italia Sacra; e la Città quello di hauer ricuperata dalla perdita, & ampliata l'eruditiſſima Iſtoria Manoſcritta del Famoſo noſtro Panuino, che fù poſcia il motiuo, ch'eſſendo egli confidentiſſimo delli Marcheſi Pietro Paolo, e Spinetta Malaſpina ſino dal tempo, che in età giouanile erano in Roma, procuraſſe col loro mezzo, come quelli, che indi furono ſempre impiegati nelli primi maneggi del Publico, che foſſe ſtampata Opera così Celebre, e Glorioſa à Verona, come ſeguì, eſſendo ſtata data dalla medeſima Città la cura al Marcheſe Pietro Paolo, come nel principio dell'opera il Conte Marc'Antonio Chiodo s'eſprime, chiamandolo meritamente: *Vir æterna comendatione dignissimus*. Mà riuniamoci al Conte Sciopio, che hauendo errato nell'aſcendere il primo gradino della ſalita intrapreſa, errò anco nel ſecondo col far Figliuolo il vero Vgone, Potentiſſimo Marcheſe di Toſcana, e Spoleti, del ſuppoſto Sigifredo, dando Attone Conte di Canoſſa al ſuo ſuppoſto Vberto Marcheſe di Toſcana nato del Rè Vgone; Onde ſi reſe almeno compatibile in queſto, che ſe leuò alla Figliuolanza di Vberto Vgone, dandolo à Sigifredo, leuò anco alla Figliuolanza di Sigifredo Attone, reſtituendolo ad Vberto. Attone però non ſucceſſe mai nel Marcheſato di Toſcana, e di Spoleti à ſuo Fratello Vgone, perche

Vgone Marcheſe di Toſcana, e Spoleti, non fù mai ſuo Fratello, ſe non ſupponeſſimo, come fà il Conte Sciopio, due perſone diuerſe in vna ſola perſona. Nel reſto non replico, mà paſſo all'Arbore del Conte Zabarella, che in poche minuccie dal Conte Sciopio diuaria.

ARBORE
DEL CO: GIACOMO ZABARELLA.

Lotarius
Rex Italiæ.

HVBERTVS SIGIFRIDVS
Dux Spoleti, Marchio Tuſciæ, Comes Luccæ, & Dominus Parmæ, Mutinæ, Regij, &c.

Huguzzo
Dominus Gonzagæ.

Hugo
Dux Spoleti, Marchio Tuſciæ, & Piceni Princeps Magnus 1001.

Adalbertus Atto
Comes Mutinæ, Marchio Tuſciæ poſt Fratrem obijt 1009.

Azzo
Marchio Subalpinus Taruiſinus, Forojulienſis, &c.

Theudaldus
Marchio Tuſciæ, & Dominus Canuſij, &c. obijt 1017.

Vuelpho
Italus, Dux Bauariæ, Sardiniæ, Tuſciæ, &c.

Azzo
Priuatus à Fratre fuit, Dominus tantùm Atheſtis.

Bonifatius
Magnus, Dux Spoleti, Marchio Tuſciæ, &c. Dominus aliarum Ciuitatum Italiæ ob. 1052.

Duces Bauariæ, indè Saxoniæ, &c.

Marchiones Atheſtini.

MATILDA
Duciſſa, Marchioniſſa, Comitiſſa Clariſſima obijt 1115.

Il Conte Giacomo Zabarella, che oltre eſſer nato frà le quattro più riguardeuoli Caſe di Padoua decantate da Padouani Scrittori, Papafaua, già Carrareſe, Dotti, già Daula commune coi Veneti Dandoli, e Capodiliſta, già Tranſalgradi communi coi Forzatè, tutti delle più Poten-

ti Caſe per Origine, per Stati, e per Heroi Sacri, e Profani della Prouincia Veneta; onde frà Padouani Scrittori ſi legge.

Papafauæ, Docti, Capiliſtei, cum **Zabarellis.**

non vi hà dubbio, che la Zabarella trahendo gli Splendori da Cornelij Scipioni Romani, & indi Cornelij Sabbatini Bologneſi, che li ſuoi Raggi non foſſero più riſplendenti del fuoco auampato; così che hebbe à dire di queſta Caſa l'Iſtorico Poeta.

Accenſo Domus hæc illuſtrior igne.

mercè alle Contee, che in particolare nel Padouano poſſedè, & in parte conſerua di Pieue di Sacco, Rocca Sabbadina, Ari, Gurgiſoli, Alture, San Vito, Sant'Angelo, Boſco di Sacco, Calaone, Cero, Metune, è Credazzo; oltre la Contea del Sacro Romano Impero, & oltre hauer prodotto tanti Suggetti Inſigni nelle Lettere, nell'Armi, nelle Croci Militari degl'Ordini più riguardeuoli, Mitre, Palij, Cappelli, e Camauri, de quali non è luogo di farne quiui mentione, baſtando la notitia del gran Franceſco Cardinale di Santi Coſma, e Damiano, il quale nella riduttione di Coſtanza, hauendo ſoſtenuto la Religione Cattolica, à guiſa dell'Elefante della ſua Impreſa, che colla guida degli ſette Aſtri ſuoi Gentilitij in eſſa eſpreſſi *Soli Deo*, ſi reſe piegheuole. Soſtenne dico colla ſua Virtù, Eloquenza, e Vita eſemplare frà le diſcordie de peruerſi Critici la Religion fluttuante in modo, che per vniuerſale acclamatione all'hora Pontefice, che ottuagenario perì. Il noſtro Conte Giacomo Patritio Romano dell'Ordine Senatorio, Caualier di San Giorgio Coſtantiniano, gran Priore di Gieruſalemme, e Conſigliere dell'Ordine, protetto dall'Elettorale Altezza di Bauiera, reſoſi Famoſo

moſo nella ſua cognitione Iſtorica in particolare delle Genealogie per le ſue moltiplici eruditiſſime Compoſitioni ſi acquiſtò il Titolo vniuerſalmente da Dotti di *Hiſtoricis Genealogicis, & rerum antiquarum Comentarijs Clarus*; come frà gl'altri lo nomina Burcardo Bruderſenio di Branſuich portato dal Conte Sciopio ne ſuoi Comentarij. Queſto Eruditiſſimo Caualiere ſeconda anco negli altri ſuoi Scritti il Sciopio; mà perche in parte l'oſſeruò mancante, getta anch'egli ſopra le carte della ſua Aula di Heroi, & altroue il ſuo parere, e prima riſtringendoſi in tanti nomi replicati, e diuerſificati dal Sciopio in Sigifredo, lo nomina ben sì per Sigifredo, come il Sciopio lo diſſe Sigiberto; mà vi aggiunge il prenome di Vberto, confondendolo con quel Marcheſe di Toſcana, e di Spoleti, che naturalmente nacque da Vgone. Si aſtiene poi da altre coſe, che il Sciopio troppo paleſemente contro il vero riferſe, ſopra di che hauendomi altroue eſpreſſo baſteuolmente, le repliche conſigliatamente isfuggiſco. Mà perche il Conte Sciopio non fà mentione nella Gonzagica della Diſcendenza Eſtenſe, hauendoſi prefiſſo di parlare della Gonzagica, nè eſſendomi capitato ſotto l'occhio ciò, che poſſa hauer ſcritto dell'Eſtenſe, mi faccio al Conte Zabarella, oſſeruando la Linea, che deduce da Vgone Figliuolo di Sigifredo.

Confeſſo il vero, al Conte Giacomo ſi deuono quelle glorie, che al Conte Gaſparo, forſe per mancanza dei ſuoi Scritti alla mia viſta non poſſo contribuire; poiche eſſo Conte Zabarella hà almeno oſſeruato, che li Sereniſſimi Eſtenſi deriuarono da vn Vgone Figliuolo di vn Sigifredo; E perche egli, nè il Sciopio non moſtrano hauer mai veduta tutta l'Opera di Donnizzone, confondono il Padre di Vgone Sigifredo II. con Sigifredo I.

e di Cugino, che fù Atto di Vgone, lo rende più compatibile lo hauerlo fatto Fratello, che Nipote, come fecero quelli, che lo trassero da vn suppoſto Sigibertazzo, ò Albertazzo; mà non poſſo già confeſſare, che queſto Vgone, Autore delli Eſtenſi, foſſe Marcheſe di Toſcana, Spoleti, & Ancona; poiche confeſſarei ancor io, che queſto Vgone non foſſe diuerſo da quello, di cui eſſi s' inteſero nato di Vberto Naturale del Rè Vgone, che però non fù Marcheſe, ò Duca di più che di Spoleti, e Toſcana, anzi che carico di queſti due Dominij rinonciò anco, come altroue ſi diſſe, Spoleti.

Di quì ſi conoſce maggiormente l'errore, che quell'Vgone Marcheſe di Toſcana di Arles, che fù Marito di Maria Figliuola di Tedaldo, non hauendo hauuto altri Figliuoli, che vna Femina nominata Vuilla, che fù Moglie di quell'Arduino Longobardo tanto grato à MATILDA, ſi conoſce diceuo, che Azzo Marcheſe di Eſte, non poteua eſſer Figliuolo di quell'Vgo Duca di Spoleti, e Toſcana, mà di Vgo nato di Sigifredo II. Nè Azzo ſi potè dire, *Marchio Subalpinus, Taruiſinus, & Foroiulienſis*, perche queſti Titoli ſi ſpettarono ad Attoni Marcheſi di Iurea, che dominarono in Piemonte, & eſſendo della Schiatta di Berengario, haueuano hauuto il Dominio ſopra il Ducato del Friuli, e la Marca di Treuigi. Nel reſto poi della Diſcendenza Eſtenſe andiamo bene; eccetto che in Guelfone, Primo Duca di Bauiera Figliuolo di Azzo, nominandoſi Marcheſe di Toſcana, perche quel Guelfo, che ſe ne intitolò Marcheſe, fù quel Guelfo ſuo Figliuolo, Fratello di Henrico il Nero, che per la Moglie MATILDA vsò per ſua permiſſione gli Titoli de ſuoi Stati, mà non maneggiò ſopra di eſſi lo Scettro.

Quanto alla Linea di MATILDA non oſſeruo maggior errore, che Attone ſia nominato Adalberto, e Mar-

cheſe di Toſcana. Non niego, che Alberto, Adalberto, Attone, e Azzone non ſiano vn ſolo nome in diuerſi Linguaggi proferito; mà niego bene aſſolutamente, che l'Attone del noſtro Arbore ſia mai ſtato Marcheſe della Toſcana, mà ben sì altri Adalberti Malaſpina degli Attalberti viſſuti, ò auanti, ò dopò il tempo, che Atto ſignoreggiò in Canoſſa; onde moderandoſi con queſte chiariſſime conſiderationi l'Arbore Zabarella viene ad eſſere non diuerſo dall'intentione del Mellini, e di tutti quelli, che ſenza pericolo di minimo ſgaro non ſi partirono dal verace Donnizzone.

ARBORE
DI ANTONIO POSSEVINO.

VVALTERIVS
Gonzach Princeps Longobardus.

Otbertus
Marchio Mantuæ II.

Protherius.

Adalbertus
Marchio Mantuæ III.

Corradus,
A quo Gonzagæ.

Tedaldus
Marchio Mantuæ IV.
ex Iulia Eſtenſi.

Corradus.

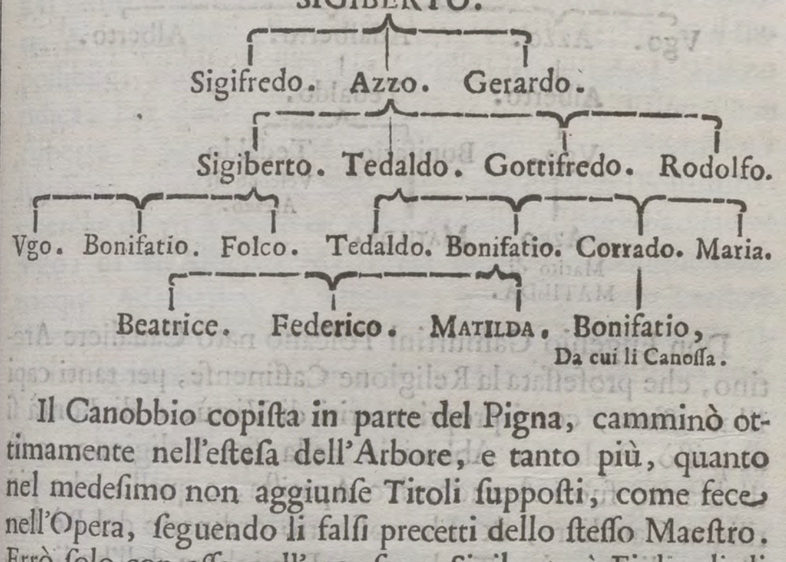
Bonifatius
Marchio Mantuæ V. ex Beatrice
Filia Henrici Imperatoris.

MATILDA
Orba Eccleſiam Hæredem dixit.

L'errore del Poſſeuino nel trarre Sigifredo Toſcano dal Sangue Longobardo già ſi è diſcorſo, come in altri paſſi

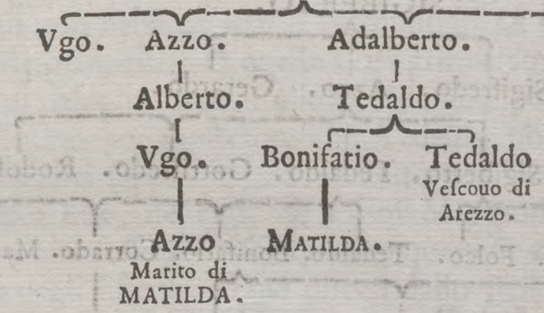
si è dimostrato l'errore di confondere Oberto, ò Otberto, Padre di Adalberto Marchesi in Toscana, e non di Mantoua, che presso l'Equicola, & altri Scrittori in quel tempo non fù Marchesato, con Sigifredo, & Attone, li quali non hebbero mai il Dominio di tal Città, essendone stato Inuestito in questa Casa primieramente Tedaldo, la cui Moglie non fù Giulia Estense, postaui forse dal Possevino per mostrare, che Tedaldo non fù Estense, come altri supposero, & in effetto non hauendo mai posseduto Este, nè egli, nè i suoi Maggiori, non si può dire, che fosse Estense, quantunque fosse dello stesso Sangue degli Estensi, come discesi dallo stesso Ceppo di Sigifredo per Linea virile; mà Giulia, detta Vuiglia, fù Tedesca de Conti del Reno; come Beatrice, Moglie di Bonifatio, non fù Figliuola di Henrico Imperatore, mà di Federico di Lorena, come di sopra si è prouato; nè MATILDA lasciò herede la Chiesa, mà le fece vn dono di quei Beni, che altroue dicemo; con che s'impone fine ad'osseruare gl'equiuoci di questo dignissimo Autore, mancante però anco nei Laterali di quest'Arbore.

ARBORE D'ALESSANDRO CANOBBIO.



Il Canobbio copista in parte del Pigna, camminò ottimamente nell'estesa dell'Arbore, e tanto più, quanto nel medesimo non aggiunse Titoli supposti, come fece nell'Opera, seguendo li falsi precetti dello stesso Maestro. Errò solo con esso nell'accrescere Sigiberto à Figliuoli di Azzo, mentre lo confuse anch'egli con Sigifredo II. Figliuolo del I. Fà Figliuolo di Corrado Bonifatio, che fù Padre anzi di Vgone Malaspina, Conte di Canossa, come narrano il Sardi, il Sigonio, & il Mellini, chiamandolo Herede, ò Coherede della gran Contessa; onde, ò che Corrado hebbe due Figliuoli, ò che di Vgo nacque altro Corrado, Padre di Bonifatio, come vuole il Luchini, essendo senso commune de Scrittori, che dal Ceppo di questo Corrado deriuassero quelli Malaspina, che dalla Giurisdittione ritennero il nome di Canossa.

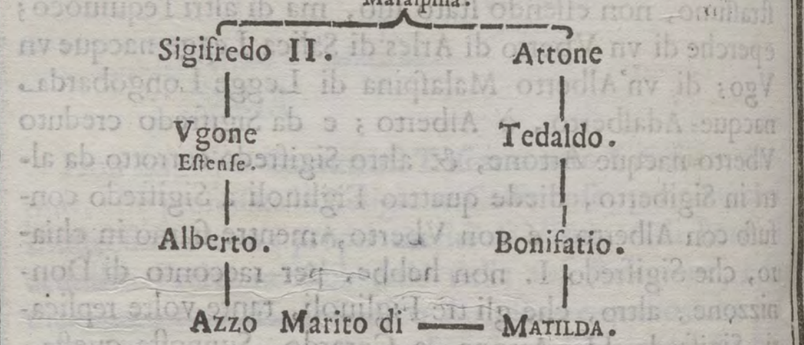
ARBORE
DI D. EVGENIO GAMVRRINI.
ALBERTO, VBERTO, E SIGIFREDO.



Don Eugenio Gamurrini Toſcano nato Caualiere Aretino, che profeſſata la Religione Caſſinenſe, per tanti capi Illuſtriſſima, con i propri meriti di Virtù, e di Bontà ſi acquiſtò Prelatura Abbatiale nella ſua Religione, e fù dichiarato fuori Accademico Apatiſta, e quello, che più rilieua Caualiere, & Elemoſinario ordinario del Rè hodierno di Francia, Teologo, e Famigliare dell'hodierno gran Duca di Toſcana. Queſti non ſolo per le proprie Virtù anco nella cognitione dell'Iſtorie, mà per eſſernato della Famiglia Gamurrina, ch'egli nel Volume primo delle ſue Genealogie Toſcane, & Vmbre fà la ſteſſa con Conti Guidi, del Bagno, Eſtenſi, Malaſpini di MATILDA, & altre gran Schiatte Toſcane, oltre quella de Sciauigni Glorioſiſsima in Francia, non è marauiglia, ſe per l'intereſſe del Sangue, e per i lumi della Virtù habbia meglio di ogn'altro ſaputo diuidere la Diſcendenza di Sigifredo frà il Tralcio di MATILDA, e l'Eſtenſe, portando diſtintamente quattro Gradi dopò il Ceppo, colli quali ſi ſcuopre chiaramente il quarto frà MATILDA, & Azzo, che fù il motiuo da noi ſopra riferto di in-

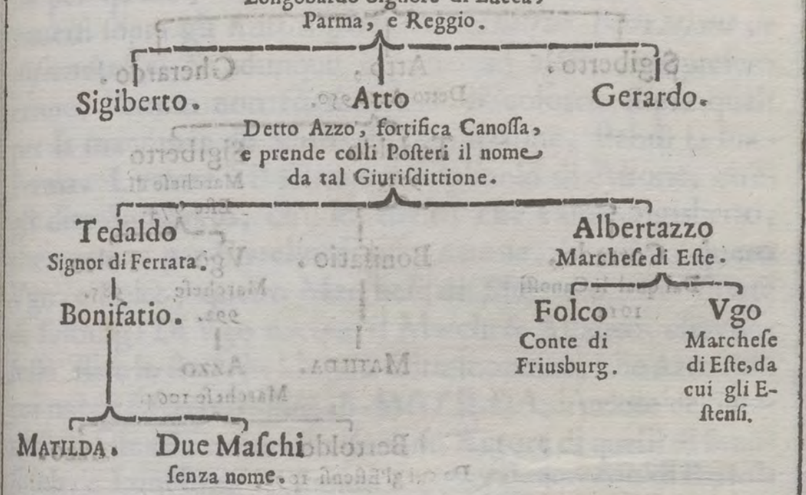
indurre il Pontefice Gregorio à ſciogliere queſto vincolo Nuttiale; mà perche la Materia è antichiſſima, le Scritture ſi ſono ſmarrite, e ſe la ſua diligenza ne hà ſcoperte alcune con gran conſolatione dell'Iſtorico Conciſtoro, ſono nei nomi delle Perſone così ſtate adulterate da traſandati, & anco più recenti Scrittori, che reſta, ſe non impoſſibile, almeno difficiliſſimo liberarſene con gloria veridica. Per queſto egli confuſe il nome di Vberto con Alberto, e Sigifredo compatibilmente, come altroue moſtraſſimo, non eſſendo ſtato ſuo, mà di altri l'equiuoco; e perche di vn Vberto di Arles di Salica Legge nacque vn Vgo; di vn'Alberto Malaſpina di Legge Longobarda nacque Adalberto, ò Alberto; e da Sigifredo creduto Vberto nacque Attone, & altro Sigifredo corrotto da altri in Sigiberto, diede quattro Figliuoli à Sigifredo confuſo con Alberto, e con Vberto, mentre ſiamo in chiaro, che Sigifredo I. non hebbe, per racconto di Donnizzone, altro, che gli trè Figliuoli, tante volte replicati, Sigifredo II. Attone, e Gerardo. Suppoſta queſta incontraſtabile verità, dica ciò, che voglia il Sciopio, allegando Scritture incognite, perche non moſtra le parole, nè doue ſiano, ſi ricaua almeno da queſto Reuerendiſſimo Abbate, che il dedurre vn Sigibertazzo da vn Figliuolo del Primo Sigifredo, Capo dell'Arbore Eſtenſe, come fece il Pigna, e tanti altri di ſopra oſſeruati, ſia vn ſpaccatiſſimo errore; poiche il Ramo Eſtenſe ſi diuiſe da quello di MATILDA nei Figliuoli del Primo Sigifredo, che non repugnando à Donnizzone, nè all'altro Iſtorico di MATILDA ſuo Coetaneo, li cui Manoſcritti ſi allegano più volte dal Fiorentini nella Cathedrale di Lucca, e concordando quanto diſſero gli Scrittori ſopra la Linea Eſtenſe miſurando li quattro Gradi di Parentella frà MATILDA, & Azzo imputati per inceſtuoſi

ſtuoſi dal Pontefice Gregorio nel loro Maritaggio, è neceſſario dire, che di Atto, ò Azzo nacque Tedaldo, Padre di Bonifatio, e che di Sigiberto II. (alterato in Sigibertazzo Figliuolo di Attone in altri Scrittori) naſceſſe Vgone Padre di Alberto, che generò Azzo, Marito di MATILDA in tal modo da noi anco di ſopra ad oggetto diuerſo moſtrato.



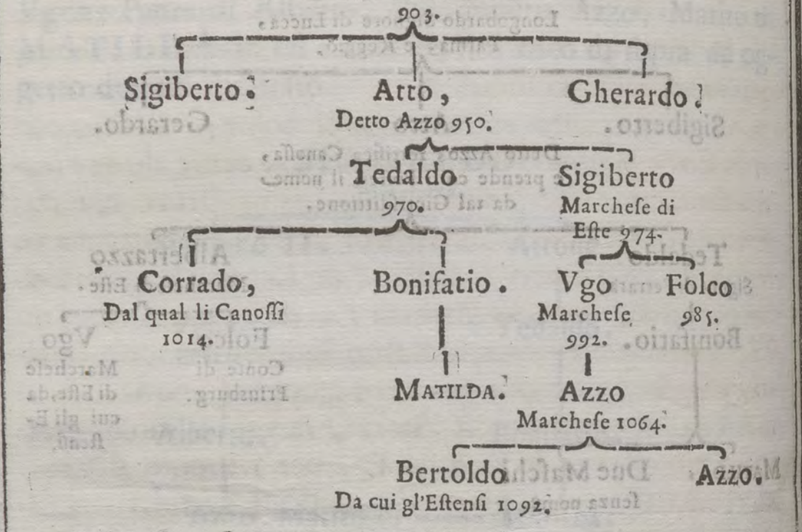
Il virtuoſiſsimo Abbate Gamurrini frà le coſe, nelle quali ſi laſciò condurre dalla graue autorità d'altri Scrittori, ſenza però mai perder il filo del quarto Grado, che doueua neceſſariamente frà Azzone, e MATILDA concorrere, antepoſe Alberto ad Vgone per lo ſtrepito, che fecero il Pigna, l'Equicola, Frà Leandro Alberti, e tanti altri ſopra il chimerizzato Albertazzo, mà in effetto Vgone fù Padre di Alberto, & Auo di Azzo, Marito della gran Conteſſa, in che queſto digniſſimo Autore è compatibile nella prepoſteratione, non eſſendo più ſtati oſſeruati li Publici Atti, che conſeruati in Verona io quiui hò communicati, con quali ſenza eſitanza ſi leua ogni conteſa ſopra il Padre di Azzone, chè ſposò la MATILDA, e ſopra tal Matrimonio, come altroue ſi diſſe.

ARBORE
DI MARCO GVAZZO.



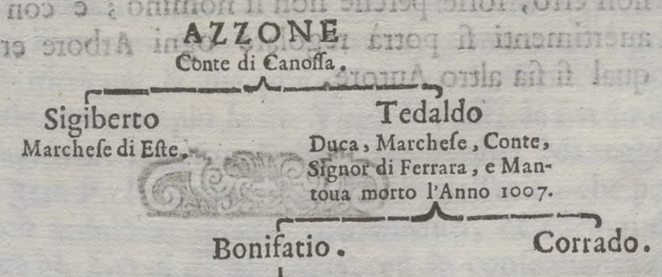
Queſt'Autore, che ſcriſſe in Secolo rozzo, ſcriſſe anco rozzamente il primo nome di Sigifredo con Sigiberto, facendolo erroneamente, come più volte dimoſtraſſimo, Longobardo, e Signore di Lucca. Da Attone ſuo Figliuolo non fù fortificata, mà da terra ſolleuata la Fortezza di Canoſſa. Lo ſcandaloſo Albertazzo, che fù oggetto dell'errore di tante Penne, e quel Sigifredo II. che eſſo replica Sigiberto. Nel rimanente ponendoſi Folco, & Vgone Figliuoli à Sigifredo II. e riducendo li due Fratelli maſchi di MATILDA in vn ſolo, & in vna Femina, merita quella lode il Guazzo, che ſe ſi haueſſe eſteſo in tanti nomi traſcurati, hauerebbe forſe facilmente perduta.

ARBORE
DEL CO: ALFONSO LOSCHI.



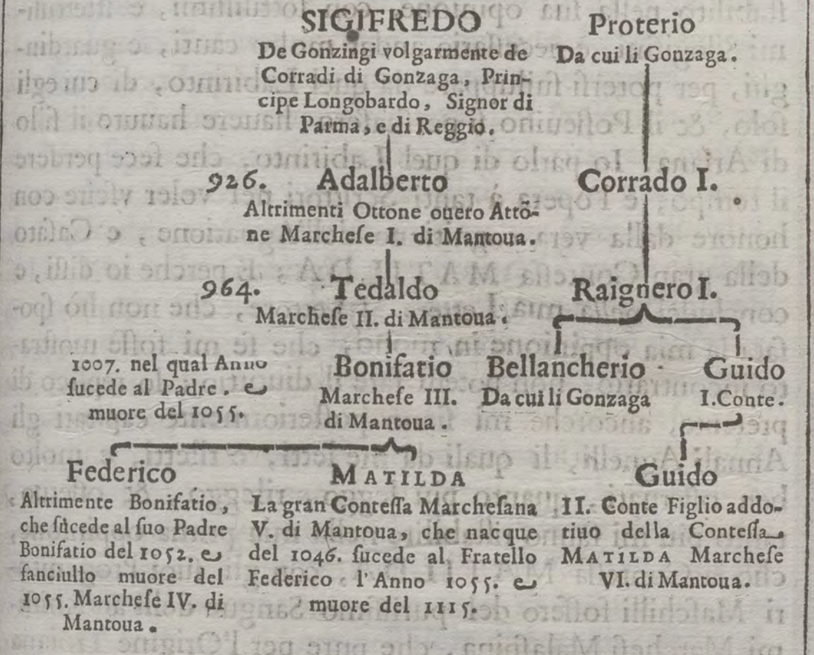
Se vn Loſco foſſe ſtato ſolo à non mirar bene di lontano nella Progenie di MATILDA, l'hauerei più toſto detto cieco ; mà perche non fù per altro Loſchi, che per eſſer deriuato da quel Sangue Romano, che per occaſion di Colonia col Agnome di Loſchi, ſi trapiantò nella Nobil Città di Vicenza, non degenerò mai in ogni tempo dall'heroico ſuo Ceppo ; viſſe queſto Caualiere degno Frutto di eſſo ad imitatione dei ſuoi glorioſi Maggiori, Illuſtriſſimo nella Penna, e nella Spada. Io, che quantunque di età diuerſa hebbi fortuna più volte di godere delle ſue Gratioſe Maniere, e di participare dei ſuoi Virtuoſi Diſcorſi, conobbi per quanto porta la mia cognitione, che haueua l'occhio di Lince, e la ſua viſta nelle Scienze, e nell'Iſtorie era dritta, e non Loſca. Nell'Arbore di queſta Caſa, perche vide tutto, confeſsò il ſentimento ſuo tutto di hauer ſeguito li più *rinomati, e concordi Hiſtorici, benche alle volte varij nei Nomi nella Serie, e nei Tempi*; onde ſi dichiara doppo molto Studio in tante diuerſità, non hauendo hauuto la guida di Donnizzone per quello, che dal traſcurare il ſuo nome ricauo di hauerſi ſopra gli Autori *fermato nella ſua Narratione, e diſcendenza*. Se adunque ſi portò ad altri, che preſero errore, l'errore non fù ſuo, mà di coloro, ſopra quali per la mancanza de Scritti di Donnizzone, ſtabilì la ſua Penna. L'errore è il ſolito nel Figliuolo di Attone, ch'egli dice Sigisberto, ch'è lo ſteſſo, che l'altro Sigisberto, che nomina per Fratello di eſſo Attone, da cui nacquero Vgo, e Folco, quello Marcheſe di Eſte, e queſto Conte di Friburg. Di Vgo nacque il Marcheſe Alberto, che confeſſò eſſere lo ſteſſo in Lingua Oltramontana, che Azzo, da cui nacque Azzo Marito di MATILDA, Autore de Sereniſſimi Eſtenſi, come Guelfone fù Autore di quelli di Branſuich, e Luneburg, reſtando regetto il raccordo di Bartoldo, nel qual modo regolandoſi gl'Autori, ſi può regolare quanto la virtù del Conte Loſchi ſopra di eſſi affidato deſcriſſe.

ARBORE
DI D. SILVANO RAZZI.



Queſt'Autore riſtretto nella ſua Operetta della Vita, ò Attioni di MATILDA Conteſſa ; ſicome nella deſcrittione delle di lei Attioni ſcriſſe ciò, che ſepe, così nell'Arbore della di lei Agnatione ſcriſſe ciò, che non ſepe; perche ſi riportò al Sigonio, ch'eleſſe per ſuo Fauorito, come quello, che haueua dichiarata MATILDA Eſtenſe, opponendoſi al Sardi, che la fece Malaſpina, con vn erroneo ſuppoſto, che ſe queſta gran Principeſſa ſi daſſe al Sangue Malaſpina ſi leuaſſe all'Eſtenſe ; e ſe ſi daſſe all'Eſtenſe, ſi leuaſſe al Malaſpina ; perche non conobbe, che non repugnaua, che foſſe ſtata Malaſpina, & inſieme del Sangue Eſtenſe, perche deriuando li Marcheſi Eſtenſi dal Sangue Malaſpina, fondato nel Ceppo di Sigifredo, come furono li Conti di Canoſſa, li Progenitori di MATILDA, haueuano diuiſo il nome del Sangue Malaſpina in quello delle Giuriſdittioni di Eſte, e Canoſſa ; come hoggidì ſi vede nella Caſa di Branſuich, che per chiamarſi dal nome di quello Stato, ſi sà ben sì, ch'è del Sangue di Eſte. mà non ſi cognomina dal nome di Eſte ; mà da quello della Giuriſdittione di Branſuich. Quanto all'Arbore errò con gli altri nel ſuppoſto Sigiberto Fratello di Tedaldo, che fù Sigifredo Fratello di Attone ſuo Padre, e Figliuolo del Primo, nel rimanente in quelli, che omeſſe tanto nel Ceppo, quanto nei Rami, non errò, forſe perche non li nominò ; e con li ſudetti auertimenti ſi potrà regolare ogni Arbore erroneo di qual ſi ſia altro Autore.

ARBORE
DI MONSIGNOR SCIPIONE AGNELLI
VESCOVO DI CASALE.



Monſignor Scipione Agnelli, già Veſcouo di Caſale, da me conoſciuto nella mia tenera età nella Città di Mantoua, mentre nelle Scuole del Giesù ero applicato alli primi Elementi della Grammatica, portaua quel grido, che meritaua la ſua gran Naſcita, la ſua Dignità Epiſcopale, mà vie più le ſue Virtù Morali, la ſua profonda Sapienza, e la ſua Attiuità nei Publici Maneggi. Queſto gran Prelato nelle poche hore dell'otio, che poteua, con induſtria, guadagnarſi meditò, & adempì di comporre gli Annali di Mantoua, ed in conſequenza di quelle Famiglie à quali fù ſoggetta. L'Opera ſua com-

parue alla luce postuma, & à me postuma à queste poche fatiche; onde meritarò compatimento se sarò necessitato ripetere breuemente alcuna cosa da me di sopra rappresentata; Poiche questo gran Virtuoso, hauendosi stabilito nella sua opinione, con sottilissimi, e strettissimi Silogismi, è necessario andar molto cauti, e guardinghi, per potersi suiluppare da quel Labirinto, di cui egli solo, & il Possevino si persuasero hauere hauuto il filo di Ariana. Io parlo di quel Labirinto, che fece perdere il tempo, e l'opera à tanti Scrittori nel voler vscire con honore dalla vera cognitione dell'Agnatione, e Casato della gran Contessa MATILDA; E perche io dissi, e concludei nella mia Lettera al Lettore, che non hò sposata la mia oppinione in modo, che se mi fosse mostrato incontrario, non potessi fare il diuortio; Io replico di presente, ancorche mi siano posteriormente capitati gli Annali Agnelli, li quali da me letti, e riletti, e molto ben osseruati, quanto più leggo, rileggo, & osseruo, tanto più mi fanno ristabilire nella mia prima oppinione, che la Contessa MATILDA, con gli suoi Progenitori Maschilli fossero del purissimo Sangue delli antichissimi Marchesi Malaspina, che pure per l'Origine Troiana si può dir Regio, e per il Sangue Anniccio, e poi Tusculano si può dire Pontificio, & Imperiale.

Per questo io non niego, nè hò mai preteso, anco auanti negare, che il gran Sangue Gonzaga non sia dell'Agnatione della Contessa MATILDA, sia discesо da Vgone, ò da Vguccione, da Roterio, ò da Proterio Fratello del Primo Sigifredo come vollero respetiuamente li Conti Sciopio, e Zabarella, il Possevino, l'Agnelli, & alcun'altri; mà dico bene, e per costante la tengo, che chi dà al gran Sangue Gonzaga l'Origine da Vgone Rè d'Italia, la deduce con MATILDA dà Vberto Bastardo

do della Casa di Arles, come altroue si prouò, e chi le dà l'Origine Longobarda Thedesca, con parità di rimproueri le leua la gloria di essere dell'Agnatione di MATILDA, il cui terzo Auo Sigifredo non fù mai, nè Prouenzale, nè Bastardo, nè Longobardo Tedesco, mà Longobardo Toscano viuente secondo la Legge Longobarda, che ad ogni vno à suo volere era permessa.

Sento quì rimprouerarmi prima dal Possevino, e poi da Monsignor Agnelli con alcuni Scrittori, che proffessano essere loro concordi. Chi dirà, che li Progenitori di Sigifredo, e di Proterio, ò Roterio Autori di MATILDA, e dei Gonzaghi non siano del Sangue de Gongingi Regio frà Longobardi, leuarà à questi Principi il freggio d'vn Origine di Maestà Reale, e però nella Verità Historica protestano vn'heresia pure Historica contro chi non li seguisse.

Se l'animo generoso del feroce Leone Gonzaga badasse à piatire con vn'Agnello, crederei, che le dicesse. Se Dauid nel Salmo 113. rapresentò le felicità del Popolo Isdraelitico per esser vscito dall'Egitto, la Casa di Giacobbe da Popolo barbaro; Perche tenti di vnirmi con Generatione barbara, ridotta nell'Isola di Scandia, senza alcuna Nobiltà, Ciuiltà, e Corona, se non in quanto per rubare il prossimo fù da Scandij per opressione delli altrui beni diabolicamente inuentata?

E' grande incontro, che il Regio Leone, e le Regie Acquile Gonzaghe, che adornano gli Scudi delle prime Corone del mondo siano profanate come barbare, da chi presume esaltarle. In cognitione della qual verità è necessario riccorrere à Paolo Diacono, che è il più accreditato nell'Historie Longobarde di qual si sia in paragone di cui, quelli, che nominarono gli Gongingi si rendono tanti Fanciulli balbetanti, che non sano proferire la vera

parola di Gongiguri, come traduce Ludouico Domenichi, e pure si vagliono del fondamento di esso Diacono.

Paolo Diacono nella sua Origine, e Fatti dei Rè Longobardi al Capo secondo scriue, che li Vuinili cioè Longobardi trassero l'Origine dall'Isola di Scandauia detta Scandia dal Conte Thesauro posta nel Mar Baltico, e che dicessi frà molte cause, che per la moltitudine delle Genti furono necessitati alcuni ricercar nuoue Stanze. Sin quì Paolo Diacono ci addita la cognitione del Paese, da cui vscirono, che essendo remoto, e nelle parti Settentrionali, separato da Comertij, e che viene di quando in quando inondato dal Mare, come egli dice, non si può dire, che vi sia altro, che barbarie, e rozzezza, il che conferma anco Olao Magno, e l'hà dimostrato l'effetto nella barbarie dei Regi Longobardi; nella Scittia Europea sotto Agilmondo; nella Bulgaria, e nella Rugia sotto Lamissone; nella Prouincia trà l'Albi, & il Viadro sotto Claffo; nella Dacia sotto Tato; nell'Hungheria sotto Audouino, e poi nell'Italia sotto tant'altri iniqui, e perciò il Conte Thesauro nel suo Regno d'Italia nomina questi Popoli i pegiori di tutti i barbari, cittando Velleio Patercolo nel Lib. 2. dell'Historie, che gli nomina *Gens Germana feritate ferocior*, e doue parla di Alboino quando mandò all'Imperio Romano Eserciti ausiliarij, contro Totila, afferma, che furono rimandati nell'Hungheria, perche la loro fierezza, e rapacità noceua più de Nemici; onde Procopio nel Lib. 4. delle Guerre de Gotti, allegato dall'Abbate Castiglioni nelle sue Annotationi sopra l'origine de Longobardi num. 6. le forma il seguente Elogio.

Narses primum à Longobardorum insolentia liberare se cupiens, donatos pecunijs, liberaliter, redire iussit, vnde venerant. Hi namque super alia fœda facinora, domos, vt in quamque aduenerant, incendebant: femina-

rumque corporibus in Sacras ædes quæ profugerant, per vin illudere non verebantur &c.

Non sarà adunque gran Gloria deriuare Sigifredo, e la gran Contessa con suoi Agnati dalla Gente Longobarda Thedesca? io credo, che non si possa portare à questo purissimo Sangue dalle Penne de Scrittori ingiuria maggiore, che di essere reliquia di quella fiera, barbara, & empia masnada; mà passiamo à rintraciare la vera Conditione de pretesi Gongingi Longobardi cotanto decantati da Scrittori, sopra il fondamento del Diacono.

Paolo Diacono nel detto capo secondo scriue, che li Longobardi per la moltitudine di Popolo, per allegerirsi fecero trè parti, e getata la sorte, alla terza, à cui sortì li conuene sortire dall'Isola, e cercar nuoue Stanze. Questi elessero per loro Capi Ibore, & Aione Fratelli giouani, e Valorosi sopra gli altri (che vuol dire più barbari.) Siegue il Diacono, che condussero seco Gambara loro Madre Donna secondo Barbari di valoroso Ingegno, e di maturo Consiglio, nelle cui Forze, e Prudenza si confidauano molto.

Morti li Fratelli Ibore, & Aione scriue esso Diacono nel Cap. 10. che li Longobardi ad imitatione delle altre Nationi, in vece di Capo volero ellegersi vn Rè, che fù Agelmondo Figliuolo di Aione, che haueua l'Origine, e la Progenie da Gungigori, la quale presso loro era stimata più Generosa d'ogn'altra, e questi Gungigori sono certo quelli, che gli detti Scrittori nominano Gongingi per approssimare il nome al loro stirachiamento. Mà come continuasse il Regno in questa Casa doppo Agelmondo lo descriue esso Diacono nel Capo allegato, cioè, che hauendo vna Meretrice partorito sette Figliuoli in vn parto, Madre più crudele di tutte le bestie (e questi erano costumi Longobardi) li getò à morire in vna Peschiera,

in tempo, che caualcando sopragiunse Agelmondo, il quale compatendo quelli Bambini stese l'Asta, che tenia in mano, riuolgendoli quà, e là, e che vno di quelli presa l'Asta in mano si assicurò la vita. Da quell'atto supponendosi Agelmondo vn inditio di douer il Bambino riuscire grand'Huomo, lo fece leuare dalla Peschiera, & ordinò che acuratamente fosse nodrito, e perche era tratto dalla Peschiera, che in Lingua Longobarda si chiama Lama, lo fece nominare Lamissone. Morto Agelmondo in vn conflitto contro Bulgari, che le rapirono anco vna Figliuola vnica, fù aclamato Rè Lamissone, nè più viene nell'Istorie il Sangue Gongigaro nominato.

Ecco adunque estinta in vna Figliuola rapita la Discendenza della Schiata Gungigura, e passata la Corona in estraneo, nato dalla putredine d'impudicissima Femina prostituita da barbari Schiaui in socissimi Lupanari.

Queste sono le Glorie delle Corone Longobarde, e se è vero, sì come è infalibile regolarmente, quanto cantò Virgilio, che

Patrum in natos transeunt cum semine mores.

Non si potrà mai credere, non che affermare, senza nota di grauissima ingiuria, che Sigifredo con la sua Posteritá, & Agnatione fossero Longobardi Thedeschi; Poiche questi, pegio del Demonio, che pauenta alla vista della Croce, e trema al solo nome del Sacramento Santissimo, vsurpauano gli beni Ecclesiastici, rubauano gli Sacri Vasi, e Supelletili, profanauano le Chiese con stupri, adulterij, & homicidij, non lasciando intatte le Vergini Sacre, non perdonando per vendeta, ò per interesse al proprio Sangue, e dando libero campo di scorrere al perfido senso, senza il freno di minima ragione. All'iscontro Sigifredo con la sua Posterità fino à MA-

TILDA, con gli suoi Agnati Malaspina, Estensi, e Canossa garreggiauano ogni giorno chi più offeriua à Sacri Tempij, si trateniuano con Religiosi in diuoti Esercitij, e protegeuano il Capo della Chiesa, e delle Chiese. Da questi Costumi si può euidentemente conoscere, che la Moralità Italiana non douena confondersi, con la barbara iniquità de Longobardi Thedeschi, di modo, che se la Casa Gonzaga, che pure fù sempre Pissima, deriua da vn Fratello di Sigifredo, è necessario dire che non sia di Origine Longobarda Thedesca, il che io non ardirei d'imputarle, ancorche deriuasse forse da altro Ceppo, che da quello di Sigifredo; mà essendo la stessa deue dirsi Italiana, ed in consequenza Malaspina, viuente bensì secondo la Legge Longobarda, per esser Longobarda Toscana; mà Romana di antichissima Origine, tratta dal Sangue Anniccio, prodotta dalle Regie Corone di Troia, e perciò di Origine Regia, anzi Pontificia, & Imperiale, come si disse.

Scipione Mazzella nel suo Regno di Napoli doue parla della Casa Gonzaga hebbe qualche raggio di Lume, che fosse di Origine Romana, mà confuse il Sangue Cotta con l'Anniccio, di modo che replico, e replicarò sempre, che il dare à Sigifredo, e suoi Agnati l'Origine Longobarda ancorche Regia, sia cosa più ingiuriosa, che Gloriosa.

Monsignor Agnelli conobbe questo gran male, hauendo osseruata la Lettera di Papa Stefano III. scritta à Pipino, registrata dal Baronio, sotto l'Anno 755. in cui quel Santo Pontefice spreme la quinta essenza delle tiranidi, e dei sacrilegi de Longobardi; onde il Prelato nel suo Lib. 6. cap. 6. fol. 292. scriue, che questa regola di peruersità non fù generale nei Regi Longobardi, hauendosene trouati alcuni di ottimi costumi, li quali furono Bertarido,

Guniperto, Luitprando, e Rachi. Io confeſſo, che queſti non furono peggio de gl'altri, perche la Fortuna gli trattò peggio de gl'altri, & intanto non fecero mali, perche il loro male li teniua troppo oppreſſi. Leggaſi Paolo Diacono, il Sigonio, il Conte Teſauro, & altri, che ſi potrà oſſeruare ſe io dico il vero; mà la Pietà di Rachi nell'aſtenerſi dal profanare il Sacro di Roma, quantunque non procedeſſe dalla ſua impotenza, fù però parto della gratia Diuina, la quale come volle preſeruar Roma, e ſuo Capo dall'immanità di Attila alla ſola viſta di San Leone Papa, preſſo il Pò alla foce del Mincio, così volle renderla immune dall'imminente ferità di Rachi alla ſola comparſa di Zaccaria humile, & inerme Pontefice; E ſe Attila morì veſtito di coio di Demonio per non eſſer Cattolico; Rachi almeno per eſſer tale, morì col Santo Habito Monacale, doppo rinuntiato il Regno, hauendo conoſciuto per Diuina permiſſione, che le Corone de Regi Longobardi in Italia, lorde da tante enormità, non poteuano hauere vn picciol angolo nel Regno del Cielo; mentre empiamente ſtruggeuano vaſti Regni della Terra; mà paſſiamo alla conſideratione dell'Arbore di Monſignor Agnelli.

Scriue primieramente queſto Prelato, che Proterio, fatto da eſſo Autore della Caſa Gonzaga foſſe Fratello di Sigifredo, in che hò più volte proteſtato di non opponermi, ſiale dato, che nome ſi vuole; poiche replico, che non intendo mai, nè mai hò inteſo di leuare la gloria à queſto Sereniſſimo Sangue di eſſere dell'Agnatione della gran MATILDA, nè di leuare inſieme all'Agnatione della medeſima la gloria di eſſer Madre del gran Sangue Gonzaga. Mà quanto à Sigifredo ſuppoſto Fratello di Proterio queſta è la baſe del noſtro diſcorſo, per oſſeruare ſe veramente fù di Origine Romana, ò Longobarda Tedeſca, nel che mi perſuaſi hauer baſteuolmente ſin'hora prouato eſſere ſtato Longobardo Toſcano, nato dell'Heroica Famiglia Malaſpina, ed in conſequenza oriondo di Roma; E perche gli Autori, che procurai ſcartare, non ſi profondarono con tanta vehemenza nel prouare, che foſſe di Origine Longobarda Tedeſca, con quanta fece Monſignor Agnelli, io mi ſeruij d'Hiſtorici Lenitiui; mà oſſeruando, che per queſto Venerando Prelato, il male di tal opinione ſi poteua ridurre à maggior ſegno, non potei far di meno di non capitare à rimedij maggiori, accioche queſta cancredine, che deturpa la Regia Origine Troiana di Sigifredo Malaſpina, de gli Eſtenſi, Branſuihc, Gonzaghi, e Canoſſa, maggiormente non s'inoltraſſe.

Scriue egli, che foſſe dei Gonzingi, volgarmente dei Corradi di Gonzaga Principe Longobardo, Signore di Parma, e di Reggio. Quanto alla Signoria di Parma, e di Reggio concordiamo; mà che foſſe dei Gonzingi Longobardi, volgarmente Corradi di Gonzaga, io non oſſeruo coſa fondamentalmente prouata, perche vna falſità non hà fondamenti da prouarſi, che non ſiano falſi.

Ommetto la replica, che ſia eſtinto il Sangue Barbaro de Gongigori in vna Figliuola vnica di Agelmondo, rapita da Bulgari, come ſi diſſe; ommetto ancora le repliche dell'ingiurie, che ſi fà à queſto gran Sangue nel dedurlo da Longobardi Tedeſchi; detti Vinnuli cioè Vagabondi, ſecondo il Teſauro onde ommeſſe queſte coſe paſſaremo alle proue di Monſignor Agnelli, che ſcriue nel Lib. 7. cap. 6. che *poi Sigifredo foſſe di Natione Longobardo, lo ſcriue l'Equicola, e Leandro Alberti, che profeſſa di ſeguire l'Equicola, & vna Cronica antica, come egli dice*. Frà Leandro adunque ſi riſferiſce all'Equicola; onde eſſendo vn Teſtimonio di mera relatione altrui, non accreſce la proua, perche dicono li Giu-

risti, che il riferente si riduce al riferito; perciò questo Autore non farebbe alcuna proua, se haueſſe ſcritto per relatione dell'Equicola, che Sigifredo foſſe ſtato Longobardo; mà perche ſi eſpreſſe, che ſeguiua l'Equicola doue diſſe, che Tedaldo della Stirpe di Sigifredo fù il primo Signore di Mantoua, non ſi deue perciò fare vn'argomento, che ſe hà ſeguito l'Equicola in Tedaldo facendolo primo Signore di quella Città, l'habbia anco ſeguito nel fare Sigifredo Longobardo; poiche vn Hiſtorico perito può ſeguire la buona opinione di vn'altro, e reiettare l'erronea dello ſteſſo, come fece Monſignor Agnelli, che volendo abbondare di acque per la ſua macina ſi appoggiò all'Equicola, & à Frà Leandro; quantunque non parlaſſe mai dell'Origine Longobarda in Sigifredo, nulladimeno ſe ne ſeruì per baſe, e doue dicono eſpreſſamente concordi, che Tedaldo foſſe il primo Signore di Mantoua di queſta Caſa gli abbandona, per non dir li rimprouera.

Reſta adunque il ſolo Equicola, che in vero nel ſuo Lib. 1. dei Commentari Mantouani nomina Sigifredo per Longobardo; mà perche li Legiſti eſagerano, che ſi aroſſiſcono parlare ſenza allegare le Leggi, come i Filoſofi, che giurarono nelle parole del Maeſtro ſenza allegare li loro Teſti, & altri ſimili; queſte allegationi in tanto vagliono preſſo gl'Intendenti, in quanto contengono la ragione, altramente reſtano nulla, poſtergate, anzi peſſondate dalla rationalità ſteſſa, che però ſe l'Equicola porta ragioni fondamentali è neceſſario crederle, ſe nò, reſta in neceſſità il Lettore rationale di paſſare alla ragione diuerſamente fondamentata.

Hor vediamo le ragioni dell'Equicola; mà perche credo hauer riſſolte le ragioni di Monſignor Agnelli anco auanti, che mi capitaſſero li ſuoi Annali ommettendo li ſuperflui, mi riportarò alli paſſi già da me ſcritti di ſo-

pra, e per ſeguir l'ordine, e per minorare la fatica al Lettore vengo alle ragioni dell'Auttore ſudetto, che ſuppoſe Sigifredo Longobardo, ſtante, che Azzo d'Eſte ſuo Pronipote era Parente in quarto grado di Gottifredo Duca di Spoletto, Marito di MATILDA, il qual Gottifredo credè Longobardo col fondamento dell'Hiſtorie Maffee preſtatele dal Conte Nicolò Maffeo.

Le parole dell'Equicola ſono ſtate da me portate nella Narratione Quarta fol. 71. in fine, doppo le quali può il Lettore oſſeruare quanto l'Equicola con l'Hiſtorie Maffee habbino sbagliato; poiche Gottifredo nacque Duca di Lorena, con quell'ordine, che al detto paſſo mi eſprimo, e viſſe ſempre ſecondo la Legge Salica, e non mai Longobarda, che quanto poi all'argomento inconcludentiſſimo della Parentella in quarto grado con Azzo, ſi può anco riſſoluere con l'Arbore da me di ſopra moſtrato nella Narratione Decimaſeconda fol. 254. di modoche la ragione dell'Equicola reſta vaniſſima, & erronea, ed in conſequenza quella di Monſignor Agnelli cade per eſſere fabricata ſopra fracidi fondamenti.

Il ſecondo fondamento di Monſignor Agnelli è, che Sigifredo certamente foſſe dell'iſteſſa Natione dei ſuoi Diſcendenti, li quali confeſſarono in Atti Publici eſſere di Natione Longobarda, e profeſſar quella Legge, onde non ſi può negare, che il loro Antenato Sigifredo non foſſe Longobardo; mà perche hò baſteuolmente prouato, che li Longobardi Toſcani ſi profeſsauano di Nation ben sì Longobarda, mà non Tedeſca, mi riporto per non ripetere à quanto ſcriſſi nella ſudetta Narratione Quarta fol. 75. 76. 77. e 78. che mi ſuppongo, che reſterà pago il Lettore ſenza conſiderare le oppoſitioni poco fondate, e da me totalmente nelli paſſi allegati riſſolte, à Benuenuto da Imola. Paſſa Monſignor Agnelli nel detto

Libro 7. cap. 6. fol. 338. al ſeguente argomento per abbattere il Sardi, & altri, che diedero l'Origine Toſcana à Sigifredo deducendolo dalla Famiglia Malaſpina, doue và ſilogizzando in tal forma.

Li Malaſpina ſono di Origine Romana; Sigifredo fù Longobardo, adunque non fù di Caſa Malaſpina.

Per proua della maggior propoſitione adduce Ricordano Malaſpina, che chiama meritamente il più antico dell'Hiſtorie Fiorentine, e perche queſta Origine Romana è infalibile, io vi aggiungo l'auttorità del Porcacchi, del Creſcentio nella ſua Corona dell'Italica Nobiltà, e dell'Abbate Gammurrini nelle ſue Famiglie Toſcane, & Vmbre, li quali tutti, con altri concordano, che la Famiglia Malaſpina, con gli altri Malaſpini Attalberti, gran Marcheſi della Toſcana, foſſero gl'iſteſſi, con li Conti di Tuſculano Romani, come più volte ſi è detto; E' ben vero, che il Porcacchi li deriuò da Martij, il che non ſi può, con verità affermare; poiche la Penna veraciſſima dell'Abbate Vghelli nelle ſue Additioni al Ciaconi parlando dei Pontefici Tuſculani moſtra, che foſſero gl'iſteſſi, con la Caſa de Conti di Segna, & Anagni, li quali, con indubitati fondamenti ſi è moſtrato nella Narratione Quinta fol. 113. 114. 115. e 116. che diſcendono dagli Anniciij, ed in conſequenza dai Giulij Romani prodotti da Enea Rè Troiano molto più Nobile, e Potente di quei fieri Regoli Longobardi; onde confeſso per veriſſima la prima propoſitione dell'Argomento Agnelli.

Mà non confeſso, nè confeſsarò già mai la minor propoſitione, che Sigifredo foſse Longobardo Tedeſco, mà Toſcano, e così li ſuoi Diſcendenti, e Laterali di antica Origine Romana per le ragioni addotte, & altre, che ſi ripetteranno.

Il primo argomento adunque dell'Equicola non fà pro-

ua della minore, e però Monſignor Agnelli paſſa ad altro argomento.

Il Porcacchi nell'Hiſtoria Malaſpina non nominò mai Sigifredo, nè ſua Poſterità per Malaſpina, adunque conobbe, che era Longobardo, e non di tal Caſa. Che la conſequenza neceſſariamente corri, io non lo poſſo approuare, mà perche con l'intiera Narratione Vndecima diſcorſi, da che veriſſimilmente procedeſſe, che il Porcacchi nell'Hiſtoria Malaſpina tralaſciaſſe Sigifredo nell'Arbore di queſti Marcheſi, hauendomi veduto precorrere à Monſignor Veſcouo Agnelli, altro non aggiungo, rimettendo il Lettore à quel paſſo. Scriue di più Monſignor Agnelli dicendo nel fol 338. che il Porcacchi nomina Ilduino per vno dei primi Duci Longobardi in Italia.

Se faremo falſi ſuppoſti ingannando il Lettore rimanerà falſa la coſa ſuppoſta; poiche non ſi legge mai, che il Porcacchi habbi ſcritta tal coſa, nè poteua con verità ſcrinerla; poiche quando Ilduino fù vccíſo, Narſete militaua per Giuſtiniano, come ſcriſſi nella Narratione Quinta fol. 128. che perciò non erano pure anco da lui ſtati chiamati in Italia li Longobardi. E' ben vero, che nomina Azzino per Caualiere chiaro frà Longobardi, e di tant'auttorità, quanto alcuno dei primi Capi di quella Natione; mà lo atteſta però Italiano, fatto Amico, e Nipote di Alboino per la Moglie Alunda, Sorella di Siſulfo Duca del Friuli, e ſtimato da Longobardi, per hauerli inuitati in Italia à nome di Narſete; che poi il nome d'Ilduino, & Alunda, ch'egli dice Alſcorida, foſſero nomi Longobardi, come oſſeruano li detti Annali Agnelli, ciò poco rileua, poiche prouiamo che molti d'Italia tengono nomi Tedeſchi, come ſarebbe Guſtauo, & altri ſimili, di modo, che la qualità del nome non altera l'eſſenza del Sangue, & in particolare in quei tempi, nei

quali la misera Italia era vn misculio di diuerse Nationi.

Si oppone di più Monsignor Agnelli, che Ilduino essendo stato Duca di Milano, & Azzino suo Figliuolo Duca di Toscana, e Lunigiana non possino esser stati di altra Natione, che Longobarda; *Poiche sarebbe stato auuenimento oltre modo incredibile, che Ducati sì grandi, e principali, li Longobardi li hauessero dati à Romani loro nemici.* In questo voglio secondare il Prelato per concederle la tenacità dei Longobardi nel ritenere i Dominij nella loro Natione, mà nei tempi habili, non già nei tempi d'Ilduino, che non vide mai li Longobardi in Italià; mà quanto ad Azzino essendosi reso loro beneuolo, e Parente del Rè, non fù mai da essi inquietato nei propri Dominij. Che se poi li Discendenti di Azzino ritenero la Toscana alternatamente, e sempre la Lunigiana, non siegue per questo, che le riceuessero da Longobardi, mà che le ritennessero, come antichi Signori di quelle Prouincie.

Che si possa poi concordare, che Sigifredo venisse da Roma, e da Luni nel Contado di Lucca, & Ilduino in Milano come pare impossibile al Prelato riesce per mio credere facilissimo, perche sì come Azzino discendeua anticamente da Roma, e più anticamente da Troia, così tratenendosi per li Dominij in Toscana, e nella Lunigiana veniua da Luni, & anticamente da Roma, come Sigifredo passò dal Contado di Lucca nella Lombardia, & è nominato Luccheſe, mà di Origine di Luni di modo, che non osseruo alcuna discordanza.

Per aualorare questo Prelato la sua minor propositione, che Sigifredo, e suoi Posteri fossero Longobardi *(tralasciata questa Narratione qualunque si sia, che Sigifredo fosse di Casa Malaspini)* come egli dice, e perciò per la sincerità del suo cuore, e per la profondità del suo intendimento non ardisce di negarlo Malaspina; mà persiste, che sia Longobardo) adduce Donnizzone, il quale nomina pure per Longobardo allegando la sua Opera nel Prologo doue dice, che altri in Prosa scrissero le Guerre dei Francesi, altri le Guerre dei Longobardi, e che egli con tal esempio vuol cantare li gran Fatti dei suoi Duchi. Io non sò come voglia questo eruditissimo Prelato ricauare da tali concetti, che egli fosse Longobardo, mentre ad esempio dei Scrittori Francesi, e Longobardi delibera egli cantare li ardui Fatti dei suoi Duchi.

Malo sub exemplo tanto depromere metro
Ardua facta Ducum nostrorum.

Se s'intendesse Monsignor Agnelli, che quel *Ducum nostrorum* significasse Longobardi, essendo stato Donnizzone, (come egli dice) Longobardo, io non sò osseruare altro fondamento, che possa hauere, che l'atteſtato del Sciopio, doue lo chiama Prete Scafumburgense; mà quantunque nel fol. 217. io lo proui Italiano nato in Canossa, ommessa questa disputa, voglio concedere, per modo di discorso, che egli sia Tedesco, non per questo si può dire Longobardo Tedesco; poiche la Scandia è vna semplice Isola della Germania; onde non si può dire è Germano, adunque è Longobardo, come si potrebbe dire, è Longobardo della Scandia, adunque è Germano, perche dal particolare all'vniuersale, non è lecito silogizzare; mà dicano ancora ciò, che vogliono. Donnizzone è Longobardo Tedesco, vuol cantare li Fatti dei suoi Duchi, adunque li suoi Duchi saranno Longobardi Tedeschi, cioè MATILDA, e suoi Progenitori. Bella consequenza in vero, poniamola in pratica.

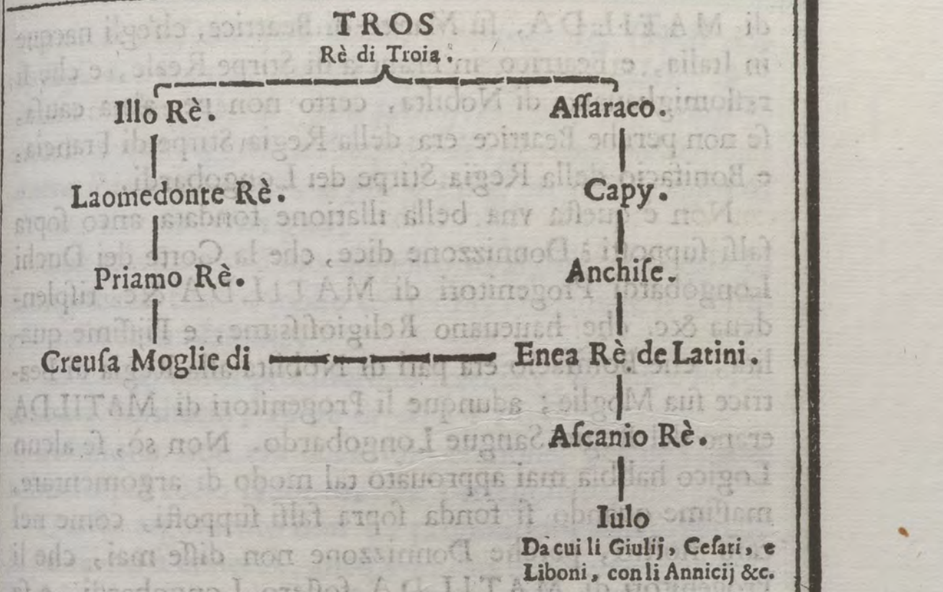
Il Sereniſſimo di Mantoua farà alleuare nella sua Cor-

te vn nero Etiopo, e lo farà erudire nelle buone Lettere. Questo vorrà scriuere i Fatti Heroici dei suoi Serenissimi Duchi della Casa Gonzaga, e per hauerli nominati suoi Duchi fara nascere vn argomento concludente, che la Casa Gonzaga discenda di Etiopia? consideri il Lettore, mentre io più non m'inoltro.

Seguita Monsignore à considerar Donnizzone, doue dice, che la Prole di Priamo, non fù più Nobile di quella di Sigifredo, per lo che ricaua vn'argomento, che Sigifredo non potesse essere di altra Origine, che dei Regi Longobardi, come quelli, che Dominauano l'Italia, & io ritorcendo l'argomento rispondo, che sarebbe fatuità il volere paragonare la Nobiltà de Regi Longobardi, da noi nel principio della presente Narratione descritta, con quella del Rè Priamo Troiano; onde hauerebbe Donnizzone dato motiuo d'irrisione, ò di crederlo adulatore, hauendosi inteso di dedurre gli Antenati di MATILDA da Regi Longobardi, paragonandoli con Priamo in tal modo.

Nam Priami Proles his non sint nobiliores.

Mà perche Donnizzone fù huomo Dotto, e molto profondo, come nel suo Libro dimostra, ancorche fosse rozzo nel Poetizare, non si deue credere, che parlasse à caso; mà che veramente la Nobiltà di Sigifredo fosse pari à quella di Priamo, il che non si può concludere in altro modo, che col dedurre li Malaspina, come dicessimo, dal Sangue Annicio, prodotto da Giulij, deriuati da Enea Rè Troiano, che fù della Schiata di Priamo, come dall'Arbore seguente concordemente approuato da Scrittori si può osseruare.



Segue poi Monsignor Vescouo à secondare Donnizzone doue dice *che la Corte dei Duchi Longobardi Progenitori di MATILDA, e dei Serenissimi di Mantoua risplendeua, come le Stelle, anzi, come il Sole; che trapassaua tutte le Corti dei Duchi, e dei Conti; che i detti Duchi per vsanza dauano Regi doni; e che la Corte loro insegnò à guerreggiare: vccise i cattiui alla Patria; perdonò à buoni; Giusta nel giudicare, Ricca, Habile, Bella, e che sola terminaua le liti. Ch'essi Duchi non volsero giamai le spalle à nemici, erano i primi à spiegar l'Insegne dei Rè, vinceuano sempre le guerre, e portauano la palma della Giustitia; puniuano i ladri, e gl'iniqui; manteneuano fiorita la pace, e l'ordine de costumi; amatori de gli Ecclesiastici, e liberalissimi verso loro, e verso i poueri; e forti Cattolici, genitori dei Cattolici.*

Aggiunge l'istesso Donnizzone, che Bonifacio Padre

di MATILDA, fù Marito di Beatrice, ch'egli nacque in Italia, e Beatrice in Francia di Stirpe Reale, e che si rassomigliauano di Nobiltà, certo non per altra causa, se non perche Beatrice era della Regia Stirpe di Francia, e Bonifacio della Regia Stirpe dei Longobardi.

Non è questa vna bella illatione fondata anco sopra falsi suppositi? Donnizzone dice, che la Corte dei Duchi Longobardi Progenitori di MATILDA &c. risplendeua &c. che haueuano Religiosissime, e Pijssime qualità; che Bonifacio era pari di Nobiltà alla Regia di Beatrice sua Moglie; adunque li Progenitori di MATILDA erano del Regio Sangue Longobardo. Non sò, se alcun Logico habbia mai approuato tal modo di argomentare, massime quando si fonda sopra falsi suppositi, come nel caso nostro, perche Donnizzone non disse mai, che li Progenitori di MATILDA fossero Longobardi, e se lo dice, io cedo à Monsignor Agnelli; mà chi leggerà attentamente Donnizzone trouerà bene, che sempre li hà dichiarati per Italiani, inuidiati da Longobardi per la loro Potenza, e che dichiarò la Natione Longobarda, per Gente cattiua, il che non hauerebbe fatto certo, se egli, la Contessa MATILDA, e suoi Progenitori fossero stati originati dà Longobardi. Fermiamosi in questo per non far tante repliche, e per non confondersi nell'ordine confuso, di cui si serue, quel dignissimo Prelato per confondere nel Cap. 6. Lib. 7.

Quiui mi si fà necessario ripetere l'Impresa del Couigliuolo descritta da me nella Narratione Nona fol. 184. in fine, con la premessa però di vna propositione infallibile colà portata al fol. 185. la quale essendo stata approuata dal medesimo Prelato, non mi può esser negata da chi lo seguisse.

Scriue egli. *Percioche i Longobardi furono così tenaci nell'auttorità del dominare, che essendo venuto con essi i*

Popoli di Sassonia loro amici, e confederati, Popoli dell'istessa Germania, con Mogli, e Figli per habitar in Italia, i Longobardi, non permisero loro, che viuessero liberi, e non soggetti all'Imperio di essi Longobardi, come narra Paolo Diacono, e perciò i Sassoni furono costretti di ritornar in Alemagna.

Con questo verissimo supposto io argomento così. Li Longobardi furono molto tenaci nel conseruare li Dominij nella loro Natione.

Li Longobardi procurarono scacciare, ò leuare la Potenza à Bonifacio, Padre di MATILDA.

Adunque non era della loro Natione, perche l'hauerebbero più tosto fauorito, che perseguitato.

Questo argomento non hà propositioni false, perche la prima mi è concessa, anco con l'auttorità del Diacono; la seconda è prouata con Donnizzone, di modo, che resta incontrastabile la consequenza.

Io non replico le proue della minore, per hauer precorso Monsignor Agnelli nei detti fogli 184. e 185. della mia Narratione Nona, in cui si vede, che i Conti Longobardi procurarono di diuidere l'animo di Bonifacio, Padre di MATILDA da Corrado suo Fratello Autore dei Canossa, per aprofittarsi loro nell'altrui diuisioni, nel qual passo li Versi portati di Donnizzone, mostrano, che egli detestò li Costumi della Natione Longobarda in quello:

Longobardorum Comitum pars, more malorum &c.

e più à basso si legge con Donnizzone nel mio foglio 186. che procurarono li Longobardi tirare Corrado da Canossa, Fratello di Bonifacio al loro partito, col prometterle vna Sposa della loro Natione; onde si può conoscere, che Donnizzone distinse la Prosapia Italiana di MA-

TILDA, dalla peruerſa Natione Longobarda, che hauendo ingannato il Giouanetto, col brindiſi dello Spoſalitio, ritornò pentito al Fratello, che fù poi il motiuo del Conflitto ſeguito al ſudetto Couigliuolo, da me di ſopra motiuato, e nella detta Narratione riferto.

Come adunque può ſtare, che Donnizzone non nomini mai per Longobarda la Progenie di MATILDA; che deteſti la Nation Longobarda; che li Conti Longobardi portino inuidia alle grandezze di eſſa Progenie; che procurino ſeparare i Fratelli per indebolirli; che le offeriſcano per farſelo adherente vna Spoſa della loro Natione; e che finalmente ingannato Corrado venghino all'armi, ſe queſta Progenie di MATILDA foſſe ſtata Longobarda Tedeſca?

La fede di Donnizzone è prouata incontraſtabile nella Narratione Seconda, & è confeſſata tale da Monſignor Agnelli; onde mi duole di non eſſere ſtato in iſtato di poter eſprimere le mie ragioni ſeco in ſua vita; non perche bramaſſi eſſer ſtato ſuo Coetaneo, ed in conſequenza per il naturale tributo fuori del Mondo, mà vorrei, che egli foſſe ſtato Coetaneo mio, perche col Diuino aiuto di ambi reſtando viuenti, haueſſimo concordemente affermata queſta verità, che MATILDA, con ſuoi Progenitori foſſero di Sangue Longobardo Toſcano, tratto dal Sangue Malaſpina di Luni, prodotto dalla Real Nobiltà di Troia in Roma, doppo la diſtruttione di Alba ſotto il Regno di Numa Pompilio, come ſi diſſe, e tengo per certo, che ſentite le mie ragioni ſarebbe meco concorſo. Il leggere li Scrittori è coſa buona, anzi neceſſaria, mà il conferire, ſuella le coſe più occulte, e ſgombra qualche nembo dalla mente, come ſi prattica nelle Scienze. Queſto gran Prelato, e per il ſuo Poſto, e per la Conditione dei tempi,

che haueuano, per la Guerra, e per la Peſte diſtrutta Mantoua, ò non doueua conferir con tutti, ò non poteua conferir con alcuno, perche non motiua hauer hauuta confidenza con altri, che col Conte Sciopio, che pure confeſſà eſſer vſcito fuori del vero ſentiero.

Circa le buone qualità, & attioni Morali, che eſprime con Donnizzone della Corte di MATILDA, e ſuoi Progenitori, io riſpondo in vna parola, per non dilatarmi di ſouerchio. MATILDA, e ſuoi Progenitori erano di Santi Coſtumi, ed in queſto concordiamo tutti.

Il Sangue Regio Longobardo era di Coſtumi diabolici, peruerſi, e nodriti dall'empio Demonio; adunque non ſi deue preſſumere, che MATILDA, e ſuoi Progenitori foſſero Longobardi, non ſolo per la ragione di ſopra accennata di Virgilio, mà per auttorità delle Sacre Carte tanto famigliari alla profonda Virtù di Monſignor Agnelli, che *Non poteſt Arbor mala, bonos fructus facere*.

Che poi Donnizzone pareggiaſſe la Nobiltà di Bonifacio, Padre di MATILDA alla Regia di Beatrice ſua Moglie, non riſguarda la Nobiltà Reale Longobarda, che rieſce à queſto Sereniſſimo Sangue ingiurioſa, mà à quella, che motiuaſſimo di ſopra nei verſi di Donnizzone in Priamo.

E ſe per auentura ſotto vn certo velame di parlare occulto pareſſe, che Monſignor Agnelli vacillaſſe nella credenza di Priamo, di Enea, e coſe ſimili deſcritte anco Poeticamente dal ſuo Virgilio, come pare ſi laſci intendere nel principio del fol. 339. io le potrei riſpondere, che ſi potrebbe dire lo ſteſſo d'Ocno di Mantoua Fatidica, e tante altre coſe, che con tanta fati-

ca egli hà intrecciate insieme nel principio del suo gran Volume, che tutte perirebbero col fondamento loro.

Altro argomento simile à gl'antecedenti porta Monsignor Vescouo con vn vero antecedente, mà con vna falsa consequenza. MATILDA, e Bonifacio suo Padre più volte sono nominati Nobilissimi dalli Scrittori di quei tempi; adunque furono della Real Famiglia dei Gonzingi. Quando questa forma di argomentare sarà approuata, non si potrà dare Origine Nobilissima ad alcun Principe, che non sia discesо da Gonzingi. Misera la Nobiltà Heroica, e Reale se è astretta mendicare li splendori dai Raggi di abbomineuoli Corone, tinte di sangue innocente, allordate nel lezzo de vitij, nè vnte con l'Oglio del Cielo; mà con la quint'essenza de gli accesi tizzoni dell'Inferno. Nobilissimi certo erano li Progenitori di MATILDA, perche traheuano l'Origine dalle Regie Troiane Grandezze. Indi da Regi d'Alba, e poi dai Fasci Consulari di Roma, inuolti nelle pretestе, e nelli palludamenti, e nei Manti Imperiali di Roma, e poi Pontificij, cose alle quali non si paragonano le fiere, vscite dalle cauerne della Scandia.

Seguita Monsignor Vescouo; I Progenitori dei Duchi di Mantoua, & i Progenitori di MATILDA furono dello stesso Sangue; mà i Progenitori dei Duchi di Mantoua furono della Regia Famiglia Gonzinga Longobarda.

Adunque li Progenitori di MATILDA furono Gonzingi.

Questo in vero è vn'argomento in forma, se la falsità della minor propositione, non lo deformasse. Circa la maggiore io non mi son mai opposto, mà la minore io la nego assolutamente, e la tengo per molto in-

ingiuriosa à Famiglie Cattoliche di Origine Regia come dissi, e come è la Serenissima Casa Gonzaga.

Le proue, che adduce della minore consistono nel sudetto Mario Equicola. Se leggeremo attentamente l'Equicola, egli porta le assertioni di diuersi Autori, che hanno datto diuerse Origini alla Casa Gonzaga, mà lasciandole tutte nello stato, che sono, egli si ristringe in Guido Gonzaga con queste parole. *Io finalmente, con verità trouo Guido Gonzaga, &c.* e quì principia l'Arbore. Io non sò con questa relatione fatta sincermente dall'Equicola, come si possa addurlo per principale fondamento di questa minor propositione. Nè dicasi, che l'Equicola adduce Paolo Diacono Scrittore incontrastabile delle cose dei Longobardi; poiche il Diacono racconta l'Historia d'Ibore, Aione, & Agelmondo, come di sopra narrassimo, chiamandoli Gongigori, come mostra il vero Testo tradotto dal Domenichi, e sin quì si estende il Diacono. Soggiunge poi l'Equicola, che alcuni hanno detto, che da questi fosse deriuata la Casa Gonzaga; ma egli non vi pone punto del suo, nè nomina, chi siano questi alcuni, li quali però se haueſſero con Monsignor Agnelli, e prima col Possеuino voluto osseruare Paolo Diacono vn poco più à basso, hauerebbero trouato, che scriue, che morto Agelmondo in vn conflitto contro Bulgari, questi le rapirono vna vnica Figliuola, come nel principio dimostrassimo; onde per parte di Agelmondo non si estese la Linea Gongigura. Nè si può dire con fondamento, che si estendesse per la parte di Aione, poiche non si leggono nel Diacono altri Gongiguri, che se ve ne fossero stati, essendo conosciuti dalla loro Natione per più generosi nella Barbarie de gl'altri, non haurebbero traportata la Corona in Lamissone Figlio del Popolo, e di quella laida

Meretrice, che nel principio accennaſſimo; mà perche l'occhio linceo di Monſignor Veſcouo, vide tutto, e conobbe, che queſta deriuatione non ſi poteua ſtabilire, con fondamenti ſodi, confeſſa, *che ſe bene tutti gl'Autori concordemente affermano, che la Caſa de Gonzaghi viene da Stirpe Reale, niuno però di loro diſſe giamai qual foſſe la detta Caſa Reale, ſe non quelli, che de Gonzingi la nominarono*. Queſto fù il Poſſeuino, che la diſſe dei Corradi di Gonzaga; poiche Gunzo in lingua Tedeſca ſignifica Corrado nella noſtra; e perche vi furono molti Duchi di Sueuia di nome Gunzo, non sò vedere, ſe la Caſa Gonzaga diſcende dalla Germania, come non poſſa eſſere denominata più da qualche Gunzo, ò Corrado gran Principe, che da Gongigori eſtinti, e ſe gli Autori, che tacquero il ſuo Real Sangue Originario ſi vogliono concordare all'Agnatione di MATILDA, con maggior gloria del Sangue Gonzaga ſi deue argomentare così.

La Caſa Gonzaga è la ſteſſa, con quella di MATILDA, mà quella di MATILDA era di Origine Reale pari à quella di Priamo; adunque la Caſa Conzaga è di Origine Reale pari à quella di Priamo.

La prima propoſitione è di Monſignor Agnelli; la ſeconda è dell'infallibile Donnizzone, come di ſopra prouaſſimo; adunque conceſſa la maggiore, e la minore, reſta prouata la conſequenza.

E' ben vero, che nella proua della maggiore io adherirei più toſto al Conte Sciopio, & al Conte Zabarella, che Vgone, ò Vguccione Fratello di Sigifredo portaſſe nella Poſterità ſua il Nome con la Giuriſditione di Gonzaga, per il Matrimonio di vna Corrada vnica dei Gonzaghi, per aggiuſtare il Nome di Parente, che Adalberto diſpenſa nel Priuilegio cittato da Monſignor Agnelli, al fol. 340. à Gerardo Ruzione, e Corrado de Corradi

di Gonzaga, che forſe ſaranno ſtati Figliuoli di Vgone predetto, il che mi fà perſuadere il nome di Gerardo Primogenito, che da Sigifredo fù anco dato ad vn ſuo Figliuolo, & anco il nome di Vgolino, che ſi legge nell'Aſcendenza Gonzaga, poiche in tal modo può ſtare, che queſto Sereniſſimo Sangue ſia dell'Agnatione di MATILDA, mà ſe ſi deriua da Longobardi Tedeſchi, non ſolo non può eſſere di tal Agnatione per eſſer Toſcana orionda di Roma, & Agnata anticamente di Priamo, mà non può eſſere, nè anco del Sangue Regio d'Ibore, & Aione per eſſer eſtinto, come col Diacono ſi prouò.

Che poi MATILDA habbi addottato per Figliuolo il Conte Guido Guerra, che Monſignor Agnelli nomina Gonzaga, ricauandone argomento, che ſia ſtato della ſteſſa Agnatione della gran Conteſſa, per eſſere l'Addottione immitatrice della natura, e che eſſendo ſtato Longobardo Guido ſia ſtata per conſequenza Longobarda la gran Conteſſa.

Riſpondo, che ſuppoſta tal Addottione, l'argomento anderebbe così douendoſi formare dal principale, che fù l'Addottante MATILDA.

Queſta grand'Heroina fù certo Longobarda Toſcana. Adunque fù Longobardo Toſcano il Conte Guido ſuo Figliuolo addottiuo. Queſta però è vna conſequenza tirata al modo di Monſignor Agnelli; poiche non sò oſſeruare, come dall'Addottione ſi poſſa deddure argomento concludente, che il Figliuolo addottiuo per neceſſita debba eſſere dell'Agnatione ſteſſa dell'Addottante; imperoche quel Virtuoſiſsimo Prelato molto profondo nelle Leggi ſapeua molto bene, che non è vietato ad vn Franceſe addottarſi vn eſtraneo Spagnolo, ancorche queſte due Nationi ſiano naturalmente frà ſe ſteſſe contrarie.

Mi risponde il Prelato l'addottione è immitatrice della natura, adunque si suppone, che l'Addottato sia dell'Agnatione dell'Addottante, poiche per natura il Figliuolo Legitimo, e Naturale è dell'agnatione del Padre.

Se prosseguiremo con simili argomenti informi, & inconcludenti, per ingannare il Lettore, ingannaremo noi stessi.

Chi non sà, che l'addottione, in tanto è immitatrice della natura, in quanto il Figliuolo addottato deue essere in tal età, che naturalmente possa essere nato dall'Addottante? E per questo fù stimata ridicola l'approuatione del Senato Romano, sopra l'Addottione, che fece Eliogabalo, essendo di sedeci anni, à fauore di Alessandro di anni dodeci, poiche Eliogabalo di soli anni quattro naturalmente non poteua hauer generato Alessandro, come conobbe esso Monsignor Vescouo. Che però non corre la consequenza, come dicessimo, Guido fù addottato da MATILDA, adunque era della sua Agnatione, douendosi immitar la natura, perche questa immitatione versa circa l'età, non circa il Sangue, potendosi addottare vn estraneo.

Mà che MATILDA habbia mai hauuto Figliuoli addottiui, io nè sono heretico, poiche sarebbe grand'istupore, che vna Principessa così Grande, e Ricca di tanti Stati si hauesse addottato vn Figliuolo, e che l'accuratissimo Donnizzone con il suo Cohetaneo autore delle Historie di MATILDA, che si conseruano in Lucca, il Fiorentini studiosissimo delle cose di MATILDA, e tanti altri hauessero passato sotto silentio così gran fatto.

E' vero, che quel Prelato porta vn Rogito riferto dal Daino ma senz'anno, in cui questo Conte si chiama *Vuido Comes qui dicitur Vuerra Filius Vidonis Comitis factus adoptiuus Filius supradictæ Domine Comitissæ MATILDÆ &c.* Mà perche osseruo, che Monsignor nelle annotattioni soggiunge *Licet in exemplaribus minus antiquis non existant illa verba. Qui dicitur Vuerra, sed alia videlicet, qui dicitur verò Filius &c.* Questa varietà di esemplari antichi, e meno antichi nella parola *Vuerra*, e *Verò* mi fà render qualche sospetto anco in quel *Filius adoptiuus* poiche vna falsità fà presumer l'altra; potrei aggiungere, che quì non si parla di altro, che di Copie più antiche, e meno antiche delli allegati Stromenti; mà non si fà mai mentione dell'Originale; mà se pure l'addottione douesse immitar la natura anco nell'Agnatione, come supose il Vescouo Agnelli, certo la gran Contessa non hauerebbe addottato questo Conte Guido, mà il Conte Vgone di Canossa Marchese Malaspina suo Cugino Germano, per esser nato di Corrado Fratello di Bonifacio di Lei Padre, il quall'Vgone successe nell'Heredità di MATILDA *abintestato*, come si è prouato nella Narratione Nona, e se bene il Sigonio da me iui portato, pare, che si riferisca all'altrui detto dicendo *sunt etiam qui Hugonem Malaspinam Patruellem eius nempè Chonrado Patris sui Fratre natum, aliquam partem hæreditatis attigisse dicant.* Nulla di meno quelle parole *sunt qui dicant* non si riferiscono alla dubietà della essènza del Cugino Vgone, mà alla parte dell'Heredità di MATILDA. Per questo Monsignor Agnelli non osò dire, che il Conte Guido soprauiuesse à MATILDA, e pure nell'Arbore nomina il Conte Guido sesto Marchese di Mantoua.

Suposta però à suo modo quest'Addottione non sò come Guido si possa dire sesto Marchese per molte ragioni.

La prima perche non si legge mai in alcun Historico, che Mantoua fosse Marchesato prima, che ne fosse creato Marchese Gio: Francesco, che lo stesso Agnelli conferma per Primo Marchese di Mantoua. Nè mi porti

queſto Dottiſſimo Autore li verſi di Donnizzone tradotti à ſuo modo

A MATILDA vbidì voglia, ò non voglia,
La Marca alfin di Mantoua crudele
A ſe ſteſſa vietò l'eſſer fedele.

poiche ſe la Penna di quel Prelato non vuole ingannare, come tengo per certo, è neceſſario, che riporti fedelmente le autorità. Io però non intendo eſſere il correttore, mà l'ammiratore della finiſſima virtù di quell'Illuſtriſſimo Prelato, il cui nome hauerà quella Gloria nel Mondo, che ſi ſpera, che godi eterna nell'altro; mà dirò il mio ſenſo ſopra li Verſi di Donnizzone, rimetendo al giuditio del Lettore, ſe Donnizzone habbi mai chiamata Mantoua per Marca; li Verſi portati da eſſo ſono li ſeguenti

Marchia nolendo ſibi paruit atque volendo
Mantua crudelis ſibi deuetat eſſe fidelis.

Se volemo ſtare nel ſenſo di Donnizzone credo, che ſi potrebbe dire in tal forma

Voglia ò non voglia le vbidì la Marca,
Mà Mantoua crudele
Vietò à ſe ſteſſa d'eſſerle fedele.

Io non trouo di più, che il *Ma* in queſta tradutione, particella ommeſſa da Donnizzone, per agiuſtare il ſuo verſo, mà però neceſſaria, ſe crediamo alli Legiſti; imperoche eſſendo particella, che diuerſifica vn concetto dall'altro, la chiamano *particula diſiunctiua*; onde hauendo detto Donnizzone, che la Marca al diſpetto ſuo vbidì à MATILDA, e Mantoua le mancò di fedeltà, eſſendo diuerſo il concetto di Mantoua da quello della

Marca non reſta ſuperfluo il *Mà*. Mà come poteua tradurre Monſignor Agnelli Donnizzone col farlo dire la Marca di Mantoua, ſe egli ſteſſo poco prima conobbe quali Marche vbidirono à MATILDA?

Aduce egli San Pietro Damiano nel Lib. 6. doue ſcriue al Duca Gotifredo parlando di MATILDA. *Vtramque Marchiam obtinebat, & quam Tyrrhenum, & quam Mare Adriaticum alluit &c.* Queſti due Marcheſati ſono ſtati da eſſo interpretati per quelli di Toſcana, e di Ancona; onde non sò compredere, come Donnizzone, nominando la Marca in generale, ſi habbia inteſo di quella di Mantoua, mentre al tempo del Cardinal Hoſtienſe, ed in conſequenza di MATILDA, eſſa non hebbe altro, che due Marche, cioè vna bagnata dal Tireno, & in queſto concordiamo eſſer quella della Toſcana, l'altra dall'Adriatico, & in queſta conuenimo, che ſia ſtata, quella di Ancona; mà s'intendeſſe Donnizzone di qual Marca ſi vuole, parlando in ſingolare, non ſi poteua verificare in Mantoua l'auttorità delle due Marche di San Pietro Damiano, mentre Mantoua non hà mai confinato, nè con il Tireno, nè con l'Adriatico Mare. Quindi ommetto gli Titoli de Marcheſi di Mantoua dati da lui ad Attone Figliuolo di Sigifredo, e ſua Poſterità, poiche, come Attone fù puro Conte di Canoſſa, e non Dominò mai Mantoua, hauendone conſeguita la Signoria ſolamente Tedaldo ſuo Figliuolo, e ſua Poſterità ſino à MATILDA, come atteſta frà tanti l'Equicola ſuo fauorito, così non ſi può dare à queſti ſopra Mantoua il Titolo di Marcheſe, e molto meno in Attone, che egli impropriamente conuerte in Ottone. E quantunque adduchi vn publico Rogito di Tedaldo, che ſi chiama Figlio del Marcheſe Adalberto, non niego come altroue diſſi, che Attone, Atto, Azzo, Alberto, & Adalberto

non siano sinonimi, come nego di Ottone ; mà quel Titolo di Marcheſe datole dal Figliuolo, ò sarà stato per honorare la memoria del Padre, ò corteſia del Notaio; non perche non fosse Marcheſe, mà non già di Mantoua, come non furono li ſuoi Poſteri, mà nato Marcheſe Malaſpina, e chiamato ſempre Conte da Donnizzone per la Contea di Canoſſa ſua principal Giuriſditione.

La ſeconda ragione, è che il Conte Guido non poſſa eſſer ſtato Figlio addottiuo della gran Conteſſa MATILDA per eſſer ſtato detto Seſto Marcheſe di Mantoua, mentre nelli allegati Rogiti s'intitola Conte. E ſe bene nei Figliuoli addottati paſſano *abinteſtato* tutti li Beni dell'Addottante, ciò però procede nei Beni Liberi, & Allodiali, ma non nei Feudi, nei quali ſono chiamati ſolo li Figliuoli, e Diſcendenti legitimamente di Matrimonio nati, e procreati per lo più Maſchi, ò alle volte Femine, come concordano li Dottori, mà de gli Addottiui, che ſono puramente legitimi non ſe ne legge eſempio ; Il che ſtando diſcorro così. Monſignor Agnelli confeſſa, che Mantoua foſse Feudo Imperiale, e che perciò morta MATILDA l'Imperatore l'occupaſſe; onde ſe non poteua diſponerne, con l'atto legitimo del Teſtamento, meno poteua diſponerne con l'addottione in pregiuditio del Sourano, e Padrone del diretto.

La terza ragione, è perche il Figliuolo addottiuo non acquiſta maggior ragione nei Beni dell'Addottante, che il Legitimo, e Naturale. Il Padre legitimo, e naturale può diſporre del ſuo, ſenza interuento del Figliuolo; adunque donando MATILDA, ò ratificando Donationi de ſuoi Maggiori, non poteua il Figliuolo addottato, nè doueua neceſsariamente interuenire à preſtare l'aſsenſo nelle Donationi, ò Confirmationi fatte ad eſſi Luoghi Pij, e perciò il Rogito allegato ſi rende maggiormente ſoſpetto; e ſe pure ve ne foſse alcuno, che vn Conte Guido foſse interuenuto in alcuno de ſimili Rogiti, mà

ſenza il Titolo di Figliuolo Addottiuo, io lo potrei concedere ſenza indutione di Agnatione, perche hauendo MATILDA tante Città, e tanti Stati, deſtinaua nelle Città vn Conte, il cui impiego era amminiſtrare la Giuſtitia, come narra il Sigonio; di modo che ſe in vn Rogito ſarà nominata MATILDA, & vn Conte non ſarà il Conte Addottiuo di MATILDA, mà come Vicario ſuo, e Procuratore, vi preſterà il conſenſo; non vſandoſi in quei tempi rozzi le Clauſule, che hoggi ſi oſſeruano come dalla lettura de Rogiti appare.

La quarta ragione ſi ricaua dalli ſteſſi Annali Agnelli, nei quali l'Autore ſi dichiara, che ſi preſume, che l'Addottante addotti il più proſſimo Parente, per l'addotta ragione, che l'Addottione ſia imitatrice della natura. Scriue l'Autore nel fol. 332. che *Dotto ingegno che beuè il puro latte della prima Libraria del Mondo hà formato l'Arbore Paterno della Conteſſa MATILDA in quella maniera, che riſſulta dall'autentiche Scritture, e Priuilegi.* Onde approua di briglia ſciolta queſt'Autore Anonimo, che di Bonifacio fà naſcer MATILDA, e dopò MATILDA, Beatrice Abnipote di Beatrice Madre di eſſa MATILDA.

ADALBERTO
Marcheſe di Natione Longobarda era morto l'Anno 1007.

Tedaldo Marcheſe. — Guilla. — Federico Duca.

Richilda I. Moglie ſenza Figli. — Bonifatio — Beatrice II. Moglie.

Federico. MATILDA.

Beatrice
Abnipote di Beatrice.

Coſa certa è, che Beatrice di Lorena Madre di MATILDA non hebbe altri Figliuoli maritati di Bonifacio, che MATILDA, nè con il ſecondo Marito Gottifredo generò alcun Figli-

uolo; onde la Beatrice Abnipote della Madre di MATILDA non poteua essere certo discesa per altro lato, che per quello di MATILDA, qual pure dall'Autore medesimo Agnelli, è confessata per Vergine; onde non sò come possa stare l'Addottione di vn Figliuolo senza mentione di altra Discendenza legitima, e naturale. Immitarsi la natura in vn Agnato di grado remoto, e postergarsi vno di grado prossimo, e discendente anzi Figliuolo. L'esser Vergine, & hauer Prole. Troarsi esemplari antichi, e meno antichi senz'autentici; onde per suilupparmi col Lettore da sì prolisso impaccio, supponendomi hauere nel corso tutto di quest'Opera precorse le ragioni di Monsignor Agnelli, concludo, che stimo, che egli habbi mal concordata la sua oppinione in genere, in numero, & in caso; Nel genere Longobardo dato à Sigifredo. Nel numero della posterità di Agelmondo Rè Longobardo estinta in vna Femina; e nel caso dell'addottione di Guido. Mà per confondere quell'Autore Annonimo, che si dice hauer beuuto il puro latte della prima Libraria del Mondo, anco nella parte, che chiama Attone, ò Adalberto di Natione Longobarda, in caso, che si hauesse inteso Tedesca, io formo vn'argomento, che non credo che habbi risposta, e possa conuincere chi si sia ch'adherisce à tal falso supposto.

La Regina Adelaida nata di Rodolfo Rè di Borgogna, e poi d'Italia rimasta Vedoua del Rè Lotario di Arles, fù perseguitata da Berengario per non hauer voluto aconsentire alle Nozze di Adalberto Figliuolo di esso Berengario nel modo, e forma, che discorsi nella Narratione Settima appoggiato sempre à Donnizzone. Hora fuggita Adelaida dalla Prigione, come si disse, il solo Attone Conte di Canossa la ricettò. Con questa premessa io argomento così. E' verissimile, che vna Regina perseguitata da vn Rè Longobardo la cui Natione era da essa abominata, fuggita da vna carcere tetra, e solitaria, andasse per assicurarsi à gettarsi nelle bracia di Attone se

fosse stato Longobardo senza timore d'esser tradita? Già diceßimo, che tutti li Titolati Longobardi erano cometante annella di vna catena indisolubile nel tenire vnito il Dominio dell'Italia frà loro; onde non sò come si possa credere, che Adelaide, la cui Dotte era sicurata sopra Pauia Metropoli delle Corone Longobarde, potesse fuggire le persecutioni del Rè de Longobardi, con l'assicurarsi in Casa di Attone se fosse stato Longobardo, il quale per non tirarsi sopra di se l'indignatione del suo Sourano più tosto haurebbe tradita Adelaida, che preseruata.

Mi si dirà il Cardinal Hostiense chiama questa Regina nata *ex Tusciæ proceribus* il che intendendosi per lato di Madre, per essere il Padre Borgognone, come dissi nella Settima Narratione fol. 150. era certo Maternamente nata del Sangue Malaspina, che in quei tempi Dominaua la Toscana, come nella Terza, e Quinta Narratione fondatamente concludo.

Mi si dirà parimente, che il Sigonio, & il Conte Tesauro dichiarano, che Attone era Fratello di Berta Madre di Adelaida, e che l'Abbate Castiglioni, con Tristano Calchi lo nominano espressamente per Malaspina, come prouai nella detta Narratione Settima fol. 157. e 158. onde non è marauiglia se Adelaida fù assicurata da Attone, contro lo sdegno di Berengario, ancorche esso Attone fosse Longobardo; poiche gli stimoli del Sangue verso la Nipote; l'amicitia, che tene con Lotario suo Defonto Marito, potero far preuaricare Attone, contro la Corona del Rè Longobardo.

Io potrei rispondere, che il Sangue Toscano Malaspina Maternamente dato ad Adelaida, ed essentialmente ad Attone, repugna all'Origine Longobarda perche è confessata, con Ricordano, Malaspina Romana; onde non si può dire Longobarda Tedesca.

Rispondo di più, che se Attone fosse stato Longobardo Tedesco, non haurebbe anteposto l'interesse della Cognatione di Adelaida all'interesse di Stato, il quale, ouunque

entra, fà ceſſare ogn'altra ragione, leuatane frà Chriſtiani quella di Dio, e ſe pure haueſſe voluto aiutare Adelaida l'haurebbe occultamente conuogliata nella ſua Borgogna,ò altroue per non incontrare l'indignatione di Berengario, e di ſuo Figliuolo Adalberto, anzi di tutti li Principi Longobardi; mà perche l'aſſicurò nel ſuo Caſtello di Canoſſa,e la diffeſe da lunghi aſsedij, e fieriſſimi aſsalti, inferitili da Longobardi, e loro Rè, come nella detta Settima Narratione ſi diſcorre, ſi conoſce, che Attone non era Longobardo,perche come membro ſano non ribellò mai al Capo, mà contrario de Longobardi, e tanto contrario, quanto, che eccitò Ottone I. di Saſſonia Imperatore, à celebrar le Nozze con Adelaida, & ad aſſalire con poderoſo Eſercito l'Italia per deprimere la Corona, e Nation Longobarda ,come ſeguì, il che non haurebbe fatto ſe foſſe egli ſtato Longobardo, non preſſumendoſi, che alcuno ſi fatichi contro il proprio comodo, e contro li auanzamenti della propria Natione; perloche hauendo Donnizzone eſpreſſe diffuſamente le Guerre frà Attone, e Berengario, con l'inuidia, e poi con la perſecutione dei Conti Longobardi, contro li predetti Bonifacio, e Corrado Fratelli, non sò come Monſignor Agnelli, che conobbe, & eſagerò l'vnione de Longobardi, nel tenire in ſe ſteſſi li Stati dell'Italia,poſſa dire che Donnizzone habbi affermato, che la Schiata di MATILDA foſſe Longobarda, quando anzi eſaltando queſta Schiata con tante lodi di pietà, e di giuſtitia, nomina li Longobardi per Gente peruerſa nelle parole *more malorum* dei Verſi portati da noi nel fol. 185. e 186. doue narra, che alletarono Corrado à diuiderſi dal Fratello, col prometerle vna Spoſa *ex ipſis ortam* parole, che fanno conoſcere chiaramente la diſtintione, che fece Donnizzone della Natione di MATILDA, da quella de Longobardi Tedeſchi, con le quali ragioni ſi potrà facilmente abbattere, qual ſi ſia altro argomento contrario.

Che frà la Nobiltà Veroneſe hoggi riſplende il Sangue della gran Conteſſa MATILDA in due Glorioſiſsime Famiglie Malaſpina, e Canoſſa, e quì ſi diſcorre di quella dei Marcheſi Malaſpini.

NARRATIONE XV.

LA Città di Verona, che per la Magnificenza dell'antiche Moli, per la ſublimità degl'Ingegni, per l'amenità del Fiume, per la vaghezza dei Colli, per il famoſiſſimo Lago Benaco, hora detto di Garda, fù da quel Poeta prepoſta alle più ſuperbe Città dell'Italia.

Vrbibus Italiæ præſtat Verona Superbis
Ædibus, Ingenijs, Flumine, Monte, Lacù.

Ampliſſima anco fù detta da Strabone nel Lib. 5. Grande da Martiale negli Epigrammi, e da Tacito Potente di Forze Militari. Fù pure Sede di molti Rè d'Italia, e perciò Maſſimiliano Imperatore la nominò in alcune Monete: *Ciuitas Metropolis*. Fù Madre del Rè Theodorico Amalo, detto il Veroneſe, e ſecondo Aleſſandro Canobbio in vn ſuo Compendio Iſtorico di queſta Città, fù Nido dei Progenitori delli trè Imperatori Tito, Veſpeſiano, e Domitiano della Gente Flauia. Fù feconda produtrice de Conſuli, Tribuni, Edili, e Caualieri Romani, come di

tant'altri memorabili Perſonaggi, che ſegnalarono la loro Fama immortale colla Penna, e colla Spada. Fù Fedele in ogni Secolo ai ſuoi Principi, caratterizzata per tale dalla ſua adorata Republica Veneta, di che ne fanno fede gli Stendardi eſpoſti, e li Marmi; onde il Conte Teſauro parlando di Berengario I. ſcriue: *Fugge dunque di nuouo il miſero Berengario alla fedel Verona*; e più à baſſo: *Tù ſola degna ſempre foſti del tuo bel nome; Tù ſola fedele al tuo Signore*. Mà perche portò il fatto, che vn ſuppoſto ſuo Cittadino trafiggeſſe quel Rè con vna nefanda proditione, fà partecipe l'innocente Città dell'eſecranda reità del Cittadino ſuppoſto. *Tù con la mano del Caualiere da lui più fauorito con furtiuo coltello l'hai proditoriamente trafitto*. E' vero, che Luitprando nel Cap. 18. del Lib. 2. & il Sigonio nel Lib. 6. ſotto l'Anno 923. incolpano li Veroneſi tutti di complicità di tal morte, data ad vn Rè di tanto merito verſo di loro, e che più volte nelle loro braccia haueua fidata la vita, anguſtiata da mille morti per dimoſtrarſi ad eſſi fedele; ma ſe bene quel traditore di nome Flamberto amato, e premiato teneramente dal Rè, lo trafiſſe con inganno nella Chieſa di San Pietro in Caſtello; nulladimeno quel Sangue innocente, che per tanti Secoli ſopra la Soglia della Porta del Tempio ſi è conſeruato, non chiamaua le vendette di quell'empio tradimento contro altri, che contro il traditore; nè poteuano li ſodetti Autori con l'Abbate Caſtiglioni Annotatore del Conte Teſauro, ricauare vn argomento contro l'ordine Sillogiſtico dal particolare all'Vniuerſale; perche il tradimento di vn Cittadino non rende traditrice la Patria, e tanto meno, quanto Flamberto non fù Veroneſe, nè fece queſt'eccesſo ad inſtanza dei Veroneſi, mà di Lodouico Rè di Prouenza riuale di Berengario, come nell'Iſtorie di Verona al Lib. 4. Girola-

mo dalla Corte, ſeguito nelle ſue Iſtorie dal Conte Lodouico Moſcardi, fedelmente racconta. *Mà mentre egli à ciò con ogni diligenza attende, fù vna notte da Flamberto Paueſe ſuo famigliare, del qual molto ſi fidaua, con molte ferite vccíſo nel Caſtello, che per ſua ſtanza ſi haueua fatto fabricare in Verona. Ciò fù l'Anno di Chriſto 915. che il Sigonio fà 923. era il vigeſimoſeſto del ſuo Regno: la cagione, che induſſe Flamberto ad vccidere il ſuo Signore, non fù altra, ſe il vero ſe ne legge, che per compiacere al Rè Lodouico; e fù con poco onore per li gran motiui di guerra, che ſopraſtauano, ſepolto in vn'Arca, che Berengario ſuo Figliuolo gli fece fare nel Caſtello ſotto il Portico della Chieſa di San Pietro, la qual'Arca vi è ancora, & io più volte l'hò veduta.* Nè le parole di Luitprando, colle quali dimoſtra, che Flamberto inſtigaſſe il Popolo Veroneſe à concorrere à quel Patricidio. *Benefitij quippè preſentis, & preteriti immemor inſomnem illam in Regis necem Populos inſtigando protulit noctem.* Ponno pregiudicare alla fede della Città di Verona verſo il ſuo amato Berengario; poiche non ſi legge, che tutto il Popolo ſeguitaſſe Flamberto; n'è veriſimile, nè nomina il Popolo Veroneſe; e ſe foſſe ſtato ſeguitato anco da parte del Popolo Veroneſe, non poteua queſta parte macchiare la Citta tutta d'infedeltà, perche le Città ſono formate di Nobiltà, e di Plebe, come acconſentono colli Giuriſti, gli Statiſti, e li Filoſofi; e quella parola, Popolo, ſe bene pare commune, nulladimeno diſtingue il Popolare dal Nobile, che in Verona hebbe ſempre la direttione del Gouerno Ciuile, come hà tutt'hora con vn corſo immemorabile, leuatone alcuni ſpatij interrotti dalla tirannide del peruerſo Eccelino; e tanto è lontano, che la Nobiltà Veroneſe, che reggeua ſola le coſe di queſto Publico, acconſentiſce all'iniquo ec-

ceſſo, quanto che quel Marcheſe Milone Conte di Sanbonifacio, e di Ronco, di cui facciamo mentione nell'vltima Natratione, eſſendo ſtato alleuato frà Paggi di Berengario, e poi da eſſo coſtituito Conte per Giudicare in Verona, aſſiſtito dalla Nobiltà fece giuſto riſentimento dell'ingiuria fatta al Rè, & alla Patria col fare infamamente giuſtitiare Flamberto, e tutti li ſuoi ſeguaci, come confeſſa Luitprando dopò hauer detto, che Milone fù vietato da Berengario ſeruirlo quella notte di guardia, come ſi era eſibito. *Milo autèm ſicut Vir Fidelis, ac Rectus, ac beneſitij ſibi à Rege colati non immemor, quem defendere, quia defuit, non potuit, citò acriter vindicare curauit. Tertia quippè poſt Regis necem die Flambertum, eique in tàm nefario ſcelere coniuentes, vi captos, ſuſpendio vitam finie præcepit.* Et il Sigonio nel Lib. 6. l'Anno 923. *Milo Vrbis Comes ſpectatæ virtutis iuuenis, quem ſibi Rex à puero educarat, cum defendere vitam Domini ſui, quia non aſſuerat, nequiuiſſet, mortem ſaltèm vlciſci cupiens, tertio poſt eius necem die, Flambertum, ſocioſque eius, cæpit, ac ſtatim ſuſpendio interèmit.* Se adunque la Nobiltà, e Milone ſuo Capo, fece leuare la vita à Flamberto, e Correi, non ſolo ſi vede chiaro, che il Popolo Veroneſe non fù partecipe dell'Infedeltà di Flambèrto, come furono quei pochi compagni, mà che in poco ſpatio la Nobiltà, e ſuo Capo, fece le vendette del perfido tradimento nel far giuſtitiare l'Autore, e Complici di eſſo; Onde Luitprando, ed il Sigonio contradicono nell'aggrauare queſta Città à ſe medeſimi, & il Teſauro con li altri l'aggrauano contro Giuſtitia di eſſer mancata di fede in vn'atto, con cui diede i più viui teſtimonij della ſua Fedeltà, quantunque morto Berengario, di modo che ſenza alcuna macchia della ſua coſtantiſſima Fedeltà in ogni Secolo, & ad ogni Principe

può

può reſtar giuſtificata della medeſima, & in particolare nel Giuſtiſſimo, e Tranquilliſſimo preſente Gouerno, come hà paleſato la Penna erudita del Dottore Domenico Bon nell'Ambaſcieria di Allegrezza vltimamente da queſta Città ſpedita per l'Eſaltatione del Sereniſſimo, e non mai baſteuolmente lodato, NICOLÒ SAGREDO, che hora ſperiamo eſaltato ſopra le Sfere Celeſti, e ſoſtennuta con Virtù pari al decoroſo Splendore dall'Heroica generoſità del Caualiere di Santo Stefano Marione Marioni, e Conte Marc'Antonio Verità, che furono in tal Funtione rimarcati, con Parte dell'Eccellentiſſimo Senato, anco del Pretioſo Ordine Equeſtre di quella Republica.

Li Preggi di queſta Regia Città legarono tanto l'affetto del Marcheſe Spinetta Malaſpina il Grande, Potente Principe di Lunigiana, Capo all'hora di queſta Famiglia, che inuaghitoſi di eſſa deliberò piantarui Stanza alla ſua Poſterità; facendo ſperimentare vero il concetto di Giouanni Cotta famoſo, e lepido Poeta Veroneſe.

Verona, qui te viderit,
Et non amarit protinus
Amore perditiſſimo,
Is credo ſeipſum non amet,
Caretque amandi ſenſibus,
Et odit omnes gratias.

Perloche frà li Pregi di queſta Città non è di poco conto l'eſſere diuenuta Madre del Sangue della gran Conteſſa MATILDA, non ſolo nel contare frà le ſue più Nobili Famiglie la Malaſpina, mà la Canoſſa, ambi Riui dallo ſteſſo Fonte prodotti; mentre anco Simeone da Canoſſa, Caualiere Reggiano, indotto da medeſimi allettamenti del Marcheſe Spinetta, in occaſione, che commandaua

à Gente di armi per questa Sereniſſima Republica, l'eleſſe per Stanza à ſe ſteſſo, & alla ſua Poſterità; mà perche di queſti ne faccio diſcorſo nella Narratione ſeguente, ſoſpendo la Penna, e ſieguo nel Marcheſe Spinetta.

Nacque il Marcheſe Spinetta di quella Generoſiſsima Stirpe, che per l'accennata impreſa di Azzino riportò da Giuſtiniano Imperatore il nome di Malaſpina, e la ſublime Dignità, che in quei tempi correua, di Marcheſe, ò Margrafi; quantunque Vmberto Locati nelle Iſtorie Piacentine al Tit. de *Giuium dignitatibus*. con Andrea Torello nella Clio Paraſimatografica, vogliano, che li primi Marcheſi Piacentini foſſero li Malaſpini, e Pallauicini, creati da Carlo Magno, che viſſe nel 800. & in conſequenza molto poſteriormente à Giuſtiniano; Mà quanto s'inganaſſero, ſi può oſſeruare dalla Steſſa contradittione, che fà à ſe medeſimo il Locati, mentre ſotto l'Anno 1194. confeſſa, che li Marcheſi Malaſpini non furono primà di tal'Anno Nobili Piacentini, eſſendo in tal tempo ſtato aggregato à quella Cittadinanza il Marcheſe Morello, ch'egli chiama Moncello. *1194. Marchio Moncellus Malaſpina in publica contione Placentiæ ibi ſimul congregata iurauit Cittadinanciam Placentinis, ſicut Ciuis Placentinus, &c.*

L'Autore di tutti li Marcheſi Malaſpini, gran Principi in Lunigiana, già Signori di Garfagnana, e Bobio, fù il Marcheſe Aleramo, Figliuolo del Marcheſe Iduino, Abnipote di Azzino, e ſi diuiſe da Guglielmo ſuo Fratello, Autore dei Malaſpini, gran Marcheſi di Toſcana, e del Sangue della gran Conteſſa MATILDA, e fù Padre di Azzolino, che fù Autore delli Marcheſi Malaſpini, detti Lancia, frà quali viſſe Gualuagno Vicario Imperiale in Lombardia, nominato dal Porcacchi nel Lib. 4. dell'Iſtoria Malaſpina, dal Corte nel Lib. 8. dell'Iſtoria di

Verona, e da altri Autori. Queſto diede motiuo al Corte medeſimo di confondere la Linea del noſtro Spinetta colla Linea di Gualuagno, chiamandolo erroneamente Spinetta Lancia Marcheſe Malaſpina, mentre tutti gli altri Marcheſi diſcеſero di Adalberto Fratello di Azzolino, e Figliuolo di Aleramo.

Proauo di Spinetta fù quell'Iſnardo Marcheſe di Liguria, e Principe dell'Imperio, che di Sicelgaita Figliuola di Torcitoro Rè di Sardegna, altroue nominata, generò Obizzo glorioſo Capitano Generale della Lega di Lombardia contro Federico Barbaroſſa, & è quello ſteſſo, ch'è nominato nel Codice *de Pace Conſtantiæ*, con memoria degna del ſuo Coraggio, del ſuo Valore, e della ſua Potenza.

Hebbe queſto Figliuolo il Marcheſe Morello Padre del Marcheſe Guglielmo, il quale l'Anno 1212. con Corrado ſuo Fratello ſi collegò con Piacentini, e Milaneſi, come ſotto tal'Anno narra il Locati, e queſti ſteſſi Marcheſi furono quelli, che l'Anno 1200. nel Territorio di Bobio, ſotto il Caſtello della Croce, ſpedirono Ambaſciatori, che vnitiſi con quelli di Piacenza, di Milano, Como, Breſcia, Lodi, e Verona ſtabilirono frà loro Pace, e Colleganza contro tutti li loro nemici, & in particolare contro li Paueſi, come narra lo ſteſſo Locati. Queſto argomento di gran Potenza in queſta Famiglia ſi accreſce dal leggerſi nello ſteſſo Autore, che ſotto l'Anno 1150. Obizzo, e Guglielmo Marcheſi Malaſpini, come gran Principi, concedeuano in Feudo Caſtella à Nobili Famiglie; per proua di che ſi portano le ſteſſe parole del Locati: *Eodem Anno (1150.) Gulielmus, & Opizzo Marchiones Malaſpinæ Vbertum, & Albertum de Præduca pro ſe, & eorum Maſculis legitimis, & deſcendentibus per feudum perpetuum de Arce Præducæ, & Petraſilaria inueſtiuerunt.*

Di Guglielmo nacque Obizzino, ch'è quello, che con Corrado ſuo Zio fù in tanta Potenza, che li Genoueſi infeſtati da Armi ſtraniere, ricorſero alla ſua Protettione, per hauere dalla medeſima valeuoli aiuti, come narra nell'Iſtoria di Genoua Monſignor Vberto Foglietta nel Lib. 3, ſe bene poi ſeguirono molte Guerre frà queſta Caſa, e Genoueſi, come ſi ricaua dallo ſteſſo Autore nel Lib. 3. 4. e 5. & altroue, diportandoſi ſempre li Campioni di queſta Caſa col loro naturale Valore.

Di Obizzino nacque Iſnardo, che fù quello, che dalle generoſiſsime Nozze di Cubitoſa Eſtenſe, Figliuola di Azzone Marcheſe di Ferrara, &c. raccordate in particolare dal Pigna, e dal Porcacchi, generò Gabriello Marcheſe della Varucula, Maſſa, Foſdinuouo, Gragnuola, e Fiuizano, Padre del noſtro Spinetta il Grande, d'Iſnardo Autore dei Marcheſi di Fiuizano, e di Azzolino, da cui deriuano tutti gli altri Marcheſi in Lunigiana, e Verona dallo Spino Fiorito, di modo che tutti queſti diſcendono dal Sangue Sereniſſimo Eſtenſe per le ſodette Nozze di Cubitoſa, Auola Paterna del noſtro gran Marcheſe.

Non ſi legge chi foſſe la Madre del Marcheſe Spinetta, mà ſenza eſitanza ſarà ſtata prodotta dalla Caſa di qualche gran Principe; poiche anco la Moglie era nata dal Sangue Viſconte, che dominaua Milano, come diremo più à baſſo; Poiche viuendo eſſo Marcheſe Spinetta, oltre tante Parentelle Regie de ſuoi Antenati di ſopra deſcritte; lo ſteſſo Sangue Imperiale affettò vnirſi colle Nozze ſeco, e con la ſua Caſa, leggendoſi nel Campana doue parla dei Marcheſi di Monferrato, che Teodoro Paleologo Figliulo del I. Andronico Imperatore dell'Oriente ſi Sposò con vna Fanciulla de Malaſpini, la quale dall'Albici, è nominata Argentina, quantunque ſouertiſca in Spinola il ſuo Cognome. Hora il Marcheſe

Spinetta, come nato dell'Agnatione di MATILDA non poteua dimoſtrarſi diuerſo dai ſuoi Progenitori col Valore, e col Senno; perloche per le ſue Heroiche Impreſe ſuperò nella Gloria tutti gli Agnati del ſuo Secolo prodotti da quello Spino, che per l'antichità haueua ſino dall'hora moltiplicati copioſamente gli Tralci; onde fù chiamato Capo della Lunigiana, come atteſta Leonardo Aretino nel Lib. 5 dell'Iſtorie Fiorentine, & il Porcacchi nel Lib. 8. dell'Iſtoria Malaſpina parlando di eſſi in tal guiſa ſcriue il primo *Et per tanto la State proſſima mandarono in Lunigiana parte delle genti al Marcheſe Spinetta, Capo di quel Paeſe*. E gli Scrittori dell'antepaſſate Memorie lo regiſtrano frà primi Principi dell'Italia di quel Secolo; ed in vero non errarono, poiche oltre gli Stati conſiderabili, & altre Ricchezze, che poſſedeua, le Parentelle, e l'Aderenze di altri Potentati rendeuano più formidabile il ſuo inuitto Valore; era egli Marito di Beatrice Viſconte, Sorella di Lucchino Signor di Milano, come narra Gio: Villani nel Lib. 12. delle ſue Iſtorie Cap. 37. e ſi ricaua dal Teſtamento di eſſo Spinetta; come anco, che foſſe Suocero di Feltrano Conte di Montefeltro della Schiatta, che Dominò Vrbino, hauendole Spoſata la Figliuola Idda, come dice il Teſtamento, ò Ghida, come diſſe il Porcacchi, di cui Faccio degli Vberti così nel 2. Cap. al 3. Lib. del Dittamondo ſi eſprime.

Ancona, Fano, Rimino, & Vrbino
Ne l'vltima Città, ch'è quì nomata
Trouai quel vago Sol, trouai la Roſa,
Che ſopra nom' de' Malaſpini è nata.
E s'alcuna fauilla in te ripoſa
D'amor, Lettore, penſa qual diuenni,
Che la mia mano quì notar non l'oſa.

Mà tanto ti vò dir, ch'à pena tenni,
L'anima al cor, sì dolce l'adescaua
L'alto piacer con suoi vitiosi cenni,
E quiui fue, ch'l partir mi grauaua.

Nouella, altra sua Figliuola, era maritata in Lucemburgo Spinola, Potentissimo Signor Genouese, il cui Figliuolo Gherardino, doppo Castruccio dominò Lucca, come narra l'Heninges, che rimasta però Vedoua replicò le Nozze con Luigi Gonzaga Marchese di Mantoua, l'Anno 1340. secondo il Porcacchi, il Sansouino, il Corio, il Tarcagnota, e l'Equicola, il quale nel Lib. 2. de Commentarij Mantouani narra le medesime colle seguenti parole. *Fatta la pace trà Venetiani, & il Signor di Verona nel 1340. à gli 8. di Febraio, furono celebrate in Mantoua pomposissime Nozze, di tanta Magnificenza, che qualunque alto, e gran Rè ne sarebbe stato souuerchiamente honorato, per le sontuose Spese, per li Doni, e per la presenza di molti nobilissimi Personaggi. Bernardino Corio, e l'Aliprandina assai ne parlano. Io ardisco dire, che superarono quelle di Azzo Visconte (e questo fù Duca di Milano) le quali insino à quell'età haueuano tutte l'altre di Splendidezza superate. Nelle dette Nozze Gonzaghe furono fatti Caualieri Guido, Feltrino, e Filippino. Luigi menò per Consorte la Figliuola del Marchese Malaspina (fù questo Spinetta;) Corrado suo Figliuolo vna di Casa Beccaria di Pauia; Vgolino Figliuolo di Guido, la Sorella di Mastino della Scala; e la Figliuola del detto Luigi fù sposata ad Azzo di Correggio. Non mi pare di tralasciare i Doni iui fatti, i quali in parte furono questi. Lucchino Visconte donò ventiquattro Vesti finissime fornite d'argento: gli Oratori Milanesi ventidue di diuersi colori, delle quali molte erano di*

vel-

velluto, e foderate: gli Oratori Venetiani due grandi robbe di velluto di grana, foderate di vari: Il Marchese di Este dodeci robbe di scarlato, e di verde, sei foderate di vari, e sei di agnelli, fornite tutte di argento: Mastino della Scala ventiquattro con bottoni d'argento: Giacopo Carrara dieci foderate di vari: I Signori Caualcabò sei: I Signori Beccaria sei: I Signori Landi tredici: Azzo Malaspina due robbe di velluto: Vberto Pallauicino vna: Alberto di Canossa vna: Pietro dei Scoti vna: I Signori di Correggio venti: molti altri Gentil'Huomini donarono chi robbe, chi argento: mà l'Estense oltre le robbe donò quattro Corsieri: Altretanti Mastino della Scala. Ostese di Polenta trè; e trè Azzo di Correggio.

Hebbe anco Elisabetta, ch'essendo maritata in Federico Malaspina Marchese di Villafranca, che le fù testimonio nel Testamento, si astringeuano anco con questa Casa più lontana viè più l'Adherenze: mà quantunque fosse Potente, & Inuitto, nulladimeno fù esposto all'auuersità delle saette della fortuna, alle quali sono soggette le cose più eccelse, perche, *Feriunt alta cacumina Montium.* secondo il Poeta, e quanto più sono solleuati li Monti, tanto più si approssimano le rouine; onde quel Lepido Grillo, che cantò nei Prati più ameni della Liguria disse, che son vicine

A i Monti le rouine.

Poiche tenendo cordiale amistà con Vguccione dalla Fagiuola, Signore di Pisa, Protettore dei Gibellini, in occasione di essere stato superato dalla Fattione contraria, lo accettò nei proprij Stati di Lombardia col Figliuolo, e colle sue Genti, come narra Gio: Villani nel Cap. 76. del Lib. 9. il Giouio nel suo Elogio, Pietro Boninsegna Lib. 1.

& al-

& altri; Castruccio Castracane, Signore di Lucca, e contrario di Vguccione, accrebbe i suoi antichi sdegni contro il Marchese Spinetta per questo ricouero, & ignaro delle Leggi dell'amistà, e delle Ciuili, che permettono la difesa dell'Amico; meditò di perseguitarlo, e tanto più, quanto, che osseruato, che Vguccione dopò essere passato dalla Lunigiana à Can Grande della Scala, che occupaua la Signoria di Verona, e che da esso ottennute molte Militie à piedi, & à cauallo, era ritornato nella Lunigiana ad vnirsi col Marchese, il quale tenendo occulte trame in Pisa speraua di rimetter Vguccione nello stato primiero; mà scopertasi la Congiura scoprì ancor'egli li suoi interni malori col rilasciarle adosso improuisamente valeuol'Esercito; perloche Pisa fù preseruata da Corsetto dal Colle, che si fece Capopopolo, e colla direttione di vn Conte Gaddo, conoscendo, che il trattato proueniua dalla Casa Lanfranchi in quella Città Potentissima, che haueua intelligenze con Vguccione, e s'intendeua colli Partiali di Spinetta, accorse alle Case Lanfranche, e quattro di essi vccise, sforzando all'esilio gl'altri, e Seguaci, sì che Vguccione si ritornò à Cane. Frà tanto l'Armi di Castruccio inopinatamente vibrate contro Spinetta in Lunigiana, accompagnate dalle collegate dei Pisani, e del Conte Gaddo, soprafecero in modo Spinetta, che le leuarono Fosdinuouo, Fortezza all'hora considerabile, e poi Vercucabuosi con tutto il rimanente; onde esso Spinetta priuo di Stati, ricorse allo Scaligero con tutta la sua Famiglia in Verona, e come il Villani esattamente nel Lib. 9. Cap. 84. col Giouio, il Boninsegni nel Lib. 5. e Tarcagnota nella Parte 2. Lib. 15. l'Ammirati nel Lib. 5. & altri racontano. Il gran merito del Marchese Spinetta, l'attinenza di Sangue, che per Femine teniua Spinetta con Cane, la propensione di questo

nel ricouerare gran Suggetti, secondo il Giouio nelle Vite dei Guerrieri Illustri, doue parla di Castruccio al Lib. 1. e Scipione Ammirato nel Lib. 5. sotto il 149. Confallonierato di Fiorenza.

Il Marchese era ritornato in Lunigiana già ruinata da Castruccio, e distrutta, e machinando li Fiorentini di debellare in Luca Castruccio, fecero Lega col Marchese, il quale ancorche Gibbellino, haueua però occasione di risentirsi col Gibellino Castruccio. Le spedirono per ciò in Lombardia alcune Militie, altre ne raccolse dei suoi Popoli affettionati, coi quali, secondo il Boninsegni nel Lib. 1. ricuperò brauamente il suo. Li Fiorentini dalla lor parte doueuano contro il Castello Vetollino, & altri, fare le loro imprese, mà la loro sfortuna, per non dire col Villani poca sperienza, causò, che il vigore, con cui dall'altra parte fù dal Marchese la Battaglia intrapresa, non hauesse felice riuscita; onde di nuouo Castruccio occupò Pontremoli, e tutte l'altre Cerre, e Castella di Spinetta, che ritornò à Verona sotto la custodia del suo Cane fedele, come narrano lo stesso Villani nel Lib 9. cap. 126. il Boninsegni nel Lib. 1. Scipione Ammirato nel Lib. 5. & altri.

L'essere il Marchese Spinetta superato da Castruccio non doueua essere ripuato à poche forze, nè à mancanza di Valore; mà alla fortuna, da cui, come prouai nella mia Veneta Felicità, l'esito dell'Imprese dipende; poiche Castruccio non ostante che fosse huomo nuouo, nè di Schiatta de Principi, tanto ad esso con costanza nella sua incostanza fauorì, che lo rese trionfante delle stesse Corone, quando trionfò in habito Reale coronato di Alloro, rinouando in Lucca le memorie dei Romani Trionfi, per hauer espugnato con fiera Battaglia l'Armi dei Fiorentini, da quelle di Roberto Rè di Napoli, e di Si-

cilia vigorosamente assistite, come narra esattamente il Giouio nel Lib. 1. dei suoi Elogij, doue parla di Castruccio.

Mà però non si può assolutamente dire, che Castruccio hauesse hauuto Forze, e Valore tale di poter superare il Marchese Spinetta, quantunque hauesse trionfato di regie Corone, se non hauesse mirato di lontano colla sua astutia à diuidere le Potenti Forze della Casa Malaspina. Questa, come altroue accennassimo, partita in due Colonnelli, cioè dello Spino Fiorito, e del Secco, mentre fù diuisa de Stati, mà vnita di Forze, non cesse alla Potenza di chi si fosse, il che preueduto da Castruccio, ne procurò con l'insegnamento di Tacito la diuisione per acquistare sopra di essi, e suoi Stati l'Impero. Procurò perciò, come seguì, di dare Catherina sua Figliuola in Moglie al Marchese Morello Nipote di Morello il Famoso, e Capo della Fattione dello Spino Secco; onde questo nelle Guerre frà Spinetta, e Castruccio con li suoi Malaspini di Villafranca, e Frisana, e con li suoi Sudditi di Mulazzo, & Edificij &c. ribellando al proprio Sangue, & operando incautamente contro il proprio interesse, adherì al Suocero Castruccio contro il Cugino Spinetta; il quale prouando impensatamente il male, che nelle viscere del suo Sangue, e del suo Stato teniua occulto, fù astretto cedere al Fato, e questa fù la cagione principale dei progressi di Castruccio contro il generoso Spinetta, che se hauesse hauuta costante la fede dei suoi, non haurebbe ceduto à Potenza di gran lunga maggiore di quella di Castruccio, come il suo animo generoso nei susseguenti fatti diede à diuedere; Imperoche non ostante il male interno con generosità d'animo non restò in quiete, nè il suo risentito genio poteua tollerare ingiurie così graui della fortuna; onde intesosi col Duca di Calabria, che Signoreggiaua Fiorenza, e col Legato Pontificio di

Lombardia le fù spedito da essi grosso numero di Soldatesche à piedi, & à cauallo, accioche entrasse nei suoi Stati di Lunigiana, per battere Castruccio odiato dal Duca, dal Pontefice, e forse anco da Cane della Scala, che anch'egli prontamente con aiuti militari accorse, come si ricaua dall'Ammirati nel Lib. 6. La prima intrapresa fù l'assedio di Verrucabuosi (che sarà forse la Verrucola, che Spinetta nel suo Testamento più di vna volta ripette) e dalla parte della Toscana quelli di Pistoia à petitione del Duca leuarono à Castruccio due Castella dell'Alpi, cioè Canignano, e Mammiano. Castruccio rinuigorito nell'animo, col corpo conualescente da graue indispositione, accorse generosamente per lo riscatto con parte delle sue Genti; mà egli con lo sforzo maggiore si dispose à combattere col Duca, e con Fiorentini per impedirle i soccorsi. Biagio Tornaquinci di Casa Gloriosissima in Fiorenza hebbe dal Duca l'ordine di condurre le Truppe Tedesche, & alcune Fiorentine al soccorso delle Castella, che impedite dalle copiose neui furono spedite à Prato, di doue poi col Conte Tomaso di Squilace Almerigo Donati, e Gianozzo Caualcanti Capi di altre Genti, sgombrate le neui s'incaminarono al detto soccorso, & il rimanente dell'Esercito restato in Prato, capitò sino sotto le Porte di Pistoia; mà perche la Stagione fù copiosa di pioggie, e di neui, che sopra le sommità delle Montagne s'inalzarono, così che mancando con soccorsi li vigneri, furono le Militie collegate col Marchese astrette per la fame ad abbandonare l'impresa; onde ricuperati li Posti da Castruccio s'incamminò per impedire i Passi della Garfagnana, e Lunigiana, acciò da le Genti del Marchese Spinetta non hauessero soccorsi di Vettouaglia; il che da esso inteso, e della perdita dei Collegati prouenuta dall'imprudenza del Duca, osseruando esser imprudenza

za procurar tentatiuo maggiore passò à Parma, e Castruccio fatte demolire tutte le Fortezze della Lunigiana, acciò che li Popoli inclinati al loro Principe Naturale, ch'era il Marchese, non ribellassero, ritornò in Lucca trionfante, come ne fà distinta fede il replicato Villani nel Lib. 10. cap. 6. il Boninsegni nel Lib. 1. & altri. In questi tempi Gherardino Spinola Figliuolo di Lucemburgo, e Nipote del Marchese, si era impadronito di Lucca, il che eccitò li Figliuoli di Castruccio ai più rigorosi tentatiui per scacciarlo; mà loro andò fallace il disegno, il che saputosi da Spinetta, ammassate Genti d'armi, si vnì col Parente Spinola, e date alcune Insegne à due della Casa Nobilissima degli Obizzi, che tratta dal Ceppo dei Regnanti di Borgogna, seminò la Pontificia Famiglia del Fiesco dei Conti di Lauagna in Genoua, da cui per Femine discendono li hodierni Marchesi Malaspini di Verona, & in Lucca la Obizzi, hauendo preso dal nome di due Fratelli Obizzo, e Fliſco, questi Cognomi diuersi; e questi stessi di Lucca sono li hodierni Marchesi Obizzi di Ferrara, e di Padoua, chiarissimi per Porpore Cardinalitie, Corone belliche, Ricchezze, & altre Prerogatiue. Questi due Obizzi furono posti da Spinetta alla guardia della Rocca Vezanese, che con gran brauura era stata presa dal Marchese vnito anco con Fiorentini; tentò poscia in vano due volte il soccorso di Montecatini per li grand'impedimenti, che il Villani nel detto Lib. 10. cap. 155. con l'Ammirati nel Lib. 7. descriue; e nel cap. 206. dello stesso Lib. afferma, che nell'Anno 1332. che fù il secondo dopò l'espugnatione di Vezana, rinouò il Marchese la Lega con Fiorentini, & vnendosi seco loro colle sue Genti, delle quali fù anco prouisto da Scaligeri, e Gonzaghi Marchesi di Mantoua suoi Congionti, come concorda l'Ammirati nel Lib. 8. entrò nella Garfa-

gna-

gnana per espugnar Barga, mentre dall'altra parte del Luccheſe li Fiorentini con altra gente sforzauano altre Castella per diuertire maggiormente le forze dei Luccheſi, che sarebbero stati superati dal Valore di Spinetta, se Simeone Filippi Vicario del Rè Giouanni, nominato da esso Villani, con gran numero dell'Esercito Regio non li hauesse soccorsi.

Il Corio in più luoghi della sua Historia Milaneſe facendo mentione di questo Eccellente Personaggio, nella part. 3. così lasciò scritto. *A dieciotto di Agosto 1332. Il Marcheſe Spinetta caualcò con 400. Soldati in aiuto degl'eſtrinſechi Luccheſi, i quali dagl'intrinſechi, e le Genti del Rè erano aſſediati in Caſtel Bonge.* Proseguisce poi questo Autore à narrare la mossa di Armi de Principi d'Italia Collegati contro il sudetto Giouanni Rè di Boemia, Figliuolo di Enrico Imperator VII. e Padre di Carlo IV. venuto in Lombardia, nella qual Lega Spinetta fù vno dei Confederati, e doppo varij accidenti di guerra conuennero quelli della Lega, che Azzo Visconte Signor di Milano douesse hauere la Città di Cremona; Mastino dalla Scala Parma; i Gonzaghi Reggio; e l'Estense Modena, Città Signoreggiate dal Rè Boemo; e più sotto testifica che il Marchese Spinetta ottenne Castiglione. L'Anno poi 1333. adi 23. Marzo fù gridata la Tregua trà il prenominato Rè di Boemia per vna parte, e per l'altra Roberto Rè di Puglia, e trà questi Principi d'Italia (tali nominati dal Corio) cioè Azzo Visconte, Alberto dalla Scalla, Guidone Marchese di Mantoua, Obizzo Marchese di Ferrara, Fiorentini, & il Marchese Malaspina.

L'anno 1335. Orlando, e Marsilio de Rossi, ch'erano stati afflitti dalla Lega di Lombardia colla perdita del lor Castello di Colorno, temendo eglino la Potenza Scali-

gera,

gera, la Prudenza, & il Valore di Spinetta, tanto vnito à quella Casa, si appoggiarono ad Azzone Visconte, Signor di Milano, promettendole Parma, e Lucca, il che sapendosi da Collegati Scaligeri, Marchese Spinetta, e Fiorentini, e temendosi del souerchio ingrandimento di Azzone fù ordinata vna dieta per discorrere sopra tal affare. Si ridusse questa in Soncino, che il Villani nella narratione di questo fatto nel Lib. 11. cap. 30. chiama Solcino, e v'interuenero Mastino dalla Scalla, Azzo Visconte, il Marchese Spinetta, li Fiorentini, Marsilio da Carrara, & altri Principi. Seguì qualche altercatione frà Mastino, & Azzone, perche questo insistiua di volere intraprendere l'esibitione, & i Fiorentini bramando, che Lucca cadesse più tosto nelle mani di Mastino, che di Azzone, mentre teniuano speranze da esso di cedergliela, si fraposero con altri Ambasciadori per aggiustarli, come seguì sopra il Fiume Oglio colla rimessa negl'Ambasciadori di Fiorenza, che pronunciarono darsi Parma allo Scaligero, e poi la Lega porgesse aiuto al Visconte, perche hauesse Piacenza, e Borgo San Donnino, il che fù confermato con Publici Stromenti. Li Rossi frà tanto, che teniuano il Dominio della Patria, come hora sono Nobilissimi Conti di San Secondo, confidando nell'aiuto dell'Armi del Rè Giouanni, si allestiuano allo sforzo di ogni più vigorosa difesa, & erano per seguire gran conflitti frà Rossi con l'Armi Regie, e Scaligeri colle Collegate, se la gran Prudenza, Facondia, e Credito del Marchese Spinetta non hauesse ridotto li Rossi a rapacificarsi con Mastino, e cederli la Città di Parma, come seguì, come anco la Città di Lucca fù promessa ad Alberto Fratello di Mastino da Rossi, mentre Pietro lor fratello, che la teniua per il Rè Giouanni hauesse acconsentito, come narra il Villani al passo cittato, dica ciò, che vuole il Corte nel Lib. 9.

Que-

Quest'operato del Marchese Spinetta di aggiungere à Stati Scaligeri la Città di Parma senza snudar l'Armi, le accrebbe maggior stima frà Principi, e Popoli, e maggior merito presso Scaligeri; onde ne hebbe quelle nobilissime recognitioni, che più à basso vedremo.

Nell'Anno stesso fissando Mastino l'occhio sopra la Signoria di Pisa soccorse di Genti Spinetta, accioche leuasse à Pisani Sarzana, al qual fine esercitando il Marchese la solita sua Prudenza, indusse il Vescouo di Luni Barnabò Marchese Malaspina, suo Congiunto, à coadiuuare, che quel Popolo ribellasse à Pisani, come fù fatto, nel dare vna Porta aperta al Marchese, per cui alli 4. Decembre esso Marchese col Vescouo fece l'Ingresso, accompagnato da mille Fanti senza ostacolo alcuno, il che pose in gran timore li Pisani per la propria Città, come narra lo stesso Villani nel Lib. 11. cap. 43. e l'Ammirati nel Lib. 8. Scriue l'Abbate Vghelli parlando di questo Vescouo, successo nella Chiesa di Luni al Vescouo Gherardino Marchese Malaspina, appoggiato al Villani, & à Francesco Arlusio nell'Historie di Pistoia, che questo Caualiere non ostante, che fosse Prelato, condotto dal genio Martiale, e Valor Militare naturale del suo Sangue vnitosi con Pisani, facesse molte battaglie con i suoi Confinanti, mà che caduto nel sospetto dei Pisani fosse da essi auuelenato, e morisse l'Anno 1338. il qual sospetto non sarà forse stato il vero motiuo, mà l'effetto stesso di hauerlo osseruato vnito con Spinetta à suoi danni; se forse non presero i Pisani sospetto sopra questo Vescouo, quando che ottenne da Fiorentini Pietrasanta, e che per essere Parente di Lucchino Visconti per la Sirocchia, Moglie di Lucchino, e Parente degli altri Marchesi Malaspini di Lunigiana, si haueuano essi Pisani concitato l'odio di Lucchino, perche occupauano Sarzana, Lauenza,

Mas-

Massa, & altre Castella della Lunigiana di ragione antica di questi Marchesi, come narra il medesimo Villani nel Lib. 12. cap. 25. doue anco soggiunge, che per questa causa Lucchino fece imprigionare dodeci Ostaggi Figliuoli de primi Caualieri di Pisa, e che mandò 1200. Caualli sotto la condotta di Giouanni Visconte in aiuto del Vescouo Marchese, che ridotti in Pietrasanta fecero poi guerra crudele à Pisani, come si osserua nei seguenti discorsi del Villani; Onde parmi, che vn'aperta nemistà non si possa dire sospetto; così parla l'Abbate Vghelli. *Barnabas, seù Barnabonus ex Marchionibus Malespinis successit Gherardino Anno 1321. Qui cum Pisanis socijs multa bella gessit in finitimis, & cum ijsdem in suspitionem venisset ab ipsis propinato veneno extinctus est, Anno 1338. de quo Io. Villanus Lib. 12. cap. 25. Franciscus Arlusius in Hist. Pistorienſi.*

Mà già, che habbiamo fatto mentione di Gherardino, e Bernabò Marchesi di questa Casa, che con Gabriello hebbero la Mitra Episcopale di Luni, mi chiama il merito di Monsignor Germanico, Frutto degno della medesima, ad entrare in vna necessaria digressione, e perciò non dannabile. Applicato questi alla Vita Ecclesiastica ottenne il Vescouato di San Seuero, e nel Pontificato di Papa Clemente Ottauo fù spedito Nuntio Apostolico al Rè, e Regno di Polonia nella Congregatione di Varsouia, accioche persuadesse quella Corona, e quella Natione ad vnirsi con l'Armi Cattoliche, contro la Potenza Ottomana, nella qual Funtione fece quell'Oratione virtuosissima, che si legge stampata in Cracouia, e poi in Verona l'Anno 1608. Il Cardinal Bentiuoglio, Suggetto, che accrebbe l'eminenze della sua Porpora, e della sua Nascita (che prodotta da Encio Rè di Sardegna dominò altre volte Bologna) con l'eminenza delle sue

Virtù, e con Legationi Apostoliche da lui più volte esercitate, nelle sue Memorie, che furono publicate alle Stampe al Lib. 1. lasciò scritto di questo Prelato.

Per la medesima via delle Nuntiature haueua dopò molte fatiche riportato gran merito Monsignor Malaspina Vescouo di San Seuero, Prelato di Casa tanto Principale, quanto è noto ad ogn'vno. Vltimamente egli era stato Nuntio in Polonia, e con molta riputatione della Sede Apostolica, e sua haueua essercitato alcuni anni quel Carico, benche si fosse doluto molto il Cardinale Caetano, che fù all'hora Legato in quel Regno, della troppa facilità, con la quale Malaspina haueua presupposto, che da quel Rè, e da quella Republica dei Polacchi si fosse per discendere ad vna Lega con l'Imperatore contra l'Armi del Turco. Onde non hauendo iui poi Caetano veduta corrispondere la dispositione presupposta, si querelaua, che il suo impiego non haueua potuto far nascere il benefitio aspettato; e qualched'vno ancora haueua creduto, che Malaspina presupponendo vna Legatione particolare per vn sì importante Maneggio, fosse entrato in ferma speranza di essere con maggior breuità di tempo, e difficoltà minore di opera ordinato egli stesso, & honorato del Cardinalato, e della Legatione insieme nel modo, che era succeduto al Cardinale Morosino Nuntio in Francia nel Pontificato di Sisto V.

Hora ritornando à Spinetta l'Anno medesimo 1338. Mastino già impadronito di Lucca era stimolato da Fiorentini, perche gliela cedesse, sotto pretesto di conuentioni, e promesse; il che sarebbe forse seguito con gran discapito della Casa Scaligera, se il prudente Consiglio del Marchese Spinetta non l'hauesse diuertito, con questi concetti: Che nei Principi l'interesse di Stato deue precedere alle promesse, che sono state introdotte per

obligare li huomini à mantenir quella fede, che porta il dettame della natura; mà non per obligare li Principi, che sono più che huomini, mentre sono più prossimi à Dio, perche lo rappresentano; e perciò deuono hauer più mira all'vtilità dei Popoli commessi alla loro cura, che ad vna promessa fatta per complimento, ò per altro fine, ad altro Potentato, che potrebbe essere pernitioso al Popolo, che se le cedesse, come sarebbe successo; mentre se la Republica Fiorentina non hebbe sapere, nè potere di conseruare se stessa, molto meno hauerebbe potuto conseruar li Luccheſi; perloche si dimostra troppo passionato per la sua Natione il Villani, doue nel Lib. 11. cap. 44. chiamò traditore Mastino con altri rimproueri, & il Consiglio del Marcheſe Spinetta maluaggio, confessando però, che lo Scaligero era più Potente dei Fiorentini, mentre nel Lib. 11. cap. 45. dimostrando la sua Ricchezza, e Potenzza, dice: *Mastino era Signore di Verona, di Padoua, di Vicenza, di Treuigi, di Brescia, di Feltro, di Ciuità di Belluna, di Parma, di Modena, e di Lucca, e che haueua di rendita l'anno di gabelle delle dette dieci Cittadi, e di loro Castella più di 700. migliaia di Fiorini d'Oro, che non hà Rè di Christiani, che li habbia, se non il Rè di Francia.* E nel detto Lib. cap. 76. dice. *Che Mastino sodetto haueua gran Tesoro ragunato, & à suoi gaggi al continuo tenea più di 5000. Caualieri Tedeschi; e se haueua fatta fare vna ricchissima Corona d'Oro, e di Pietre Pretiose per coronarsi Rè di Toscana, e di Lombardia.* Il che tutto conferma pienamente il Bonifaci nella Potenza, e pensieri vasti di Mastino nella sua Historia Triuigiana Lib. 9. E per consequenza era più habile dei Fiorentini à protteggere li Luccheſi; se bene nel 1338. come narra il Villani nel Cap. 75. del Lib. 11. & il Boninsegni nel Lib. 2. patirono li Luccheſi

gran sconfitta dal Valore inuitto dei Marcheſi Malaspini di Villafranca; mà questo male se lo comprarono li Luccheſi nel volere opprimere li Stati Malaspini nella Lunigiana.

Nell'Anno stesso 1338. il Marcheſe Spinetta con cinquecento Caualli, e mille cinquecento Fanti hauerebbe acquistata à Scaligeri Montagnana, se vn occulto trattato, che teniua in quella Terra, non fosse stato scoperto da due Famigliari del Marcheſe con tradimento, ad Vbertino da Carrara; come narra il Villani Lib. 11. cap. 81. & il Boninsegni nel Lib. 2.

Fù in tanta stima il prudentissimo Consiglio di Spinetta Malaspina, che hebbe à dire Monsignor Arciuescouo Querini nel suo dottissimo Elogio al detto Marcheſe, insieme col Caualier Pona nel suo elegantissimo Elogio al medesimo, che non si celebrasse Dieta frà Principi, che non v'interueniſſe Spinetta: *Ea tanti Herois experientia, vt nullus fermè grauior Principum conuentus sit cælebratus, cui non interfuerit Spinetta.* E fù in tanta veneratione il nome di Spinetta il Grande, che li stessi Principi esteri affettarono il suo Patrocinio. Henrico nato di Roberto di Betuna, Conte di Fiandra, che traheua per lato Paterno l'Origine da Guglielmo Dampietra, e da Margherita sua Moglie, Figliuola del famoso Balduino, che col valore si portò dalla Contea di Fiandra all'Impero dell'Oriente, hauendo restituito alla Christianità li pretiosi Tesori della Sacra Gerusalemme, e per lato Materno da Bianca nata di Carlo Rè di Napoli, era passato in Italia, e per concessione dell'Imperatore hebbe il Dominio di Lodi; poiche essendo Cadetto non poteua succedere nei Stati di Fiandra, nè meno in quelli di Niuers, perche questo cadeua in Lodonico suo Fratello, mà nato di Iolanta, che fù Herede di quei Stati, & à lui precede-

ua in età Roberto, che non fù mai più di Conte di Cassel, essendo morti tutti li Figliuoli di Roberto Padre auanti di lui, così che le succesſe nella Fiandra il Figliuolo di Lodouico Conte di Niuers per l'Aua, e di Retel per Maria sua Madre. Hora questo Henrico fù ansiosamente ricercato dal Pontefice Giouanni Ossa Francese da Clarges nel Delfinato, detto Vigesimosecondo di questo nome, accioche le volesse cedere Lodi, offerendoli generosamente in ricompensa pretiosissimi Doni. Il Conte desideroso d'incontrare il genio del Pontefice, e considerando, che in caso di Guerra non poteua così ageuolmente sperare aiuti per la lontananza dei Stati Paterni facilmente adherì all'ansiosa dimanda. Venuto perciò in Lombardia, assistito da molte Militie, capitò à Milano, doue fù accolto da Matteo Visconte con dimostrationi eguali al merito della portata di Henrico. In questo tempo occorse, che Bassano Vistarino nell'absenza del Conte, s'impadronì di Lodi sua Patria, e ne fù dichiarato Principe l'Anno 1321. onde capitati li auisi à Milano, ne fece con Matteo dichiarationi di gran sentimento contro li Vistarini, dichiarandosi pronto ad ogni più rigoroso risentimento. Matteo, che haueua forse penetrato il trattato del Conte col Pontefice, con cui Matteo teniua graui malori, ricorso alle sue famigliari simulationi rincorò l'afflitto Principe, soggiungendo però, che la lontananza da suoi Stati impediua vna pronta risolutione, e che il tempo poteua essere il solo mezzo per condurlo al giusto fine dei suoi bramati risentimenti, con che leuato di speranza Henrico dei proprij soccorsi assicurò Bassano in Lodi di modo, che doppo la sua morte Giacomo, e Succio suoi Figliuoli continuarono nell'vsurpato Dominio. Henrico perduta l'occasione del riscontro, che speraua dal Papa, non lasciaua di rintracciare angoli nel suo pen-

siero, e di eccitarlo à più valeuoli rimedij per riacquistare la Città vsurpatali; onde l'vltimo ripiego, che le potè suggerire la sua fina Prudenza, fù il ricorrere à Can Francesco dalla Scala, Signor di Verona, accioche, come amico strettissimo del Marchese Spinetta, lo pregasse à farsi di mezzo, perche fosse riposto nell'antico possesso, per quanto narra Gio: Battista Villanoua nel Lib. 3. della sua Historia di Lodi: *Enrico più che mai ansioso di riacquistare la Città di Lodi, ricorse à Can Francesco dalla Scala, che all'hora Signoreggiaua nella Città di Verona, pregandolo, che volesse mandare il Marchese Spinetta Malaspina principalissimo Caualiere à Lodi, oue egli haueua amicitie, e corrispondenze opportune, e che quiui si adoprasse, accioche egli fosse riposto nell'antico Possesso.* Pagarono però il fio li Vestarini in breue tempo della loro fellonia, e si accorsero, che la tirannide hà breui li passi, e che haueuano preparata la Viuanda per la Mensa della Casa Visconte.

Giouanni Bonifacio nell'Historia Triuigiana al Lib. 9. esagera la Prudente Eloquenza del Marchese Spinetta, che con ragione fù detta da qualche Filosofo, *Flexamina*, mentre Mastino dalla Scala agitato da grauissimi pensieri, ostinato nel proseguire la guerra, che il Bonifatio stesso descriue, doppo hauer con suoi Consiglieri, e suoi Maggiori Capitani à lungo trattato, non si potè mai ridurre alla Pace con primi Potentati d'Italia, e Rè di Boemia, ad esso proficua con altro esorcismo, che con vn'Oratione fedele, e prudente di Spinetta ricercato da Mastino del suo parere, la quale essendo registrata da questo Autore, ad esso mi porto, bastandomi dire, che frà i Personaggi dello Scaligero lo nomini il Principale, e che l'Oratione fosse chiusa con questi concetti. *Vdì Mastino con gran silentio il Marchese, & approuando quanto egli*

haueua detto, lo ringratiò del ſuo amore, e della ſua fede; la quale sì come li era molto più accetta in queſte calamità, così diſſe, douerne tener ſempre maggior memoria. L'antedetta Pace fù conchiuſa, e publicata in Venetia il dì 24. Genaro Anno 1339.

Lo ſteſſo Autore deſcriue il Poſto ſuo ſublime nelle Nozze di Maſtino al Lib. 8. quando Sposò Tadea da Carrara, che lo nomina al pari di Obizzo Marcheſe di Ferrara, di Ricciardo da Camino Signore di Treuigi, di Marſilio da Carrara Signore di Padoua, e di altri Principi aſſiſtenti colle lor Principeſſe à Gioſtre, Danze, & altri ſuperbi diporti.

Il medeſimo Bonifacio nel Lib. 10. lo nomina Plenipotentiario dello Scaligero nella Ceſſione, che il Carrara le doueua fare dei Stati.

Nel Lib. 8. ancora dimoſtra il ſuo Valor Militare, e lo dipinge collo Scettro Generale di Commando ſopra le Militie glorioſe del Potente Maſtino, come ſi vede ſcolpito nella forma, che la carta quì anneſſa dimoſtra.

Colmo di tante Glorie ceſſe finalmente al Fato commune con contento ſolo della Famiglia Tarlati, e della Città di Arezzo, che hauendo frà loro continuata Guerra oſtinata, dal Marcheſe Spinetta nutrita, dalle Ceneri di queſto Heroe, che ſi ſperano in pace, riſorſe frà queſti la Pace, come narra l'Ammirati nel Lib. 10. Laſciò di ſe ſteſſo eterna memoria di Principe Magnanimo, Liberale, Scientiato, Eloquente, Prudente, Brauo, Fedele, Religioſo, e Pio, hauendo erette Chieſe, & Oſpitali con dotarli di conſiderabili Rendite, e fatte altre Opere pie, che quì nel fine ſi ponno nel ſuo Teſtamento oſſeruare, con altro Publico Atto di molti Beni, dei quali fù da queſta Pijſſima Caſa il Veſcouado di Luni arricchito; acciochè ſi conoſca, che ſe nel Valore queſti Heroi ſi di-


ME COMITE AD CAELUM FOELICITER
INDE
VOLABVNT
PERTE

mostrarono degni d'esser Frutti dell'Arbore stesso del Tralcio della gran Contessa MATILDA, così non si siano dimostrati diuersi nella pietà verso la Cattolica Chiesa.

Commissarij del detto Testamento lasciò in generalità Bernabò Visconte Signor di Milano, suo Congiunto, nella Lunigiana, nella Toscana, e nella Lombarbia; Il Marchese Gabriello Malaspina, suo Nipote, Vescouo, e Conte di Luni, Nerio Papi, e Loito Gambacorti di Pisa nella Lunigiana, e Toscana solamente; Il Caualier Pietro dal Verme con li Lettori temporanei delle Religioni dei Minori, e Predicatori, e Priore delli Heremitani di Verona, con Francesco Beuilacqua nella Lombardia.

Heredi furono li Marchesi Spinetta, Azzolino, Giouanni, e Nicolò Fratelli, e Figliuoli del Marchese Isnardo suo Fratello per la metà, e per l'altra il Vescouo Gabriello sodetto, li Marchesi Guglielmo, e Galeotto Fratelli, Figliuoli del Marchese Azzolino altro suo Fratello.

Fatte frà loro le Diuisioni di così ample Facoltà, e Giurisditioni, che furono poi smembrate da Nicolò Picinino alla Posterità l'Anno 1431. come narra l'Ammirati nel Lib. 20. doue si legge, che *prese Carrara Luogo Illustre per la copia, e bontà dei Marmi, dei quali il Paese è ripieno, Moneta, Orti, Fiuizzano, e con queste molte altre Castella dei Marchesi Malaspini, i quali della Republica Fiorentina erano raccomandati*. Le quali però ritornarono sotto li antichi Signori; onde non si può assolutamente dire di questa Casa quello, che sentì di altre tante il Crescentio nel suo Presidio Romano, Lib. 1. Narrat. 1. poiche egli con altre Case grandi ridotte di presente in priuatissimo Stato vi comprese la Malaspina, che pure hoggidì quantunque diuisa in tanti Tral-

ci, tuttauia conserua Nobilissimi Feudi Imperiali con l'Autorità di batter Monete, che è il supremo dei Regali, che habbiano i Principi. Quelli Marchesi adunque, à quali toccarono li beni del Veronese, e del Vicentino, passarono à Verona à continuare in questa Città li Splendori della sua Schiatta, introdottiui da Spinetta, come oltre le cose accennate, lo narrano Gio: Tarcagnota Lib 15. parte 2. Gio: Villani nel Lib 9. cap 84. Il Giouio nell'Elogio di Vguccione dalla Fagiuola, Pietro Boninsegni nel Lib. 1. l'Ammirati nel Lib. 5. Girolamo dalla Corte Lib. 1. Il Porcacchi Lib. 8. e l'Abbate Vghelli nelli Vescoui di Verona sotto il 92. doue così registra la memoria del Tempo, che Spinetta fù dichiarato Nobile Veronese: *Vir Nobilis Spinetta Marchio Malaspina iam pridem ab Alberto Nouello, Mastinoque Scaligeris Principibus Veronensi Ciuitate donatus Malespinam Familiam in ea. disseminauit; Ecclesiam Sancti Io. Baptistæ de Sacco propæ Vrbem in loco Campagniolæ Regia Magnificentia fundauit, Reditibusque præmultis dotauit &c.*

Non è però vero, che il gran Marchese Spinetta fosse fatto Nobile Veronese da Alberto Nouello, e Mastino Scaligeri, poiche la Città di Verona, che haueua hauuto rileuanti Seruigi, & haueua prouate gran Dimostrationi di affetto, e di stima del Marchese verso il Publico, ed il Priuato, lo riueriua come imagine del suo Principe, e come Padre della Patria; Leggesi per questo, che la Città deputò due Sindici l'Anno 1337. che furono Delaido di Villimpenta, e Francesco Rugolino Fisico, perche facessero al Marchese l'Istromento di Donatione di parte della Fontana di Auesa per irrigare li suoi Giardini, che fù celebrato l'Anno 1338. 7. Marzo. Nodaro Giouanni Spada, e si conserua presso il Signor Marchese

Giouanni viuente, e nell'Archiuio della Città di Verona in cui si leggono particolarmente queste parole, alludenti à quanto si disse, & al gran Posto di questo Suggetto. *Considerantes grata Seruitia, & obsequia exhibita, & facta communi, & hominibus Ciuitatis Veronæ per Nobilem, & Potentem Militem Dominum Spinettam Filium quondam Egregij Viri Domini Gabrielis Malaspinæ, & quæ, Deo dante, in futurum exhiberi poterunt &c.* Concedendole di più sopra la stessa Acqua, e Condotti, tutta l'Autorità, che si spettaua à Giudici della Città.

E' però vero, che il sudetto Mastino l'Anno 1348. 17. Settembre per mano di Pietro Longo Nodaro, e suo Cancelliere, dichiarò Cittadini Nobili di Verona, e Vicenza tutti li Nepoti del Marchese Spinetta, nati del Marchese Azzolino, e del Marchese Isnardo suoi Fratelli, la Marchesa Beatrice Moglie del Marchese Spinetta colle Figliuole Principesse nominate di sopra, Nouella, Ghidda, & Elisabetta, oltre alcuni Naturali, mà di gran Valore nell'Armi con tutta la loro Posterità, come si legge in ampliſſimo Priuilegio conseruato dal medesimo Signor Marchese Giouanni.

Frà li gran donatiui fatti da Scaligeri al Marchese Spinetta, è molto considerabile quello, che fecero Alberto, e Mastino di sedeci Vicariati dei principali Villaggi del Veronese, li quali comprendono sotto di se la Giurisdittione di moltissime Ville, e questi Villaggi furono: tutta la Valpantena, Vigasio, Isolalta, Pouegliano, Arcole, Zerpa, Albaredo di Gardesana, Cauaglione, Encaffi, Affi, Caporcìa, Rido, Castelnuouo dell'Abbate, Caprino, Lubbiana, Riuole, e Canale.

E' anco vero, che questo Priuilegio non si ritroua, e che queste gran Giurisdittioni doppo la morte di Spinet-

ta vscirono dalla Casa, forse per non hauer hauuta Posterità Mascolina; mà presso il medesimo Signor Marchese Giouanni si conserua altro Priuilegio di Bartholomeo, & Antonio Fratelli dalla Scalla, dato sotto li 4. Febraio 1376. in cui Giouanni di Mercato nuouo Fattor Generale, ò Camerlingo di detti Signori, conferma alli Marchesi Spinetta, e Lonardo Figliuoli del Marchese Galeotto, tutte le dette amplissime Giurisdittioni con Titolo di restitutione, asserendo esser state donate dai predetti al sodetto Marchese Spinetta con queste parole: *Vniuersis &c. Cum Vicariæ dictarum infrascriptarum Villarum olim datarum Egregio Militi Domino Spinettæ quondam Domini Gabrielis Marchionis Malaspinæ per Magnificos, & Excelsos Dominos Albertum, & Mastinum della Scalla, redditæ, & restitutæ sint per antedictos Dominos Bartholomeum, & Antonium Fratres della Scalla Nobilibus Militibus Dominis Spinettæ, & Leonardo Fratribus, & Filijs quondam Nobilis Viri Domini Galeotti Marchionis Malaspinæ; id circò &c.*

Frà li Heredi dunque del gran Marchese, che tutti rimasero in Verona è memorabile il Marchese Antonio Figliuolo d'Isnardo, che essendosi applicato allo Studio delle Leggi, come fece Galeotto Caualiere Pronipote di Azzolino, bramando essere ascritti al Collegio dei Giudici di Verona, che porta seco Giurisdittione Ciuile, e Criminale, come successe, furono con spetial Decreto, che tutt'hora si legge, esentati dalle necessarie proue di Nobiltà di sua Casa, stante li Splendori dei loro alti Natali; Cosa in vero riguardeuole, che non si legge concessa à stessi Scaligeri. Antonio poi vestito l'Habito di Prete passò fra Canonici di Verona, & indi frà Chierici della Camera Apostolica, nel qual Grado con esemplare Pietà profuse gran danaro nella riforma della Cathedrale, il che

dimostrano l'Armi di questa Famiglia sotto li primi Archi della medesima, e fabricò in essa la superba Cappella della Madonna del Popolo, come dalle viuenti memorie tutt'hora si osserua, hauendo anco dotata la medesima Cappella, facendola Iuspatronato della propria Casa, del suo Collegio dei Giudici, e del suo Capitolo dei Canonici.

Mà perche la Linea d'Isnardo si estinse in Giouanna sua Nipote, Figliuola di Nicolò, e Moglie del Marchese Antonio Alberico, Pronipote di Azzolino, con Dispensa di Papa Martino V. l'Anno 1418. e tutta la Facoltà Spinetta si ridusse in questa Linea di Azzolino, che fù Padre di Galeotto, da cui nacque Spinetta, e Leonardo; mi fermarò in questi per fare alcune Considerationi sopra la gran stima, ch'essi portarono seco dalla Casa Scaligera, e dalla Casa Visconte.

Questi sono quelli, à quali Bartholomeo, & Antonio restituirono li accennati Vicariati, e di più le donarono molti Beni nella Campagnuola, come si legge nella Donatione del 1379. 15. Ottobre, scritta per mano di Alberico quondam Guglielmo di Marcerisio Nodaro, esistente presso detto Signor Marchese Giouanni. Questo Luogo donato era vicino à li antichi Beni acquistati dal gran Marchese Spinetta; onde vniti si rendeuano di maggior prouento, e maggior delitia, essendo descritti in essa Donatione, Palazzo, Cortili, Giardini, & altro, con queste parole: *Vna Possessio, siuè Petia Terræ cum vno Palatio murato, copato, & solarato cum Curte, & vna Cisterna cum duabus Pischerijs, & Horto, siue Brolo cum terra pratiua, & arratiua, & ortiua cum Arboribus fructiferis, cum Vineis, Altanis, & Pontezijs, & Arboribus non fructiferis cum vna Tegete coperta, murata, copata, & solarata, & foueis cum curtiuo, cum vna Columbaria, quæ tota petia Ter-*

ræ, siuè possessio, dicitur Campagnola &c. seguono poi l'Inuestiture dell'acqua di Auesa.

Questo è quel gran Palazzo, che fù ridotto poscia da Marchesi Malaspini più Decoroso, e Magnifico à segno, che seruì per capacissimo ricetto di Giouanni XXII. detto XXIII. Pontefice, e sua Corte, quando passando per Verona fù splendidamente da questi Marchesi alloggiato, come narra il Corte nella parte 2. Lib. 14. Quiui poco discosto nella Contrada di Sacco staua la Chiesa di San Giouanni, con lo Spedale eretto dal Marchese Spinetta, per sostegno di sei Nobili, che abbattuti dalla mala sorte non haueuano di che sostenersi; se bene l'Anno 1534. come riferisce il Corte nel fine del Lib. 20. commandata dalla Republica Veneta la demolitione de gl'Arbori, e delle Fabriche d'intorno la Città per assicurarla dagli Aguati, restò il tutto demolito, & à terra spianato, non vedendosi più in questi terreni fertilissimi, parte dei quali si conseruano nella Casa, altro, che alcuni vastissimi Fondamenti, da quali si può comprendere quanto fossero Magnifici li Edificij. La Chiesa però con lo Spedale todetti furono dalla Pietà di questa Casa trasportati in Verona decorosamente, dandosi alla Chiesa il nome, che conserua, dall'antica Contrada di San Giouanni in Sacco, doue si vedono trasportate le Memorie Insigni degl'Heroi Malaspini, con l'accennato Mausoleo del gran Marchese Spinetta.

In questa stessa Chiesa si vedono le Memorie Gloriose del predetto Marchese Leonardo, il quale fù carissimo à Giouanni-Galeazzo Visconte, & à Gio: Maria suo Figliuolo, poiche quantunque Gio: Galeazzo hauesse prima perseguitata la Casa Malaspina, e l'hauesse leuati molti Stati, e particolarmente la sua antica Città di Bobio, che donò poi al Conte Giacomo dal Verme Veronese con-

Voghera, hora vno de' Marchesati del Principe di Cisterna di Casa dal Pozzo; nulladimeno conosciuto il Valore di Leonardo nel Generalato dei Senesi, che esercitò con gran Brauura, & in età d'anni 25. fù mandato da esso alla difesa di Bologna, e mentre gouernaua Vicenza, Ciuidale, e Feltro, diede colle Militie gran danni al Territorio Padouano. Spedito di nuouo Gouernatore di Bologna da Gio: Maria, la difese valorosamente, e poi venne à morte, come mostra la detta Memoria, e più diffusamente narra il Porcacchi nel Lib. 8. dell'Historia Malaspina, doue lo nomina il più fauorito di esso Gio: Maria.

Spinetta suo Fratello fù quello, che primo della Casa ricuperò la Gratia di Gio: Galeazzo, essendo stato di primo salto dichiarato suo Consigliere con ferma speranza di tutti, che se questo Duca hauesse hauuto più vita, le hauerebbe restituito Bobio, come le restituì tant'altre Castella. Il Bonifacio nel Lib. 10. delle sue Historie di Treuigi lo confonde con Spinetta il Grande, il quale molto auanti questi tempi era mancato di vita.

Girolamo dalla Corte nell'Historia di Verona narra la cagione, per cui Spinetta si accostò à Gio: Galeazzo, & abbandonò Antonio dalla Scala, che fù l'vltima ruina di questa Casa, poiche Can Signorio, Padre di Antonio, lasciatolo col Fratello Bartholomeo sotto la Direttione di questo Spinetta non tollerando egli le loro imprudenze, si concitò il loro odio di modo, che hauendo Antonio fatto priuare iniquamente di vita il Fratello Bartholomeo, addossò la colpa con diabolico stratagemma al Marchese Spinetta per coprire il suo eccesso, e per leuarsi di vista il Prudentissimo Caualiere, che passato à Gio: Galeazzo, fù poi il mezzo, con cui acquistò Verona, e Vicenza, doue fù lasciato dal Duca al Gouerno, e le confermò l'Anno 1392. sotto li 19. Febraio, es-

sendo Podestà di Verona Balzarino Pusterla Caualiere, la Donatione di Campagnola con l'Acqua di Auesa, & alli 18. di Aprile di detto anno commandò, che questa Casa fosse immune da grauezze, come si legge nei suoi Priuilegi, li quali tutti furono poi confermati dal Serenissimo Michel Steno con Ducali del 1406. 11. Giugno, alli Marchesi Malaspini Leonardo, Galeotto, ed Antonio Alberico colli seguenti specioſi concetti. *Supplicarunt Nobis Egregij, & Nobiles DILECTI NOSTRI LEONARDVS, ET GALEOTTVS quondam Egregij Militis Domini LEONARDI, & ANTONIVS ALBERICVS quondam Egregij Militis Domini SPINETTÆ Fratrum Marchiones Malaspina Ciues Ciuitatis nostræ Veronæ, quatenus &c. Quo circa volentes ipsos NOSTROS DILECTOS CAROS MARCHIONES fauore gratioso prosequi Tenore præsentium eis confirmamus omnes illas Iurisdictiones Vicariatuum certarum Villarum existentium super iam dicto Nostro Veronensi Districtù; ac omnes etiam alias Exemptiones, Honorantias, Franchisias, & Iurisdictiones per respectum ad prædictam POSSESSIONEM DE CAMPAGNOLA, & eius reditus in Iurisdictione dictæ Aquæ Fontis de Auesa, & eam regulandi prout, & quemadmodum ipsi, seu Maiores sui habuerunt, tenuerunt, & possiderunt, vel quasi, tempore Dominorum della Scala secundùm formam Iurium suorum, & Priuilegiorum; Volentes, & tenore presentium decernentes, quod præfacti LEONARDVS, GALEOTTVS, ET ANTONIVS ALBERICVS, Vicariatus ipsos, Iurisdictiones, Exemptiones, Honorantias, & Franchisias habeant, teneant, & possideant modo, & forma prædictis &c.*

Di questo Spinetta, e di Margherita Contessa di Cu-

nio nacque Antonio-Alberico, in cui essendo cadute tutte le Ragioni del gran Spinetta, di Azzolino suo Auo, e d'Isnardo per la Moglie Giouanna Nipote di esso Isnardo, come dicessimo, restaua Padrone di tutte le Facoltà Malaspine del Veronese, & Vicentino con tutti li Stati di Lunigiana, che consisteuano principalmente in Massa, Carrara, Fosdinuouo, Gragnuola, & Oliuola, con tante altre Castella.

Del Marchese Antonio-Alberico nacquero frà li altri, che non hebbero Posterità, Giacomo, Lazaro, Gabrielle, e Spinetta, li quali Maritati tutti propagarono la loro Discendenza. Diuisero frà essi li Stati, e Beni Paterni, & al Primo nell'istromento celebrato nell'Anno 1467. 17. Nouembre negl'Atti di Giacomo, di Gio: Andrea Nodaro, e Giudice Ordinario in Fosdinuouo, toccarono Massa, e Carrara; al secondo Gragnuola, & altre Castella, al terzo Fosdinuouo, & al quarto Oliuola.

L'Anno medesimo à 18. di Nouembre Spinetta il Giouine permutò con Gabrielle il Marchesato di Oliuola con altre Castella, Fortezze, Ville, e Luoghi, e Dominio di Huomini &c. stando in Fosdinuouo, negl'Atti di Paolo de Bardino Nodaro, e riceuè allo incontro tanti Beni Allodiali, frà quali quelli del Veronese, di modo che, priuatosi Spinetta di Giurisdittione in Lunigiana, si stabilì colla Moglie dal Fiesco, senza più partire, in questa Città, e propagò le trè Famiglie dei Marchesi Malaspini, che quiui Glorioſamente si conseruano.

Di Giacomo nacquero Alberico, e Francesco, che hebbero Posterità, mà perche Alberico era il Maggiore, fù Padrone di Massa, e Carrara, e della Moglie Lucretia della Schiatta dei Principi Estensi, lasciò trà l'altre vna Figliuola Ricciarda, che per opera di Leone X. Sommo Pontefice suo Cugino fù Maritata in Lorenzo Cybò suo Ni-

pote per la Sorella Maddalena Medici, e Nipote d'Innocentio VIII. del qual Maritaggio Cybò, e Malaſpina il Caualier Nicolò Margaritoni nel ſuo Anfiteatro di Heroi Cybò così canta.

In Decima il LEON con Zelo, e Brama
Reggea di PIETRO il Paliſchermo aurato;
Lorenzo à lui congiunto à ſe il richiama,
Mentre d'Henrico il Grande era il priuato;
La gran Stirpe CYBEA quindi à la SPINA
Conneſſe di RICCIARDA l'Heroina.

E con queſte Nozze s'inneſtò il Cognome Malaſpina nella Caſa Cybò con Maſſa, e Carrara; ò come ſcriſſe Girolamo Ruſcelli nell'Impreſa dell'antedetto Lorenzo, che la Caſa Cybò porta congiunto il Cognome Malaſpina con quello della Linea Paterna della ſua Caſa, sì come ancor altri molti gran Principi, venendo da Madre di Caſa Nobiliſſima ſe ne ritengono i loro Cognomi, ad imitatione della Natione Spagnola.

Concordano l'Hiſtorici, che queſta Sereniſſima Caſa deriui di Grecia, e che hauendo portato li Scacchi, che Grecamente ſi chiamano *Chiuos*, e nella Latina *Cubi*, nella Sbarra ſopra il Campo vermiglio, foſſe detta Cybò, quaſi Cubea. Odoardo fù il primo, che la portaſſe in Genoua, & vn Tomaſo in Napoli, dal cui nome fù detta Tomacella, e come da quella vſcì Innocentio VIII. Sommo Pontefice; così queſta partorì Bonifacio IX. oltre vna gran Schiera de Cardinali di Santa Chieſa come nel principio ſi diſſe.

Di Lazaro nacque Leonardo, che fù quello, che hebbe in Moglie Aurante Figliuola di Don Virginio Orſini gran Barone Romano, Sorella di Clarice Moglie di Lorenzo de Medici, che fù Madre di Leon X. e Zia di

Clemente VII. Sommi Pontefici, col qual Matrimonio queſta Caſa in progreſſo di tempo ſi reſe conſanguinea di tutti li primi Potentati dell'Europa, che diſcefero da Clarice; e Galeotto, Giouanni, Lazaro con Giacomo Prete Figliuoli di Leonardo, e di Aurante, furono Cuginigermani di detto Leon X. il quale amandoli teneramente, ſi teniua per certo, che il Religioſo foſſe decorato da lui della Porpora Cardinalitia, mà non hauendo egli riſpettata la Veſte, per certo eccefſo, mancò la Fortuna, che con tanta euidenza ſe l'era dimoſtrata propitia.

Di Galeotto nato dell'Orſina nacque Corrado, Padre di Gio: Battiſta, e d'Iſabella Moglie di Michel Maffei Caualier principaliſſimo di Verona, li cui Antenati circa il 1130. ſcacciati dal Dominio di Bologna, come prouai nei miei Elogi de Giudici, con Gio: Nicola Faella in vna Lettera al Conte Girolamo Riaro, ſi riduſſero in queſta Città, doue pullularono molti Giudici Collegiati di gran Virtù, gran Capitani, Caualieri, Conti, Marcheſi, Canonici, Senatori di Roma, Scrittori Apoſtolici, Arciueſconi, e Cardinali, eſſendoſi queſta ſteſſa Caſa di Verona più modernamente diramata in Roma.

Di Gio: Battiſta Fratello della Maffei nacque Coſma mancato giouane, Iſabella Maritata in Caſa Maſtiani Nobiliſſima di Piſa, & Aleſſandro, che morì ſenza Prole; onde aprì l'adito alla ſucceſſione del Marcheſato di Gragnuola, ch'era tutto in ſuo Capo colle Caſtella di Aquila, Cortilio, e Viano, per eſſere diſceſo da Galeotto predetto, maggiore di Giouanni ſuo Fratello, che pure hebbe Figliuoli Leonardo Dottore, e Leone, il quale di Marcella Angarana Caſa Nobiliſſima di Vicenza, Madre feconda di tanti inſigni Dottori, Capitani, Caualieri, e Conti, & hora in parte aggregata al Veneto Patritiato, generò oltre Virginia Monaca in San Spirito di Verona, e Teo-

dora Moglie del Caualier Pompeo Pellegrini di Famiglia Nobiliſſima Veroneſe, che tratta in tempi antichiſſimi dalla Germania fù cariſſima à Signori dalla Scala, e poi produſſe ſucceſſiuamente Caualieri delle prime Religioni, Conti, Giudici Collegiati, Canonici, e Capitani Inſigni. Fù il Caualier Pompeo Figliuolo del Caualier Teodoro, Giudice Collegiato, Auditore della Rota, e poi Podeſtà di Bologna; fù Fratello del Caualier Camillo, Giudice pure Collegiato, e poi famoſiſsimo Auditore della Rota Romana. Fù Padre d'vn altro Caualier Teodoro, che di vn'altra Malaſpina generò il viuente Signor Leonardo, il quale col Fratello Gio: Filippo defunto hanno godute le prime Cariche della Patria, come il Fratello Camillo dopò hauer ſeruito coraggioſamente nella Guerra di Mantoua, paſſato in Piemonte fù primo Capitano nel Reggimento del General da Monte, Patritio Veroneſe; Marcheſe di Ferignano, e Caualier dell'Annonciata; e molto gradito da quel Duca, come fù poi il ſodetto Fratello Gio: Filippo.

Fratello di detta Teodora fù Alfonſo, c'hebbe in Moglie Ginepra della Nobiliſſima Famiglia Marioni, nata di Carlo, e di Ginepra Boldieri. Girolamo Eninges, & il Sanſouino con molti altri Autori regiſtrano la Caſa Marioni frà l'Illuſtri dell'Italia deriuandola col Nome, e col Sangue da quel Marione chiamato dal medeſimo Eninges. *Nobiliſſimus Heros Teodosij Magni Imperatoris*; che partitoſi da Tiro della Soria l'Anno 383. di N. S. gettò li primi Fondamenti della ſua Proſapia in Vgubio con tanta fortuna, che Giulio ſuo Figliuolo ne ottenne il Dominio, & hauendo riſarcita quella Città la nominò *Iulia Eugubina*. Da queſto Eroe vſcirono molti Dottori, Prelati, Caualieri, e gran Capitani dichiarati tutti Conti da Federico I. Imperatore l'Anno 1162. nella Perſo-

na di altro Giulio nominato nel Priuilegio. *Comes Heros, & Tribunus cohortis Nobilium Sacri Imperij Generoſus, & Illuſtris Homo*. Furono poi Auogadri di quel Veſcouado, & Alberto ſino all'Anno 454. fù Caualier della Tauola rotonda creato da Arturo Rè d'Inghilterra. Veſcoui di Vgubio furono Teodoſio eletto da San Celio Ormiſda Papa, e San Fruttuoſo eletto da San Benedetto Papa l'Anno 577. Odeberto fù il XVIII. Arciueſcouo di Milano, e Gherardo da Eugenio III. hebbe il Cappello Cardinalitio col Titolo di San Stefano in Monte Celio; Suggetti tutti nominati in queſta Caſa con tanti altri Inſigni Perſonaggi particolarmente dalli ſudetti Autori.

Il Caualier Gio: Battiſta primo ſcacciato di Vgubio dalle reliquie de Guelfi circa il 1400. fù il primo, che capitaſſe in Verona, come con li detti Autori concordano le Scritture. Quiui ſi eſteſe in Nobiliſſime Parentelle con Conti San Bonifaci, Marcelli Nobili Veneti, Conti Giuſti, Conti Lauagnoli, e poi con li Conti Beuilacqua, e con altri tanti. Domenico Nipote del Caualier Gio: Battiſta, e Figliuolo di Gerolamo Capitano Inſigne della Republica, fù Caualier di Maſſimiliano Imperatore, da cui fù creato in Germania, doue era paſſato per riceuere la reſtitutione di certo Denaro da eſſo commodato per ſeruitio dell'Eſercito Imperiale al Principe di Anault ſuo Generale, già mancato di vita in Verona nelle Caſe di queſto Caualiere, à S. Sebaſtiano come ſcriue Michel Cauicchia ne ſuoi Manoſcritti preſſo di me; Gerolamo Figliuolo del Caualier Dominico fù anch'egli Caualier, come fù Gio: Battiſta ſecondo ſuo Figliuolo. Marco Fratello di Gerolamo fù Giudice Collegiato, & Auo di Ginepra, e Padre di Federico, che generò Domenico Caualiere, e Marco Capitano di Caualli per la Sereniſſima Republica, che di Giulio, e di Vittoria dal Pozzo, Zia dell'Autore ge-

nerò Marco Canonico, Cesare defunto, & il Signor Marione Marioni Caualiere di Santo Stefano viuente, ch'è quello, che oltre tutte le prime Cariche della Patria, esercitò l'Anno 1675. quella Nobile Ambasciaria di Congratulatione al Sereniſſimo Principe NICOLÒ SAGREDO, che di sopra motiuaſſimo; Emulo sempre della Virtù, e della Generosità dei suoi Maggiori, che con distinta memoria occuparono li steſſi Posti. Imperoche l'Anno 1624. Il Caualiere Domenico, Fratello dell'Auo di esso, fù Ambasciatore nell'elettione del Sereniſſimo FRANCESCO CONTARINO, come l'Anno 1553. Il Caualier Gerolamo Fratello dell'Auo di questo haueua esercitata quella al Sereniſſimo MARC'ANTONIO TRIVIGIANO, perloche tutti trè questi gran Suggetti nel corso poco eccedente di vn secolo, nelle loro splendide Legationi, furono creati Caualieri anco del Veneto Senato, il quale gradì sommamente il Valor Militare di Gerolamo Figliuolo dell'vltimo Caualier Domenico, non solo come Capitano di vna Compagnia di Caualli nell'Anno 1630. nella Guerra di Mantoua mà essendo Gouernatore della Galera Veroneſe nella Guerra di Candia eletto, con decorosa Parte della Patria l'Anno 1648. e deplorato dal Senato con specioſa Ducale.

Nacque del Marcheſe Alfonso, e della Marioni la Marcheſa Marcella, che fù Maritata in Don Christierno Gonzaga Principe di Solferino, & è quella Donna Marcella, che con tanta Prudenza, e virile oraggio sostenne l'impeto delle Forze Alemane nella Guerra di Mantoua in Solferino, gouernando lo Stato nella pupillar età di Don Carlo suo Figliuolo hora meritiſſimo Principe del Sacro Romano Impero, di Castiglione, e Solferino, come Donna Bibiana Preneſtana, nata di Nobiltà nota nella Germania, gouernaua per la steſſa cagione Castiglio-

glione, all'hora separato, mà hora riunito con Solferino. La Generosita di queſte Principeſſe meritò di eſſer eternata dalla Penna d'Oro dell'Illuſtriſſimo, & Eccelentiſſimo Signor Caualier Battiſta Nani, Procurator di San Marco, e Glorioſiſsimo al Mondo preſſo tutti i Primi Principi di Europa per la Virtù, per tante Ambasciarie, e per li fruttuosi Impieghi nel Gouerno della sua libera Patria, nella sua Hiſtoria Veneta al fine del Lib. 7. oue così ſcriſſe: *In Caſtiglione, & in Solferino per fomento dei Venetiani, che in caſo di forza promiſero le loro aſſiſtenze, furono rigettati dalle Madri di quei Principi, ancora Pupilli, anzi ſotto nome dei proprij Parenti in Solferino la Principeſſa Donna Marcella Malaſpina Veroneſe introduſſe alcuni Soldati della Republica.* Stratagemma in vero prudentiſſimo, e che volendo, ſtante il detto fomento, poteua farlo ſortire, non ſolo per l'Adherenze della propria Casa, mà per quelle dell'accennate Parentelle, al qual oggetto sarà compatita qualche digreſſione, come neceſſaria per queſta proua.

Hora reso vacuo il Feudo di Gragnuola, preteſero li Maſtiani di Piſa per Iſabella Sorella del sodetto Aleſſandro vltimo la Succeſſione. La Casa di Solferino haueua qualche penſiero per Donna Marcella, come posteriormente vscita dalla Casa, e la Marcheſa Teodora predetta Moglie del Caualier Pellegrino; mà perche queſto Feudo Nobiliſſimo, e Gentile non paſſaua nel Seſſo Donneſco, si riduſſe la pretenſione frà li Diſcendenti Maſchi del nominato Antonio Alberico, cioè della Linea di Foſdinuouo, e di Verona.

Gabrielle Figliuolo di detto Antonio Alberico, à cui diceſſimo eſſer toccato nelle Diuiſioni Foſdinuouo, hebbe due Figliuoli, frà gl'altri Gio: Battiſta, e Lorenzo, à quello aſſegnò Oliuola, che conquiſtò in permuta da Spi-

netta Autore dei Marchesi di Verona, come diceſſimo; & à Lorenzo diede Foſdinuouo. La Linea di Gio: Battiſta ſi era dilatata in Lazaro Padre di Spinetta, che generò altro Lazaro, Padre di altro Spinetta, che veniua ad eſſere in quinto grado dopò Gabrielle. E la Linea di Lorenzo non paſſaua il quarto dopò il Padre incluſiuamente, perche egli fù Padre di Gioſeppe, che generò Andrea Genitore di Giacomo, che viueua al tempo della Morte dell'vltimo di Gragnuola; onde Foſdinuouo non poteua eſſere contraſtato da Oliuola.

La Caſa di Verona prodotta da quel Spinetta, che diceſſimo, che permutò Oliuola col Fratello Gabrielle di Foſdinuouo, ſi era pure molto dilatata; poiche hauendo hauuti di Donnella dal Fieſco della Caſa Pontificia dei Conti di Lauagna nella Liguria, ſei Figliuoli Maſchi, quattro hebbero Moglie, cioè Gio: Antonio, Gio: Filippo, Gio: Franceſco, e Girolamo. Di Gio: Antonio era nato Corrado, che di Catherina Conteſſa della Torre dopò la morte della prima Moglie Alda Conteſſa Fregoſi nata di quella Illuſtre Famiglia, che Dominò Genoua, come quella della Torre Dominò Milano, hebbe Figliuolo Gio: Antonio, il quale viuendo in tal tempo era vn grado più proſſimo di Foſdinuouo, e con valide ragioni entrò nella pretenſione di Gragnuola.

Dal Marcheſe Gio: Filippo era nato Pietro Paolo Padre di altro Gio: Filippo, che della Conteſſa Vittoria da Porto Nobiliſſima Vicentina Famiglia, che hà prodotto tanti Dottori, Caualieri, & Huomini Inſigni nell'Armi, frà quali vn Collateral Generale, & altri Generali, con molti Condottieri di Genti d'Armi frà quali Verona in queſti vltimi tempi hà goduto il merito delli Conti Gio: Battiſta, Manfredo, e Gabrielle digniſsimi Gouernatori dell'Armi, ch'ottennero poi impieghi maggiori, come oggi-

dì gode quello del Signor Conte Bernardino pure meritiſsimo Gouernatore Diſcendente dalla Linea di detta Conteſſa Vittoria, che fù Figliuola di quel Conte Ippolito da Porto Capitano così Inſigne di Carlo V. Imperatore, che per hauer fatto prigione il Duca di Saſſonia, che volontieri ſe le reſe, riportò oltre l'altre conſiderabili ricompenſe dalla munificenza di quell'Imperatore, l'Aggregatione alla Caſa di Saſſonia colla conceſſione dell'Inſegne di tal Ducado, e di Torrai, come frà gl'altri ſcriue Alfonſo Vloa nella vita di Ferdinando Imperatore, e Mambrino Roſeo Hiſtoria del Mondo part. 3. Lib. 5. generò la Marcheſa Anna Moglie di vn Conte da Porto, & altro Marcheſe Pietro-Paolo, col Marcheſe Spinetta; Suggetti dei più qualificati per Virtù, e per Gouerno, che habbia mai hauuto Verona; imperoche indefeſſi nel Zelo del bene della Patria, non ſolo la reſſero nei tempi, che frequentemente eſercitarono le prime Dignità di eſſa; mà anco nei tempi della loro vacanza, ſi reggeua il tutto à cenni della loro Prudenza, reſa già portentoſa in tal materia; mercè al gran Studio, & alla buona educatione datali in Roma dal predetto Monſignor Pellegrini, Auditore di Rota, loro Parente, in tempo della loro giouentù; onde comparirono frà primi Letterati dell'Academia Filarmonica, di cui furono anco ſucceſſiuamente dichiarati Padri; & io Autore, nella deploranda morte del Marcheſe Spinetta, fui deſtinato dalla medeſima Academia à renderle i douuti tributi di encomij nell'Oratione funebre in preſenza di vniuerſale, & Illuſtre concorſo anco delle Porpore reggenti, in cui quanto mancò la baſſezza dei miei talenti, tanto ſupplì la Generoſità dell'animo del Signor Marcheſe Giouanni viuente ſuo Nipote, nel far addobbare la Sala, e Loggia dauanti di quell'Academia di Ornamenti lugubri, e funeſti,

che accompagnauano colla ſola viſta il cordoglio di così gran perdita deplorata da primi Cigni di quel Virtuoſo Congreſſo.

Il detto Signor Marcheſe Giouanni Figliuolo del Marcheſe Pietro Paolo, fù Fratello della Marcheſa Vittoria, che fù Moglie del Conte Gio: Emilio Caualiere del Redentore di Mantoua, Gouernatore di Caſale, e Generale dell'Armi di Monferrato, Nobiliſſimo per Naſcita non ſolo per l'Origine antica Romana, per li Splendori dei molti Santi nel Paradiſo, che ſi venerano in Breſcia, prima che di quì ſi trapiantaſſe in Verona come narra Elia Capuollo nell'Iſtorie di quella Città, & io nei miei Elogi de Giudici Illuſtri di Verona più difuſamente deſcriſsi à quali aggiungo, che li Conti Maſsimiliano, e Pietro Fratelli natti dal ſodetto Conte Giouanni furono ſucceſsiuamente creati Caualieri del Redentore. Hora il ſodetto Marcheſe Giouanni è anco Fratello del Marcheſe Ippolito, di preſente Frà Carlo Maria Capuccino, il cui habito preſe doppo la morte della Marcheſa Spoluerini dal Verme ſua Conſorte con quel feruore di Spirito, e con quella Santa vocatione, che hà dimoſtrato l'eſito; poiche diuenuto in poco corſo di tempo fruttuoſo Predicatore, hà acquiſtato nel Mondo molte Anime à Dio, e nella ſua Religione Supremo Credito di Dottrina, e di Bontà, così che è ſtato impiegato più volte in Poſti dei più riguardeuoli della medeſima.

Io diſsi Spoluerini dal Verme, poiche l'Identità dell'Arme, e dei Cimieri, non ſolo ſono vniformi mà da molte Scritture da me oſſeruate ſi ſcorgono della Progenie medeſima, come ſcriſsi nel Libro de miei Elogi dei Giudici Illuſtri di Verona, che perciò non ſi può negare ſenza mentire il congreſſo tutto de Genealogiſti, che la Nobiliſsima Famiglia dal Verme non ſia vn Tralcio dei

Principi Sauelli di Roma, & Agnata antica di tant'altre Caſe Illuſtri dell'Italia, di che mi riporto al Creſcentio nella ſua Corona della Nobiltà di eſſa. Accaſatoſi pertanto il Marcheſe Giouanni ſuo Fratello con la Conteſſa Euriema Valmarana, accrebbe alla ſua Caſa Fortune, e Parentelle, imperoche nata queſta Dama di quell'alta Origine, che il Pagliarino nelle ſue Hiſtorie di Vicenza rammenta, oltre tante Glorie de ſuoi grand'Aui, hebbe Zio grande il Conte Giacomo Caualiere di Sant'Iago Penſionario del Rè Cattolico di quattrocento Ducatoni ſopra la Camera di Milano, nella cui morte furono publicate con ſtampe le vniuerſali meſtitie. Suo Auo, e Fratello del Conte Giacomo fù il Conte Leonardo, che le ſuceſſe nella detta Penſione, & interuenne, come Ambaſciatore Arciducale alle Regie Nozze del Sereniſsimo Franceſco Duca di Mantoua con l'Infanta di Sauoia. Hebbe Zio Paterno, oltre il Conte Gio: Luigi profondo nelle Leggi, il Conte Aſcanio Cameriere della Maeſtà Ceſarea del ſuo Conſeglio di Guerra, Capitano dell'importantiſsimo Poſto di Trieſte, e Signore di Ezenfelz, la qual Signoria ottenne dalla Caſa de Conti Nogarolla ſuoi Parenti habitanti in Germania, mà Veroneſi prodotti anticamente dal Regio Sangue di Borgogna, come l'Hiſtorie raccontano. Moglie del Conte Aſcanio, mà morta ſenza Figliuoli; fù vna Conteſſa di Porcìa Caſa primaria nel Friuli, che altri da Sicambri, altri dalla Gente Portia Romana anticamente deriuano, come ſi legge nell'Aula Zabarella, mà ſia come ſi voglia è certo, che ſi diuiſe frà li Conti di Porcìa, e Brugnara, e li Conti di Prata, de quali oltre tanti Heroi, viſſero due gran Lumi vno nella vita Eccleſiaſtica, l'altro nella Politica cioè Pileo Conte di Prata gran Cardinale di Santa Chieſa &c. & à giorni noſtri Gio: Ferdinando Conte di Porcìa, e Brugnara, Maggiordo-

mo Maggiore, e primo Miniſtro di Leopoldo Imperatore viuente Principe del Sacro Romano Imperio, e Caualiere del Velo d'Oro. Il Padre di eſſa Marcheſa Euriema fù il Conte Maſsimiliano Caualiere di Sant'Iago, che godè la ſodetta Penſione. Queſto Caualiere di Genio, e di Forze Guerriere paſſato in Fiandra à Militare ſotto i Stendardi Cattolici, ſi acquiſtò tanto merito, che fù dichiarato Maſtro di Campo in quella Prouincia, e del Conſeglio di Guerra della ſteſſa Cattolica Maeſtà. Zia Paterna di eſſa Marcheſa Euriema fù la Conteſſa Margherita moglie del Conte Bernardino di Herbeſtain, Conſegliere, Cameriere, e Caualarizzo Maggiore di Ferdinando II. Imperatore, e ſuo Mareſciallo di Corte, come la ſudetta Conteſſa Margherita Valmarana ſua Moglie fù Maggiordoma Maggiore dell'Imperatrice Leonora I. e da queſte Nozze nacquero, oltre altri Maſchi, il Conte Gio: Maſſimiliano, & vna Femina maritata al Conte Gio: Sigiſmondo di Vvogenſpergh Direttore del Conſeglio di Stato in Gratz. Il Conte Gio: Maſſimiliano predetto Cugino Germano della Marcheſa Euriema, è Conte di Herbeſtain, Barone di Neuberg, & Guettenhog, Signore di Fladnichſtubemberg, e Libenaù, Camariere Supremo, e Dapifero hereditario in Carinthia, Conſigliere di Stato di Sua Maeſtà Ceſarea, e ſuo Direttore nelle Prouincie Hereditarie dell'Auſtria Inferiore &c. di cui ne forma elegantiſſimo Elogio il Conte Galeazzo Gualdo nelle ſue Vite, & Attioni di Perſonaggi Militari, e Politici. Di queſto Caualiere, e di Leonora Cattarina Baroneſſa di Prainer viue vn Figliuolo Nipote della ſudetta Marcheſa Euriema, che Sposò vna Sorella di Guid'Vbaldo dei Conti di Thum, Tralcio dell'antichiſſima Caſa Gardinalitia de Capiſuchi Patricij Romani, come moſtra l'Abbate Vghelli nella Genealogia di eſſi, e queſto Guid'Vbaldo fù il

Cardinale di Thum, & Arciueſcouo di Saltzburgh Preceſſore del Viuente; onde con queſte Parentelle ſi reſe la Caſa Malaſpina copioſa di grand'Attinenze, anco nella Germania, oltre le più coſpicue di Vicenza, mercè alla diſtinta Nobiltà, Ricchezze, e Generoſità Magnanima di queſta Caſa Valmarana, come dimoſtrano le ſuperbiſſime Fabriche in molti luoghi, ed imparticolare il gran Palazzo di Vicenza à San Lorenzo, con li ſuperbiſsimi anneſsi Giardini fuori delle Mura frà la porta di San Felice, e quella del Caſtello, li quali eſſendo vaſti, & adorni di gran Peſchiera, Cedrare, Loggie, limpidiſsimi Fonti, Labirinto ſpacioſo, Vialli, Cube, Ciborij, Statue, Cipreſsi, Pezzi, Abeti, & altre Delitie rendono non ſolo dilettevoli diuertimenti alla Nobiltà Vicentina, mà vengono con anſietà, e marauiglia viſitati da Foraſtieri. Godè di queſte delicie mentre fù riceuuta, nel Palazzo di San Lorenzo, e con ſplendidiſſimo apparato ſpeſata, Maria Auſtriaca Figliuola di Carlo V. Moglie di Maſsimiliano II. e Madre di Ridolfo Imperatori, quando dal Fratello Filippo Rè delle Spagne inuitata alla Regenza del Regno di Portogallo paſsò per Vicenza, hauendo ſeco li Arciduchi ſuoi Figliuoli, Margherita, e Maſſimiliano, di che ſe ne vede tutt'hora glorioſa memoria in Marmo ſopra la porta del Palazzo predetto qual legge

Maria Auſtriæ Auguſta Caroli V. Maximiliani II. Rodulphi II. Imperatorum Filia, Vxor, Mater, à Philippo Fratre Hiſpaniarum Rege Potentiſſimo ad Regendum Luſitanorum Quondam Regum Imperium nuper Partum, e Germania accita, per Italiam iter Faciens in his Ædibus, Quod ipſa ob veterem Auſtria-

corum Principum Erga Hanc Domum Clientelam Maximè voluit, cum Margarita Maximilianoque Filijs Archiducibus à Leonardo Valmarana Comite, Eodemque Philippi Regis Penſionario ſplendidiſſimo apparatu accepta fuit Anno M.D.LXXXI. IV. Kal. Octob.

Nel paſſaggio di queſt'Imperatrice già era deſtinato il ſuo Alloggio, e Spesa con Magnificenza dal Publico, mà eſſa reſe le douute gratie ſi dichiarò publicamente di non voler fraudare alli ſuoi Cari, & Amati Conti di Valmarana. Queſti hauendo in altri tempi riceuuti ſimili Honori dalla Caſa Auſtriaca, non ſarà fuori del propoſito noſtro rifferire vn'Inſcrittione di Franceſco Pola Veroneſe, Lettore di Legge in Padoua, la cui Penna fù ſtimata vnica nella materia dell'Inſcrittioni, da cui ſi ricaua anco l'Ambaſciata del Conte Leonardo à Mantoua con le ſeguenti.

Vicetiæ in ædibus Leonardi Valmaranæ Com.

POSTERI. SCIANT. POSTERI. NARRENT.
QVOD. MVTVS. HIC. LAPIS. DICIT. EDICIT.
MAGNVS. HOSPES. MAGNVS.
ARCHIDVX. MAXIMILIAN. ERNESTVS. AVSTRIACVS.
FLORENTIA. DIGRESSVS.
QVO.
MARIAM. MAGDALENAM. SOROREM. NOVAM. NVPTAM.
AD. COSMVM. PRINCIPEM. ETRVRIÆ. MAGNVM.
AVSPICATO. TRANSDVXERAT.
PATRIAMQVE. REPETENS.
TERTIO. IDVS. NOVEMBRIS. M. DC. IIX.
IN. HANC. RECEPTVS. EST. DOMVM.
A. LEONARDO. VALMARANA. COMITE.
QVI. CVM.
AVSTRIACA. DOMO. AVGVSTA.
TESSERAM. IAMPRIDEM. FÆCIT. HOSPITALEM.
QVEM. ET. AB. ANTE. PAVLO.

AR-

ARCH. DVX. FERDINANDVS. AVSTRIACVS.
MANTVAM. LEGAVERAT.
VTI. SVA. SACRA. VICE.
REGALIBVS. MANTVANI. PRINCIPIS. FRANC. NVPTIIS.
INTERESSET.
AFFINITATIS. CAVSSA. ET. HONORIS.

Publicò queſt'Inſcrittione del Pola il Padre Don Luigi Nouarini nei ſuoi Opuſcoli al fine del Tomo I.

Mancata però la Linea Maſchile di queſti Conti in vn Fratello della detta Marcheſa Euriemà precocemente defonto, li Beni liberi in gran quantità furono diuiſi frà eſſa, e la Sorella maritata nella Nobiliſſima Caſa dei Conti Godi. Li Fideicomiſſi eccedenti le conditioni anco più riguardeuoli paſſarono nei più proſſimi, che ſono li Conti di Valmarana, c'hoggidì godono la Libera Nobiltà di Venetia, colmi ancor eſſi d'Inſigni Suggetti di Ricchezze, e di Parentelle, frà le quali viue quella dell'Illuſtriſſimo, & Eccellentiſſimo Sig. ANTONIO CAPELLO Podeſtà hodierno meritiſſimo di Verona, il quale, come digniſſimo Germe de Capellij Romani deriuati da Capua, come il Conte Giacomo Zabarella nel ſuo Pileo conferma, e di Sangue Fregiato da tante Porpore Procuratorie, da tanti Scettri Generalitij, e Mitre Eccleſiaſtiche, oltre vna Gran Ducheſſa della Toſcana, non ſi moſtra diſſimile da ſuoi grand'Aui nella Giuſtitia, Pietà, Clemenza, & ogn'altra Virtù, così che con tali Prerogatiue ſi hà conciliata vn'eterna Diuotione di queſta Città alla ſua Pretura raccomandata, di modo che proua Verona l'Armonia della Dignità Prefettitia in qualità concorde nella Carica hodierna dell'Illuſtriſſimo, & Eccellentiſſimo Signor GEROLAMO PISANI Capitano, imperciochè queſto Caualiere, con le ſue manieroſe, e diſtinte Conditioni và multiplicando le Glorie della Caſa Piſoni Romana da cui deriuò, e dei ſuoi grand'Aui Veneti, che

cari-

carichi nel ſecolare delle Dignità più eminenti della Patria ſi ponno gloriare di vn Vettore, che eſſendo nel ſuo Generalato rimaſto più volte Vittorioſo dei nemici, fù Vittorioſo di ſe ſteſſo, quando, che con impareggiabile modeſtia rifiutò quella Corona Ducale, che dall'vniuerſali acclamationi le fù poſta ſopra del Capo; reſoſi più memorando per hauer meritato, e rifiutato, che ſe haueſſe meritato, e conſeguito. Quì non poſſo ommettere la memoria dell'Eccellentiſſimo Vettore vltimo, che con tanto Decoro, Virtù, & Affetto dei Popoli, e delle Militie ſoſtenne il Poſto, c'hora ſoſtiene il ſuo Figlio predetto, poiche meritarei le pene dell'ingratitudine, ſe hauendo io hauuto l'honore dalla Città nei miei primi impieghi di aſſiſtere come Pretore Vrbano à quell'Eccellenza, non ne daſsi qualche raccordo, ancorche non contribuiſsi il merito douuto à così veneranda memoria. Moglie di queſto Senatore, e Madre del ſodetto hodierno riuerito Capitano è l'Eccellentiſsima Laura Viaro Sorella dell'Eccellentiſsimo Signor Procurator Viaro vltimamente mancato; Dama, che per tutte le Conditioni merita eſſere regiſtrata nelle Stampe, che parlano delle MARAVIGLIE DEL SESSO DONNESCO. Queſta gran Caſa Piſani è anco ſtata riſplendente nell'Eccleſiaſtico, ſino alle Porpore Cardinalitie, & alle Mitre Epiſcopali, frà le quali la Città di Verona deue eterne obligationi à due gran Prelati ſucceſſiuamente ſuoi digniſſimi Veſcoui, ambi Sebaſtiani di nome. Il primo fù la vera idea d'vn perfetto Prelato, poiche accompagnò la profondità delle Scienze Diuine, & Humane, con la moralità d'incorrotti Coſtumi, che perciò portato dalla Chieſa di Ceneda à queſta di Verona, & indi all'Arciueſcouato di Teſſalonica, raſſignò Verona al Nipote viuente, che hoggi con pijſſimo Zelo, e con raro Eſempio anco

nell'età più freſca hà Retto, e Regge queſta Chieſa hauendola accreſciuta di prerogatiue; e quantunque paſſaſſe dalle Porpore ſecolari, alla Mitra, ſi diede nondimeno à conoſcere di tanta Perfettione, quanta ſi ricercarebbe in ogni altro Prelato, che da Fanciullo frà Religioſiſsimi Chioſtri foſſe ſtato alleuato; mà di ciò altroue, mentre per hora ripiglio al filo.

Del Marcheſe Giouanni adunque, e della Marcheſa Euriema Conteſſa Valmarana, nacque il Marcheſe Ippolito, che hauendo Spoſata Donna Luigia Figliuola del predetto Don Carlo Principe di Caſtiglione, di Solferino, e del Sacro Romano Impero, Marcheſe di Medole, Grande di Spagna, che nacque pure, come diceſſimo di Donna Marcella Malaſpina, hà colle quarte Nozze colla Caſa Gonzaga fin'hora hauuto trè Figliuoli Maſchi, la cui Nobiliſſima Indole promette con l'aiuto Diuino di continuare le Glorie di queſto Nobiliſſimo Tralcio.

Il Marcheſe Ippolito hà hauuto due Sorelle maritate, la Maggiore è la Marcheſa Victoria, Dama, per ogni qualità, riguardeuole, la quale contraſſe le prime Nozze, con il Conte Aleſſandro Pompei di Caſa nata al Mondo, ſotto l'aſcendenza di Marte. Fù Figliuolo del Conte Gio: Paolo Suggetto Inſigne nel maneggio delle Cariche della Patria, e Nipote del Conte Alberto Famoſo per la ſua Penna Filoſofica, e Caualereſca, & ambi generoſi nell'Armi, hauendoſi ſegnalati nelle Guerre di Henrico IV. da cui con ſpecioſo Priuilegio riceuerono l'Honore di poter incorporare li Fior di Gigli di Francia nel loro Scudo gentilitio, come poi eſſo Conte Gio: Paolo fù Colonello della Republica Veneta nella Guerra di Mantoua, & il ſudetto Conte Alberto di lui Fratello hebbe il Gouerno delle prime Piazze di eſſa Republica; mercè alla generoſità del lor Sangue, che da tempo immemorabile

è sempre stato freggiato di Toghe, e di Saghi, come tutte l'Historie dimostrano, in particolare nel merito del Conte Gerolamo Proauo delli sodetti, che per hauer preso in Battaglia il Marchese Francesco di Mantoua, Generale della Lega di Cambrai, fù premiato da questa Ecelsa Republica del Castello, e Contado d'Illasi, & altre Terre, e di vna Compagnia di cento Lancie, per se, e Posterità sua. Zij di Cugino Germano del Conte Alessandro predetto furono il Conte Giunio Condotiere di Gente d'Armi della sodetta Republica, Carica, che rassegnò poi viuendo al Conte Gerolamo vnico suo Figliuolo Maschio, hauendo maritate due Femine, vna nel Marchese Francesco Gonzaga Caualier del Redentore, e l'altra nella Casa de Conti Giusti detti dal Giardino, per hauere vn Giardino in Verona, che hà pochi pari nell'Italia, per la qualità del Sito di Pianura, e Collina, Peschiere, Cedrare, Fontane, Stradoni, Prati, Horti, Grotte, Statue, Boschetti, Vccelliere, Arbori fruttiferi, e di delicia, che accompagnano la maestà di superbo Palazzo. Fratello del Conte Giunio viue il Conte Marco già Colonello parimente d'Infanteria della Sereniſſima Republica doppo hauer Militato in Olanda, con il Conte Leonoro altro Fratello, che fù poi Capitano dell'Imperatore, come militò, e restò morto giouanetto sotto la Rocella il Conte Antonio altro Fratello; mà frà questa Fratellanza si segnalarono molto il Conte Lelio, & il Conte Tomeo; il primo passato dalle Guerre di Francia à quelle di Olanda fù molto tempo Colonello di Caualeria per quelli Stati sotto la Condotta di Oranges, passato poi all'Imperial Seruitio morì Sargente Maggior Generale delle Schiere Cesaree, quando era prossima la sua Ellettione ai primi Scettri delle medeme Militie. Il secondo doppo varie Cariche Militari, ed Impreſe glorioſiſsime, che

si leggono distinte descritte dal Conte Gualdo nella sua Scena d'Huomini Illustri, fù innalzato da Cesare al Posto di Sargente Maggior Generale di Battaglia, con cui accrebbe i testimonij della sua Virtù, della sua Fede, e del suo Coraggio, mà cessate le Guerre di Germania, per la Pace di Munster, egli Sposò la Contessa di Odiz, vedoua del General Ghetz, con Dotte di due Stati nella Slesia, e molte Gioie alla summa di trecento milla Talari, hauendoli poi egli accresciuti, con l'esborso di settanta milla Talari. Nel riposo che fecero l'Armi in Germania, per non rimaner neghitoso nell'otio, si portò à Verona sua Patria di doue, chiamato dal Senato Veneto, fù spedito in Candia con Carica di Generale dell'Altiglieria, e di Gouernator Generale dell'Armi di Candia; mà licentiatosi, con Publica sodisfattione da quell'Impiego ritornò in Germania à suoi Stati doue con indisposition quasi continua, nel corso di altri due anni morì, con gran dolore di Cesare, che doppo il suo ritorno l'haueua creato Conte del Sacro Romano Imperio, Consigliere di Stato, e suo Cameriere secreto.

Rimasta però Vedoua la Marchesa Vittoria nominata di sopra del sodetto Conte Alessandro, passò alle seconde Nozze con il Conte Giulio Cesare Verità, già Capitano de Caualli del Duca di Parma nella Guerra di Castro, nato di quella Nobiliſsima Casa, che descrissi nei miei Elogi de Giudici Illustri di Verona, che produsse in diuersi tempi, Letterati, Guerrieri, Caualieri di Croce, Canonici, Abbati, Vescoui, ed altri Insigni Heroi, congionti pure oggidì con il Tralcio Malaspina d'Oliuola, e con altre prime Case della Toscana, della Marca Triuigiana, e del Tirollo. Mà rimasta la Marchesa Vittoria Vedoua anco di questo in età molto giouane fù bramata in Ispoſa da molti Caualieri, frà quali concorse, & otten-

ne il Conte Franceſco Geremia Nobiliſſimo Dalmatino, il quale ad immitatione de ſuoi Maggiori, hauendo coraggioſamente intrapreſo di Militare ſotto li Veneti Stendardi, fù giouanetto dichiarato Capitano di Archibuggieri, nel qual Impiego hauendoſi, con gran frutto eſercitato per anni trè, ottene in guiderdone vna Compagnia di Corazze, che conduſſe glorioſamente per anni ſette, così che fù poi eletto Commandante di corpo riguardeuole di Caualleria groſſa, e legiera, con honoreuole ſtipendio per anni tre, doppo li quali fù ſpedito in Candia Colonello di floridiſſimo Regimento d'Italiani, mà ceſſata poi la Guerra fù impiegato nel Gouerno di diuerſe Piazze, & hora continua nelle ſue Condotte gradito dal Publico, amato da Supremi Rapreſentanti, e ſtimato da gl'Ordini Militari. Queſto Caualiere fù Nipote di Fratello del Conte Nicolò Geremia, che doppo molti Gradi Militari ſoſtenuti, con Decoro, e pari Brauura, fù dichiarato dalla Sereniſſima Republica Luogotenente Generale di tutta la Caualleria groſſa, e legiera, che era in Dalmatia nel tempo della Guerra di Candia, e nei conflitti, che ſucceſſero più ſanguinoſi il maggior proffitto fù attribuito al Valore della ſua Deſtra, & alla Prudenza del ſuo Seno. Haueua queſto acquiſtati Beni conſiderabili nel Veroneſe già più di ſeſſant'anni in circa, de quali eſſendo reſtato Herede il Conte Franceſco ſoggiornaua in Verona, hora per accudire à proprij intereſſi, hora per aſſiſtere alle proprie Militie, che alle volte quiui ſtauano quartierate, onde amato per le ſue degne Conditioni, e gran Talenti da tutti gl'ordini, ſi può dire, che nelle bramate Nozze venne, vide, e vinſe, e perche la ſua Pregiatiſſima Nobiltà è fuori dell'Italia, eſſendo Dalmatino della Città di Spalato, dourò eſſere compatito, ſe con qualche digreſſione mi fò à diſcorrere della diſtinta Nobiltà

biltà del Conſeglio di quella Città, per leuare anco l'equiuoco, che fù preſo da qualche Scrittore, che queſta Caſa foſſe aggregata alla ſteſſa Nobiltà nel tempo di Mattia Coruino Rè di Hungheria, per conoſcere il che è neceſſario ripetere le memorie di Salona già antichiſſima Città della Dalmatia.

La Dalmatia è la prima Prouincia fuori dell'Italia verſo l'Oriente deſcritta dal noſtro Plinio nel Cap. 22. del Lib 3. Queſta per l'ammenità del ſuo Sito, per la ſalubrità dell'Aria, per la fertilità dei Terreni, e per i prouenti delle Nauigationi, per eſſer bagnata dall'Adriatico, tirò in modo ſopra di ſe l'occhio de Romani, che con la loro auidità di dilatare l'Impero, deliberarono occuparla, con poderoſiſſimi tentatiui, e ne ſortirono quelli eſiti, che il Volaterano nei ſuoi Commentarij nel principio del Libro 8. deſcriue.

La Metropoli di queſta Prouincia era la Famoſiſſima Città di Salona, chiamata da Strabone nel Lib. 7. *Dalmatarum Litus, & Emporium*, e perche queſta ſi teniua in Libertà fù nel tempo di Auguſto ſotto la Condotta di Aſinio Polione ridotta ſotto l'obedienza dell'Imperio Romano, con quella reſiſtenza però, che di quella Bellicoſa Natione lo ſteſſo Strabone, con le ſeguenti nell'allegato paſſo deſcriue *Ea Gens annos complures aduerſus Romanos bella geſſit*. Indi fù fatta Collonia Romana, come narrà Plinio, e con altre Città ottenne la ragion del Latio, come moſtra Strabone.

Dalla Città medema vſcirono anticamente memorandi Suggetti, che meritarono non ſolo le più alte Corone del Mondo nell'Eccleſiaſtico, e nel Secolare; mà li Sedilli deſtinati à gl'elletti nel Paradiſo; Imperoche ſino nell'anno di Noſtra Salute 640. ſedè nel Pontificato Giouanni IV. Pontefice, mà prima di queſto è oſſeruabile, che in Sa-

lona nacque Diocletiano nato di Annonimo, e della Moglie Dioclea, come afferma Gerolamo Henninges, che fù poi Imperatore, dal cui Fratello hebbe Nepoti San Gaio Sommo Pontefice Creato l'Anno di Nostro Signore 284. Fratello di Santo Gabinio, Padre di Santa Sosana, tutti Martiri del Paradiso; onde il Platina nella Vita di questo Santo Pontefice, che fù il vigesim'ottauo doppo San Pietro, così proua in parte l'Arbore, che quì sotto poneremo, mentre nel principio dice *Gaio nato in Dalmatia, e del Sangue dell'Imperator Diocletiano &c.* e nel fine *Gaio Pontefice se ne stete vn tempo nelle Grotte nascoso, essendo poi da Ministri del Principe, che perseguitauano i Fedeli preso, fù con Gabinio il Fratello, e con la Figliuola Sosana della Ghirlanda del Martirio Coronato, e nel Cimiterio di Calisto in Via Appia sepolto à 22. di Aprile.*

N..... Dalmatino
Di Salona, Dioclea Moglie.

C. Aureli Valerio
Diocletiano Imperatore
Santa Sirena Martire.

N.....

Galeria Valeria
Augusta Moglie di C. Galerio Valerio Imperatore Figlio Addotiuo di Diocletiano.

S. Gaio
Papa, e Martire.

S. Gabinio
Martire.

S. Sosana
Martire Rifiuta le Nozze di C. Galerio Valerio Imperatore Figlio Addotiuo di Diocletiano.

Quest'Arbore viene anco comprouato dal Breuiario Romano nella Solennità di San Gaio, che con quella del Fratello Gabinio si celebra; mà quanto à Santa Sosana

non solo è prouata col Platina, mà anco col Padre Don Gabriele Bucelino nel suo Nucleo, sotto l'Anno 295. il quale scriue, che hauendo Sosana ricusate le Nozze, con Galerio Imperatore Figlio Addotiuo di Diocletiano, e stando costante nella Fede di Christo, come anco Santa Sirena Moglie di esso Diocletiano, le fece priuare di vita, e diede à Galerio la propria Figliuola Galeria Valeria, come scriue l'Henninges sodetto; di modo che se da Salona vscirono Corone Imperiali persecutrici della Cattolica Fede, vscirono anco Pontefici, e Martiri, che per la stessa Fede, col proprio Sangue di Diocletiano, di cui furono composti, ò deriuati, lauarono alla lor Casa la macchia della di lui perfidia.

Assunto adunque all'Imperio Diocletiano, amò così teneramente il suo natio Paese, che trè millia passi lontano da Salona ai Lidi dell'Adriatico, fabricò quel superbo Palazzo nominato da Eusebio nelle sue Croniche, in cui afferma, chè perisse *Diocletianus haud longe à Salona in Villæ suæ Palatio moritur.*

Di quì si ricaua l'errore, che presero coloro, che stimarono, che la gran Fabrica di Diocletiano fosse la distrutta Città di Dioclea, già detta Diocleate, poiche come questa è posta da Plinio sopra l'Istria, così il sodetto gran Palazzo era vicino à Salona nella Dalmatia.

Li Goti che distrussero le Prouincie più fertili dell'Italia non perdonarono alle Prouincie confinanti, che per la Fertilità, e per l'Opulenza gl'inuitauano alla preda; onde la misera Dalmatia, che potè ripeter con l'Italia, *Nocuit esse feracem*, patì le medeme iatture, all'hor che quella fiera Natione distrusse l'antica Epidauro, dalle cui Relicquie ne rissorse Ragusi, come notò il Volaterano al Passo cittato; Imperoche vsandosi le solite barbarie, il Ferro, & il Fuoco distrussero Salona, come Metropoli,

à segno che al presente poche Case conseruano il di lei nome, nè rimasero altre genti in vita, che quelli, che con la fuga se la comprarono, come si fece poi delle altre Città di quella Prouincia.

Nella Città di Salona, e nei Luoghi circonuecini non erasi totalmente spenta, mà anzi per il longo tempo dilatata la Progenie di Diocletiano; onde assettati li rumori, questa ritornò à Patrij Nidi, ponendosi al possesso di quel tratto di Terra, frà il Mare, e li Monti, che principiaua da vn Luogo già nominato Siclodie otto miglia lontano d'Almissa, sino à Spalato, la qual Progenie gloriandosi di sì alta Origine, con permissione del Senato Veneto, viue con le sue Leggi, e nomina il suo Gouerno quasi di Republica Politica se crediamo al Volaterano nel detto Lib. 8. doppo che hà parlato di Salona. *Hinc Almissa octo ferè passuum millia procul Arce nobili Siclodie vocata, inter quam, & Salatum tractu Maritimo ad Montes vsque pertinent Gens quæ quod Diocletiani Genere se ortam iactat eorum locum Politicam, quasi Rempublicam appellant iuribusque suis viuunt in hodiernum diem Senatù Veneto permittente &c.*

Anco li Nobili di Salona, già per molte parti dispersi, principiarono à raccoglierssi, e ritrouata desolata la Patria di commune consenso si ridussero al Lido ricettandosi nel gran Palazzo di Diocleciano à cui la stessa barbarie, leuatane le Spoglie, haueua in parte perdonato, & iui diuisisi li Alloggiamenti stabilirono vna nuoua Città, che accresciuta poi dal Popolo fuggitiuo si estese nei Borghi, che d'intorno il gran Palazzo si osseruano.

Questo Palazzo fù eretto in forma quadrata di giro di vn miglio in circa, diuiso in moltiplici Appartamenti, formati con quella Maestà, che portaua il lusso de gl'Imperatori di quei secoli. In esso si rinchiudeuano Piazze,

Edi-

Edificij per Spettacoli, e Rappresentationi Sceniche, Terme, Bagni, Portici, Tempij, Archi, Basilica, ed ogni altra cosa, che poteua capire nell'animo vasto di vn Huomo, che lussureggiaua nell'Oro, tratto dalle vene di tanti Popoli sudditi. Il Tempio maggiore, ch'era dedicato à Gioue, era stato fabricato, con tanta spesa, & arte, che si può dire senza assentatione, che la stessa Roma non ne vedesse vn simile; la sua pianta è rottonda, eretta sopra vn gran volto; la Muraglia è grossissima fabricata di pietre vguali di lungezza di cinque piedi, e di due in circa di altezza; il numero delle pietre, che circondano il Tempio è eguale à quello delle pietre, che s'inalzano alla sommità. Per entrare nel Tempio si ascende Scala maestosissima ornata di Statue, Leoni, ed altri Animali di finissimo Marmo, indi si entra in vn altissimo Volto parimente di Marmo, che cuopre il gran Pato, e Porta in faccia della Scala, co'l Portone del Tempio di artificioso lauoro, e come la parte esteriore di esso Tempio è circondata da gran Colonne di Marmo Affricano con Architraue ingegnoso di finissima Pietra, così di dentro si vedono otto vaghissime Colonne di Serpentino di considerabile grandezza, sopra le quali ott'altre s'inalzano, quattro di finissimo Porfido, e quattro di Serpentino più pretioso di quello delle prime, tutte tirate con perfetta Maestria, e queste sostengono vna Balaustrata, che circonda il Tempio, e finisce, in vn Fregio intagliato in fina Pietra di Fogliami Arabeschi intrecciati, con diuersi Animali. La Piazza di questo Tempio è più lunga, che larga, e viene costeggiata d'ogn'intorno da grandissimi Colonnati di Marmo, eccetuatine quattro molto maggiori stimati di Serpentino, che incontrano la Scala, e Porta del Tempio, e queste tutte sostengono magnifico Architraue di finissime, e grandissime Pietre, tutte artificiosa-

men-

mente intagliate, come sono le Basi, e li Capitelli di ogni Colonna, e queste stupende Fabriche hoggidì pure intatte si mirano, & ammirano, poiche quella Nobiltà hauendo Piamente ridotto quel Tempio al Culto Diuino, e Dedicatolo à San Domnio Martire, e Discepolo di San Pietro, non solo lo ridusse con gran spesa all'antica perfettione, mà emulando con la Generosità di Diocleciano innalzò sopra il gran Volto, che cuopre l'antedetto Pato della Scala, vn'altissima Torre per le Campane tutt'aperta di Balconate ornate di Colonne di Porfido, di Serpentino, e di altre stimatissime Pietre, con molte Statue di Pietra pure finissima, e di marauigliosa Scultura. In questo Tempio vi si trasportò la Sede Archiepiscopale di Salona, & iui fiorirono poi molti Prelati degni di eterna memoria, frà quali oggidì non è di minor grido Monsignor Stefano Cosmi, il quale per hauer date copiosissime proue della sua gran Virtù Morale, e Scientifica nella sua Congregatione Somasca, in cui degnamente ottenne le prime Dignità, & anco fuori in Publiche Letture, fù dall'hodierno Pontefice INNOCENTIO XI. vnico Premiatore delle Virtù, con vniuersal acclamatione, e gradimento del Veneto Senato dichiarato Arciuescouo di quella Cathedrale, la quale regge, con quel Zelo, e Pietà, che si ricerca in vn Ottimo, e Perfetto Pastore.

Io parlo della Città di Spalato, mentre quel gran Palazzo, che seruì à Diocleciano, e sua Corte, ridotto da predetti Nobili di Salona in Nobilissima Città, le lasciarono correre la Glorioſa Memoria dell'antico Nome, ancorche con qualche barbarismo corrotto. Chiamauasi questo anticamente *Palatium latum*, secondo alcuni, mà meglio *Summum Palatium*, e perche li Romani soleuano frequentemente esprimere vna Parola con la prima Lettera puntata, come il *Senatus Populus Que Romanus*,

con *S. P. Q. R.* e simili, non è lontano dal credere, che hauendosi scritto il *Summum* con l'*S.* puntato, e poi esteso il *Palatium* in questa forma *S. Palatium* successi poi quei tempi, che li Barbari haueuano profanate le Scienze, e le Lettere, e deturpata la bellezza de Latini Caratteri, fosse stato letto seguentemente *Spalatium*, e poi più corrottamente *Spalatum*. Questo mio pensiero non è fondato sopra capriccio, ò chimera, trouandone simili esempij in particolare nelle Historie di Milano di Frà Paolo Morigia, doue parla della Nobiltà distinta della Famiglia Cantoni deducendola da Caio Antonio Collega nel Consolato di Cicerone. Attesta il Morigia, che scriuendosi *Caius* col *C.* puntato, & *Antonius* esteso, fù tralasciato il punto, e rozzamente letto *Cantonius*, che fù poi trasportato volgarmente in Cantoni.

Aggiustatasi la detta Nobiltà di Salona nella Città di Spalato, andò meditando di dar forma al Gouerno di essa, come fece, ergendo il Conseglio nelle forme, che in Salona haueuano vsato, ascriuendo ad esso li soli nomi di quelli, che haueuano essi, ò li loro Maggiori, gouernata Salona, nè dopò la Fondatione del Conseglio di Spalato si legge in alcun Atto, che posteriormente sia stata aggregata alcuna Famiglia nuoua ad esso, leuatene alcune poche Ciuili pocco fà ammesse per Gratia speciale, per risarcire il numero di quel Conseglio, che, per essersi estinte molte Famiglie Nobili, erasi alquanto diminuito.

Mà se la Nobiltà di Spalato può gloriarsi di hauer per recinto il gran Palazzo di Diocletiano, molto più si deue gloriare di godere del Gouerno rettissimo dell'Illustrissimo & Eccellentissimo Signor PIETRO VALIERO, Supremo Generale dell'Armi Venete in Dalmatia; imperoche le Grandezze di Diocletiano sortirono dalla libertà donata da Valerij al di lui Padre, mentre scriue Pietro Messia,

che ſuo Padre foſſe Liberto, concordandoſi con l'Henninges, & altri Autori; e perche li Liberti conſeguiuano il nome della Caſa del Padrone, da cui erano manomeſſi, come prouai di ſopra nella Narratione Quinta al fol. 111. à cui, oltre tanti Antiquarij, ſi potrebbero aggiungere infinite Pietre, ſi deue conchiudere, che il Padre di Diocletiano foſſe ſtato Seruo, e poi Liberto di qualche Valerio, mentre il Figliuolo, che doueua certo tenire il nome della Famiglia del Padre, ſi chiamò, come diceſſimo, Caio Aurelio Valerio, aggiungendoui Diocletiano per la Madre Dioclea; dimodoche ſe alle Grandezze di eſſo Imperatore ſeruì di porta la Gratia Valeria, molto più le reliquie della Nobiltà Saloneſe ſaranno obligate alla Caſa Valeria, che fù il mezzo della lor ſicurezza, e del loro ricetto, come attualmente ſotto l'ombra dell'Ale del Veneto Leone li aſſicura il predetto General Valiero, il quale in altri Generalati, e nelle prime Toghe Politiche hà dimoſtrato li più viui effetti, che ſi richiedono in vn Virtuoſo, e Prudente Senatore, & in vn Eſperto, & Intrepido Capitano, ſempre emulo de ſuoi Maggiori, che paſſati da Roma à Venetia, come ſcriſſi in vn mio Elogio Valerio, come fece poi il Caualier Ottauio Ferrari Lettore di Padoua, e Maeſtro del Mondo produſſero il Sereniſſimo BERTVCCI, che doppo molt'Impieghi dei Maggiori della Patria, e doppo quella ſpecioſa Ambaſciaria eſtraordinaria di obbedienza da lui eſercitata al Sommo Pontefice Aleſſandro VII. con altri trè Senatori, che ottenero poi il Corno Ducale, PESARO, SAGREDO, e CONTARINI, in cui conduſſe ſeco quattro Caualieri Veroneſi, frà quali due della Caſa Maleſpini, cioè il Marcheſe Giouanni predetto, & il Marcheſe Gerolamo. Doppo, dico, tal Ambaſciata, & altre antecedenti Glorioſiſsime à Sommi Potentati eſercitate fù Creato

to DVCE con giubilo vniuerſale, mà troppo acerbamente perì, laſciando Herede delle ſue copioſe Fortune, e delle ſue impareggiabili Virtù l'Illuſtriſſimo, & Eccellentiſſimo Signor Silueſtro ſuo vnico Figliuolo, Caualiere, e Procuratore di San Marco, il quale ſingolarmente nell'Ambaſcieria, che fece all'Infante di Spagna Margherita Tereſa, che paſſaua per lo Stato Veneto per condurſi allo Spoſo Leopoldo Imperatore viuente l'Anno 1666. rauiuò la memoria della generoſità de gl'animi Valerij Romani, e Veneti nelle Regie comparſe, & emulò la loro Prudenza, e Puntualità nell'eſequire le Publiche Commiſſioni; onde non ſolo fù gradito dal Publico, mà dall'Imperatrice per Ordine del Marito fù ornato della Dignità Equeſtre. Viue tutt'hora in Verona la memoria di altro Silueſtro, Auo del viuente, e Padre del Sereniſſimo ſodetto per la Glorioſa Preffettura, che in queſta Città eſercitò, come anco ſara eterna la rimembranza del Cardinal Agoſtino Valiero Suggetto Pontificio, e Veſcouo di eſſa Zelantiſſimo, à cui ſucceſſe nel Capello il Cardinal Pietro, Veſcouo di Padoua, e nella Mitra Veroneſe Alberto ambi ſuoi Nipoti, emuli delle Virtù di Gio: Battiſta Veſcouo di Belluno, tutti Suggetti degni di particolar Hiſtoria.

Quì potrà il Lettore oſſeruare la neceſſaria digreſſione dal filo dell'intrapreſa Hiſtoria, poiche hauendo ſcritto alcuni, che la Famiglia Geremia diſcendeſſe dall'Hungheria prodotta da Nicolò, che ſpedito nella Dalmatia dal Rè Mattia Coruino, con Titolo di Vaiuoda hauendo ſedato vna Guerra Ciuile frà Nobili, e Cittadini di Spalato, foſſe da quel Conſeglio aggregato alla ſua Nobiltà; imperoche eſſendo viſſuto il Rè Mattia di gran lunga poſteriormente alla chiuſura di quel Conſeglio, che ſeguì circa anni 900. prima di quel Rè; nè

essendo più stata aggregata alcuna Casa eccetuatane la predetta recente occasione, essendo la Casa Geremia dell'Ordine antico Patricio, come proua vn Atteſtato comprouato da Parte ſpeciale di quel Nobiliſſimo Conſeglio datta ſotto li 13. Maggio 1678. ſi deue dire che foſſe della Nobiltà antica di Salona, e non Hungara, e perciò, che così queſta Caſa, come le altre ſue Compatritie ſi poſſino preggiare di vn'antichiſſima Nobiltà aſcendente alla ſumma di mille duecent'Anni in circa, poiche li Goti ſotto Teodorico principiarono diſtruggere li Paeſi doppo il Secolo quatrocenteſimo ſotto Zenone Imperatore; onde conettendoſi queſt'antichità, con quella della Nobiltà Saloneſe, ſi può dire, che li Patricij di Spalato habbino l'antichità del Chriſtiano Milleſimo.

Può ben eſſere, che il predetto Nicolò Geremia, ò ſuo Padre, paſſaſſe al ſeruitio della Corona di Hungaria, e che capitato l'auiſo à Mattia dei tumulti Ciuili di Spalato, lo ſpediſſe, con Titolo di Vaiuoda della Dalmatia particolarmente per acquietarli, maſſime per il di lui Valore, Deſtrezza, Auttorità, & Adherenze, che teniua in quella Prouincia, ed in quella Città, e che perciò hauendo ottenuto l'intento foſſe gradito dal Rè il ſuo ſeruitio, come li altri della ſua Caſa erano ſtati graditi in ogni tempo da quelle Corone, mercè che da queſta Pianta ſono vſciti in ogni Secolo Suggetti non ſolo Militari, mà Scientiati, come l'Hiſtorie raccontano, come vn Geremia chiamato dal Senato Veneto di Caſa Nobiliſſima, quando, che ritornato con frutto dalla Porta Ottomana, dou'era ſtato ſpedito, fù creato Caualiere, col Regalo di ricca Collana d'oro, e ſi fece poi Feudatario, hauendo acquiſtati due Feudi nella Prouincia di Poglizza. Altri con Cariche Militari inſigni ſi ſegnalarono ſotto li Stendardi Veneti, anco auanti, che foſſero loro Suddi-

ti. Altri ſotto l'Imperiali, che ſarebbe troppo longo il diſcorrerne. Altri ſi applicarono, con degni progreſſi alla Religione, onde riuſcirono Veſcoui, & Arciueſcoui; mà ſe queſto Tralcio produſſe Heroi Inſigni nella Dalmatia, così vn altro ſuelto dal medemo Ceppo trapiantato nella Germania innaffiato da gl'Auſpicij dell'Auguſtiſſima Caſa d'Auſtria, e poi in Trento iui produſſe Caualieri dell'Imperio, Queſtori, Camerieri, e Conſeglieri Ceſarei, particolarmente in Verona, che comodarono all'Imperio ſomma rileuante di danaro; Proueditori, e Capitani Generali dell'Armi di Maſſimiliano Imperatore in Italia; Conti Palatini, Signori di Montfort, Maggiordomi Arciducali, & Hereditarij Caualieri del Sacro Romano Impero, Nobili Matricolati del Tirollo, che ſono li viuenti in Trento, dei quali tutti mi riporto ai loro ampliſſimi Priuileggi dati in Vienna 10. Nouembre 1542. relatiui ad altri anteriori, di modo che Nobiliſſimo ſi vede il Maritaggio della predetta Marcheſa Vittoria Malaſpina col Conte Franceſco Geremia.

L'altra Sorella maritata del Marcheſe Ippolito, e della Marcheſa Vittoria predetti fù la Marcheſa Anna, la quale fù data in Iſpoſa al Conte Luigi Miniſcalco di Caſa Principale in Verona, Figliuolo del Conte Marc'Antonio, e della Conteſſa Catarina nata di quella Nobiliſſima Caſa Beuilacqua, che produſſe tanti Heroi in Armi, & in Lettere, Caualieri di Croce, Arciueſcoui, Patriarchi, e Cardinali, con li Marcheſi di Biſmantoa, e Duchi di Tornano, li cui Maggiori hauendo anticamente Dominato Ala d'Iſpruch, paſſati à Verona, & indi parte à Ferrara erreſſero per loro Scudo l'Ala d'Argento in campo Vermiglio, à cui furono poi aggiunti due Cimieri, l'vno col Cane alato, l'altro con l'Elefante, il primo da Cane dalla Scala Signor di Verona, il ſecondo da Gio: Galeazzo

Viſconte Duca di Milano, à quali queſta Caſa in diuerſe occaſioni, con ſommo gradimento ſerui. Della Conteſſa Catarina predetta fù Sorella la Conteſſa Caſſandra Moglie nei primi Voti del ſudetto Conte Giulio-Ceſare Verità, che diceſſimo ſecondo Marito della Marcheſa Vittoria. Suo Fratello è il Conte Giouanni Condottiere della Banda grande di San Marco, Marito della Conteſſa Antea Miniſcalcha Sorella del predetto fù Conte Marc'Antonio, del Conte Attilio, del Conte Franceſco, e Conte Alfonſo viuenti Caualieri di gran Conditioni, tutti Figliuoli del Conte Luigi, e della Conteſſa Cecilia Pompei, Sorella dei predetti Generali, e Colonelli.

Io non hò dubio, che la Caſa Mariſcalchi Nobiliſſima in Lombardia non foſſe, così denominata dalla Dignità di qualche Mareſciallo dei Rè di Francia, che regnarono in Italia, e che per ſeruitio di quelle Corone quiui ſi portaſſe, e daſſe il nome alla ſua Poſterità; Imperoche le voci di Mariſcalco, e di Mareſciallo ſono ſinonimi, e perciò ſi vede, che queſta Caſa in ogni Città doue ſi è dilatata hà conſeruato poſto di Ricchezze, e di Nobiltà, & hà prodotto Huomini Inſigni nelle Lettere, e nell'Armi, oltre vn Angela, che di Chriſtoforo Boncompagno ſuo Marito generò Vgone Cardinale Boncompagno, che fù poi Gregorio XIII. Sommo Pontefice dal cui Fratello ſono deriuati altri Cardinali, Confalonieri di Santa Chieſa, Generali di Eſerciti tutti Duchi di Sora, e di Arce, e Marcheſi di Vignolla. Nelle Scritture antiche di Verona ſi vede, che li Conti Miniſcalchi, così hoggi ſi chiamano con nome corrotto; imperoche in eſſe Scritture ſi oſſeruano nominati *de Mareſcalchis*, e perciò diceſi, che nel Maeſtoſo Altare, che queſta Famiglia dedicò allo Spirito Santo in Sant'Anaſtaſia di Verona ſopra le Armi loro vi furono poſte l'Inſegne Pontificie del Ca-

mau-

mauro, con le Chiaui legate inſieme, come tutt'hora ſi vede à perpetua memoria di eſſere dal ſuo Sangue Maternamente nato vn Pontefice, come da queſta Linea di Verona, che fù ſempre oppulente di Fortune vſcirono Giudici Collegiati, e Caualieri di Croce, che con altri Agnati ottennero le prime Dignità della Patria, & oltre le accennate Parentelle, anco con vn altra Marcheſa Malaſpina, & altre Nobiliſſime vengono celebrate dal Caualier Pona nell'Elogio del Conte Attilio Miniſcalco, il Vecchio, le Nozze di vn Caualiere di queſta Caſa, con vna Conteſſa di Lodrone, Caſa Primaria del Tirollo, che oltre tanti Heroi produſſe nel corrente Secolo il Conte Paris Glorioſiſſimo, e Generoſiſſimo Principe, & Arciueſcouo di Salzburgh; mà ritornando alla Marcheſa Anna, Moglie del Conte Luigi, Dama, che per eſſere di belliſſimo Aſpetto, ed in conſeguenza di Angelici Coſtumi, mentre ſecondo il Filoſofo li Coſtumi dell'Animo ſeguono il temperamento del Corpo fù troppo acerbamente l'Anno corrente 1678. rapita, come ſperiamo al Cielo, e perciò compianta, con vniuerſal dolore di tutti li Ordini.

La Diſcendenza del Marcheſe Gio Franceſco era già eſtinta al tempo, che morì Aleſſandro Marcheſe di Gragnuola, reſtando ſolo la Prole di Flauia Figliuola del Marcheſe Lodouico, e della Conteſſa Iſabella Martinenga Nobiliſſima Breſciana, che fù Moglie di Oratio Boldieri; onde come li Beni Alodiali di queſto Tralcio erano paſſati nella Caſa Boldieri, e poi col medeſimo modo ſi riduſſero nella Caſa Canoſſa; così non ſi daua da queſto canto apertura per la Succeſſione del Feudo.

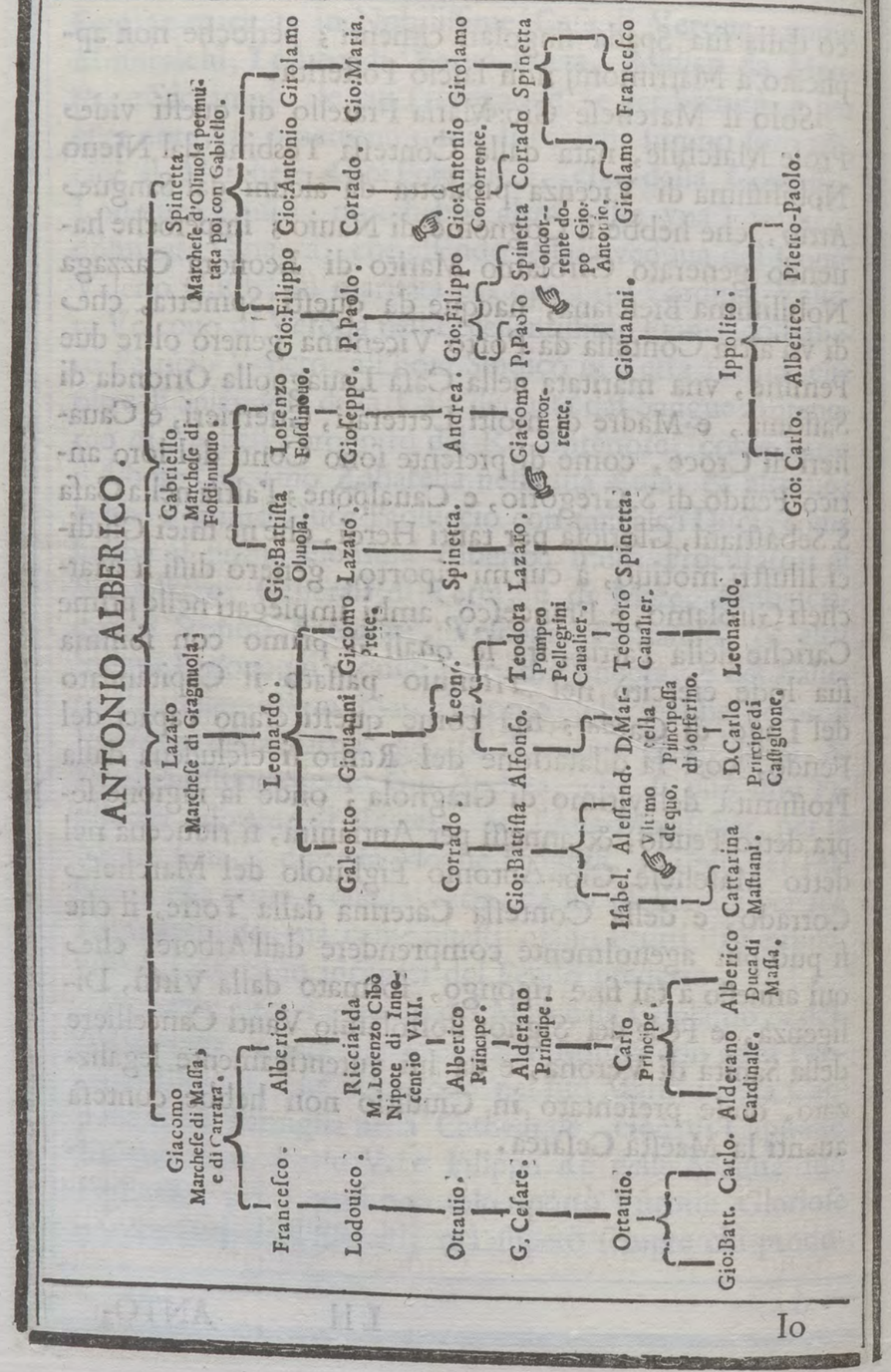
Il Marcheſe Girolamo altro Fratello maritato, frà Figliuoli di Spinetta, hebbe numeroſiſſima Figliuolanza della Moglie Leonora Gonzaga, mà la maggior parte furono

Femine maritate in Nobiliſſime Caſe di Verona, come Miniſcalchi, Lombardi, Verità Poeta, Boldieri da Montè, e Sacramoſi, le cui Prerogatiue, e per breuità, e per eſſer note, ſi omettono; mà li Maſchi furono ſolo trè, cioè il Marcheſe Gio: Franceſco, che dalla Conteſſa Lodouica Giuſti, non hebbe altro, che vna Femina; nominata Ginepra, che eſſendo reſtata vedoua del Conte Valerio Giuſti, fù maritata per opera del Cardinal Valiero Veſcouo di Verona nell'Eccellentiſſimo Franceſco Faliero Patricio Veneto, all'hora Sindico in Terra Ferma, che oltre li Splendori della Caſa deriuata dal Sangue Antenoreo di Anapeſto prodotto dal Rè Antenore, come narra il Conte Giacomo Zabarella nella ſua Aula, & altroue; hebbe il primo Duce Paoluccio con tant'altri Duci, come hebbe il primo Conſule Alberto, molti Procuratori di San Marco, Generali di Terra, e di Mare, Ambaſciadori à Sommi Potentati, Veſcoui, Patriarchi, & altri Inſigni Perſonaggi; onde nato di Ginepra, e del Faliero l'Eccellentiſſimo Marc'Antonio, che hebbe decoroſi Impieghi della Patria, generò il viuente Illuſtriſſimo, & Eccellentiſſimo Signor Gio: Andrea, che ſi può dire Figliuolo Adottiuo di Verona, per l'Aua Malaſpina, per la Madre Giuſti, e per la Moglie Frogoſa, mà più per l'affetto, che porta à queſta Città, da lui dichiarata per ſua Patria ſeconda; mà come queſti erano Frutti di Femine, così ſi rendeuano incapaci del Feudo predetto.

Spinetta altro Figliuolo del Marcheſe Girolamo, e della Gonzaga, ſi era applicato alla Militia con quei Progreſſi Glorioſi, che ſi leggono nel ſuo Marmo nella Cappella della Famiglia nella Cathedrale, cioè di Capitano Inſigne ſotto Carlo V. e Filippo Rè delle Spagne ſuo Figliuolo, per li quali non ſolo riportò Vittorie Glorioſe nei conflitti degl'Eſerciti, mà ſuperò ſempre chi prouo-

cò dalla ſua Spada ſingolari cimenti; perloche non applicato à Matrimonij non laſciò Poſterità.

Solo il Marcheſe Gio: Maria Fratello di queſti vide Prole Maſchile, nata dalla Conteſſa Tesbina dal Nieuo Nobiliſſima di Vicenza prodotta da alcuni dal Sangue Attio, che hebbe il Cognome di Nauio; imperoche hauendo generato Girolamo Marito di Leonora Cazzaga Nobiliſſima Breſciana, nacque da queſti Spinetta, che di vn'altra Conteſſa da Porto Vicentina generò oltre due Femine, vna maritata nella Caſa Lauagnolla Orionda di Saſſonia, e Madre di molti Letterati, Guerrieri, e Caualieri di Croce, come di preſente ſono Conti del loro antico Feudo di S. Gregorio, e Caualpone; l'altra nella Caſa S. Sebaſtiani, Glorioſa per tanti Heroi, che ne miei Giudici Illuſtri motiuo, à cui mi riporto, generò diſſi li Marcheſi Girolamo, e Franceſco, ambi impiegati nelle prime Cariche della Patria, frà le quali il primo con ſomma ſua lode eſercitò nel Triennio paſſato il Capitaneato del Lago di Garda; mà come queſti erano capaci del Feudo, così la dilatatione del Ramo li eſcludeua dalla Proſſimità dell'vltimo di Gragnola; onde la ragione ſopra detto Feudo, & anneſſi per Antianità, ſi riduceua nel detto Marcheſe Gio: Antonio Figliuolo del Marcheſe Corrado, e della Conteſſa Caterina dalla Torre, il che ſi può più ageuolmente comprendere dall'Arbore, che quì anneſſo à tal fine ripongo, formato dalla Virtù, Diligenza, e Fede del Signor Bortolamio Vanti Cancelliere della Sanità di Verona, e da lui autenticamente legalizzato, onde preſentato in Giuditio non hebbe conteſa auanti la Maeſtà Ceſarea.



Io non porto in questo le Pretensioni di alcuni deriuati dal nominato Giacomo Prete, con pretesto di certa Legitimatione, perche questi da Cesare Padrone del Diretto furono fatti licentiare, nè di essi si ritroua più alcuna reliquia, di modo che frà Fosdinuouo, & il Marchese Gio:Antonio di Verona Signore di Caprino, si ridusse il Cimento, che dalla Maestà Cesarea fù commesso al Conseglio Aulico, essendo stato citato Fosdinuouo ad istanza del Marchese Gio: Antonio.

Gli gradi degli Aui erano in parità, onde pareua, che ambi camminassero con passi dello stesso vigore; mà la Prossimità al Defunto spiccaua in Gio: Antonio, come si vede dall'Arbore.

Non si poteua negare, che Gio: Antonio di Verona non fosse il più Prossimo di tutti al Defunto Alessandro; onde se le spettasse la Successione di Gragnuola, e Feudi annessi, perche precedeua vn Grado à Fosdinuouo, e due ad Oliuola; non parlo del Marchese Spinetta di Verona per hora, perche sapeua, che à lui era antiano Gio: Antonio.

Fosdinuouo però haueua li suoi Fondamenti, fossero valeuoli, ò fiacchi, essendo appoggiati all'accennato Istromento di Permuta, seguito frà Spinetta, e Gabriello, in cui cedeua Spinetta tutti li Beni Feudali al Fratello, non solo presenti, mà per qual si volesse anco caso inopinato venturi; si che confessando la Prossimità di Gio: Antonio portaua l'eccettione della Rinuncia dell'Antenato, di cui li Marchesi di Verona capaci, essendo Heredi, non poteuano contrauenire alla Rinuntia del defunto.

S'allegaua per Gio: Antonio, che tal Rinuntia fosse per se stessa nulla, perche Spinetta non poteua farla in pregiuditio dei chiamati nell'Inuestitura; onde in queste contese morì, lasciando il Negotio imperfetto, Gio: Antonio, e poi il Marchese Corrado suo Figliuolo, Padre

del viuente Marcheſe Gio: Chriſtoforo, Marito di vna Dama de Conti Beuilacqua ſodetti, e del Marcheſe Gio: Tomaſo, che poco fà ſi è fatto Prete Sacerdote.

Reſtaua il Marcheſe Spinetta, ſegnato colla mano, Zio Paterno del Signor Marcheſe Giouanni viuente, vnito in parità di Foſdinuouo al Defunto di Gragnuola; onde comparſo anch'egli auanti l'Imperatore, & eſibite le proue della Diſcendenza moſtrata, adimandò di eſſere ammeſſo con egual portione in concorrenza di Foſdinuouo. Accettò Ceſare la dimanda, e ſpedì Ordini à Duchi, prima di Guaſtalla, e poi di Mantoua, perche Foſdinuouo foſſe citato, come ſeguì. Scriſſe per Foſdinuouo l'Altogrado Famoſo Giuriſconſulto; e per Verona molti Famoſi in Germania, e nell'Italia ventilandoſi ſolo la Rinuntia di Spinetta à Gabrielle; onde vſcì dal Conſiglio vna Sentenza non mai atteſa da chi hebbe prattica della Legge; mentre lo ſteſſo Marcheſe di Foſdinuouo vedendoſi priuo di ragione, tentò alienare à Genoueſi le contentioſe Caſtella, che con riſentito animo fù dall'Imperatore vietato, quantunque ſi eſcuſaſſe il Marcheſe di non hauer mai fatti ſimili tentatiui.

Sin quì potrò eſſere cenſurato, per le gran digreſioni, che nelle pretenſioni del Marcheſato di Gragnuola, e ſue Caſtella adherenti mi ſon diffuſo; mà perche era neceſſario, colle proue di queſto Litigio, far ſpiccare l'identità della Caſa Malaſpina di Verona con quella di Lunigiana, e la Succeſſione di queſta al Marcheſe Spinetta il Grande, mi ſuppongo non cadere nelle cenſure dei Critici dell'arte Iſtorica; e perche queſta Nobiliſsima Caſa hora ripoſa ſotto la Protettione della Potenza Veneta, nè dalle coſe ſcritte ſi ricaua alcun'opera dalla medeſima Caſa intrapreſa in ſeruitio di eſſa, ancorche ſino nell'Anno 1505. ſotto il giorno 20. Decembre foſſe ſtata dichiarata, con Ducale

cale Spetioſa, Caſa cariſsima alla Republica Veneta in occaſione di approuarla legitima Poſſeditrice della Dignità dell'Auuogaria del Veſcouado di Verona, mi par neceſſario ſoggiungere la ſua Fedeltà, & il ſuo Merito.

Moſtra il Porcacchi nell'Hiſtoria Malaſpina al Lib. 8. che il Marcheſe Orlando Figliuolo del Marcheſe Spinetta, e di Donnella dal Fieſco, Autore delle Caſe di Verona, portaſſe lo Stendardo Generale di San Marco ſotto Bartolomeo d'Aluiano con quel Coraggio, Valore, Fede, e Frutto, che è proprio di queſto Sangue.

Boraccio Malaſpina, prima del ſodetto, haueua dato pretioſa capparra della Fedeltà di queſto Sangue alla medeſima Republica, quando che per atteſtato di Pietro Giuſtiniano, Senatore Ampliſſimo, nelle Venete Hiſtorie al fine del Lib. 5. eſſendo nata certa conteſa frà le Militie della Republica in Treuigi, à cauſa dei loro preteſi Stipendij, e quelli, che doueuano corriſponderli, nel tempo, che Leopoldo Arciduca di Auſtria viueua vnito alla Republica trauagliata con duriſsima guerra dal Carrara Signor di Padoua; il negotio fù ſopito dalla Deſtrezza di Boraccio, ch'era Generale dell'Eſercito Veneto in quell'occaſione. Così dice il Giuſtiniano: *Verùm Boratij Malaſpinæ Armorum Ductoris auctoritate tumultù ſedato, fenore contracta pecunia, ſtipendium militi fideliter perſolutum eſt.* Soggiunge il Porcacchi nel Lib. 8. che la Città di Treuigi fù ſaluata per la Virtù di Boraccio, e che dal Senato ne riportò Lode, e Premio degno della Fortezza, e Fede ſua. E queſta è la Gloria maggiore, di cui poſſa vantarſi la Città di Verona di hauere nelle ſue Famiglie il Generoſiſsimo Sangue della gran Conteſſa MATILDA, per eſſerſi anco reſo tanto fruttuoſo à gl'Intereſſi Maggiori della Sereniſſima Veneta Republica, la quale poſteriormente ammirò la

Ma-

Magnificenza, Virtù, e gran Talenti del Marcheſe Rinaldo Malaſpina, all'hora, che, ſeguita la morte di Coſimo II. Gran Duca di Toſcana fù dal Succeſsore ſpedito ad eſsa Republica Ambaſciatore ſtraordinario di condoglianza, accompagnato da Nicolò Sacchetti Gentilhuomo Reſidente in Venetia, per quell'Altezza, da molti Caualieri di Santo Stefano, & altri Gentilhuomini Fiorentini, ſeguiti da Regij Equipaggi, nella quall'occaſione publicamente interuenne à quelle ſoleniſſime Eſequie che in quella Regina del Mare celebrò la Nation Fiorentina l'Anno 1621. e furono communicate alle ſtampe da Giulio Strozzi Nobiliſſimo frà quella Natione.

Dei Marcheſi, e Conti di Canoſſa, &c.

NARRATIONE XVI.

SE la Città di Verona hebbe per Figlia Adottiua la generoſa Caſa dei Marcheſi Malaſpini di Lunigiana, che conſeruarono il vero Cognome di Sigifredo Autore del Tralcio della gran Conteſſa MATILDA, fù anco Madre Adottiua di quel Tralcio, che li Poſteri di Sigifredo per la Giuriſdittione dell'Ineſpugnabil Fortezza di Canoſſa, laſciando all'vſo dei Principi di quei Secoli il proprio, quello della Giuriſdittione intrapreſero, chiamandoſi puramente di Canoſſa. Habbiamo più volte di ſopra dimoſtrato col Sardi, col Sigonio, col Mellini, col Bronzini, col Fiorentini, e con altri, che non reſta dubbioſa la Succeſſione Hereditaria di Vgone Malaſpina da Canoſſa alla gran Conteſſa MATILDA, foſſe per Teſtamento, ò ſenza, perche anco per Legale diſpoſitione ſenza Teſtamento doueua ſuccederle, come nato di Corrado Malaſpina da Canoſſa, fratello del Duca Bonifatio, Padre della noſtra Sereniſsima Principeſſa; come oltre tutti li Autori, Donnizzone con l'antica Cronica Luccheſe concordano. Habbiamo oſſeruato, che la Chieſa non fù Herede, mà Donataria di MATILDA, e che in quel Rogito ſi commette à gli Heredi con Precetti penali la pontuale oſſeruanza di tal Donatione; onde Vgone ſi deue credere di eſſa vnico Herede. Aleſſandro Canobbio nell'-

Arbore della Casa Canossa non deduce da Corrado Vgone, come Autore di questa gran Casa, mà Bonifatio; & il Luchini nell'Arbore della medesima confonde Vgone di Este con Vgone di Canossa nato di Corrado, e lo fà Ceppo dei Canossà col mezzo di vn'altro Corrado Padre di Bonifatio, ch'è lo stesso, che il Canobbio confonde; si che non leggendosi nell'Istorie più fedeli, che da Corrado Primo nascessero altri Figliuoli, che Vgone, mi appiglierò à questa, come più munita di autoreuoli riscontri. Girolamo Enninges, che come Oltramontano, fù poco instrutto delle cose d'Italia, come potrei dire anco dell'esterne, colle solite sue vanità fonda il Ceppo Canossa in vn Orlando Fratello di MATILDA, che non comparue mai à vista del Mondo, nè col mezzo di Scrittori, nè di Scritture, e per quello si osserua dalla Discendenza, ch'egli forma, dando à quell'Orlando per Figliuolo quel Guido, che fù Padre di Albertino, e di Rolandino, secondo si scorge con euidenza, che quell'Orlando è quello stesso Rolandino Primo, Figliuolo di Bonifatio, che nacque di Corrado Figliuolo di Vgo, e non di Tedaldo, come vuole il Canobbio, perche vi si frapone l'altro Corrado Fratello di Bonifatio, come si distingue nell'Arboscello seguente, mostrato per leuare li Equiuoci.

TEDALDO
Marchese Malaspina, Conte di Canossa, Marchese, e Duca.

Bonifatio	Corrado
Conte, Marchese, e Duca.	Marchese Malaspina, Conte di Canossa.
MATILDA	Vgone
La gran Contessa.	Marchese Malaspina, Conte di Canossa, vnico Herede della Cugina MATILDA.
	Corrado II.
	Conte di Canossa.
	Bonifatio II.
	Conte di Canossa.
	Rolandino,
	Da cui li Marchesi, e Conti di Canossa, di Reggio, e Verona, &c.

A questa Casa si spettauano molti Stati non compresi nella Donatione fatta da MATILDA alla Chiesa; mà come à questa fù turbato il Possesso dall'Imperatore, così ad Vgone non si vede in effetto, che le restasse altro, che quattro Castella di ragione di quella Sereniſſima Casa, che tutt'hora conseruano, cioè il famoso Bibbianello, Fabrica di essa Principessa, hora detto Bianello, Serzano, Monteluccio, e Montezano.

Il Canobbio poco auertito nell'Histore fuori di Verona, parlando di Bonifatio Figliuolo di Vgone, oltre che omesse Vgone, attaccando Bonifatio à Corrado, scriue anco falsamente, che l'Heredità di MATILDA fosse

diuisa frà molti, e che la maggior parte spettasse per Testamento alla Santa Sede, e pure la Santa Sede non fù, come prouassimo altroue, Herede, mà Donataria, nè hebbe altri Heredi, che Vgone Padre di Corrado, da cui nacque Bonifatio, come tutti li Scrittori concordano, nè la Causa, che fosse priuato Vgone di quanto per Heredità le spettaua, deriuò da diuisioni moltiplici, perche non si legge alcun Testamento di MATILDA; ma fù l'Imperatore, che seguita la di Lei morte, occupò tutti li suoi Stati, anco donati alla Chiesa, come mostra Donnizzone con altri riasunti dal Fiorentini nel Lib. 2. e 3. Io posso ben credere, e mi confermo in questo nell'opinione del Canobbio, ch'essendo restati ad Vgone in vita di MATILDA li Beni Paterni del primo Corrado, e le predette quattro Castella, questi fossero lasciati in pace ad Vgone, e suoi Posteri dall'Imperatore, e che continuassero poi à pacificamente goderli; mà che fosse Bonifatio Marchese, e Signore di Reggio, di Castel Tedaldo, e di Canossa, e che in Reggio fosse trauagliato da Ciuili discordie, non leggendolo altroue, mà ben sì che fosse il tutto occupato da esso Imperatore, credo che meglio si comprenda, che fossero occupati ancor questi, quantunque l'Enninges pure scriuesse, che il primo Rolandino fosse scacciato di Reggio da Fattioni Ciuili. *Rhegio pulsus in seditione. Populi ab aduersarijs in exilium amisit Ciuitatem, Retento Castello cum Canossa*; ch'è falsissimo presso Donnizzone, ed il Fiorentini allegato, perche furono sorpresi dall'Imperatore sodetto. Nacque di Bonifatio il detto Rolandino, Padre di Guido, e di Alberico morto giouanetto, e Guido vnico della Schiatta fù Podestà di Bologna, Dignità in quel tempo stimatissima, che, leuatone il Commando dell'Armi, portaua seco in tutte le Città quell'Autorità, e Rispetto, che al

giorno di hoggi nel Veneto Stato si prattica, e sopì nell'Anno 1165. importantissima Discordia Ciuile, che minacciaua l'estremo eccidio di quella Nobilissima Città. Di Guido nacque Albertino, e Rolandino, che secondo il Canobbio fù Gouernatore di Reggio, & Ambasciatore di quella Città, fatta già sua Patria, ad Obizzo Estense Marchese di Ferrara, accioche la riceuesse in sua Protettione, il che adempì tanto con Magnificenza, e Splendore, quanto con gradita Eloquenza, e perciò sopramodo lodato da quel Generoso Principe. Di Albertino nacque Guglielmo, che con l'aiuto dei Bolognesi scacciò li Fogliani di Reggio, che ad'onta della Protettione Estense nel Dominio della Patria s'erano intrusi, che fù data totalmente à gli Estensi, li quali tutt'hora con sommo gradimento dei Popoli affettuosamente la regono. Nacque di questo altro Bonifatio, che da Azzo Marchese di Ferrara fù con pompa solita di quei Secoli armato Caualiere, e di lui nacque Albertino, che aggiunse à sue Castella quello di Gesso, hora ridotto nella Villa di Dezzano, e generò Gabriotto Padre di Alberto, e Baccarino. Da Alberto, che restò Signore delle quattro Castella si produsse quella Linea Heroica dei Marchesi, e Conti di Canossa, che tutt'hora frà tante Stelle di luminosa Nobiltà, sotto il Cielo di Reggio, come Pianeti risplendono, col Dominio dell'antiche loro Castella, nominate di sopra, erette in poca distanza l'vno dall'altro sopra delitiose Colline, e di più possedeuano le Castella di Cauiano, Bibbiano, Calenzano, Castiglione, Sassoforte, Ronchulo, con altri Villaggi, essendo già passata Canossa nei Conti Ruggeri Caualieri Principalissimi, come narra il Lucchini; e queste Castella furono confirmate con spetiosissimi Priuilegi à diuersi Conti di Canossa da Federico I. Imperatore nel 1155. da Guelfo

di Bauiera Marito della gran Conteſsa, dal quale ſi vede, che ſino nella ſua Vita erano tenute dalla Poſterità di Corrado, ſi che non prouenero dall'Heredità di MATILDA, eccetto il Caſtello di Bianello. Da Vgone Legato Apoſtolico nel 1221. dal Sommo Pontefice Honorio III. l'Anno 1224. Da Henrico VII. Imperatore l'Anno 1311. Da Carlo IV. Imperatore nell'Anno 1355. e nel 1358. Da Federico III. l'Anno 1464. Da Scaligeri. Da Duchi di Ferrara, & in particolare dal Duca Alfonſo l'Anno 1574. come più diffuſamente ſi ricaua dal Lucchini al paſso allegato, e tutt'hora ſi conſerua queſto gran Sangue colmo di Ricchezze, Honori, Parentelle, & Adherenze nella Città di Reggio; ma perche il mio oggetto è di parlare di quella Linea, che ſi ricettò in Verona, mi faccio à Simeone Figliuolo di Baccarino, che fù Fratello di Alberto Autore della Caſa di Reggio.

Queſto Simeone fù Capitano di quattrocento Lancie di Filippo Maria Viſconte Duca di Milano. Paſſato poi ſotto l'Inſegne della Sereniſſima Republica Veneta; fù Condottiere di Genti di Armi con conſiderabile Poſto, & in occaſione di eſſerſi ſolleuati in Verona, doue dimoraua Simeone, alcuni triſti rubelli, della feccia del più vile popolazzo, operò in modo Simeone, e per la propria Fedeltà, e per il ſeguito della Nobiltà tutta, che in meno di hore ventiquattro ſoggiogò quella temeraria canaglia, riducendo nella prima tranquillità la Città medeſima, così che colle voci concordi di eſſa, e della Republica, fù dichiarato Padre, e Liberatore di Verona. *Pater, & Conſeruator Ciuitatis*, dice l'Enninges; e fù pregato, come acconſentì, à ſtabilire in quella Città la Stanza, come ſcriuono il detto Lucchini, il Canobbio, l'Enninges, il Sanſouino, & altri. Nel 1414. fece acquiſto del Grezano colla ſua Giuriſdittione, Luogo degno della ſua

Conditione, poſto à confini del Veroneſe col Mantouano; e nel 1432. Sigiſmondo Rè de Romani le diede ſopra Canoſſa ampliſſimi Priuilegi col mero, e miſto Impero, come fece di altre vintiſette Ville poco diſcoſte al Grezano con Paderno, Cauriano, Fontato, e Fano, come ſcriue il Canobbio. Di Simeone nacque Baccarino, che di Catherina Figliuola di Bartolomeo Arcelli Nobiliſſimo Conte Piacentino generò Galeazzo, e Bartolomeo. Sono noti li Fregi del gran Sangue Arcelli tratto da quelle Romane Grandezze, che il Creſcentio nella ſua Corona dell'Italica Nobiltà diffuſamente deſcriue, diuiſa in Fontani, che pure in Verona ſi conſeruano, colla ſteſſa Impreſa della Croce ſcaccata, Maluicini, Pauari, Mezzopò, & altri, che ſi leggono nell'Altogrado in vn Conſeglio ſopra il Marcheſato di Cauernago, nel Locati nell'Iſtorie Piacentine, e nel detto Creſcentio, e ſotto il nome di Fontaneſi ſalì queſto Sangue à tanto Poſto, che ottenne il Dominio della Patria; mà ritornando à Bartolomeo, egli fù Illuſtre Condottiere di Gente di Armi per la medeſima Republica, come Galeazzo ſuo Fratello fù gratiſſimo alli Duchi di Ferrara, di cui fù Condottiere, e priuilegiato. Cariſſimo à Regi di Napoli, Principi di Mantoua, Bologna, Faenza, e tant'altri. Morì Caualiere di gran Pietà, hauendo beneficiate molte Chieſe collo ſteſſo ardore, c'haueua portato dal ſuo Religioſiſsimo Sangue. Di Bartolameo, e di Eliſabetta ſua Moglie nata di Franceſco degl'Vberti Fiorentino, mà adottiuo Mantouano, li cui Aui furono Illuſtri per tanti Confalonierati, Croci, Mitre, Generalati, & altri Titoli Sublimi, e ſpecialmente per l'Inuitto Valore di Farinata degl'Vberti, che dopò eſſere ſtato Generale dei Fiorentini, paſsò al Generalato dei Scaligeri in Verona, doue laſciò la ſua Poſterità con-

nome di Farinata; mà perche ogni maggior ſplendore deriua dal Cielo, non ſi deue tacere la veneranda memoria di Bernardo degli Vberti Veſcouo di Parma Cardinale creato nel 1196. da Vrbano II. col Titolo di San Griſogono, il quale hauendoſi impiegato in molte Legationi, e nell'eſtirpar l'hereſie, ſi acquiſtò gran gloria in Terra, e gran merito nel Cielo, per cui da Santa Chieſa fù Canonizato per Santo. Madre di Eliſabetta fù Bianca del Sereniſſimo Sangue Gonzaga, e di queſta Eliſabetta, Bartolomeo generò de Maſchi Baccarino, Simeone, e Lodouico. Queſt'vltimo è quel Lodouico, che negl'anni ſuoi più freſchi appreſe con tanta profondità la cognitione delle più fine Virtù, che Guidobaldo Duca di Vrbino, la cui Corte fù vn non fauoloſo Parnaſo, lo chiamò à ſe, e lo ritenne in gran pregio frà ſuoi più Fauoriti, dei quali riuſcirono digniſſimi di memoria due più intrinſeci di Lodouico, cioè Pietro Bembo Nobiliſſimo Veneto di Caſa Ducale, che colla Croce di Malta ſoggiornaua in quella Corte, poi Cardinale di Santa Chieſa di nome immortale per le dottiſſime Compoſitioni, che con gran frutto dei Profeſſori di Lettere hà laſciato alle ſtampe: Baldaſſare Caſtiglioni Milaneſe nato di vna Caſa Seminario di Porpore Cardinalitie, di Letterati, e Guerrieri, e che meritò il Camauro del Vaticano nella Perſona di Gaufrido Caſtiglioni, detto Celeſtino IV. la cui Vita Santa, & inſigne Virtù, e grand'Eſperienza nelle coſe del Mondo, non ceſſano di eſaltare l'Iſtorici di queſta materia il Platina, il Ciaconi, Genebrardo, Vuadingo, l'Vghelli, & altri, frà quali Guido di Chiaraualle afferma, che laſciò ſcritte diuerſe Orationi, & Epiſtole ripiene di Virtù, e di Santità, contandoſi la ſua memoria frà le più meriteuoli aſcendenti di queſto gran Sangue, che in Milano, & in Mantoua tutt'hora in gran Poſto riſplen-

ſplende. Baldeſſare adunque glorioſo Frutto di queſt'Arbore, laſciò teſtimonij veraci della ſua Virtù, nella ſua Compoſitione del Cortigiano, in cui moſtra la finezza del ſuo ingegno, e della ſua ſperienza, facendo in eſſa honoreuol mentione dei ſuoi Collega nella Corte, cioè del noſtro Lodouico, e del Bembo. Papa Giulio II. di Caſa dalla Rouere Nipote di Siſto IV. bramoſo di hauere preſſo di ſe Huomini di ſublime Virtù, tenendo ſtrettiſſima confidenza con Guidobaldo, c'haueua maritata vna ſua Sorella Giouanna in Giouanni dalla Rouere, Duca di Sora, e di Sinigalia, Fratello del ſodetto Pontefice Giulio, efficacemente lo ricercò, accioche le concedeſſe Lodouico per valerſene in quei trauaglioſi tempi; onde paſſato à Roma di conſenſo del Duca, ottenne le ricche Abbatie di Sant'Andrea del Boſco, e di Sant'Apollinare di Canoſſa, che diceſſimo fondata da Attone Malaſpina di Canoſſa, & eletta per depoſito delle Ceneri di quei Religioſiſſimi Principi. La mente del Pontefice, ſe crediamo al Canobbio, & alla publica Fama, era di cangiarle il Capello, mà la morte ſua lo laſciò nero ſenza imporporarlo; mà Leone X. Succeſſore di Giulio, glielo tinſe di Verde col Veſcouado di Tricarico, con manifeſto inditio in quel colore, che vie più ſi approſſimauano le ſperanze di eſaltatione maggiore. Spedito Nuntio in Francia per componere le differenze, che frà il Rè Franceſco, e Carlo V. notoriamente ſi nutriuano, ſi meritò colle ſue maniere il ricchiſſimo Veſcouado di Baius, che all'vſo Franceſe ſe lo conuertì in nome corrente di Monſignor di Baius. Non ſpedì il Pontefice al Rè di Francia il Cardinal Bibiena con ſperanza di frutto, ſe non lo premunì di vn Breue di raccomandatione à Baius, per la ſtima, che il Rè di eſſo faceua à ſegno, che il Pontefice, in guiderdone del ſuo buon ſeruitio, le conceſſe col Fra-

tel-

tello, e Posteri ogn'Immunità sopra i suoi Beni, e le confirmò tutti li antichi Priuilegi da altri Principi rilasciatili. Adriano VI. lo amò, e stimò quanto fece Clemente VII. suo Successore, che le confermò, & ampliò li Priuilegi predetti. Nell'Anno 1527. in cui succese l'esecrando Sacco di Roma, il Rè Francesco spedì Monsignor di Baius Ambasciatore ordinario alla Veneta Republica, nella qual Funtione legò al suo merito l'affetto di essa, del Rè, e del Pontefice, hauendo assistito con gran Zelo al Vescouo Sipontino suo Nuntio. Ridottosi à riposare à Verona, Morte troncò le speranze, se però speranze si ponno nominare i verdi frutti di vn maturo merito, e fù con Pompa solenne sepelito nel Coro della Cathedrale, à cui lasciò molti Legati, con i quali fù anco risarcito esso Coro, in cui si osseruano appese le sue gentilitie Insegne, come anco sopra la Tomba con decoroso Elogio. Esecutore della sua Volontà fù Monsignor Gio: Matteo Giberti di eterno Nome frà Vescoui di Verona, di Casa primaria in Genoua; mà di più eminenti Virtù, e Bontà di Costumi, à cui lasciò gran somma di Argentaria, e Pretiose Suppeletili per il Sacrificio Diuino, il qual Legato restò poi à questa Cathedrale per altro Legato di Monsignor Giberti, sotto la custodia della Città, e del Capitolo Canonicale. Bernardino Donati Letteratissimo Veronese, nel Funerale di Baius, con vn'elegante Oratione dimostrò la viuezza dello Spirito, nel vasto campo di tanti Meriti, & insieme contribuì segni di vniuersale obligatione alla memoria eterna di tanto Prelato.

Baccarino suo Fratello hebbe in Moglie Teodosia de Conti di Nogarole, Colognolla, & Azzano, che tratti dal Regio Ceppo della Borgogna, (come sopra si disse) s'imparentarono con gli stessi Principi di Verona Scaligeri, e Fogliani di Reggio, oltre li primi Baroni della Lom-

bardia, e della Marca Triuigiana, e produssero in ogni Secolo Maschi, e Femine profonde in ogni Scienza, come nell'Armi nella Germania, e nella Spagna, si resero immortali, e presso il suo Naturale Principe Veneto ottennero il Generalato Laterale del Sereniſſimo. Nacquero di questa molti Figliuoli, frà quali Galeazzo (Autore della superba Fabrica, c'hoggi s'augumenta in Verona sopra il Corso, con tanta spesa, e decoro) che d'Isabella dei Marcheſi Guerrieri di Mantoua hebbe numerosa Figliuolanza, frà quale Girolamo, che solo propagò la Famiglia; Egli accompagnò Alfonso Duca di Ferrara, essendo Principe, nella Corte di Francia, doue seruì molti anni ad Henrico II. mà ritornato in Verona maneggiò le prime Cariche, impiegando l'hore otiose nella cognitione nobile, e curiosa dell'antiche, e moderne Historie, che sono le vere maestre della vita Ciuile, e Caualeresca. Ragunò Pitture pretiose con copia di antichi Marmi Sepolcrali, ò di Magistrati, e di Medaglie Imperiali, Consulari, & altre Antichità, per curioso trattenimento della sua applicata Virtù, così che lasciò vn curioso Museo di Pittura, Antichità, Libri, e virtuosi Istromenti, cosa in vero, che frà Veroneſi è sempre stata dai Spiriti viuaci con feruore abbracciata, come dimostra l'hodierno Museo del Conte Lodouico Moscardi, che per la gran copia delle cose insigni per Antichità, per Natura, e per Arte, oltre le Pitture, e Scolture, essendosi reso famoso nel Mondo publicato anco da due copiosi Volumi sopra lo stesso dal medesimo Padrone composti, lascia impossibile alla mia Penna il poterne propriamente discorrere. Nella morte di Girolamo molti Cigni della Filarmonica Sirena compagni, cantarono con Valerio Palermo famoso Poeta in vn'Epigramma dal Canobbio riferto; Creusa fù sua Moglie, Dama di gran Spirito, e Valore Figliuola di Scipio

Conſtanzo Condottiere di Gente d'Armi per la Signoria di Venetia. Furono li ſuoi Maggiori chiamati Conſtanzi da Conſtanza Città di Germania, da cui ſpiccò l'Origine ſino dal tempo di Federico Barbaroſſa, con cui Chriſtoforo paſsò nella Soria; mà morto l'Imperatore nauigò in vn'Armata à Pozzuoli nel Regno di Napoli, doue benignamente accolto fù aſcritto à quella Nobiltà; ripaſsò poi in Germania per contrarietà de fattioni, mà propagata nel Regno Nobiliſſima Famiglia, che col Valore della Deſtra ſi portò alla ſteſſa Nobiltà maggiore di Napoli chiamata di Seggio, e proſeguendo nella Diſciplina Militare, molti di eſſa conduſſero li Eſerciti dei loro Regi, e d'altri Principi, di modo che Scipione Mazzella la nominò frà l'Illuſtri di Napoli, e l'Enninges, & il Sanſouino frà l'Illuſtri dell'Italia, imparentata colla Famiglia Orſina più volte, con Conti del Carretto, Caraffi Duchi di Matalona. Di Capua, Signori di Contalupo, & altre Città, Mirabelli, Brancacci, Ventimili, Verniſſi di Maggiorica, Roberti Conti di Tripoli, e tant'altri; fù anco poſſeditrice di tante Caſtella, e Terre, che ſi leggono ſparſamente nell'Hiſtorie, e particolarmente negl'allegati Scrittori; mà quì la marauiglia mi ſoſpende à proſeguire la mano nel Zelo fedele del Religioſo Gio: Tomaſo, il quale ſi dimoſtrò vero Conſtanzo, nell'eſemplare conſtanza à reſſiſtere per la Cattolica Fede, alle più rigide minaccie, e più ſeueri tormenti della ferità Ottomana; perche eſſendo queſto inuitto Heroe Fratello di Creuſa, accrebbe li ſplendori alla Sorella, colla medeſima ſouranaturale intrepidezza. Leggeſi di queſto, preſſo l'Hiſtorici epilogati nell'Enninges, che eſſendo di bella Faccia, ellegante di Coſtumi, robuſto di Corpo, in guiderdone de Paterni, & Auiti Meriti, nella tenera età di noue anni, foſſe dalla Veneta Republica, eſemplare premiatrice di chi Fedelmente,

te, & Heriocamente la ſeruì, poſto alla teſta di vna Schiera di Caualleria, e che la conduceſſe con tanta Gloria, e Coraggio ſino all'Anno decimoſeſto, in modo che nella Guerra col Turco foſſe ſpedito Commandante della Republica à Corfù, accioche lo preſſidiaſſe; mà fatto di Difenſore Offenſore, aſſalì coraggioſamente l'Inimico, ancorche inferiore di Militie, mà ſuperiore di Coraggio à tutti, rimaſe anco lodeuolmente ſoccombente nella perdita di ottocento de ſuoi, oppreſſi dalla vaſtità del numero nemico, mà non dal Valore. Egli rimaſe prigione ben sì grauemente ferito, mà viuo, tenendo ſempre la Spada alla mano allordata nel ſporco Sangue Turcheſco. Vccialle Rè di Algeri hebbe la Gloria di tanta Preda, che conſignata ad Halì Baſsà, fù ſpedita à Selimo in Coſtantinopoli, con vna diſtinta relatione della ſua Brauura, e della marauiglia delle ſue Militari Attioni. Stupito il Tiranno, alla portentoſa viſta di quel Giouanetto imberbe, commandò à Maometto ſuo Primo Baſsà, che lo legaſſe alla Religione Turcheſca; mà non valendo le preghiere, le promeſſe, e li doni, nè le minaccie, le battiture, & altre pene, ancorche le pene, e li premij ſiano li moderatori dell'animo humano; non acconſentì mai di rinegare la vera Legge di Chriſto. Fatto perciò veſtire di Clamide d'oro con gioiellato Turbante, fù condotto violentemente alla Circonciſione, che ſeguì per commando dell'empio Sultano. Ripoſto al ſuo poſto gettò le Veſtimenta, ed il Turbante à terra, e calpeſtandolo non altro replicò, che; *Ieſu Chriſte, Ieſu Chriſte*. oſſeruato dal Turco, che la Circonciſione non era valeuole à leuar la Conſtanza al Conſtanzo, munito dall'Acqua della vera Regeneratione, ſi paſsò alle minaccie di morte, che ſarebbe ſecondo il gran Loredano nelle ſue Bizzarie l'vltimo de Terribili, ſe ſi daſſe l'vltimo de Contentabili;

mà perche queſto non hà albergo in Terra, il Conſtanzo ſprezzò l'vltimo de Terribili in Terra, per hauere nel Cielo il proprio albergo dell'vltimo de Contentabili, dichiarandoſi con queſte parole dall'Enninges con l'altre ſodette riferte *Se velle in amorem, & honorem Chriſti, non vnam, ſed mille mortes, acceptare*; Condotto perciò in vna gran Stanza adorna non d'altri addobbi, che di horribili inuentioni Diaboliche meditate nell'Inferno per lacerare l'innocenti carni de Cattolici, e portate al Mondo dai Falaridi miniſtri fedeli del gran Demonio, ſi preſentò al Carnefice; all'horrore del luogo, alla ſtudiata inuention delle morti, alla comparſa del Miniſtro, chi può credere, che vn Giouanetto alleuato frà l'Armi non haueſſe preſeruata la vita con vn' accorta, e ſimulata preuaricatione, per potere in libertà dar mille morti à Tiranni? E pure, poſtoſi ginocchione, raccomandatoſi à Dio, offerſe con tanta prontezza il Collo al Miniſtro, che reſe ſtupidi, ancorche priui di miſericordia, li ſpettatori. Il Baſsà, che non haueua animo, nè ordine, che periſce, (tanto hà forza la virtù, che ammolliſce li cuori più impietriti) che vedendo ſprezzarſi ſino da veri Chriſtiani la morte, commandò, che foſſe aſſicurato nella Torre maggiore ſopra il Mare frà ceppi; Quiui placidamente per lo ſpatio di quattro anni rinchiuſo, paſſata già la fama à Principi Cattolici della ſua intrepidezza, ſi ſolleuarono Maſſimiliano II. Imperatore, Henrico III. Rè di Francia, quello di Polonia, & altri gran Principi con aſſidui tentatiui del Cardinalitio Collegio, per procurarne la liberatione. Coſtante il Turco di eſpugnare la coſtanza del Conſtanzo, non adherì mai ad alcun partito, ſino che per Conſiglio di Giouanni Contarini ampliſſimo Senator Veneto Agnato del Sereniſſimo LVIGI hodierno, e di ſei altri Glorioſiſſimi Duci, non furono inuiate trè Galere al Turco,

vna ſpedita da Roma, vna da Fermo, e l'altra da Raguſa ripiene di Schiaui Turchi, e col prezzo di tanti iniqui fù eſpugnato l'animo naturale venale del Tiranno, che rimeſſe il Pio Gio: Tomaſo, il quale quaſi Trionfante fù condotto à Venetia, accolto da tutti li Ordini con degne dimoſtrationi della ſtima, che queſto giouane Heroe haueua portata frà Barbari del nome Veneto, e dei ſuoi inuitti Campioni, reſo vie più conſiderabile preſſo di loro, argomentando dal molto più negl'Heroi più prouetti. Gregorio XIII. Pontefice inferuorato nella Religione bramò conoſcer di preſenza queſto Conſtanzo, perloche lo fece chiamare à Roma, e vedutolo così giouane, e tanto forte nel corpo, e nell'animo, volle, che ſi chiamaſſe, non più Conſtante, mà Conſtantiſſimo, nè leggo, che paſſaſſe più oltre, perche forſe li Beni di Santa Chieſa ſi ſtimauano malamente impiegati nel riconoſcere vn'eſpoſto volontariamente al Martirio per ſerbarli in quelle congionture al Decoro di eſſa Santa Chieſa in più fruttuoſa occaſione; mà la Republica Veneta, ch'è Pia, e Benefica, lo ripoſe con molti Stendardi d'Infanteria al Gouerno di Corfù, doue replicò con felicità li ſperimenti del ſuo Valore, e ridotto queſto Dominio in iſtato tranquillo non le leuò li Stipendij; Mà egli bramoſo di militare, con gratia ſi licentiò, e paſsò in Fiandra con vna Schiera di Nobiliſſimi Caualieri, che innamorati delle ſue amabili qualità lo ſeguirono. Riceuuto con grand'honori dal generoſo Farneſe, che dimoſtrandoſi nel Valor Militare nouello Aleſſandro, accrebbe ai raggi della Corona del ſuo Ducato di Parma, e Piacenza, quello del Gouerno della Fiandra, e della Luocotenenza Generale del formidabile Eſercito del gran Rè delle Spagne Filippo. Queſto gran Campione, che per la Prudenza naturale, e per l'iſperienza inuecchiata conoſceua li profit-

ti, che poteua ricauare dal Conſtanzo, lo dichiarò Capitano di Truppe, e Conſegliero di Guerra, e ſarebbe più oltre ſalito, ſe aſſalito con vna ferita traſcurata in vn ginocchio, non foſſe mancato in Valenza l'Anno 1381. in età d'Anni 26. à 27. di Settembre con dolore degl'Eſerciti, e di tutti li Principi, che cordialmente l'amauano. Douendomi almeno per pietà Cattolica queſta digreſſione eſſere condonata, non douerò per eſſa eſſere condannato, mentre ritorno alle Sorelle Creuſa, & Iſabella, che nella Città di Verona inneſtarono in Generoſe Famiglie il Sangue Conſtanzo. Iſabella propagò col Marito Conte Serego parte della Nobiliſſima Prole Serega, che tratta dalla Germania ſino al tempo di Auguſto, ò di Tiberio, ſi fermò in Vicenza, come narra l'Enninges. Mà perche in materia di tanta antichità impoſſibili rieſcono li riſcontri, mi riſtringo à quanto li Scrittori più fedeli deſcriſſero nel dichiararla delle più Illuſtri dell'Italia, feconda di Guerrieri, di Letterati in Sacre, e Profane materie; Decorata da Titoli di Contea Imperiale, con Caſtella, e conſiderabili Terre; frà quali Cologna fù donata al Conte Brunoro da Maſſimiliano Imperatore, come narra Michel Cauicchia nei ſuoi Manoſcritti preſſo di me; congionta di Sangue con Principi dalla Scala, e tant'altri Baroni dell'Italia, e della Germania, e gradita diſtintamente dalla Chieſa, nella Perſona Cardinalitia del Veſcouo di Adria, che con tanta Gloria vigoroſamente ſotto Paolo V. con riſchio di ſe ſteſſo frà Griſoni, ſoſtenne le ragioni della Fede; mà perche il fatto tutt'hora parla di queſta gran Caſa, nè quiui è il mio ſcopo diſcorrere, mi riporto à tanti Scrittori, che ne fecero più diſtinta mentione, & ad altra occaſione, in cui ſpero maggiormente inoltrarmi.

Di Creuſa Sorella d'Iſabella, e di Girolamo Conte di

Canoſſa ſuo Marito, nacque frà tanti Heroi, dei quali mi riporto al Canobbio, Gio: Tomaſo, Conte di Canoſſa, Marcheſe di Caliano, e Caualiere del Redentore della Sereniſſima Altezza di Mantoua, Capitano del Lago di Garda, Colonello per la Patria di cinquecento Fanti nella Guerra di Gradiſca, Gouernatore della Cittadella di Caſale, e poi Generale per la medeſima Altezza di Monferrato; e perche io non ſono habile à perpetuarle quelle memorie, che di eſſo laſciò l'aurea Penna del Caualier Franceſco Pona Ceſareo Iſtoriografo nei ſuoi Elogi, drizzati à Giacomo Gaddi Caualier Fiorentino, à quello di Gio: Tomaſo, quì ſotto riferto, il mio concetto riporto.

Di GIROLAMO CANOSSA Conte, e di CREVSA COSTANZI, Figliuola del Conte SCIPIO, Sorella di quel GIO: TOMASO, che fù rapito dalla Morte à così Eccelſe Speranze, nacquero di Maſchi ſette Figliuoli, atti à far cangiare in Inuidia la Superbia di Niobe. Il primo fù GALEAZZO già Caualiero dell'Ordine dei Sereniſſimi di Mantoua; dai quali fù creato Marcheſe di Caliano in Monferrato: e queſto morì (benemeritiſſimo di quelle Altezze) Gouernatore di Cittadella, dopò eſſerſi con molto ſplendore, e gloria laſciato vedere per le prime Corti dell'Europa. Il ſecondo fù CIRO, del quale, e d'ISABELLA GIVSTI, reſta hora qualificatiſſima prole in tre giouani Caualieri, GIROLAMO, PAOLO, CLAVDIO. Il terzo fù BONIFACIO, che fù trattenuto in principale luogo di fauorito da ALFONSO Duca di Ferrara. Il quarto THEDALDO, Abbate del Monaſterio di San Nazario nella Patria, Huomo in ogni affare ſingolariſſimo. Il quinto fù ALBERTO, gratiſſimo nella Corte del Duca GVILIELMO di Bauiera. Nota è l'Hiſtoria funeſta dell'immatura, e

violenta morte degli tre vccisi, che meritarono le lagrime dell'Italia tutta. L'vltimo fù il Conte SCIPIO, giouine di alta aspettatione, se il Caso non l'haueſſe rapito alle speranze della Patria, e della Casa. Il quale fù nella nascita preuenuto da GIO:TOMASO, che con felicissimi auspicij fù dato al Mondo. Questo fù dalla eterna imperscrutabile Prouidenza preseruato dalla strage notturna, che rapì gl'altri Fratelli, perche in lui si ristringessero tutte l'Eccellenze della Famiglia. Aspirando ad alti Scopi, lasciando la Patria, si ridusse in vna Roma, vero cimento degl'Ingegni, e grande Scuola, doue altri impari esser Sagace, Pronto, & Amatore degli honori. In queste discipline, sì come in ogni arte liberale passò i Maestri. Et vna delle rare qualità del suo animo fù stimato la vera Eroica Costanza nel sostenere le tragiche disauuenture del suo Sangue Reale: mostrandosi per altro sempre di vn coraggio spiritoso, e risentito, con incridibili rischi. Prestò seruigio in tutte le Cariche principali à Serenissimi Fratelli Duchi di Mantoua, FRANCESCO, FERDINANDO, VICENZO, da' quali fù fatto Caualiero del loro Ordine. Hauendo prima in quella Corte veduto, & osseruato con sottilissimo auedimento, le maniere, e li andamenti marauiglioſi del Primo Duca VICENZO; le cui gratie, e li cui tratti stupendi, hanno praticato, e praticano li più intimi del sudetto Serenissimo in GIO:TOMASO; si che pare che questo esprima di quello in assaissime cose, vna vera Imagine. Nella Patria hà esercitato i più alti Magistrati, e Militari, e Ciuili, che possa vn Cittadino di eminente Nascita, e di eccelso Merito occupare, trà li quali hebbe quello di Colonello Generale delle Militie, che à spese della Città del 1616. furono mandate sotto Gradisca: commandole fino al fine con pienezza di lode. E perche s'auanzasse-

ro à più alto segno i progressi di così Eccellente Caualiero, volle chi dispone le cose humane, che quasi nuouo THEMISTOCLE, dall'essere dalla Patria sbandito, riconoscesse le sue Grandezze più sostantiali; conciosiache hebbe dal già VICENZO Primo, il Gouerno della Cittadella di Casale; e poi nuouamente è stato assunto ad essere Gouernatore Generale della Città, Castello, e Paese del Monferrato. E' cosa veramente marauigliosa, com'egli con intrepido Cuore in tempi così ardui, e pericolosi; assediato dai primi Potentati d'Italia, habbia fatto per vn'Anno intiero resistenza all'Armi loro con Eroica Fedeltà, e Toleranza. Sarà gran soggetto questo fatto all'Historie, nè dourà la Fama stancarsi mai di celebrare GIO:TOMASO vero specchio di Valore incomparabile. Leuato l'assedio, alla vista delle Palme Vittoriose del GRAN LVIGI, fù il MARCHESE destinato Ambasciatore dal Serenissimo Duca CARLO, nouello Marte, à quel Rè Inuittissimo, che di FRANCIA s'era condotto nell'ITALIA, per quei rispetti, che non potean esser, che grauissimi. Con quale Grandezza Egli fosse accolto dalla Christianissima Maestà, lo sanno li Esserciti, alla cui fronte fù riceuuto, come vno dei Principali Oratori dei Sommi Potentati del Mondo: e lo attestano li Honori, e i Regali fatti ad Esso da quello Incomparabil Monarca; e quello in particolare di leuarli dal Sacro Fonte il Figliuolo nato in quest'assedio, nominato LVIGI per memoria del Rè. Nel qual fatto non si deue passare sotto silentio vn'accidente memorabile, e di augurio faustissimo, cioè, che nell'essere il Fanciullino riceuuto sopra la Porta del Tempio sotto vn ricchissimo Baldachino, nel passarsi le prime Cerimonie spettanti al Sacramento, si spiccò, non sapendosi per alcuno di doue, vna Colomba bianchissima, la quale si riposò sopra il Bal-

dachino, & iui ſtette ſin tanto, che fù trasferito il Bambino al Fonte Sacro; non oſtante la moltitudine ſtrepitoſa, che iuiſi ritrouaua, e tre ſalue di due mille Moſchettate, che furono di vicinissimo alla Chieſa ſcaricate. Così più volte ſi è oſſeruato, che il Cielo accompagna con fauſtiſſimi prodigi il Naſcimento dei Grandi. Il Meriggio ſplendidiſſimo dell'Eta del Marcheſe, promette lunga luce di Azioni Eroiche; & vn lento Occaſo, accompagnato da Glorie; nelle quali Emulo della Fama della Proſapia degli Eſtenſi celeberrimi, e dei Sereniſſimi Duchi di Branſuich, dello cui Arbore è digniſſimo rampollo, vorrà ſuperare tutti i moderni Caualieri, moſtrandoſi degno Diſcendente de gl'Eroi CANOSSI, chiariſſimi per Armi. e per Lettere, e frà li altri di LODOVICO Veſcouo di Baiùs, Nunzio preſſo il Rè FRANCESCO I. di FRANCIA, per accommodare le differenze all'hora vertenti frà eſſo, e l'Imperatore CARLO V. e di quella Inuittiſſima Conteſſa MATILDE, che con l'Armi Generoſe, e Magnanime ripoſe più volte nella Santa Sede Apoſtolica vary Sommi Pontefici, e frà li altri GREGORIO VII. domando l'orgoglio inſano di HENRICO III. Imperatore, e altreſi del IV. e che morendo con opinione di ſinceriſſima Santità, dopò eſſer viſſuta quaſi Arbitra, e Regina d'Italia, laſciò le ſue Ceneri in regal Tomba nel Monaſterio di San Benedetto, che ſin al preſente ſpirano fragranza di Honore, e di Maeſtà.

Di queſto, e di vna gran Dama della Caſa Boldieri reſtarono Scipio Marcheſe di Caliano, e Caualiere del Redentore, à cui ſucceſſe il ſecondo Fratello il Conte Horatio nel Marcheſato di Caliano, Caualiere del Redentore, Colonello di cinquecento Fanti per la Patria, per la Guerra di Candia, come fù il Padre per quella di Gradiſca, che lo ſeguì poi nel Gouerno di Caſale, e Gene-

ralato del Monferrato, e fermatoſi nella Corte di Mantoua paſsò à maggiori honori, così che doppo la perſona del Duca occupò il primo Poſto.

Il Conte di Canoſſa Luigi ſuo minor Fratello, quello, che diſſi leuato dal Rè di Francia dal Sacro Fonte, le ſucceſſe nel Marcheſato, e portatoſi alla Corte Imperiale ottenne li primi Gradi preſſo l'Imperatrice Leonora Gonzaga, Vedoua ben sì dell'Imperatore defunto; mà dall'hodierno ſtimata, & amata; nel qual'impiego diede tanta iſperienza della ſua Virtù, che dopò hauer condotta la Spoſa Auſtriaca al Rè di Polonia, fù rimeſſo in Italia, con decoroſo Titolo di Commiſſario Imperiale, che inuero ſoſtiene con Splendore, e Magnificenza, ornato anco della Chiaue d'Oro Imperiale. Paſſata poi la ſua gran fama ſino nelle Spagne, fù da quella Cattolica Corona arrollato frà Caualieri di Santo Iago, con Intentione di Mercede di conſiderabil Comenda. Piange Verona, che non habbia Prole, eſſendole mancata in auenenti Fanciulli, che traſſe da Beatrice Martinenga ſua Moglie, dei Marcheſi di Cauernago, e di quell'Illuſtre Sangue, che deriuato da Scrittori, da Marte, ſi dimoſtrò ſempre Martiale, col qual mezzo, e colla Fede ſi acquiſtò la Veneta Nobiltà, Capitale Maggiore di tante Caſtella, e colle Lettere ſi reſe memorabile per li Allori, e per le Mitre. Il Conte Galeazzo da Canoſſa Nipote di Cugino del Marcheſe Luigi, hauendo riunito il Sangue con la Moglie Anna Malaſpina dei Marcheſi di Oliuola ſi ſperaua, che ſomminiſtraſſe quella Prole, che nel Marcheſe Luigi cotanto ſi ſoſpira; mà eſſendo accerbamente mancato, potranno ſupplire altri giouani Caualieri ſuoi Cugini, che nelle qualità Cauallereſche non ſono diſimili da loro grand'Aui.

Si esaminano alcuni Autori, c'hanno affermato, che li Conti di San Bonifacio, Caualieri Principali di Verona, e di Padoua, già dei più Potenti della Marca di Treuigi, siano del Sangue della gran Contessa MATILDA.

NARRATIONE XVII.



Vando Bernardin Corio nelle sue Historie di Milano, nel principio della prima Parte, rappresentò la Famiglia Serenissima Estense, la Soresina delli antichi Catani di Sisto di Beuerate, che diede il nome alla Martesana, li Frangipani, ch'egli chiama Fripanati, e li Conti di San Bonifacio, che dice Bonifacij, come discesi da quattro Fratelli, ed in conseguenza del Sangue stesso, diede motiuo à qualche Genealogista di argomentare, che se MATILDA la Famosissima Principessa di cui parliamo fù dello stesso Sangue de gl'Estensi, fosse in conseguenza anco di quello dei San Bonifacij. Io non intendo volare tant'alto, come altri fecero di vnire la Gente Attia, con l'Anniccia, da cui senza dubbio la Frangipane deriua, perche, se come dissi, riccorressimo al commun Padre Noè, e prendendo più remota la Linea da Adamo, non vi hà dubbio, che gl'Attij, gl'Anniccij, gl'Estensi, e Frangipani col Genere tutto Humano, sarebbero prodotti dal Ceppo medesimo. Mà perche si de-

ue discorrere di cose à noi note, dobbiamo restringersi à tempi più prossimi, nei quali potiamo con certezza conoscere, che li antichi Conti di Este prodotti da semplici Decurioni di quella ristretta Colonia, furono quelli, che deriuarono dagl'Attij, fossero Troiani, ò Romani, ò Albani, ò hauessero assunto tal nome con quei mezzi auuenticij, che nella Narratione Quinta mostrassimo Questo è certo, che l'hodierna Sereniſſima Famiglia essendo la stessa, ch'è quella della gran MATILDA, senza inductioni incerte, e senza congetture deriua da Sigifredo Luccheſe nato dei Principi di Lunigiana del Sangue Malaspina di Azzino, ch'essendo stato lo stesso co li Conti di Tusculano, e con quello di Adalberto gran Marcheſe della Toscana, e con li hodierni Conti di Roma, non si può negare, senza repugnare alle più fedeli Istorie, che non siano del Sangue Anniccio, che ritirandosi ad altri tempi discese dalla Gente Giulia Eneada. Distinguendo adunque li antichi Estensi Attij Conti di picciol Stato, tenendo solo Este, Montagnana, e Monselice dagli Sereniſſimi hodierni Agnati della Sereniſſima MATILDA, prodotti da Vgone, secondo l'Equicola, & altri, che fù Figliuolo di Sigifredo II. Fratello del Principe Attone Malaspina, e Primo Conte di Canossa, come prouai io dirò, che concorro, col Corio, col Sansouino, con me stesso nei miei Elogi dei Giudici Veroneſi, nel Conte Carlo di San Bonifacio, e con altri. Che la Casa di questi Conti possa essere la stessa con quella dei Conti Estensi del Sangue Attio, mà non mai con quella de Sereniſſimi Hodierni, e conseguentemente della gran MATILDA, li cui Progenitori senza contraria memoria, anco nei più remoti tempi, possederono riguardeuoli Stati, in particolare nella Lunigiana, e nella Toscana. Scriuono li Autori, che questi Attij Estensi deriuassero da Sangue Troiano, che

con maggior fondamento si può credere, che capitasse in Este, nella venuta di Antenore, che occupò quelle parti, che deriuasse da Roma, perche, come questo nome Attio deriuò da Prenomi, come tutti confessano, così non repugna, che vn Attio Troiano, seguace di Antenore, fermatosi frà li Euganei, dasse il nome di Attij alla sua Posterità. Gio: Andrea Salici nell'Istoria della Famiglia Nobilissima dei Conti di Padoua, e di Vicenza, che senza contrasto porta seco vna delle più chiare Nobiltà, che nell'Italia risplendono, tanto per l'altezza dell'Origine, quanto per la Potenza dei Stati nella Marca Triuigiana, e per gl'Heroi di essa, che nelle Lettere, e nell'Armi si resero segnalati, portò attestati, che deriuasse anch'essa da Sangue Troiano.

Questa gran Famiglia, c'hoggidì è anco arrolata frà la Nobiltà Veneta, fù già la stessa con Conti Beroaldi, Trauersi, Maltrauersi, Malacappelli, Bontrauersi, e Schinelli, che dominarono Ganzera, Arzignano, Montebello, il Lozzo, Castelnuouo, Baone, Abbano, & altre Castella, e Fortezze. Io hò creduto, che sia la medesima colla Casa San Bonifacia, e con gl'Attij antichi Conti di Este, per li seguenti motiui, dai quali si deue confessare per verace il Corio, il Sansouini, e chi in tal proposito lo seguì.

Io osseruo, che il Corte, & altri nominano Pietro Trauersano Signore di Rauenna, per Conte di San Bonifacio, & osseruo, che il Pagliarino nelle sue Historie di Vicenza al Lib. 6. parlando de Trauersi, hebbe qualche sentore, che li Trauersari fossero di questo Sangue Trauerso, Maltrauerso, e Buontrauerso; onde essendo li Conti di San Bonifacio li stessi, che li Trauersari saranno li medesimi con li altri Conti.

Mi confermano nel pensiero l'Armi Gentilitie degli hodierni Conti di Padoua, Vicenza, e Venetia, che sono

trè Palli rossi in Campo d'Argento, e quella di San Bonifacio trè Palli neri nello stesso Campo, se bene quelli l'inquartarono con l'Acquila diuisa nera, e oro della Casa Polentana, c'hebbe la Signoria di Rauenna, e questi colla Stella di San Bonifacio, hauendoui aggiunta la Croce rossa in argento, propria della Città di Padoua, quando, oltre pretiosi Donatiui, la concesse al Conte Ricciardo, e Posteri, in perpetuo segno del merito, che si acquistò colla Pretura di quella Nobilissima, e Benefica Città. Nella Chiesa di San Bonifacio eretta dal Marchese Milone, si osseruano l'Armi dei Palli separati dalla Stella, come anco nell'antica Abbatia di Villanuoua, à cui pure questa Casa contribuì Beneficij considerabili. Li Maltrauersi, per attestato del Conte Galeazzo Gualdo Priorato, parlando del Conte, e Caualier Vgolotto Facino Suggetto Illustre dei suoi tempi, che per il Duca Hercole I. di Ferrara fù Ambasciator ad Alfonso, e Ferdinando Regi di Napoli, cangiarono li Palli in Sbarre Azzurre, & onde di Mare, come li Attij, secondo il Pigna, portarono le Sbarre rosse nel Campo d'argento occupate da vn Leone rampante, come fanno li Badoeri, di Casa Sereniſſima in Venetia, & in Padoua, detti già in Venetia Participatij, quasi *Participes Attij*, perche erano della Casa Attia partecipe delle Dignità di Padoua, e di Venetia. Li Trauersi secondo il Pagliarini, con li Conti del Lozzo, e di Castelnuouo ridussero le Sbarre in vna Fascia del medesimo colore; onde per li Simboli del Nome, e dell'Armi, credo, che in cosa tanto antica, potiamo valersi di quella presuntione, che in simili casi può essere permessa per proua.

Mostra il Conte Gualdo la Casa Facina, già tratta da Maltrauersi Illustre in Vicenza, e già in Verona, come hoggi in Milano, con l'Arma stessa Maltrauersa dal mezzo in giù dello Scudo, e di sopra il Drago Celeste, colla

Stella, dalla quale io ricauo le ſteſſe Sbarre de Maltrauerſi, la Stella di San Bonifacio, & il Dragone, con cui queſti Conti adornano li loro Cimieri. Mà ſe queſte preſuntioni non gradiſſero, paſſerò à proua più ſtretta.

Già motiuai nella Narratione Decimaquinta il Valore inuitto di quel Marcheſe Milone, chiamato dal Sigonio Conte Imperiale in Verona, e dal Salici al num. 18. Luogotenente Imperiale in Italia, che ſi crede quello, che vindicò la morte di Berengario, e la Reputatione alla Fedeltà Veroneſe. Vdiamo l'Abbate Vghelli ſotto Ilduino Fiamengo Veſcouo LV. di Verona: *Cæterùm Milo iſte Marchio idem videtur, qui (teſte Sigonio Lib. 6. ad Annum 923.) mortem Berengarij Regis, capto Flamberto, eiuſque ſicarijs ſocijs, & poſt tertium diem ſuſpendio interemptis vindicauit &c.*

Dal Teſtamento di queſto Milone regiſtrato dal medeſimo Autore al paſſo citato, fatto l'Anno 955. che ſi conſerua preſſo li Heredi del Conte Aleſſandro San Bonifacio, e le Monache di San Zaccharia di Venetia chiamate alla ſoſtitutione, ſi vede, ch'era Conte di San Bonifacio; onde lo ſteſſo Vghelli così lo nominò: *Milo Comes ex vetuſta Gente Sancti Bonifatij* Laſciò egli Herede Manfredo ſuo Fratello, & Egelrico, detto anco Icario, Figliuolo di Manfredo parimente Conti. Il Salici al detto num. 18. moſtra chiaro, che Manfredo foſſe della Caſa Conti, nato d'altro Manfredo, che Milone nomina per Padre, mà non hà oſſeruato dal Teſtamento queſta Fratellanza; onde non sà la cagione, che induceſſe Milone à beneficiare Manfredo, ſolo nomina molte Caſtella di quell'Heredità, tralaſciando quello di San Bonifacio, dell'Auagno, & altri, reſtringendoſi à Ronco, Begoſſo, e Val Premenenſe, che detta hoggidì Val Pulicella, contiene ventiſette Villaggi, di modo che, capita-

pitato San Bonifatio in Egelrico, ò Icario, e nella ſua Poſterità, che riceuè il Nome da quella Giuriſdittione, non reſta da dubitare, che li Conti di San Bonifatio Inſigni per tanti capi, & in particolare per quel Ricciardo tanto Glorificato dagl'Hiſtorici, come Capo de Guelfi nella Lombardia, e nella Marca Triuigiana, non ſiano del Sangue dei Conti predetti, ed in conſeguenza degl'antichi Attij, come diſſe il Corio, mà non mai del Sangue di MATILDA con li hodierni Eſtenſi dal Fonte Malaſpina glorioſamente deriuato.

Sò eſſer nati Giuditij, che dichiarano tal Teſtamento per fauoloſo, mentre ſi contendeua dalle Monache di San Zaccaria colli Conſorti Poſſeſſori di Ronco, pretendendo eſſe ſpogliare tutti dei Beni, in vigore della Soſtitutione ordinata da Milone à loro fauore, mentre oſſeruarono, che queſti Conti, in primo luogo chiamati, non poſſedeuano in Ronco pure vn palmo di Terra, nè per l'antichità ſi poteua prouare eſſer venuto il Caſo. Mà che poteua fare la Pietà Paterna innata nel Principe Veneto? Il licentiare li Conſorti dalle dimande delle Monache, era vn fraudare alla volontà del Teſtatore, che con tanta Religione da quelle Giuſtiſſime Porpore ſi conſerua; il giudicare à fauore di eſſe, era vn dire, è mancata la Caſa di San Bonifatio, per dar luogo alla Soſtitutione, & era vn ridurre all'eſtrema miſeria tante Famiglie, anco Nobili, che in Ronco tengono tutte le loro Soſtanze; onde con Prudentiſſimo, e Santo Conſiglio ſi capitò al ripiego di dichiarare nullo, e fauoloſo quel Teſtamento, contro il quale eſclamaua lo ſteſſo tempo per hauerlo in fatto, colla ſua falce reciſo; onde come ſi conoſce verace per l'antichità la Scrittura del Teſtamento, così ſi deue approuare Santiſſimo, e Giuſtiſſimo il Giuditio.

Concludiamo adunque, che ſe queſta Glorioſiſſima Caſa Madre di tanti Letterati, e Guerrieri, che con Pre-

lati di Santa Chiesa diedero materia alle più famose Penne di eternare le loro Memorie, e la loro Potenza, possa essere stata del Sangue Attio Troiano, che Dominò, dopò il Decurionato, con Titolo di Conte l'Estense Colonia, non sia però del Sangue della gran Contessa MATILDA, ch'essendo stata Frutto dello Spino di Lunigiana, Toscana &c. & essendo della stessa Agnatione degli hodierni Serenissimi Estensi, questi siano diuersi degl'antichi Conti di Este Attij, per non errare con Torquato Tasso Canto 16. quando confuse li hodierni con li antichi, nel dire

Nè te Sofia produsse, e non sei nato
Dell' Attio Sangue &c.

E' ben vero, che come pare, che si ricaui dalli Consegli sopra il Feudo di Cerea nominati nella Narratione XII. che questa Nobilissima Casa tenisse qualche Attinenza di Sangue colla gran Contesa, così siamo certi, che li hodierni Serenis. Estensi per Linea Feminina discendono da questi Conti, mentre deriuano da Obizzo Marchese di Este, che visse nell'Anno 1190. e da Sofia Contessa di San Bonifatio, come mostra l'Albici, detta Contessa Veronese dal Pigna, separandola malamente da questi Conti, concorrendo però nel parere, che non fossero del Sangue hodierno Estense, doue disse nel Lib. 2. *Benche sia opinione di alcuni, che trahessero Origine dal Sangue Estense, non però vi si scorge Discendenza.* Il che però non leua lo Splendore Chiarissimo di questa gran Stirpe, nè repugna, che non possa essere degli antichi Estensi Attij, come li Autori di questa opinione supposero, con li Conti di Baone, & altri nominati di sopra, e colla Ducal Casa Participatia, ò Badoera di Venetia, Sangue in vero Heroico, e che, per il Dominio di molte Castella, Terre murate, e Città, e per il distinto Valore nella Militar Disciplina, risplende da se stesso senza riuerberi.

Donatione fatta da MATILDA Marchesana Malaspina, gran Contessa d'Italia, Duchessa, e Contessa di Canossa, à fauore della Chiesa Romana degli Stati, che si chiamano il Patrimonio di San Pietro; cauata da Donnizzone nel fine del suo Libro Manoscritto della Vita della Contessa MATILDA conseruato nella Libraria Vaticana.

IN Nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis. Anno ab Incarnatione Domini Nostri Iesu Christi M.C.II. quintodecimo Kal. Decembris, Indictione Decima, Tempore Domini Gregorij Septimi Papæ in Lateranensi Palatio in Cappella Sanctæ Crucis, in presentia Cencij Frangipanæ, Gratiani Cencij Franculini, & Alberici de Petro Leone, & Benincasa Fratris eius Vberti de Tuscia, & aliorum plurium. Ego MATHILDIS Dei gratia Comitissa pro remedio Animæ meæ, & Parentum meorum, dedi, & obtuli Ecclesiæ Sancti Petri per Interuentum Domini Gregorij Papæ VII. omnia bona mea Iure proprietario, tàm quæ tunc habueram, quàm ea, quæ in antea acquisitura eram, siue iure Successionis, siue alio quocumque Iure ad me pertinent, & tàm ea, quæ ex hac parte Montium habebam, quàm illa, quæ in Vltramontanis Partibus ad me pertinere videbantur, omnia, sicut dictum est, per manum Domini Gregorij Septimi Papæ Romanæ Ecclesiæ dedi, & tradidi, & Chartulam inde fieri rogaui.

Sed quia Chartula nusquam apparet, & timeo, ne Donatio, & Oblatio mea in dubium reuocetur, Ideò Ego quæ supra Comitissa MATHILDA iterùm à presenti die Dono, & Offero eidem Romanæ Ecclesiæ per

manum Bernardini Cardinalis, & Legati eiusdem Romanæ Ecclesiæ, sicut in illo tempore dedi per manum Domini Gregorij omnia Bona mea, tàm quæ nunc habeo, quàm quæ imposterùm, Deo propitio, acquisitura sum, & tàm ea, quæ ex hac parte Montium, quàm in Vltramontanis Partibus habeo, quàm quæ imposterùm, Deo propitio, acquisitura sum alio quocumque iure pro mercede, & remedio Animæ meæ, & Parentum meorum. Quæ autèm ista mea Bona Iuris mei superiùs dicta vnà cum Accessionibus, & Ingressibus, seù cum Superioribus, & Inferioribus suarum, qualiter supra legaui in integrum ab ea die in eadem Ecclesia Dono, & Offero, & per presentem Chartulam Offersionis ibidem habendam confirmo. Insuper per cultellum, festucam nodatam, gantonem, & gunascionem Terræ, atque ramum arboris, & me exinde foras expuli, garpini, & absentem me feci, & à parte ipsius Ecclesiæ habendam reliqui faciendum, exindè pars ipsius Ecclesiæ dederit à presenti die quicquid voluerit sine omni mea, & Hæredum, ac Prohæredum meorum contradictione.

Si quid verò (quod futurum esse non credo) siue Ego Comitissa MATHILDA, quod absit, aut vllus de Hæredibus, ac Prohæredibus meis, seù qualibet opposita Persona contra hanc Chartulam quandoque Offersionis ire, agere tentauerimus, aut tàm per quoduis Ingenium infringere quæsierimus, tunc inferamus ad illam partem, contrà quam exindè litem intulerimus mulctam, quod est pæna auri optimi libras mille, argenti pondera quatuor millia, & quo repetierimus, vindicare non valeamus; sed præsens hæc Chartula Offersionis omnibus temporibus firma permaneat, atque persistat, & pergamenat cum atramentario de terra leuaui,

Paginæ Guidonis Notarij tradidi, & scribere rogaui, in qua subter confirmans, Testibus obtuli roborandam:

Actum Canusiæ fæliciter, MATHILDA Dei gratia, si quid est in hac Charta à me facta &c.

Ego Ardericus Iudex interfui.

Ego Vbaldus Iudex interfui.

Signum manù Attonis de Monte Baranzonis, & Bonuicini de Canusia rogati Testes.

Ego Guido Notarius Palatij, Scriptor huius Chartulæ Offersionis post traditam compleui, & dedi.

Donatione del Marchese Alberto Malaspina fatta alla Chiesa di Santa Maria di Luni l'Anno 1085. registrata dal Padre Abbate Don Ferdinando Vghelli nella sua Italia Sacra al Tom. 1. fol. 903. doue parla delli Vescoui di Luni, nel qual passo mostra anco, che questo Marchese Alberto con li altri Marchesi di Lunigiana era Malaspina.

ANno ab Incarnatione Domini Nostri Iesu Christi 1085. Mense Iunio, Indictione Septima, Ecclesiæ Sanctæ Mariæ sitæ in loco Lunæ. Ego Albertus Marchio, qui dicor Ruffus, Filius quondam itidem Alberti Marchionis, qui professus sum ex Natione mea Lege viuere Longobardorum, Offertor, & Donator ipsius Ecclesiæ PP. Dixi quisquis in Sanctis, & Venerabilibus locis ex suis aliquid contulit rebus iuxta auctoris vocem centuplum accipiet, & insuper quod melius est vitam possidebit æternam; Ideòque Ego qui supra Albertus Marchio Dono, & Offero à presenti die in eadem Ecclesia pro Animæ meæ, quàm Pa-

tris, & Fratris mei Vgonis mercede, ideſt omnes Terras, quas iſte Albertus Pater meus dedit iſti Eccleſiæ, ſcilicet Curtem de Camiſiano cum omnibus ſuis pertinentijs, excepto Manſo de Sylua Maiori, quod ego dedi Serardo de Veſaro, & excepto quantum dedi ego Azzoni Filio Villani, quod eſt in Caſtagneto plano, nàm omnes alias Terras, & res Dono, & Offero in iſta Eccleſia, ideſt quantum Albertus della Valle, quod eſt de Arculo, tenuit in Ceſare, & quantum Gripolus de Pegazane tenuit, & quantum Presbyter Teuzo, & Moretus de Ferra tenuerunt, & quantum Bellotus, & Barellus de Acciliano tenuerunt, ex parte Patris mei, & Guidonis Marchionis, & quantum Pater meus, & iſtius Guidonis tenuerunt in Carpenetulo, & quantum illi de Beblo tenuerunt ex eorum parte, & quantum Filij Ruſtici tenuerunt in Vallecela, & quantum Patri meo pertinuit in Caſa Poci, & quantum Bonifatius de Ardano tenuit in Corfeciano, quod medium de quarto fuit Guidonis Marchionis in Riuo Carbonario, & quantum Mattolus de Acciliano tenuit in eodem loco exparte Patris mei, & quantum Pagonus de Riuo dearmo tenuit in eodem loco Acciliano, & quantum Bellinus Clericus tenuit, & quantum Odo Filius Maſcari tenuit, & quantum Villani de Vallecela cum ſuis Conſortibus tenuit, ſicut vbique defuerit, totum in iſta preſente Offerſionis meæ Chartula permaneat. Iſtam Terris, & rebus de iſta Curte inuentum autem Curtem cum omnibus ſuis pertinentijs, & iſta omnes alias Terras vnà cum acceſſionibus, atque ingreſſionibus ſuis, & cum omnibus ſuperhabentibus; ab hac die in eadem Eccleſia pro Animæ meæ, & Patris, atque Fratris mei mercede Dono, Cedo, & Offero, & faciat exinde pars ipſius Eccleſiæ, aut cui pars ipſius Eccleſiæ dederit proprietario nomine ad

vſum, & ſumptum de Canonicis, qui ibi Deo, die, noctuque deſeruierint, quicquid voluerint pro Animæ meæ, & Patris, & Fratris mei mercede; equidem, & ſpondeo, atque promitto Ego qui ſupra Albertus Marchio vnà cum meis Hæredibus iſti Eccleſiæ, aut cui parti iſta Eccleſia dederit iſtam meam Offerſionem qualiter ſupra in perpetuum ab omni homine diſenſare, quod ſi diſenſare non potuerimus, aut ſi parti iſtius Eccleſiæ exindè aliquod per quod ius gentium ſubtrahere queſierimus, tunc in duplum eandem meam Offerſionem iſti Eccleſiæ reſtituam, ſicuti pro tempore fuerit meliorata, aut valuerit ſub æſtimatione in conſimilibus locis. Hanc enim Chartulæ Offerſionis meam paginam Caro amico Notario tradidi, & ſcribere rogaui, in qua etiam ſubtùs confirmans, Teſtibuſque obtuli roborandam.

Actum Burgo Sarzania fæliciter.

Signum manuum iſtius Alberti Marchionis, qui hanc Cartulam Offerſionis fieri rogauit.

Signum manuum Guiberti de Burcione, & Guidonis de Bibula, & Guntardi de Caricino omnium rogatorum Teſtium.

Ego Carus amicus Notarius Sacri Palatij poſt traditam compleui, & dedi.

Compendio delle cose Notabili, e Pie ricauate dal Testamento del Marchese SPINETTA MALASPINA il gran Capo della Lunigiana.

IN Nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti Amen. Anno à Natiuitate Eius Millesimo Trecentesimo Quinquagesimo Secondo, Indictione Quinta, Die primo Martij: Quoniam &c. Idcircò Egregius, & Magnificus Miles Dominus SPINETTA Marchio MALASPINA natus quondam Magnifici Domini Domini Gabrielis Marchionis Malaspinæ, sanus &c. Item disposuit, voluit, & mandauit, quod cum ipsum Testatorem migrare contigerit, si quidem decesserit in Ciuitate, vel Districtù Veronæ, & Vincentiæ, quod Corpus suum sepelliatur apud Ecclesiam Sancti Ioannis de Sacco de Verona, quam idem Testator construi, & ædificari facit; & quod expensæ Funeris, & Obsequiarum fiant honorificè, & decenter, tàm Cerræ, quàm Equorum Copertarum, & aliorum decentium ornamentorum in talibus consuetorum, pro vt suæ conuenit facultati; & vltra dictas expensas voluit, & mandauit expendi in vna honorabili Archa Marmorea apud dictam Ecclesiam construenda, in qua eius Corpus, siue Ossa recondantur, mille libras Denariorum Veronensium paruorum per suos Commissarios, & vltimæ Voluntatis executores infrascriptos &c. Item voluit, disposuit, & mandauit, quod in Verugula Bosorum expensis communibus suorum Hæredum infrascriptorum omnium, siuè eius Hæredum, construatur, & fiat vnum Hospitale, vbi Commissarijs suis melius videbitur, in cuius constructione expendantur ducentæ libræ Danariorum Imperialium; & quod vltrà ducentas libras Denariorum Imperialium dotetur dictum

Hospitale, ac eidem pro dotatione assignetur per Hæredes, & Commissarios suos ad ægrotorum, & ægenorum suffragium tantùm de bonis, & Possessionibus ipsius Testatoris bonè valentibus ad summam quinquaginta librarum Denariorum Imperialium de redditù in anno, & quolibet anno. Item voluit, & mandauit quod in Ecclesia Sanctæ Margaritæ de Verugula fiat vnum Altare, siuè Sacerdotale Beneficium expensis Communibus suorum Vniuersalium Hæredum, cui detur, & assignetur de bonis, & Possessionibus ipsius Testatoris, qui habere possit, & percipere valeat de redditù in anno libras centum Denariorum Veronensium paruorum, & ibi stet vnus Presbyter, qui continuò dicat Missas, & Diuinum Officium pro Anima ipsius Testatoris. Item voluit, disposuit, & mandauit, quòd solummodo antiquior, seù maior natù ex Hæredibus suis, & deficientibus Hæredibus suis prædictis maior natù ex Descendentibus Hæredum suorum, vel alterius eorum, & non aliquis alius sit, & esse debeat Patronus dicti Hospitalis, & ad ipsum Antiquiorem, siuè maiorem natù, & non ad aliquem alium spectet, semper atque pertineat Ius Patronatus successiuè Hospitalis prædicti &c. Item reliquit, & legauit Egregiæ Dominæ Dominæ BEATRICI Marchionissæ MALASPINÆ eius Vxori &c. (Questa è quella nominata auanti Sorella di Luchino Visconte Signor di Milano.) *Item legauit, & reliquit Dominæ NOVELLÆ suæ Filiæ olim Vxori Lucemburghi Spinolæ de Ianua,* (Maritata poi in secondo Matrimonio, come di sopra s'è detto, con Luigi I. Marchese di Mantoua.) *Dominæ CHIDDÆ eius Filiæ Vxori Comitis Feltrani de Montefeltro, ac Dominæ ISABETTÆ suæ Filiæ, & Vxori Domini FEDERICI Marchionis MALASPINÆ &c. Item voluit, disposuit, & mandauit,*

quod Eccleſia Beati Joannis Baptiſtæ de Saccho de Verona, ſecundùm quod inchoata eſt, perfici debeat, & compleri, cuius Eccleſiæ ſit, & eſſe debeat Patronus Dominus GABRIEL Nepos dicti Teſtatoris electus Lunenſis, & ipſo defficiente eſſe debeat Patronus ille, qui maior natù eſſet de ſuis Hæredibus, vel eorum Deſcendentibus, qui fuerit Canonicus, vel Prelatus in quacumque Eccleſia Cathedrali, & ſi nullus de ſuis Hæredibus, vel ipſorum deſcendentibus eſſet Canonicus, vel Prelatus alicuius Eccleſiæ Cathedralis voluit Ius Patronatus dictæ Eccleſiæ ſemper ad antiquiorem, & maiorem natù de ſuis Hæredibus, vel eorum Deſcendentibus pertinere, & non ad aliquam aliam Perſonam. Item voluit, diſpoſuit, & mandauit, quod penès ſupraſcriptam Eccleſiam Beati Ioannis conſtruatur, & fieri, ac conſtrui, & ædificari debeat vna formoſa Domus, ſeù Habitatio, quæ nominari debeat Domus Nobilium de Saccho, in qua quidem Domo, ſeù Habitatione voluit, & mandauit, quod pro ſalute Animæ ſuæ, & ſuorum remedio peccatorum manere debeat, & habitare perpetuò ſex Nobiles Viri, ſeù aliæ ſex Nobiles Perſonæ paupertate depreſſi, vel depreſſæ; ſaluo, & excepto, quòd ſi per proditoriam felloniam fuerint paupertate depreſſi in dicta Domo recipi, vel admitti non poſſint &c. Pro faciendis autem expenſis dictis ſex in dicta Domo ponendis, pro vt ſupra diſpoſitum, & ordinatum eſt, & famulis, qui ad ipſorum ſeruitium, ac Presbytero, & Clerico deputabuntur, & cæteris alijs ſumptibus neceſſarijs, & expenſis pro voluntate, & ordinatione ipſius Domini Teſtatoris complenda, & executioni mandanda, occurrentibus circa dictæ Domus ordinationem, & pro Salario Presbyteri in dicta Eccleſia modo ſupradicto ponendi, legauit, & reliquit dictus Teſtator Domui ſupraſcriptæ omnes, & ſingulas infraſcri-

ptas Poſſeſſiones, & omnia, & ſingula infraſcripta bona, quæ perpetuò voluit, & mandauit ipſi Domui conſeruari debere, & in iure, & proprietate ipſius ſemper manere &c. Commiſſarios autem ſuos ad huius ſui Teſtamenti, ſeù diſpoſitionis, & vltimæ Voluntatis executores, & ad prædicta omnia danda, & ſingula diſtribuenda, ſoluenda, & eroganda, facienda, & complenda, ac executioni mandanda, voluit, diſpoſuit, & mandauit, & elegit Magnificum, & Potentem Dominum ſuum Dominum BERNABONEM ViceComitem de Mediolano (Fù queſto Duca di Milano) *ſuum Generalem Commiſſarium, tàm in partibus Lunexanæ, & Tuſciæ, quàm Lumbardiæ, Reuerendum in Chriſto Patrem Dominum Gabrielem Dei gratia Lunenſem electum, & Comitem eius Nepotem, & Filium Domini Azzolini Fratris ſui, & Sapientes Viros Nerium Papam, & Loctum Gambacurtam de Piſſis in partibus Lunexanis, & Tuſciæ tantùm Nobilem Militem Dominum Petrum de Verme, Lectorem Fratrum Minorum, Fratrum Predicatorum, Priorem Heremitarum de Verona, qui tempore Obitus dicti Teſtatoris erunt in dictis locis, & Conuentibus, & Dominum Franciſcum Beuilaquam Ciuem Veronæ in partibus Lumbardiæ &c. In omnibus autèm bonis ſuis Corporalibus, & Incorporalibus, Mobilibus, & Immobilibus, Iuribus, Actionibus, & Iuriſdictionibus, Terris, Villis, Caſtris, & Locis ſuos Vniuerſales Hæredes inſtituit SPINETTAM, Dominum AZzolinum, Ioannem, & Nicolaum Fratres, & Filios quondam Domini Iſnardi Marchionis Malaſpinæ Fratris ipſius Teſtatoris pro dimidia Portione, ſeù parte de ſupratotum totius ſuæ Hæreditatis, & pro alia dimidia portione, ſeù parte ſuos Vniuerſales Hæredes inſtituit Reuerendum in Chriſto Patrem, & Domi-*

num Dominum Gabrielem Lunenſem ellectum, Gulielmum, & Galeottum Fratres, & Filios quondam Domini Azzolini quondam Fratris dicti Teſtatoris &c. Et ſi dicti Hæredes &c. infrà dictos terminos non ſeruauerint prædicta, vt dictum eſt, voluit, quod Hæreditas, & bona ſua de Valdeſtaphula, & de Lombardia, exceptis Iuribus, Bonis, & Poſſeſſionibus de Verona, & Vincentia, & Diſtrictibus earum, perueniant ad Epiſcopum, & Epiſcopatum Terdonæ, & bona ſua de Tuſcia, & de Lunexana ad Epiſcopum, & Epiſcopatum Lunæ; & bona ſua de Verona, & eius Diſtrictù ad Capitulum, & Canonicos Veronæ perueniant; & bona ſua de Vincentia ad Capitulum, & Canonicos de Vincentia, & quod ab Hæreditate, & Succeſſione ſua excluſi, & priuati ſint predicti Hæredes quondam Domini Nicolai, Riccardini, & quondam Domini Franciſci prædictorum; & quod ſi Epiſcopi, & Epiſcopatus prædicti, & Capitula, & Canonici antedicti antedictam diſpoſitionem, vt dictum eſt, non ſeruauerint, Voluit, quod Hæreditas, & Bona ſua omnia perueniant ad Romanam Eccleſiam &c. Bona autem, & Poſſeſſiones, quas dictus Teſtator Eccleſiæ prædictæ Sancti Ioannis de Saccho, ſunt hæc, & hæc. Primò &c.

Actum, & factum fuit hoc Teſtamentum, & vltima Voluntas Foſdinoui Lunenſis Dioceſis in Roccha dicti Teſtatoris in Camino ſubtus Scalam Preſentibus Eg: Viro Domino Federico Marchione Malaſpina de Loxolo; Magiſtro Ioanne quondam Magiſtri Bonſignorij de Sancto Stephano; Magiſtro Andrea de Pontremulo Fiſteis Nicolao de Pantechia; Thomio Ser Puctij de Verugula; Domino Bernabone, Bartholameo, & Franciſchino Fratribus, & Filijs quondam Domini Guillucij de Foſdinoua; Gerardo de Braxili de Foſdinoua; Ser Gregorio

quondam Ser Franciſci de Verugula; Bernabone de Vechijs de Varenzio; Domino Luci quondam Petri de Soleria; Ser Foliano de Foſdinoua; Tongino de Filateria; Domino Placente de Fazola; Andriolo Manoeli de Dallo Veltro de Valueſneria; Stephanello de Sancto Stephano; Petro Filio Azij de Viano; & Ser Franciſco quondam Agapti de Verugula, qui rogatus fuit à dicto Teſtatore, ſe in hoc ſuo Teſtamento ſe ſubſcribere, ſi opus fuerit; omnibus prædictis Teſtibus adhæc vocatis, & à proprio ore dicti Teſtatoris rogatis.

Ego Loyſius quondam Ser Gualterij de Marzaxio Lunenſis Dioceſis Impriali auctoritate
L.S.T. *Notarius, & Iudex Ordinarius his omnibus interfui, & rogatus à dicto Teſtatore ſcripſi, & publicaui. &c.*

IL FINE.

TAVOLA
DELLE COSE NOTABILI,
Che si contengono nella presente Opera.

A

Acqua di Auesa donata da Scaligeri à Marcheſi Malaſpina fol. 412. Confermata dal Duca di Milano foglio. 414

Acquiſti con mal arte toſto come fumo ſpariſcono fol. 61

Adalberto Marcheſe di Toſcana detto il Ricco, figliuolo di Bonifacio Co: e Prefetto della Corſica Marito di Berta Vedoua del Padre di Vgone Rè d'Italia fol. 53. Ambaſciatore di Arezzo, con Sigifredo, & Adelelmo à Ludouico Pio fol. 54. Suo Epitafio nella Catedrale di Lucca fol. 54.55. Scomunicato, e poi aſſolto. Diuerſo da Sigifredo. Muore nel 917. fol. 81. Sua Medaglia fol. 127

Adelaida Figliuola di Rodolfo Rè di Borgogna, e d'Italia, e di Berta Sorella di Atto Malaſpina Co: di Canoſſa, e Moglie di Lotario d'Arles Rè d'Italia, e poi di Ottone primo Imperadore, Sue qualità, Ricchezze, Perſecutioni, Prigionia, Fuga, Ricouero, & Eſito dal fol. 151. fino al 159

Adelardo Veſcouo di Reggio aiuta Adelaida, & è prouato Malaſpina foglio 155. Figliuolo di Gherardo nato di Sigifredo primo, e non Vicentino. fol. 324

Adelardi già Principi di Ferrara, & Ancona, e loro Huomini inſigni. fol. 251. Sono gl'iſteſſi, che li Aleardi hora Nobiliſſimi Veroneſi, che prendono in Feudo Cerea dai Canonici di Verona, e la cedono à Bonifacio Padre di Matilda. Iui. Sono gl'iſteſſi, che li Cattanei di Lendenara così detti dal Cattaneato di quel luogo. Iui.

Adoino Marcheſe di Lunigiana Figliuolo di Azzino primo Malaſpina Padre del Marcheſe Obizzo, & Auo del Marcheſe Ilduino fol. 237

Affetto de ſudditi pretioſa guardia del Principe fol. 201

Agnelli Nobiliſſimi Mantouani fol. 347

Agoſtin Valiero Veſcouo di Verona, e Cardinale, ſoggetto Pontificio fol. 443

Alberico primo Cybò Malaſpina Principe fol. 3. Traſporta, e rinoua il depoſito d'Innocentio VIII. fol. 10. Sue Dignità fol. 17. Suo Scudo accreſciuto. Iui. Sue glorie. Iui. e fol. 18. 19. Hà in Moglie Eliſabetta dalla Rouere Figliuola del Duca d'Vrbino, e ſue Parentelle. fol. 20. Hà in ſeconda Moglie la Sorella del Duca di Tremoli. Iui.

Alberico Malaſpina Principe di Roma, nato di Adalberto, e di Maroccia, e non Figliuolo di Guido. fol. 58. Marcheſe di Toſcana, e ſua Medaglia. fol. 127

Alberico Marcheſe Malaſpina Marito di Lugrecia Eſtenſe Padre di Ricciarda,

Moglie di Lorenzo Cybò. fol. 415

Alberico Cybò Malaſpina Principe dichiarato Duca con le prerogatiue d'Altezza. fol. 22. Compone le differenze della ſucceſſione di Caſtiglione, come Comiſſario Imperiale. folio 23. Leua dal Sacro Fonte in Solferino due Figliuoli al Marcheſe Ippolito Malaſpina. Iui. Sue Doti. fol. 22. 23. Sua Corte Magnifica. fol. 24. Marito della Ducheſſa Fuluia Picca primogenita d'Aleſſandro Primo Duca della Mirandola Canalier del Toſon d'Oro fol. 24

Albertino di Canoſſa acquiſta il Caſtello di Geſſo, e genera Gabriotto Padre di Alberto, e Baccarino, da quello diſcendono li Canoſſa di Reggio da queſto quelli di Verona, e loro Stati fol. 459. 460

Alberto Valiero Veſcouo di Verona foglio 443

Alberto Lauezola Nobil Veroneſe Accademico, e Poeta Famoſo fol. 290

Aldetano Cybò Cardinale fol. 4

Alderano Cardinale Cybò Malaſpina Fratello del Duca di Maſſa. Sue Dignità, Prerogatiue, e Virtù f. 25. 26. 27.

Alerami Marcheſi di Monferrato, con quelli di Saluzzo, Boſco, Inciſa, Ceua, Finale, e Ponzone, nati ſecondo alcuni del Sangue Malaſpina, & aggregati alla Caſa di Saſſonia Ottonica, per adottione fol. 123. 124. 125

Aleſſandro Canobio, e ſuo Arbore di Sigifredo fol. 349

Aleſſandro Secondo dichiarato vero Pontefice nel Concilio di Mantoua, Fulmina Cenſure contro alcuni Veſcoui Tedeſchi Simoniaci proteti da Henrico Rè fol. 265. Muore con opinione di Santità fol. 266

Aleſſio Comneno Imperator d'Oriente ſpediſce Ambaſciatori al PP. drizzati prima à MATILDA, con Regi doni, acciò le interceda la Coronatione fol. 294

Alfonſo Co: Loſchi ſua Nobiltà, e Virtù fol. 344

Alpi Cottie perche così dette fol. 351

Ambrogio Spinola Duca di Seſto, ſue Dignità, & attioni Militari fol. 21

Ambrogio Santo Arciueſcouo di Milano Protege Azzino per la Morte di Teodoberto deſtrutor di Milano. fol. 128. 133.

Anna Malaſpina de Marcheſi d'Oliuola Moglie di Galeazzo Co: di Canoſſa fol. 475

Anna Micheli Monaca, e Beata, Moglie di Nicolò Giuſtiniano Monaco, e Beato, propagano la Caſa Giuſtiniani Patricia Veneta fol. 115

Angarani Nobiliſſimi Vicentini, e loro pregi fol. 417

Angelo Cybò Cardinale fol. 4

Annicci Romani, e loro inſegne, perche così detti fol. 70. 114. Diuiſi in Frangipani, e Perleoni fol. 110. 114. 115. Hanno Santi diuerſi fol. 115

Anima humana hà del Diuino fol. 36

Animo humano s'appiglia alla nouità falſa per abbandonare l'antichità vera fol. 87

Annone Santo Arciueſcouo di Polonia dimanda Concilio per l'Imperatore fatto in Mantoua fol. 264

Anſelmo Santo Confeſſor di Matilda ſepolto nella Cattedrale di Mantoua Legato da Gregorio P. P. Fugge la prigionia per riſpetto della potenza di ſua Caſa fol. 278. Dichiarato Vicario Pontificio in Lombardia; Fà molti Miracoli fol. 283. Muore l'anno 1086. e per li molti Miracoli ſcritti di ordine di Matilda, e dichiarato Santo. Iui.

Antonio Veroneſe Veſcouo di Breſcia ſcacciato da Ottone primo per eſſerui ſtato poſto da Berengario fol. 171

Antonio Cybò Cardinale fol. 4

Antonio Poſſeuino, e ſuo errore nell'Aſſendenza di MATILDA fol. 337

Antonio Marcheſe Malaſpina Giudice Collegiato di Verona per la ſua Naſcita grande eſentato dalle ſolite proue di Nobiltà; Canonico di Verona, Chierico della Camera Apoſtolica fonda, e dotta la Capella di Santa Maria del Popolo nella Cattedrale di Verona, & altre opere pie fol. 410. 411.

Antonio Capello Podeſtà di Verona,

e sue gran qualità fol. 429
Appolonio Santo suo Corpo, e Reliquie donate da Gottifredo Vescouo di Brescia ad Attone primo Co: di Canossa suo Padre, e suo Miracolo fol. 171
Arrano Cybò, e sue qualità fol. 7. 8
Arbori delli Marcheſi di Toſcana Malaſpini Attalberti, e Co: di Canoſſa fol. 51. Steſſo dell'Abbate Gamurrini, e sue oppoſitioni f. 89. Delli Eſtenſi, e di MATILDA in quarto grado dell'Abb. Gamurrini ridotto à maggior probabilità fol. 165. Eſtenſe dedoto da Sigifredo ſecondo fol. 168. Arbore Malaſpina auanti Sigifredo rileuato da vn Equiuoco del Porcacchi dal fol. 238. ſino al 241. E prouato di doue ſpica la linea di Sigifredo f. 244. Vero di Conſanguinità frà Matilda, Gottifredo, & Azzone ſuoi Mariti, e sue proue fol. 254
Arbori della diſcendenza di Sigifredo Proauo di MATILDA, che ſi eſaminano di Gio: Battiſta Pigna del fol. 310. ſino al 313. Del P. Domenico Gamberti fol. 313. Di Mario Equicola f. 314. Di Gaſparo Sardi fol. 315. Di Ceſare Campana fol. 318. Di Don Benedetto Lucchini fol. 320. Di Domenico Mellini fol. 323. Di Franceſco Sanſouino fol. 326. Di Luca di Linda fol. 328. Del Co: Gaſparo Sciopio f. 329. Del Co: Giacomo Zabarella fol. 333. Di Antonio Poſſeuino f. 337. Di Aleſſandro Canobio fol. 339. Di Don Eugenio Gamurrini Abbate fol. 340. Di Marco Guazzo fol. 343. Del Co: Alfonſo Loſchi fol. 344. Di Don Siluano Razzi fol. 345. Di Monſignor Scipione Agnelli Veſcouo di Caſale fol. 347
Arbore di Priamo, e di Enea, da cui gli Annicij Autori di Sigifredo mediante li Malaſpina fol. 363
Arbore Malaſpina per la concorrenza del Feudo di Gragnola, & altre Caſtella reſo vacante nel Marcheſe Aleſſandro, autenticato dal Cancelliere della Sanità di Verona Bartholameo Vanti fol. 450
Arbore Canoſſa come ſi deduca da Teodaldo Auo della gran Co: Matilda, fol. 457
Arcelli Nobiliſſimi Piacentini, e loro agnatione Fontaneſe fol. 461
Arco antico in Verona detto dei Leoni fol. 112
Arduino, ò Ardicione marito di Guilla vltima della linea naturale del Rè Vgone fol. 62
Arduino forſe il Cugino di Matilda per la Moglie Guilla; Suo Ambaſciatore à Roma intercede per ordine di eſſa la liberatione di P. P. Paſcale II. del Cardinale Vberti, e del Veſcouo di Reggio prigionieri d'Henrico III. fol. 293
Argentina Malaſpina Moglie di Teodoro Paleogo Figliuolo di Andronico Imperatore fol. 388
Arioſto ſtimato d'alcuni troppo Fauoloſo nella materia Hiſtorica fol. 41
Arme, ò Inſegne de Romani fol. 70. De gl'Annicij Iui. Di Enea Troiano Iui. De Co: di Tuſculano, Segna, & Anagni fol. 71. Delli Progenitori di Azzino primo Malaſpina fol. 71. Di eſſo Azzino, e ſua Poſterità Malaſpina fol. 133. Delli Alerami Marcheſi di Monferrato antica, con lo Spino fol. 125. Di Eſte, e Branſuich ſemplici ſenza inquarti fol. 167. Della Città di Luni col Campo Malaſpina vnite poi allo Spino Malaſpina, che ſoſtiene la Luna fol. 219. Arme, che vsò Matilda leuatone il Mellogranato, che mai non vsò dal fol. 223. ſino al 227. Diuiſe da Malaſpini con lo ſpino Secco, e Fiorito fol. 226
Arme della Caſa Conti di Padoua, e Vicenza, de Co: di San Bonifacio, de Trauerſi, Maltrauerſi, Faccini, Badoeri, Bontrauerſi Conti del Lozzo, e Caſtelnouo fol. 479
Athenieſi crederono, che li loro primi Progenitori foſſero nati dalla Terra fol. 102
Attalberti, ò Adalberti gran Marcheſi di Toſcana dell'Agnatione degl'Eſtenſi fol. 95
Atti Rè degl'Albani della Caſa Siluio nominato Capetto Siluio Egitto, & Epitto fol. 113

Attij Romani fol. 71. Loro Perſonaggi Illuſtri, & Origine fol. 108. Decurioni in Eſte fol. 109. Non ſi puono deriuare con verità da Atti Rè degl'Albani, e perche fol. 112. 113. Non furono Annicij fol. 113
Attila alla viſta di San Leone Papa ſi parte d'Italia fol. 354
Attone primo Co: di Canoſſa non fù mai Figliuolo di Vberto, mà di Sigifredo prouato Malaſpina fol. 100. 157. 158. Non dominò mai Eſte fol. 144. Chiamato da Donizzone aſtuto, come l'Hidro fol. 139. 147. Fabrica Canoſſa, e la muniſſe, e perche fol. 147. 148. Marito d'Ildegarda folio 149. Fratello di Betta ſeconda Moglie di Rodolfo Rè di Borgogna, e d'Italia fol. 149. Reſſiſte in Canoſſa à due grand'Aſſedij di Berengario ſei anni fol. 159. Ottiene molti Doni da Ottone primo Imperatore per hauer imprigionato Berengario, & Adalberto ſuo Figliuolo fol. 159. 160. Laſcia ricca la Badia di Canoſſa di Suppelletili, e Corpi Santi fol. 160. Fabrica Tempio ſontuoſo à Sant'Appollonio doppo il Miracolo, & arricchiſce detta Abbadia, con tutte le Decime de ſuoi Stati fol. 171. Muore glorioſo l'anno 964. con trè ſoli Figliuoli, nè laſciò mai Albertazzo, Sigibertazzo fol. 161
Aurante Orſina Sorella di Clarice, che fù Madre di Leone X. e Zia di Clemente VII. Pontefici, Moglie di Leonardo Marcheſe Malaſpina folio 416
Auſtriaci diſceſi da gli Annicij Pierleoni fol. 115. Dedoti erroneamente da Camo Figliolo di Noè, e ſua riprenſione fol. 116
Azzino Malaſpina vendica la Morte del Padre, con l'aiuto di S. Ambrogio fol. 129. Sua Vendeta, Fuga, e Figura dipinta nel Chioſtro di S. Pietro Celeſtino di Milano fol. 133
Azzo di Eſte non fù Agnato di Gottifredo di Lorena fol. 72. Come foſſe Conſanguineo in quarto grado di MATILDA ſua Moglie fol. 165. Secondo Marito di MATILDA da alcuni negato fol. 249. 250. Prouato ſuo Marito fol. 253
Azzo il Vecchio Marcheſe d'Eſte Suocero di MATILDA Muore in Età eccedente vn ſecolo, e naſcono diſcenſioni frà li Figliuoli Guelfo di Bauiera, & Azzo d'Eſte fol. 289
Azzo Marcheſe di Ferrara dà ſua Figliuola Cubitoſa Eſtenſe in Moglie ad Iſnardo Marcheſe Malaſpina folio. 238

B

BAccarino da Canoſſa Figliuolo di Gabriotto, Padre di Simeone, Marito di Catterina Arcelli Nobiliſſima Piacentina fol. 461
Baccarino Conte di Canoſſa, Fratello del Veſcouo di Baius, Marito di Teodoſia Conteſſa Nogarolla fol. 464
Badoeri Patricij Veneti già Particpacij, e loro Origine fol. 479
Bagni di Piſa riſtorati da MATILDA folio. 293
Baldeſſar Caſtiglioni Virtuoſiſsimo, e Nobiliſſimo Scrittor Milaneſe folio 462. 463.
Balzarino Puſterla Podeſtà di Verona Caualier fol. 414
Baratini diſceſi con altro Tralcio da Sigifredo II. e perche così detti fol. 163. Meglio deriuati da Bertari fol. 105
Barnabò Malaſpina Veſcouo di Luni aiuta Spinetta à leuare à Piſani Sarzana, e li trauaglia ſoccorſo da genti di Luchino Viſconte ſuo Parente folio 399 400
Bartolomeo da Canoſſa Conduttiere de Genti d'Armi de Veneti, Marito d'Eliſabetta de gl'Vberti fol. 461
Battiſta Nani Caualier Procurator, ſue Glorie, e Scritti fol. 421
Bazano Caſtello nel Modeneſe vno de Marcheſati della Caſa Gherardini folio. 286
Beatrice Figliuola di Federico Duca di Lorena, Parente di Corrado Imperatore, e come, Moglie di Bonifacio da

cui nasce MATILDA dal fol. 193. fino 198. Porta in Dote molte Giurisditioni, e Stati nella Francia, e gran Ricchezze fol. 199 Sposata à Marengo nel Mantouano. Iui. Perche Vedoua di Bonifacio, prendesse Gottifredo di Lorena per Marito fol. 445 Sempre Casta fol. 262. Prigioniera di Henrico Imperatore disgustato per le seconde Nozze. Iui. Astretta per necessità vendere in Pisa il Castello de Porcari. fol. 263. Si reconcilia con l'Imperatore. Iui. Muore, e sue Lodi. fol. 271. E' sepolta nella Cattedrale di Pisa con Epitafio fol. 272

Beatrice, e Federico premorti alla Sorella MATILDA fol. 211

Beatrice Marchesa Martinenga Moglie del Marchese Luigi da Canossa fol. 275

Benedetto Santo Abbate Anniccio Frangipane fol. 115

Benedetto IX. quattro volte Pontefice folio. 206

Beneuento permutato alla Chiesa fol. 317

Bentiuogli Marchesi già Signori di Bologna, Sua Origine, e Dignità fol. 20

Beraldo, ò Beretari Fratello di Bonifacio Conte di Toscana spedito col Fratello nella Corsica. fol. 52. 53. Figliuolo di Attalberto, Padre di Sigifredo, e sue proue fol. 105

Berengario Duca del Friuli, e di Verona Longobardo, Sua Origine Paterna, e Materna, e perche creduto da alcuni della Regia Stirpe Carolinga di Francia, fol. 90. Tiene sei anni assediata Canossa in due volte. fol. 158. 159. Rotto, & imprigionato col Figliuolo Adalberto è condotto in Germania ad Ottone I. che con clemenza lo rimette, mà mancando di fede è superato col Figliuolo da Attone, che li rimanda in Germania; Quello muore in Bamberga, questo in Italia frà le cattene fol. 159

Bernardo degl'Vberti Cardinale, poi Santo spedito Legato à MATILDA per riceuere la confirmatione della Donatione già fatta à San Pietro. fol. 291. Imprigionato dall'Imperatore, e poi liberato per opera di MATILDA. fol. 293. Estirpa molt'Eresie fol. 462

Beroaldi Conti, e loro Origine fol. 479

Berta Moglie di Adalberto il Ricco gran Marchese di Toscana, Vedoua del Padre di Vgone Rè d'Italia. fol. 53. Aliena l'animo del Marito Adalberto da Lodouico Rè d'Italia, e perche. fol. 53. Figliuola di Lotario Rè di Francia superbamente riduce il Marito à perditione, e come. fol. 55. Genera Vgone Rè d'Italia fol. 150

Berta Sorella di Attone Figliuola di Sigifredo fù Malaspina, e sue gran qualità. fol. 150. 151. Prouata Malaspina, e perciò Sigifredo, con tutta la sua Agnatione. fol. 157. 158. Seconda Moglie di Rodolfo Rè di Borgogna, e poi d'Italia. fol. 149. Poi di Vgone Rè d'Italia fol. 150

Bertario detto anco Beraldo confuso dal Porcacchi con Clotario. fol. 258. Vedi Beraldo.

Bertuccio Valiero Serenissimo Duce doppo l'Ambasciaria d'Obbedienza fatta con altri trè Senatori, che riuscirono Duci; Giouanni Pesaro, Nicolò Sagredo, & il viuente Serenissimo Luigi Contarini fol. 442

Bibiana Prenestana Principessa di Castiglione preserua lo Stato nella minorità de Figliuoli dalle Militie Alemane nell'assedio di Mantoua folio 420. 421.

Bibiana Gonzaga de Principi de Castiglione Maritata in vn principal Marchese di sua Casa fol. 22

Bobio leuato da Gio: Galeazzo Visconte con Voghera à Malaspini dati poi al Conte Giacomo dal Verme fol. 412

Boldieri Nobili di Verona fol. 448

Boncompagni Nobilissimi Bolognesi loro Titoli, e Dignità fol. 446

Bondeno fortificato da MATILDA fol. 490

Bonifacio IX. Pontefice Cybò Tomacello. fol. 4. Suo Epitafio antico fol. 6

Bonifacio primo Conte di Toscana, Marchese di Spoleto, e Camerino, Ceppo de Malaspini Atalberti, spedito dall'Imperatore Prefetto nella Corsica fol. 52

Bonifacio Padre di MATILDA Italiano d'Origine, e non Longobardo. folio 79. Come ricuperi la Toscana. fol. 183. 184. Fà Lega con Corrado Imperatore. fol. 184. Inuidiato da Longobardi, Iui. Prende in Moglie Richilda. fol. 187. Con Colegati scaccia d'Italia li Saraceni, & imprigiona la loro Regina. fol. 188. Sbaraglia l'Esercito Longobardo al Couigliuolo. Iui. E poi rispinto dal Fratello al Couigliuolo li supera. fol. 190. Vedouo di Richilda. fol. 192. Soggioga Parma ribellata. fol. 193. Riceue dall'Imperatore gran Doni, e Preminenze, e le dà in Moglie Beatrice di Lorena sua Parente, e non Figliuola. fol. 193. Suo Sposalitio, Dote, e gran Pompa. fol. 199. Conferma la Lega con Henrico Imperatore già stipulata con Corrado suo Padre. Iui. Socorre Henrico Primo Imperatore nella Borgogna, e s'immortala ritornando con pretiosissimi Doni. folio 200. Fà tagliar le narici, e l'orecchie à molti Soldati, come, e perche. Iui. Rifiuta grand'oro offertole per riscato d'vn Prigione, con bella Sentenza. fol. 200. Confidentissimo dell'Imperatore Henrico. fol. 201. Lo regala. Iui. Le vengono offerte gran Cariche oltre Monti per leuarlo d'Italia. Iui. Alogia Henrico amalato in Mantoua, che liberato studia modi per arrestarlo, mà in vano dal fol. 201. fino al 205. Studioso delle cose Diuine cade però nella Simonia, si rauede, e fà la penitenza. fol. 206. 207. Fà voto di visitare il Santo Sepolcro, & allestendosi muore. fol. 208. Suo Epitafio, Sepoltura, e Pianto dell'Italia. fol. 209

Boraccio Malaspina Capitano de Veneti contro Carraresi, seda vn tomulto in Treuigi nato frà le Militie salua la Città con Lodi, e Premi Publici folio. 453

Boromei Conti d'Arona, loro Grandezze, & Imprese fol. 14

Bonseniore Vescouo di Reggio imprigionato, e poi liberato per opra di MATILDA fol. 293

Bossone Fratello del Rè Vgone fatto Marchese di Toscana fol. 60. Carcerato dal Fratello, e priuato, & è inuestito Vberto Figliuolo Naturale di Vgone fol. 61

Bransuich Duchi, e loro Origine. fol. 258. Del Sangue Estense con li Conti di Friburgh prodotti da Malaspini folio. 236. 240.

Brigida Spinola di Ambrogio, Principessa di Sesto.

Brunone Conte d' Absburgh nominato Pontefice da Henrico I. fol. 20. Aprouato dal Clero fù detto Leon IX. perseguita li Scismatici fol. 26

C

CAdauere di MATILDA trasportato à Roma d'Ordine di Papa Vrbano VIII. che le fà honoreuolissimo Elogio, e Mausoleo in San Pietro fol. 301

Cadolo Pontefice Scismatico contro Alessandro II. fol. 263. Scacciato di Lombardia da MATILDA passa al suo Vescouato, si prouede de Genti, và à Roma, & è astretto da MATILDA comprare la fuga da Cincio. fol. 263. 264. Non ardisce comparire nel Concilio di Mantoua contro Alessandro folio. 265

Camerino, e Spoleti posseßi da Malaspini folio. 126

Campagnolla di Verona con l'Acqua d'Auesa donata à Malaspini da Scaligeri. fol. 411. E' confermata da Gio: Galeazzo Visconti fol. 414

Can Grande dalla Scala Protettore, e Ricettatore di gran Suggetti, riceue in Verona il gran Spinetta, & Vguccione dalla Fagiuola fol. 392. 393

Canossa fabricata da Attone. fol. 147. 148. Perche così detta, e sua Figura. fol. 148. Assediata sei anni in due volte da Berengario fol. 158. 159

Canossa Famiglia detta dalla Giurisditione. fol. 254. Grande in Reggio, & in Verona deriuata da Corrado Fratello di Bonifacio, Padre di MATILDA. fol. 223. Agnati della gran Con-

tessa MATILDA, e come, fol. 455. 456. Mal dedotti da vn Fratello supposto dall'Eninges di MATILDA. fol. 456. Deriuati da Tedaldo come nell'Arbore fol. 457

Capelli Patritij Veneti loro Origine, e Dignità fol. 429

Capodilista Nobilissimi Padouani già Trasalgradi, stessi con Forzatè fol. 333

Cardinali Cybò 14. fol. 4

Cardinali Estensi 6. fol. 169

Carlo Principe Cybò, e sue Qualità, Marito di D. Brigida Spinola Figliuola del Duca di Sesto &c. fol. 21

Carlo Cybò Malaspina Principe di Carrara, Primogenito del Duca di Massa, Marito di D. Teresa Principessa Panfilia, Pronipote d'Innocentio X. nata del Principe Camillo, e di D. Olimpia Aldobrandina Principessa di Rossano Pronipote di Clemente VIII. fol. 24

Carlo Magno Bisauo di Berta Moglie di Adalberto Marchese di Toscana, e di Ermengarda Regina d'Italia fol. 57

Carlo Maria Malaspina Marchese, Capuccino, Sua Vocatione, Virtù, e Frutto fol. 424

Carlo Principe di Solferino succede nel Principato di Castiglione, fol. 22. 23. Suoi Titoli fol. 431

Castiglione Principato contesо auanti la morte del Principe Ferdinando per causa sua con il Principe Carlo di Solferino, è depositato doppo la morte di Ferdinando nelle mani del Duca di Massa dall'Imperatore, e cesso al detto Principe Carlo fol. 22. 23

Castiglioni Nobilissimi di Milano, e di Mantoua, e loro Huomini Insigni. folio. 462

Cattanei di Lendenara, e Verona, loro Ascendenza, e Prerogatiue fol. 251

Cattarina Cybò Moglie di Gentil Varano Duca di Camerino, Madre di Giulia Moglie del Duca d'Vrbino fol. 14

Castruccio Castracane Signore di Lucca, scaccia Vgucione dalla Fagiuola della Signoria di Pisa, e si sdegna contro il Marchese Spinetta, che lo ricouera, e protegge. fol. 394. Fà demolire tutte le Fortezze di Lunigiana f. 396

Cazzaghi Nobilissimi Bresciani fol. 449

Cecilia Santa, Vergine, e Martire Anniccia Frangipane fol. 115

Cecilij in Verona fol. 112

Cerchi Fiorentini passano à Verona detti rozzamente Cercoli fol. 241

Cerea luogo Grande del Veronese concessa in Feudo da Canonici di Verona alla Famiglia Aleardi, che la cedono in Bonifaccio Padre di MATILDA fol. 250, 251. Concessa da MATILDA à Co: di Ronco, e di San Bonifacio ritorna per sentenza al Capitolo de Canonici di Verona fol. 252, 253.

Ceri antichi Romani fol. 110

Chiesa di S. Gio: in Sacco fuori di Verona, e Casa de Nobili trasportata in Verona fol. 472

Cybacchi Nobilissimi Ongari discesi da Cybò fol. 2

Cybò, e loro Origine fol. 2. 416

Cybonio Auttore della Famiglia Cybò fabrica la Città di Cybon nell'Arabia fol. 2

Cincij Romani deriuati da Malaspini fol. 240

Cipriano Bonelli Abb. Oliuetano Historico famoso, e di Nobiltà insigne fol. 115

Claudio dal Pozzo Nobilissimo Alessandrino accettato esule in Verona da Can Grande come suo Consegliere propaga la posterità fol. 125

Cognome Malaspina quando, e perche dato ad Azzino fol. 128

Cognomi si vsauano anco al tempo de gl'antichi Imperatori, e de Reggi Gotti fol. 414. 415

Coloneſi pacificati con gli Orsini fol. 10

Colonie furono Este con tutte le Città della Prouincia Veneta mà confederate senza soggiogatione fol. 110

Concilio di Mantoua dichiara Canonica l'Elettion di Alessandro II. f. 265. di Roma degrada Gilberto Antipapa con l'Arciuescouo di Milano, e Vescouo di Treuigi, & altri f. 279. Impedito da Henrico fol. 282. Aperto in Piacenza fol. 287. In Guastalla f. 291

Conti di Tusculano, Segna, & Anagni, loro Origine, & Armi fol. 70. 71. prodotti dallo stesso Sangue de' Malaspini fol. 240

Conti Nobilissimi Padouani, Vicentini, & hora Patritij Veneti, Loro Origine, Stati, & Agnatione fol. 478

Corrado Figliuolo di Tedaldo Auo della gran Contessa fol. 179. Passa à Longobardi per Sposare vna loro Principessa, mà deluso, e pentito ritorna al Fratello senza concludere fol. 186. Eccita il Fratello Bonifaccio, à proseguire contro Longobardi già posti in fuga fol. 189. Fà il conflito del Conigliuolo fol. 190. Resta ferito, e morto. Iui.

Corrado Figliuolo d'Henrico Imperadore chiamato dal Padre in Italia sopra Sauoia si vnisce con MATILDA contro il Padre, & resta prigione, mà poi fugge, & è acclamato da Cattolici Rè d'Italia fol. 286. More in Fiorenza con perpetua lode f. 290

Corneli in Verona fol. 112

Corona Santa, e suo Corpo in Canossa donato ad Attone da vn Rè f. 160

Corpi Santi in Canossa di Vettore, e Corona donati ad Attone da vn Rè f. 160

Corsetto dal Colle Capopopolo di Pisa preserua la Patria à Castruccio Signore di Lucca contro Vgucione dalla Fagiola fol. 392

Costanzi Nobilissimi loro Origine, Heroi, Stati, e Parentelle dal fol. 466. sino al 470

Costanzo Costanzi Costantissimo nella Fede sprezza le minaccie del Turco, nella Vita pronto al Martirio, suo esito, progressi, e Morte dal fol. 466. sino al fol. 470

Costumi de Padri regolarmente passano ne Figliuoli fol. 352

Cozza Famiglia Nobilissima di Verona, e Vicenza, sua Origine, & Huomini Insigni fol. 331

Cremona donata dall'Imperatore à Tedaldo Auo della gran Contessa f. 176

Creusa Costanzi Moglie di Gerolamo Co: di Canossa fol. 465

Cronologia non osseruata fà risuscitare vn Morto, e nascere altri auanti la Concetione, e tal volta legitima vn Naturale fol. 30

Cubitosa Estense Figliuola di Azzo Marchese di Ferrara Moglie d'Isnardo Marchese Malaspina fol. 238

Cunissa, ò Cunegonda vltima di Bauiera porta li Stati in Guelfo Estense suo Marito fol. 167

D

DAlmatia descritta bramata da Romani, & ottenuta fol. 435. Rouinata da Gotti fol. 432

Dante Aligeri in Verona propaga sua Famiglia, suo Poema, come perduto, ritrouato, e perfettionato dal fol. 241. sino al fol. 244

Decurioni, e loro auttorità fol. 109

Desiderio Figliuolo del Principe di Beneuento Monaco Casinense, eletto Pontefice celeremente perisse fol. 284

Diocletiano Dalmatino Saloneſe, e suo Arbore fol. 436. Fabrica alle spiagie del Mare vn gran Palazzo, conuertito hoggi nella Città di Spalato, & iui muore fol. 437. Sua Agnatione ancor viue copiosa nella Dalmatia fol. 438. Nasce di vn Liberto di Casa Valerio fol. 442

Dire senza prouare, e lo stesso, che tacere fol. 67

Dissegni di Sigifredo doppo il fol. 63. Di Azzino, e sua Impresa doppo il fol. 134. Di Attone doppo il folio 146. Di Canossa doppo il fol. 148. Di Tedaldo doppo il folio 174. Di Bonifacio doppo il folio 180. Di MATILDA doppo il fol. 210. Del Mausoleo del Marchese Spinetta il Grande doppo il folio. 400

Domenico Bono Dottore descriue l'Ambasciaria di Congratulatione al Serenissimo Nicolò Sagredo, per la Città di Verona, & è publicata fol. 385

Donatione fatta dal Marchese Alberto Malaspina alla Chiesa di Luni fol. 485. Di Matilda à S. Pietro nel fine di quest'Opra, & al fol. 291. 483

Donnizzone incontrastabile nelle Cose di MATILDA fol. 45. 46. Detestato nello stile da alcuni Heretici per ren-

derlo nauseuole à Cattolici, e perche fol. 46. 47. Mostra Simbolicamente MATILDA Malaspina dal fol. 218 fino al fol. 221
Dono Reggio fatto da Bonifacio ad' Henrico I. Imperatore fol. 201
Dotti Nobilissimi Padouani, già Dauli communi con Dandoli Nobilissimi Veneti fol. 333

E

ELisabetta dalla Rouere Moglie del Principe Alberico Cybò Malaspina fol. 20
Elisabetta degl' Vberti Moglie di Bartolameo di Canossa fol. 461
Elogio Pona del Marchese Gio: Tomaso Co: di Canossa fol. 471
Emilij Nobilissimi di Verona, e Brescia loro Origine, e Pregi fol. 424
Enea portò per impresa il Leone f. 70
Epitafio di Bonifacio IX. f. 4. 6. D' Innocentio VIII. fol. 10. Di Adalberto Marchese di Toscana fol. 54. 55. Di Berta sua Moglie folio 56. Di Berta sua Moglie folio 57. Di Bonifacio Padre di MATILDA fol. 209. Di Beatrice Moglie di Bonifacio fol. 272. di MATILDA fol. 295
Equiuoci sono lacci, che prendono anco li spiriti più sottili fol. 87, Presi nella morte di Teodoberto dal fol. 131. sino al fol. 133
Ermengarda Malaspina Regina d'Italia fol. 58. 59
Eserciti non si puono vnire senza strepitar di lontano fol. 188
Essere non si proua, con vn supposto contingente fol. 74
Este Marchesato, à chi fosse primieramente concesso della stirpe di MATILDA fol. 165. 166. Passato doppo gli Attij per via di Femine nella Posterità di Sigifredo Secondo Figliuolo del Primo fol. 166. 167
Estense Famiglia produce in Germania Ottone Quinto Imperatore, & Ottone II. Rè di Napoli oltre sei Cardinali fol. 169
Estensi non pono deriuare da vn Figliuolo d'Attone detto Albertazzo, ne Sigibertazzo, e perche dal fol. 162 sino il 164. Diuisi in Friburgh, Sassonia, & Bautera, hora Bransuich Luneburgh fol. 169. Deriuati da Sigifredo Secondo Malaspina, così detti dal Marchesato di Este fol. 214
Estensi Attij diuersi dagli hodierni Estensi Anniccij fol. 477
Eugenio Abbate Gamurrini sua Nobiltà, Virtù, e Dignità fol. 340
Euriema Co: Valmarana Moglie del Marchese Giouanni Malaspina, e sue qualità fol. 425
Eutichiano P. P. e Martire Santo nato di Marino nella Città di Luni folio 121.
Eutichio Martire Santo Anniccio Frangipane fol. 115

F

FAccini Nobilissimi di Vicenza, di Milano, e Verona loro Origine Armi, e Conditione fol. 479. 480
Falieri Patricij Veneti loro Origine, e Dignità fol. 448
Famiglie hodierne di nome antico Romano non si puono con certezza, mà con presontioni dedurre da Romani fol. 107. Ancorche la Città fosse Collonia, e perche fol. 111
Farinati già Nobili di Verona discesi da Farinata degl' Vberti Fiorentini Generale de Scaligeri fol. 461
Federico di Lorena Archidiacono Legato Pontificio in Costantinopoli, con gran frutto della Religione fol. 262. Fatto Monaco poi Cardinale viene elletto Pontefice detto Stefano X. chiamato Nono. Disegna coronar Imperatore Gottifredo di Lorena suo Fratello Marito di Beatrice Madre di MATILDA fol. 263
Federico Co: di Montion, e Bar Cugino di MATILDA, e suo Capitano Religiosissimo, e Brauissimo muore con dolor Vniuersale, e singolarmente di MATILDA fol. 285
Federico, e Beatrice Fratelli premorti alla Sorella MATILDA fol. 211

alla

Felice Pontefice Santo Anniccio Frangipane folio 215
Feltrano Co: di Montefeltro de Principi d'Vrbino Marito di Ghiddo, ò Ida Malaspina Figliuola del Marchese Spinetta fol. 389
Ferrara concessa à Tedaldo Auo della gran Co: da Giouanni XIII. Papa fol. 176
Ferdinando Principe di Castiglione muore con due Femine maritate, le succede il Principe Carlo di Solferino suo Cugino, e come fol. 23
Ferro della Lancia, che traffisse il Santissimo Costato inuiato à Roma da Baiazete gran Signore de Turchi folio 10
Fiandra, e suoi Conti antichi loro Origine, Progressi, e Stati compresoui Lodi di Lombardia fol. 403. 404
Fieschi Nobilissimi Genouesi, loro Origine, e Potenza fol. 396
Figarollo Fortificato da MATILDA f. 190
Figura di Canossa fol. 148
Flauia Santa Martire Anniccia Frangipani fol. 115
Folco Estense Co: di Friburgh f. 167
Francesco Cybò Conte di Fiorentillo, Ceutetera, e dell'Anguilara, Generalissimo di Santa Chiesa Marito di Madalena Sorella di Leon X. e Cugina di Clemente VII. Pontefici de Medici fol. 11
Francesco Carli Accademico Filarmonico, e sue Virtù fol. 131
Francesco II. Duca di Modena &c. e sue gran Conditioni fol. 169
Francesco primo Duca di Modena, &c. suo Elogieto fol. 169
Francesco Maria Fiorentini nomina MATILDA tacitamente per Malaspina folio 232
Francesco Sansouino sentì male nell'Origine di Sigifredo fol. 326
Francesco Co: Gieremia, sua Nobiltà, Cariche, & Antenati, Marito della Marchesa Vittoria Malaspina dal fol. 434. sino al fol. 445
Francesco Marchese di Mantoua Generale della Lega stabilita in Cambrai preso dal Co: Gerolamo Pompei f. 432
Franchi di Genua Tralcio di Casa Cybò fol. 2
Frangipani di stirpe Anniccia, e non Attia fol. 476
Frassinetto ricetto de Saraceni qual fosse fol. 331
Fregosi Nobilissimi Genouesi, e Veronesi dominarono Genoua f. 422. &c.

G

GAbriele Malaspina Vescouo di Luni fol. 400
Gaddo Conte diregge Corseto dal Colle Capopopolo per preseruar Pisa dagl' assalti di Vguccione dalla Fagiolla fol. 392
Galeazzo di Canossa Capo di Militie serue gradito da molti Principi, muore, e fà molte opere pie fol. 461
Galeazzo di Canolla Figliuolo di Baccarino Auttore del Palazzo Canossa in Verona, Marito d'Isabella Guerrieri fol. 465
Galeazzo vltimo di Canossa Marito di Anna Malaspina di Oliuola fol. 475
Galeotto Marchese Malaspina Caualier, Giudice Collegiato di Verona esentato per la sua gran Nascita dalle proue di sua Nobiltà fol. 410
Gamurrini Abbate hà datto gran lumi per le cose di MATILDA fol. 102
Garda Prigione della Regina Adelaida, perche così detta, dà il nome al Lago di Garda fol. 151
Gasparo Sardi Auttore creditato degno di Lode fol. 315
Gemme Figliuolo di Maometto gran Signore in custodia d' Innocentio VIII. folio 10
Genealogie antichissime sono fondate sopra presontioni fol. 109
Genouesi infestati da Armi straniere ricorrono alla Protettione de' Malaspini, e poi guerreggiano seco fol. 28
Germanico Malaspina Vescouo di San Seuero Nuntio Apostolico in Polonia, e sue Lodi fol. 400. 401
Geroglifici esprimono il concetto quanto le parole fol. 220
Gerolamo Pisani Capitano, e sue

gran

gran Qualità folio. 429
Gerolamo, e Francesco Fratelli Marchesi Malaspini, e suoi Talenti fol 449
Gerolamo Conte di Canossa sue Qualità, e Virtù Marito di Creusa Costanzi folio. 465
Gerusalemme espugnata fol. 290
Gherardini Fiorentini di Origine, adottiui Veronesi Marchesi di Bazano, & altre Castella fol. 286
Gherardino Spinola Figliuolo di Lucemburgo, e di Nouella Malaspina Signore di Lucca. fol. 390. Resiste ai tentatiui de Figliuoli di Castruccio, con l'aiuto di Spinetta suo Auo Materno fol. 396
Gherardino Malaspina Vescouo di Luni folio. 399
Ghiddo, ò Idda Figliuola di Spinetta Malaspina Moglie di Feltrano Conte di Montefeltro lodata da Faccio degl'Vberti fol. 389
Giacomo Conte Zabarella Genealogista, & Historico chiarissimo, e sua Nobiltà dal folio 333. sino al. 335
Giacomo Conte dal Verme hà in dono Bobio, e Voghera leuati à Casa Malaspina folio. 412
Giacomo Prete Marchese Malaspina Cugino di Leone X. perde l'occasione del Capello Cardinalitio fol. 417
Giardino Valmarana singolare in Vicenza folio, 427
Giardino de Conti Giusti singolare in Verona fol. 432
Gibertini discesi da Gherardo Figliuolo di Sigifredo I. e perche così detti folio. 163
Giberto da Corregio Antipapa non ardisce comparire nel Concilio di Mantoua fol. 265. Degradato dal Concilio di Roma fol. 279. Scomunicato, e scacciato da Romani con giuramento di non ritornare, & inuadere il Pontificato, e manca di Fede folio 284. 285. Tenta ritornare, mà in vano. Fà il Masnadiere contro Cattolici, muore scomunicato, & il suo Corpo è gettato nel Teuere fol. 290
Giouanna Gonzaga di Castiglione vnica del Principe Luigi Duchessa di Turris, sue Pretensioni escluse dal Cardinal Triultio Comissario Imperiale folio. 23
Giouanni Cybò Cardinale fol. 4
Giouanni Marchese Malaspina, e sue Virtù fol. 43
Giouanni Papa XXII. aloggia nel Palazzo Malaspina nella Campagnolla di Verona lautamente con sua Corte spesato fol. 412
Giouanni Santo nella Contrada di Sacco nella Campagnolla di Verona trasportato con la Casa de Nobili nella Città fol. 412
Giouanni da Pesaro Sereniſſimo Duce prima Ambasciator d'Obbedienza con trè altri Senatori, che riuscirono Duci, Valiero, Sagredo, e Luigi Contarini Sereniſſimo viuente fol. 442
Gio: Battista Cybò Vescouo di Marsiglia fol. 14
Gio: Battista Valiero Vescouo di Belun folio. 443
Gio: Tomaso di Canossa, sue gran Prerogatiue, & Elogio Sposa vna Boldieri folio. 474
Gisalberto Conte, e Vicario Imperiale in Italia Padre di Ricchilda, prima Moglie di Bonifacio Padre di MATILDA fol. 187. 188
Giudita Figliuola del Duca del Norico Moglie di Lodouico Pio Imperatore, Aua dell'Imperator Lotario Padre di Berta, Moglie di Atalberto il Ricco Malaspina gran Marchese di Toscana fol. 59
Giuditio seguito frà altri non pregiudica l'absente fol. 42. 44
Giulia Santa Vergine Figliuola di Toxotio de Giulij Caualier Romano, e di Santa Paola Agamemnone fol. 114
Giulij, e Giuliani loro Origine, & Insegne. fol. 70. Passano d'Alba à Roma inuitati da Tullo Hostilio, si diuidono in Cesari, Liboni, Giuliani, Vopisci, Flauj, & altri. fol. 113. Non si estinsero solo, che nelli Cesari f. 114
Giulio Cesare Nigrelli Senatore di Roma sua Nobiltà, Meriti, e Titoli fol. 8
Giustiniani Patrici Veneti del Sangue Apniccio Romano. fol. 114. Prodotti

dal Beato Nicolò Giustiniani Monaco, e come. fol. 115. Hanno il Beato Lorenzo Patriarca di Venetia, & il Beato Paolo Annacoreta fol. 115
Gongigori primi Capi de Longobardi, e poi Regi si estinguono in vna Femina; onde non puono dirsi Autori de Gonzaghi fol. 353
Gonzaga nella Linea Agnata di MATILDA è nome di Giurisditione fol. 214
Gonzaghi di Origine Italiana Agnati di MATILDA. fol. 80. Si deturpano nella loro alta Origine à dedurli da Regi Longobardi dal fol. 351. sino al 353. Di Origine Regia Troiana, e poi Romana Pontificia, & Imperiale. folio 353. Perche non siano Longobardi Tedeschi essendo Agnati di MATILDA dal fol. 355. sino al 380. Vsciti dalla Prole di Priamo, con Sigifredo. fol. 362. Più verisimilmente dedotti da Vgone, ò Vguccione Fratello di Sigifredo, che da altri. fol. 370. Loro Elogio. fol. 307. 308. Agnati di MATILDA, e come fol. 309
Gottifredo di Lorena non fù Agnato di Azzo d'Este, nè Longobardo. fol. 72. Sua Origine, e Natione fol. 73. Non fù Duca di Spoleto, che Titolare per la Moglie MATILDA. fol. 74. Prende in Moglie essa MATILDA. folio 247. Si disgusta con Essa, e con la Suocera, e perche. Iui. Affetta la riconciliatione, mà in vano. fol. 248. Generale dell'Armi Ecclesiastiche. fol. 268. Spende parole, mà non fatti. fol. 269. Fà imprigionare il Papa, e poi malamente muore fol. 248. 271
Gottifredo Padre del sodetto prende in Moglie Beatrice Madre di MATILDA, e per qual fine. fol. 245. Sue Prodezze in Costantinopoli. fol. 262. Prende in Italia li Titoli della Moglie, e della Figliastra MATILDA. fol. 262. Muore in Verdun fol. 265
Gottifredo Normano Duca di Puglia diuerso da Gottifredo Marito di MATILDA fol. 317
Gragnuola, & altre Castella decadono per la morte di Alessandro Malaspina di Fosdinuouo. fol. 417. Pretesa da diuersi Malaspini, & altri, e suo esito dal fol. 421. sino al fol. 452. Causa la contesa vna Permuta di Spinetta con Gabriele Fratello Malaspini folio. 415
Gregorio Santo Pontefice detto il Magno Pronipote di San Felice III. Papa di Casa Anniccia fol. 115
Gregorio VII. Papa chiama vn Concilio contro Scismatici, confidato in MATILDA, e nella Madre, doppo Dio. fol. 247. Imprigionato per opera di Gottifredo da Cincio Romano. fol. 248. Prega per l'anima di Gottifredo il Gobbo già suo Persecutore, fol. 249. Procura leuar le Simonie, e riduce Henrico Imperatore all'obbedienza. fol. 266. Esagera con Lettere à Principi, e Vescoui Cattolici, la Pietà, Religione, Costanza, e Fortezza di MATILDA, e della Madre nel sostener le ragioni di Santa Chiesa. fol. 267. Si acquieta contro Henrico da promesse reiterate di vbedirlo doppo reiterate cadute. fol 268. 269. Manda Legati ad Henrico con Monitorio di obbedienza, ò scomunica. fol. 270. Vien deposto da vn spurio Conciliabolo di Vuormatia, e poi per ordine di Henrico resta prigione in Roma. Iui. Liberato dal Popolo Romano, riceue Nuntij di Henrico, con l'auiso della di lui depositione fatta dal Conciliabolo. Principia egli il Concilio, che subito si scioglie doppo hauerlo confirmato, e scomunicato Henrico, con suoi Seguaci. fol. 271. Perdona ad Henrico per intercessione di MATILDA. fol. 273. Passa à Canossa riceuuto, e trattato da MATILDA, con gran pompa. fol. 273. 274. 275. Scriue ad Henrico ricaduto, e per tenirlo in obedienza le spedisce Legati il Cardinal Hostiense, che viene imprigionato, & Anselmo Vescouo Santo, che resta intatto per rispetto della sua Potente Famiglia. fol. 278. Non si fida più delle promesse di Henrico. fol. 282. Muore fol. 283
Gualdrada Moglie di Pietro Candiano Duce di Venetia, Figliuola di Guido

Rè d'Italia nato di Bernardo Anſpardo Figliuolo del Rè Deſiderio fol. 97
Gualuagno Marcheſe Malaſpina Cognato di Manfredo Rè di Napoli fol. 122
Guelfo Eſtenſe I. Duca di Bauiera, e come fol. 167
Guelfo di Bauiera terzo Marito di MATILDA ſua Origine, e Qualità. fol. 256. Si ſepara dalla Moglie MATILDA folio. 287
Guelfo di Bauiera Suocero di MATILDA cala in Italia, & vniſſe le ſue Forze con quelle di MATILDA, del Figliuolo, e de Collegati Cattolici, contro Henrico, che ſi diſpera fol. 287
Guerra, Peſte, Fame, Careſtia, e Diluuij diſtrugono l'Italia, e li Scismatici, reſta immune MATILDA, e ſua Corte folio. 283
Guglielmo il Grande Marcheſe di Monferrato imprigionato, e morto in vna Gabbia di ferro da gl'Aleſſandrini ſotto Stendardi dal Pozzo fol. 125
Guglielmo, e Corrado Fratelli Malaſpina ſi collegano con Piacentini, e Milaneſi, ſpediſcono Ambaſciatori à Diete con altri Principi, e concedono Caſtella in Feudo fol. 287
Guglielmo di Canoſſa ſcaccia li Fogliani di Reggio ribellati a gl'Eſtenſi. folio. 459
Guidi Conti Genoueſi ſono di Caſa Cybò folio. 2
Guido Cybò Cardinale fol. 4
Guido Bentiuoglio Cardinale ſue Virtù, e Qualità fol. 20
Guido Marcheſe di Toſcana ſucceſſo al Padre Attalberto. fol. 58. Sue male operationi fol. 59
Guido Duca di Spoleto Longobardo f. 90
Guido di Vrbano IV. può eſſere prouato Malaſpina per l'Arma ſua dello Spino con la Luna nella ſommità folio 219. 220
Guido Guerra Conte, non può eſſere ſtato Figlio adottiuo di MATILDA dal fol. 371. ſino al fol. 378.
Guido di Canoſſa Podeſtà di Bologna, ferma gran diſcordie in quella Città, che minacciaua rouine fol. 458.459
Guid'Vbaldo Cardinale di Thum Arciueſcouo, e Principe di Salzburgh, e ſua Origine fol. 426
Guilla Figliuola del Marcheſe Bonifacio Maggiore, Moglie di Vberto Naturale del Rè Vgone fol. 61
Guilla Figliuola di Vgone Marcheſe di Toſcana, Moglie di Arduino, ò Ardicione, fonda la Badia detta di Chieſa nel Lucchese fol. 62

H

HEnrico II. Imperatore in Verona attende Tedaldo fol. 63
Henrico III. coronato Imperatore ſolleua Sciſma nella Chieſa fol. 200. Famigliariſſimo di Bonifacio riceue da eſſo Regio regalo, e temendo della ſua potenza le offeriſſe oltre monti gran Cariche per leuarlo d'Italia folio 201. Amalato in Mantoua ben trattato da Bonifacio fol. 201. Medita inſidie contro di eſſo per arreſtarlo mà in vano dal fol. 201. ſino al 204. Fà arreſtare Beatrice, e MATILDA ſua Madre, e perche fol. 262. Si reconcilia fol. 263. Fauoriſſe li Scismatici, e ſi deſtina il Concilio di Mantoua fol. 264. Scriue concetti di rimorſo al Papa fol. 267. Mà perſiſte, e ritorna fol. 268. Spediſſe Ambaſciatori al PP. inuiati prima à MATILDA fol. 269. Cade di nuouo, con ſperanze vane ſopra Matilda fol. 270. Ricorre à MATILDA per ottenir perdono dal Papa, e nel ſecondo recinto di Canoſſa digiuno ſcalcio, e inginocchioni pregandola folio 274. 275. L'ottiene fol. 276. Pranſa col P.P. in Canoſſa, doppo, eſſer ſtato aſſolto, e communicato fol. 277. Doppo il perdono del P.P. procura hauerlo prigione con MATILDA, mà in vano fol. 277. Degradato in Germania e ſurrogato Ridolfo di Sueuia fol. 278. Dichiarato Capo dell'Hereſia Henriciana, fà eleggere Giberto in Pontefice fol. 279. Fà tregua con la Chieſa, e con MATILDA, e manca di Fede fol. 282. Tenta impatronirſi di tutta Roma. Iui. Ritorna in Germania doppo rotto da MATILDA in Sorbara fol. 283. Di nuouo ſcomunicato fol. 284. Soſpende l'arme con MATILDA adolorato per il ſuo Maritaggio in Guelfo di Bauiera. Cala in Italia, e fà grand' impreſe contro MATILDA fol. 285. Eſibiſce la pace con conditioni non accettate. Iui. Abbandona l'Aſſedio di Montebello, lo pone à Canoſſa, mà preuenuto da MATILDA in Campagna perde l'eſercito col Reggio Stendardo fol. 286. Si ritira à Bazano, e chiama in Italia Corrado ſuo Figliuolo ſopra Sauoia, mà ſi vniſce à MATILDA con le Città Cattoliche, e poi vien carcerato dal Padre, mà liberato, e coronato in Milano Rè d'Italia Iui. In procinto di darſi la morte diſperato per la potenza de Cattolici fol. 287. Abbandonato da partigiani ſtà nella Lombardia in poſto più di Caualiere, che da Rè fol. 287. S'inuigoriſce da gl'aiuti riceuuti dalla Bauiera doppo la ſeparatione di Guelfo dalla Moglie, e tenta l'eſpugnatione di Nogara, mà in vano fol. 287. Ritenta l'eſpugnatione medema, e pur in vano Iui. Superato da MATILDA à Nogara perde tutto il Bagaglio, ſi ritira in Germania, & iui muore Scommunicato con gran dolore di MATILDA fol. 291
Henrico Quarto Figliuolo del ſodetto Henrico ſi ribella al Padre, e ſi proteſta Cattolico fol. 291. Paſſa in Italia riceuuto, e donato reggiamente da MATILDA rouina l'Italia eccetto li Stati di MATILDA, la viſita in Parma con trattamenti pari, e nel Bibianello fà ſeco confederatione fol. 292. Paſſa à Roma, e ben trattato dal Papa, e per compiacer à Scismatici pretende eſſer Coronato à loro modo, il Papa ricuſa, e reſta prigione. Li Romani rompono li Tedeſchi periſcono il Rè ſaluato da Ottone Viſconte, ſi parte da Roma coronato, conferiſce con MATILDA chiamandola Madre, la dichiara Vice Regina della Liguria, e ritorna in Germania fol. 293
Henrico di Betuna de Co: di Fiandra priuato di Lodi ricorre all'Eloquenza di Spinetta per rihauerlo fol. 403
Herbeſtain Nobiliſſimi di Germania, e ſuoi Titoli fol. 426
Heredi per lo più ingrandiſcono vanamente le coſe de maggiori fol. 55
Hermano Cybò Cardinale fol. 4
Hermano di Lorena elletto Rè di Germania in luogo di Rodolfo di Sueuia contro Henrico fol. 282
Horatio Co: di Canoſſa Marcheſe di Cagliano, Caualiere del Redentore, e ſue gran dignità fol. 474. 475.

I

ILdegarda moglie di Attone Figliuolo di Sigifredo ſua origine, e qualità fol. 149
Ilduino Duca de' Milaneſi contro Teodoberto vccíſo à tradimento con la vendetta di Azzino ſuo Figliuolo protetto da Sant'Ambrogio fol. 128
Impreſa di Franceſco Cybò fol. 11. D'Innocenzio Cardinal Cybò folio 13. Di Lorenzo Cybò fol. 14
Innocentio Cybò Cardinale fol. 4
Innocentio Cybò P.P. VIII. fol. 7. Sue operationi, e progreſſi fol. 9. 10. Riceue la punta della Lancia, che traffiſſe il Santiſſimo Coſtato, da Baiazete gran Signore mentre hà in cuſtodia Geme ſuo Frattello. Fà Guerra à Ferdinando Rè di Napoli collegato con Veneti, e Genoueſi; ſi pacifica, e muore; ſuoi Epitafij fol. 10
Innocentio Cybò Cardinale rifiuta la Signoria di Fiorenza, e la fà reſtituire à Medici eſcluſi doppo morto Aleſſandro fol. 12. Conſerua in fede le Città della Chieſa nell'Aſſedio di Clemente VII. Iui. Diuertiſſe il diſſegno di riporre la Sede Pontificia in Auignone, e Parente del Rè di Francia, e di altri Potentati fol. 13. Cuore Arciueſcouo di Genoua, di Sant'Andrea nella Scocia, di Meſſina, e Turino, & Abbate di Marſiglia ſepolto nel Coro della Minerua preſſo li Parenti Leon X. e Clemente VII. Iui

Ippolito Co: Porto fà prigione in battaglia il Duca di Sassonia, & è aggregato à quella Casa con la concessione dell' Armi Sassoniche fol. 423
Ippolito Marchese Malaspina Sposa Dona Luigia Gonzaga Figliuola dell'hodierno Principe Carlo di Castiglione &c. fol. 431
Iscrittione nel Palazzo Valmarana per l'alloggio di Maria Imperatrice fol. 427. Altra simile per l'alloggio dell' Arciduca, e gran Duchessa di Toscana fol. 428
Isnardo Malaspina Marchese di Liguria fatto Principe dell' Imperio, Marito di Sicelgaita Figliuola di Torcitoro Rè di Sardegna fol. 122. 237. 387
Isnardo Marchese Malaspina, Marito di Cubitosa Estense, Figliuola del Marchese di Ferrara genera Gabriele folio 238. 288
Istorico è più lodeuole nel tacere, che nel dire senza prouare fol. 67
Italia diuisa in Fattioni Cattolica, e Scismatica fol. 279

L

Lamberti Cybò Vmbri fol. 2
Lamberto successo al Frattello Guido nel Marchesato di Toscana 59. Imputato, con li Frattelli da Maroccia di esser Figliuoli adulterini, e supposti per interesse di Stato fol. 60
Lamento della Regina Adelaida doppo suggita di Prigione, ritirata in vn Bosco presso il Lago di Mantoua folio. 154
Lancia Marchese Malaspina Zio Materno di Manfredo Rè di Napoli fol. 122
Lanfranchi Potentissimi in Pisa vccisi, e perseguitati da Castruccio Signore di Lucca fol. 392
Lauagnoli Nobilissimi Veronesi, loro Origine, & Huomini Insigni fol. 449
Laura Sorella del Procurator Viaro, Moglie di Vettore, e Madre di Gerolamo Pisani Capitani di Verona, e sue degne Conditioni fol. 430
Legati riconosciuti per Sacri da stessi Barbari, mà non da Henrico Rè di Germania fol. 278
Leggi Longobarde, Romane, e Saliche in Italia si ellegeuano ad arbitrio folio. 75
Leonardo Cybò Cardinale fol. 4
Leonardo Marchese Malaspina riconcilia la sua Casa con Gio: Galeazzo Visconte, e le è caro. fol. 412. Sue Cariche Militari, & Imprese Glorioso folio. 413
Leonardo Marchese Malaspina Marito di Aurante Orsina, e sue Parentelle Pontificie fol. 416
Leone Impresa di Enea, e de Giuliani folio. 70
Leonora Gonzaga Moglie di Spinetta Marchese Malaspina fol. 447
Leopoldo Duca d'Austria Santificato folio. 9
Libro presente à che fine composto f. 39
Liguria, e Toscana Principato antico della Casa Malaspina fol. 122
Ladron Principalissimi del Tirolo f. 447
Lombardi Nobili di Verona fol. 448
Longobarda non fù MATILDA, nè suoi Progenitori fol. 185
Longobardi Toscani diuersi da Longobardi Tedeschi fol. 77
Longobardi Tedeschi inuidiano la Grandezza di Bonifacio Padre di MATILDA, e l'vnione col Fratello Corrado. fol. 184. 185. Offeriscono à Corrado Sposa Longobarda con esito infruttuoso. fol. 186. Posti in fuga da Bonifacio, e Corrado al Conigliuolo. fol. 188. Loro Origine, e Barbarie. fol. 349. 350. Primi loro Rè estinti col loro Sangue, e li Secondi discesi da vile Meretrice. fol. 351. 352. Perche non siano stati tutti barbari, e fieri folio. 353. 354
Lorena, & Origine de suoi antichi Duchi fol. 75
Lorenzo Cybò Cardinale fol. 4
Lorenzo Cybò Caualier Generoso occupa Monza, fatto Marchese di Massa, e Signor di Carrara per la Moglie Ricciarda Malaspina fol. 14
Lorenzo Cybò Fratello del Duca di Massa Vescouo di Iesi fol. 28
Loschi Nobilissimi di Vicenza, e loro Origine 344

Lucca di Linda cangia Sigifredo I. malamente nel Rè Berengario, mà con frutto fol. 328
Lucemburgo Spinola Marito di Nouella Malaspina, genera Gherardino Signore di Lucca fol. 389
Ludouico Rè d'Italia Conte di Arles nato di Bossone Conte di Prouenza, e di Ermengarda Figliuola di Ludouico II. Imperatore. fol. 85. In vn conflitto presso Verona superato, imprigionato, & acciecato da Berengario fol. 90. 91
Ludouico Conte di Canossa Vescouo di Baius, sue Virtù, Dignità, Stima, Morte, Testamento, e Funerali dal fol. 462. sino al 464
Lugrecia Estensso Moglie di Alberico Malaspina, Madre di Ricciarda, Moglie di Lorenzo Cybò fol. 415
Luigi Gonzaga Signore di Mantoua hà in Moglie Nouella Malaspina Figliuola di Spinetta Capo della Lunigiana, che fù poi Moglie di Luigi Gonzaga Signore di Mantoua fol. 389
Luigi Contarini Serenissimo Duce hodierno. folio 442. Doppo essere stato Ambasciator d'Obbedienza al Papa, con trè altri Senatori, che furono Duci, Valiero, Pesaro, e Sagredo. Iui.
Luigi Figliuolo del Marchese Gio: Tomaso Canossa leuato dal Sacro Fonte da Luigi XIII. Rè di Francia con portentosa apparitione d'vna Colomba. fol. 473. 474. Succede nel Marchesato al Fratello; Serue ne primi Gradi l'Imperatrice Leonora II. Gonzaga; Conduce la Figliuola Austriaca allo Sposo Rè di Polonia; Ritorna in Italia. Camerier della Chiaue d'Oro Imperiale; Comissario Imperiale, arolato poscia à Caualieri di San Giago, Marito di Beatrice Martinenga de Marchesi de Cauernago fol. 475
Luigia Gonzaga di Castiglione, Moglie del Marchese d'Este di Borgo Mainero fol. 22
Luitolfo Figliuolo di Ottone I. vccisо da Berengario, in battaglia si vendica la sua morte da Attone fol. 159
Luna mezza Arma di Luni. fol. 219. Posta anticamente da Malaspini sopra lo Spino suo Gentilitio, per il Dominio di Lunigiana. fol. 219. 220. Propria Impresa di Guido Cardinale di Vrbano IV. fol. 219
Luni Capo della Marca di Toscana. fol. 77. Saccheggiata da Saraceni. fol. 78. Città hora distrutta Capo della Lunigiana, immemorabile Principato della Casa Malaspini. fol. 118. Colonia Romana, e sue Prerogatiue. fol. 120. Nominata da diuersi Autori dal fol. 119. sino al fol. 122. Detta prima Città dell'Etruria, e perche fol. 128. Patria di Sant'Euticchio Papa. fol. 115. Distrutta da Saraceni; vendicata da Bonifacio fol. 188
Lunigiana detta Liguria Apuana, e suoi Confini, antichissimo Dominio, e Principato della Casa Malaspina. fol. 15. 117. 118. 119.

M

MAdalena Cybò Moglie di Pietro de Medici fol. 11
Maffei Conte Nicola chiamato dall'Equicola Virtuosisimo. fol. 72. Origine di sua Casa, Dominij, e Dignità folio. 417
Maiolino Conte Bisationi Marchese, e Caualiere, e sue Lodi fol. 68
Malacapelli Signori di Cologna, e loro Origine fol. 479
Malaspini Marchesi prodotti dal Sangue Anniccio. fol. 70. Possederono considerabili Stati da tempo immemorabile dal fol. 116. sino al fol. 124. Lor Potenza, e Valore esagerati da Dante. fol. 123. Annouerati frà i primi Principi d'Italia. fol. 128. 144. 145. Loro Cognome da che procedesse. folio 128. 133. Fatti Marchesi da Giustiniano. Iui. Detti Lancia d'onde si spichino. fol. 237. Marchesi di Toscana, Grafagnana, Bobio, e Lunigiana. Iui. Altri Stati dal fol. 117. sino al fol. 126. D'onde deriuano. fol. 237. Di Mulazzo, de gl'Edificij, di Villa Franca, di Fresana, di Filaterra, della Verucola, di Fiuizano, Massa,

Carrara, Fosdinouo, Gragnuolla, & Oliuola, come diuisi. fol. 237. 238. Si diramano in diuersi Tralci. fol. 186. Per il Maritaggio di Leonardo con l'Orsina, s'imparentano con li Primi Potentati della Christianità. fol. 417. Di Fosdinouo, con quelli di Verona contendono Gragnolla, e nasce Giuditio Imperiale non atteso. fol. 451. 452. Quelli di Verona dal Senato Veneto con Titolo di Carissimi sono Priuilegiati dell'Auogaria di Verona folio. 453
Maltrauersi, e loro Origine fol. 479
Mantoua donata à Tedaldo Auo della gran Contessa dall'Imperatore. folio 176. Presa da Henrico. fol. 285. Non fù Marca prima di Gio: Francesco Gonzaga fol. 373
Marca di Treuigi dall'Imperatore datta à Tedaldo fol. 176
Marc'Antonio Conte Verità, Ambasciatore al Duce Sagredo, Creato Caualiere con Parte di Senato fol. 385
Marcella Malaspina Moglie di Don Christierno Principe di Solferino, sostiene l'impeto delle Forze Alemane nella Guerra di Mantoua fol. 421
Marchesato anticamente Titolo primo doppo il Regio fol. 100
Marchesi già Margrafi, detti da Greci auanti Carlo Magno fol. 386
Marchesi di Toscana obligati ad'incontrare à piè dell'Alpi gl'Imperatori calando in Italia fol. 62. 177
Marco Guazzo, e suoi errori nell'Arbore di MATILDA fol. 343
Margherita Contessa Valmarana Moglie del Conte Bernardino d'Erbestain, e loro Dignità fol. 426
Maria Figliuola di Tedaldo Moglie di Vgone Marchese di Toscana folio 62. 165
Maria Austriaca Imperatrice alloggia in Vicenza nel Palazzo Valmarana folio. 427
Mario Equicola erra nell'Origine di Sigifredo fol. 78
Marione Marioni Caualiere di Santo Steffano, Ambasciatore al Duce Sagredo è fatto Caualiere di San Marco, con Parte di Senato fol. 385
Marioni Nobilissimi Veronesi sua Origine, Dominij, & Huomini Illustri dal fol. 418. sino al 420
Maroccia Romana sue Qualità, e Matrimoni fol. 58. 59
Martinenghi Nobilissimi Bresciani, e Patrici Veneti, loro Origine, Huomini Illustri, e Dignità fol. 475
Martino Cybò Cardinale fol. 4
Martino Capellano di Adelaida, come la liberi dalla Prigione dal fol. 452. sino al fol. 456
Martij furono Sabini fol. 71
Massa, e Carrara passano nella Casa Cibò dalla Malaspina, e come fol. 416
Massimiliano Austriaco Imperatore riprende Gio: Stabio per hauer dedotta la Casa d'Austria da Camo Figliuolo di Noè fol. 116
Mastiani Nobilissimi di Pisa fol. 417
Mastino dalla Scala, e sua gran Potenza folio. 402
MATILDA gran Contessa d'Italia nasce. fol. 201. Non fù Longobarda Tedesca, mà Toscana dal fol. 75. sino al 78. Suoi Titoli. fol. 211. 212. Prouata Malaspina dal fol. 213. sino al 236. Perche le vengano dati diuersi Cognomi. fol. 213. Promessa in Isposa à Gottifredo il Gobbo Duca di Lorena. fol. 245. Sposata. fol. 247. Si disgusta col Marito, e perche. fol. 247. Rimane Vedoua senza riconciliarsi con esso. fol. 248. Passa alle seconde Nozze, con Azzone d'Este suo Parente. fol. 250. 253. 299. Come fosse Consanguinea di esso in quarto grado. fol. 165. Prende Guelfo di Bauiera per terzo Marito à persuasione del Papa, e perche. fol. 255. 256. Come senza Dispensa prendesse Guelfo essendo stata Moglie di Azzo suo Zio. fol. 254. 255. Con trè Mariti sempre intatta. fol. 256. 257. Si sdegna con Guelfo, e ricusa riconciliarsi. Sua Vita, Attioni Eroiche, Stati, Titoli, Religione, Pietà, Pudicitia, Virtù, Brauura, Ricchezze, Morte, Sepolchri, e Lodi dal fol. 211. sino al fol. 236
Mausoleo di Spinetta in San Giouanni

in

in Sacco di Verona, e sua Figura doppo il fol. 400. De Malaspini Conti di Canossa in Canossa fol. 173
Medaglie degl'Attalberti con le Armi Malaspine fol. 127
Mendozza Cybò Spagnoli fol. 2
Metafore simboliche esprimono il concetto, quanto le parole fol. 221
Micheli Patrici Veneti discesi da gli Annicij Romani. fol. 115. Hanno la Beata Anna Monaca Moglie del Beato Nicolò Giustiniani lui.
Milone Marchese, Conte di San Bonifacio, e di Ronco, vendica la morte di Berengario dal fol. 382. sino al fol. 384. Suo Testamento, & Agnatione folio. 480. 481.
Miniscalchi detti anticamente Mariscalchi Nobili Veronesi loro Origine, Nobiltà, e Parentelle dal fol. 445. sino al folio. 447
Ministri de Principi, che ben conducono l'Impresa lasciano la Gloria al Padrone, se male è loro il mancamento f. 203
Minorica soggiogata da Cybò fol. 4
Miracolo di Sant'Ambrogio à fauore de Milanesi, e di Azzino Malaspina. fol. 128. Dell'Ossa di S. Appolonio fol. 171
Modena donata dall'Imperatore à Tedaldo Auo della gran Contessa f. 176
Monferrato di Casa Malaspina Alerama secondo alcuni fol. 123
Da Monte Nobilissimi di Verona f. 448
Morello Marchese Malaspina Duce della Fation Bianca, contro li Neri di Toscana fol. 118. 141
Morello Marchese Malaspina Padre di Guglielmo, e di Corrado fol. 387
Morti non si deuono lacerare col detestare le loro attioni fol. 72
Museo del Conte Ludouico Moscardo in Verona copiosissimo di tutto, e famoso da per tutto fol. 465

N

NArsete milita in Italia per Giustiniano. fol. 129. In che tempo folio. 131
Nicelli Nobilissimi Piacentini loro Origine, & Insigne folio 71
Nicolò Margaritoni Caualiere, e sue Virtù folio 3
Nicolò Giustiniano Monaco, e Beato Marito della Beata Anna Micheli propaga la Nobilissima Famiglia Giustiniana di Venetia fol. 115
Nicolò Sagredo Serenissimo Duce doppo l'Ambascieria d'Obedienza al Papa con altri trè Senatori, che riuscirono Duci Pesaro, Valiero con il presente Serenissimo Luigi Contarini folio 442
Nieui Nobilissimi Vicentini, e loro Origine fol. 449
Nigrelli Marchesi, e Conti Nobilissimi di Ferrara deriuati da Nigrelli Nobilissimi di Verona fol. 8. 9
Nobili di Salona doppo distrutta da Gotti si ritirano nel gran Palazzo di Diocletiano, e lo conuertiscono nella Città di Spalato fol. 438. Danno forma al loro Gouerno fol. 441
Nobili di Spalato, come habbino le proue di Nobiltà del nostro Millesimo fol. 443
Nogara Castello del Veronese portato da Ricchilda in Dote à Bonifacio nella cui Chiesa stà sepolta fol. 192
Nogarolla Nobilissimi Veronesi, loro Origine, e Stati in Germania fol. 425. Loro Huomini Illustri, Parentati, e Posto fol. 464. 465
Nomi, e Dignità stesse in persone diuerse hanno causato diuersi equiuoci presso gl'Historici fol. 265
Nomi di Famiglie Romane in Città de Collonie non inducono in Case di simil nome viuenti Agnatione, se non presentiua, remota, e contingente folio 112
Nouella Malaspina Figliuola di Spinetta Moglie di Lucemburgo Spinola Madre di Gherardino Signore di Luca, e poi Moglie di Luigi Gonzaga Signore di Mantoua, e sue Nozze Reggie fol. 390
Nozze di MATILDA con Azzo d'Este disciolte da Gregorio VII. fol. 253
Nozze Reggie del Duca Francesco di Mantoua, con l'Iufanta di Sauoia fol. 425

Obiz-

O

OBizzi Nobilissimi di Lucca, Ferrara, Padoua, & altre Città; loro Origine, e Grandezze fol. 396
Obbizzino Malaspina protegge li Genouesi, contro armi straniere Guerreggia poi seco, e genera Isnardo f. 388
Obizzo Malaspina Generale della Lega di Lombardia contro Federico Barbarossa Padre del Marchese Morello folio 387
Odoardo Cybò Fratello del Duca di Massa Nuntio Apostolico Zelantissimo nelli Suizzeri fol. 28
Olimpia Sforza Principessa di Castiglione fol. 22
Olimpia Aldobrandina Principessa di Rosano, Moglie del Prencipe D. Camillo Panfilio Nipote d' Innocentio X. e sue Parentele fol. 24
Origine di MATILDA diuersificata da molti datta à Sigifredo da Vgone Rè d' Italia poco à lui Gloriosa folio 81 Di Vgone stesso fol. 86. Di Berta Madre di Vgone. Iui.
Origine del Nome Malaspina f. 128. 133
Orlando, ò Rolando di Canossa in che Grado fosse alla Co: MATILDA fol. 457. Sua discendenza dal 458. sino al fine della Narratione XVI.
Orsini Romani, e loro alta Origine folio 110. Rapacificati con Colloneſi f. 10
Ottauio Ferrari Caualiere Dottissimo Lettore in Padoua fol. 442
Ottone IV. Imperatore Estense Duca di Sassonia, e Bauiera, hoggi Bransuich, e Luneburgh Agnato di MATILDA folio 104
Ottone di Bransuich Estense Rè di Napoli fol. 169

P

PAce frà la Città di Luni, e suo Vescouo con li Marcheſi Malaspina fol. 78
Palazzo de Malaspini nella Campagnola di Verona ricetto di PP. Giouanni XXII. fol. 412
Palazzo di Diocletiano fol. 438
Panfilij Principi Romani, loro Origine, e Progressi glorioſi fol. 24. 25
Paola Santa Agamemnone Moglie di Toxotio de Giulij Caualier Romano Madre di Santa Giulia Vergine f. 114
Paolo Zazzaroni Accademico, e Poeta sue Qualità, Virtù, & Impieghi f. 232
Papafaua Nobilissimi Padouani deriuati da Carrareſi fol. 333
Parentele alcune Regie della Casa Malaspina fol. 122
Pascale II. Pontefice sue molestie dell'Antipapa Giberto, e mal fine dell'Antipapa fol. 29
Patrimonio di S. Pietro donatole da MATILDA in che consista fol. 278
Pellegrini Nobilissimi Veroneſi, loro Origine, Dignità, & Huomini Insigni folio 418
Pietro Valiero Generale in Dalmatia, e sue Lodi fol. 441
Pietro Valiero Cardinale Vescouo di Padoua fol. 443
Pietro Bembo Patricio Veneto Caualiere Gerosolimitano poi Cardinale, e sua Dottrina fol. 462
Pietro Paolo Marcheſe Malaspina sue Virtù, e Dignità fol. 423
Pisani Patricij Veneti, e loro gran Qualità fol. 429
Placidio Santo Anniccio Frangipane, Abbate, e Martire fol. 115
Pompei Nobilissimi Veroneſi loro Huomini Illustri, e loro Grandezze, e Valore anco in Germania dal fol. 431. sino al 433
Porcia, e Prata vna sola Famiglia Illustre nel Friuli, e loro Origine fol. 425
Porto Famiglia Nobilissima Vicentina, e sue Dignità fol. 422. 423
Dal Pozzo Vittorioſi del Marcheſe di Monferrato fanno battere Monete f. 162. Capitano in Verona, perche, e come accolti fol. 125. Principi di Cisterna Piamonteſi possedono Voghera doppo gli Co: dal Verme, con Titolo di Marcheſato fol. 412. 413
Prainer Baroni Tedeſchi fol. 426
Prasede Moglie di Henrico Imperatore Madrigna di Corrado prigioniera del Marito in Verona maltrattata, e liberata da MATILDA, che la tiene presso di se, con applauso del suo Nome la conduce al Concilio di Piacenza fol. 287
Presontioni remote nell' Historie deturpano la verità Historica, quando si accompagnano particolarmente da acronismi fol. 45. Prossime sono lucerne per disgolfarsi dalle tenebre dell'antichità fol. 110
Prigioni fatti à forza di ferro non deuono esser concessi per oro fol. 200
Principi grandi non perscrutano Geneologie, e perche fol. 67. Offeriscono cariche grandi in Paesi lontani à persone geloſe per mandarle in rouina fol. 201
Priuilegi di molti Potenti, che confermano le Giurisdittioni, & Esentioni della Casa Canossa fol. 459. 460

Q

QVadrunuiri in Verona fol. 112

R

RAcchi Rè Longobardo alla vista di Papa Zaccaria si trattiene dal Sacco di Roma, rinuntia il Regno, e si fà Monaco fol. 354
Ragioni per le quali Sigifredo non si può confondere con Vberto Naturale del Rè Vgone fol. 84
Ranieri Marcheſe di Toscana malamente creduto da alcuni Figliuolo di Tedaldo fol. 183
Regni non si puono acquistare senza violenza fol. 55
Religione nei Principi fà ampliare li Stati senza snudar l' armi fol. 175
Ricchilda Moglie di Bonifacio fol. 187. Sepolta in Nogara fol. 192
Ricciarda Malaspina vnica del Marcheſe Alberico Moglie di Lorenzo Cybò le porta in Dotte Massa, e Carrara per opera di Leone X. detta Donna Nobilissima, e Virtuosissima fol. 14. 15. 16 Come fosse Maritata in Lorenzo Cybò fol. 415. 416
Ridolfo Figliuolo di Attone Co: di Canossa muore auanti il Padre fol. 261
Ridolfo di Sueuia Rè d' Italia fol. 278 Muore in Germania fol. 280. 281
Rinaldo Estenſe Prudentissimo, Virtuosissimo, e Pijssimo Cardinale fol. 169
Rinaldo Marcheſe Malaspina Ambasciatore per Toscana à Veneti, sue Virtù, Magnificenze, e Stima fol. 453. 454
Rizzardo Co: di San Bonifacio Podestà di Padoua ottiene la Croce da quella Città fol. 479. Capo de' Guelfi folio 481
Roberto Guiscardo in aiuto di Gregorio Papa, con MATILDA fol. 282
Rolandino, ò Rolando di Canossa in che grado fosse, con MATILDA folio 457
Rolandino Secondo di Canossa Gouernatore di Reggio, sue Dignità, e Lodi fol. 459
Roma Principato delli Attalberti Malaspini fol. 126 Esalta le glorie di MATILDA per la Protettione della Chiesa, e del Papa fol. 279
Rossi Nobilissimi Parmegiani già Signori della Patria la cedono à Scaligeri per opra di Spinetta fol. 398
Dalla Rouere Duchi d'Vrbino, e loro Origine fol. 14
Rouerelli, loro Origine, e Qualità fol. 14

S

SAcramoſi Nobilissimi di Verona f. 448
Salona già Metropoli della Dalmatia destrutta da Gotti fol. 435
Suoi Preggi iui. Patria di Diocletiano, di due Pontefici, e di alcuni Santi folio 435. 436
San Bonifacio Nome di Giurisdittione fol. 214. Nobilissimi Veroneſi, e Padouani Potentissimi Co: nella Marca Treuigiana dello stesso Sangue Attio Estenſe antico f. 477. Non delli Estenſi hodierni, mà di Casa Glorioſissima fol. 482. Già detti Trauersari sono gli steſsi con li Trauersi, Bontrauersi, Maltraueſi, Malacapelli, Schinelli, e Conti, e perche fol. 476
San Sebastiani Nobilissimi Veroneſi Glo-

rioſi per tanti Heroi folio 449
Saraceni ſcacciati d'Italia da Bonifacio Padre di MATILDA con la prigionia della loro Regina fol. 188
Sareghi Nobiliſſimi Veroneſi, e Vicentini Conti Imperiali i loro Origine, Huomini Inſigni donati di Cologna da Maſſimiliano Imperatore fol. 470
Sauelli Romani diſceſi da Sabelli f. 110
Schinelli Conti, e loro Origine fol. 479
Sciopio Co: degno di Merauiglia, mà di opinione erronea nei Progenitori della gran Co: fol. 78. e 129
Scipione Veſcouo Agnelli di gran Naſcita, Virtù, Sapienza, & Attiuità folio 347
Scipione Marcheſe del Cagliano Co: di Canoſſa Caualiere del Redentore dopo il Padre Gio: Tomaſo fol. 474
Scrittori abieti di ſtile, mà veri nelle relationi, ſi preferiſcono alli falſi, ò men veri di ſtile ſublime fol. 46. Molti ſcriuono la verità fondandoſi ſopra Scritture publiche, mà ſpeſſo s'ingannano, perche confondano li nomi ſinonimi fol. 49. 50
Sebaſtiano Piſani Veſcouo di Ceneda, indi di Verona, e poi Arciueſcouo di Teſalonica, e ſue degne Conditioni folio 430
Sebaſtiano 2. Piſani paſſa dalla Porpora Secolare alla Mitra Epiſcopale di Verona, e ſue degne Conditioni fol. 430. 431
Seruilij in Verona fol. 112
Sicelgaita Figliuola di Torcitoro Rè di Sardegna, Moglie d'Iſnardo Malaſpina, Marcheſe di Liguria, e Principe dell'Imperio fol. 237
Sicino Cybò Cardinale fol. 4
Sigifredo nato di Sangue Toſcano, e non Veneto da Ottone Co: di Comachio, e di Eſte fol. 65. 66. Diuerſiſſimo da Berengario, come lo diſſero alcuni fol. 68. Nato di Sangue Italiano prodotto da Giulij fol. 69. 70. Malamente detto Longobardo fol. 71. Non ſi deue confondere con Vberto, Oberto, nè Otberto fol. 78. 79. 80. Diuerſo da Adalberto Marcheſe di Toſcana, e chiamato per loro Signore da molte Città fol. 81. Diuerſo da Vberto d'Arles fol. 81. 82. Paſſa di Lucca in Lombardia l'Anno 896. il che repugna eſſer ſtato Vberto fol. 84. A che fine conuertito da alcuni in Sigiberto folio 87. Ha frà ſuoi Progenitori vn Adalberto, & vn Bonifacio fol. 104. Nobile al pari de Reggi di Europa folio 137. 138. Nato de' Principi di Lunigiana, di Caſa Malaſpina folio 138. Paſſa da Luni nel Contado di Lucca fol. 139. 141. 315. Prouato Malaſpina, e come fol. 141. non fù mai Eſtenſe mà alcuni de ſuoi Poſteri fol. 143. Sue Glorie, Vita, e Morte fol. 145. 146. Hà trè ſoli Figliuoli Maſchi, & vna Femina fol. Iui. Segue la Morte nel 945. fol. 81. 84
Sigifredo I I. Malaſpina creato primo Marcheſe d'Eſte da Ottone fol. 144
Silueſtro Valiero Caualier Procurator Figliuolo del Sereniſſimo Duce Bertuccio ſue Qualità, e Reggia Ambaſciaria fol. 443
Silueſtro Valiero Capitano di Verona fol. 443
Simboli eſprimono il Concetto quanto la parola fol. 218. 219
Simeone Armeno Santo, ſua Canonizatione, Vita, e Santità fol. 191
Simeone di Canoſſa Capitano di 400. Lancie del Duca di Milano, poi Conduttiere di Genti d'Armi della Republica Veneta acquieta il Popolo ſoleuato in Verona, & è chiamato Padre della Patria, pregato ſtabilirui Domicilio fol. 460. 461
Simonia nata in Germania, poi dilatata in Italia fol. 205
Sofia Co: San Bonifacio Moglie di Obizzo Marcheſe d'Eſte fol. 482
Soreſini antichi Cattanei di Siſto di Beuerate Nobiliſſimi Milaneſi danno il Nome alla Marteſana fol. 476
Spalato, ſua Cattedrale, deſcritta, e ſua Etimologia dal fol. 438. ſino il 441
Spinetta Malaſpina primo della ſua Caſa in Verona fol. 385. 386. Chiamato Capo della Lunigiana fol. 389. Regiſtrato da Scrittori frà primi Principi del ſuo Secolo fol. 389. Hà in Moglie

Beatrice Viſconte Sorella di Lucchino Signore di Milano fol. 388. 389. Hà Figliuola Idda, ò Ghida Moglie di Feltrano Co: di Montefeltro de Prencipi d'Vrbino fol. 389. Hà Figliuola Nouella Maritata in Lucemburg Spinola, da cui naſce Gherardino Signore di Lucca, e ne ſecondi voti hà Luigi Gonzaga Signore di Mantoua fol. 390 Hà Figliuola Eliſabetta Moglie di Federico Malaſpina Marcheſe di Villafranca fol. 391. Ricouera Vguccione dalla Fagiolla Signore di Piſa ſcacciato da Stati, da Caſtruccio Signore di Lucca, e ſi concita lo ſdegno di Caſtruccio fol. 392. E aſſalito da Caſtruccio, e perde li Stati, paſſa con la Famiglia à Verona accettato da Cane dalla Scala. Iui. Ritorna in Lunigiana, e fà Lega con Fiorentini contro Caſtruccio, e combatte brauamente, e ricupera il ſuo, e poi lo perde per poca ſperienza de Fiorentini fol. 393. Cauſa della ſua perdita furono le Nozze di Catterina Figliuola di Caſtruccio, con le quali tirò à ſe il Marcheſe Morello ſuo Marito fol. 394. E ſoccorſo di Genti dal Duca di Calabria, dal Pontefice, e da Cane dalla Scala, con l'aiuto di Piſtoieſi di nuouo batte Caſtruccio, e le leuano alcune Caſtella mà in vano fol. 395. Si vniſce al Nipote Spinola Signore di Lucca, e fà molt' Impreſe, rimouendo la Lega con Fiorentini, ſoccorſo di genti da Gonzaghi, e Scaligeri fol. 396. Suoi progreſsi impediti da ſoccorſi Regij fol. 397. Entra nella Lega de Principi Italiani, contro il Rè di Boemia. Iui. Come Principe Collegato con li altri Italiani interuene nella Dieta di Soncino, e con la ſua Facondia ſenz' armi fà cedere da Roſsi Parma à Scaligeri folio 398. Leua Sarzana à Piſani, vnito a Barnabò Malaſpina Veſcouo di Luni fol. 399. Perſuade Maſtino dalla Scala conceder Lucca à Fiorentini, e ſue ragioni fol. 401. 402 Acquiſtaua a Scaligeri Montagnana, ſe non veniua tradito fol. 403. Suo Conſiglio ſtimato ſopra li altri da Principi, Iui. Impiegato per far reſtituir Lodi ad Henrico di Betuna fol. 405. Induce Maſtino, con elegante Oratione à pacificarſi con i primi Potentati d'Italia, e Rè di Boemia, con ſua gran Lode fol. 405. 406. Plenipotentiario di Maſtino nella ceſſione de Carrareſi fol. 406. Suo Generale muore colmo di glorie, & heroici attributi, con decoroſo Mauſoleo Iui. Fa Teſtamento, in cui ſi dimoſtra Pijſimo fol. 407. Suoi Comiſſarij, & Heredi folio 407. 408. Quando dichiarato Nobile Veroneſe fol. 408. 409. Donato di molte Giuriſditioni da Scaligeri nel Veroneſe fol. 409. 410
Spinetta Nipote del grande primo della Caſa à riconciliarſi con Gio: Galeazzo Viſconte, e fatto ſuo Conſigliere, con ſperanza di reſtituirle Bobio, che non foſſe perito fol. 413. Confuſo da alcuni Hiſtorici con Spinetta il Grande Capo della Lunigiana Iui. Abbandona Scaligeri, e paſſa al Viſconte, e perche Iui. Acquiſta à Gio: Galeazzo Verona, e Vicenza, e ne è fatto Gouernatore fol. 413. Hà in Moglie Margherita Co: di Cunio fol. 414.
Spinetta Marcheſe Malaſpina Marito di Leonora Gonzaga fol. 447
Spinetta di Gio: Filippo Marcheſe Malaſpina ſue Virtù, e Dignità folio 423. Honorato di Pompe Funebri dall' Accademia Filarmonica, di cui fù Padre, con Oratione dell' Auttore folio 423
Spinetta Marcheſe Malaſpina Capitano Inſigne di Carlo Quinto, e poi di Filippo Rè delle Spagne ſuo Figliuolo, combatte nell' Eſercito, & in duello glorioſamente fol. 448
Spino Simbolo della Caſa Malaſpina folio 219. Simbolo di MATILDA folio 221. 321. Inſegna di eſſa Caſa, e perche fol. 71
Spinoli Duchi, e Marcheſi, loro Origine, Stati, e Grandezze fol. 21
Spoleti, e Camerino della Caſa Malaſpina fol. 126
Spoluerini dal Verme, loro Origine, e Grandezze fol. 424

Stati di MATILDA di là dall'Alpi, occupati da Henrico fol. 285. di Casa Malaspina del Tralcio di Verona al tempo del Padre del gran Spinetta fol. 388
Stendardo Reggio di Henrico in poter di MATILDA l'offerisce con altri trofei à S. Apollonio di Canossa fol. 286
Stratagema diuersi di Bonifacio per fuggire le insidie di Henrico dal fol. 201. sino al fol. 205

T

TEdaldo Auo della gran Contessa, successo ad Vgone Padre di Guilla Seconda nel Marchesato di Toscana fol. 62. Incontra Henrico II. Imperatore in Verona obligato come Marchese di Toscana fol. 63. Primo Duca di Spoleto, e Camerino della Stirpe di Sigifredo fol. 93. Confuso malamente da alcuni, con Vbaldo di Este fol. 94. Auo della gran Contessa fol. 141. Sostiene due Assedij da Berengario, amato, e stimato dai Primi Potentati del Mondo fol. 175. Dichiarato da Ottone Primo Vicario in Parma, & in Reggio, e donato di gran Titolo, Città, e Stati considerabili 176. Fabrica Castel Tedaldo. Iui. Non fù Fratello del supposto Sigiberto, che dicono Sigibertazzo Iui. Dichiarato dall'Imperatore Conte, Marchese, e Duca Iui. Dona gran Beni à Chiese fol. 177. Si proua Malaspina fol. 178. Fà dispensare gran Danaro nella sua morte fol. 181
Tedaldo Vescouo di Arezzo, e sua Castità fol. 179. 180
Teduino in duello intrapreso per il Rè Vgone contro Lamberto, resta vcciso fol. 60
Tempi, e suo ordine sono il principal lume per caminare nelle tenebre dell'antichità fol. 85
Teodoberto Rè di Francia, e suo grand'Esercito, con cui distrugge à tradimento Milano fol. 129. Suo Arbore fol. 132. Sua morte fol. 130
Teodoro Paleologo Figliuolo di Andronico Imperatore, Marito di Argentina Malaspina fol. 388
Teresa Pansilia Principessa Romana Moglie del Principe di Carrara Don Carlo Cybò Malaspina, Primogenito del Duca di Massa fol. 24
Tesbina Contessa dal Nieuo Moglie di Gio: Maria Marchese Malaspina f. 449
Tesoro della Chiesa di Canossa concesso à MATILDA per le graui spese da Lei fatte sino all'estremo fol. 281. Lo spedisse à Roma, erisarcisse la Chiesa in tanti Beni. Iui.
Testamento di Milone Conte di Ronco, e di Sanbonifacio dichiarato nullo, e perche fol. 481
Testamento del Marchese Spinetta Malaspina nelle parti principali fol. 488
Thum Conti del Tirolo, e loro Origine fol. 426
Tito Liuio Alijs Liberto confuso anticamente, con Tito Liuio Famosissimo Historico fol. 111
Tomacelli Cybò di Napoli fol. 2. Perche così detti. Iui.
Tomacelli Cybò Marchesi della Marca, Duchi di Spoleti fol. 5
Tomaso Porcacchi, perche non comprendesse MATILDA nella Casa Malaspina dal fol 235 sino al fol. 244
Torcitoro Rè di Sardegna dà in Moglie la Figliuola Sicelgaita ad Isnardo Malaspina Marchese di Liguria, e Principe dell'Imperio fol. 237. Suocero d'Isnardo fol. 122
Tornaquinci Casa gloriosissima in Fiorenza fol. 395
Toscana, e Liguria Principati della Casa Malaspina fol. 122. Già Regno Potentissimo in Italia, tramanda à Romani li Cerimoniali Sacri, e profani fol. 126. Data dall'Imperatore à Tedaldo Auo della gran Contessa, e perche fol. 176. Non passa immediate da Tedaldo in Bonifacio fol. 182
Toxotio de Giulij Caualier Romano Marito di Santa Paola, della Schiata Agamemnone fol. 114
Trauersi, e loro Origine fol. 479
Treuigi, e sua Marca data dall'Imperatore à Tedaldo Auo della gran Contessa fol. 176

Trissina Famiglia Nobilissima di Vicenza fol. 324
Triulci Cardinale, giudica come Comissario Imperiale sopra alcune Pretensioni di Castiglione fol. 23
Tullo Hostilio doppo la distruttione di Alba Longa, inuita la Gente Giulia in Roma, doue si annouera frà Patricij fol. 113
Turriani Nobilissimi Veronesi discesi da Signori di Milano fol. 422

V

VAlerij in Verona fol. 112
Valerij detti Valieri Patrici Veneti, loro Origine, e Dignità f. 442. dano la libertà al Padre dell'Imperatore Diocletiano loro Seruo fol. Iui.
Valmarana Nobilissimi Conti Vicentini sue Dignità, Ricchezze, e gran Parentelle fol. 425. Aloggiano Maria Imperatrice, e li Figliuoli Arciduchi Massimiliano Ernesto, e Maria Madalena Sposata à Cosimo gran Duca di Toscana fol. 427. 428. Nobili Veneti fol. 429
Valpantena degl'Attij, e suoi Villaggi, con altri del Territorio Veronese possessi, e denominati da gl'Attij folio 108. 109
Vberti Nobilissimi Fiorentini, poi Mantouani, e Veronesi con nome di Farinati, e suoi Progressi fol. 461. 462
Vberto si proua Figlio Naturale del Rè Vgone, fatto da lui Marchese di Toscana fol. 61. 62. Marito di Guilla ò Giulia Figliuola di Bonifacio Marchese Iui. Viue secondo la Legge Salica, perciò diuerso da Sigifredo, che visse la Longobarda fol. 82. Dato da alcuni per Fratello à Sigifredo folio 99. Viueua nel 952. Onde non si può confondere con Sigifredo morto nel 945. fol. 85. Morto secondo il Conte Sciopio nel 975. Iui.
Vberto Figliuolo di Adalberto gran Marchese di Toscana confuso con Vberto Naturale del Rè Vgone fol. 83
Venete Gentildonne procurano sapere li Fatti, & Origine della gran Contessa MATILDA fol. 39
Verità riluce nell'Historia, quanto il Sole nel Mondo fol. 29. Anima, e forma dell'Historia fol. 46. Suggetto dell'Historia fol. 72
Verità Nobilissimi Conti Veronesi, e sue gran Dignità fol. 433
Verità Poeta Nobilissimi di Verona folio. 448
Verona Collonia Romana di Confederatione equissima fol. 108. Nelli Edificij fù la prima emula di Roma Iui. Suoi Pregi fol. 381. Madre di trè Imperatori, de Consuli, Tribuni, Caualieri Romani, & altri Iui. Fedele à tutti, e particolarmente à Berengario fol. 382 383. Vendica, e non dà la morte à Berengario Iui. Spedisce generosa Ambascieria di Congratulatione al Serenissimo Nicolò Sagredo fol. 385. Riceue per suo Cittadino il Sangue di MATILDA nella Casa Malaspina, e Canossa Iui. Non fù mai soggetta à MATILDA, nè suoi Antenati fol. 176
Veronesi partegiani di Henrico, lo seguono nell'Impresa di Nogara contro MATILDA, e restano tutti rotti f. 287
Vettore Pisani Generalissimo della Republica Veneta, aclamato Duce rifiuta fol. 430
Vettore Pisani Capitano di Verona, e sue degne Qualità fol. 430
Vettore Santo, e suo Corpo in Canossa donato ad Attone da vn Rè fol. 160
Vgone Rè d'Italia Marito di Maroccia, con Nozze incestuose fol. 57. Prohibisce à Guido, e Lamberto Marchesi di Toscana chiamarsi suoi Fratelli Vterini, e perche fol. 60. Accetta il Cimento con Lamberto col mezzo di Teduino, che resta vcciso Iui. Priua de Stati, e della Vista Lamberto, e dichiara Marchese di Toscana Bossone suo Fratello Iui. Pio, Religioso, e pieno di Virtù, mà deturpò il suo Nome con le lasciuie fol. 82. Non può esser deriuato da Carlo Magno folio. 85. 86
Vgone nato di Vberto Naturale, e di Guilla fatto Marchese di Toscana

doppo la morte del Padre fol. 62. Marito di Maria Figliuola di Tedaldo Auo della gran Contessa, e non Sorella, nè Moglie di Vgone d'Este Figliuolo di Sigifredo II. Iui Professa la Legge Salica fol. 83. Nipote del Rè Vgone, rinuntia Spoleto, e Camerino al Duca Tedaldo suo Suocero per la Moglie Maria, e ritiene il Marchesato di Toscana, con l'assenso dell'Imperatore fol. 94. Muore, e passa anco tal Marchesato in Tedaldo. Iui.
Vgone Malaspina di Canossa Cugino, & Herede di MATILDA fol. 143. Autore dei Conti, e Marchesi di Canossa fol. 191. 195
Vgone Estense non fù Genero di Tedaldo per Maria sua Figliuola, mà Vgone d'Arles Nipote del Rè Vgone fol. 105
Vgone Autore de Gonzaghi Fratello di Sigifredo, più verissimile fol. 370
Vguccione dalla Fagiolla Signore di Pisa scacciato col Figliuolo da suoi Stati da Castruccio Signore di Lucca fol. 391. Riccorre à Spinetta, e lo riceue Iui. Passa da Lunigiana à Can Grande dalla Scala, e prouisto di Militie da esso, si vnisce con Spinetta per redimer Pisa, mà in vanno folio. 392
Virtù è il più pretioso Capitale, che possa render douitioso qual si sia gran Monarca fol. 169
Visconti, e loro Origine fol. 312
Vistarini s'impadroniscono di Lodi, e poi lo perdono fol. 405
Vittoria Marchesa Malaspina Moglie del Conte Alessandro Pompei, indi del Conte Giulio Cesare Verità, & hora nel Conte Francesco Geremia folio. 431
Vittoria Cybò Moglie del Marchese Ippollito Bentiuoglio de Signori di Bologna fol. 20
Vittorino Martire Anniccio Frangipane fol. 115
Vldarico Cybò Cardinale fol. 4
Voghera leuata con Bobio à Casa Malaspina, e data con Bobio al Conte Giacomo dal Verme da Gio: Galeazzo Visconte, e Voghera è poi vno de Marchesati della Cusa dal Pozzo, Principi di Cisterna fol. 412. 413
Vrbano II. elletto Pontefice rinoua le Scomuniche contro l'Antipapa Giberto, e contro Henrico fol. 284. Parte di Roma, e passa à Monte Cassino, e Giberto Antipapa ritorna in Roma fol. 285. Alloggiato da MATILDA, le dà la Beneditione, e ritorna in Roma doue necessita l'Antipapa assicurarsi nel Castel Crescentio, da cui fù astretto fuggire, & Henrico fugge dall'Italia con Gloria della gran Contessa fol. 288. Muore quando fù espugnata Gerusalemme f. 290
Vrbano VIII. Papa ottiene il Cadauere di MATILDA, lo riceue in Roma, e lo fà collocare in San Pietro, con Decoroso Mausoleo, & Elogio, per lo che merità lodi eterne fol. 301

Z

ZAbarella Nobilissimi Padouani, loro Origine, Stati, e Dignità fol. 334

Il Fine della Tauola.

Appendice di alcuni Autori nominati nel Libro presente doppo stampato il primo Indice al fol. 31.

A

ANdrea Alciati. *Emblemi.*
Annali, & *Historie di Genoua.*
Alberto Lauezola Poeta. *Commento.*
Angelo Abbate Grillo. *Rime Morali.*

B

BErnardo Brusco Canonico Lateranense. *Elogi.*
Bonuicino. *Annali.*
Breuiario Romano.
Burcardo Brudersenio. *Casa Zabarella.*
Benio. *Historia Trissina.*

C

CAtone.
Carino. *Annali.*
Cipriano Boselli. *Historia Austriaca M.S.*
Claudio Acchilini. *Rime.*
Cuspiniano.

D

DAtio.

E

EVsebio. *Croniche.*

F

FRancesco Pola. *Inscrittioni.*

G

D. GAbriele Buccelino. *Nucleo.*
Gerolamo Brusoni Caualier. *Allori d'Eurota.*
Giacomo Bosio. *Historia de Caualieri di Malta.*
Giouanni Marchese Malaspina. *Poesie.*
Gioseppe Biancani. *Dedicatoria della sua Sfera del Mondo.*
Giulio Strozzi. *Esequie del Gran Duca Cosimo.*

H

HEttore Fliseo. *Legista.*

L

LVdouico Ariosto. *Orlando Furioso.*
D. Luigi Nouarini C.R. *Opuscoli.*
Lettera d'Henrico III. Imperatore.

O

OLao Magno. *Historie Settentrionali.*
Ottauio Ferrari Caual. *Prolusioni.*

P

PLinio secondo. *Historie.*
Paolo Diacono. *Origine, e Fatti de Longobardi.*
Procopio. *Guerre de Gotti.*

R

RAffael Volaterano. *Commentarij.*
Ricordano Malaspina. *Historie Fiorentine.*
Rosuita. *Gesti degl'Imperatori Ottoni.*
Rangero Vescouo di Lucca.
Reginone. *Historia.*

S

SCipione Conte Agnelli Maffei Vescouo di Casale. *Annali di Mantoua.*
Sartorio Caualier Orfato. *Marmi Eruditi.*

T

TIto Liuio. *Historia Romana.*

V

VElleio Patercolo. *Historie.*
Vvaldemaro. *Historie.*

LO STAMPATORE A CHI LEGGE.

IL presente Libro fù composto dall' Autore velocemente nel corso breue di circa Mesi quattro, e poi s'infermò di lunga indisposition, e perciò sono scorsi alcuni errori, non hauendo potuto egli riuedere la Stampa; onde dourai imputare al Fato, ciò che inauedutamente è stato fatto.

Seguono li errori principali, rimettendo li minori al suplimento dell'inteligenza del Lettore.

ERRORI.					CORRETTIONI.
Et Valdemato	fol.	4.	L.	16.	e Valdemaro
suo Zio &c.	fol.	5.	L.	6.	Suo Zio &c.
à Arano	fol.	7.	L.	18.	ad Arano
posterità	fol.	9.	L.	18.	potestà
Loi	fol.	22.	L.	1.	Los
Turcis	fol.	23.	L.	11.	*Tursis*
Girardi	fol.	34.	L.	7.	Giraldi
introdute	fol.	59.	L.	23.	intrudere
Gulia	fol.	61.	L.	28.	Giulia
gl'stessi	fol.	70.	L.	8.	gli stessi
Segni	fol.	71.	L.	12.	Segna
quanto	fol.	72.	L.	31.	quanto che
le fù	fol.	73.	L.	3.	le furono
protestaua	fol.	77.	L.	19.	protestauano
non poteua	fol.	79.	L.	32.	*adde* Sigifredo
conghieturato	fol.	79.	L.	32.	congeturato
vene	fol.	80.	L.	6.	*adde* diuerse da quelle
scandolosamente	fol.	80.	L.	25.	scandalosamente
Lampana	fol.	80.	L.	32.	Campana
Sesta	fol.	98.	L.	14.	Terza
ex	fol.	121.	L.	30.	*est*
cui	fol.	135.	L.	23.	lui
Rimansero	fol.	169.	L.	29.	Rimasero
Lance	fol.	189.	L.	18.	Lancie
Federigo	fol.	193.	L.	8.	e 15. Federico
Profetica	fol.	194.	L.	14.	*delle* profetica
MATIDA	fol.	196.	L.	22.	MATILDA
leuato	fol.	200.	L.	30.	soleuato
Regia	fol.	212.	L.	19.	Regio
Fulderi	fol.	238.	L.	31.	Fuldesi
Bonifacio	fol.	262.	L.	27.	Federico
ol	fol.	316.	L.	25.	lo
esca	fol.	316.	L.	30.	esso
Duso	fol.	316.	L.	29.	Duca
Marchese	fol.	389.	L.	9.	Signore
disunctiua	fol.	374.	L.	27.	*aduersatiua*
Cerre	fol.	393.	L.	18.	Terre
ripuato	fol.	393.	L.	24.	riputato
Spinetta	fol.	411.	L.	11.	di Spinetta
Altogrado	fol.	461.	L.	15.	Curtio il Vecchio
Mezopò	fol.	461.	L.	14.	Mezzocò
Cauernago	fol.	461.	L.	16.	Tauernago

questo libro è notato nel catalogo de' libri Italiani, che si trouano vendibili appresso Carlo Scapin al Leon d'oro Veneto — ₤. 16:— Padoua 1793.—

Titolo : ***Marauiglie heroiche del sesso donnesco memorabili nella duchessa Matilda marchesana Malaspina, contessa di Canossa***
Autore : marchese Giulio Dal Pozzo K.
Data : 1678
Luogo : Verona
Biblioteca : Accademia Nazionale Virgiliana
Note : 280 cc., di cui 11 tavole incise (3 delle quali ripiegate); 66 fascicoli.
h. 300 x 220 x 45 mm
Coperta in cartoncino alla forma con 3 nervi passanti; titolo manoscritto con inchiostro ferrogallico su etichetta cartacea posta sul dorso.

INTERVENTI EFFETTUATI:

Controllo numerazione e collazione
Smontaggio totale
Pulitura a secco di tutte le carte e della coperta in cartoncino alla forma con aspiratore munito di filtro HEPA, gomme morbide e pennelli
Distacco delle controguardie con tamponamento localizzato di soluzione idroalcolica 1:1
Prelavaggio tramite nebulizzazione di soluzione idroalcolica 3:1
Lavaggio e risciacquo in acqua tiepida 20'
Rinsaldo a pennello con Tylose MH 300p in sol. acquosa all'1,5%
Asciugatura a temperatura ambiente dei fogli, su carte assorbenti poggiate a telai
Spianamento sotto pressa di tutti i fogli tra carte assorbenti leggermente nebulizzate con soluzione idroalcolica 3:1
Imbrachettatura di rinforzo lungo la piega di ciascun bifolio con velo giapponese, adesivo Tylose MH 300 p in sol. acquosa al 4%
Foderatura di rinforzo delle controguardie con carta giapponese a fibra lunga, adesivo amido di grano in soluzione acquosa
Risarcimento degli strappi e delle lacune con veli e carte giapponesi di colore e spessore idonei, adesivo Tylose MH 300 p in sol. acquosa al 4%
Ricomposizione fascicoli
Spianamento dei fascicoli tra carte assorbenti leggermente umidificate
Nuova cucitura su tracce originali: 3 nuovi nervi in canapa, punto pieno con refe in cotone e poliestere
Indorsatura in carta giapponese, adesivo amido di grano in sol. acquosa
Indorsatura in tela di cotone, adesivo misto amido di grano + Evacon-R
Recupero e restauro del cartoncino alla forma della coperta:
distacco, pulitura a secco, lavaggio, rinsaldo e spianamento
integrazione delle lacune con polpa di cellulosa grezza, carte e veli giapponesi, adesivo Tylose MH 300 p in sol. acquosa al 4%
Rinforzo interno al dorso con tessuto non tessuto, adesivo misto amido di grano + Evacon-R
Riancoraggio della coperta al corpo del volume tramite passaggio dei nervi nei fori originali
Incasso con tecnica a tamburo delle controguardie con adesivo amido di grano in sol. acquosa
Integrazione cromatica delle lacune della coperta con acquerelli e pastelli morbidi
Recupero, restauro e riposizionamento delle etichette ritrovate sul dorso
Realizzazione di una custodia su misura in cartoncino archiviazione Klug da 300 g/m², con dorso a vista, rinforzo interno in cartone conservazione e fettuccia di estrazione.

Gussago, 4 Aprile 2024

lame originali

STUDIO CARTA E BOOK GUSSAGO